





Anno XII — Fascicolo 1. Conto Corrente colla Posta Gennaio 1912.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo — Achille Brioschi

Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere — Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della «Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

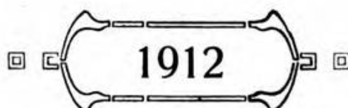
LUCE e OMBRA

ANNO XII.

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste





DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

1 fasc. (*Gennaio*).

2 fasc. (*Febbraio*)

3 fasc. (*Marzo*).

4 fasc. (*Aprile*)

5 fasc. (*Maggio*).

6-7 fasc (*Giugno-Luglio*).

8-9 fasc (*Agosto-Settembre*).

10-11 fasc (*Ottobre-Novembre*).

12 fasc. (*Dicembre*).



La Media LINDA GAZZERA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA MEDIA LINDA GAZZERA.

Per gentile concessione degli Editori pubblichiamo la biografia medianica della signorina Linda Gazzera della quale si tratta in un volume di recentissima pubblicazione: *Fotografie di Fantasmi*, del dott. Enrico Imoda (1). Il volume è corredato da numerose fotografie stampate direttamente dalle negative originali, e costituisce uno dei più poderosi contributi alla documentazione medianica nel suo massimo esponente: la materializzazione.

Nel prossimo fascicolo riprodurremo, con uno studio critico del dott. Alzona, la Prefazione del libro, dovuta al prof. Carlo Richet che partecipò a qualche seduta, illustrandola con una delle più espressive fotografie; nonchè una brillante conferenza del nostro egregio collaboratore ed amico E. Duchâtel, tenuta alla Società Universale di Studi Psichici di Parigi, sullo stesso soggetto.

LA DIREZIONE.

La signorina Linda Gazzera ha ventidue anni: è di statura normale; è regolare e proporzionata di membra Ha capelli neri abbondanti, nerissime e folte le sopracciglia, un po' pallida in viso, ha l'occhio ampio, scuro, vivo, scrutatore, ma se la si guarda fissamente presenta lo smarrimento caratteristico delle persone facili alla ipnosi.

Ed infatti è molto facilmente ipnotizzabile; sebbene personalmente io non abbia mai fatto su di lei esperimento, mi consta positivamente che da altri fu ripetutamente ipnotizzata.

È di carattere impulsivo, abitualmente allegro; ride volentieri, ma passa facilmente dall'uno all'altro stato di animo; facilmente si rattrista, facilmente si consola. Ha tendenze infantili; gioca volentieri colla bambola. È molto singolare nelle sue abitudini; ama dormire il giorno e vegliare la notte, difficilmente va a letto prima delle due o delle tre del mattino. Talvolta si alza alle sei, tal'altra è ancora in letto alle due dopo mezzodì.

---

(1) Dott. E. Imoda: *Fotografie di Fantasmi*, Fratelli Bocca, Torino - L. 25.00.

La notte legge, scrive, cuce o confeziona i suoi cappelli ed i suoi vestiti: scrive novelle e raccontini sentimentali e li manda a giornali popolari sui quali vengono stampati. Ha discreta cultura letteraria; ama studiare le lingue straniere ed ha spiccata tendenza al disegno.

Non ho eseguito finora su di lei alcun esame somatico, e ciò pensatamente e deliberatamente; non perchè non ritenessi la cosa sommamente importante; ma perchè questa ragazza ha (carattere comune a molte isteriche) una singolare, istintiva, invincibile ripugnanza a lasciarsi scoprire e visitare dal medico.

Ora l'esperienza acquistata in molti anni di studio sui medii mi insegna che per ottenere i migliori risultati nelle sedute è necessario un grande tatto.

Il medio è uno strumento, delicatissimo strumento di precisione: ma uno strumento vivo: occorre quindi maneggiarlo in modo assai diverso da uno strumento di precisione inanimato. Questo si può scomporre, studiare e ricomporre senza che menomamente perda le sue proprietà fisiche: un medio lo si turba anche con una sola parola, colla presenza di una persona antipatica, con un atto inconsiderato per quanto innocente e perfino talvolta con un pensiero (potrei citare parecchi fatti ricavati dai miei esperimenti a dimostrazione di quanto qui affermo) ed il risultato sarà un'alterazione del suo comportamento nell'esperimento.

Questo che or ora dissi non è una ipotesi, ma un fatto accertato da altri e da me in ripetute occasioni: e queste avvertenze faranno bene tener presenti quelli che dopo di me avranno occasione di studiare questa media. All'infuori di questa istintiva avversione per lo esame somatico la media Linda Gazzera è remissiva e dolcissima; si lascia esaminare il vestito che prima della seduta si cambia alla presenza della padrona di casa.

Ha grande desiderio di riuscire una buona media: i risultati che si conseguono la entusiasmano: alla vista delle fotografie ottenute batte le mani e salta dalla gioia.

È docilissima alla persuasione: insofferente invece di ogni freno, di ogni comando, al quale dimostra spiccato lo spirito di rivolta.

La sua « trance » ossia il suo sonno medianico presenta due prerogative preziose: la media si addormenta con una straordinaria facilità e rapidità; raggiunge in pochi minuti la fase di lucido sonnambulismo medianico, ed alla fine della seduta colla medesima rapidità ad un semplice e leggero soffio sugli occhi e ad una chiamata per nome a voce bassa, si sveglia repentinamente, riprendendo immantinenti coscienza completa di sè.

Una terza caratteristica della « trance » di questa media è una fotofobia eccezionale: non sopporta alcuna luce e la stanza da esperimento non è mai abbastanza buia, sebbene però nelle prime sedute per la luce fosse meno rigorosa e talune siano state fatte a luce discreta.

Durante la « trance » la Linda Gazzera presenta, a seconda delle sue condizioni fisiologiche e psichiche, un comportamento molto differente.

Nelle sue migliori condizioni la « trance » è tranquilla: la media è con-

tenta, allegra senza esagerazione, cortesissima, affabile: la sua voce è chiara e calma, ammonisce i presenti circa il modo con cui debbono comportarsi per favorire i fenomeni, le avvertenze da aversi, ecc.

Ma se nelle ore precedenti alla seduta ella ebbe a bisticciarsi o provare collera o paura, o se presente alla seduta è persona a lei antipatica, se, in una parola, nel suo sonno il suo subcosciente è agitato da alcuna passione; o se il suo stomaco è ancora in attività di digestione, allora il contegno della media e la fisionomia delle sedute mutano completamente.

In questo caso la forza medianica è ancora più energica fisicamente. Colpi tremendi che sconquassano i mobili sono battuti che sembrano da un maglio. La media suda, sbuffa, si agita, si dibatte, si contorce: la personalità medianica muta il suo carattere ed assume una condotta violenta, brutale. Spezza il tavolo e gli oggetti che questo sopporta. Assistetti in una di tali circostanze alla apertura di un armadio chiuso a chiave, in cui per dimenticanza si aveva lasciata la chiave nella toppa: i battenti furono sollevati dai cardini e buttati con fracasso in mezzo alla camera ed il contenuto dell'armadio, costituito da bottigliette piene di liquidi chimici, apparecchi, carte, attrezzi, buttato alla rinfusa dispettosamente al suolo e frantumato.

Finalmente in altre rare occasioni in cui la media non è in condizioni di esperimento i fenomeni sono poco intensi e tenta liberare una mano dal controllo ed aiutarsi. Rilevo il fatto che ho constatato ripetutamente nella Eusapia Paladino questa stessa prerogativa quando le fa difetto la forza medianica. Ora questa osservazione è molto interessante, perchè dimostra che la personalità medianica adibisce, allo scopo di produrre i suoi singolari fenomeni, prima le sue strane prerogative e poi, quando queste sono insufficienti per deficienza di forza, tenta valersi con un trucco (del quale il medio è affatto incosciente) la via più facile e più fisiologica, che sono gli arti del medio stesso.

Le sedute cattive, in cui la media è agitata e non in buone condizioni per le ragioni sopradette, terminano per lo più con una crisi isterica della media, a tipo convulsivo e qualche volta catalettico di pochi minuti.

Importante ancora ad osservarsi è il fatto che molte volte i fenomeni di telecinesia e di stereosi (movimenti a distanza e materializzazione di arti con toccamenti dei presenti) avvengono appena spento il lume, essendo la media ancora perfettamente sveglia o per lo meno in uno stadio di preipnosi cosciente e memore. Questo fa pensare che la « trance » del medio nei fenomeni medianici è una condizione concomitante ma non assolutamente necessaria e che non sarebbe assurdo pensare di avere un medio sveglio durante tutta la seduta (del resto è riferito che la D'Esperance ed altri avessero questa prerogativa).

Forse l'abolizione della coscienza nel medio è provocata dal grave dispendio di energia nervosa, che ha luogo sotto forma di azione medianica, a quella guisa che un grave esaurimento nervoso da qualsiasi causa cagionato provoca pure l'abolizione della coscienza. Accenno al problema senza fer-

marmi, esorbitando questo argomento dal preciso compito che qui mi propongo; che è soltanto la constatazione della realtà della fotografia dei fantasmi.

L'attività medianica di questo soggetto non è costantemente uguale durante tutte le epoche dell'anno. Si verifica invece l'alternarsi di un periodo di spiccata attività ad un periodo di inattività quasi completa. Questi periodi hanno la durata di otto a dieci settimane circa.

A mo' d'esempio avemmo un forte periodo di attività nel mese di maggio e giugno 1908, cui successe un periodo di inattività nei mesi di luglio e agosto: ripresero intensi i fenomeni in settembre, ottobre e novembre e si ridussero quasi a nulla durante il mese di dicembre.

Nuovamente si ridestò la medianità in gennaio, si affievolì in febbraio, si spense quasi completamente in marzo e risorse nuovamente intensissima in aprile.

Durante il periodo di minore attività la media ingrassa ed aumenta di peso: diminuisce invece durante i periodi di attività maggiore. Questa diversa attività è pure in costante rapporto colle epoche mensili: minima durante il periodo, si va progressivamente accentuando durante il tempo successivo fino a raggiungere l'intensità massima in quello che immediatamente precede la nuova epoca.

La principale personalità medianica che presiede alle sedute della media Linda Gazzera dice di chiamarsi Vincenzo, di essere stato un ufficiale di cavalleria e morto da parecchi anni. Non ha voluto in principio specificare nè date, nè luoghi, e noi che avevamo rivolto il nostro scopo a conseguire la fotografia non abbiamo insistito sulle domande in proposito. Più tardi diede di sè alcune notizie, che i lettori troveranno disseminate nella relazione delle sedute.

Il carattere di questa personalità si è profondamente modificato durante i due anni di esperimento che abbiamo fatto. Grossolano, in principio, triviale, dedito al turpiloquio, si è nel progresso del tempo alquanto ingentilito nei modi e nella locuzione.

Il carattere fondamentale che ha conservato è un'autonomia assoluta. Nelle sedute noi conseguiamo soltanto ciò che a lui piace si consegua: non soffre nè imposizioni di comando, nè pressioni per preghiera: nei primi tempi avendo io cercato di ribellarmi e tentato di costringerlo ai miei voleri, ebbi sempre a pentirmi della mia condotta.

A titolo di esempio, avendo uno di noi una sera proposto di continuare la seduta dopo che « Vincenzo » aveva ordinato di svegliare la media, questa gli sputò in piena faccia.

Per oltre dieci sedute « Vincenzo » pretendeva che noi introducessimo nel nostro circolo un altro medio, perchè affermava di averne bisogno. Noi tentammo distorglielo, perchè un nuovo medio non era facile trovarsi e speravamo che la nostra cocciutaggine avrebbe vinta la sua: non ci fu verso. Appena entrata la media in *trance* « Vincenzo » domandava: « E il secondo medio? » Noi si rispondeva: « Non l'abbiamo trovato ». Replicava « Vincenzo »:

« Ed io non faccio seduta ». Nè per preghiera, nè per suggestione diretta od indiretta sulla media mi riuscì distoglierlo dal suo proposito.

Fu giocoforza trovare un altro medio. Così del pari dovette cedere la volontà nostra di fare le sedute in luce. Ripetutamente in principio lasciavamo acceso un tenue lumicino: non desistevano di battere ripetutamente i cinque colpi convenzionali: ordine perentorio di spegnere la luce.

Ed anche ora, sebbene il carattere di « Vincenzo » si sia profondamente ingentilito, conserva la sua completa autonomia di direzione. Non vuole, contrariamente al nostro desiderio, che mettiamo nel gabinetto la sedia a sdraio se non quando egli la richiede per la fotografia: e questo non concede affatto a nostra domanda, ma quando egli lo crede opportuno.

Una seconda personalità si presenta alle nostre sedute, la quale ha una fisonomia fisico-psichica molto differente di « Vincenzo ». Dice di chiamarsi « Carlotta » e di essere stata l'amica di « Vincenzo », dal quale ebbe una bella bambina morta a quattro anni e mezzo.

« Carlotta » pure tacque ogni notizia di sè: solo promise che avrebbe di sè date le richieste informazioni quando prenderà congedo da noi. « Carlotta » è affabile, cortese, delicata di modi e di espressioni. I contatti delle sue mani sono caratteristici, perchè le sue dita sono affusolate e le unghie acute e taglienti, mentre la mano di « Vincenzo » ricorda quella di John della Paladino. Ma la fisionomia psichica di « Vincenzo » è molto differente da quella di John (1).

Sarebbe interessante uno studio completo sulla psicologia delle personalità medianiche della nostra media Linda Gazzera: ma ciò troppo esorbiterebbe dal preciso scopo del presente lavoro. Per questo ci pare bastino questi pochi accenni.

Dott. E. Imoda.

---

(1) Qui mi pare opportuno far rilevare ai lettori, cui siano ben noti i fenomeni dell'ipnotismo indotto o magneto-ipnotismo, quanto profondamente si differenzii la personalità medianica di « Vincenzo » dalle comuni personalità ipnotiche quali con tutta facilità si possono provocare nei soggetti ipnotizzati.

Mentre le comuni personalità ipnotiche hanno per qualità caratteristica una estrema suggestionabilità di guisa che l'ipnotizzatore a suo piacimento le evochi, le trasformi e le dissolva, la personalità medianica di « Vincenzo » rimane immodificata, autonoma al pari di una vera personalità primaria di persona sanissima e refrattaria al più alto grado alla suggestione.

Questo carattere fondamentale che la personalità di « Vincenzo » ha comune col John della Paladino, colla Katy King della Florence Cook debbono gli psicologi prendere in attenta considerazione per giudicare se le personalità ipnotiche e le personalità medianiche siano fondamentalmente una medesima cosa, come affermano il Janet ed il Flournoy e come pure ritiene Morselli, oppure qualche cosa di ben diverso, siccome sono d'avviso Visani-Scozzi e Lombroso: sebbene possano le une e le altre avere in comune qualche carattere od analogia che le assomigli.

L'AD QUID ? !...

M'immagino possedere l'onniscienza e l'onnipotenza con Dio o in Dio, o come Dio, secondo fantasticano certi mistici *ultimo tipo;* ebbene, e qual prò me ne verrebbe ?

Il saper *tutto* ed il poter *tutto* non costituisce mica il *summum bonum,* ciò che chiamiamo la *felicità eterna.*

Che io sappia *come* ogni cosa è fatta, e, volendo, possa farla, sarà una soddisfazione di amor proprio e per un certo tempo, ma poi si finisce coll'essere sazii della onniscienza e della onnipotenza.

La scienza, cioè la conoscenza del *come* ed anche delle *cause,* in fondo, non è che della vana e sterile curiosità. Quel che interessa davvero è il *perchè* ed il *fine ultimo* delle cose tutte: la *ragione d'essere degli esseri,* non la *cagione* c'importa — e non sopratutto, ma proprio *unicamente* c'importa.

Quel che è, è; ma perchè è, e non poteva non essere invece ? — E poichè è, *ad quid* è? — Questa *ragione,* che siamo ineluttabilmente condannati a cercare, e condannati anche a non trovare, è il tormento eterno del nostro spirito !.... Che mai può essere questo positivismo trascendentale?....

O follia delle follie ! Quando si cerca quel che non si sa, come si può trovarlo ? Quando quel che si cerca è indefinibile, inconoscibile altrettanto quanto Dio stesso.... dico la *felicità ! !*

Eppure un sentimento innato, inestirpabile esige che ogni essere, *che senta di essere,* abbia diritto, pel fatto stesso che è, e sente di essere, a saperne la ragione ultima, come è portato a ritenere che questa ragione *ignota* debba giustificare *l'esistenza* appagando il *bisogno* di ogni essere alla *felicità.*

Io non faccio il processo al Grande Ignoto in nome e parte di un meschino sistema antropocentrico — oibò ! — io parlo per conto di ogni e qualunque *essere sia,* ovunque collocato nella scala ontologica.

Ogni essere è *cosmico* — appartiene al cosmo, o meglio il cosmo gli appartiene sol perchè sa di esserne parte integrante.

La ragione ultima ignota dell'esistenza di ogni essere singolo dovrebbe essere la sua *felicità eterna,* se eterno esso è....

Ma che è, o può essere *una,* o, meglio, *la* felicità eterna ?

Ignoto d' ignoto, oimè!

Sentirsi nel Tutto, sentire il Tutto in sè, sentirsi moltiplicato in Tutti ecc.... sono espressioni per noi vuote di senso.... ed anche insensate!.... Sarà del misticismo puro, purissimo — ma, confessiamolo, è anche *mitismo* certo, certissimo questo sogno della *plenitudine!*

La felicità, o beatitudine dovrebbe essere un eterno e pieno appagamento di ogni nuovo desiderio, per il che i desiderii dovrebbero poi essere di numero senza numero.... Questo appagamento dovrebbe consistere in una profonda, continua ed ineffabile soddisfazione voluttuosa di tutto l'essere da protrarsi a volontà, o da ripetersi a volontà, e da venir sostituita da altra di altra specie anche prima che sorga il primo sintomo della sazietà....

È possibile?!

E se possibile, non è possibile anche che questo *infinito* di felicità stanchi e nausei, onde, per farla cessare, si senta il bisogno di finirla con sè stessi, e cioè di volere il *non-essere*, il suicidio integrale?...

E se questo poi non fosse possibile, un tal paradiso non si muterebbe in inferno fatalmente?!

E dato che non si potesse realizzare *questo nulla individuale* per legge cosmologica, oh! qual peccato immortale del Creatore l'immortalità della creatura.... (1)



Ma noi stiamo ancora a dover penetrare l'*ad quid*, ed è perciò prematuro discettare sull'immortalità di questi sognati Dei, e sull' inevitabile infelicità *finale* della loro felicità suprema ed eterna.

Padre Alighieri, è vero, ci consiglia a rassegnarci:

State contente, umane genti, al *quia*

ed il consiglio è d'oro — ma non è fatto che per chi non ne ha bisogno. All'opposto chi ne ha bisogno non sa che farsene! Il proverbio popolare, che sembra uscito dalla bocca di uno dei Sette Sapienti dell' antica Grecia, sentenzia: *Chi capisce patisce* — e patirà anche in paradiso (permettetemi questa chiosetta logica, se non teologica) se le cose stanno lì come sono quì.

La *summa summarum* sarebbe la *vanitas vanitatum* di Salomone —

---

(1) *Nota del 1911.* — Così mi spiego l'espressione pessimistica del prof. Richet, che protesta contro questa « *fastidiosa ed insanabile immortalità* ». Ma egli pregiudica la questione con una sentenza non degna di un saggio e necessario agnosticismo.

« l'infinita vanità del Tutto » del nostro Leopardi. Si tratterebbe di una dilazione di termini dal di qua nel di là — di un prolungamento di agonia dell'illusione, *la grande Maia* degl'Indiani. *Quantum est in rebus inane!....* Qui i prolegomeni: là i paralipomeni. — Ma è questa poi la verità *vera ed assoluta?*

È questa la destinazione *certa* degli esseri? Lo sa Chi sa Tutto! E perciò o è l'unico felice, o è infelicissimo fra tutti.

Ma neppur questo *è certo* — chè quei terribili dialettici del Gange dopo aver detto: *Egli solo lo sa,* aggiungono: *e forse non lo sa.*

1908.

V. CAVALLI.

L'Uomo e la Natura.

Come lo spirito segue con calma e naturalmente la successione delle leggi della fisica! Da quali nobili emozioni è preso il mortale che penetra nei consigli della creazione e impara ad apprezzare il privilegio dell'Essere: la bellezza della natura scaturisce dal suo proprio seno. L'uomo è più grande di quanto egli possa vedere, e l'universo è di lui meno grande, poichè le relazioni fra il tempo e lo spazio scompaiono tostochè le leggi della natura sono conosciute.

Qui noi siamo impressionati ed anche intimiditi dall'immensità dell'universo che si tratta di esplorare. « Ciò che sappiamo è l'indice di quanto non sappiamo ».

***

L'esercizio della volontà, vale a dire la lezione relativa alla potenza delle facoltà, si acquista al contatto di tutti gli avvenimenti. Dal momento in cui entra successivamente in possesso dei varî sensi, fino all'ora in cui dice: « che la tua volontà sia fatta! » il fanciullo impara questo segreto, ch'egli può ricondurre sotto la sua volontà, non solo gli avvenimenti particolari, ma il complesso degli avvenimenti, cioè tutte le loro serie, ed assimilare così tutti i fatti al proprio carattere. La natura è tutta mediata: è fatta per servire. Essa si piega al dominio dell'uomo, così benevolmente come l'asino che portò il nostro Salvatore. Essa offre tutti i regni all'uomo, insieme con tutti i materiali ch'egli può convertire in cose utili. L'uomo non è mai impacciato nell'opera sua; egli trasforma l'aria tenue e sottile in parole sensate e melodiose alle quali dà ali e ne fa gli angeli della persuasione e del comando. Gradatamente, per l'influenza del pensiero, stabilisce il suo impero su ogni cosa, fino al punto in cui il mondo diventa, infine, una volontà realizzata, cioè l'ombra dell'uomo.

EMERSON.

IL DON CHISCIOTTE DELLA STREGONERIA.

(Cont. v. fascic. dicembre 1910).

III.

Apparizioni ed operazioni di spiriti.

SOMMARIO.

Opinioni di filosofi — Spiriti erranti — Figura dell'anima — I fantasmi nei conventi e nelle Chiese — Apparizioni celebri — Il Marchese di Rambouillet — Apparizioni riferite dal Cardano — Apparizione ad Enrico IV — Il Mago Sicidite — L'Imperatore Basilio — Policrito — Incubi e succubi — Fatti riferiti da Flegone, da Alessandro d'Alessandro, da Torquemado, da Camerario, da Delrio, ecc. — La Dama bianca — La Fata Melusina — Per liberarsi dai fantasmi.

Dal Capo XII *(Discorso o cicalata del signor Oufle sulle Apparizioni).*

Platone crede che le anime di coloro che sono vissuti male divengano spettri dopo la loro morte e si rendano visibili; come, avendo contratta questa qualità col loro corpo, a cui, essendosi troppo attaccate, ne contraggono qualche cosa di corporale. (*Platone, Il Fedone*).

Le credenza comunicata dai Greci ai Romani e da questi agli Antichi Galli si era che le anime di coloro i cui corpi non erano sotterrati solennemente col ministero dei sacerdoti della religione, errassero fuori dell' Inferno senza trovar riposo, finchè fossero bruciati i loro corpi e raccolte le loro ceneri. Omero fa comparire Patroclo ucciso da Ettore all'amico Achille per chiedere sepoltura.

Il sig. Dacier nella vita di Pitagora pretende che l'opinione di questo filosofo e de' suoi discepoli non sia ad intendersi come molti l'hanno intesa sino al presente. Egli prende la cosa moralmente.

Anche i manichei credevano la metempsicosi; sicchè le anime, a loro parere, passano in corpi di pari specie a quei che hanno più amati in questa vita, o che hanno più maltrattati. Quell'anima che ha ucciso un topo od una mosca sarà costretta in castigo ad entrare nel corpo di un topo o di una mosca.Lo stato dell'uomo dopo la morte sarà opposto allo stato in cui trovasi mentre vive. Chi è ricco sarà povero, chi è povero sarà ricco. (*Il mondo incantato*, p 262).

Porfirio, Scoliaste di Orazio, con Isidoro fa i Lemuri ombre degli uomini morti di morte violenta e prima del loro tempo. (*Il Loyer,* p. 205).

Le anime degli uomini passati all'altra vita si chiamano Mani perchè restano dopo i corpi. Rimanevano nella casa in guardia de' successori del defunto ed erano i Buoni, i Lari, gli Dei domestici. Le anime cattive erano chiamate Larve, Fantasmi notturni e Spettri o Lemuri, che si crede venire da Remuri; e Remuri da Remo fratello di Romolo che s'immaginò per ispavento vedersi dinanzi l'ombra del fratello, dopo di averlo ucciso. (*Il mondo incant.* I. 24).

Apulejo nel suo libro « del Dio di Socrate », spiegando la parola *Manes,* dice, che l'anima dell'uomo, sciolta dai legami del corpo e liberata dalle sue funzioni, diviene una specie di Demone o di Genio che gli antichi appellavano Lemuri. Di questi Lemuri quelli che facevano del bene alla loro famiglia e conservavano nelle loro antiche case la tranquillità erano chiamati Lari famigliari, Lari domestici; ma quei che, per le colpe commesse in vita erano condannati ad andare errando continuamente, senza trovare alcun luogo di riposo e che spaventavano i buoni e facevano del male ai cattivi erano volgarmente chiamati Larve, vale a dire *Maschere.*

V'ha chi dice che un'anima va errando da luogo a luogo per centinaia di leghe sotterra e si unisce con un corpo che è sotterrato nell'altro capo del mondo. (*Il Mondo inc.* 2-77).

Un uomo dotto ha preteso che la figura dell'anima è simile ad un vaso sferico, di vetro e che ha gli occhi da tutti i lati. (*Delrio.* Disq. Mag. p. 229).

Plinio (l. VII. c. 52) e Plutarco nella vita di Romolo, dicono che un certo Aristeo lasciava e ripigliava la sua anima quando voleva e che, quando quella era uscita dal corpo, gli astanti la vedevano sotto la figura di un cervo.

Presso i Caraibi ognuno crede di avere tante anime quante volte gli batte il cuore; che la principale è il cuore medesimo, che le altre anime vanno errando in diversi luoghi secondo la qualità e il naturale di quei che le avevano; che il cuore va verso il loro Dio. (*Montano. Il Mondo inc.* I. 117).

I Pagani credevano ehe le anime di coloro che erano morti prima della giusta età che riponevano nel fine del crescere, errassero vagabonde, finchè fosse venuto il tempo in cui naturalmente dovevano separarsi dal corpo. (*Dissert. sull'avventura a S. Maur.* p. 22).

Credevano gli antichi che solamente le anime di coloro che erano stati annegati non potessero ritornare dopo la morte; e se ne trova una ragione plausibile in Servio interprete di Virgilio, ciòè perchè opinavano che l'anima non fosse altro che un fuoco. (*Id.*).

Credè Origene che le anime degli uomini esistessero tutte insieme, prima di venire ad animare i corpi. (*Il Mondo inc.* I. 217).

Hoornbeech dice nel suo libro contro gli Ebrei (p. 319) che sono di sentimento che le anime siano state tutte create insieme con la luce nel giorno della creazione; e non solamente che siano state create insieme, ma a due a due un'anima di uomo e un'anima di donna; sicchè può bene da ciò comprendersi che i loro matrimoni non possano a meno di non esser felici e accompagnarsi di dolcezza e di pace, se li contraggono con la propria lor anima o con quella ch'è stata creata con la stessa; ma che sono infelici, e si fanno solo per castigo degli uomini, quando si fanno con un corpo la cui anima non è stata creata con l'anima di chi lo prende in matrimonio Fa d'uopo che l'anima combatta contro questa infelicità, finchè ne sia liberata e possa essere con un secondo matrimonio unita all'anima che le è stata fatta compagna nella creazione, per menare una vita più felice. (*Id.* 165).

Dal capo XII (*Continuazione del discorso sulle apparizioni*).

Accade spesso che nelle Chiese dei conventi si veggano alcuni fantasmi senza testa vestiti da monaci e da monache, assisi sulle sedie dei veri monaci e monache che sono per morire quanto prima. (*Medit. istor. di Camerario,* t. I, l. 4, c. 13).

Si legge nelle Cronache di S. Domenico che i religiosi trovarono il refettorio tutto pieno di monaci defunti che si dicevano dannati e Dio li faceva così parlare per eccitare i religiosi che vivevano a menare una vita migliore. (*De Lancre*, p. 371).

Giulio Capitolino dice che l'Imperatore Pertinace, tre o quattro giorni prima di esser trucidato dai soldati della sua guardia, vide non so qual figura in uno stagno, che lo minacciava con la spada alla mano. (*Le Loyer*, p. 268).

Pausania, capo dei Lacedemoni, dopo di avere uccisa a Bisanzio una fanciulla nominata Cleonice, non cessò dappoi di essere spaventato e di pensare che sempre la vedeva. (*Le Loyer*, p. 115).

Ettore Boezio scrive, in *Annal. Scot.* che, quando Alessandro III Re di Scozia si maritò in terze nozze con la figliuola del Conte di Dreux e celebrando nella notte la solennità delle nozze, finito il ballo, si vide entrare nella sala un'effigie di morte tutta scarnata che saltava e sgambettava.

Il marchese di Rambouillet, fratello maggiore della duchessa di Montausier e il marchese di Precy, il più vecchio della casa di Nantouillet, ambedue di 25 in 30 anni erano intimi amici e andavano alla guerra come fanno in Francia tutte le persone di rango. Un giorno che ragionavano insieme dell'altro mondo, dopo molti discorsi si promisero scambievolmente che il primo che morisse verrebbe a darne qualche nuova al compagno. In capo a tre mesi il marchese di Rambouillet partì per la guerra di Fiandra, e de Precy, impedito da grave febbre, rimase a Parigi. Sei settimane dopo de Precy sentì alle sei ore della mattina tirare le cortine del letto e, voltandosi per vedere chi fosse, ravvisò il marchese di Rambouillet col colletto e cogli stivali. Sorse

di letto volendo saltargli al collo per mostrargli l'allegrezza che aveva del suo ritorno; ma Rambouillet, ritirandosi alcuni passi indietro, gli disse che quelle carezze non erano più a proposito, ch'ei veniva solamente per mantenergli la parola, che era stato ucciso il giorno innanzi, in una tale occasione; che quanto si diceva dell'altro mondo era certissimo, che doveva mutar vita e che non aveva tempo da perdere perchè sarebbe ucciso nel primo incontro in cui si troverebbe. Non può esprimersi quanto il de Precy restasse sorpreso da questo discorso; non potendo credere ciò che intendeva, fece nuovi sforzi per abbracciare l'amico, credendosi da lui burlato, ma non altro abbracciò che il vento; e Rambouillet, vedendo ch'era incredulo, gli mostrò la parte in cui aveva ricevuto il colpo ch'era nelle reni, donde pareva ancora sgorgasse sangue. Dopo di ciò il fantasma disparve e lasciò de Precy in uno spavento indescrivibile. Chiamò nel tempo stesso il cameriere e si diè a gridare si forte che svegliò tutti i domestici.

Accorsero molte persone alle quali raccontò ciò che aveva veduto; tutti attribuirono quella visione all'ardenza della febbre che poteva alterargli l'immaginazione. Il marchese nella disperazione di vedersi trattare da visionario, raccontò tutte le circostanze or ora da me riferite, ma vane riuscirono le sue proteste, finchè arrivò la posta di Fiandra che recò la nuova della morte del marchese di Rambouillet. Verificatasi questa prima circostanza e nella maniera in cui Precy l'aveva riferita coloro a cui aveva raccontato il caso, cominciarono a credere che vi poteva ben essere qualche cosa perchè essendo stato ucciso Rambouillet il giorno avanti alla relazione del Precy, era impossibile che questi ne avesse avuta la prova naturalmente. Avendo poi voluto il Precy portarsi nel tempo delle guerre civili alla battaglia di S. Antonio, vi restò ucciso. (*Dissert. sull'Avventura occorsa a S. Maurizio*, p. 33).

Riferisce la storia che nell'uscire di Antiochia, l'ombra dell'Imperatore Severo apparve a Caracalla e gli disse, mentre dormiva, con voce minacciosa: *Come tu hai ucciso il fratello, così io ucciderò te.* (*Coeffereau*)

Cardano dice che il dì 13 o 14 agosto del 1491, sette Demonii apparvero a suo padre, vestiti di seta con cappe alla greca, calze rosse, camicie e giubboni cremisi, che si dicevano uomini aerei, attestando che nascevano e morivano, che vivevano fino a trecent'anni e che molto più degli uomini terrestri si accostavano alla natura degli dei; ma nondimeno che tra loro e gli dei passava una differenza infinita. (*De Lancre*, p. 414).

Si legge nella storia di Matthieu (I, 1-5 Narrat., 1533), che il Gran Re Enrico IV essendo a caccia nel bosco Fontainebleau, udì d'intorno, come lungi una mezza lega, degli abbaiamenti di cani, il grido e il corno dei cacciatori; ma in un momento quello strepito se gli avvicinò tanto all'orecchio che non era più lontano di venti passi. Comandò al conte di Sissons che vedesse che cosa era, il Conte si fa innanzi, un grand'uomo nero se gli presenta... che gridò: *M'intendete*? E disparve.

I villani e cittadini di quei contorni dicono che è uno spirito o demonio che chiamano Capocaccia che va alla caccia per quella selva. (*Id.* p. 318).

Un mago chiamato Michele Sicidite per vendicarsi di alcuni che lo insultavano in un bagno, si ritirò in una camera vicina per ripigliare le sue vesti, ma appena ne uscì fuori, quanti erano nel bagno ne uscirono precipitosamente, perchè dal fondo del bagno avevano veduto uscire degli uomini neri che davano loro dei calci alle natiche. (*Le Loy*, p. 130).

Michele Glica dice (*4 part. Annal.*) che Basilio imperatore di Costantinopoli, avendo perduto il figliuolo Costantino che amava unicamente, volle vederlo ad ogni costo, dopo la morte; che andò a trovare un monaco eretico chiamato Santobareno, che, dopo alcuni scongiuri, gli mostrò uno spettro simile al suo figliuolo. (*Id.* 469).

In Etolia trovavasi un cittadino venerabile chiamato Policrito, che per la sua abilità era stato, per consenso del popolo, Etolarca, cioè signore, Capo e Governatore di Etolia. Per essere un uomo dabbene, gli fu prorogata per tre anni la dignità, e in quel tempo sposò una matrona di Locri, con cui avendo dormito tre sole notti, morì nella quarta e la lasciò incinta di un Ermafrodito, di cui si sgravò nove mesi dopo. I sacerdoti degli Dei e gli auguri, essendo stati consultati su quel prodigio, congetturarono che gli Etoli e i Locresi facevano guerra insieme perchè quel mostro aveva le due nature. E finalmente fu conchiuso che bisognava condurre la madre e il fanciullo fuori dei confini di Etolia e bruciarli tutti e due. Essendo per farsi l'esecuzione, appare lo spettro di Policrito e si ferma vicino al figliuolo. Era vestito di un abito nero di duolo; essendo tutti spaventati e volendo fuggirsene, gli richiamò, disse loro che non avessero alcun timore e poi, con voce grave e bassa, fece un bel discorso, con cui fece loro vedere che se bruciavano la sua moglie e il suo figliuolo cadrebbero in estrema calamità. Vedendo finalmente che con tutte le sue ammonizioni non poteva dissuaderli, prende il figliuolo lo fa in pezzi e lo divora. Il popolo fece degli schiamazzi contro di lui e gittogli contro un infinità di sassi per discacciarlo. Ma egli, incurante, continuò a mangiare il figliuolo lasciandone solamente la testa e poi disparve. Dopo questo spaventoso prodigio si prende risoluzione di mandare a consultare l'oracolo di Apollo in Delfo; ma la testa del fanciullo, essendosi messa a parlare predisse loro in versi tutte le calamità che loro sovrastavano e la predizione si avverò. (*Phlegon. Le Loyer*, p. 249, ecc.).

Interessante quest'altro fatto riferito da Flegone nativo di Tralli, liberto dell' Imperatore Adriano.

Filinnione figliuola unica di Demostrate e di Carito morì in età nubile con gran cordoglio de' suoi genitori che, col cadavere fecero sotterrare gli anelli, le gioie ed altri ornamenti che, alla figliuola, mentre viveva, erano stati più cari. Qualche tempo dopo la sua morte, un giovane gentiluomo a nome Macate venne ad alloggiare in casa di suo padre ch'era suo amico. Una sera, essendo egli in camera, Filinnione di cui non sapeva la morte, gli appare, gli dichiara che lo ama, lo accarezza e finalmente ottiene da lui corrispondenza alla sua passione. Macate in pegno del suo amore dona a Filinnione una tazza d'oro e si lascia cavare un anello di ferro che aveva al dito; e Filinnione lo regala di un anello d'oro e del colletto con cui copriva il petto e poi si ritira. Il

giorno dopo ritorna all'ora medesima. Mentre erano insieme, Carito manda una vecchia serva alla camera di Macate per vedere che cosa faceva. La serva li vide ambedue e, tutta tremante, va ad avvisare il padrone e la padrona che Filinnione era con Macate. Fu trattata da visionaria; ma, perchè stava affermando ostinatamente che quanto diceva era verissimo, Carito andò a trovare il suo ospite e gli parlò di ciò che aveva udito dalla vecchia. Quegli le confessò che le vecchia non aveva detto bugia, raccontò tutte le circostanze di ciò ch'èra avvenuto e mostrò il colletto e l'anello d'oro che la madre riconobbe per cose attinenti alla figlia. Allora, assalita dal dolore della perdita che aveva fatta della figlia, diede in ispaventevoli grida e finalmente fece promettere a Macate di avvisarla quando ritornasse, siccome fece. Il padre e la madre la videro e correndo ad abbracciarla, quella mostrando una continenza ritrosa, e tenendo il viso abbassato disse loro: « Ah! miei genitori, quanto intorbidate la mia felicità, non permettendomi con la vostra importuna venuta di vivere tre soli giorni col vostro ospite nella mia casa paterna, prendendomi qualche piacere senza recarvi alcuna molestia! Imperocchè me ne vado al luogo che mi è ordinato e voi mi piangerete non meno che quando fui sotterrata la prima volta. Ma posso ben accertarvi una cosa ed è che non sono venuta qua senza il volere degli Dei ». Dopo queste parole cadde morta e ne fu messo sul letto il cadavere esposto alla vista di tutti quei di casa. Finalmente si andò a visitare il sepolcro di Filinnione, in cui non si trovò il suo corpo, ma solamente l'anello e la tazza d'oro di cui Macate le aveva fatto regalo. Macate per la vergogna di avere giaciuto con uno spettro si diede la morte. (*Le Loyer*, p. 245, ecc.).

Plutarco racconta che un certo Laconiese, passando vicino ad un sepolcro, vide uno spettro e si forzò di ferirlo con la lancia dicendogli: *quo fugis anima bis moritura?*

Scoto ha scritto ciò (p. 338). *Del Rio* dice che si dà una certa specie di spettri che compariscono da donne tutte bianche nei boschi e nelle praterie e talvolta nelle stalle, che tengono in mano delle candele di cera accese e ne lasciano cadere delle gocce sul ciuffo e cranio dei cavalli e li pettinano e fanno loro le treccie con gran proprietà. Le donne bianche sono ancora nominate sibille e fate e si dice che ve n'è una chiamata *Aband* che è come la Regina delle altre e che loro comanda. (*Mondo Inc.*, I, 289).

Sui confini del mar Glaciale, ove formasi una penisola, si trovano alcuni popoli nominati Pilapi che beono, mangiano e conversano famigliarmente con le ombre. (*Olaus Magnus, l' Incr. dotta.* p. 74).

Un Italiano aveva fatto sotterrare un suo amico che era morto, e ritornando a Roma, sorpreso dalla notte, fu costretto a fermarsi in un osteria sul cammino, ove andò a coricarsi. Essendo solo e bene svegliato, ebbe avviso che il suo amico morto, tutto pallido e smunto gli compariva e se gli avvicinava e, alzando la testa per rimirarlo e attonito per la paura, gli domanda chi fosse. Il morto non rispondendo nulla, si spoglia, si mette a letto e comincia ad accostarsi al vivo: così gli sembrava. L'altro non sapendo da che parte rivol-

gersi, si mette sulla sponda e respinge il morto che sempre si andava accostando. Vedendosi così respinto, guarda con occhio torvo il vivo, si veste, si alza dal letto, calza le scarpe ed esce di camera, senza più farsi vedere. Il vivo ha raccontato che avendogli toccato in letto un piede, lo sentì più freddo del ghiaccio. (*Alex. de Alex.* l. 2, *Dies geniales*, c. 9).

Si spaccia per cosa certa che i fantasmi, quando si toccano si sentono sempre freddi. Lo attestano Cardano ed Alessandro d'Alessandria. E Gaetano ne rende la ragione da lui appresa dalla propria bocca di un diavolo che, interrogato da una strega, rispose che bisognava che così fosse e che non poteva fare altrimenti. Il Gaetano spiega le parole del diavolo in questo senso, che non vuole comunicare ai corpi che prende quel calore moderato ch'è sì gradevole, o che Dio non gliel permette. (*Il Mondo Incantato.* I. 299).

Un cavaliere spagnuolo amava una religiosa ed erane amato. Andando una notte a trovarla, passò per la chiesa, avendone la chiave, ove vide molte torce accese e molti sacerdoti che cantavano e facevano l'esequie per un morto intorno ad un sepolcro, assai in alto. Dopo di avere contemplato quei sacerdoti, non conoscendone alcuno, fattosi vicino ad uno, lo interroga, per chi facevasi quel funerale. Si fa, gli rispose, per un cavaliere chiamato N. ch'era il nome di lui medesimo; un altro gli dà la stessa risposta. Esce di chiesa, monta a cavallo di nuovo e ritorna a casa, ove due cani lo sbranano. (*Torquemado Hexameron,* 3. *giornata.* — *Hist. Admir.* I. 548).

Al Cairo, in un luogo destinato una volta per cimitero, si raduna ordinariamente ogni anno un'infinita moltitudine di persone, per vedere i corpi morti ivi sotterrati come uscire dalle fosse e dai sepolcri. Ciò comincia il Giovedì (in marzo) fino al sabbato in cui tutto sparisce. Si veggono allora dei morti involti nei loro drappi all'antica, ma non si veggono nè rizzarsi in piedi, nè camminando, ma solamente ne compariscono le braccia o le cosce od altre parti del corpo che si possono toccare, le quali sorgono tuttavia a poco a poco. (*Hist. Admir.* I. 43).

Giorgio Cortino orefice abitante alla Roccella l'an. 1603 attesta di avere avuto una testa intera con barba e pelo, di quelle che si dice che compariscono verso il Cairo e che uno chiamato Giovanni Barclè, orefice in Anversa, ne aveva un piede che non si corrompeva. Dice ancora che non ha veduto spuntare quelle membra, ma che comparivano in certi buchi in terra, donde si tiravano fuori; che spuntano come la biada senza che alcuno se ne accorga. (*Medit. Histor. di Camer.* t. c. 15).

Un'amante promise all'amica, che, se fosse il primo a morire, verrebbe a trovarla sotto la figura di un biscio. Morì il primo e difatti, dicono, ritornò sotto quella forma. La signora prese quel biscio senza che le facesse alcun male, lo nudriva in una scatola e quando aveva dei convitati faceva tuffare la testa di quel biscio nel loro bicchiere. È ciò riferito da madama Delub.

Clemente Alessandrino scrive (I. 6. *Strom*) che in Persia, alla volta del paese dei Maghi si vedevano tre monti posti in mezzo a una gran campagna e distanti l'uno dall'altro. Quando si andava vicino al primo si udiva una voce

confusa di molte persone che si azzuffavano, nel secondo si udiva uno strepito più grande e sul terzo ed ultimo risuonavano voci di allegrezza.... (*Le Loyer* p. 30).

La Dama bianca. Cardano attesta che nella città di Parma vi ha una nobile famiglia, di cui quando alcuno è per morire, si vede sempre nella sala della casa una vecchia femmina sconosciuta assisa sopra il cammino. (*Curios. hist. par Gaffarel,* p. 122).

Si dice che qualunque volta è per morire alcuno di casa Brandeburgo is fa vedere uno spirito in forma di grande statua di marmo bianco rappresentante una donna e corre per tutti gli appartamenti del palazzo del principe.

Si dice che, volendo un giorno un paggio fermarla e, avendole dato un grande schiaffo, la statua lo afferrò per una mano e lo schiacciò sulla terra. (*La falsa Clelia,* l. 5).

Si pretende che Melusina apparisca quando alcuno della casa Lusignano è per morire. Tre sorte di ninfe si davano: dell'aria, della terra e delle acque. Senza dubbio Melusina, tanto celebrata nei romanzi francesi, non può essere che una ninfa del mare. Teofrasto Paracelso l'ha dedotta dal Greco, *Melodia* che è propriamente dell'aria, da cui vengono i suoni e le voci. Per questo ap, punto si finge che Melusina voli per l'aria e si faccia udire per mezzo di grida-e pianti. La sua favola è un rimasuglio del paganesimo o è presa da vaneggiamenti dei Rabbini che spacciano la voce dell'augello che dicono essere Elia, la qual voce corre per l'aria e predica le cose future. E, per far passare la favola di Melusina per vera, il suo romanzo la fa discendere per parte del padre, dai Re d'Albania, e da una fata e la marita con Raimondino di Troisilich e dal suo matrimonio fonda le case di Lusignano, di Lucemburgo, di Cipro, di Gerusalemme e di Boemia. Il romanzo la fa venire d' Albania per mettere in più bella vista la favola, quanto alla qualità di fata che Melusina portava da parte di madre. Gli Albanesi sono gli Scozzesi nostri antichi confederati, da cui viene il nome di *Aubain* e stranieri in Francia. Imperocchè fuvvi un tempo in cui non abbiamo avuti altri abitanti stranieri tra noi che gli Scozzesi che acquistarono dei beni ed, essendo morti senza eredi nati del loro sangue, il Fisco si appropriò i loro beni e il paese era chiamato *Aubainage.* Per altro gli Scozzesi, gli Albanesi, o Aubenesi, o Albauresi, come ancora si chiamano in alcuni luogi di Scozia, hanno avuto il sinistro concetto sino al presente, di avere avuto delle Ninfe o Fate visibili chiamate *belles gens, elfes* o *fairs foles* che amano gli uomini e ne cercano il commercio come Demoni succubi. (*Le Loyer,* p. 200).

Il filosofo Atenodoro vide vegliando un fantasma nero, alto e incatenato in una casa di Atene che gli additò un luogo in quella casa in cui si trovavano cinque corpi morti incatenati. Quella casa non veniva abitata a causa degli strepiti che vi faceva il detto fantasma. (*Plinio* 2. Epist. - *Bodin,* p. 15 - *Camerario,* t. I. l. I., c. 15).

Avendo una donna ucciso il marito e sotterratolo, lo spettro del morto comparisce al fratello e lo conduce al luogo in cui si trovava il suo corpo e poi sparisce. (*Loyer* p. 346).

Veggasi pure la storia di due studenti che andarono ad abitare una casa che uno spettro aveva resa deserta Torquemado, giornata terza del suo Hexameron. (*Hist. Admir.* t. I. p. 543).

Manasse Ben Israel dice, secondo i cabalisti, che se gli spiriti compariscono ad un sol uomo, non presagiscono nulla di buono; se a due persone intime nulla di cattivo; ma che non sono mai comparsi a tre persone insieme. (*Il Mondo Inc.* I. 175).

Buxforf dice nel suo Lessico Talmudico che presso gli Ebrei, un velo posto sul volto impedisce che il fantasma non ravvisi la persona che ha paura ma che se Dio giudica che questa sia la pena delle colpe sue, le fa cadere la maschera perchè l'ombra possa vederla e morderla. (*Id.* 178).

Dal Capo XIII *(In ciò si descrive ciò che fece il signor Oufle per liberarsi da' pretesi spettri, fantasmi e anime che lo molestavano).*

Dicono gli antichi che la parte postica della testa si è la prima e la principale; che da quella, dopo la morte dell'uomo si formano dei vermi che, dopo sette giorni si cangiano in mosche e quattordici giorni dopo in dragoni, la cui morsicatura fa morire sul fatto.

Prendendosene uno e facendolo cuocere con olio di oliva e facendosene una candeletta con lo stoppino di un pallio e mettendosi questa in una lampada di rame si vedrà uno spettro orribile. (*Ammir. Segr. di Alberto Magno* - lib. II. p 160).

Il diamante legato al braccio sinistro, sicchè tocchi la carne impedisce le paure notturne. (*Cardano, della sottigliezza*, l. 7).

Per cacciare i fantasmi e liberare l'animo dalla follia, si prenda la pietra Grisolito e, dopo averla contornata d'oro si porti addosso. (*Alberto Magno*, l. 2, p. 100).

Secondo Plinio, l. 34, cap. 15, gli antichi credevano che un chiodo tratto da un sepolcro e posto sulla soglia della porta della camera ove si dormiva cacciasse i fantasmi e le visioni che di notte fanno gli spettri. (*Le Loyer*, pag. 326).

Herbam urticam tenens in manu cum mille follio, securus est ab omni metu et ab omni phantasmate. (*Trinum Magicum*, p. 169).

IV.

Del discernimento degli spiriti — Vere e false apparizioni — Trucchi e mistificazioni celebri.

SOMMARIO.

Illusioni ottiche — Aristotile — Pomponaccio — Cardano — La cenere delle piante e degli uccelli — Allucinazioni — Il calderaio di Basilea — La voce misteriosa del fiume di Novogod — L'apparizione di Teodorico Re dei Goti — Pico della Mirandola — La cintura di Bianca di Castiglia — La pietra ammaliatrice dei serpenti — Prestigi e trucchi — La statua di Mennone.

In queste note si ricordano celebri trucchi dell'antichità ed eventi attribuiti ad illusioni od allucinazioni. Sono rimarchevoli, però, alcuni fatti i quali, benchè in ogni tempo sospettati di artifizio, restano tuttavia non spiegati, ignorandosi il segreto del riposto meccanismo e della frode.

Dai Capi XIV e XV. *(Discorso di Nocredo sulle apparizioni)*

Aristotile dice che chi guarda a traverso e senza fermarsi i raggi del sole crede di vedere primieramente le cose che se gli presentano chiare e poi rosse, indi violette e poscia nere e oscure. (*Le Loyer*, p. 88).

Pomponacio scrive che coloro che hanno la vista molto acuta e viva veggono nel sole e nella luna le immagini delle cose inferiori.

Cardano dice, (l. 2, *contrad. med.*), che nella città di Milano si credè di vedere nelle nuvole un angelo e che, mostrando tutti di esser storditi, un giureconsulto fece osservare che quello spettro altro non era che la rappresentazione che si faceva nelle nuvole di un angelo ch'era sulla cima del campanile di S. Gotardo.

Hanno creduto alcuni che tutte le figure che vediamo nelle nuvole non siano altra cosa che l'immagine delle cose di quaggiù; e però asseriscono che quegli eserciti che spesso si sono veduti nell'aria, erano i raggi degli eserciti che erano in qualche parte della terra. (*Gaffarell*, p. 520).

Il signor Duchene, suonatore di viola, bravo chirurgo, racconta (*Hermant*,

Medicin, cap. 23) di aver veduto un Polacco medico di Cracovia che conservava in certe ampolle la cenere di quasi tutte le piante di cui può aversi contezza; sicchè, quando alcuno per curiosità voleva vedere, per es., una rosa in quelle ampolle, prendeva quella in cui conservavasi la cenere del rosajo e, mettendola sopra una candela accesa, dopo che aveva un poco sentito il calore, si cominciava a veder muoversi la cenere e poi, essendosi questa sollevata, e sparsa nell'ampolla, si osservava come una nuvoletta oscura che dividendosi in molte parti, veniva finalmente a rappresentare una rosa sì bella, sì fresca e sì perfetta che si sarebbe creduta palpabile ed odorosa come quelle che nascono dal rosajo.

« Segreto onde comprendesi che benchè il corpo mora,
« Le forme delle ceneri fanno la lor dimora ».

Può quindi cavarsi questa conseguenza, che le ombre di morti che spesso si veggono comparire nei cimiteri, sono naturali, essendo quella la forma dei corpi sotterrati in quei luoghi o la loro figura esterna, e non l'anima, nè fantasmi fabbricati da' demonii, come molti hanno creduto.... essendo quelle ombre o figure dei corpi eccitate e sollevate o da un calore interno, o dal corpo, o dalla terra, o da qualche altro calore esterno come del sole o della folla di coloro che sono ancora in vita (come dopo una battaglia), o dallo strepito e calore del cannone che riscalda l'aria. (*Gaffarel*, p. 10-12).

Si pretende che, ridotta in cenere una passera e, cavato il sale, ecc., quella cenere si è messa in moto e disposta in modo che ha rappresentato la passera. I signori dell'Accademia d'Inghilterra sperano di arrivare a fare questo esperimento cogli uomini. (*Dissert. sull'avventura arrivata a S. Maur.*, p. 51).

Aristotile menziona un fuoco che durava tutto il giorno in un teatro ove si facevano i giuochi, benchè non vi fosse alcuno ed ivi si battevano le mani e ridevasi, come se vi si recitasse una bellissima commedia. (*Le Loyer*, p. 98).

Svetonio dice (su *Ottone* c. 7) che Galba, dopo la sua morte, perseguitava Ottone suo uccisore, lo tirava giù dal letto, lo spaventava, e gli faceva mille malanni. Probabilmente era la sua coscienza che lo inquietava.

Si legge in Bebelio (l. 3, *facetiarum*) questo racconto. In Basilea trovavasi un calderajo che, in pena dei suoi misfatti fu condannato alla forca. Si eseguì la sentenza e fu posto sul patibolo che non era lontano dalla città. Alcuni giorni dopo un certo uomo che non ne sapeva nulla, essendosi posto in viaggio di notte per andare al mercato della città e, dubitando che ancora non fossero aperte le porte, si pose a sedere sotto un albero vicino al patibolo. Qualche tempo dopo, altri uomini che andavano anch'essi al mercato, passando di là ed essendo presso al patibolo, ov'era l'appiccato, gli domandarono motteggiando se voleva andare al mercato in loro compagnia. L'uomo che era sotto l'albero credendo che parlassero con lui, e avendo piacere di ritrovare compagnia, disse a quei passeggieri: « aspettatemi chè me ne vengo con voi ». Ma quegli uomini, credendo che fosse l'appiccato quello che loro parlava, furono sorpresi di tale spavento che presero precipitosamente la fuga. (*Il Mondo incantato*, p 13).

Il barone di Erbestein, ambasciatore dell'Imperatore Carlo V presso Basilio Gran Duca di Moscovia, racconta che nel fiume che passa a Novogod si ode alle volte una voce che sveglia furori spaventevoli nell'animo degli abitanti. (*Le Loyer*, p. 332).

Teodorico Re dei Goti s'immaginò di vedere nella testa di un pesce la faccia orribile di Simmaco Romano da lui ucciso che increspava le ciglia, si mordeva le labbra per lo sdegno e lo guardava con occhio torvo. (*Id*., p. 116).

Si legge in Paolo Giovio nelle sue lettere italiane a Girolamo Angleria che Pico della Mirandola credeva che alcuni stregoni fossero entrati nella sua camera per la fessura della serratura della porta per succhiare colle dita il sangue delle figliuola ch'era malata.

Si legge in Rodrigo Sancio (*Hist. Hispan.* part. 4) che Pietro di Castiglia, tiranno e crudele, s'immaginava che la cintura datagli da Bianca, sua sposa, si fosse cangiata in un serpente.

Dal Capo XVI *(In cui si parla degli spiriti deboli, ignoranti, troppo creduli e schiavi della prevenzione e in cui si mostra quanto sia facile ingannarsi).*

Nel *Sodo tesoro di Alberto il Piccolo* (p. 75) è narrato di una vecchia indovina di Lilla in Fiandra che la mercè di un anello in cui era incastrato un grosso pezzo di calamita metteva in moto una mosca di ferro sospesa ad un filo con somma meraviglia dei presenti. (V. anche *M. In.*, v. I, p. 322).

Cardano menziona (l. 7. *De subtil.*) una pietra di Alberto Magno che naturalmente aveva la figura di un serpente, con questa virtù ammirabile che, se si poneva in un luogo, ove solevano venire gli altri serpenti, li traeva tutti.

Se volete vedere il vostro nome impresso o scritto sugli ossi dei persici o delle mandorle di un persicajo o di un mandorlajo, prendete un osso di un bel persico, mettetelo in terra nel tempo di piantare e lasciatevelo sei o sette giorni finchè sia mezzo aperto, e poi tiratelo fuori bel bello senza fargli alcun danno, con del cinabro scrivete sul nocciuolo ciò che volete e, quando sarà secco, riponetelo in terra dopo averlo ben chiuso e unito con un filo assai fino e sottile, senza fargli altra cosa perchè nasca la pianta. Si vedrà che il frutto che verrà da quella avrà il nome scritto sul nocciuolo. (*Gli ammirabili segreti di Alberto Magno*, p. 172).

La statua di Mennone che si vedeva in Egitto salutava ogni mattina l'alba del giorno con un suono, dice Pausania in *Atticis*. Soggiunge Calistrato che suonava due volte al giorno, vale a dire al levar del sole in aria di allegrezza e al suo tramontare in aria di pianto. Il Re Cambise comandò che si fendesse questa statua per mezzo, ma non se ne potè scovrire l'artifizio.

(*Continua*).

F. Zingaropoli.



IN TEMA DI MEDIANITÀ SCRIVENTE.

(A proposito di uno studio del Prof. Morselli). .

Non intendo, di certo, trattare il vastissimo e complicato tema della medianità scrivente; ma soltanto fare alcune osservazioni sullo studio che l'illustre Prof. Enrico Morselli ha stampato su questa stessa rivista, a proposito di « Un caso di *medianità scrivente* a personalità multiple ».

Il Prof. Morselli, comincia col dichiarare che:

è quasi tutto a rifare il lavoro compiuto fin qui dagli spiritisti, per fondare la loro dottrina, perchè privo di metodo critico e sperimentale.

Tuttavia non può negare che:

un certo numero di fatti e fenomeni utilizzati dallo spiritismo contemporaneo come prove evidenti in suo favore, può pretendere, e giustamente, di entrare nel dominio dell'osservazione e della sperimentazione scientifica, *fatta riserva da ogni spiegazione sulla loro intrinseca natura.*

Questa concessione, malgrado le prudenti riserve, mi fa molto piacere; perchè dimostra che almeno una parte del nostro materiale viene riconosciuta degna di studio anche dai più decisi avversari della teoria spiritica. Ed infatti, oggi, bisogna essere assolutamente misoneisti, o a causa di deficienza intellettuale o di cristallizzazione in vecchie formule e dogmi scientifici, per giudicare tempo perduto quello che viene accordato, anche da alcuni illustri rappresentanti della scienza ufficiale, alle ricerche sulla medianità: la quale racchiude in sè problemi gravissimi, anzi fondamentali, di psico-biologia.

« Tutto è dunque a rifare nello Spiritismo! » esclama il Prof. Morselli, con evidente esagerazione, pure riconoscendo lealmente che, per quanto riguarda i fenomeni intellettuali, se non furono determinate le condizioni estrinseche nelle quali essi si avverano, ciò dipese che a loro riguardo bisogna contentarsi dell'osservazione passiva e dell'analisi psicologica *a posteriori.*

Dunque la scienza deve ridurre i fenomeni alla loro più semplice espressione: deve cioè adoperare gli stessi procedimenti dei biologi, i quali cominciano a studiare il corpo dalla cellula.

« Un fenomeno iniziale che dovrebbe attrarre l'attenzione degli studiosi di psichicismo è la *scrittura automatica* », — prosegue il Morselli.

A questo punto il chiaro professore accusa gli spiritisti di aver proceduto con poca prudenza scientifica:

perchè essi avrebbero dovuto cominciare ad analizzare scrupolosamente le forme elementari ed iniziali, prima di ammettere la scrittura automatica come prova di un mezzo di comunicazione di personalità reali indipendenti dal medio: cioè di spiriti dei defunti.

A tale proposito egli cita l'opera classica di Pietro Janet, *L'automatisme psychologique*, specialmente per ciò che riguarda la formazione di personalità secondarie suggerite ai vari soggetti; lagnandosi che di essa opera la psicologia positiva abbia tenuto poco conto.

A tale proposito, malgrado tutta la deferenza che ho per l'illustre Maestro, io mi permetto di osservare al Prof. Morselli che il generalizzare l'accusa che egli fa agli spiritisti non mi sembra equo; perchè essi, o meglio (dirò per non generalizzare anch'io) molti di essi: quelli, cioè, che studiano sul serio e che poi formano l'opinione pubblica nel campo spiritistico, per mezzo di scritti e conferenze, non solo conoscono ed apprezzano l'opera del Janet, ma anche quelle del Ribot, del Richet, del Brièrre de Boismont, del Binet, e dell'Ochorowicz; senza contare quelle della Scuola italiana, con a capo lo stesso Morselli, e le altre dei tedeschi e degli anglo-americani.

La prova di ciò egli può trovarla nelle stesse pagine della rivista *Luce e Ombra*, dove basterebbero le dotte pubblicazioni analitiche di Ernesto Bozzano, per soddisfare l'esigenze critiche di qualunque psicologo positivista.

Non mi starò nemmeno a dilungare con la citazione di altri nomi di spiritisti italiani, perchè quasi tutti i più noti, hanno, più o meno, esaminato il fenomeno della scrittura medianica.

Mi preme, invece, di fare rilevare come noi possiamo contrapporre all'opera del Janet e de' suoi colleghi un altro lavoro, a mio modestissimo parere, classico quanto quello, ma sconosciuto completamente dagli scienziati e ben poco noto, purtroppo!, anche tra gli stessi spiritisti o psichicisti.

Intendo parlare dell'opera *Recherches sur la médiumnité*, scritta da Gabriele Delanne nel 1902.

Il Delanne, com'è noto, è uno spiritista delle scuola Kardechiana; dirige da molti anni la *Revue Scientifique et morale du Spiritisme*, e stampa ogni tanto opere che vengono molto apprezzate, dagl'intenditori, appunto perchè le teorie spiritiche vi sono dimostrate a base di analisi critiche

di fatti (1) e di teorie avverse. Orbene, il lavoro del Delanne sulla scrittura medianica esamina *tutti i lati del complesso problema*, analizzando per prima cosa le opere e le teorie della scuola psicologica positiva, cosa che non fanno, di solito, gli scienziati ufficiali verso i lavori degli spiritisti; e dopo aver tutto ponderato ed aver fatto una larga concessione alle varie degenerazioni psichiche che creano personaggi fittizi ed automatismo grafico; dopo aver esaminata l'influenza della suggestione, della trasmissione del pensiero, della telepatia, della psicometria, della memoria latente ecc., finisce per dover riconoscere che un certo numero di comunicazioni *è indubbiamente da attribuirsi ad intelligenze umane disincarnate.*

Io non consiglierò mai abbastanza ai miei amici la lettura del libro del Delanne, appunto perchè essi potranno formarsi un'idea più precisa di quanti punti oscuri, di quante insidie sia cosparso lo studio della medianità e come bisogni essere cauti e rigorosi prima di accettare una comunicazione grafica quale un messaggio dell'*al di là!*

Al cui proposito è veramente giusto il consiglio del Morselli, il quale rammenta che è necessario, come fa lui, di seguire ciascun caso fino dai primordii, e sopratutto lasciando libera la estrinsecazione delle facoltà medianiche, senza suggestioni incoraggianti, modificanti, o deviatrici.

Egli ben dice:

Quando si sappia sperimentare, il processo formativo delle personificazioni rivelantisi mediante le scritture automatiche, rimane genuino e veridico: altrimenti, *ed in particolar modo intervenendo con domande e richieste suggestive, con interpretazioni frettolose e complementari, con riflessioni di meraviglia o di annuenza,* s'ingenera una combinazione d'elementi mentali forniti dai presenti, con quelli spontaneamente sorti dalla coscienza del medio, *ed in tal modo si deturpa il fenomeno psicologico naturale,* ecc.

Orbene, questa e una grande verità, che tutti gli esperimentatori novellini, specialmente nei così detti *circoli familiari*, farebbero bene a tenere stampata e appesa alle pareti in lettere cubitali!

Ma, ripeto, non creda il Prof. Morselli che tutti gli spiritisti (2) agiscano così.

Anzi io, se debbo giudicarne da una lunga esperienza fatta con ri-

---

(1) Vedi in proposito la bellissima opera: « *Les apparitions matérialisées des vivants et des morts* » la quale costituisce una vera enciclopedia del genere.

(2) Dico *spiritisti*, perché alludo a coloro, che dopo lunghissime prove e riprove hanno finito per doversi convincere, anche loro malgrado, come successe a me, che pur facendo una larghissima tara dei fenomeni dovuti a frodi, incoscienti o no, alla telepatia, alla suggestione, all'automatismo, alla coscienza subliminale, ecc. ne resta sempre un certo numero che non si possono spiegare se non con l'intervento di *spiriti*.

cercatori intelligenti e con numerosi medii, sto per credere che gli spiritisti colti e pratici riconoscano, direi quasi a colpo d'occhio, la maggioranza delle comunicazioni che provengono da vere comunicazioni spiritiche, da quelle « spurie ».

Certo è che nessuno di quei tali ricercatori cui alludo avrebbe preso il granchio a secco di credere spiritiche le comunicazioni prodotte dalla giovane Germana e citate dal Morselli; il quale, perciò, a torto crede che lo si voglia accusare

> di gettare il discredito sulla dottrina spiritica, pubblicando codesti informi e volgari frammenti di prosa e poesia.

Ma no! che diamine!... Anche senza essere *psichicisti eletti*, noi spiritisti non arriviamo al punto di confondere il semplice automatismo grafico messo a servizio della mente incolta e infantile del medio, con delle vere comunicazioni dell'Al-di-là; che, per essese ritenute tali, ci debbono rivelare nomi, fatti ignoti, date, frasi caratteristiche, incidenti, sia pure minimi ma significativi, firme identiche, lingue ignote al medium e ai presenti, ecc. e tanti altri particolari che indubbiamente servono a caratterizzare una personalità autonoma.

Quindi io mi permetto di dire che resto sorpreso non poco nel leggere il seguente periodo del Morselli:

> Il Prof. Hyslop in America e il Bozzano in Italia hanno tentato di dimostrare che non bisogna confondere le personalità « vere » con le « spurie »; ma il loro ragionamento non mi ha convinto, *ed io seguito a considerare uguale il valore psicologico di tutte queste comunicazioni*, nessuna delle quali, sia essa di un grande o di un piccol ospirito, merita di essere presa sul serio, ossia quale prova perentoria di un Al-di-là comunicante a quel modo coll' Al-di-qua.

Che volete?! quando si sente uno scienziato come il Morselli, cioè una delle più illuminate menti italiane, parlare così, non si può fare a meno di rimanere.... trasognati!...

Perchè è evidente che, scrivendo quelle parole, l'illustre Professore non è nemmeno logico: cioè a dire rinnega il proprio metodo analitico-sperimentale, per lasciarsi andare ad una sintesi negativa, la quale non può essere se non frutto di preconcetti.

Mi perdoni egli la franchezza, sapendo come io sia un ammiratore del suo grande ingegno.

Come può egli, infatti, confondere e valutare tutte alla stessa stregua le sciocche comunicazioni della sua Germana con alcune delle migliori, p. es., della d'Espérance, della Piper, dello Stainton Moses, e della stessa signorina Randone con la quale io sperimentai?

Evidentemente, per il medesimo processo psicologico apriorista, per cui il suo collega Flournoy valutò alla stessa maniera alcune comunicazioni « spurie » della Smith con altre, veramente impressionanti, avute dalla medesima, come quelle del Sindaco Chaumontet e del curato Burnier, riportate dallo stesso Flournoy nel suo noto libro « Dalle Indie al pianeta Marte » e da lui non sapute spiegare, malgrado tutti gli stiracchiamenti fatti al buon senso.

Il psicologo ginevrino, malgrado la sua evidente tendenza a combattere l'ipotesi spiritica, di fronte a tali fatti fece appunto come ha fatto il Morselli coi maggiori fenomeni medianici, quando ha veduto che essi lo avrebbero messo nell'imbarazzo: se la cavò o scivolandovi sopra o dicendo di non averli mai veduti, o di non credervi, ovvero.... con una barzelletta !...

No, son tutt'altro che dello stesso valore, le comunicazioni medianiche! Anzi credo che l'una differisca sempre dall'altra, perchè pure manifestandosi tutte per lo stesso mezzo (l' automatismo grafico), non sempre sono mosse dalla stessa volontà.

Un medesimo medio, è noto, può dare in un momento una comunicazione telepatica di un disincarnato (spiritismo); come può, dopo un istante, per un'interferenza psichica od un cambiamento di stato ipnotico o subipnotico, produrre una comunicazione telepatica *anche di un vivente* (telepatia vera e propria), e da lì a un altro momento scrivere idee proprie, per semplice automatismo, cosciente o incosciente.

Il meccanismo grafo-motorio, *lo strumento*, è sempre lo stesso ma e usato da intelligenze diverse; come uno stesso telefono raccoglie ad ogni istante diverse voci di varie persone, alcune trasmesse nitide e vibrate, altre incerte e saltuarie, perchè dovute a contatti momentanei o ad induzioni.

Così, dunque, come l'elettro-tecnico esamina e distingue ogni fenomeno elettro-magnetico che disturba il filo ed il microfono, così come la telefonista provetta riconosce immediatamente le diverse voci, nello stesso modo il psicologo deve distinguere nettamente, medio da medio e comunicazione da comunicazione; salvo beninteso, a formare il giudizio sopra un soggetto, soltanto dopo lunghe e pazienti analisi.

Anche il carbonio è sempre carbonio: tuttavia dal brillante naturale a quello artificiale e al.... carbone da ardere vi è una bella differenza !..

Sono, queste, verità elementart che tuiit conoscono e che lo stesso Morselli insegna allorchè tratta di metodologia scientifica: non si comprende perciò com'egli si metta in contraddizione con sè stesso in fatto di comunicazioni grafiche medianiche, a meno che la frase non abbia tradito il suo concetto.

Del resto è d'uopo convenire che l'egregio Maestro è alquanto disgraziato in fatto di soggetti, se finora non ha trovato nulla di meglio della Germana !...

Io penso che anche ciò, a parte i preconcetti scolastici, debba avere influito non poco sul suo atteggiamento di fronte allo spiritismo.

In quanto, poi, a quello che osserva il Prof. Morselli a riguardo della genesi delle personalità secondarie, le quali si formerebbero, nella maggioranza dei casi, per un lento processo evolutivo dovuto ad associazione selettiva fra un gruppo determinato di fenomeni, io propendo a credere che ciò sia vero soltanto per le personalità secondarie dovute a processi fisio-patologici o, anche, in parte, ad effetti eterosuggestivi ripetuti; ma non già per personalità medianiche (spiritiche o telepatiche) vere e proprie.

Perchè è noto, ed io l'ho potuto sperimentalmente rilevare, che esistono tra quelle e queste notevoli differenze, che ritengo sostanziali.

Citerò, per esempio, le principali:

1° che non di rado hanno scritto delle lunghe ed interessanti comunicazioni, individui notoriamente e completamente analfabeti (ciò che non si ottiene *mai* con l'ipnotismo).

2° che tali comunicazioni contenevano cognizioni (di lingue estere, di scienze, di notizie ignote a tutti, ecc.) impossibili ad attribuire al medio, ai presenti, alla telepatia o alla psicometria.

3° che l'automatismo grafico si è rilevato in certi casi, non di rado, *all'improvviso*, in persone che mai avevano udito parlare di spiritismo e che mai se ne erano occupate. Ciò malgrado sono venute fuori delle comunicazioni a nome di persone defunte.

4° che le vere personalità spiritiche hanno una volontà propria ben netta, la quale resiste a qualunque suggestione, e si manifestano quando e come vogliono, a pieno loro arbitrio: *proprio all'opposto di quello che succede con le personalità fittizie suggerite*, le quali spariscono o ritornano a beneplacito dell'operatore.

5° che i medî, o almeno certi medî (es. i due Randone, la Paladino, il Politi) non sono più suggestionabili in certi stati speciali di *trance*.

6° che, talvolta, la comunicazione grafica è accompagnata da fenomeni cinesici, luminosi, fonici o d'altro genere.

Queste differenze sostanziali, e molte altre secondarie, che si potrebbero rilevare in uno scritto meno sintetico del presente, non debbono essere mai dimenticate da chi esamina le comunicazioni medianiche, per cercar di stabilire se si tratti di prodotti subliminali, telepatici, patologici o veramente spiritici.

Un'altra osservazione, ed ho finito.

Il Morselli terminava la sua monografia scrivendo che la comunicazione di *creduti defunti* (cioè quella del deputato Morgari, per mezzo della Germana) « è la demolizione dell'ipotesi spiritica applicata ai fatti comuni di automatismo scrivente ».

Ebbene, io mi permetto, nella mia modestissima posizione di semplice studioso di fenomeni medianici, di non condividere affatto l'opinione dell'egregio psichiatra genovese: perchè la comunicazione medianica di un vivente incarnato (non parlo del caso Morgari) può costituire *un semplice caso di telepatia*, senza intaccare affatto l'ipotesi spiritica, anche quando il comunicante si qualifichi come morto.

In ogni modo starebbe sempre a dimostrare l'indipendenza psichica dell'entità comunicante.

Rammento a tale proposito che anni addietro in un circolo di spiritisti francesi si comunicava uno « spirito » che diceva di essere stato un alcoolista. Ed infatti le sue parole, le frasi, i discorsi erano tali che gli sperimentatori lo avevano battezzato « l'ubriacone ». Quella personalità dette sul proprio conto le più ampie indicazioni.

Durante l'estate, uno dei componenti il circolo ebbe occasione di recarsi nella Bretagna, ed allora si ricordò che da quelle parti si trovava il paesello chè era stato patria all' « ubriacone ».

Pensò allora di compiere un'inchiesta per vedere se era possibile accertare l'identità di quello strano personaggio. Ma non fu poca la sua meraviglia, allorchè scoprì che il sedicente spirito era.... ancora vivo e vegeto e che faceva da sacrestano del paese, ubriacandosi solennemente.

Egli aveva raccontato ai propri compaesani che quando alla sera si addormentava, ubriaco, sognava, ogni tanto, di trovarsi in mezzo ad un crocchio di persone con le quali faceva conversazione.

Perchè si era, dunque, qualificato per morto?

Questo non lo saprei dire: ma probabilmente perchè uno dei componenti il circolo aveva agito su di lui per suggestione, con qualcuna di quelle domande intempestive delle quali ha parlato il prof. Morselli.

Ma malgrado ciò il Denis e compagni non rinnegarono la loro fede nello spiritismo, perchè questo si basa sopra un complesso tale di fatti e di deduzioni logiche da non temere nessun assalto, da qualunque parte venga.

ENRICO CARRERAS.

LE MATEMATICHE E GLI STUDI PSICHICI.

Pubblichiamo con qualche ritardo il seguente articolo che doveva uscire contemporaneamente alla traduzione francese comparsa nel numero dello scorso ottobre dell'ottima consorella: *Annales des Sciences Psychiques*, perchè la sua importanza merita, di essere rilevata, tanto più che l'autore vi ha introdotto qualche variante e promette di continuare i suoi studi e le sue osservazioni in un successivo articolo che pubblicheremo.

Il dott. Fiocca-Novi, porta nello studio dei fenomeni medianici una competenza sicura e un carattere originale, mettendoli in rapporto colle matematiche delle quali è appassionato e valente cultore.

La Direzione.

In questo studio io porto il contributo modestissimo di un pensatore, il quale, tratto forse contro sua voglia ad occuparsi di scienze psichiche e metafisiche (stante alcuni fenomeni supernormali di cui gli fu dato essere *magna pars*) ha voluto formarsene un concetto, sebbene non estraneo alle vedute psicologiche in voga, tuttavia più sottoposto ad una mentalità, diciamo così matematica, per quanto disadorna, essendogli parso che questo modo di vedere e di intuire, può condurre a nuove ed intentate vie. Quindi, se queste vedute si discostano dal terreno battuto, potrebbero eventualmente risultare originali; ed il materiale mentale originale giova pur sempre a qualche cosa.

L'odierno orientamento della psicologia sperimentale, nella indagine metafisica ed occulta, dato che voglia tener presente quasi tutti i fatti, è viziato dal pregiudizio di scuola, tradisce le tendenze materialiste, che designa sotto il nome di processi classici, ed infine, quando dal fenomeno, sottoposto al torchio idraulico di un empirismo che si vuol chiamare scientifico, nulla di sostanziale si riesce ad estrarre, se ne ricava però quasi sempre una nuova parola, coniata sulla staffa greca, ebraica o latina, ciò che lascia i semplici di spirito a bocca aperta, ma che non suffraga gli intelletti maturi. Questi ultimi sanno molto bene, che oltre l'indagine sperimentale — base dei nostri empirismi scientifici, che noi crediamo freddamente obbiettivi, mentre riposano invece, come ha detto il Dewey nè più nè meno della Morale, anzi della Fede, sopra un postulato occasionale, vi è anche una indagine possibile, base delle nostre scienze teoretiche. Ciò posto, il preconcetto di scuola sopra enunciato, o la de-

ficiente spiegazione del materiale fenomenico supernormale, possono essere l'uno combattuto, e meglio illuminato e decifrato l'altro, mettendo i fatti e le idee propugnate, a contatto con un altro ordine di idee e di fatti, proprii di altre discipline.

Vediamo in che modo.

Dicevamo dunque che una mentalità matematica può condurre a vie intentate; ed in effetti, mentre nel campo dell'indagine sperimentale delle scienze psicologiche e psichiche, pur dando ad intendere il contrario, si lavora ostinatamente per ridurre il più strabiliante dei fenomeni nel quadro del preconcetto materialista; nel campo della indagine dei possibili, nel cui quadro i fatti divengono cifre ed assurgono a leggi incrollabili, si è pur giunti a dimandarsi se le matematiche avessero quel carattere di universalità e di unità, come ordinariamente si crede. Quale impressionante contrasto! I primi son certi, di che? di un metodo che non è neppur scientifico, ma filosofico; mentre i secondi dubitano delle loro stesse leggi, quanto mai scientifiche, precisamente perchè obbiettive, e giova dalle loro esperienze, cavarne elementi di saggezza.

In effetti, vi è una tendenza tutta odierna, che tenta di identificare la doppia forma di intuizione, cioè a dire la spaziale e la numerica, ciò che costituirebbe la base del pensiero matematico. Ora è evidente che per esseri, i quali posseggano in un unico potere mentale, queste due forme per noi ancora distinte, tutta la matematica sarebbe sostanzialmente diversa dalla nostra, che sprovvista di questo potere sintetico, si scinde ancora in Geometria per ciò che riguarda le quantità spaziali, ed in Analisi per quelle numeriche. Ora resterebbe a dimostrare, se questi esseri, dotati di una matematica di molto superiore alla nostra, svolgano il teatro della loro vita in un mondo del tutto estraneo al nostro, e se pure questi due mondi, queste due matematiche, possano venire a contatto, qual dei due, costruito col minor numero possibile di postulati fisici, sia perciò superiore ed includa l'altro. Talchè la nostra matematica non risulterebbe che la *lettura* di un dettaglio, di una branca, di una matematica più ampia, perdendo il suo carattere di universalità, e riducendosi così ad una verità certamente, ma buona solo per noi, o per l'area di manifestazione cosmica di cui siano coscienti, e per quella soltanto. Ed estendendo il processo logico di questo concetto, potremo spiegarci egualmente perchè, sulla stessa regione fisica, vi potrebbe essere un altro *modo di vedere*, come disse Kant; anzi diversi altri modi di vedere, in connessione con spazialità multiple, emergenti psicologicamente da sub-coscienze sempre più complesse ed in via di formazione, come vedremo. Ma non a caso io ho nominato altri esseri, non volendo con ciò alludere agli abitatori di un altro pianeta, ma bensì ai certi abitatori delle altre forme spaziali,

di cui il nostro stesso pianeta sembra fornito, riuscendo incomprensibile che vi possano essere regioni, non popolate da rappresentanti della vita. Per altro, nel dire esseri, posso anche dire facoltà e funzioni; alla stessa guisa come una facoltà e funzione si scinde in diversi individui e viceversa, concetto già noto in alcune delle nostre scienze. Perchè, se la scoperta di una geometria piana che rese falso il teorema di Desargues sui triangoli omologici, permise ad Helmholtz l'intuizione di esseri a due dimensioni, distesi su un piano o su una sfera, e ciò per spiegare le possibilità geometriche derivanti dalla negazione del postulato di Euclide sulle parallele; del pari con la scoperta, o meglio la nozione di *gruppo*, che oggi domina tutto il progresso della matematica, dovuto al giovane e presto scomparso intelletto del Galois, come pure il principio della dualità geometrica, dovuto a Poncelet e Gergonne, permisero di ridurre ogni geometria ad essere lo studio di un *gruppo*, identificando l'*analisys situs* con la teoria delle curve algebriche, e ravvicinando i problemi astronomici alla teoria delle equazioni differenziali lineari, si introdusse ugualmente la nozione di spazii a quattro e più dimensioni, di cui si giovano ora tutte le scienze, permettendo così di intuire l' eventuale esistenza di esseri popolanti questi spazii geometrici, come aveva già fatto Helmholtz per quelli a due dimensioni. Del resto questi concetti, non sono il portato esclusivo delle ultime scoperte matematiche, poichè di essi ne abbiamo un primo sentore con Bolyai, che perciò fu chiamato il geometra dei pazzi, e deriso come un mugnaio che avesse voluto trarre farina dall'arena; i cui studi furono proseguiti da Zöllner in Germania e da Battaglini in Italia, mentre già fin dal tempo della Regina Elisabetta, secondo Kiesewetter, si possedeva una intuizione delle dimensioni spaziali multiple.

Or dunque, ammessa la nozione di uno spazio a quattro dimensioni, le proprietà topologiche dei solidi, immersi in questo spazio, coincidono con certe proprietà delle nostre superfici algebriche, e si può fare così una classifica degli esseri dotati di quattro dimensioni dal punto di vista dei numeri, che misurano il grado di connessione degli involucri che li separano dal resto del loro spazio; e poichè le nostre curve algebriche sono sempre sezioni di superficie, si può per altra via assorgere alla concezione, che la nostra esistenza, in uno spazio a tre dimensioni, ha luogo soltanto in quanto che noi siamo *sezioni* col nostro spazio, di esseri più completi di noi. Nel dire esseri, noi possiamo intendere anche facoltà singole, come ho detto, riunite poi in gruppo, una specie di aggregato plurale di individui mentali o psichici. Questi esseri o facoltà, possono offrire l'uno all'altro superfici tangenti o secanti, risolvendosi in funzioni reciproche, per modo che, sotto un punto di vista trigonometrico per

esempio, ad ogni variazione dell' uno corrisponde un valore determinato dell'altro. Così infine, mercè un processo di astrazione, che sta nei poteri dei matematici di spingere con sicurezza di metodo, si può giungere alla concezione di spazii e di esseri a cinque, a sei, ad infinite dimensioni.

Sino a questo momento dunque del nostro studio, siamo in possesso di due concetti, l'uno concernente la relatività matematica, l'altro la pluralità delle dimensioni spaziali; e ce ne avvantaggeremo per determinare quel tale contatto con le idee delle altre discipline, di cui ho parlato in principio.

Sicchè abbiamo visto che, la matematica, contrariamente a quanto si crede, non ha un carattere così universale e cosmico, e che tutto al più è la scienza delle scienze per noi, limitata ai nostri sensi fisiologici e meccanici, limitata all'attuale grado di sviluppo cui l'uomo è giunto, ma nulla più. Ed i sintomi di questa verità, noi li abbiamo visti riapparire per altra via, quando le famose leggi dell'universo, del materialismo di Büchner, di Moleschott, di Vogt, dovettero subire una diminuzione di diametro, riducendosi a leggi buone per noi; e nel dire buone per noi, alludiamo certamente alla totalità del nostro pianeta. Ma io credo che anche questa volta bisognerà ridurre un poco il diametro, che per essere di 12.700 km. è ancor troppo vasto per queste leggi, e limitarlo a forse soli 16 centimetri, diametro delle nostre scatole craniche! Insomma, il concetto megalomane, che l'uomo ancor troppo primitivo e poeta ebbe di sè stesso, non si è ancor esaurito: prima ci credemmo re dell' universo, poi geocentrici, ed ora con leggi mentali frazionate e parziali, vogliamo porre il calmiere al creato e ridurlo sui piatti della nostra stadera! Ma noi avremo non molto tardi una nuova scienza, che, senza essere nè una teoria filosofica, nè un pedestre empirismo, studierà la perequazione tra il *caso* di tutte le leggi terrestri, e la loro inserzione possibile in *una sola* serie della gran massa di proprietà più ampie e comprensive. Ed in effetti eccone la riprova: se fino a ieri negammo i dogmi religiosi, e facemmo bene, oggi cominciamo a negare quelli scientifici, mentre sorge il criterio dei *valori* morali, religiosi e scientifici, che dovranno condurci a nuove fasi di esperienza. Allora, sapremo tra l' altro praticamente il perchè del *male,* cui Platone, Filone, Plotino, Origene, Schelling, Kant, dettero una significazione mistica, cui la scienza riconosce un carattere *primo* superiore alla conoscenza umana, ma che rientrerà in una intuizione più vasta, che sfugge al regno dei frammenti e dei residui qual'è il nostro, per consistere nella limitazione, nella mancanza di contatto con altri piani o spazii cosmici, e precisamente limitazione dei nostri poteri sensorii e percettivi. Ma riprendiamo il filo delle nostre idee.

Or bene, alla stessa guisa che, per un fenomeno di ottica fisiologica, noi crediamo di vedere le stelle in cielo, mentre le vediamo come se fossero in cielo, cioè su di esso proiettate; così ci sembra di possedere le nozioni empiriche e scientifiche delle cose, tanto più che i nostri sensi meccanici hanno permesso di gettare uno sguardo nell'ultra sensibile fisico. Quale errore! Io non starò a ripetere il luogo ormai diventato comune, sulla relatività della conoscenza, sulla impossibilità di colpire i processi reali della natura, ma solo alcune delle manifestazioni di essi. Ciò che dissero pensatori antichi come Anassagora e Democrito, e pensatori odierni come Locke e Galileo, e più tardi Hume e sopra tutti Kant, Helmholtz e i contemporanei.

Trattando così il problema gnoseologico, è ben naturale che le leggi scientifiche abbiano il diritto di invadere il diametro di tutta la vita terrestre; ma qui non si tratta già di scorgere il numeno dietro il fenomeno e di distinguere a braccia tra le qualità apparenti e quelle reali delle cose. No certo, è anche questo troppo lusso per noi, dovendoci invece persuadere che tutto il mondo fenomenico, non solamente ci è occulto nei suoi processi reali, ma che di esso, come semplice fenomeno, noi non percepiamo, non abbiamo coscienza e non pensiamo, che una ben meschina e forse più rozza parte. In altri termini, che la pianta in *se stessa,* la *ding an sich* di Kant, sia verde o qualche altra cosa, non forma oggetto della mia indagine; poichè io dico che nella sua qualità fenomenica di pianta, oltre i caratteri che le abbiamo già attribuiti, botanici, organici, chimici e spaziali, deve averne ancora degli altri, egualmente fenomenici, ma che non hanno relazione alcuna con nessun idolo della nostra coscienza. Per conseguenza, se abbiamo dovuto convenire sulla relatività della nostra matematica, come sulla relatività della nostra conoscenza, dobbiamo anche convenire sulla relatività della nostra coscienza, la quale, se richiese pel suo sviluppo un periodo minimo di tempo di quattordici milioni di anni, dall'epoca triasica, ciò non significa che abbia esaurito il suo obbietto, cioè l' esperienza terrestre. Ancora molto le manca, perchè essa possa esaurire in sè stessa la estesissima gamma di fenomeni, di cui queste stesse cose terrestri sono ricche. Ad esempio, è in modo più che saltuario che la coscienza attinge una conoscenza psicometrica, talchè a noi sfugge tutto il mistero di una scena scomparsa, e che psicometricamente risorge sulla superficie di una pietra, testimone stranissima di altri tempi e vicende. Sottolineo per altro che intendo una psicometria esente da letture telepatiche di qualsiasi genere; una psicometria emergente dall'oggetto, dalla cosa, il cui valore psichico si risolve in visione nello psicometra, come il valore elettrico, calorico, magnetico, attrattivo, si risolve o trasforma in luce, azione chimica, di-

namica, disintegrativa e meccanica. Lo sviluppo di questo concetto e le esperienze che ho fatto in proposito, meriteranno forse in avvenire, uno studio a parte.

Dunque noi percepiamo soltanto un dettaglio della realtà fenomenica, niente della realtà o essenza numenica, e quella che noi chiamiamo *tutta la realtà*, non è altro che una realtà mentale. E' per questa ragione che lo James ha detto, che l'Universo ci appare « razionalmente illogico! » E poichè la realtà non è che un fatto mentale e transitorio, molto scientificamente disse il saggio indiano « tutto ciò che è suscettibile di esser pensato, non è vero » (Carpenter: *A visit to a gnani*).

Questi fugacissimi appunti, non mi consentono di alligare il materiale documentario necessario; ma il mio lettore è certamente così colto, che non gli riuscirà difficile immaginarlo. Ad ogni modo richiamo la sua attenzione sulle diverse forme di vita, e quindi di realtà, cui darebbero luogo altre condizioni organiche, fisiologiche o fisiche ambienti, tanto per convincersi che i nostri sensi non solo non sono il mondo, ma neppure lo rispecchiano. Una temperatura molto elevata, ridurrebbe il numero degli elementi fisico-chimici conosciuti, lo stato della materia sarebbe unitario, e quindi la vita meno variata di fenomeni. Una temperatura al di sotto di 200 centigradi, liquefacendo l'aria, renderebbe tutte le sostanze fosforescenti, le forze di coesione aumentate; l' atmosfera ridotta al solo idrogeno, possedendo una piccolissima resistenza, aumenrebbe oltre misura la sensibilità degli esseri viventi. L'anastomosi o collegamento dei centri ottico e acustico, renderebbe sonore le impressioni luminose; mentre le percezioni inferiori a 30 vibrazioni d'aria al secondo e superiori a 24.000, cambierebbero completamente le nostre valutazioni sonore. Solo che mutasse la nostra unità di tempo rispetto alle percezioni, noi vedremmo un mondo del tutto differente, e la vita ci apparirebbe più lunga con percezioni più rapide, ed inversamente, così come ha notato Ernest von Baer (E. v. Bär: *Reden gehalt in Naturwissen schafllischen Versammlungen*). Ed anche ammettendo un semplice spostamento dei sensi, le scienze sarebbero sconvolte da capo a fondo, perchè le leggi dell'ottica prenderebbero il posto di quelle dell'acustica; le proposizioni relative alla distribuzione della temperatura, nella teoria del calore, prenderebbero quello delle proposizioni relative alla distribuzione del potenziale nella teoria dell'elettricità; la teoria cinetica dei gas, secondo venne sviluppata da Clausius, Maxwell, Boltzmann, prenderebbe il posto di quella delle soluzioni diluite, secondo le indagini di Van Hoff. In fine, la sola percezione ottica dei raggi calorici, muterebbe senz'altro la realtà, poichè in un ambiente caldo, ci si vedrebbe, ed uno strumento,

munito di lenti in guttaperca, consentirebbe tutte le nostre osservazioni astronomiche.

Dovunque noi gettiamo lo sguardo, non più legati alla meschina e plebea testimonianza dei sensi, non schiavi dell'unilaterale empirismo sperimentale, senza ricorrere alle altezze o astruserie metafisiche, teleologiche e teosofiche; con la sola scorta della deduzione e della induzione dei possibili, introduciamo nel nostro spirito una luce novella, atta a permetterci una più precisa ricognizione del nostro posto nell'ambiente terrestre, per consentirci, forse in seguito, una visione più sicura del nostro posto nell'ambiente cosmico.

Mettiamo adesso in contatto queste idee con quelle della fisiologia, e vedremo subito che la coscienza, ed il suo mezzo di espressione che è il pensiero, sono bensì un prodotto dell'evoluzione biologica e psicologica, ma un prodotto frammentario, incompleto, nel cui specchio, il molteplice mondo delle forme e dei fenomeni, riflette una esigua parte delle sue scene cangianti; per cui il processo che si inizia con la natura, per divenire dopo sensazione, istinto, ragione, coscienza, in ultimo, scienza, è lungi dall'essere completo. Noi siamo pervenuti soltanto ad una prima sintesi, per cui dobbiamo riconoscere nel problema gnoseologico, la relatività del concetto astratto (matematica) — la relatività della indagine scientifica (conoscenza) — la relatività dei nostri poteri mentali (coscienza). Or bene, ammesso pure che ulteriori progressi nelle conoscenze fisiologiche, giungeranno a scrutare meglio l'equivalenza e la genesi dei processi psichici, il preconcetto di scuola, cioè una interpetrazione di essi ad andamento monisto-materialista cade, di fronte alla riconosciuta relatività matematica, conoscitiva e cosciente.

Esauriamo adesso il secondo concetto di cui siamo in possesso, in merito alle dimensioni spaziali multiple, e potremo così intuire non solo quale sarà la prossima sintesi, o meglio, fase cui perverrà la nostra razza, ciò che tradotto in linguaggio psicologico, viene espresso sotto il nome di subcosciente; ma spiegarci pure la deficiente interpretazione di alcuni elementi fenomici supernormali come già ho accennato in principio.



Questo termine, subcosciente, ha ormai acquistato una quantità di significazioni diverse, nè l'economia del mio articolo mi consente di rifarne la storia. Dico per altro che non alludo al subcosciente fisiologico, magazzino delle percezioni perdute, nè alla cerebrazione inconscia, nè all'incosciente di Hartmann e molto meno a quello di Ardigò; ma voglio particolarmente riferirmi al concetto di Myers e di Du Prel, e più precisamente a quella particolare facoltà umana cui si attribuiscono attitudini

psichiche supernormali, conosciute sotto il nome di telepatia, chiaroveggenza, chiariudienza, psicometria, percezione odica, premonizione, profezia, genio, ecc. Questo subcosciente, dall'azione intermittente, saltuaria, estraneo al dominio della volontà, questa coscienza subliminale, o questo soggetto trascendente, dotato di facoltà magiche, sembra a tutta prima vista, e lo si è ritenuto da alcuni, come il rappresentante autentico, come l'eco indistinta ma fedele, di un mondo ipersensibile e metafisico, ed esso rappresenterebbe il gran ponte di unione, che collega le ridenti regioni della vita, con le ombre e gli abissi della morte. Ma, questo modo di vedere, se non è del tutto falso, non è nemmeno del tutto vero, e noi possiamo altresì ridurlo sulle rotaje anguste della nostra ragione, per quanto imperfetta, e convincerci che il prelodato subcosciente, è il precursore della futura prossima sintesi, cui la psiche umana sta per giungere. Per questa ragione, dico in parentesi, è molto antiscientifico, come suppone il signor Ianet ed altri, che gli individui dotati di queste rare facoltà, sieno dei tarati e dei degenerati; laddove al contrario, come bene intuirono Crookes, Anastay, il Dr. Maxwell, ecc. sono questi organismi i campioni autentici, precursori di una razza superiore, vera incarnazione dell'*uebermensch* di Nietzsche, di tanto superiore all'uomo moderno, per quanto questi è superiore al pitecantropo pliocenico (1).

Ho detto che la relatività matematica, conoscitiva e cosciente, debbono farci supporre un più ampio scenario ed una più ampia esistenza fenomenica, le quali, durante un lunghissimo periodo evolutivo riesciranno man mano a colpire gli organismi ed a creare stati coscienti sempre più

---

(1) In questa edizione rivolgo una domanda, che sembrerà forse arrischiata. Siamo ben certi, come volgarmente e con tanta facilità si crede. che tutti gli uomini siano dotati, più o meno, di alcune facoltà subcoscienti supernormali, che furono ritenute alla lor volta, la moneta spicciola corrente, nel così detto mondo trascendente? Tutt'altro che certi; anzi, la rarità dei veri soggetti, deve farci credere, che queste facoltà sieno molto poco diffuse nella razza. Dunque, ne induco, se fu persino pensato che le attitudini superiori dell'uomo, le matematiche e le artistiche, non avendo uno stretto legame con i bisogni della vita, nel senso biologico della parola, non possono esser frutto dell' evoluzione corporea, ma lo devono essere di un'altra serie spirituale (Wallace, Weismann); così egualmente le facoltà subcoscienti supernormali, debbono far parte di un'altra serie evolutiva, che solo da qualche tempo tenta di abbinarsi con la nostra; e non solo questo, ma le predette facoltà supernormali, o manifestazioni supernormali, lungi dall'essere l'esponente integrale di un mondo trascendente, come vorrebbero gli spiritisti, di questo, se mai, rappresenterebbero una parte ridottissima. E per ciò, gli individui dotati di un subcosciente abbastanza sviluppato, o me lio di un subconscio a facoltà supernormali, piuttosto che rappresentare un tratto di unione fra due mondi, di cu l'uno è il più grande, l'Assoluto cosmico, e l'altro il più piccolo, la Terra, sono invece un reiterato tentativo di irruzione di una serie evolutiva già precedentemente esaurita ed *altrove*, nella nostra serie biologica, la quale non ha bisogno, non offre le condizioni per ora adatte, e non si svolse nei limiti occorrenti allo sviluppo di quelle facoltà. Ciò spiegherebbe le infinite contradizioni, la discontinuità delle manifestazioni e lo stato patologico degli esseri preformati *ad hoc*, cui si rende per ora difficile l'innesto, della loro serie nella nostra.

integrali, fino a raggiungere una totalità conoscitiva terrestre, termine di un ciclo evolutivo, e principio di un altro, dietro il quale questa volta, sarei propenso a vedere non più le ombre e gli abissi della morte, ma i primi sintomi della vita reale dello spirito. Tanto l'ascesi di questo, a me sembra difficoltosa e lunga! Ma prima che l'essere giunga a questa fase, quante battaglie, quante disfatte deve sostenere, forse anche degli annientamenti; perchè la lotta è dovunque, non può nè deve cessare mai, essa è il metro e la condizione della vita, sotto qualsiasi aspetto si voglia considerare questa parola. Altro che l'immortalità, guadagnata al buon prezzo di una sola chiusa d'occhi, col relativo *de profundis!* Ben altro ci vuole, ben più lontano è il mondo dello spirito; tanto lontano, che ciò spiega appunto il fallimento delle religioni, delle teologie, delle teosofie, delle filosofie, a darcene una qualsiasi dimostrazione; come ciò spiegherà le difficoltà enormi delle odierne scienze spiritualiste, cui qualche prova rudimentale, non sarà sufficiente a cambiare il contenuto mentale e morale degli uomini. Giacchè, quando saremo giunti a ridurre alla portata dei nostri limiti conoscitivi cioè di ridurre a scienza, le così dette facoltà e fenomeni supernormali, che ora ci appariscono quali campioni di un mondo metafisico, quali esseri a noi estranei operanti in un altro mondo, vedremo che siamo invece noi stessi, con altre facoltà bene inteso, operanti in un altro spazio, geometricamente esistente, ma non coscientemente percepito, e ci accorgeremo per conseguenza che desse rientrano man mano nella evoluzione biopsicologica (sia pure operata da forze attualmente estranee; v. nota) e rappresentano una delle tante sfaccettature del mondo fenomenico, essendo una esplicazione più complicata e più ricca di quelle stesse cose, sulle quali noi oggi eseguiamo una *lettura* ancor troppo primitiva. Ecco perchè la nostra matematica è un caso soltanto, di una matematica più ampia. Saremo andati alla ricerca delle Indie, come credeva Colombo, ma avremo scoperto l'America, tanto è ancor ricco di forme della vita questo troppo umido pianeta, e perciò appunto molto giovine.

Tutto questo per altro, richiede una dimostrazione.

Debbo perciò pregare il lettore di rifarsi a quanto indietro ho detto, affinchè egli abbia presente alla mente tutto il processo del mio pensiero. Ho accennato alle dimensioni spaziali multiple e precisamente ad una quarta dimensione, che per essere un concetto geometrico, costituisce in altro campo della psiche, una facoltà potenziale in attesa di essere materializzata, in attesa di far parte della seria evolutiva. Come vedemmo, le nostre curve algebriche sono sempre sezioni di superficie; quindi traducendone il linguaggio ai nostri fini, il ciclo della nostra esistenza, costituirebbe col nostro spazio conosciuto, una sezione di esseri più integrali di noi, o per meglio dire di facoltà più integrali, le quali,

geometricamente parlando vivono in un iperspazio, quadrigesimale, mentre psicologicamente parlando, sono allo stato potenziale o subcosciente. La quarta dimensione diverrà una realtà sensibile, quando anche le facoltà supernormali o subcoscienti che dir si voglia faranno parte del dominio attivo della psiche. Questa è la sintesi prossima cui parmi siamo destinati; la quale sintesi ci allontanerà ancora una volta dalla dimostrazione empirica dell'affannoso problema della immortalità, che non potrà essere dimostrata sino a quando, poteri psichici di gran lunga superiori ai nostri, avranno elaborato e prodotto in noi nuove forme superiori di subcoscienza, (ciò che illustra l'esistenza di altre dimensioni spaziali) ancor lontanissime, e delle quali mi arrischierò ad accennare in seguito, una sola. Quindi è strano il contegno di certi uomini di scienza, nel rifiutare lo studio dei fenomeni occulti, magici e supernormali perchè essi fenomeni virtualmente, fanno già parte della nostra serie scientifica, perchè sono elementi che in qualunque modo (v. nota), già irrompono nella nostra serie biologica.

Pertanto, il fascio delle idee qui esposte, ha bisogno ancora di una illustrazione, ultima pennellata al mio quadro, ahimè troppo disadorno e scolorito!

Il subcosciente e le facoltà supernormali, come ho detto, sono allo stato potenziale; ma quando saranno resi attuali, cioè a dire strappati ad un mondo trascendente e che ci appare metafisico, si risolveranno in nuovi poteri psichici e mentali, come in questo stesso momento sta succedendo. Giova per conseguenza aprire gli occhi e rendersene conto.

Si può dire che tutta la natura è l'esempio più calzante di un mondo virtuale, nel quale *totum in fieri, nihil in esse,* che si risolve lentamente in un altro attuale; ma campioni specifici non mancano, dei quali ad esempio uno già quasi esaurito, e che consiste nel processo del senso morale ed un altro ancor più calzante, in via odierna di esaurimento, nel processo del genio. In effetti, il cosidetto senso morale, ha rappresentato fino a ieri una facoltà di origine trascendente. Un neotomista di valore, Monsignor Mercier ha pur declamato che il *mondo morale* reclama imperiosamente la conservazione della identità personale dopo la morte; lo stesso Du Prel dice che ci vuole qualche cosa che dia *ragione alla morale,* assegnando ancora a questa una funzione trascendente. E per quanto strano ciò possa apparire, a noi contemporanei, il senso morale ha avuto in altre epoche una significazione ed un valore subcosciente, metafisico e religioso, era una facoltà di origine divina e trascendente, tal quale come alcuni intendono i nostri poteri supernormali attuali. Per questa ragione il genio morale fu divinizzato e ne facemmo il Santo. Ma finalmente l'uomo, fatto capace di riflessione ed introspezione, ha trovato, che

le tendenze morali, lungi dall'essergli esterne ed estranee e come aventi una origine misteriosa, formavano ormai parfe attiva della sua coscienza, nella quale si erano venute materializzando divenendo sempre più automatiche, fino al punto che oggi si è cercato di radiare la morale dalla filosofia, e ci è stato persino un ministro italiano Nunzio Nasi, che ne ha ufficialmente proposto l'insegnamento nella categoria delle scienze sociali.

I precedenti concetti, pertanto, risultano più evidenti dall'esame dell'altro fenomeno di natura subcosciente, se non supernormale, qual'è il genio, che rappresenta durante l'attuale periodo evolutivo, il quale dura nelle razze superiori da alcuni millenni, un altro tratto di unione ancora semplice, ma più complesso del senso morale, di cui ho parlato; un altro tratto di unione e di traslazione del mondo supernormale e potenziale, nel mondo attuale; un altro procedimento di integrazione degli spazii ipergeometrici con quelli conosciuti. E difatti, il cervello geniale è il sintomo di questa integrazione, poichè come vedremo, nella propria dimensione esso realizza modi di essere svolgentisi in dimensioni che gli sono estranee; ma poichè tutto ciò avviene fulmineamente, il suo piano è secante certo con un ultra spazio. Cerchiamo di rendercene conto e di colpire il processo in atto. A prescindere dai modi di essere somatici e psichici propri del genio, campo questo della psichiatria, io non veggo in esso essenzialmente altra cosa, che il campione ormai sempre più cosciente, di processi telepatici, per quanto più complessi di quelli normalmente conosciuti. Cioè il tratto d'unione, tra le dimensioni conosciute, i cui limiti rinserrano i processi sensorii, percettivi e psichici della nostra esistenza, ed un altro mondo, apparentemente a noi estraneo, più ampio, di cui siamo una sezione, ed entro il quale la massa dei pensieri umani diviene idea collettiva, atmosfera mentale, presente ovunque, pronta a darsi all'essere più evoluto che sa penetrare in essa e coesistervi, cioè integrare in sè stesso forme spaziali differenti. Epperciò il genio è figlio del suo tempo, ed incarna in sè la mentalità o l'anima collettiva della sua famiglia, della sua razza o della sua nazione, e non va al di là di questi limiti di spazio e di psiche. Per questo appunto i contemporanei esaltano ai fastigi del genio, quello tra essi che più seppe realizzare con le note della propria anima, l'indistinta, confusa, amorfa mentalità ambiente, elaboratasi lentamente: così intorno ad un'idea religiosa, come intorno ad una idea artistica, letteraria, scientifica e politica. Quel genio, cioè a dire quel lettore di pensieri e d'idee, di intuiti e di desideri, seppe condensare in sè stesso e risolvere in valori mentali e attuali, una somma più o meno enorme di ideazioni ed esperienze, cogliendole nella massa vivente e sofferente dei propri contemporanei. E siccome questi fenomeni

non vanno quasi mai isolati, perciò costoro, al potere telepatico, aggiungono altri poteri, nè vi è bisogno che io produca degli esempi, perchè conosciuti; basti ricordare Socrate e Tasso con i loro genii e folletti, Goethe, soggetto a sdoppiarsi, Cellini e Cardano veggenti, Pascal, Lafontaine, Poe, Swedenborg; ecc.; ma ciò fa sì che, l'impalcatura cerebrale di questi esseri, spesso venga meno, non già perchè costoro nascano psicopatici o degenerati, come una osservazione troppo superficiale ha decretato, ma perchè, l'enorme pressione delle forze occulte, non potendosi ancora risolvere in fattori cerebrali, scardina la base fisica della manifestazione mentale, e se non manda al manicomio questo essere che chiamiamo genio, gliela altera per tutta la vita. Ecco perchè la psichiatria vede nei genî dei degenerati, degli epilettoidi, dei mattoidi; scambiando evidentemente l'effetto per la causa. L'equivalente nella produzione geniale, non è una scarica epilettica larvata; ciò sarà un mezzo; ma l'inserzione, in cervelli, o meglio organismi, più adatti ed evoluti, di forme di energia psichica e mentale giacenti, come abbiamo visto, in regioni ipersensibili, ed ultraspaziali, in attesa di essere materializzate. L'istesso processo deve aver subìto l'intelligenza propriamente detta, la quale fu subcosciente rispetto all'istinto, e la cui nascita coincise con la prima nozione spaziale; oggi essa è altrettanto comune, come lo sarà un giorno la genialità. Ma il ciclo delle facoltà percettive ed ideative, non è qui che si arresta; e se non parlo della proiezione ideale che si estende di là da questi cicli, è perchè noi non possiamo colpirne l'esistenza, se non mediante l'aiuto di delicatissimi processi geometrici, i quali ci accusano l'esistenza di plaghe del tutto incomprensipili.

Inoltre il genio, come notarono Meyer (*Genie und Talent*), Hagen, Bettinelli, crea sempre, nè può fare diversamente, perchè egli assorbe materiali sempre nuovi, che migliaia e milioni df cervelli sonnecchianti, semicoscienti, inferiori o mediocri, forniscono alla sua attività fulminea, notturna e diurna. Ciò spiega perchè la novità della produzione non è negli elementi, ma nel loro cozzo, che nella mente e meccanismo geniale, trovano il loro foco di convergenza geometrica. Quindi la sua portata può paragonarsi al principio di ottica geometrica dei fuochi coniugati: il fuoco coniugato è di tanto più fuso col fuoco principale, per quanto è più remoto l'omologo infinito. Così del pari, la potenza di un genio, realizza tanti più valori mentali, per quanto maggiore è la sua potenza penetrativa telepatica e veggente, su un numero più grande di cervelli e di mentalità umane. La sua intelligenza e coscienza normali, cioè a dire l'espressione personale e spaziale dei prodotti più elevati ma comuni, della razza, non si accorge del meccanismo di interferenza che le forze ultraspaziali vanno operando nel suo organismo più delicato, complesso

e potente del comune; interferenza, che le nostre investigazioni incomplete, designano col nome di subcosciente. Ed è per questo che i prodotti superiori della propria attività, il genio li giudica come estranei a sè stesso; ad esempio, Napoleone vi dice che la sorte delle battaglie è il risultato di un momento, di un pensiero che giace *latente*; Mozart confessava che le invenzioni musicali gli venivano *involontarie*, come i sogni; Hoffmann ripeteva che per comporre, bastava mettersi al piano, e copiare ciò che sentiva dettarsi *dal di fuori*; — il sogno, punto di ricupero della manifestazione telepatica, ricorre spesso nelle confessioni del genio, in fatti Klopstock ci ha confessato di avere ottenuto in sogno molte delle sue ispirazioni poetiche; Voltaire ideò parte dell' « Henriade » in sogno, così Sardini e Seckendorf, mentre Newton e Cardano svolsero in sogno alcuni problemi matematici, come in sogno Nodier creò « Lidia ». Si volle spiegare il fenomeno attribuendolo alla cerebrazione inconscia (Carpenter), all'attività dell'incosciente (Poincarrè), ad un equivalente epilettico (Lombroso), all'azione oscura atavica; ma tutto ciò sta a questo processo, come una delle efficienze di un motore, al lavoro effettivo e totale prodotto dallo stesso.

Qualche veggente autentico, le cui facoltà offrono egualmente una regione secante con superfici ultraspaziali, raro campione anche questi, di evoluzioni più alte e complesse, osserva, nell'ancor per lui indistinta percezione di più mondi in conflitto, questo lavorio spietato del genio, il quale, con la intersezione di un'area che è fuori i limiti normali, asorbe mediante quella gli elementi viventi, che sono la produzione di anime ancora incipienti o mediocri, come son quasi tutte le anime umane, vuotando il loro timido contenuto, religioso, musicale, scientifico, ideativo. E l'indomani, l'autore del giorno, lo scienziato ben quotato, gettano sul mercato il nuovo libro, la nuova invenzione, la nuova opera musicale, nelle quali la gran massa delle anime umane, trovano qualche cosa di sè stesse, constatandolo con sentimento d'ingenua compiacenza. Trovano resa in vera luce, esaltata alla perfezione, idealizzata oltre la raffinatezza, l'ombra dei loro concetti confusi, o l'eco dei loro sentimenti scoloriti; ignorando che il loro prodotto, unito a quello di mille e mille altri, fu strappato o colto, manipolato e sintetizzato, da un essere più forte ed invasore. Questi concetti adunque, gettano qualche luce, io spero, sull'impercepito movimento evolutivo attuale, e come già dissi, sulla fase cui la nostra razza rapidamente si avvia; e colpiscono e spiegano la reale esistenza ultraspaziale di un mondo telepatico e veggente, che ci appariscono quali fenomeni supernormali, la cui inserzione risulta palese nel così detto uomo di genio. Suppongo che W. James ne abbia intuito qualche cosa, poichè egli dice, che al di là della ragione,

possono esservi *regioni* ultra-razionali, da non potersi raggiungere con i nostri poteri logici.

Credo ormai di avere in questo articolo esaurito i due concetti matematici, sulla relatività e sulla spazialità, in concorrenza con i loro equivalenti psicologici e metapsichici, sebbene in modo del tutto frammentario; però mi lusingo di averli abbinati a sufficienza perchè il lettore sia potuto giungere alla convinzione, che il conflitto di due discipline differenti, ci può condurre a più larghe e nuove interpretazioni conoscitive.

In un prossimo articolo, permettendomelo il tempo, vedremo, sia pure, col sussidio geometrico o del calcolo, ove ciò risulti necessario (non è forse in un integrale che Poisson vide la riconferma delle esperienze di Fresnel ?) quale potrà essere una delle future forme subcoscienti, e ciò per un interesse attuale, perchè è quella appunto della quale un primo albore si comincia a delineare sui lembi estremi delle nostre stesse facoltà subconscie, ed il cui studio varrà meglio a sviluppare gli astrusi concetti, esposti in questo scritto.

Dott. Guido Fiocca-Novi.

Ai prossimi fascicoli:

G. Senigaglia - A. Bruers: Per l'indirizzo della Rivista.

V. Cavalli: Incognite animiche.

A. Bruers: Una seduta col medium Carancini.

A. U. Anastadi: La Telepatia nella storia.

UN IMPORTANTE CASO DI PREMONIZIONE.

L'episodio, che io mi accingo a riferire, avrebbe dovuto far parte di una numerosa serie che io spero, fra non molto, di pubblicare in « Luce e Ombra ».

A me sembra però che la sua importanza sia tale, da richiedere una relazione a sè. Lo studioso potrà più facilmente fermarcisi, e applicarvi tutto l'acume del suo intelletto critico.

In base a quel criterio scientifico, che deve sempre guidarci nei nostri geniali studii, io, per confortare il mio asserto, e senza badare a sacrificii di sorta, son riuscito a procurarmi delle importantissime dichiarazioni, relative all' episodio, rilasciatemi da persone rispettabili, e superiori ad ogni sospetto.

Tali attestati, che varranno a dissipar da qualche mente ogni dubbio a riguardo di quanto andrò a riferire, ed a fargli forse assegnare un certo valore, io li farò seguire, come appendice, a questa relazione.

Lo scetticismo con cui è stata recentemente accolta dalla colonia di New York un' altra mia pubblicazione, fatta sul giornale *Progresso Italo-Americano*, a proposito di un altro caso di premonizione, mi ha reso più circospetto.

Passo frattanto alla minuta ed esatta relazione dell' episodio, intercalandovi, ove crederò opportuno, qualche commento.

Verso i primi di aprile di quest'anno, il sig. Nicola Adolfo Di Gioia da Teggiano (provincia di Salerno) ed abitante in New York al n. 589 East 188 Sh. Str., venne a consultarmi per una tumefazione indolente al torace sinistro, e che occupava la regione precordiale. Io, lì per lì, feci una diagnosi di probabilità, dicendogli come si sarebbe potuto trattare di qualche lesione tubercolare, oppure di un neoplasma di cattiva natura (osteosarcoma); gli feci comprendere come fosse necessaria una radiografia per potersi fare una diagnosi esatta, e lo inviai con un biglietto di raccomandazione al mio amico dott. Cifaldi, al Post-graduated Hospital di questa città.

Quivi, in base ad una prova radiografica non molto chiara, si fece diagnosi di *encondroma* (tumore di natura cartilaginea); e ripetuto l'esame

dopo qualche settimana al New York Hospital, dove l'infermo si era spontaneamente recato, si assodò trattarsi di un ascesso tubercolare. Tale diagnosi venne qualche giorno dopo confermata pure dal prof. Morrison, chirurgo primario del Post-graduated Hospital, e si consigliò all'infermo un intervento operativo.

Frattanto eran decorse tre settimane dal giorno della prima radiografia, durante le quali il Di Gioia, d'animo generoso e mite, di carattere eminentemente neuropatico, di cultura discreta (aveva compiuti i corsi liceali in un Seminario d'Italia) e seguace dello spiritualismo dogmatico, non mancava di visitarmi quasi ogni giorno, e d'intrattenersi meco in discussioni d'indole trascendentale.

Desiderava fortemente che io consultassi qualcuno degli spiriti - guida di mio nipote, Tony Pipino, intorno al suo caso. Egli, sempre pessimista, prevedeva tristi auspicii. Non che il dolore o i disturbi della sua tumefazione toracica gli facessero presentir male della sua malattia. Nessun dolore fisico lo affliggeva, e del suo malanno si accorgeva solo quando vi rivolgeva il pensiero.

Mangiava con appetito; tutte le funzioni organiche si compievano ottimamente, e quando i bisogni urgenti di sua famiglia e l'avvenire incerto dei suoi figli non gli turbavan la mente, egli diceva di sentirsi in tutta la pienezza della sua vita.

E qui è bene far notare come il nostro soggetto, più volte durante le lunghe discussioni, mi abbia lasciata l'impressione come di chi avesse il raro pregio della *intuizione*. Quel desiderio smodato, quella tenace persistenza nel richiedermi di un messaggio spiritico, più che dalla sua volontà cosciente, sembrava provenire dalla sua personalità subcosciente. Pareva che il suo spirito, avendo colto fatalmente nel segno, intuendo bene, attendesse, anelante, una smentita.

Verso la fine di aprile, dunque, quando nessuna diagnosi esatta era stata ancora pronunziata, io m' indussi ad interpellare tiptologicamente circa il malanno del sig. Di Gioia « Lina V. » una delle guide del medio Pipino. Pensavo di esser illuminato io per il primo circa la diagnosi e di tener per me il messaggio, qualora fosse di cattiva prognosi.

Pregata dunque la personalità di « Lina » di volerci far conoscere qualche cosa intorno alla diagnosi precisa ed alla prognosi del povero amico mio, essa subito rispose che era dolente di non poterci ragguagliare in nulla, data la sua completa ignoranza nella scienza medica.

In un modo solo però avrebbe potuto accontentarci: consultando lo spirito di qualche chirurgo di cui io stesso avrei potuto suggerirle il nome.

Mi balenò, lì per lì il, nome di Gallozzi, professore di clinica chirurgica all'università di Napoli, e morto 12 anni fa, e glielo feci.

Dopo circa quattro minuti di attesa ansiosa, ci venne comunicata la seguente risposta: « *Caso fatale! Si tratta di un tumore a lenta evoluzione, ma che da un giorno all'altro potrebbe assumere un decorso rapido e letale!* ».

Devo qui aggiungere che quando si arrivò alla parola « tumore », io, che, in verità, propendeva più per una diagnosi di sarcoma, che per un ascesso tubercolare, feci subito seguire le parole « a rapida evoluzione! » No, soggiunse l'entità; « a lenta evoluzione », ecc. ecc. Tale osservazione a me pare importante per scartare l'idea della suggestione cosciente od incosciente che sia.

Quando chiesi ed ottenni questa comunicazione si era in tre, nella mia solita sala da pranzo: io e mia moglie, seduti vicino alla tavola ancora imbandita per la cena teste finita; e mio nipote, il medio, seduto più in là, verso un lato della sala, e con le due mani poggiate sul sedile di un'altra sedia, che spesso funge da tavolo medianico.

È così attiva e frequente la corrispondenza che in casa mia si tiene colle nostre personalità spiritiche, che riuscirebbe d'impiccio l'uso del tavolo. Una comune sedia di Vienna, un sediolino da bambina, uno scrigno, un tavolo qualsiasi, purchè ci posi le sue due mani il medio Pipino, servono benissimo alla bisogna.

Con questi mezzi io ho ottenuto delle numerose e brevi comunicazioni, epperò di una esattezza meravigliosa: chè quando una comunicazione è lunga, « l'entità » stessa richiede la scrittura medianica, che il Pipino ottiene chiarissima in istato di preipnosi.

Nel messaggio relativo al Di Gioia dunque eravamo in tre a pensarvi ed attendere: mia moglie e mio nipote, incompetenti ed ignari di medicina, e che per amor di prossimo e per delicati sensi d'intima amicizia verso il povero amico e la sua derelitta famiglia, si auguravano, ansiosi, una comunicazione favorevole; io, che quasi convinto della diagnosi di un tumore maligno, prevedevo tristissimi auspicii.

Fu il responso coerente al nostro pensiero?

Fu esso l'effetto di una suggestione cosciente od incosciente? A me non pare.

Riserbandomi in altra mia relazione, intorno ad altro caso, di dimostrare evidentemente come gli attributi psichici, sentimenti, volontà, pensiero della nostra personalità comunicante, siano spesso in perfetta antitesi col medio, io richiamo l'attenzione dello studioso su di una circostanza importantissima del nostro episodio.

Se la comunicazione relativa al Di Gioia fosse stata l'effetto di una

suggestione, tale suggestione non poteva provenire che dal mio pensiero: mia moglie e mio nipote erano ignari di tutto, e speravano bene.

E se tale suggestione fosse stata determinata dal mio pensiero cosciente, la comunicazione l'avrebbe sinceramente tradotto. Mi spiego:

Quando, compitando l' alfabeto pervenni alla parola « tumore », io, tutto soddisfatto perchè veniva confermata la difficile diagnosi aggiunsi con la forza e la convinzione di chi afferma il vero: « a rapida evoluzione ». « No », interruppe subito « l'entità »; « a lenta evoluzione »; ma che ... ecc. ecc. Ora, se il messaggio fosse dovuto ad una semplice azione suggestiva, meravigliosamente tradotta in moti fisici intelligenti dal medio, questa azione avrebbe dovuto necessariamente avere il massimo di sua energia, proprio quando venne a mancare di effetto. Io volevo, e fortemente volevo, che alla parola « tumore » seguissero le parole da me pronunziate « a rapida evoluzione »; ma due colpi vibrati, forti, decisi mi rigettarono nella mia ansiosa attesa.

Nè è a dire che pel resto il messaggio traducesse sinceramente il mio pensiero.

Un neoplasma maligno certamente importa una prognosi infausta; epperò nel nostro caso specifico, data la natura del tumore (sarcoma parvicellulare o molle) e la sua localizzazione (regione precordiale), il caso avrebbe dovuto essere rapidamente fatale.

Se le cose dunque fossero state così, tutto andrebbe bene; e la possibilità di una suggestione, per lo meno per la prima parte del messaggio, si sarebbe forse potuto ammetterla.

Ma le cose frattanto non stavan così. Si trattava invece di un semplice ascesso tubercolare, proveniente da una comune osteo-periostite di quattro costole; lesione questa che non importa una prognosi triste o fatale, ma semplicemente riservata.

Pongo fine pertanto alle considerazioni, per procedere nella relazione dell'episodio.

Il giorno trenta di maggio il Di Gioia, ignaro del messaggio, che io avevo comunicato soltanto ai suoi parenti, esortato dagli amici e da medici e quasi spinto da una forza ineluttabile che gli veniva dall'intimo della sua coscienza, andò a ricoverarsi al Post-Graduated Hospital, dove due giorni dopo veniva operato, con felice esito, di un grosso ascesso tubercolare con « curretage « di alcune costole.

Quattro giorni appresso fece ritorno a casa sua, e per lo spazio di due mesi e mezzo non mancò di recarsi all'ambulatorio chirurgico del suddetto ospedale, per esservi medicato.

Ripetuta nei primi di luglio la prova radiografica, a causa di un

seno fistoloso che non accennava a chiudersi, si consigliò al paziente, ansiosissimo di guarire, un secondo intervento operativo.

Essendo, frattanto, venuti a conoscenza del contenuto del messaggio medianico, il Di Gioia ed i suoi parenti non volevano più saperne di operazioni.

Nell'intervento chirurgico il poveretto prevedeva la morte, quale esito imminente e fatale dell'operazione stessa. Amava però di parlarne sempre; si recava in giro tutto il giorno per interpellare or l'uno or l'altro medico amico; e spesso ai loro pareri, non sempre concordi, prorompeva in pianto dirotto.

In casa, mi riferiva la moglie, avveniva lo stesso.

Era sempre accigliato e triste, e più volte al giorno stringendosi al petto i suoi teneri bambini e colmandoli di baci, li raccomandava, piangendo, alla madre.

Se aveste veduto, mi diceva il cognato, che scene strazianti!

A tali crisi emotive succedevano, grazie a Dio, dei periodi di tregua. Avveniva ciò quando io ed i parenti, mediante dolci pressioni e insistenti preghiere, lo inducevamo a non farsi operare ed a recarsi in Italia dove, forse, con cure mediche, avrebbe potuto guarire.

Allora egli si convinceva della possibilità della sua guarigione, acquistava il suo primitivo buonumore e diceva di sentirsi benone.

Ma dopo qualche ora si era daccapo: una nuova lotta più aspra, più terribile s'ingaggiava nell'intimo del suo essere, fra l'impulso misterioso e potente di farsi operare, ed il timore atroce e terribile di soccombere

A tale lotta un bel giorno egli sentì di non poter più resistere, e mentre tutto era pronto pel suo ritorno in patria, domenica 16 di luglio, dopo d'aver desinato, come di consueto, insieme alla sua famigliola, si recò nella vicina parrocchia per confessarsi.

Ritornò a casa, abbracciò la moglie ed i bambini, ed accompagnato dal fratello si recò al Post-graduated Hospital, dove fu ricoverato.

Il martedì seguente, 18 luglio, fu sottoposto ad un'operazione di resezione di tre piccoli tratti costali.

L'atto operativo, eseguito da un valentissimo chirurgo, fu di una certa difficoltà; ma l'esito fu brillante. Il decorso della convalescenza fu, per i primi giorni, senza incidente; tuttochè l'ammalato, in preda a frequenti crisi nevrasteniche, vivesse agitatissimo.

Non chiedeva che di tornare a casa sua, dove sperava di trovare un po' di riposo.

D'accordo colla signora Di Gioia e coi medici dell'ospedale, stabilimmo di ricondurlo a casa martedì venticinque luglio, ed a tal'uopo, verso le tre di quel giorno, io mi recai all'ospedale per rilevarlo.

Andai in giro per la sala, mi fermai ai piedi di ogni singolo letto, ma non vidi il Di Gioia.

Ne richiesi alla « nurse » di servizio; ed ella, ancora attonita e sbigottita dal doloroso e non comune incidente, mestamente rispose: « That poor fellow died this morning for cerebral embolism ». (Quel povero giovane è morto stamattina di « embolismo cerebrale »).

Non v'ha certamente dubbio che l'embolo che andò ad occludere qualcuna delle arterie terminali cerebrali, abbia pigliato origine dal focolaio suppurativo di qualcuna delle costole resecate.

Stando ora così i fatti, che valore bisogna attribuire al preavviso contenuto nel nostro messaggio medianico che precedette di circa quattro mesi la morte del povero Di Gioia?

L'esattezza della diagnosi, e la determinazione del fatalismo, fu semplicemente il prodotto subliminale di qualcuno di noi, oppure bisogna ricercarne un' origine esterna? E nello svolgimento del triste episodio, in quale parte è dato vedere della « fatalità? ».

Io sento di poter rintracciar l'origine del messaggio tiptologico in una entità spiritica a noi troppo ben nota; epperò, attenendomi a quell'adagio latino che dice: « unus testis, nullus testis », mi astengo dal concludere, riserbandomi di farlo esaurientemente a fine di una lunga serie di episodii medianici, che spero di poter pubblicare fra non molto su questa importante Rivista.

New York, settembre 1911.

DOTT. ANSELMO VECCHIO.

Appendice.

Sul nostro onore possiamo affermare che la sera del 19 giugno 1911, essendoci recati nello studio del Dott. Anselmo Vecchio per condolerci della morte di suo fratello Clemente, avvenuta due giorni prima, e discorrendo di spiritismo, egli ci ha parlato di un messaggio tiptologico, relativo alla malattia di un suo amico e cliente, del quale non sapremmo ricordare esattamente il nome, e che diceva press' a poco così:

« Caso fatale. Si tratta di un tumore a decorso lento, ma che da un giorno all'altro potrebbe assumere un decorso rapido e letale ». Tanto per la verità.

New York, agosto 1911.

Dott. Michele Caturani
348 E. 116 St. New-York

Dott. C. Atonna
422 E. 116 St. New-York

Dott P. Samarelli
309 E. 116.

Sul mio onore e sulla mia coscienza posso affermare che il mio povero marito Adolfo, sin dal mese di maggio era sconfortato, e disperava di vivere a lungo, pur sentendosi benissimo, e ciò a causa della sua malattia. Piangendo e raccomandandomi i figli, gli ritornavano spessissimo alla memoria le profetiche parole di un messaggio tiptologico, richiesto insistentemente, ed ottenuto a mezzo del D. Anselmo Vecchio.

Le prime parole di detto messaggio « Caso fatale ! » eran quelle che sempre ripeteva; le quali, per mia somma sventura, dovevan esattamente verificarsi !

Tanto per la verità.

2 settembre 1911.

Gaetanina Russomanno Ved Di Gioia
589 E. 188 St. Bronx.

I fenomeni irregolari.

Attorno ai fatti accertati e classificati di ogni scienza, fluttua una specie di nube costituita da osservazioni eccezionali, da casi minimi irregolari e straordinari che sono più spesso trascurati che rilevati. L'ideale di qualsiasi scienza è di formare un sistema chiuso e completo di verità e l'attrattiva della maggior parte di esse, pei loro più passivi discepoli sta appunto in ciò: che esse mostrano di raggiungere questa forma ideale. Sembra che ciascuna delle nostre molteplici *logìe* possa darci un sistema ben determinato per la classificazione di tutti i fenomeni possibili della specie che essa professa di studiare; e la mente della maggioranza è così lungi dall'essere libera, che quando ha compreso e assimilato uno schema coerente ed organico di vita, ogni schema diverso diventa per lei inconcepibile. Nessun'altra possibilità, totale o parziale, può più essere accolta, e i fenomeni che non trovano posto nel sistema adottato, risultano assurdità paradossali e come tali vengono rigettati. Quando per giunta la nozione che di essi si ha è vaga e indiretta, come spesso avviene; quando ci giungono sotto aspetto di stranezze anzichè come cose di qualche entità, allora si trascurano o si negano colla maggiore coscienza scientifica. Soltanto i genî nati si lasciano turbare e affascinare da queste eccezioni e non trovano pace finchè non riescano a spiegarle. I Galileo, i Galvani, i Fresnel, i Purkiny, i Darwin, furono inquieti e preoccupati per cose insignificanti.

Chiunque studierà con costanza i fenomeni irregolari, giungerà a rinnovare la propria scienza; e quando la scienza è rinnovata, si trova che le sue nuove formule hanno spesso maggior attinenza coi caratteri dell'eccezione che con quelli di ciò che si credeva la regola.

WILLIAM JAMES.

I LIBRI

W. C. de Sermyn: Facultés cérébrales méconnues. (1)

Quest'opera, è una delle più interessanti uscite in questi ultimi tempi. Dalla prefazione apprendiamo come essa sia il risultato di lunghe e ripetute esperienze protratte durante tutta la vita dell'autore. Medico, il de Sermyn, per la sua stessa professione, prima ancora d'occuparsi di spiritismo propriamente detto, ebbe a constatare numerosi e stranissimi casi di telepatia, di chiaroveggenza, di previsione, i quali valsero a interessarlo allo studio della psicologia supernormale. Ma il destino doveva anche connettere in modo più intimo la sua stessa vita privata ai fenomeni medianici. Buona parte del libro, infatti, è dedicata alla descrizione dei fenomeni ottenuti per mezzo della media *Gisella,* divenuta, in seguito a strane circostanze, la sua consorte. Ciò ha dato modo al de Sermyn di seguire e analizzare il processo della medianità nel suo più minuto svolgimento. E, stando alle relazioni dell'A., bisogna riconoscere che pochi soggetti hanno presentato una fenomenologia così complessa quanto la media Gisella: accenniamo fra i tanti ai fenomeni di cambiamento di personalità, di sdoppiamento, di possessione, di stigmatizzazione, di trasfigurazione, di autoscopia e di previsione. Non foss'altro che come sola raccolta di materiali il libro del de Sermyn presenterebbe dunque un notevole valore; ma l'A. non si è limitato alla semplice mansione di cronista; tutti i fenomeni egli li commenta ed interpreta dal doppio punto di vista della scienza e della filosofia.

L'opera è divisa in tre parti che portano per titolo: 1° *Fatti straordinari osservati da me;* 2° *Analisi dei fatti osservati;* 3° *Sintesi o la filosofia che risulta dall'analisi de' miei fatti.* Ad ogni singolo fenomeno esposto nella prima parte, corrisponde, nella seconda, un lucido raffronto con altri casi registrati dalla storia, oltre l'esposizione delle teorie scientifiche escogitate a tutto oggi per spiegare la natura e le funzioni del sonno, del sogno, dell'ipnotismo, della suggestione, quindi della medianità in genere, dell'allucinazione in rapporto alla medianità, ecc. Quale risulta da questo volume il pensiero dell'A? Egli ammette la realtà di tutti i fenomeni, ma per la sua stessa mentalità scientifica è portato a spiegarli colla teoria del psico-dinamismo, del subcosciente ecc. Tuttavia, avendo egli assistito; anzi, come si è detto, essendo stato,

(1) Lausanne, Payot e Paris, Alcan. 1911. Un vol. in 8° di pag. 612, Fr. 7.50.

egli stesso implicato in taluni fenomeni di carattere intellettuale (previsioni, premonizioni) i quali ebbero ad influire sulle vicende della sua vita, giunge a scrivere: « In seguito a tutte queste considerazioni l'esistenza di una volontà intelligente esterna s'impone alla ragione ». E poco più sopra a proposito di una seduta: « Non è il sollevamento del tavolo sino al soffitto, non la lettura di un alfabeto cifrato chiuso nella tasca del mio gilet, ciò che m'interessa, in questo momento, in questo caso. È il pensiero logico, preveggente, che si è chiaramente manifestato quella sera ». L'A., dunque, a differenza di molti suoi colleghi, supera la teoria psico-dinamista. Ma egli non può, egli non vuole in alcun modo ammettere che le potenze esterne possano essere i defunti. E le ragioni ch'egli adduce, i nostri lettori le conoscono già: *L'assurdità* che le anime dei morti debbano manifestarsi « per mezzo di *raps*, movimenti d'oggetti, apporti, apparizioni, coi quali non perverrano mai a soddisfare le esigenze della critica scientifica (pag. 265) ».

Inutile dire che a questo proposito noi non condividiamo affatto l'opinione dell'A. Siamo perfettamente d'accordo con lui quando egli afferma che una prova *scientifica* definitiva dell'intervento di defunti finora ci manchi, e appunto per questo indaghiamo e studiamo; non più lo siamo invece quando egli nega (o, per lo meno, esprime giudizî tali da equivalere ad un'assoluta negazione), la probabilità stessa dell'intervento. E a quali risultati possa condurre un simile atteggiamento ce lo dimostra lo stesso de Sermyn quando, per spiegare alcuni fenomeni implicanti l'intervento della postuma volontà della defunta madre di Gisella, egli ricorre a questa ipotesi: che la madre, morendo, abbia rivolto una preghiera a uno spirito, « *angelo, demone,* scrive egli, *che so io? in ogni caso un'entità intelligente*, capace di determinare, in seguito, la subcoscienza di Gisella... », ipotesi che il nostro Bozzano sarà lieto di aggiungere alla sua collezione delle teorie anti-spiritiche, troppo lambiccate per annullare il diritto di cittadinanza all'ipotesi spiritica. Ciò nonostante, ripetiamo, pochi libri sono, più di questo, inspirati alla tolleranza e all'imparzialità. Le stesse restrizioni or ora citate, sono, in altri punti dell'opera, attenuate, rivelando così nell'A. un senso di sospensione, d'intimo dissidio fra le tendenze spirituali e le esigenze scientifiche, senso, che nel caso particolare vale ad accrescere, anzichè diminuire, l'intrinseco valore del suo libro.

Tanto più caratteristico poi si rileva questo dissidio nella terza parte del volume dove l'A. si afferma favorevole all'ipotesi della rincarnazione con una serie di acuti ragionamenti. Infatti, se dall'una parte il De Sermyns, stando almeno alle sue affermazioni, ha ottenuto prove di un qualsiasi intervento postumo di volontà di defunti e dall'altra ammette la possibilità della sopravvivenza e della rincarnazione come può egli logicamente osteggiare l'ipotesi spiritica? Egli scrive: « Se le anime dei morti fossero desiderose quanto lo si pretende, di mettersi in comunicazione con noi, avrebbero trovato, per provarci la loro esistenza, dei mezzi più convincenti di quelli che impiegano abitualmente », e coi quali « non perverranno a soddisfare le esigenze scientifiche ». Ora, noi chiediamo al de Sermyn chi di noi possa ragionevolmente stabilire e definire

quali siano le condizioni e quindi le possibilità di comunicazione delle personalità defunte rispetto al mondo dei viventi. La sua asserzione che le anime « avrebbero trovato mezzi più convincenti » è assolutamente gratuita e non risponde, essa per prima, alle esigenze scientifiche della logica.

La terza parte dell'opera è un saggio della sintesi filosofica che l'A. crede possa risultare fin d'ora dallo studio comparato dei fenomeni ipnotici e medianici i quali, egli scrive, « preparano certamente un'êra filosofica imprevista. Già parecchi scienziati li accolgono e li studiano senza partito preso e le vertà ch'essi racchiudono non tarderanno ad essere più generalmente conosciute ».

I risultati ottenuti in questo nuovo campo di studi positivi, provandoci sperimentalmente la solidarietà fisica e intellettuale di tutti gli esseri, presuppongono anche quella morale, permettendoci fin d'ora di ritenere possibile la fondazione di una morale su basi scientifiche.

L'A. s'addentra in un'analisi, talvolta molto dettagliata, dei principali problemi religiosi e filosofici Degno di nota che, a proposito della Divinità, egli giunge a una teoria che molto s'avvicina a quella del Bergson e del James, e cioè al pluralismo (pag. 557). Superfluo dire poi che egli si dimostra favorevole al sentimento religioso, e non privo d'interesse rilevare che, a suo parere « è probabile che un cristianesimo epurato sarà la religione dell'avvenire » (pag. 429). Abbiamo parlato di sintesi filosofica tentata dall'A. Ora i nostri lettori sanno, come noi non riteniamo maturi i tempi per un coordinamento pur lontanamente definitivo dei materiali sinora raccolti. Ma anche qui il de Sermyn rivela il suo largo buon senso inspirandosi costantemente all'atteggiamento poc'anzi accennato e così ben scolpito nelle ultime parole del suo utilissimo libro: « Un dubbio leggero, viene spesso a sfiorare la mia ragione. Non ho potuto acquistar la fede profonda d'un apostolo e questo mi rattrista. Tuttavia, io attendo la morte con fiducia, la desidero anzi, convinto che esiste nell'Universo un'intelligenza che vuole il nostro bene ».

ANTONIO BRUERS.

G. Durville. Le Sommeil provoqué. (1)

Questo libro del Durville espone lo stato attuale dell'ipnotismo da un punto di vista particolare.

« Noi non abbiamo affatto, scrive l'A., l'intenzione di studiare qui la sintomatologia dell'ipnosi, ma ci limiteremo a studiare le cause che la determinano ».

È noto che riguardo all'interpretazione della natura e delle cause dell'ipnotismo il campo degli studiosi è diviso in due scuole, divenute famose, quella della Salpetrière e quella di Nancy. La prima che si riattacca alle esperienze del Braid ebbe celebrità dallo Charcot, seguito da Dumontpallier, Feré, Binet, Bottey, Riche, ecc. Questi autori « s'accordano nel riconoscere una funzione

---

(1) Paris, edit. H. Durville, 1911.

ipnogena agli agenti fisici (suono, luce, ecc.), funzione affatto indipendente dall' idea. Il soggetto s' addormenta perchè i suoi sensi sono stancati, inibitì dell'eccitazione che è loro imposta ».

La seconda scuola detta di Nancy (Liebeault, Bernheim ecc.) « non ammette che un solo fattore ipnogeno, *l'idea*. Per i seguaci della scuola di Nancy, i fenomeni fisici non intervengono per sè stessi; l'ipnosi non è che un fenomeno puramente psichico, che risulta dalla suggestione subita dal paziente. Così intesa, l'ipnosi ha per causa l' autosuggestione; essa non è che un caso di suggestibilità ». Peraltro, nota il Durville, « altri sperimentatori più o meno partigiani del *fluidismo*, accordano una funzione variabile o a forze emananti dall'uomo (Darély, Moutin, E Boirac, ecc.). o alla volontà » (Richet, Janet, ecc.).

Ora, di fronte a questa triplice tendenza, il Durville scrive:

« Sarà nostro scopo il tendere a dimostrare che ciò che noi crediamo essere la verità non è nell'una o nell'altra delle dottrine, ma che è piuttosto nelle tre, vale a dire nell'eclettismo; e noi possiamo dire che la frase pronunciata al Congresso di Psicologia sperimentale da E. Boirac, rettore dell' Accademia di Digione, traduca esattamente le conclusioni del nostro lavoro: *la suggestione e le azioni puramente ipnotiche sono insufficienti a spiegare tutt'i fenomeni dell'ipnosi; una certa quantità d'essi ha per causa le forze emanate dall'essere umano* ».

Seguendo tali criteri il Durville divide il suo libro in tre parti. Noi parleremo della terza la quale, anche nel concetto dello stesso A, è la più originale.

Esistono, si chiede egli innanzi tutto, forze sconosciute emesse dall'uomo, e, in caso affermativo, possiamo noi definirne, sia pure in modo approssimativo, la natura e gli effetti?

A questa domanda il Durville risponde affermativamente.

« Taluni sperimentatori, nota egli, hanno affermato ed affermano che dal corpo umano emanano delle forze, non ancora ben definite, capaci di produrre certi effetti, sempre identici in identiche condizioni. Fra questi effetti essi citano un'azione terapeutica (guarigione coll'imposizione delle mani) e un effetto sperimentale (provocazione del sonno, indipendentemente da qualsiasi suggestione ed azione ipnotica). Ora è cosa oltremodo delicata, l'affrontar sperimentalmente la possibile azione della mano sull' uomo, poichè ci si trova in presenza d'un numero considerevole di cause d' errori, la più importante delle quali è la suggestione. L'uomo pensa e la sola idea del sonno può provocar quest' ultimo. Come poter dunque affermare che la mano emette una forza qualunque se si opera dinanzi a un soggetto che riflette su ciò che voi gli fate fare, e che per conseguenza suo malgrado, si autosuggestiona?

Ad evitare questa fondamentale obiezione il Durville, seguendo l'esempio del Favre, si accinse ad operare su soggetti tali da escludere l'ipotesi dell'autosuggestione: i microrganismi e i vegetali.

Dopo aver spiegato i metodi e i risultati delle ricerche dello stesso Favre l'A descrive le proprie esperienze condotte sul bacillo d' Eberth, dalle quali egli crede di poter dedurre col Favre, che l'azione della mano sui tubi conte-

nenti i bacilli d'Eberth ottiene per risultato di ritardare nettamente lo sviluppo dei bacilli stessi. Naturalmente a queste esperienze egli è ben lungi dall' attribuire un valore definitivo; purtuttavia dalla critica che egli stesso si rivolge, il Durville crede di poter salvare questo principio: « che il calore non è la causa del fenomeno » sopraccennato.

Analoghe esperienze vengono pure descritte dal Durville in rapporto ai vegetali, tanto da confermare, in certo modo, quelle famose dei fakiri. Da queste esperienze, ch'egli raffronta poi ed applica alle altre condotte sulla psiche umana, l'A. crede di poter concludere con le stesse parole pronunciate nell'Introduzione, che la suggestione e le azioni ipnotiche non possono da sole spiegare tutt' i fenomeni dell'ipnosi e che v'è ragione di fare talvolta intervenire cause non ancora ben definite, emananti dall'essere umano.

ANTONIO BRUERS.

LIBRI IN DONO.

DOTT. E IMODA: *Fotografie di Fantasmi* — Torino, Bocca, 1912 — L. 25.00

SCHOPENHAUER: *Mémoires sur les Sciences occultes* — Paris, Leymarie, 1912 — Frs. 6.00

I. GAFFAREL: *Profonds Mystéres de le Cabale Divine* — Paris, Beaudelot, 1912 — Frs. 3.00.

P. RICHARD: *L' Ether vivant* — Paris, Daragon, *s a.* — Frs. 3.50.

D.R W. C. DE SERMYN: *Contribution à l'étude de certaines facultés cérébrales méconnues* — Lausanne, Payot, Paris, Alcan 1912 — Fr. 7 50

A. HALLAM: *The Key to Perfect Health* — London, St. Clements, 1912 — 4 s. net.

E. KATHARINE BATES : *The Coping Stone* — Lond., Greening & C. 1912 — Price 3/6

NIGRO LICÒ: *Dizionario Psico-Mistico* — Bologna, Mareggiani, 1911, L. 3.00.

A. DE LOR: *Révélation d' outre-tombe* — Paris, Leymarie, 1911. — Frs. 3 50.

A. PORTE DU TRAIT DES AGES: *Le secret de Michel Oppenheim* — Paris, Durville, 1911 — Frs. 1.50

J. MAVÉRIC: *La Reforme des bases de l' Astrologie traditionnelle* -- Paris, Leclerc, 1912 — Frs. 2.00.

G. DE FONTENAY: *La Photographie et l'étude des Phenom. psych.* — Paris, Gauthier-Villars 1912.

D.R. R. STEINER: *Natale, Pasqua, Pentecoste* — Ed. « Ars Regia » 1912 — L. 1 00

O. BASCH: *Paa Veien Opad, Copenhaghen*, Sandhedssogeren, 1911

O. CALVARI: *Psichismo e Teosofia* — Roma, Estratto « Ultra » 1911 — L. 0.50.

D. CALVARI: *Yoga, Centri e Poteri occulti* — Roma, Estratto « Ultra » 1911 — L. 0 50.

CRONACA.

Nel Mondo del Sogno.

Proseguendo la sua efficace opera di diretta propaganda, il nostro Zingaropoli ha iniziato nella sua città di Napoli una serie di riuscitissime conferenze sui più suggestivi argomenti del nostro spiritualismo. Della prima conferenza abbiamo dato un riassunto nel precedente fascicolo. Della seconda, tenuta questa volta nel salone del *Circolo del Commercio*, il 28 gennaio u s., riproduciamo il resoconto fattone dal *Mattino*.

« *Nel Mondo del Sogno* fu l'argomento della conferenza di F. Zingaropoli. L'attenzione dell'elegantissimo e denso pubblico fu mantenuta viva oltre un'ora per l'eccezionale importanza del soggetto, la competenza del conferenziere in tema di studii psichici e l'eleganza semplice e forbita della sua dizione.

Riassumiamo i punti salienti della trattazione.

La *Telepatia* apre al mistero del sogno nuovi sconfinati orizzonti. Le percezioni dell'Anima nel sonno sono di duplice specie: esplicazione delle attitudini insite nell'Anima, quali la visione a distanza, la chiaroveggenza, la lucidità; fenomenti telepatici a distanza, la cui gamma è infinita; a cominciare dalla trasmissione occulta del pensiero, fino allo *sdoppiamento*.

Nel fondo i fenomeni hanno unicità, nel senso che rappresentano la graduale esteriorizzazione del corpo astrale che è l'agente invisibile tra corpo materiale e spirito.

Zingaropoli volgarizzando le teoriche del De Rochas, spiegò i gradi successivi di sviluppo del corpo astrale; l'ultimo grado è la completa esteriorizzazione del doppio fluidico.

Siffatto fenomeno è *spontaneo* in tutti i casi già qualificati miracoli di ubiquita o bilocazione della Chiesa Cattolica (come in S Antonio da Padova, S. Alfonso de' Liguori, Suor Maria da Agreda), è *provocato*, se voluto dal soggetto o se ottenuto nelle sedute medianiche Celebri al riguardo gli sdoppiamenti del medi inglese Eglinton e della Eusapia Palladino

Dopo accennato alle ricerche scientifiche moderne sulla telepatia per opera della Società di Londra, alla famosa pubblicazione « *Fantasmi dei viventi* » ai lavori che si succedettero, fino alle recentissime investigazioni di Cesare Lombroso, il conferenziere circoscrisse la sua esposizione alla disamina precipua del doppio sonno, nella *trance* e nello stato normale Egli si propose di dimostrare:

a) la possibilità dell'*incontro reale* di due persone nello stato di sonno;

b) mezzi per provocare siffatti sogni.

E qui seguì una esposizione di casi telepatici impressionanti e meravigliosi, tratti dai libri più noti e dalle Riviste speciali dedicate agli studii psichici;

Casi di incontro reale spontaneo;

Casi di telepatia sperimentale, ad arrivare sino alla fotografia del doppio fluidico del sognante, come nell'apparizione del dottor Istrati registrata dal Baraduc;

Sognare persone sconosciute ma esistenti e reali;

Apparire a persone sconosciute che più tardi nella vita reale riconoscono l'apparizione.

— È possibile provocare siffatti sogni? E qui si accenna ai *sogni artificiali* ed alla *direzione dei sogni*, esponendo le recentissime escogitazioni del Prentice Mulford, nelle « *Forze che dormono in noi* ».

Nel momento in cui passiamo dalla veglia al sonno, acquistiamo le attitudini identiche degli spiriti disincarnati. L'*Io*, liberato dai legami fisici, arriva al *sesto* ed all'*ennesimo senso*, con una nozione del tempo diversa affatto da quella della vita normale.

In proposito il conferenziere narrò alcuni curiosissimi casi di una lunga vita vissuta nelle brevi ore del sonno, o di eventi di lunghi mesi di durata, svoltisi in un attimo fuggente. Onde il passato ed il futuro diventano un eterno presente.

Il pubblico seguì la meravigliosa corsa nei campi dell'Ignoto con una attenzione indicibile e coronò la chiusa con una ovazione calda e irrefrenabile ».

SOMMARI DI RIVISTE.

" Annales des Sciences Psychiques ,,.

Novembre Décembre.

Ochorowicz: Radiographies des mains — *Bozzano*: Télépathie et Psychométrie — *De Fontenay:* Le rôle de la plaque sensible — *De Saint Alboin* et *De Vesme:* A propos des cas de prévision de mort — *Les nouveaux livres* – *Echos et Nouvelles* — *Le Mouvement Psychique* — *Société Universelle d'Etudes Psychiques.*

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ,,.

Janvier.

Delanne: Lettre ouverte à M. de Vesme — *Vérand:* Théorie du corps chez les anciens — *Maxwell:* Faut-il croir aux prophéties? — *De St. Marq:* Con-

grés spirite universal de Genève en 1913 — *Rouxel:* Féminisme et spiritisme — *Noel:* La légende de la Croix Chrétienne - Conférences du Commandant Darget — *Leblond:* Télépathie — *Echos de Partout* *Dusart:* Experiences de Métallisation - La force des faits — *Vigué:* Un cas de Médiumnite voyante — *Ouvrages nouveaux* - *Revue de la Presse.*

" Ultra ,,.

Febbraio.

Dallas: La tendenza delle ricerche psichiche — *Gianola:* Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo — *Dreamer:* Concetti di Teosofia — *Buonamici:* Psicologia occulta dell'Egitto — *Agabati:* I dati dell'ipnotismo ai problemi dell'anima — *Bonacelli*: Sulla soglia del mondo invisibile — *Calvari:* Il ritorno del Cristo? *Nigro Licò:* Il Nuovo Messia — *Tummolo*: Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici — *Rinnovamento spiritualista* — *I Fenomeni* - *Movimento teosofico* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri Nuovi.*

" La Fiamma ,,.

Gennaio.

Tirabassi: Rapisardi - *Murri:* L'arte di Rapisardi — *Hauptman:* Vele Bianche — *Orsi*: Maeterlink — *Zio Pasca:* Jean Carrère — *Pascazio:* Un'ora con A. Testoni — *Cimbali:* L'anti Cristo — *Albieri:* L'offerta (versi) — *Ponilio:* Le Esposizioni Romane — *Bianca Nelli:* L'Infante Eulalia — *Pascazio:* Rassegna di Prosa — *Orsi:* Rassegna drammatica — *Hermann:* Rassegna musicale — *N. P.:* Il Giglio Rosso - *Favale d'Aprile:* Giggi Zanazzo — *Alastor:* La Stampa — *Note varie.*

" Il Divenire Artistico ,,.

Febbraio.

H. d· a: Rapisardi — *Foresi:* Ha la critica il diritto di esistere? — *Taruschio:* Imeneo (versi) — *Il Bibliofilo:* Importanti pubblicazioni — *Tirabassi:* Ancora (versi) — *Eliodoro:* Notiziario d'arte — *Nuove pubblicazioui.*

Proprietà letteraria e artistica. 6-3-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA, 1912 — Tip. Elzeviriana - Francesco Marcolli & C.

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno XII — Fascicolo 2. Conto Corrente colla Posta Febbraio 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

31 Marzo 1912

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA ~~~ **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo — Achille Brioschi
Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*
Segretario generale — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*
Cassiere — Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* - Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



FOTOGRAFIE DI FANTASMI.

Nel processo così detto « degli Spiriti » dibattutosi nel 1875 innanzi al Tribunale della Senna contro Buguet, Leymarie e Firman, imputati di truffa a mezzo di pretese fotografie medianiche, l'Avvocato della Repubblica M. Dubois, nell'udienza del 17 giugno, esordiva così:

...I tre imputati che sono dinanzi a voi hanno cercato nei misteri dell'altro mondo un nuovo mezzo d'ingannare il pubblico. È il solo lato originale di questo processo, nel quale, d'altronde, io non ravviso che una truffa grossolana e volgare.

Nulla dirò intorno allo spiritismo. Abbiamo tutti (?) su questa bizzarra e ridicola dottrina le stesse impressioni e il Tribunale sarà rimasto dolorosamente sorpreso di vedere una credulità a tutta prova resistere a dimostrazioni d'ordine assolutamente naturale, fatte dinanzi i testimoni nel gabinetto del giudice istruttore e nel corso del dibattimento. Si resta sorpresi di siffatto ardore verso il sovrannaturale da persone che respingono qualsiasi religione; sostituire alla fede delle superstizioni morbose è strano per quanto triste; ma la truffa è il vero movente del processo.

Lo spiritismo non è che una colossale mistificazione esercitata da un ristretto numero di furbi contro un gran numero di sciocchi (1).



Or, nel percorrere il nuovo libro dell'Imoda « Fotografie di Fantasmi » il mio pensiero è corso instintivamente al Dubois ed alla sua requisitoria. Io non so se il detto magistrato amministri tutt'ora in Francia la Giustizia, ma ho fondato motivo a ritenere che oggi, in qualche analogo processo, esordirebbe in diversa maniera...

Giacchè il vero esponente del progresso nelle ricerche psichiche non è tanto costituito dall' importanza intrinseca dei fenomeni, quanto dall'avere costretti gli scienziati ad affrontarli.

Di persone che pensino anche adesso come quel Procuratore della

(1) *Procès des spirites*, édite par Madame P. G. Leymarie, Paris. Librairie spirite, 1875.

Repubblica ve ne sono parecchie - ma la differenza dal '75 ad oggi sta in questo, che le parti sono invertite: allora il signor Dubois rideva di noi; mentre ora noi ridiamo del signor Dubois!



Il libro del quale imprendo a discorrere ha un valore meramente documentale: la splendida raccolta di fotografie accompagnata da brevi processi verbali esplicativi non costituisce nel pensiero dell'autore che un « contributo sperimentale alla constatazione dei fenomeni medianici ». Niente accenni a teoriche, tentativi di spiegazione e corollarii - oltre l'accertamento puro e semplice dei fatti.

Il dott. Enrico Imoda, rapito prematuramente da un morbo invincibile, non ebbe il tempo di commentare il proprio lavoro. E, tanto lui, quanto il prof. Carlo Richet - la cui prefazione è la parte più organica del testo - si riserbano qualsiasi conclusione, specie in ordine alla causa produttrice dei fenomeni, limitandosi solo ad attestarne la realità.

Onde, al lettore illuminato e scevro da preconcetti aprioristici, si presentano le seguenti questioni ad esaminare:

1° Realità o meno dei fenomeni;

2° Nell'affermativa, entrano essi nell'orbita dei poteri umani o li superano?;

3° Se e da qual momento si renda necessaria l'ipotesi spiritica per ispiegarli?

Quest'ultima indagine si compenetra con l'altra, se possa dirsi raggiunta per qualcuna delle entità, la cui materializzazione venne fermata sulla lastra fotografica, la prova o meno dell'identificazione spiritica.



Premetto che, non avendo assistito, nè avendo nozione diretta degli esperimenti, ogni discussione non può aggirarsi che intorno alle riprodotte immagini ed allo stato dei processi verbali.

Ma c'è un fatto che bisogna segnalare sin dal principio e che spiega la difficoltà di andare a fondo della 2ª e della 3ª questione: ed è quello di essersi, a preferenza, vuoi l'Imoda quanto il Richet, fermati ai soli fenomeni fisici, trascurando all'intutto e tanto meno provocando le manifestazioni d'ordine intellettuale.

Evidentemente, sia essi che gli altri spettatori si preoccupavano solo di accertare i fenomeni ed attendere alla rigorosità del controllo.

In genere, siffatta tendenza, o meglio stato d'animo dei positivisti

di fronte alle manifestazioni del mondo occulto, mentre ha dato impronta scientifica agli esperimenti medianici, ha fatto trascurare le prove d' identificazione spiritica che dovrebbero rappresentare la mèta suprema delle nostre indagini, tendenti ad assodare la sopravvivenza dell'Umana Personalità.

Si andò, sotto questo aspetto, negli eccessi opposti. Ne' primi tempi vicini al 1849, e propriamente nel periodo dell'apostolato di Allan Kardec, si accettavano le firme più stupefacenti di entità: da Socrate a S. Luigi, da S. Agostino a Galilei.

L'istesso Stainton Moses, in uno dei paragrafi di « Spirit-Identity » osserva in proposito:

L'abuso fatto di nomi grandi ed onorati tra gli uomini è uno dei fatti più sospetti, specialmente quando troviamo, come troppo spesso è il caso, che tali grandi uomini sono resi responsabili di presuntuose corbellerie, di ampollose volgarità, o d'inutili ciancie; e ancor di più, quando le loro pretese cadono davanti al più semplice esame.

Nel secondo periodo d'intonazione scientifica si è preoccupati esclusivamente della realità obbiettiva delle manifestazioni.

Da oltre un trentennio la bibliografia Eusapiana assume inattese proporzioni. Per circoscrivermi all' Italia, basterebbe ricordare che le opere più notevoli, quali, ad esempio, quelle del Brofferio, del Visani-Scozzi, del Bozzano, del Morselli, del Lombroso, si aggirano esclusivamente intorno alla medianità della Paladino, le cui manifestazioni sono sempre uniformi e di ordine fisico.

È ancor questa un'eredità del vecchio positivismo: la paura costante dei trucchi e il tentativo di voler tutto circoscrivere nell' orbita dei poteri umani.

Il libro dell'Imoda risente di siffatta preoccupazione. Esso segna un progresso nel campo delle ricerche sperimentali; ma nulla di decisivo e di nuovo che illumini il mistero di Oltretomba!



L'Imoda non premette che pochi accenni sul metodo delle sedute e sul processo delle fotografie. Dà ragione del controllo che fu rigoroso, ma non rigorosissimo, non avendo potuto per ragioni di delicatezza, offendere la media, assistendo personalmente a' suoi cambiamenti di abiti, prima e dopo la seduta — In verità, lo dico in parentesi, questo scrupolo che vince tanto l' Imoda, quanto il Richet, due clinici illustri, è alquanto eccessivo!...

Ciò, nulla ostante, egli conclude:

Non affermo di non essermi ingannato: affermo solamente che non mi è dato concepire in qual modo l'inganno, nelle speciali condizioni in cui ho avuto l'opportunità di esperimentare, sarebbe stato effettuabile: ed esprimo perciò, la mia personale convinzione che i fatti e le fotografie che qui riporto, per quanto incomprensibili e strane, sieno fenomeni genuini, veri e reali.

La discussione, invece del Richet, è più esauriente e giova vagliarla in tutto il suo contenuto.

Per quanto essa sia integralmente riportata nel presente fascicolo (1), gioverà tuttavia riassumerla nei punti più salienti.

La frode potrebbe essere di due specie: frode fotografica, o frode dovuta all'introduzione, nel corso della seduta, d'immagini, manichini, maschere, delle quali la lastra fotografica avrebbe riprodotte le forme.

La prima ipotesi è assurda, perche spesso vi erano da tre a cinque apparecchi che fermavano l'immagine istantanea del fenomeno e l'Imoda sviluppava egli stesso le lastre.

La seconda ipotesi nemmeno è sostenibile. Anzitutto non è a discutere che la frode avrebbero potuto perpetrarla gli astanti e l'Imoda che in molti casi ha assistito da solo agli esperimenti. Non resta che ad esaminare se il sospetto possa raggiungere la media in persona.

Sul proposito il Richet osserva:

Che la Linda non avrebbe potuto nascondere nulla ne' propri abiti, poichè prima di ogni seduta, era completamente svestita dalla Marchesa di R. o da altre delle signore e rivestita di una veste senza busto, leggerissima e di stoffa sottile che permetteva veder disegnare tutte le forme della giovane donna.

Nè può supporsi che questa abbia potuto nascondere oggetti di sorta sotto le sue vesti e servirsene per eventuali trucchi, considerato (a parte dell'oscurità e della brevità del tempo) che le sue mani erano fortemente tenute da' suoi vicini e che essa non faceva mai alcun movimento per lasciar perdere il controllo.

Parecchie fotografie di fantasmi riproducono la figura della media, le cui mani sono tenute dagli assistenti.

« Riassumendo » afferma il Richet « *tutte le prove sono contro la frode!* »

A questo punto, però, il dubbio lo assale: egli obbietta:

1° Che immediatamente prima e immediatamente dopo il lampo di magnesio, le mani del medio, che è nell'oscurità, sono libere e il medio chiede che si parli ad alta voce: ciò che determina un gran fracasso. Durante questo tempo la Linda è libera;

2° Il controllo allo svestirsi e rivestirsi della stessa non è fatto col

(1) Vedi in seguito.

necessario rigore, e, talvolta, nell' oscurità, si perde il contatto delle sue mani;

3° Alcune fotografie danno piuttosto l' impressione di mmagini, marionette, quadri, anzichè di un essere vivente.

Senonchè l' istesso Richet si affretta a confutarsi e soggiunge come siffatti dubbi non sieno sufficienti per demolire la propria convinzione.

In effetti:

1° In parecchie sedute le mani erano sempre tenute dai presenti, prima e dopo il lampo di magnesio;

2° E' possibile che le persone incaricate di svestire la Linda e fornirle nuovi abiti non abbiano sempre proceduto ad un esame completo e rigoroso; ma, come spiegare che oggetti grandi, quali un manichino di cartone, un gran quadro od un busto di gesso abbiano potuto sfuggire alla loro investigazione sia pure imperfetta?

D'altronde, anche ammettendo che l'esplorazione degli abiti non sia stata perfetta, ciò non spiega i toccamenti di ectoplasmi viventi. Vi sono dei casi in cui le mani erano tenute in maniera perfetta e nei quali si ottennero delle fotografie;

3° Il fatto che tali ectoplasmi non sembrino figure viventi non è un'obbiezione; perchè niente c' impedisce di ammettere che l'ectoplasma possa essere un'immagine e non un essere vivente. Certo, la materializzazione di un busto di gesso o di un' immagine litografica non è in sè più assurda che quella d' una testa umana con sangue, movimento e pensieri ».

Epperò, le stesse autoconfutazioni non riescono a debellare la perplessità sua. — Richet è preoccupato di concludere e — quasi con « la salvezza di ogni diritto, ragione ed azione » come nella chiusa di ogni comparsa difensiva forense — si licenzia dal lettore della Prefazione in tali termini:

> Quest'iconografia costituisce un documento di considerevole valore. Sicuramente essa non permetterebbe, da sola, senza la lettura del testo, senza la conoscenza degli esperimenti di Crookes, di Aksakof, di Villa Carmen, di affermare definitivamente e irrevocabilmente che fantasmi appariscano e che si possa fotografarli: ma essa dà un'estrema probabilità a siffatto fenomeno... (1).

Alle testimonianze dell'Imoda e del Richet bisogna aggiungere quella di un altro autorevole spettatore, il sig. Guillaume de Fontenay, vice presidente della sezione di Parigi della « Société Universelle d'Études Psychiques ». In fine del volume è stampata la lettera che in data del 10 ottobre 1910 egli indirizzava al sig. R. U. Demaison.

---

(1) Ma l'illustre prof. Richet, non ignora, al certo le esperienze di Crookes e di Aksakof. Specialmente quelle di Villa Carmen che avvennero in presenza sua. Sotto questo aspetto le sue riserve sembrano inspirate da una prudenza eccessiva!

Il de Fontenay elimina ogni sospetto di frode, ma riconferma che quasi tutte le figure ottenute sieno delle « silhoulettes planes » e senza ombre o — quel ch'è più inquietante — con le ombre non sempre in direzione del lampo di magnesio: ciò che potrebbe ingenerare il sospetto che parecchie delle immagini sieno disegni piani preparati in antecedenza e nei quali le ombre restino ove l'artista le aveva già messe, da qualunque lato venga più tardi il lampo di magnesio.

Il de Fontenay non mette innanzi alcuna ipotesi e, pure accampando dei dubbii più categorici di quelli del Richet, esclude ogni possibilità di frode, insistendo sulla sicurezza dei controlli e dimostrando inverosimile la perpetrazione dei trucchi.

C'è, però, un parere, di tempo, per così dire, non sospetto e sul quale mi piace richiamare l'attenzione del lettore.

Agli esperimenti dell'Imoda accennava il Lombroso a pag. 213 delle sue « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici » ed è interessante rilevare quant'egli scriveva tre anni prima della pubblicazione del presente libro ».

Alludendo alle fotografie, osservava:

Ma quello che più importa, le ombre vi mancano: sempre in tutti i ritratti la faccia non dà ombra o la dà solo quando è avvolta dal drappo del gabinetto.

... Queste fotografie, la cui autenticità è sicura, perchè le abbiamo viste sviluppare sotto i nostri occhi, sembrano essere, per la mancanza dell'ombra, riproduzione di ritratti fatti stupendemente su lastre e poi ritagliati per simulare un corpo vero. Nè certo sono pitture dirette, che certo non possono eseguire la medium che possiede appena gli elementi del disegno, nè apportarle di nascosto, essendo visitata prima e dopo delle sedute, e nemmeno « Vincenzo » uomo incolto e tutt'altro che esteta. Piuttosto l'unica ipotesi possibile è che, come i gessi, sieno medianicamente apportate nelle sedute, dove scompaiono poi come molti apporti medianici.

Stando adunque al parere degli illustri scienziati che presenziarono agli esperimenti ed allo sviluppo delle negative, non può revocarsi in dubbio l'autenticità dei fenomeni — pur rimanendo insoluto se si tratti di vere apparizioni o di apporti d'immagini e di figure.

Parmi che cotesto dubbio sussistente per alcune delle fotografie, non sussista per altre che, nella loro forma fluidica ed evanescente, sono identiche a figure umane e reali. Ad ogni modo, affissando il fenomeno solo nella sua obbiettività, il dubbio permane — un barlume potrebbe fornirlo un'ampia prova d'identificazione sulla quale i dotti sperimentatori non hanno insistito.



Eliminato ogni sospetto di frode, sia per l'unanime parere degli spettatori delle sedute, che per i risultati stessi delle fotografie, nelle quali spesso la Linda risulta in pieno contatto e quindi nell'impossibilità di potere perpetrare il menomo trucco, quale è dunque la parvenza dei fenomeni ?

Non vi è ancora bisogno di ricorrere *necessariamente* all'ipotesi spiritica per ammettere la possibilità di apporti di gessi, di figure e di *silhouettes*.

Senonchè questa ipotesi formalmente enunciata dal Lombroso, accennata appena dal Richet e per nulla nè dall'Imoda nè dal De Fontenay, dovrebbe coordinarsi con la manifestazione intellettuale della media quando, per incorporazione interloquivano le diverse entità di Vincenzo, Carlotta e le altre.

Escludendo anche il sospetto di simulazione della *trance* (sospetto da eliminare, stante la presenza di medici insigni ed esperti) trattavasi, allora, di un romanzo subliminare o di un intervento reale di entità ?

Bisogna accantonare la seconda ipotesi che è la spiritica, fino a quando non si renda *necessaria* — e discutere la prima che resta nell'orbita de' poteri umani.

Qui si affacciano moltissime congetture.

Dato che le entità manifestantesi per incorporazione o per materializzazione fossero esistite e note in vita alla Linda, poteva trattarsi di un romanzo subliminare complicato con apporti e talvolta, quando il fantasma è più reale, con un fenomeno d'ideoplastica.

Dato che le entità non fossero note alla media non muterebbe il carattere del fenomeno e l'apporto sarebbe servito per completare e rendere per dir così, più plastica la creazione subliminare.

Nell'un caso e nell'altro la manifestazione sarebbe animica e spiriticamente costituirebbe un trucco inconsciente, poichè asserivasi che le fotografie fossero di spiriti disincarnati.

Se non arriviamo alla prova d'identificazione, entrambe le ipotesi restano possibili.

Quello che dice Richet mettendo alla stessa stregua la materializzazione di un disegno o di un gesso ed una testa umana, riguarda la eccezionalità del fenomeno dall'aspetto fisico, nè giova alla questione spiritica; perchè la possibilità di un apporto non basta a provare la sopravvivenza dell'Anima! Siamo ancora nel campo delle forze ignote e non definite.

— Ma ci autorizzano i fenomeni esposti ad arrivare al fatto spiritico ?

Ecco la disamina decisiva che noi non potremo affrontare se non quando tutte le altre spiegazioni nell'orbita de' poteri umani già compulsate e discusse, risultino insufficienti.

Raffrontando qualche accenno fugace dei processi verbali con le notizie riportate dal Lombroso a pag. 227 delle sue « Ricerche » si rileva che « Vincenzo », la principale entità costantemente manifestatasi nelle sedute, nascondesse tenacemente le proprie generalità, mostrando un carattere brutale, violento e ignorantissimo, tanto da pretendere che gli si parlasse solo in dialetto piemontese. Grossolanamente erotico, con gesti anche troppo espressivi all'indirizzo delle signore, spesso somministrava agli uomini ceffoni alla prima occasione. A sedute inoltrate si lasciò sfuggire che era morto tredici anni prima in duello contro un giornalista a Savigliano.

Seguendo questa traccia, si verificò trattarsi di un certo Demos, ufficiale di cavalleria che veramente si era battuto per ignobili cause in duello a Savigliano. Tutti gli antichi suoi commilitoni lo ricordano proprio com'egli si era manifestato nelle sedute — brutale, ignorante attaccabrighe e donnaiuolo.

La seconda personalità è Carlotta che dice essere stata l'amante di Vincenzo, dal quale ebbe una bella bambina morta a quattro anni e mezzo. Essa non fornì ulteriori notizie di sè. Nella seduta del 7 febbraio 1909, Vincenzo riferì che Carlotta fosse morta a ventiquattro anni di parto.

Non mi fermo alle entità secondarie, come la contadina, la bambina che eccita la gelosia di Carlotta, il Pazzo e quel piccolo Cesarino, sedicente figliuolo della signora Perti.

Forse quest'ultima manifestazione avvenuta nella seduta di Como, in casa dell'ing. Perti (v. processo verbale 13 gennaio 1909), è una delle più notevoli sotto l'aspetto della prova d'identificazione — per quanto la spiegabile commozione di una madre in simigliante congiuntura non costituisca un' irrefragabile prova di ordine sperimentale.

Or bene, a parte la scarsità delle notizie sulla figura principale di Vincenzo, deve ammettersi:

Che il fatto di Savigliano sia stato di pubblica notorietà e non inverosimile che fosse a conoscenza della media e di qualcuno dei presenti;

Che sia del pari possibile abbia la Linda potuto conoscere il Demos, morto quand'essa aveva dieci anni;

Che abbia potuto aver notizia, prima o dopo la morte di lui, della sua relazione con Carlotta, della nascita del bimbo e della morte della madre;





Fotografia di figura fantomatica ottenuta durante una seduta medianica con la media LINDA GAZZERA.



La stessa figura fantomatica fotografata da un altro obiettivo.



Che, o per averli conosciuti, o per averne inteso parlare (e Savigliano non dista da Torino che un'ora e trenta minuti) non sia stato difficile ricostruire la figura morale e il carattere — ed è certo un romanzo subliminare dei più comuni, dato il tipo del protagonista violento e femminiero, il fatto della relazione amorosa, del frutto dell'amore e delle scene di gelosia.

Pare che la figura di Vincenzo non sia apparsa mai; nè si è assodato se la sedicente Carlotta e il bambino rispondessero alla reale loro fisionomia quando vivevano sulla terra.

Tirando le somme, le entità manifestatesi non dicevano nulla nè sapevano alcuna cosa che il medio e gli astanti non potessero dire o sapere — non dico che *lo abbiano saputo*, ma che era facile sapere, tanto più che le avventure di Vincenzo erano di pubblica notarietà. — Figurarsi: ne era a giorno il Reggimento e l'intera Savigliano e, del tragico duello discorsero i giornali di tutta Italia!

La prova d'identità non è dunque raggiunta e, fino a quando ciò non si verifichi, il fatto spiritico non è sicuro.

Di sicuro non resta che il fatto degli apporti, complicati col romanzo subliminare e che, sotto l'aspetto fenomenico, ha l'istesso valore, sia che le figure, i gessi, le immagini o le *silouhettes* apportate fossero i veri ritratti delle entità manifestatesi, sia che fossero delle immagini qualunque.

È strano pertanto come gli astanti, in due e più anni di sedute, con un sospetto mantenutosi costante sulla parvenza delle immagini, non abbiano mai e poi mai tentato di afferrare o per lo meno sfiorare i fantasmi — Quale prova migliore del tatto per accertarsi della loro consistenza fluidica?

Eusapia non si oppone, abitualmente e con le dovute delicatezze, a siffatta constatazione.

Poteva una volta tanto scontentarsi Vincenzo ed alla Linda non sarebbe derivato alcun malanno — tranne l'insignificante fastidio del fenomeno di trasferto, pel legame fluidico fra il fantasma e il corpo del medio!

Anche questa fu un'eccessiva scrupolosità dei dotti sperimentatori, quella di volere obbedire alla lettera l'entità di Vincenzo che raccomandava sempre di non guardare la materializzazione nel momento in cui si faceva la fotografia!

Sorvolando su tutti i particolari e guardando i fatti nel loro complesso, io esprimo il mio debole parere, obbiettando che il metodo delle sedute fu errato.

Le prove di ordine sperimentale avrebbero dovuto andare di pie'

pari con quelle di ordine intellettuale e — sotto questo aspetto — dato temporaneamente per provato ciò ch' era a dimostrare — avrebbe dovuto agirsi potentemente sulle entità che si manifestavano e meglio reggimentare le incorporazioni, agendo anche per suggestione sul medio. Si dava, invece, campo libero a questi e sia pure alle entità (ammesso che queste avessero un'individualità autonoma e indipendente dal medio istesso), di agire e discorrere a loro talento, di chiedere qualunque cosa e si obbediva ciecamente ai loro desiderii!



Queste mie semplici obbiezioni — è forse superfluo accennarlo — sono in ragion diretta dell'alta importanza della pubblicazione e soprattutto dei nomi degli sperimentatori, primo dei quali il Richet. Di un libro come questo, non si discorre come di una qualunque recensione ed a titolo di curiosità: esso è libro di battaglia!

Segnalandone le lacune, denunciandone i punti oscuri, non nascondendo i dubbii che ci assalgono, noi non facciamo che spianare la via a migliori e più decisive investigazioni.

F. ZINGAROPOLI.

Le nostre ricerche.

Non vedo ragione per cui un uomo di scienza chiuda gli occhi sui nostri lavori e se ne disinteressi volutamente. Certo i nostri annali non sono la perfetta copia degli annali di una società che si occupa di una scienza da lunga mano stabilita. Occorre un principio ad ogni ricerca e vi è nella nostra molto di provvisorio, anzi molto di erroneo; ma è così, e così soltanto, che ogni scienza trova la sua via.

Oso affermare che, sia per la registrazione accurata di fatti nuovi ed importanti, sia per l'interesse che offrono, i lavori e le pubblicazioni della nostra Società, formeranno l'introduzione inestimabile di una scienza più profonda di tutte quelle che il nostro pianeta abbia visto fiorire, tanto per la conoscenza dell'uomo, quanto per quella della natura e di altri mondi di cui non abbiamo ancora alcuna idea.

W. CROOKES.

L'APPREZZAMENTO DEL PROF. RICHET.

Perchè i nostri lettori possano valutare in modo esatto, l'atteggiamento del prof. Richet di fronte alla pubblicazione del dott. Imoda, della quale si parla nel precedente articolo, riproduciamo integralmente tradotta la sua *Prefazione*. Essa ha anche il merito di determinare la portata di recenti dichiarazioni che hanno potuto far credere a un definitivo distacco da parte sua.

La Direzione.

Ecco un libro che non contiene nè teorie, nè ipotesi; raro merito trattandosi di un tale soggetto ingombro di dissertazioni puerili e di vane logomachie.

L'autore di quest'opera, non ha avuto la straordinaria pretesa, troppo comune, di voler risolvere uno degli enigmi dell'Universo; egli ha detto sobriamente (ma completamente) ciò che ha visto; e ha esposto il suo metodo di sperimentazione, nulla più. Null'altro che fatti ed esperienze; ma è molto, quando si tratti di fatti così strani e di esperienze così inverosimili.

Ahimè, il nostro amico E. Imoda, non ebbe la gioia di vedere la sua opera: la morte spietata ha fatto scomparire prima dell'ora, questo scienziato leale ed entusiasta, che metteva nelle sue ricerche altrettanto rigore che ardore, e che ci lascia un grande esempio di pazienza.

Non solo di pazienza, ma anche di coraggio. Imoda aveva il coraggio professionale dello scienziato, cioè di dire ciò che credeva essere il vero, a rischio di farsi tacciare d'imbecillità e di pazzia.

Basta di ciò, poichè verrà un tempo, che è vicinissimo, in cui queste cose, oggi paradossali diventeranno quasi delle banalità. È la sorte delle grandi scoperte, poichè la nostra infermità intellettuale non ci permette di accogliere l'evoluzione rapida della scienza. Certo noi diciamo volentieri che la scienza progredisce; ma è ancora senza credervi e a fior di labbra come una lezione appresa a memoria e in teoria soltanto. Quando ci si presenta un esempio concreto, quando ci si mette in faccia ad una nuova verità, allora retrocediamo inorriditi.

Ma non bisogna avere queste ridicole timidezze; non bisogna retrocedere inorriditi davanti ai fatti, per quanto sorprendenti possano sembrare, per quanto le loro manifestazioni siano inverosimili.

I fatti sono dei maestri ai quali bisogna ubbidire, e la nostra meschina intelligenza non deve dire all'Ignoto, che è infinitamente grande: « Tu resterai sempre l'Ignoto! »



In questo libro si tratta di una scienza ben ignota ancora: della scienza metapsichica e di uno dei suoi capitoli più curiosi, forse, e più straordinari: la fotografia dei fantasmi.

Io non ne farò la storia, non parlerò nè delle esperienze del mio illustre amico Crookes, nè di quelle dell'Aksakof, nè di quelle di Lombroso, Bottazzi e Morselli con Eusapia Paladino, nè di quelle fatte da me ad Algeri (1): qui non tratterò che delle fotografie che ci presenta E. Imoda. Quantunque i fenomeni di telekinesia presentati fin dal principio delle sedute, da Linda Gazzera fossero intensi, l'esperimentatore non ha voluto sviluppare il suo medium per questa via; egli si è proposto un obbietto ben preciso dal quale non ha voluto allontanarsi; la fotografia delle forze sviluppate dal medium. Noi chiamiamo queste forze allorchè rivestono delle forme tangibili e fotografabili, degli *ectoplasmi*. È una parola che, altra volta, con Oliviero Lodge, avevamo l'abitudine di usare nelle nostre esperienze con Eusapia Paladino (2).

Così, Imoda si è astretto a una disciplina severa, necessaria a tutti coloro che vogliono condurre a bene questi studi:

1° ha eliminato ogni persona straniera al suo circolo;

2° ha sperimentato lungamente e regolarmente;

3° ha messo a profitto la buona volontà e la compiacenza del suo medium, ma senza mai contrariarlo e imporgli delle prove e dei controlli che gli sarebbero spiaciuti, senza mai contravvenire alle sue ingiunzioni.

Allora, a forza di tempo e di pazienza, colla suggestione, colla persuasione, colla tenacità delle sue domande e la perseveranza in un unico modo di ricerche, egli ha finito coll'ottenere, dapprima qualche accenno di ectoplasmi, poi delle immagini sempre più perfette ed il progresso è stato continuo.

---

(1) Numerosi documenti sono stati pubblicati in un eccellente libro sobrio e completo, ricco di erudizione: *Les Apparitions materialisées* di G. Delanne, due vol. 8°, Paris 1911.

(2) Ectoplasma: *plasma*, formazione; *ecto*, al di fuori del corpo del medium.



Si leggerà il resoconto di queste sedute, si vedrà con qual cura tutti i punti essenziali sono stati rilevati; vi si ammirerà la bellezza delle prove fotografiche. Io non devo studiarle quì in dettaglio; nondimeno mi sia permesso d'insistere sulla conclusione che si può trarre da queste belle iconografie. Due ipotesi soltanto sono possibili: o esse sono dovute a una frode o rappresentano un fenomeno vero.

Ora, la frode può essere di due specie: o, come accadde troppo spesso, una frode fotografica; ovvero una frode dovuta all'introduzione (nel corso della seduta) per opera del medium stesso o di una persona estranea, di figure, *mannequins*, maschere di cui la lastra fotografica ha fedelmente riprodotto le forme.

L'ipotesi d' una frode fotografica è assurda: effettivamente, il più spesso vi erano tre apparecchi che registravano l'immagine istantanea del fenomeno: talvolta quattro, in certi casi cinque. Vi erano delle stereoscopie, ciò che esclude già ogni possibilità di un trucco fotografico. Imoda stesso ha sviluppato le sue lastre: gli assistenti sono visibili nella posa che avevano al momento in cui scoppiò il lampo del magnesio. Breve: è assolutamente impossibile supporre che le immagini rappresentino altro che quello che il magnesio ha illuminato nel momento della sua accensione. Ne segue che le figure, immagini, forme, che si vedono sulle fotografie riprodotte in questo libro, sono la riproduzione esatta delle figure, immagini, forme che sono apparse durante il trentesimo di secondo in cui durava il lampo del magnesio. Così, una frode grossolana, la frode fotografica è assolutamente eliminata: è così evidente che non vale la pena di insistere.

Un'altra frode può essere invocata (1).

Può darsi che il medium o qualcuno degli assistenti abbiano portato con sè qualche oggetto che poteva essere fotografato, e che, profittando dell'oscurità, il frodatore abbia posto questa figura dietro le tende o sulle tende, o dietro il divano, o contro il muro.

Ora, il frodatore non poteva essere che il medium stesso. Non parliamo della supposizione assurda che E. Imoda abbia frodato; nè lui, nè alcuno dei suoi assistenti, poichè vi furono delle esperienze alle quali non assistevano nè E. Imoda, nè la signora di R., nè il signor Demaison.

Non c'è che Linda Gazzera che sia sempre stata presente a tutte

---

(1) Va da sè che la discussione della frode è ass lutamente obbiettiva e che essa deve essere liberamente condotta senza implicare il menomo dubbio sull'onore di L. Gazzera e delle altre persone presenti.

queste esperienze fotografiche; dunque se vi è una frode, non può essere che quella della medium: dunque la sola frode possibile è la frode di Linda.

È ciò che bisogna ora esaminare.

1°. Essa non ha potuto nascondere nulla nel suo abito e nelle sue vesti; poichè veniva prima di ogni seduta completamente spogliata dalla signora di R., o da un'altra delle signore presenti e rivestita allora di un abito senza corsetto, leggerissimo, di stoffa sottile, che lasciava vedere tutto il disegno del corpo della giovane.

Dopo la seduta, essa restava lungamente ancora colle stesse vesti; andava, correva, veniva, agilissima, e allegrissima.

Tutte le parti del luogo ove si davano le sedute erano rigorosamente scandagliate: mai si vide alcunchè di sospetto.

2°. Anche a voler supporre ch'essa avesse nascosto qualche oggetto sotto le sue vesti, non si vede come avrebbe potuto portare delle grandi figure, dei grossi *mannequins* in cartone, dei veli, dei busti, delle mani modellate e, variandone il processo ad ogni seduta, appiccicarle sui muri, dar loro apparenza di forme viventi, circondarle abilmente di veli, appenderle alle tende, senza che fosse possibile, sulle eccellenti fotografie dettagliatissime ottenute, sorprendere la menoma traccia d'una increspatura, di un difetto d'acconciatura, d'una fissazione qualunque, d'una deficienza nella soperchieria. Notiamo che per disporre tutti questi oggetti in una così perfetta simulazione di verità, l'oscurità è assoluta e il tempo brevissimo. Notiamo altresì che le mani di Linda, sono tenute durante tutto il tempo della seduta da due degli assistenti e tenute benissimo, poichè essa non fa alcun movimento per sottrarsi al controllo, e che quasi immediatamente, talvolta qualche secondo dopo, che le mani sono state abbandonate, s'accendeva il magnesio. È possibile in qualche secondo, nell' oscurità, fare questi preparativi abili e complicati? Anche tentando, in piena luce e a tutt'agio di produrre delle immagini analoghe, non si hanno che risultati mediocrissimi, e che non potrebbero ingannare alcuno.

3° Allorchè le mani sono tenute benissimo e che non vi è dubbio possibile su questo controllo preciso, gli assistenti percepiscono il contatto di mani viventi, calde, mobili, umide (1). Dunque, vi sono degli ectoplasmi. Così bisognerebbe ammettere — ciò che è ben sciocco — che la fotografia di questi ectoplasmi è fraudolenta, mentre la produzione di questi ectoplasmi non lo è.

(1) Le esperienze fatte con Eusapia Paladino da quindici anni, dai più grandi scienziati di tutta l'Europa, hanno messo il fatto fuori di ogni contestazione, per ciò che concerne l'Eusapia.

4° In alcune sedute, vi furono degli *ectoplasmi che poterono essere fotografati mentre le mani erano controllate senza interruzione alcuna* dagli assistenti e che sull'immagine fotografata si vedono le mani ben tenute e l'ectoplasma fotografato.

5° L'ipotesi d'una frode astuta lungamente e tenacemente protratta, in assenza di ogni complice, senza alcun profitto, da Linda Gazzera, è una inverosimiglianza psicologica estrema per tutti coloro che conoscono il suo carattere leggero, spensierato, frivolo, il suo contegno evanescente e infantile, la sua franchezza, la sua gaiezza, la sua semplicità.

In altri termini, riassumendo, non vi è alcuna prova in favore della frode: tutte le prove sono contro la frode.



Nondimeno bisogna essere prudenti. Noi siamo di fronte a fenomeni così inusitati, che si ha il diritto, anche il dovere, di essere più rigorosi che se si trattasse di fenomeni comuni.

Abbiamo, in questo caso, la dimostrazione irrefutabile dell'esistenza di forme ectoplastiche che la lastra fotografica può registrare? Per conto mio lo credo: ma questa credenza non giunge fino a presentarla come una soluzione definitiva. È pur terribile questa parola: definitivo; ed io esito sempre a pronunciarla. Le condizioni per quanto perfette, migliori sicuramente che nella maggior parte delle esperienze anteriori, non sono ancora senza qualche lacuna. Noi avremo il coraggio di presentarle in tutta la loro forza e con ogni lealtà.

1° Subito prima e immediatamente dopo il lampo del magnesio, le mani del medium nell'oscurità sono libere e il medium chiede agli assistenti di parlare tutti insieme ad alta voce: e ciò fa grande rumore. Ora il medium è libero durante questo tempo.

2° Il controllo dello svestirsi e rivestirsi di Linda è fatto colla precisione e col rigore necessari? Le mani nell'oscurità sono sempre sicuramente tenute?

3° Alcune di queste figure — il busto di « Vincenzo », la testa del fanciullo, il busto della contadina — dànno piuttosto l'impressione d'una immagine, d'un fantoccio o d'un quadro, che la figura d'un essere vivente.

Queste tre obbiezioni — e io non ne vedo altre — non mi sembrano d'altronde d'una estrema gravità. Esse non bastano a scuotere la mia convinzione; invero:

1° in molte sedute *le mani erano tenute durante tutta la seduta*, prima e dopo il lampo del magnesio, di modo che l'obbiezione non si

può applicare che a qualcuna soltanto delle fotografie. Sarebbe, perciò, abbastanza ridicolo supporre che alcune fotografie siano fraudolenti e alcune altre veridiche.

2° È possibile che le persone incaricate di spogliare Linda e di rimetterle altre vesti non abbiano sempre proceduto a un esame completo e irreprensibile; ma come spiegare che oggetti grandi come un *mannequin* di cartone o un gran quadro, o un busto in gesso abbiano potuto sfuggire alla loro investigazione sia pure imperfetta?

D'altronde, anche ammettendo che l'esplorazione delle vesti, non sia stata perfetta, ciò non spiega i toccamenti di ectoplasmi viventi. Vi furono dei casi in cui le mani erano tenute in modo perfetto e nei quali si fecero delle fotografie.

3° Il fatto che questi ectoplasmi non sono figure viventi, non è menomamente un'obiezione, poichè nulla ci impedisce di ammettere che l'ectoplasma sia una immagine e non un essere vivente. Certo la materializzazione di un busto in gesso o di un'immagine litografica non è cosa in sè più assurda di quella di una testa umana con del sangue, dei movimenti e dei pensieri.



Si vede che in ultima analisi le obiezioni che si possono fare alla realtà di questi fenomeni non sono molto forti. Ma, lo ripeto, bisogna essere prudente: uno scienziato non può mai affermare di essere infallibile. Egli può soltanto domandare che gli si mostri in che cosa consiste il suo errore.

A proposito delle esperienze d'Algeri, dopo che ebbi dato delle fotografie analoghe, mi si rivolsero delle obbiezioni così puerili senza degnarsi di por mente alle obbiezioni che avevo fatto io stesso in tutta la loro forza, che mi sembrò superfluo rispondere; tanto che io fui forzato, dalla stupidità stessa delle contraddizioni che mi si opponevano, di ammettere che non mi ero ingannato a dispetto delle obbiezioni abbastanza forti che avevo fatto io stesso e che persisto a credere abbastanza forti. Sono portato a credere che la stessa cosa si ripeterà anche questa volta: non si potranno trovare altre obbiezioni che le nostre — abbastanza forti d'altronde — e se ne inventeranno di ridicole.



Concludiamo. Questa iconografia costituisce un documento di considerevole valore. Certo, essa non permetterebbe, da sola, senza la lettura del testo, senza la conoscenza delle esperienze di Crookes, di Aksakof, di villa Carmen, di affermare definitivamente e irrevocabilmente che ap-

paiono dei fantasmi e che si possono fotografare: ma essa conferisce un'estrema probabilità a questi strani fenomeni: in ogni caso permette d'intravvedere tutto un mondo di fatti nuovi.

Quale sarà la spiegazione ultima? Qual teoria si potrà architettare? L'ignoro, e mi rassegno a ignorarlo. Ci mancano gli elementi per costruirla: la pazienza e il genio dell'uomo vi perverranno senza dubbio.

Dopo tutto, se in questo dominio si considera quanto è stato fatto in cinquant'anni — che cosa sono cinquant'anni nella vita dell'umanità? — dopo le celebri esperienze di Crookes, si è compresi a volta di ammirazione e di speranza (1).

CARLO RICHET.

(1) Dal volume: Dott. E. IMODA, *Fotografie di fantasmi*. Torino, Bocca 1912. L. 25. — Il volume è in vendita presso la nostra Amministrazione.

Spirito e Materia.

Il materialista, vedendo che, per una deduzione necessaria della legge di correlazione, ciò che esiste nella coscienza sotto forma di sentimento può trasformarsi in un equivalente di movimento meccanico, e per conseguenza in equivalenti di ogni altra forza manifestata dalla materia, può credere dimostrata la materialità dei fenomeni di coscienza. Ma lo spiritualista, partendo dallo stesso dato, può sostenere con la stessa autorità che, se le forze spiegate dalla materia non sono conoscibili se non sotto la forma di questi stessi equivalenti di coscienza che esse producono, bisogna concluderne essere queste forze, quando esistono fuori della coscienza, della stessa natura di quando esistono nella coscienza, giustificando così la concezione spiritualista, secondo la quale il mondo esteriore consiste in qualche cosa di essenzialmente identico con ciò che noi chiamiamo lo spirito.

SPENCER.

A PROPOSITO DI LINDA GAZZERA.

(Conferenza tenuta alla Società Universale di Studi Psichici di Parigi).

Non è forse un po' ardito da parte mia intrattenervi ancora della signorina Linda Gazzera?

Senza dubbio è troppo tardi per parlare ancora di lei.
Da che essa non è più già da due mesi,

avrebbe detto, o press'a poco, Alfred de Musset, e poi, voi avete già inteso, a questo proposito, tant'altre voci più autorevoli della mia: il signor de Vesme, il sig. de Fontenay, il dott. Roux.

Per esempio, non è imprudente — se non sconveniente — parlare di fotografie dopo il nostro caro presidente, il sig. de Fontenay? il maestro di noi tutti in queste materie per la sua scienza tecnica e la lucidità del suo spirito critico?

Nondimeno, benchè io non abbia personalmente assistito all'esecuzione di alcuna fotografia nel corso delle tre sedute che ho tenuto con Linda (di cui due a Torino ed una a Parigi), vi è un lato della questione che m'interessa vivamente e sul quale le mie osservazioni d'Italia mi permettono forse di gettare qualche luce.

Si rimprovera alle fotografie di Linda, vale a dire alle immagini di mani o di teste ottenute durante le sedute, in località prossime alla medesima, di essere troppo chiare, troppo belle, in una parola — come la sposa della leggenda — troppo belle per essere vere.

Ho inteso questo appunto in Italia come in Francia.

Ciò che non mi è mai stato detto, e a ragione, è il motivo per cui una fotografia di questo genere deve essere pallida, incerta od oscura.

Noi non conosciamo ancora la vera causa del fenomeno; qual diritto abbiamo dunque di decidere, *a priori,* che questo fenomeno non deve superare, come chiarezza e come precisione, dei limiti arbitrariamente fissati, dal semplice confronto con altre fotografie ottenute in altre circostanze e con altri medium?

E se si trattasse di frodi, non è più facile dissimulare una soperchieria nella penombra di un chiaroscuro che in luce sfolgorante? Il secondo

rimprovero che si fa alle fotografie di Linda è che mancano di rilievo e che sembrano riprodurre dei disegni. Ciò ha giustamente condotto il sig. de Fontenay a rammentare l'ingegnosa ipotesi esplicativa del professor Carlo Richet da lui chiamata: l'*Ideoplasia,* vale a dire, se non m'inganno, la facoltà di dare a un'idea una forma plastica visibile, visibile almeno per l'*occhio fotografico.*

Mi venne riferito a Torino un fatto che concerne Linda e che mi sembra essere un potente argomento in favore dell'*Ideoplasia.*

Il nostro medium si era recato da Torino a Como per far visita a una famiglia, ove gli fu mostrato un album di fotografie, e precisamente quella di una giovane defunta.

Qualche tempo dopo ebbe luogo a Torino una seduta medianica con fotografie, e precisamente la madre della giovane di Como riconobbe fra esse il ritratto di sua figlia. La povera madre lo credette, sembra, un ricordo che le fosse mandato dall'altro mondo. In ogni caso si può ammettere che l'immaginazione di Linda, colpita dall'aver visto la fotografia di Como, abbia proceduto a una specie di ricostituzione plastica di questa fotografia, esteriorizzando l'immagine che se ne era formata. Noi la troveremmo, dunque, in flagrante delitto d'*Ideoplasia* ed avremmo ad un tempo la spiegazione delle particolarità tecniche rilevate dal sig. de Fontenay e una preziosa conferma della geniale teoria del prof. Richet.

Ma mi preme passare a un'altra categoria di fenomeni che ho potuto osservare personalmente a Torino e a Parigi, e sono degli interessantissimi fenomeni fisici: effetti luminosi, picchi, spostamenti d'oggetti senza contatto, movimento d'attrazione ecc.

Ho notato gli effetti luminosi a Torino ed a Parigi, ma a Parigi soltanto ho potuto constatare, a un certo punto, un lampo bluastro a una cinquantina di centimetri al di sopra della testa del medium. Le altre « luci » sono fosforescenze generalmente raggruppate a tre o quattro, di una strana mobilità. Ebbene, sembra che dalle mie diverse osservazioni a questo soggetto emerga una legge: l'apparizione delle luci in una certa direzione, annuncierebbe ed accompagnerebbe i rumori ed i colpi che si segnalano nella stessa direzione, di modo che apparirebbe essere, le luci e i colpi, due manifestazioni della stessa forza; di una forza che si muove con una rapidità sorprendente da destra a sinistra e dal basso all'alto, fino ad una cinquantina di centimetri al di sopra della testa degli assistenti.

Si è data, nell'ultima seduta, una spiegazione molto ingegnosa di queste forze e ciò in termini così felici che io ho dovuto credere un momento, col dott. Roux, che si trattasse semplicemente della *forza acrobatica* della gamba della signorina Linda.

Signore e signori, confesserò che dall'ultima seduta ho pensato molto a questa gamba della quale ho accompagnato parecchie volte i piccoli passi per le vie di Torino, di Parigi ed anche di Montmorency.

Dico: i piccoli passi, perchè la signorina Linda è di mediocre statura e nelle donne piccole, le estremità inferiori sono più piccole ancora, relativamente all'altezza totale del corpo, come ne fanno fede tutte le statistiche.

Voglio bene ammettere che questa piccola gamba sia flessibile, poichè la signorina Linda può andare da Genova a Ventimiglia in bicicletta non senza qualche fermata.

Ho veduto l'uomo-tronco, dipingere col suo pollice; ho visto, sui trapezi dei nostri circhi, degli artisti che si chiamano, credo, degli aeropedestri esercitarsi in aria coi loro piedi, ma, lo confesso, non ho mai veduto nulla di paragonabile alla gamba di Linda. Giudicatene, se vi piace.

Questa gamba accende e trasporta delle luci al di sopra della testa del pubblico, questa gamba colpisce e accarezza, secondo i casi, le braccia, i ginocchi, i petti di tre o quattro persone diverse, e talvolta simultaneamente. Questa gamba scuote il gabinetto medianico, gonfia le sue tende, rovescia la sedia, la lancia fuori del gabinetto, fa cadere a terra il tamburello.

Allorchè si domanda alla gamba (che si chiama per pudore « Vincenzo ») di volere portare sul tavolo qualche cosa, la gamba raccoglie il tamburello nel gabinetto, dietro il medium, lo fa passare al di sopra del medium, lo lascia ricadere sul tavolo, lo batte, poi lo alza al di sopra della testa di uno degli assistenti.

Ma v'ha di più. La gamba stacca dalle spalle della signora Cornély una sciarpa e la pone sulla testa del capitano Romain, poi attira violentemente verso il tavolo la catena dell'occhialino della signora Cornély e non smette questo piccolo giuoco che per trascinare indietro il mio amabile vicino, il quale se ne duole con me. Finalmente, ciò che mi sembra essere il trionfo di questa gamba, è che essa trova il mezzo di battere dei veri schiaffi sulla mano della sua proprietaria.

Ho letto, tempo fa, un romanzo intitolato: *La Gamba* (due vol. di Edgard Monteil). L'autore essendo stato Prefetto, il romanzo è molto documentato, ma molto meno romantico di questa gamba di Linda, gamba luminosa, estensibile, divisibile a volontà, e terminata, senza dubbio da una mano che afferra nel modo dei nostri lontani antenati, i quadrumani.

Signore e signori, non è veramente mia colpa, vogliate crederlo, se mi sono sentito spinto a parlarvi così poco seriamente di cose serie.

Io credo che nulla sia più serio delle esperienze — quelle colla signorina Linda comprese — dal punto di vista delle possibili conseguenze.

È tempo di lasciare le discussioni di dettaglio sul tale o tal altro incidente d'una seduta più o meno riuscita: permettetemi di chiudere il dibattito.

Se alcuni particolari delle esperienze sono suscettibili di controversia o possono spiegarsi con trucchi conosciuti, la generalità dei fatti sfugge a queste spiegazioni le quali non sono semplici che in apparenza, perchè sembrano dispensare lo spirito, dalla ricerca d'una teoria più alta, che nondimeno comincia a farsi strada, fin d'ora.

Abbiamo parlato, a proposito delle fotografie stesse di Linda, dell'*Ideoplasia* del prof. Carlo Richet. Io ricordo che l'*Ideoplasia* è la facoltà di dare alle proprie idee una forma plastica - domando rispettosamente al prof. Richet il permesso di tradurla così.

Ma, signore e signori, forse ché il fatto di esteriorizzare una mano - o, se si vuole, una gamba artificiale - che colpisce, carezza, afferra e rende, non è sotto un'altra forma un'*Ideoplasia*? forse che non è ancora l'affermazione della potenza plastica che la *Volontà* può acquistare in condizioni favorevoli?

Dico la *Volontà*, perchè questa forza plastica, emani essa dal medium, dagli assistenti o da... « Vincenzo », obbedisce alla volontà. Per esempio: allorchè domandai a Parigi che si portasse il tamburello caduto a terra, il tamburello fu portato sul tavolo; allorchè domandai a Torino che si cessasse di battermi, i colpi si cambiarono in carezze.

Vi è dunque una Volontà che trova modo di aggregare abbastanza atomi, abbastanza molecole al di fuori del corpo del medium - quantunque in sua vicinanza - per farne una specie di braccio o di gamba aventi la consistenza di un arnese che colpisce o contunde.

È una plasticità pure dello stesso genere, quantunque più sviluppata, quella delle immagini di teste o di mani che si poterono fotografare.

Certo è un'estensione considerevole di ciò che si è ammesso fin qui relativamente ai poteri della *Volontà*, ma questo ci meraviglia, sopratutto perchè siamo rimasti legati all'idea che la scienza del secolo decimonono si è fatta della Vita.

Da un secolo circa si tende a considerare la Vita unicamente come la resultante di un aggregato di cellule. Non vedete, miei cari colleghi, che se la *Volontà* è abbastanza potente da possedere anche al di fuori del corpo questa forza d'*Ideoplasia*, voi siete condotti a domandarvi, se nel corpo stesso la *Volontà* non sia la causa, e non già la resultante, dell'aggregato cellulare?

Vi è, in ciò, il germe - e il prof. Carlo Richet, lo dichiarò altra volta, dopo le sue esperienze d'Algeri - di tutta una nuova concezione della Vita.

Già alcuni osservatori avevano constatato che il dominio della *Volontà* nel corpo stesso, è molto più esteso di quanto non si creda generalmente. Nei *Fenomeni d'Autoscopia* del dott. Sollier, direttore della Casa di salute di Boulogne sur Seine, voi trovate un' isterica che descrive al medico il passaggio di un ago attraverso i meandri del suo intestino tenue e che, dietro suggestione del medesimo, evita ogni perforazione fino all'espulsione finale. È un esempio, fra mille, di una guarigione dovuta alla suggestione. Ma di fronte a questi esempi della potenza della volontà sulle funzioni dell'organismo, trovate nei trattati di embriologia degli esempi di vera *Ideoplasia*, vale a dire di formazione o di deformazione del feto sotto l'influenza dell'immaginazione materna.

Domandatevi se l'*Ideoplasia* dei medium non sia un caso speciale, raro perchè *esteriorizzato*, ma che si rilega alla legge generale della forza plastica, della vostra Volontà, ed io credo che alla luce di questa ipotesi geniale del prof. Richet, molte ombre e molti dubbi si dissiperanno nel vostro pensiero.

Forse finirete col concludere secondo il detto di Schopenhauer in un'opera che il sig. Platon ha tradotto in francese (ediz. Leymarie pag. 61) che:

> Un' azione diretta sulla natura, è possibile all'uomo, e quest'azione diretta non è realizzabile che dalla sola *Volontà*.

E a pag. 275, lo stesso Schopenhauer ci dice ancora:

> La *Volontà* è la realtà unica e come il cuore di tutte le cose.

Da cinquant'anni ciò è stato detto; ogni giorno che passa ce ne porta una nuova conferma. A noi far produrre al a *Volontà*, questa Regina della Vita, tutto ciò che si può aspettare di Bene e di Vero.

EDMONDO DUCHATEL.

Esperienza e ragione.

> Per assicurare l'intelletto, dove arriva l'esperienza non è necessaria la ragione.

GALILEO.

CARATTERI DELLA MEDIANITÀ SCRIVENTE.

Visto che i diversi casi di medianità scrivente vengono ad avere diverse interpretazioni a seconda dei criterii con cui la medesima viene giudicata, mi sembra opportuno considerare la questione dal punto di vista del metodo in generale per vedere se è possibile trovare una intesa fra le diverse tendenze dei ricercatori.

Debbo premettere che lo sperimentatore intellettualmente disinteressato è una *rara avis* di cui è permesso mettere in dubbio l'esistenza: quasi tutti arrivano in questo campo di ricerche con un bagaglio di convinzioni già formate. Quindi il lavoro di esperimento consiste nel catalogare e mettere in evidenza una serie di fatti in modo che conducano alla conferma delle proprie convinzioni; non è questione di malafede, ma di orientazione mentale. E' ben vero che la tesi appare soltanto nelle conclusioni e in veste di conclusione, ma in realtà noi la sentiamo latente anche nel più freddo e più equilibrato esame di fatti.

Le tendenze si possono riassumere in quelle di due gruppi principali. La tendenza che può essere detta scientifica la quale mira a riportare nei limiti della psicologia normale e patologica tutte le manifestazioni della medianità intellettuale. Essa comprende, non soltanto coloro che per attitudini, educazione e attività si trovano a militare nel campo scientifico; ma un buon numero di dilettanti, anche più scienziati degli stessi scienziati per l'intransigenza del temperamento. Dal lato opposto troviamo un gruppo di persone di tutte le gradazioni, dallo scienziato all'uomo di fede; esse vedono spesso in tali fenomeni la manifestazione di influenze supernaturali inerenti o estrinseche al medio. Fra questi vi sono anche certi spiritisti ad oltranza delle vecchie scuole, i quali in ogni manifestazione di medianità scrivente vedono uno spirito che si impossessa della mano del medio e scrive direttamente dalla sua mentalità di disincarnato.

Del resto bisogna pur dire che pochissimi sono i fortunati che, entrando in questo campo di ricerche senza una opinione già formata e senza prevenzioni stabilite, hanno trovato un materiale abbondante, variato e di grande valore su cui basare una opinione solidamente corroborata.

E' forse possibile trovare un metodo comune, un terreno d'intesa alle diverse tendenze, sopra una base di tolleranza reciproca?

Se da una parte la voluta pesantezza dei movimenti e lentezza nel pronunziarsi degli uomini di scienza ha suscitato l'impazienza degli spiritisti e degli occultisti, dall'altra bisogna pur dire che dall'intellettualismo scientifico è stato fatto alle ipotesi e teorie supernaturali e spiritiche un trattamento tutto speciale. Si è negato loro il diritto di cittadinanza intellettuale, in nome, non dei fatti, ma di teorie ritenute ormai definitive e di solidità incrollabile. E' stata negata qualunque realtà ad una teoria a base supernaturale, quando era possibile sostituirle una interpretazione normale dei fenomeni; ma si è dimenticato che è sempre possibile fabbricare una teoria *ad hoc* con certi artificii intellettuali, in modo che spieghi i fatti esaurientemente da un certo punto di vista. Tanto che un grande psicologo potè esprimersi presso a poco così: « Il peggio che possa dirsi di una teoria è che essa spieghi tutti i fatti per cui essa fu creata ». In realtà, per l'artificiosità, per la quantità dei presupposti non provati, certe teorie pseudo positive sono più arbitrarie di qualunque teoria spiritualista — qualora anche questa avesse il suo posto accanto alle altre e le si accordasse un certo grado di probabilità.

Debbono dunque avere le teorie a contenuto supernaturale quel diritto di cittadinanza intellettuale di cui parlavamo poco fa?

La risposta trascende il campo di cui ci stiamo occupando: è una questione di coltura generale. I luoghi comuni del materialismo che fecero le delizie della folla fino a pochi anni fa, sono caduti vittime del proprio semplicismo; non solo, ma sono sorte nuove teorie vitaliste e spiritualiste alle quali hanno dato il loro appoggio fisiologi e psicologi di grande autorità. Quindi le condizioni dell'ambiente intellettuale sono notevolmente mutate. Non ho bisogno di citare nomi ed enunciare teorie: è, come dicevo, questione di coltura, e chi ignora ciò non ha diritto di discutere: la possibilità di una interpretazione supernormale di alcuni fenomeni di medianità scrivente ha diritto di esistere accanto alle altre.

Con ciò non voglio dire che certi fatti debbano assolutamente avere una interpretazione supernormale, ma che questa deve venire per essi ventilata alla pari con le altre, quando una spiegazione normale dei fatti stessi sembri difficile a sostenere.

Vi sono però alcune manifestazioni la cui interpretazione è così banalmente semplice, che non è nemmeno il caso di parlare per esse di medianità scrivente. Si tratta di soggetti isterici a mentalità poco sviluppata, nei quali l'auto-suggestione è facile e frequente. Essi vengono in un modo qualunque a cognizione della possibilità di scrivere medianicamente: per lo più si trovano in un ambiente in cui da una parte il desiderio di otte-

nere dei fenomeni è intenso e dall'altra la critica è limitata, dimodochè un nuovo elemento di suggestione agisce su di loro. Dopo alcuni tentativi si forma l'abitudine: l'impulso subcosciente si stabilisce, una serie di ricordi confusi, che appunto per la loro scarsa chiarezza non risvegliano l'attività normale del loro intelletto, si associano, si *organizzano*. Sono dapprima segni, poi parole, poi concetti. Spesso gli spettatori poco pazienti con le loro domande suggeriscono risposte al soggetto suggestionabilissimo per natura, ed il così detto medium è formato. La coorte degli ammiratori faciloni si entusiasma, s'invitano degli estranei, l'incredulo da convincere, lo scienziato che si vuol persuadere. Quest'ultimo studia il caso, ci perde del tempo e tira le sue conclusioni sulla medianità scrivente.

Ora, invece, se lo studio di certi soggetti può avere un valore inquantochè ci mostra come sia facile trovarsi di fronte a delle false medianità, ci sono però dei casi in cui è veramente difficile l'analisi del processo di formazione delle comunicazioni che si ottengono. Si tratta di casi di personalità bene organizzate, che manifestano la loro attività per mezzo della scrittura automatica: esse hanno delle caratteristiche ben definite che non trovano riscontro nella personalità del medio, alla cui capacità intellettuale si rivelano talvolta inferiori sì, ma talvolta anche assai superiori. Queste personalità che si possono seguire per mesi, e talvolta anche per anni, conservano una coerenza meravigliosa; la loro vita emozionale ha tutte le caratteristiche di un temperamento ben definito; il contenuto delle idee, lo svolgimento di esse, manifestano un'attività intellettuale, il cui livello è stabile. Lo stesso medio presenta varie personalità tra loro diversissime, talvolta differenti ed opposte alla propria personalità normale. Questi ultimi sono soggetti da studiare; solo questi presentano un problema. Certo lo studio non ne è facile: si tratta di un lavoro lungo e paziente di osservazione, di analisi e di critica, non solo delle personalità che si manifestano, ma del medio stesso e dello ambiente in cui le manifestazioni avvengono. Tutto ciò è così difficile che sembra quasi impossibile pervenire ad uno studio completo.

Non posso citare casi particolari delle mie numerosissime esperienze che occupano un periodo di vari anni. Ma credo opportuno di esporre alcune osservazioni che ho potuto fare nel corso delle esperienze medesime e con le quali molti osservatori so che concordano. Queste ci aiuteranno a stabilire le modalità di un esperimento ben condotto e le ragioni che militano a favore di un'ampia libertà d'interpretazione.

1° « Nelle comunicazioni di qualunque carattere o contenuto si avverte che domina sempre, in modo più o meno accentuato, il colore della personalità del medio ».

La personalità dell'individuo non è mai integrale in un dato momento, quindi molte comunicazioni che si affermano assolutamente differenti dalla personalità del medio potrebbero essere soltanto differenti da ciò che è più appariscente nella sua personalità normale.

Una somiglianza dunque v'è, ma se si guarda bene, è piuttosto di stile, nel quale appunto il temperamento del medio si manifesta. E' dunque questa una condizione sufficiente per escludere da tali manifestazioni l'intervento di una coscienza estranea? Probabilmente no. Se tale intervento esiste, esso non può avere il carattere di una dettatura d'oltre tomba; si potrebbe trattare solo di un'influenza che *passa attraverso la coscienza del medio*. E' quindi naturale che concetti a lui assolutamente ignoti, o non suscitino alcuna manifestazione, oppure vengano riferiti a cose almeno superficialmente note; ed è quindi naturale anche che, quanto più esteso è il campo della sua coscienza, tanto maggiore verrà ad essere la possibilità di una manifestazione ricca e complessa. E qui intendo parlare solo degli elementi costitutivi, potenziali della coscienza, non delle particolari convinzioni intellettuali: spesso si hanno infatti manifestazioni che con queste ultime sono in patente contraddizione, e, spesso anche a proposito, di certe comunicazioni a carattere metafisico o filosofico, ad esempio, non occorre affatto che il medio conosca codeste speciali teorie o concezioni, ma basta solo che la sua mentalità sia capace di apprezzarle e di comprenderle. Certo noi tutti che abbiamo lungamente sperimentato abbiamo ottenuto da taluni medii comunicazioni infinitamente superiori alla loro capacità di produzione normale. Una siffatta superiorità non implica sempre, è pur vero, una diversità fondamentale di fronte alle caratteristiche mentali del medio; ciò malgrado, chi abbia una conoscenza profonda del soggetto, può talora apprezzare nella manifestazione certe sfumature differenziali che dànno l'impressione della presenza di una mentalità estranea.

2° « Molti elementi di una scrittura medianica che non si possono far risalire al soggetto sono da attribuire alla mentalità dei presenti ».

E' stato infatti osservato che lo stesso medio dà comunicazioni differenti a seconda dell'ambiente in cui si trova, e che assume date personalità solo in contatto con dati individui. Ma una tale influenza — è da avvertire — più che a suggerire alcuna idea definitiva, ha tratto all'intonazione generale della comunicazione; tanto è vero che talvolta le previsioni degli assistenti sono deluse durante il processo della comunicazione stessa.

3° « Per mezzo della scrittura automatica si manifestano talvolta fenomeni a carattere supernaturale (telepatia, premonizioni, chiaroveggenza) che non sono quasi mai provocabili a volontà del medio o dei

presenti e che ci appaiono sempre come una spontanea applicazione attiva della personalità che dà l'impulso alla scrittura ».

Nulla di più strano che il prodursi sporadico di tali fenomeni che giungono inaspettati. Talvolta è il pensiero di una persona presente od assente che viene rilevato — tal'altra è un avvenimento sì atteso che imprevisto che si annunzia come prossimo. Coteste facoltà sovranormali sembrano il riflesso di una funzione, l'esplicarsi di un potere normale nella personalità che si manifesta.

Da queste poche parziali osservazioni più che altro destinate a coloro che posseggono un abbondante materiale di comunicazioni, emerge quanto sia difficile l'orientarsi in questa branca della fenomenologia medianica, e si deduce come occorra pel suo studio un metodo tutto speciale. Si tratta di cogliere cento sfumature diverse, catalogarle, rintracciarne la probabile origine. In fondo, scettici o non scettici, a noi tutto ciò che interessa è il punto speciale: interviene o meno nella manifestazione una personalità estranea al medio?

Le difficoltà che abbiamo visto incontrarsi — e a prescindere dal problema della natura originaria delle manifestazioni sovranormali di cui al n. 3 — ci avviano decisamente sopra una via soggettiva d'esame. Senza attendere che si rivelino dei casi di vera identificazione, noi possiamo raccogliere l'impressione di diversità psicologica con cui talune personalità scriventi si manifestano. Ad un certo punto sorge in noi la convinzione, per un complesso di piccoli fatti e sottili distinzioni, che il medio sia estraneo alla manifestazione. Ora se noi ammettiamo la possibilità di poter basare su tali elementi soggettivi la nostra ricerca, potremo condurre questa in modo che i risultati siano alla lunga fecondi, nel senso di tener viva in noi la fiducia di una realtà spirituale estrinseca, che più tardi si potrà delineare anche in condizioni oggettive.

Una lunga esperienza mi addita tale via da seguire come la migliore, e il risultato, ove sia favorevole, ben vale a compensare la pena dell'attesa.

Roma, 12 marzo 1912.

Dott. G. Colazza.

L'amore della Scienza.

... E spesso piegandomi in qua e in là per vedere dentro vi discernessi alcuna cosa, questo vietatomi per la grande oscurità che là dentro era – e stato alquanto — subito si destarono in me due cose: paura e desiderio; paura per la minacciosa, oscura spelonca, desiderio per vedere se là entro fussi alcuna miracolosa cosa.

Leonardo.

INCOGNITE ANIMICHE.

Medio tutissimus ibis.

Escursionista impenitente, affetto dal morbo del *tourismo* trascendentale, più e più volte ho tentato una scorreria esploratrice nella vasta regione delle *Incognite animiche* a cavallo all' immaginazione che è direi.... un Pegaso *femmina*, ma me ne son tornato a casa a mani vuote e colla testa piena.... di vuoto !....

Cioè non proprio con così negativo risultato a dir vero, ma con una assai magra cacciagione, mentre oggi parecchi affermano che sulle frontiere del misterioso paese del Grande Ignoto la selvaggina sia molta e di molte specie e varietà ! Sarei, per caso, un disgraziato *venator Naturae*, a dirla con Cicerone ?

Io non ho acchiappato dunque che il mio *simile* scorporato, e cioè il così detto da noi *defunto*, e non ho visto neppure l'ombra di *qualche altro essere non umano*..... Però, contentiamocene, chè vi hanno di quelli i quali o troppo esigenti, o davvero malavventurati anche dopo quarant'anni di ricerche, esempio Flammarion, non sono riusciti ad afferrare neppure quella misera preda metapsichica, che è *l'anima di un morto qualunque*, s'intende già, bene e debitamente autenticata, secondo tutte le forme e le formole scientifiche, vistata, bollata etichettata ecc.

Del resto è troppo giusto questo rigorismo.... o pedantismo che voglia dirsi : non si tratta mica di classificare in entomologia una nuova specie di lombrichi.... si tratta nientemeno che di costatare e di riconoscere un'*altra forma* — normalmente ultrasensibile per noi — dell'esistenza del nostro essere psichico : onde è d'uopo esigere prove, riprove e controprove della realtà di quest'ente, piuttosto problematico per molti, e per non pochi altri proprio chimerico !....

Bisognerebbe però cominciare dal *di qua* prima di abbordare il *di là*, che sarebbe un semplice prolungamento del *di qua*, e cioè cominciare dal ricercare l'anima nel *vivente* stesso prima che nel *defunto*, ossia *l'anima* nel corpo e che funziona alle volte *fuori* del corpo con facoltà e poteri *estra* e *sopra* corporei.

Questa prova non è pur troppo una prova *intera*, perchè si può

supporre (non dico dimostrare) che *senza* del corpo come avviene dopo la morte, l'anima non abbia più il suo *ubi consistam*, e cessi dall'essere una individualità cosciente, *sui compos et sibi constans*. Quindi la prova assoluta della sopravvivenza non può venirci che dai *sopravviventi* stessi, cioè dai così detti *defunti*: è necessità che eglino ci dimostrino con tutti i mezzi a loro disposizione di essere ancora quegli stessi individui che furono nella carne, fornendoci i dati di riconoscimento indispensabili a siffatto scopo. *Hoc opus, hic labor.*

Or quando non vi fossero stati che due, o tre casi soltanto di queste identificazioni di defunti coi requisiti necessari a costituire la prova provata, la prova suprema, già basterebbero alla loro volta a costituire quella certezza scientifica della sopravvivenza ormai destinata a colmare il vuoto lasciato dalla fede, che non ci è più!

Non è il *numero* delle prove, ma la *qualità*, che forma il valore critico persuasivo, perchè dimostrativo — e per me la dimostrazione della sopravvivenza per opera dei sopravviventi è fatta.

Del resto quando non si ottiene la prova d'identità personale dal defunto *tal dei tali*, e si sospetta, o si suppone la mistificazione per sostituzione di persone, non per questo è provato che non sia *un* defunto qualunque; perchè tutte le qualità morali, intellettuali e fisiche *proprie* dell'uomo incarnato si riscontrano nel disincarnato: dunque è strettamente logico indurre che il nominato N. N. appartenga, o meglio sia appartenuto alla nostra specie planetaria umana, all' umanità della *nostra Terra.*

Quel che importa è la dimostrazione della *non disindividuazione* del nostro essere psichico *post mortem*. Che ciascuno di noi faccia parte del Gran Tutto *bene est;* ma bisogna che ciascuno di noi *senta sè stesso* nel Gran Tutto; se no il Tutto è l'equivalente perfetto ed assoluto del *Nulla morale.*

L'immortalismo individualista ci cointeressa per l'eternità all'universalità, perchè garentisce a ciascuno l'eternità della vita. Quindi dall' *esistenza* dell'umanità postuma dipende la *consistenza* etica dell'umanità incarnata, la quale col tempo diverrebbe sempre più *amentale* ed *amorale* (eufemismi di amente e di immorale!), se non diventasse sempre più convinzione scientifica colle prove sperimentali e critiche la realtà della vita perenne dello spirito.

Da ciò la vittoria definitiva ed il trionfo del *vero* Idealismo, quello che si identifica colla *vera* realtà trascendentale ed infinita.

— Ma la sopravvivenza non è l' immortalità.... Verissimo — però è un pegno logico in mano alla Scienza — è l'*argumentum* per una fede razionale: infatti la postesistenza implica la preesistenza, ed entrambe

unite rendono lo spirito un essere *cosmico*, non legato ad un pianeta, ma circolante nell'universo.

Poichè l'anima sopravvive al corpo, integra con tutte le sue facoltà intellettive e morali, *sui compos et sibi constans,* è indipendente dal corpo; ma non essendo effetto di questo, vuol dire che è *causa* di questo: e come causa, necessariamente deve essere anteriore, cioè *preesistere.*

Se il corpo fosse causa dell'anima, distrutta la causa, sarebbe distrutto l'effetto, che è in essa e per essa. Ma se l'anima è causa del corpo, essa poi è *causa sui,* o è effetto di una causa superiore?

Non può esistere che una sola causa, la quale sia incausata, e perciò *causa sui,* ed è la Causa Suprema, la *Causa causarum* di Cicerone — ma siccome questa è eterna, gli effetti *animici,* simili a Lei, sono eterni egualmente per virtù sua. Dio ha l'eternità a *parte ante* ed *a parte post,* noi abbiamo la prima *in* Lui e la seconda *per* Lui.

È la verità intuita da S. Paolo: *in Deo vivimus, movemur et sumus.* Dio eterno ci eterna.

Così stabilita scientificamente come *fatto* la sopravvivenza, filosoficamente *si può indurre* la ragione dell'immortalità delle anime umane. La sopravvivenza dimostrata direttamente è la premessa necessaria alla conseguenza *possibile* dell'immortalità indirettamente dimostrata, e in quest'unico modo dimostrabile per noi.



Io so di non avere il diritto di negare a *priori* — nè perciò nego — la possibilità dell'*esistenza* di altri enti animici, oltre quelli dei nostri defunti e dei bruti (cioè i così detti animali superiori, chè degli altri non è credibile persista dopo la morte l'anima *individuale,* non ancora costituita in nucleo cosciente) anzi, aggiungo, che ammetto come probabile detta *esistenza* — ma dico e sostengo che non è stata provata in nessun modo finora.

Non capisco come, mentre si è anto giustamente esigenti per le prove necessarie a stabilire l'esistenza degli *spiriti* dei defunti, si debba poi sulla semplice affermazione di veggenti, o di pseudoveggenti, od in virtù di tradizioni oscure e più o meno mitologiche accettare come *provata,* pur senza prove di sorta, l'esistenza di esseri non-umani, come silfi, gnomi, elementali *et coetera similia....*

Se tutto lo spazio è popolato di esseri d'innumerevoli forme e ad infiniti gradi di evoluzione, se tutti i mondi sono abitati, sarebbe insigne stoltezza poi supporre che solo gli *spiriti* dei nostri defunti esistessero negli spazi siderali!....

Ma altro è esistere, altro è manifestarsi a noi uomini della terra. Per

manifestarsi, e più ancora per *comunicarsi* occorrono dei legami psichici, che solo l'omogeneità biologica può dare, ovvero l'affinità psicofisica. In senso assoluto ammetto anche io la solidarietà vitale di tutti gli esseri, che provengono da una matrice unica, e sono esseri cosmici; ma in senso relativo poi questa solidarietà funziona e si sente a gradi diversi sopra una scala, che va dall'incosciente all'ipercosciente — e così i *gradi* di evoluzione e la *specie* stessa di evoluzione avvicinano, od allontanano gli esseri fra loro.

In ogni modo la *manifestazione*, l'epifania di esseri *ultrasensibili* in forma *sensibile* è condizionata dalla legge dei *simili*, e limitata dalle rispettive posizioni psichiche: ad es. quando appariscono spettri di *spiriti belluini*, la comunicazione è tale quale la natura *specifica* di essi lo concede, e non più. Certamente non possono assumere un idioma umano per comunicarsi. Anzi l'esperienza ci prova che gli stessi *spiriti* umani non possono servirsi se non di quelle lingue, che appresero nella loro vita terrena, quando si comunicano — e se non riescono a penetrare il pensiero nostro, non lo intendono espresso in idioma da loro ignorato. Ciò posto, come poi uno spirito Marziano, o Gioviano, o, peggio, un essere elementale, *non mai incarnato*, potrebbe intendere e farsi intendere da noi?!... *Quo modo?...*

Di qui io traggo l'induzione logica non essere possibile che siano esseri *non-umani* quelli che per tali si dànno, perchè collo stesso loro comunicarsi a noi a mezzo di linguaggio *umano* provano che furono già *uomini (v. nota)*. Del resto se la prova dell' identità dei nostri defunti è tanto e tanto difficile, quella dell'identità di questi esseri *ignoti* è affatto *impossibile*. E finchè i caratteri sì esterni che interni sono *umani* in tutto e per tutto, tanto meno saremo autorizzati a violare la legge di logica: *non sunt multiplicanda entia praeter necessitatem.*

Un essere evolutissimo — che noi chiamiamo *angelo* — volendo comunicarsi all'uomo deve fare lo sforzo di abbassarsi per mettersi al livello umano. Ad. es. gli *angeli* che comunicavano con Swedemborg doverono usare il linguaggio *umano* per farsi intendere da lui — e per Swedemborg, come per noi, gli angeli *furono uomini,* e possono aver conservata, fra le altre, anche la conoscenza degli idiomi umani. Ma esseri *sotto-umani* non è possibile che in un *fiat* si elevino al grado *umano* per la comunicazione, senza infrangere la legge universale dell'evoluzione. E di fatto la larva fantasmatica di un cane non parlerà, ma abbaierà, come è sua natura, nel manifestarsi all' uomo.

Le stesse comunicazioni dei nostri defunti oltre all' essere impedite, o difficoltate da cento ostacoli noti ed ignoti, sono spesso incomplete, od incongrue a causa dello stato anormale, od estranormale in cui si

trovano i comunicatori pel fatto stesso di dovere avvicinarsi allo stato nostro, che non è più il loro, ed è diverso dal loro: or quanto infinitamente maggiore non dovrebbe essere la difficoltà di comunicarsi a noi per parte di altri esseri *estranei all' umanità,* dissimili, *alienigeni,* direi, se non vogliamo ritenere proprio che esista una *naturale impossibilità* di comunicazione?

Si sa che i nostri defunti, quando passano ad un'altra fase di esistenza con un' altra forma di funzioni psicologiche, si allontanano dai nostri paraggi. e raro e con gran difficoltà e per brevi tratti di tempo riescono a comunicarsi. *A fortiori* dunque nelle supposte manifestazioni di supposti esseri estraumani questa legge deve farsi sentire in tutta la sua efficienza



Le apparizioni amorfe, o dirò teratomorfe non provano affatto che provengono da esseri *non umani,* o subumani, od umanimali, poichè è provato da molteplici osservazioni fatte in tutti i tempi che entità *umane* le hanno prodotte intenzionalmenle in molti casi, ed in altri preterintenzionalmente. Molte volte *spiriti* di uomini furono visti apparire in sembiante di bestie, e questo talora si è venuto a sapere per confessione da loro stessi fattane.



Di questi ipotetici *spiriti* estraumani che pur dovrebbero avere una qualche configurazione *specifica.* nessuno ci sa dire come *sono fatti,* salvo che non volessimo accettare per tali le forme zoantropiche della mitologia greco-latina. e cioè Satiri, Fauni, Silvani, Driadi, Chimere ecc.: il che, in verità, è troppo poco anche come semplice principio di dimostrazione.

I così detti dagli antichi maghi: *demoni paredri* (cioè servili) alle volte apparivano sotto forme animalesche, come si narra ad esempio sul conto di Sergio, eretico armeno, di Cornelio Agrippa e di parecchi altri, che erano seguiti da spiriti famigliari sotto forma di cani: il che non prova affatto essere stati spiriti *canini,* e tanto meno poi *esseri elementali.*

I Satiri, dipinti come semi-uomini e semi-capre, non aveano una forma perfettamente stabile nell'arte greca, o perchè esseri immaginarii, o perchè nelle apparizioni si metamorfosavano. Così i Fauni furono una mitica moltiplicazione di Fauno, che fu *uomo* (come del resto *tutte* le divinità gentili che furono credute terrigene, non celigene) e che apparendo si *trasmutava,* e dava perciò a credere a *più Fauni.* I demonologi stessi comprendevano e dichiaravano che i *demoni* possono apparire

sotto forme mostruose, o belluine, come di porci, cani, caproni ecc. (Vedi ad es. il *Manuale esorcistarum* del P. Candido Brognolo - pag. 318 - Bergamo 1651), nel che concordavano colle credenze dei Pagani sulle metamorfosi degli Dei: esempio principe quello di Giove che si mutò in toro, in cigno e perfino in pioggia d'oro! Quindi la *sola forma* non dice nulla, e nulla prova sulla *natura* e la *specie* dell'entità psichica, che si epifanizza: occorrono i *caratteri intrinseci* per poterla specificare davvero.

Certuni, affetti di *mitomania,* facilmente si lasciano convincere dell'esistenza di *esseri,* la cui realtà biologica specifica non è stata mai provata — ed incastellano poi tutta una scienza apocrifa e fantastica, la quale non convince che i loro autori.

Non altrimenti demonografi e demonolatri medioevali sulla parola di veggenti, o pseudo veggenti costruirono tutta una burocrazia infernale con una strampalata nomenclatura dei demonii, come se davvero fossero stati di ritorno da casa del Diavolo!!

Così ricordo di non aver potuto rattenere le risa nel sentire narrare da un dotto occultista con tutta serietà di aver avuto l'autentica visione di un *elementale* sotto forma di un *grosso pesce!!* Vien voglia di ripetere i versi di Giovenale:

« *O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis Numina!* »

Io, per mio conto, sarei molto grato a chi mi dicesse come egli sia riuscito a dimostrare a sè stesso con prove di fatto e di ragione la realtà dell'esistenza di questi esseri controversi, estra o sub-umani, per farmene persuadere pur io che nè nego, nè affermo, ma resto incrollabile nel dubbio fino a prova fatta e data — ben fatta ed anche meglio data.

Il dubbio è quella via di mezzo sicura che ci resta a scegliere fra il credere ed il non credere, egualmente pericolosi pel nostro giudizio nell'ignoranza in cui siamo del vero: *medio tutissimus ibis.*

1907.

V. Cavalli.

Nota. — A. Russell Vallace, nella sua magistrale conferenza pronunziata nel 1887 nel tempio Metropolitano di San Francisco di California intitolata: *Se un uomo muore, vivrà egli di nuovo?* trattando del soggetto dell'identità degli spiriti di defunti, che affermano di essere tali, fece valere ottime ragioni in pro di questa tesi contro le arbitrarie e fantastiche ipotesi di altre scuole spiritualistiche e pseudo-spiritualistiche dicendo: « *Il supporre che qualsiasi più bassa classe di esseri avesse sviluppate tutte le forme del discorso dell'umanità incivilita sembra grossolanamente assurdo* ». — Che se il diavolo dei cristiani si addimostra nel fatto inferiore alla sua natura angelica pel sapere ed il resto, come autore dei fenomeni spiritici, l'elementare e l'elementale degli occultisti sarebbero molto superiosi alla natura propria.

PER L'INDIRIZZO DELLA RIVISTA.

Alla risposta di A. Bruers: *Per l'indirizzo della Rivista* (v. fasc. XII, 1911) G. Senigaglia risponde:

Carissimo Bruers,

Ti vado grato per la tua cortese e lunga lettera, cui debbo purtuttavia replicare. E lo farò — permettilo all'amico — senza reticenze e senza ambagi, dato che riserve non han più ragione di essere, ora che sono già intervenute le tue dichiarazioni ed un campo ben netto offresi alla discussione.

Sai bene com'io apprezzi la tua intelligenza e la tua coltura, e ricordi come sovente abbia avuto parole di vera lode per le tue pubblicazioni. Soffri in questa occasione la mia critica onesta. Tu dici di desiderare che ci mettiamo in guardia contro possibili errori e deviazioni: nessuno, pertanto, in condizioni di spirito più delle tue acconcie per comprendere il mio animo ed apprezzarne i motivi.

***

Vediamo insieme, con ordine, le ragioni le quali non mi consentono di dichiararmi soddisfatto della tua risposta.

Nella mia lettera io rilevavo « gli accenni di una tendenza mirante a riallacciare al cattolicismo ed alla Chiesa un movimento che vuol essere anzitutto scientifico e idealmente poi universalista e progressista ». Ebbene: se dovessi limitarmi a considerare ed a coordinare tra loro alcuni passi della tua risposta, un tale indirizzo scientifico-universalista-progressista io lo vedrei confermato nella maniera più categorica.

Infatti, così ti esprimi: « Tu scrivi nella tua lettera che il nostro spiritualismo vuole essere anzitutto scientifico e idealmente poi universalista e progressista. Amico mio, io non ho mai detto nulla di diverso ». E specificando, per quanto ha tratto al principio scientifico, scrivi « essere lo sperimentalismo « il primo dei campi che noi spiritualisti dobbiamo coltivare ». Ed aggiungi, commentando: « Non è certamente più questo il tempo in cui l'uomo possa « trincerarsi nel territorio delle proprie tendenze personali; non è più questo « il tempo in cui una Chiesa (e non parlo certo della sola Chiesa Cattolica) possa « imporre un proprio dogma basato sulla rivelazione divina e sulle tradizioni « dei popoli. Se c'è un carattere che distingua l'epoca presente da quasi tutte « le epoche passate, questo è appunto il carattere della ricerca, del dubbio « metodico, della libera discussione. Il valore e la natura di ciò che costituisce

« la vera gloria dell'odierno spiritismo è la ricerca sperimentale ». E in ordine al principio *universalista* tu spieghi che « la Chiesa cattolica ammette e « propugna nel suo sistema principî che sono stati e sono proprî di *tutte* le « religioni, dall'egizia all'ebraica, dall'indiana alla greca », per affermare quindi che « nelle dottrine cattoliche c'è *qualche cosa* (il corsivo è tuo) di vitale che « dobbiamo raccogliere », come vogliono le classiche tradizioni dell'occultismo, « dell'esoterismo, della moderna teosofia e della stessa scienza delle religioni « comparate »; e col raccogliere cotesto *qualche cosa* come *parte*, intendi appunto fare opera di quell'*universalismo*, che ti trova d'altronde coerente nel tuo espresso consentimento al « tentativo di sintesi di tutte le reli- « gioni ». In quanto, infine, al principio *progressista*, ti scagli contro l'ordine chiesastico-cattolico; e parli di « vecchio bagaglio del cattolicismo »; parli di un secondo periodo della « vita della Chiesa, un periodo di *concentrazione*, « durante il quale il Papato fissò e cristallizzò tanto spiritualmente che politi- « camente il cristianesimo in un sistema assoluto di dogmi e di principî », e pensi perciò « che la storia della Chiesa dal Rinascimento in poi non è che « la cronaca del suo graduale allontanamento dal primitivo e legittimo cristia- « nesimo »; e di essa Chiesa ti dichiari « convinto ed intransigentissimo av- « versario »; e ti ascrivi fra coloro che « propugnano l'abolizione del Papato, « l'abolizione della Chiesa, l'abolizione del sacerdozio, l'abolizione del dogma ». E insisti ancora nel dichiararti *nemico* del cattolicismo, e dici ancora che « la « Chiesa impone ai suoi fedeli mille assurdità », che essa « è contro il pro- « gresso, contro la libertà di pensiero », che il suo atteggiamento « è presen- « temente quello stesso del medio-evo ».

È questa, come vedi, una dichiarazione di principî che non lascia dubbiezze, e che coincide perfettamente col mio pensiero.

Ma gli è che i passi da te illustrati nella tua risposta mantengono poi affermazioni particolari che mi sembrano contrastare coi principî generali ora detti, quelli che chiameremo, pertanto, il principio scientifico, l'universalista e il progressista.

La presente non vuol essere una polemica delle solite, di quelle cioè che accendonsi tra pubblicisti in conflitto d'idee o d'interessi di parte, ed in cui l'un contendente si sforzi ad affilar armi e ad escogitar colpi per abbattere l'altro; sibbene una amichevole discussione, tra due compagni d'ideale e di diuturno lavoro, mirante a chiarire alcuni punti essenziali delle direttive del movimento comune. È per questo ch'io voglio qui limitata la discussione ai passi dei tuoi articoli da te stesso riportati, ed evitata ogni questione collaterale o secondaria, che possa costituire digressione non necessaria rispetto all'argomento principale od appiglio a sottigliezza dialettica o ad espediente polemico a scopo di soddisfazione personale.

***

Incominciamo dalla dichiarazione, mantenuta e difesa nella tua risposta: «....noi interpretiamo ben diversamente (dai teosofi) la figura del Cristo se- « guendo molto più da vicino la tradizione genuinamente cattolica ».

Orbene: cotesta tua affermazione cozza subito contro quello che abbiamo chiamato il principio scientifico.

La divinità dogmatica di Gesù è, infatti, cosa di fede, non di scienza e di storia (1). Come non puoi ignorare, la critica ha applicato alla Bibbia ed alla storia del cristianesimo i principî della scienza storica, ed ha disciolto la credenza nella tradizione formale di una rivelazione primitiva (2), riconoscendo il Cristo cattolico come uscito dalla elaborazione ideale che da Paolo, traverso al quarto Evangelio, mette capo al simbolo Niceno (3). Ora, se la conclusione critica circa la sostanza storica della predicazione di Gesù elimina ogni possibilità di ritrovare in essa, sia pure in embrione, l'insegnamento teologico impartito più tardi nella Chiesa (4), mal può, mi sembra, da chi si dichiara ligio al principio scientifico, propugnarsi, a riguardo del Cristo, la dogmatica interpretazione cattolica.

Tu, Bruers, potrai peraltro osservarmi che cotesta critica storica fa rigetto di proposito, perchè, secondo lei, scientificamente impossibile, di quel soprannaturale, del quale noi moderni spiritualisti, accettiamo, invece, in via generale, la possibilità; e che è stato appunto il cadere di cotesto soprannaturale dalla considerazione dei critici dei Vangeli, che ha principalmente contribuito a dispogliare ai loro occhi la figura di Gesù della sua veste divina. Al che io potrò sempre replicare che in tanto noi, moderni spiritualisti, abbiamo acceduto a cotesto soprannaturale, in quanto esso veniva a rientrare nel *naturale* e quindi nello *scientifico;* ed è su questa via soltanto che potrà seguirci la critica storica, in un domani più o meno lontano, in quanto all'accettazione del soprannaturale come reale possibilità. Breve: il rigetto del soprannaturale come elemento di giudizio storico ha dovuto certamente influire sui resultati della critica dei Vangeli, ma la sua futura riaccettazione come *fatto*, se in una qualche misura potrà modificare cotesti resultati, non avrà per effetto tuttavia di can-

(1) Cfr.: « Nuove pagine sul Cristianesimo antico », Firenze, Le Monnier, 1902.

(2) Cfr.: « Il programma dei modernisti », Bocca, Torino, pag. 110.

(3) Cfr.: « Gesù o Cristo? », A. Chiappelli, Rivista « Coenobium », luglio-agosto 1904.

(4) Cfr. « Il programma dei modernisti », op. citata, pag. 76. — A maggior chiarimento, riporto altresì il seguente passo:

« La critica, senza prevenzioni, ha studiato nel suo ambiente il sorgere del fatto cristiano e del « suo propagarsi nel mondo. Studiando e confrontando i documenti neo-testamentari, considerando il « tempo in cui essi sono sorti e gl'intenti pratici cui hanno obbedito i rispettivi compilatori, essa « ha *indiscutibilmente accertato* che il loro racconto risente l'elaborazione compiutasi intorno alla fi- « gura ed alla predicazione del Cristo attraverso la coscienza religiosa di due o tre generazioni di « fedeli..... Il vangelo di Gesù è stato un insistente e appassionato annuncio del regno imminente « purificato da ogni scoria di escatologia materialistica e basato su un invito caldo e autorevole alla « purificazione interiore. *Tutto il resto, le affermazioni, cioè, singolari sui rapporti personali fra « il Cristo ed il Padre, in quanto non rientrano nella identificazione non nuova del Messia col Fi- « glio di Dio, la concezione sempre più interiore e morale del regno messianico, le idee particolari « sulla società dei fedeli, equivalente terreno del regno, rappresenta la formulazione di nuove idee « che l'esperienza del cristianesimo aveva suscitato, specialmente nei più intellettuali e colti seguaci « del Vangelo, primo fra tutti S. Paolo* ».

giare l'orientamento di essa critica a riguardo della realtà *umana* del Cristo. La metapsichica riabiliterà il *miracolo*, sì, ma come elemento *naturale*, *umano*, non mai come esponente di *divinità*; i testi biblici usciranno rafforzati dalla sua influenza, sì, ma solo nel senso di una efficienza *storica* maggiore. Tra la *fede teologica* e la *negazione critica* ben sta in oggi il *moderno spiritualismo a base scientifica*.

Per questo che precede, e in omaggio al principio scientifico, permettimi dunque, di essere col Bruers che trova inaccettabile « un dogma basato sulla rivelazione divina » e di non essere col Bruers che accetta invece « la interpretazione cattolica del Cristo ».

Dovrei ora esaminare la tua affermazione cattolica alla luce del principio universalista, come pure certi apprezzamenti che fai della Chiesa cattolica alla stregua di cotesto stesso principio e di quello progressista. Per non stare a ripetermi in seguito, rimando alcune considerazioni al riguardo a quando parlerò del Gioberti.

Qui voglio solo notare, a proposito del parallelo che fai tra la teosofia e la teologia cattolica (non mi soffermo sulla giustificazione da te addotta per l'affermazione cattolica circa l'interpretazione del Cristo, che cioè essa ha voluto avere uno scopo di reazione contro l'esclusivismo buddistico dei teosofi: dato che i teosofi errino, perchè seguirli nell'errore?) e del giudizio di preferenza che fai in favore della seconda, ecc., che cotesti confronti e giudizi di preferenza non sono possibili, giacchè trattasi di due termini originariamente diversi, di due *livelli*, dirò così, differenti di materia. La teosofia, ad onta di tutte le sue *degenerazioni attuali* — e vada da queste colonne la parola della mia simpatia ai valorosi teosofi dell'« *Ultra* », impegnati in nobile battaglia contro la nuovissima teocrazia e la degenerazione! — siccome imperniata sull'*occultismo* e sull'*esoterismo*, rientra, infatti, forzatamente in quel moderno spiritualismo, da cui va, invece, assolutamente esclusa la *teologia come tale*. Certi teosofi sono figli *degeneri* del moderno spiritualismo, è vero, ma figli pur sempre di esso.

***

E veniamo al secondo punto.

Tu dunque hai scritto: « Benchè trattandosi di un libro approvato dalla « censura ecclesiastica, troppo chiara sia per noi la tesi ultima dell'autore, bisogna rilevare che, *appunto perchè ispirato alla dottrina della Chiesa*, *in talune* affermazioni il pensiero del Ciuffa concorda col nostro: valgano ad « esempio le osservazioni ch' egli fa a proposito delle teorie psichiciste del « Flammarion, in difesa della tesi spiritica ».

Ora, caro Bruers, se è vero che il Ciuffa, in quanto contesta al Flammarion l'origine psichicistica dei fenomeni del medianismo, che vuole invece attribuiti a forze estrinseche intelligenti, si trova a concordare con noi spiritisti, sta il fatto tuttavia che l'identificare ch'egli fa coteste forze estrinseche intelligenti con quelle demonologiche della Chiesa, viene a determinare una profonda divergenza tra il suo pensiero e quello nostro, giacchè, all'infuori di

quelli dichiaratamente cattolici, non vi sono spiritisti che ammettano per i fenomeni in questione, l'ipotesi demonologica in senso cattolico.

Di vero: a riguardo della fenomenologia medianica, abbiamo colla Chiesa cattolica punti di *contatto* che sono di *distacco* ad un tempo: di *contatto* in quanto all'ammettere l'esistenza dei fatti; di *distacco* in quanto alla interpretazione loro La interpretazione della Chiesa è il portato di un metodo dommatico, deduttivo, che è l'opposto di quello scientifico, induttivo, cui s' informa il nostro spiritualismo: cotesto metodo aprioristico della Chiesa non solo vuol colpire le nostre attuali ipotesi positive, ma implicitamente contraddice sin d'ora a tutto ciò che nel futuro sarà per svolgersi lungo le linee della nostra attività di studiosi. Il *contatto*, come vedi amico Bruers, è ben povera cosa di fronte al *distacco*; onde contro l'urto di siffatte considerazioni, quel tuo tendenzioso « *appunto* perchè ispirato alla dottrina della Chiesa, ecc., » viene a spuntarsi pressochè totalmente.

Ma converrà ritornare con più larghezza sull'argomento ora subito a proposito del Gioberti.

***

Il nome o la etichetta più o meno cattolica del Gioberti non ha in modo alcuno, puoi esserne sicuro, ispirato, in via preconcetta, il mio rilievo, occasionato esso invece, e soltanto, dalla impressione riportata dalla lettura del tuo articolo, mirante bene a riconnettere il pensiero di lui col nostro atteggiamento spiritualista.

Parlando del Gioberti, t' induci a considerare la posizione del moderno spiritualismo di fronte al materialismo ed alla Chiesa. Ebbene: consentimi di fare brevemente qualche cosa di analogo, per mio conto.

Qual'è la psicologia del nostro movimento, a grandi linee e nella sua sostanzialità?

Nel nostro movimento militano, per la maggior parte, uomini eminentemente *moderni*, per atteggiamento mentale, per propensioni di vita e per metodi di credenza; uomini atei e materialisti, o semplicemente agnostici sino a ieri, i quali, in seguito alla constatazione ed alla preoccupazione di *fatti* d'ordine sopranormale, si sono indotti, per ragioni di materia, a riaffrontare quelle questioni dello spirito, che il positivismo materialistico del secolo scorso sembrava avesse per sempre fugate dall'orizzonte delle meditazioni umane. Uno *slargamento* del campo del positivismo si è così imposto ed affermato lungo plaghe insospettate, dalle quali, come vapori da vulcaniche terre, vien su esalando la fede. *Fede* che solo *stato d'animo* è, conseguente ad un atto di riflessione mentale, e che non pregiudica, come non deve in alcun modo pregiudicare, il franco corso intellettuale della nuovissima ricerca: rientrato — ho già detto — il sovrannaturale nel naturale e con ciò nello scientifico, unica funzione di una tale fede doveva essere quella di spingere verso ricerche positive uomini che pei loro precedenti ascientifici se ne sarebbero altrimenti tenuti lontani.

Tra cotesta e le altre correnti dei neo-seguaci di quelle tradizion illuministiche ed occultistiche, le quali vogliono affermare *comparativamente* l' unità fondamentale di tutte le religioni sulla base di comuni valori esoterici, chiave essi dei superiori misteri, o vantare il possesso di una superiore *scienza* nel campo delle più sottili possibilità della vita, non poteva non stabilirsi una tal quale parentela, per ragioni di affinità o di continuità di materia. E dal tendere solidale delle varie correnti, doveva sortire una vera e propria *scienza integrale dell'anima*, in formazione.

Caratteristica generale, adunque, del complesso movimento spiritualistico odierno, un'attività *positiva, critica, laica*, esercitantesi, sia pure con varietà di adattamenti di metodo, su valori per se stessi *religiosi*, in quanto investenti un campo, in cui in passato avevano idealmente e gelosamente imperato le religioni e il mistero.

Non dunque — guardiamoci, amico Bruers, dall'equivoco della inversione! — nel nostro spiritualismo lo scopo prestabilito di restaurare la Religione. La restaurazione della religione è effetto naturale, implicito, graduale, ormai previsto sia pure, della nostra attività di studiosi, per ragioni, ho detto, di materia: noi cammin facendo, ci accorgiamo che sui nostri passi, francamente positivi, i valori religiosi risorgono, all'infuori di ogni nostro appello diretto: ecco semplicemente.

Quale, pertanto, la posizione di noi spiritualisti di fronte alle particolari confessioni?

È chiaro: la nostra posizione *intellettuale*, per origine, per tendenze, per atteggiamento mentale, per metodo, è diametralmente opposta a quella degli spiritualisti a base teologica; giacchè quella tendenza positivistica, di cui vogliamo essere, come siamo infatti, emanazione diretta, naturale continuazione, sorse appunto nel passato come reazione ad un tal metodo teologico.

Poichè è bene intendersi — e già del resto lo abbiamo notato a proposito del Ciuffa — per poter affermare il contatto col pensiero altrui non basta avere con esso comune un qualche punto generale (la sopravvivenza, ad esempio), quando i particolari sono poi nei due casi assolutamente diversi; ed ancor più quando essenzialmente diversa è la derivazione e la presentazione della idea generale comune. Si è più vicini a colui, il quale condivide le nostre stesse tendenze intellettuali e il nostro metodo, e solo non ha sul momento raggiunto sulla comune linea di avanzamento quel punto ove noi invece presentemente ci troviamo (punto che, peraltro, verrà egli sicuramente a raggiunger domani), che all'altro il quale affermi alcuna cosa con noi all'unisono, ma che ciò faccia in forza di un metodo che è al nostro contrario, e che nel presente e nel futuro ha ed avrà funzione assolutamente ostacolatrice della nostra attività di studiosi. Arrivo logicamente a dir questo: tra un positivismo che ancora non vuol riconoscere il sovrannaturale e una Chiesa che lo afferma, noi, per ragion di *metodo*, siamo tuttavia col primo, giacchè è sulla linea più avanzata di esso che ci troviamo, mentre è sulla linea opposta che la Chiesa si trova. Come positivisti, noi siamo anti-deduzionisti, anti-aprioristi, anti-teologici: vuol

dire che trarremo cotesto positivismo sino a noi: sarà il positivismo *non la Chiesa* che *restaureremo.*

Le varie confessioni, le varie chiese, i simboli, i rituali di ciascuna, non ci daranno, pertanto, che un materiale, dirò così, *neutro*, un materiale grezzo e plurimo, che le varie scuole del moderno spiritualismo verranno, *dal punto di vista della positiva ricerca*, man mano svincolando ed avocando alla propria pertinenza, per vagliarlo, elaborarlo e tradurlo, infine, attraverso una illuminata sintesi generale, in valori eterni ed universali.

In sostanza: il nostro movimento vuol essere universalista e progressista, come quello che nel nome di una *scienza-religione*, in cui si affisano i destini *unitarî* della specie, idealmente si protende verso il mondo e il futuro, recando parole di significazione universale, per sempre strappate al mistero della nostra costituzione superiore e dei nostri superiori rapporti.

Vediamo adesso, alla luce delle considerazioni e dei principî suesposti, se nel tuo studio sul Gioberti in rapporto alle nostre ricerche — e voglio limitarmi, come mi sono proposto, alla citazione da te riportata — la debita condotta di metodo sia stata o meno osservata.

Tu hai scritto:

« Quale orizzonte schiuda questa mirabile sistemazione giobertiana ai più « discussi dogmi della Chiesa, noi ci proponiamo di dimostrarlo nel prossimo « studio dedicato alla Religione.

« Ci permettiamo però di precorrerci, citando, a questo proposito, un pen- « siero del Gioberti, affinchè fin d'ora il lettore possa, come per l'improvviso « squarcio di un velo, esser fatto cosciente di tutta la vastità e dell'enorme « portata di tale sistemazione.

« Ecco il pensiero in questione:

« La metessi trascende il tempo. Ora tale è la profezia, che è una cogni- « zione del futuro nel presente. Tal è pure la presenzialità continua del sacri- « ficio di Cristo. La metessi trascende lo spazio. Ora tal è la presenza reale « eucaristica. La metessi trascende la specie mimetica e sensibile. Ora tal è « la transustanziazione. La metessi trascende le leggi attuali dei corpi. Ora tal « è il miracolo in universale. La metessi trascende la corruzione e la morte. « Ora tal è la risurrezione e l'immortalità ».

Analizziamo un momento, amico Bruers. Tu trai in campo una sistemazione *filosofica* del Gioberti, la quale coll'includere che fa in sè, mediante la distinzione metessica e mimetica, la integralità dei destini evolutivi dell'essere, diviene capace di comporre in unità di processo e di rapporti, il sovranormale ed il normale, il sovrasensibile ed il sensibile.

E sta bene: è codesto del Gioberti un espediente d'ordine speculativo, il quale potrà esser discutibile, ma si presenta certo sotto veste geniale ed invitante. E finchè tu, Bruers, ti limiti a constatare come fatti sovranormali *positivamente* accertati ritrovino il proprio posto in una tale sistemazione filosofica, nulla ho io da obbiettare; anzi debbo compiacermi teco per aver messo in rilievo le simpatie *filosofiche* di un pensatore illustre per la materia al cui

studio attendiamo. Dove, peraltro, non posso più seguire nè il Gioberti, nè te, Bruers, che lo approvi, si è là ove al Gioberti *filosofo* e *psicologo*, subentra il Gioberti *teologo*, il quale pone al servizio di una tesi teologica prestabilita la propria filosofia, sì che questa, entro il quadro generale dalla tua disamina, viene a farsi come ponte tra i fenomeni della psicologia sovranormale, che appartengono all'ordine positivo dei fatti, e i dommi cattolici, esponente dello apriorismo teologico. Eccolo il salto nel vuoto. Io potrò bene accettare il concetto metessico in quanto venga proiettato sul piano filosofico dalla considerazione diretta dei fatti positivamente accertati; non potrò invece egualmente accettare una metessi che dal livello filosofico ov'è collocata, si abbassa a chiedere autorità positiva a quello sottostante dei *fatti*, per farsi poi al di sopra, entro il vuoto campo cioè dell'astrattismo e del soggettivismo, porta aperta a ogni qualunque precipitazione fantastica o teologica che sia. E' appunto « la vastità e l'enorme portata di una tale sistemazione » a togliere importanza a un tal genere di applicazioni trascendentali.

Ma tu ti fai scudo del Myers; e a torto mi pare. Quello del Myers è un filosofare scientifico, liberale e prudente, al quale posso ben inchinarmi Con quella che il Myers chiama appunto la propria « conclusione religiosa », portato, come egli avverte, di « *osservazioni, esperienze ed induzioni* », e fiancheggiata da numerose esplicite dichiarazioni cautelatrici ed antiteologiche, si sale dal campo dei fatti sovranormali scientificamente accertati a quello dell'esperienza religiosa, i cui annali recano appunto empirica notizia di analoghi fatti in altri tempi osservati. Non si discende, all'incontro, con un invadente e pretensioso bagaglio teologico, nel campo positivo dei fatti. Con essa si pongono in larga relazione inferenze filosofico-scientifiche con analoghi principi filosofico-religiosi: non si stabiliscono arbitrarie equivalenze tra valori positivi e valori dommatici mediante un processo analogico quanto mai semplicistico, ultra-estensivo e perciò inapprezzabile nella sua sfuggente portata.

Che significa tutto questo che ti ho osservato e di fronte al quale il tuo dilemma a proposito della teologia cattolica naturalmente decade di ogni efficacia polemica (debbo stare a dimostrartelo?): forsechè i dogmi chiesastici dell'eucarestia, della transustanziazione, etc. debbano, come adombranti *fatti* di un ordine superiore, ritenersi *a priori* vuoti di ogni consistenza reale? Non è così: io faccio qui soltanto questione di metodo: pel *principio scientifico*, il prestigio deve andare da *noi*, come detentori di verità positive, ad essi, non da essi a noi; è la strada che avremo percorso per giungere fino a loro che potrà loro conferire cotesto prestigio: senza contare poi che pel *principio universalista*, cotesto prestigio dovrà definitivamente andare non alla loro particolarista figurazione religiosa, bensì ai loro intrinseci valori da svincolarsi agli scopi di una sintesi generale d'ordine scientifico-religiosa. Ogni feticismo per qualunque testo sacro di qualunque religione, ogni dedizione intellettuale ad essi è incompatibile colla mentalità del moderno spiritualista.

Ma tu di tanto in tanto vieni fuori indifferentemente con qualche professione *esoterica* od *occultistica*. Ho bene accennato avanti che, accanto al nostro

lavoro di ricercatori obiettivi nel campo del sovranormale, v' è quello del libero occultismo in generale e l'altro dell'esoterismo–occultistico delle religioni, i quali, sia pure, da punti di vista speciali e con speciali adattamenti di metodo, cospirano all'incremento del moderno spiritualismo, recando altri e validi elementi, originali o di confronto, per la futura *scienza integrale* dell'anima: sì chè la *teologia* se, *come tale*, deve esulare assolutamente dal campo del moderno spiritualismo, può bene rientravi *sub specie* esoterico occultistica Il tuo parlare, peraltro, da esoterista e da occultista, nel caso del Gioberti e così pure del Myers, viene ad ingenerare confusione ed a spostare la questione: qui trattasi della *nostra esperienza di sperimentatori obiettivi* da una parte e di *valori teologici* dall'altra. L'esoterismo e l'occultismo sono affatto estranei (e d'altronde s'anco ciò non fosse, per essi permarrebbero non pochi dei rilievi sopra accennati) alla questione che sorge sulla base della tua disamina giobertiana.

Consentimi la franchezza, caro Bruers: lungo il corso di cotesta tua laboriosa, *troppo laboriosa*, disamina, quante contraddizioni! Tu parli — ripeto — ora da occultista ed ora da teologo; ora chiami la Chiesa organismo medioevale, impositore di mille assurdità, ecc. ecc., ed ora invece la consideri come « il risultato selettivo di una sapienza internazionale di duemila anni (1) »; ti affermi nemico del dogma, e la tua più zelante cura sembra poi quella di far violenza al nostro spiritualismo scientifico per imporgli i dogmi teologici della Chiesa cattolica; propugni l' universalismo, e fai mostra di considerare cotesti dogmi della Chiesa cattolica come « conseguenze ultime delle nostre constatazioni sperimentali »!

Ma ciò non mi meraviglia. Tu da una parte ti dichiari ligio, è vero, ai principî scientifico, universalista e progressista, ma dall' altra poi cedi a quel l'*equivoco d'inversione* di cui parlavo poc' anzi, di considerare cioè funzione preconcetta del nostro spiritualismo quella di una restaurazione della religione, la quale d'altronde, pel tuo dichiarato assolutismo cristiano (a tendenze cattoliche) non può essere che quella particolare cattolico-cristiana..

Nessuna meraviglia, dico, se, ad onta di ogni tuo buon volere, non sei riuscito a conciliare l'inconciliabile!

E un moderno spiritualismo inficiato di teologismo non è più tale; e il nostro spiritualismo non può appagarsi di un *universalismo* puramente verbale.

---

(1) Quando tu, Bruers, parli di una accumulazione di sapienza che non cessa da 2000 anni nella Chiesa cattolica, dimentichi questo che trovo espresso molto bene dal Chiappelli (Vedi La Tribuna del 22 settembre 1907 « La nuova Enciclica e la modernità »): « La Chiesa che per lungo ordine di « secoli procedè coi tempi, con mirabile potenza di adattamento alle condizioni più varie della cultura, e seppe ascoltare anche la parola ammonitrice di anime generose che la richiamavano alle « vie della vita, *dopo l'età della Contro-riforma e del concilio tridentino,* sembra aver perduta a « sua antica virtù assimilativa ed evolutiva, ed essersi chiusa ad ogni alito vivo di libertà spirituale. « Finchè durò il suo potere politico, ancora ella ebbe qualche contatto col mondo. Ma caduto quello, « parve sempre più ritirarsi dalla vita e dalla cultura moderna, risalendo a metodi e forme di pen« siero ormai lontani da noi ed in gran parte destituiti di vitalità e di convenienza ai bisogni del« l'anima nostra ».



Ho finito, caro Bruers.

Dopo le considerazioni che precedono, comprenderai bene com'io non possa dichiararmi soddisfatto della tua risposta. Essa anzi ai miei occhi costituisce una cosa più grave ancora degli scritti tuoi primi che l'hanno occasionata: con essa non solo non hai eliminato un equivoco, ma per eliminare un equivoco ne hai invece creato uno più insidioso (*absit iniuria verbo*) e maggiore, che potrebbe riassumersi in due parole: *proclamare un indirizzo e contraddirlo nei suoi svolgimenti concreti.*

Tu reclami libertà di pensiero e di parola: non sarò certo io a contestartela: ma è in nome appunto di cotesta stessa libertà di pensiero e di parola, (e porgo pubblica lode ad Angelo Marzorati pel confortante quanto raro spettacolo, offerto ai lettori, di una libera, mutua critica tra due redattori della stessa Rivista) che amichevolmente ti avverto: nel nome del moderno spiritualismo, non fare, inconsciamente sia pure, della teologia!

Ciò che non toglie ch'io ti conservi quel sincero e vivo plauso, che in altre occasioni i tuoi scritti hanno in me suscitato, e che mi sento ben disposto a rinnovarti in futuro.

E sopra tutto che ti ringrazi per il tono affettuoso e cordiale cui hai voluto informare la tua lettera; affettuosità e cordialità che pienamente ti ricambio.

Di nuovo sono il

Roma, 25 febbraio 1912.

tuo aff.mo
GINO SENIGAGLIA.

Ai prossimi fascicoli:

Prof. von Schrön: A proposito della vita dei cristalli.

Vincenzo Cavalli: Incontri d'idee?....

F. Zingaropoli: Il Don Chisciotte della Stregoneria *(Cont.)*.

LIBRI E RIVISTE.

Annie Besant: " Autobiografia ,, (Edit. Frat. Bocca - Torino).

E' la versione italiana, dall'originale inglese, dell'autobiografia dell'attuale Presidentessa della Società Teosofica. La traduzione, corretta ed elegante, è dovuta a Teresa Ferraris Scarzelli.

L'autobiografia è preceduta da una prima prefazione, che porta la data dell'agosto 1893, in cui l'A., come ad accenno dello scopo del libro, si augura « che il racconto di un'anima, la quale andò innanzi sola nelle tenebre, e trovò « sull'altra sponda la luce, che lottò nella tempesta e sull' altra riva trovò la « pace, possa portare qualche raggio di luce e di pace nell' oscurità e nella « tempesta di altre vite »; e da una seconda prefazione del gennaio 1908, che vuol suonare apologia dell'opera della S. T. e dell' influenza delle idee teosofiche nei riguardi della vita interiore dell'individuo.

Il libro è scritto con quello stile caldo, colorito, efficace, che cotanto distingue la Besant. Spesso tocca le alte vette del lirismo dell' eloquenza e del sentimento.

Trattandosi della traduzione soltanto di un' opera non recente e già pertanto nota, non sembra il caso di soffermarsi sul suo contenuto. È conosciuta la vita avventurosa, fatta di lavoro tenace, di battaglie, di fervore, di coraggio, di sacrificio, di questa donna irrequieta e indomita, cui la teosofia portò alfine la parola dell' equilibrio spirituale e della pace. Ed il libro è invero tutta una rassegna di avvenimenti famigliari, sociali e politici, di sentimenti e di aneliti; tutto un caleidoscopio di personaggi e di tipi, scolpiti da mano maestra.

E il libro fa pensare e molto. Fa pensare, fra l'altro, a quanta viva e nobile religiosità animi certi irreligiosi dei nostri tempi, mistici inconsci ed umanisti sovrani. Fa pensare all' efficacia della libertà del pensiero nei riguardi della evoluzione dell' individuo, e come ponte di passaggio, ben sovente, alle forme più illuminate dello spiritualismo moderno. Fa pensare alla insufficienza ideale di certi movimenti sociali, in sè nobili ed altruistici, ma non riposanti su alcuna base spirituale. Fa pensare alla eminenza del punto di vista spiritualistico sugli altri tutti, come quello che approfondisce ed allarga la visione delle cause e dei rapporti, quasi includendo in sè, come in un fuoco superiore, le vedute parziali e gli empirici interessamenti ideali.

Per quanto riguarda più specialmente la propria attività spiritualista, l'A.

- e ce lo spiega la data non recente del libro - le fa una parte relativamente minima: l'A. ci fa assistere soltanto al suo affacciarsi in sul mondo teosofico ed occulto, sulle orme della Blavatsky, la cui robusta figura ha rilievo d'arte devotamente affettuosa. Nè mancano gli accenni allo spiritismo, per quanto sien tali da avvertire nella neofita della teoosofia una conoscenza inadeguata della materia, e forse il preconcetto.

Attraverso tutto il libro si vien respirando come un soffio fresco e potente di sincerità, di libertà, di vita, di anelito, che seduce e trasporta. Vi si sente la vita vissuta e intensamente vissuta; l'esperienza non andata deserta.

Ma un dubbio irresistibilmente sorge alla fine del libro: la vita di questa donna eccezionale, che tanto fervore di attività sincera e libera, di incalzante critica, di progresso alacre, dette alla causa del bene, va in oggi degnamente chiudendosi? Stupisce il parallelo tra il passato ed il presente: è pur sotto gli auspici dell'antica paladina del libero pensiero, dell'anticlericale antica, dell'antica assidua ricercatrice di ognor più alte e sane forme di bellezza ideale, che in seno alla S. T. si è instaurato il regime teocratico ed insieme la degenerazione!

E la mente si ripiega al pensiero di tali inesplicabili fluttuamenti dell'essere, che recan seco come una nota tragica di mistero e lascian traccia di sgomento negli animi.

GINO SENIGAGLIA.

Napoleone: Scritti e Pensieri. (Edit. Voghera, Roma).

In questa raccolta di scritti napoleonici, tradotti dal Crispolti e per la prima volta ordinati da Arnaldo Cervesato, la figura del gran côrso è lumeggiata sotto un aspetto men noto. Il mondo è abituato a ricordare Napoleone principalmente per le sue grandi imprese, per le sue guerre, per il suo Codice, per i monumenti coi quali egli abbellì la Francia ed illustrò maggiormente la sua gloria. È dunque interessantissimo conoscere quali furono le idee e i principî ai quali questo formidabile uomo d'azione si uniformò nelle sue imprese.

La raccolta è ordinata secondo un criterio cronologico. I primi scritti rispecchiano il pensiero del giovine Napoleone, che a vent'anni professa la filosofia stoica e che nella feconda solitudine vive fra le grandi ombre della storia, palpita d'amor patrio, sdegna la frivolezza di quella società decrepita del 18° secolo, che i vortici della Rivoluzione stanno per inghiottire, e medita sulle vicende dei popoli. Negli anni del potere l'attività letteraria di Napoleone è assorbita da questioni storiche, sociali, politiche e militari; ma quando le avversità degli eventi lo sbalzano dal primo trono del mondo per relegarlo in S. Elena, dalle considerazioni sulla sua tempestosa esistenza Napoleone assurge ad alte meditazioni filosofiche, diviene quasi mistico e vaticina i destini dell'Europa. La sua maggior cura è di spiegare e di giustificare la sua opera, di difendersi da quelle accuse che possono ledere la sua gloriosa memoria. « Mi

accuseranno forse di avere troppo amato la guerra? Ma egli (lo storico futuro) dimostrerà come io sia stato sempre attaccato per il primo. Di aver voluto la monarchia universale? Ma egli mostrerà come essa non sia stata che l'opera furtuita delle circostanze e che furono i nostri stessi nemici a condurvici passo per passo. In fine mi accuseranno di aver avuto ambizione? Ah! senza dubbio egli me ne troverà e molta, ma la più grande e la più alta che forse abbia mai esistito! quella cioè di stabilire e di consacrare l'impero della ragione, il pieno esercizio e l'intero godimento di tutte le facoltà umane! ».

In quanto alla sua irreligiosità, egli la giustifica e la trova anche razionale. « Non v'ha dubbio, del resto, che la mia quasi incredulità non fosse, nella mia qualità d'imperatore, un beneficio per i popoli; e altrimenti, come avrei potuto esercitare una reale tolleranza? come avrei potuto trattare con eguaglianza sètte così contrarie se fossi stato dominato da una sola? » E poi egli aveva altri motivi: l'iniquità dei sacerdoti, la cupidigia del papa per il potere temporale, l'azione disgregatrice del cristianesimo nello stato, la variabilità e la mutuabilità delle religioni. Napoleone era convinto che « le religioni sono figlie degli uomini » e non della Divinità. Purtuttavia di fronte al problema dell'Essere e dell'Universo, il suo genio s'arretrava: « Dire donde io venga, ch'io mi sia, dove io vada è cosa superiore alle mie forze e tuttavia ciò nella realtà è un fatto ». Egli si vedeva costretto a riconoscere che « senza alcun dubbio tutto proclama l'esistenza di un Dio ». E altrove: *Io sono assai lungi dall'essere ateo.*

Napoleone credeva anche all'immortalità dell'anima. Durante la battaglia di Bautzen (1813) al duca di Friuli, che colpito a morte gli protesta la sua devozione, l'imperatore risponde: « Duroc, vi è un'altra vita! È là che voi andrete ad attendermi e che ci ritroveremo un giorno! » E negli ultimi giorni di vita: « Quando io sarò morto... ritroverò i miei bravi ai Campi Elisi ».

Di fronte alla Natura egli cercava di *comprenderla*. « Esiste un legame fra l'animale e la Divinità ». Attribuiva agli Animali la memoria, il giudizio e l'amore ed intuiva l'unità della vita. « Fra gli animali esiste una catena; le piante sono anch'esse animali che mangiano e bevono; e si va di grado in grado fino all'uomo che è soltanto più perfetto di tutti gli esseri. Mi sembra che più, o meno, *lo stesso spirito li animi tutti* ».

Durante i cento giorni, Napoleone *presentiva* il disastro finale e un mese prima di morire, scorgendo una cometa verso Oriente: « Una cometa! fu questo il segno precursore della morte di Cesare ».

Sebbene Napoleone ammettesse l'esistenza di un « fluido » nel corpo umano, pure di fronte al *mesmerismo* egli prese una posizione ostile. Forse era troppo recente il ricordo di Cagliostro e delle sue turlupinature, ed il rapporto di Bailly all'Accademia di Scienze era stato sfavorevole. Per Lavater, Cagliostro, Mesmer e seguaci, Napoleone provava un'avversione istintiva e li qualificava *ciarlatani* e si spiegava il favore del pubblico per loro, con l'irresistibile attrattiva che il meraviglioso ed il chimerico esercitano sull'uomo. In quanto alle scienze occulte, Napoleone commise quello stesso errore che gli fece ne-

gare una serie importanza all'invenzione di Fulton. Però gli uomini trapassano e le idee sopravvivono e trionfano Napoleone lo sapeva « *le idee e non altro governano il mondo* ». E in una conversazione con Caulaincourt: « È per me sempre argomento di ammirazione grande il vedere come in fondo il mondo delle idee sia superiore a quello della forza ». IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

Th. de Cauzons: La Magie et la Sorcellerie en France. (Edit. Dorbon - Paris).

Dei primi due volumi di quest'opera, ebbi a parlare lo scorso anno a pagina 55 di *Luce e Ombra*. Da qualche tempo sono usciti il terzo e quarto volume. Nel terzo, proseguendo il corso della storia, l'A. tratta dei secoli XVI, XVII e XVIII, ai quali, osserva egli, « si può legittimamente attribuire il titolo di Età della Stregoneria Nel primo scoppia la Riforma protestante; nel secondo, si chiude il medioevo col trattato di Munster che toglie alla Chiesa la sua grande influenza sulle vicende temporali dell'Europa; nel terzo, si crede togliere alla religione il dominio sulle anime per sostituirvi quello della Ragione. Ora, in flagrante contradizione colle loro tendenze, questi tre secoli si occuparono del diavolo, degli stregoni, più di tutti i secoli precedenti o assistettero a scene ritenute diaboliche, le più straordinarie che il mondo abbia mai conosciute ». Il de Cauzons si occupa largamente dell'atteggiamento della Chiesa e del Protestantesimo di fronte alla stregoneria. Due dei capitoli più interessanti, inoltre, sono il 5° intitolato: *Il Secolo della Filosofia*, ove in uno speciale paragrafo si parla degli scrittori del secolo XVIII e della massoneria, e il 6°. *Magnetismo e Sonnambulismo*, ove si parla di Mesmer e di Cagliostro.

Col quarto volume, l'A. giunge ai tempi moderni, rilevando come, sotto forma razionale e scientifica, e conseguentemente con nuova terminologia, i fenomeni supernormali, studiati dall'odierna psicologia, corrispondano pur sempre ai fenomeni ritenuti in passato per diabolici.

Dopo avere lungamente esaminato le numerose teorie escogitate per spiegare i fenomeni dell'ipnotismo, dell'isterismo, esteriorizzazione, telepatia, spiritismo, ecc., l'A giunge alla seguente conclusione: « Se vogliamo portare un giudizio imparziale sulla questione della stregoneria, noi dobbiamo, mi sembra, rinunciare a due pregiudizi, opposti l'uno all'altro, ma proprî ambedue ad alterare la verità prima di conoscerla. Il primo consiste nel respingere, per partito preso, l'intervento di esseri, più o meno spirituali, extraumani, nelle cose della terra.. Il secondo è quello di volere, per contro, farli intervenire come produttori di tutti i fenomeni ai quali la nostra ragione, tuttora balbettante, non può subito assegnare una causa sensibile ».

Lodevole atteggiamento, questo, che s'inspira a una serena sospensione di giudizio, in attesa che i moderni metodi di ricerca possano fare in avvenire, di ciò che è stato oggetto di superstizione, di fanatismo e di cieca persecuzione, una nuova scienza che illumini il supremo mistero della nostra esistenza.

ANTONIO BRUERS.

La " Rubrica metapsichica ,, dell' " Adriatico ,,

In questa interessante rubrica della quale abbiamo già parlato a pag. 501 della corsa annata, il prof. M. T. Falcomer pubblica un articolo sul movimento attuale dello spiritismo, riassumendo la relazione da lui presentata nella qualità di Delegato per l' Italia, al *Bureau international du Spiritisme*, con sede a Liegi. Le origini del *Bureau* così sono descritte dal Falcomer:

« Al Congresso spiritista universale radunatosi a Bruxelles l' anno scorso i delegati intervenuti che rappresentavano sodalizi di circa dodici nazioni, emisero il voto, che si creasse un ufficio internazionale spiritista. Dai medesimi fu ritenuto maturo il tempo di stabilire rapporti più fraterni, mediante la corrispondenza e l'associazione tra spiritisti di tutti gli stati; e certo sembrò che i delegati riunitisi allora nella capitale belga fossero del tutto solleciti nei loro sforzi per fondare una organizzazione permanente di carattere internazionale. »

« Secondo lo statuto, continua il F., questo ufficio permanente tra le genti si compone d'un membro per nazione ed ha per oggetto di stabilire dei legami durevoli tra i gruppi spiritisti di tutti gli stati, di concentrare delle infomazioni sul movimento spiritista del mondo e di organizzare periodicamente dei congressi spiritisti universali.

« Cotesto *Bureau* pubblica periodicamente un *Bullettin officiel*, che si spedisce soltanto ai delegati nazionali. Nei suoi due ultimi numeri il *Bullettin* ha cominciato la pubblicazione d'un repertorio generale della stampa spiritista ed affine. Sin ora esso indica 93 riviste, le quali vedono la luce in 19 stati. Non è che il principio del repertorio, giacchè i periodici spiritisti ed affini sono molte centinaia - come sono centinaia in buon dato i gruppi che li leggono. »

Per ciò che concerne l' Italia una lieve inesattezza dobbiamo rilevare, là dove il F. scrive: « attualmente esistono: la *Società di studi psichici* di Milano e il *Circolo Minerva* a Genova »; ora il *Circolo Minerva*, notoriamente, non esiste più da parecchi anni. Proseguendo il suo articolo il F. mette in rilievo l'attività della propaganda spiritica quale risulta dai frequentissimi Congressi internazionali (ricordando che per il luglio 1912 fu già decretato il Congresso spiritista internazionale di Liverpool e per l' aprile 1913 quello consimile di Ginevra) e dalla ricca letteratura spiritica di questi ultimi tempi della quale cita le pubblicazioni più importanti. Così che egli giustamente può concludere il proprio articolo colle seguenti parole:

« Lo spiritismo procede con passo lento ma securo e dimostra che l'uomo si orienta sempre più verso la realtà spirituale, in traccia d'una fede positiva basata sui fatti e non sulle vuote affermazioni delle chiese - dalla Cattolica alla Buddhistica. »

* In un numero successivo la stessa « Rubrica » ha pubblicato un articolo di E. Carreras sul tema: *La Magia scienza naturale*. È un articolo di volgarizzazione nel quale l'A. dimostra l'identità delle antiche credenze ma-

giche cogli odierni principii scientifici Sulle traccie del Du Prel, egli scrive: « La natura esterna racchiude molte forze sconosciute, e l'uomo, universo in miniatura, ne racchiude delle altre. Vi furono in tutti i tempi e presso tutti i popoli, uomini che seppero utilizzare coteste forze: ed essi ebbero nomi differenti, p. e. taumaturghi, santi, stregoni, fattucchieri, fakiri, ecc. Noi li chiameremo con termine generale, *magi;* cioè uomini studiosi delle forze naturali ancora non acquisite alla scienza ufficiale, e definiremo la magìa come *la scienza naturale sconosciuta* ». Per questo si può affermare che « i magi, fino dai tempi di Babilonia, di Ninive, di Menfi e di Tebe, sono stati sempre degli scienziati precursori. La scienza ufficiale ha ricevuto sempre ed acquisito delle scoperte fatte dagli occultisti ». E il Carreras cita esempi i quali ben provano come la maggior parte delle verità consacrate in questi ultimi tempi dalla scienza - le comunicazioni a distanza, le trasmissioni del pensiero il magnetismo - fossero di compendio dell'antica magìa. Nella seconda parte del suo articolo il C. parla del fenomeno della levitazione del corpo umano, postulandone, innanzi tutto, la possibilità teorica, quindi affermandone la realtà per sua constatazione personale su parecchi medium.

L'Immortale.

E' uscito in Roma il primo numero della rivista *L'Immortale* fondata e diretta dal prof. Gennaro Pucci, organo della propaganda in Italia dell'Alleanza Spiritualista, che ha la sua sede in Francia, e che intende propugnare l'ideale cristiano come espressione della legge di fratellanza e d'amore.

Alla nuova consorella i migliori auguri.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Psiche ".

Gennaio Febbraio.

Villa: Sull'osservazione interiore — *De Sarlo:* L'opera di Alfred Binet — *Renda:* Gli errori dello psicologo — *Heymans:* L'êra futura della psicologia — *Assagioli:* Note e commenti — *Assagioli:* Bibliografie psicologiche — Recensioni — Pubblicazioni ricevute.

" Annales des Sciences Psychiques ".

Janvier.

Dr. J. Ochorowiez: Radiographies des mains (monographie expérimentale) — *E. Bozzano:* Télépathie et Psychométrie en rapport avec la mediumnité de Mrs Piper — *G. de Fontenay:* Le rôle de la plaque sensible dans l'Etude des

phénomènes psychiques (*III partie:* Les trahisons de la plaque photographique — *Dr. M. Baudouin:* Un cas de télépathie entre mort et vivant pendant le rêve avec réalisation du rêve — *Les Nouveaux Livres — Au Milieu des Revues — Echos et Nouvelles — Petites informations.*

" Revue scientifique et morale du spiritisme ,,.

Février.

Delanne: L'interprétation des Phénomènes spirites — *Chevreuil:* Comment on parvient aux preuves — *Rouxel:* Les dons du Saint-Esprit — *Lancelin:* De la Fraude dans la production des phénomènes mediumniques — *Fix:* Spiritisme ou surnaturel? — Echos de Partout — *Leblond:* L'Incoscient — *Darget:* A propos de deux photographies du corps astral — *Noel:* La Légende de la Croix Chrètienne — *Chevreuil:* A propos du prix « Fanny Emden » — *Delanne:* Le vies successives — Revue de la Presse.

" Journal du Psychisme Experimental ,,.

Février.

Societé magnetique de France — *Dr. E. Imoda:* Photographies de Fantôme — *I. Giraud:* Influences du Haschisch sur nos facultés — *G. Durville:* Les médiums et les sujets hyno-magnetiques sont ils des anormaux ou des malades? — *E. Morselli:* Un médium ecrivain à personnalités multiples — *Echos psichiques: — Le Livre du mois — Les Livres Nouveaux.*

" Les Entretiens Idéalistes ,,.

Février.

Bloy: Introduction à la « Vie de Mélanie, bergère de la Salette » — *Canudo:* Sherlok Holmes et le Héros moderne — *Jacquet:* Te perdre — *Malye:* Emile Verhaeren — Polémique — Chroniques.

" Light ,,.

23 march.

Notes by the Way — *A. Vecchio:* A Promising New Materialising Medium — The Blind Alley — *W. Appleyard:* My Reasons for being a Spiritualist after many Years'Experience — Astrological — Spiritualism and Dogmatic Christianity — Dr Peebles Ninetieth Birthday — Letters to the Editor — Mrs Besant on Finding the Master.

" Revista de Estudios Psiquicos ,,.

Febrero.

Ch. Tuyttens: La fotografia de lo invisible y el Comandante Darget — *A. Besant:* Sobre la Fraternidad — El profesor Morselli y el Espiritismo — *D. Wright:* Fe', Esperanza y Amor — *Dusart:* El segundo aniversario de la « Oficina Julia » — Causa debida al Testamento de una esperitista — Casos espiritistos comprobados — Un caso notable de paramnesia, ecc.

CRONACA.

Il dottrinarismo empirico di Pickman.

Abbiamo già avuto occasione di segnalare come il Pickman, nelle sue *Tournées* teatrali, accompagni la produzione delle sue esercitazioni suggestive, che d'altronde non presentano nulla di straordinario, con dichiarazioni ostentatamente anti-spiristiche. Così ha fatto anche recentemente a Roma dove le sue rappresentazioni hanno avuto, e non totalmente per sua colpa, un esito infelicissimo. Pregato di concedere un'intervista, il Pickman eluse la domanda e continuò, *coram populo,* nelle sue cervellotiche affermazioni.

È ora la volta di Reggio Emilia dove ha trasportato le sue tende e dove ripete le solite banalità. A questo proposito ci piace riportare quanto pubblica il *Corriere di Reggio:*

« Un nostro amico, dilettante di spiritismo, che ha ieri sera assistito alla ultima rappresentazione del comm. Pickman, ci manda queste affrettate osservazioni, relativamente ad alcune decisive e risolute dichiarazioni del notissimo ipnotizzatore contro lo spiritismo:

« Ieri sera il prof. comm. Pickman prima di lasciare Reggio ha voluto darci alcune norme per vivere sempre sani. Egli consiglia tutti a seguire un tenore di vita simile al suo: non mangiar mai carne, non fumare, non bere mai vino, nutrirsi solo di vegetali e dormire in qualunque stagione colle finestre spalancate. In questo modo, egli assicura, qualunque pericolo di malattia sarà scongiurato:

E fin qui nulla trovo a ridire tanto più che qualcuno, seguendo il suo consiglio, potrebbe anche averne beneficio.

Ma un altro punto sostenuto dal prof. Pickman mi parve, ieri sera, paradossale. Prendendo egli argomento da un insignificante esperimento di pseudo-spiritismo, ha sfoderato un'accalorata tirata contro lo spiritismo vero, quello scientifico, negandolo recisamente.

Di queste pubbliche dichiarazioni il Pickman ne ha fatte parecchie, in altri teatri italiani ed esteri, e se ne ebbero anche ad occupare vari giornali.

Ora (a me pare) sinchè il sig. Pickman dichiara di non credere che i fenomeni che si verificano, *certamente controllati scientificamente,* non siano causati da *spiriti,* sono pienamente d'accordo con lui (e la causa vera è dalla scienza presentemente ricercata), ma quando mi viene a negare risolutamente lo *spiritismo,* sostenendo che non esiste in quanto a fenomeni stupefacenti e

del resto noti a tutti, mi permetta, il sig. Pickman, di dichiarargli che egli non ha assolutamente ragione.

Il voler negare e attribuire a trucco tutto ciò che scienziati e uomini illustri hanno affermato e studiato e vanno affermando e studiando ogni giorno, mi pare grande audacia da parte di un uomo che di simili studi non può avere che scarsa ed incompleta esperienza. *S.* ».

Congresso spiritista internazionale.

Avrà luogo a Liverpool il 6 luglio p. v, sotto gli auspici della « Società spiritica » della stessa città. Dal programma preliminare rileviamo che il Congresso durerà tre giorni con due sedute ogni giorno, e consterà di tre sezioni: filosofia, fenomenologia, propaganda, per le quali vengono, dal Comitato, proposti i seguenti temi: I fenomeni fisici come base di una filosofia spiritualista — Le scuole dei medium — I metodi di propaganda.

Per questo Congresso si sono già diramati gl'inviti ai rappresentanti delle singole nazioni.

LIBRI IN DONO.

A. AKSAKOF: *Animismo e spiritismo* — Trad. di V. Tummolo — Torino Un Tip. Edit. 1912 — L. 14.

A. DE ROCHAS: *L'Art des Thaumaturges dans l'Antiquité* (2ème edit.) — Paris, Dorbon, *s. a.* — Fr. 8.

E. MAUCHAMP: *La Sorcellerie au Maroc* — Paris, Dorbon, *s. a.* — Fr. 7.

J. MAVÉRIC: *La Médecine Hermétique des Plantes* — Paris, Dorbon, *s. a.* — Fr. 7.50.

TH. DE CAUZONS: *La Magie et la Sorcellerie en France* (v. 3° e 4ª) — Paris, Dorbon, *s. a.* — Fr. 12.

R. SCHWAEBLÉ: *Les Recettes Magiques pour et contre l'Amour* - Paris, Dorbon, *s. a.* — Fr. 2.

I. BEAUCHAMP: *Études comparées de la Doctrine Esotérique des Religions et Philosophies religieuses* — Paris, Beaudelot, 1912.

GATTEFOSSÉ: *Volonté et Force Psychique* - Lyon, Legendre 1911 — Frs. 2.00.

N. OLIVA-E. MORELLI: *I Poteri Occulti* — Napoli, Soc. Edit. Part. *s. a.* — L. 2.00.

SHELLEY: *Le Prose* (Trad. ital. di Martini) — Roma, Voghera — L. 2.50.

NAPOLEONE: *Scritti e Pensieri*, a cura di A. Cervesato, versione di Crispolti — Roma, Voghera — L. 2.50.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 1° *(Gennaio 1912).*

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ⁎ Semestre. . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— ⁎ Semestre. . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia. . . . . L. 9,— - Estero . . . . L. 11,—

Spedire cartolina vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XII — Fascicolo 3. Conto Corrente colla Posta Marzo 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.
GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

30 Aprile 1912

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente** scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della «Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d' Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Wel »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sotrbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.



Il medium FRANCESCO CARANCINI

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

UNA SEDUTA COL MEDIUM CARANCINI.

Delle numerose sedute, fatte in questi ultimi mesi nella nuova sede della nostra Società, questa del Carancini è la prima della quale diamo pubblico resoconto in *Luce e Ombra*.

Questo riserbo risponde al metodo, cui sempre si è inspirata la *Società di Studi Psichici*, di non rendere pubblici i risultati delle proprie sedute se non in seguito a replicate e minuziose esperienze le quali diano, e ciò in primo luogo ai suoi propri membri, completo affidamento sui valori e le caratteristiche essenziali delle medianità ch' essa giudichi doveroso segnalare all'attenzione degli studiosi. Nulla di più facile e anche di più lusinghiero, in fatto di medianità, che il venire a sollecite conclusioni, ma, nello stesso tempo, nulla di più pericoloso. E ci sarebbe troppo agevole dimostrar con esempi, come, sovente, coloro che dopo aver compiuto alcune esperienze, si sono affrettati ad esaltare, a magnificare, ad anteporre il tale al tal altro medium, siano poi stati i più facili a smorzare i fuochi di questi loro entusiasmi, e a smentirsi non appena il soggetto sia stato colto da altri sperimentatori, o più calmi o più scettici, in flagrante delitto di simulazione.

In fatto di medianismo — e sopratutto nell'epoca presente la quale dopo il primo periodo mistico-eroico vuole essere ed è di prudente e obbiettivo raccoglimento scientifico — meglio, in ogni caso, eccedere nella prudenza, nella lentezza e nel silenzio.

E dobbiamo dire che, per quanto riguarda la nostra Società, noi non possiamo in alcun modo dolerci della nostra riservatezza. Per parecchi anni abbiamo sperimentato col Politi; in seguito abbiamo tenuto una serie metodica di esperienze colla Paladino, ottenendo coll'uno e coll'altro medium una collezione di fotografie, quale presentemente, nessuno, certo, possiede (1). Con tutto ciò, crediamo più utile alla causa, il proseguire quest'opera di raccolta di materiali silenziosamente, anche se ciò possa

(1) Vedi, per ciò che concerne la Paladino i saggi fotografici pubblicati in *Luce e Ombra*, anno 1909, pagg. 104-5 e 469-77.

far pensare che la *Società di Studi psichici di Milano*, non dia prova di eccessiva attività.

Un esempio convincente che questo nostro metodo è il migliore, ci viene or ora offerto da altra fonte e precisamente dal compianto dottor Imoda, il quale per un periodo di oltre due anni proseguì le sue esperienze all'insaputa della maggioranza, con un gruppo ben affiatato e riservato di persone — condizione, purtroppo, indispensabile, nei nostri studi, al conseguimento di risultati positivi — radunando così materiali per una pubblicazione, la quale potrà essere discussa, potrà offrire campo a critiche e riserve — molte delle quali, peraltro, dovute al fatto che l'Imoda è morto, prima di poter completare e concretar l'opera sua — ma che rappresenta, tuttavia, il risultato di un lavoro serio, che molto contribuisce al progresso delle scienze psichiche.

***

E poichè sono in argomento di metodologia, non credo inutile aggiungere che l'esperienza di parecchi anni ci ha persuasi a concentrar tutta la nostra cura ed attività, nella fotografia dei fenomeni, la quale offre cumulativamente questi preziosi vantaggi: in primo luogo, un mezzo di controllo efficacissimo, in quanto venendo essa eseguita istantaneamente per mezzo di un tasto elettrico, molto spesso senza preavviso alcuno, viene ad esercitare sui medium una sorveglianza tacita e continua, registrando inesorabilmente — ciò che talvolta avviene — anche i loro trucchi coscienti o incoscienti; in secondo luogo, offre un documento oggettivo, positivo e duraturo che possiede sulle semplici relazioni verbali il doppio vantaggio di correggere e sovrapporsi alle interpretazioni sempre più o meno personali e spesso contradditorie dei testimoni, e di eliminare le ipotesi della suggestione, dell'inganno ecc., alle quali, magari anche giustamente, si sentono in dovere di ricorrere, coloro che non hanno assistito alle sedute.

***

E veniamo al medium Carancini.

Il nome del Carancini è familiare ai lettori di *Luce e Ombra*, per le parecchie relazioni pubblicate in questi ultimi anni. Ricorderò fra le più importanti quelle di E. Monnosi riprodotte dal *Giornale d'Italia*, concernenti sedute, fatte, com'è noto, presso il barone von Erhardt. L'ultima relazione, pubblicata in *Luce e Ombra*. è a firma Vittorio Maltese (1). Nei suoi locali di Milano, la Società tenne, col Carancini, due sedute nel 1910 in occasione dell'andata del medium a Ginevra, alle quali ebbi

---

(1) Vedi, anno 1911, pag. 466.

io pure a partecipare. La prima di esse non dette buoni risultati; tanto, che alla seconda facemmo intervenire anche il Politi, tenuto calcolo che a Roma i due medium avevano esercitato di conserva, con ottimi risultati. Ora, io ricordo quanto la medianità del Politi riuscisse, in questo caso, soverchiante. Naturalmente noi non venimmo, allora, ad alcuna conclusione pessimistica, riguardo a Carancini, poichè ci parve doveroso tener conto delle molte cause — viaggio, nuovo ambiente ecc. — le quali. senza dubbio, influirono sui non buoni risultati. Per questo, non ci sorprese gran 'chè, l'apprendere l' esito negativo delle sedute di Ginevra, tanto più se si aggiunga alle cause, per dir così, personali del medium, la non felice attitudine, a quanto sembra, degli sperimentatori ginevrini (1).

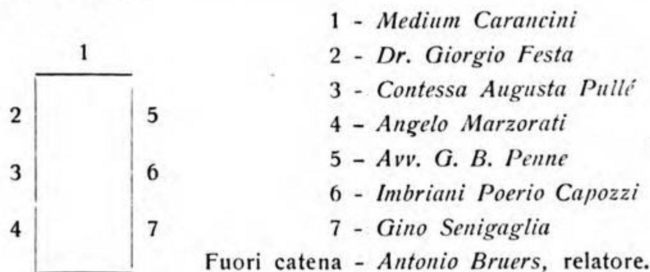
E che l'atteggiamento da noi assunto fosse equanime ed opportuno, ci fu dimostrato da alcune esperienze che il nostro Marzorati, nell'occasione delle sue frequenti venute a Roma per la medium Sordi, tenne col Carancini, e che l'amico Gino Senigaglia proseguì in sua assenza.

Trasferita poi a Roma la Società, abbiamo iniziato un corso regolare di sedute che intendiamo proseguire e, in seguito, ampiamente illustrare.

A titolo quasi di primizia il Segretario della Società m'ha incaricato di redigere la relazione di una delle sedute, il che mi accingo a fare non senza questa importante premessa: che tutti i fenomeni di questa che ho scelto sono stati confermati da altre sedute o precedenti o seguenti, di modo che ciò non rappresenta il risultato sporadico di una sola, ma quello provato e riprovato di numerose esperienze.

***

La seduta si tenne nel locale della nostra Società a Roma il 19 febbraio u. s., dalle 21.30 alle 23. Risparmio al lettore l' enumerazione delle consuete formalità e verifiche di controllo. Dal seguente schizzo egli potrà rilevare il nome e la disposizione degli sperimentatori, firmatari tutti del verbale.



1 - *Medium Carancini*
2 - *Dr. Giorgio Festa*
3 - *Contessa Augusta Pullé*
4 - *Angelo Marzorati*
5 - *Avv. G. B. Penne*
6 - *Imbriani Poerio Capozzi*
7 - *Gino Senigaglia*
Fuori catena - *Antonio Bruers*, relatore.

Descrizione dell'ambiente. — Il gabinetto, entro il quale stanno una sedia e un tavolino, è alle spalle del medium che si trova in catena alla distanza di

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1910 pag. 487 e seg. Dott. Alzona: Il Fallimento del Mediumnismo?

circa venti centimetri dalle tende. Come appare dalla fotografia i due vani esterni tra il gabinetto e il muro sono occupati da due tavole orizzontali sulle quali vengono posti vari oggetti. Parallelamente al tavolo medianico, altri due tavoli, a circa un metro di distanza sono addossati alle pareti. Su quello a sinistra sta una cassetta di legno colle pareti a reticolato di ferro e due piatti, l'uno affumicato, l'altro contenente della creta.

Le sedute incominciano a luce gialla, e si passa successivamente, attraverso tre gradazioni di luce rossa, a quella fotografica che permette l'apertura dell'obbiettivo. Controllori della presente seduta: dott. G. Festa e avv. G. B. Penne.



La seduta s'inizia in luce rossa, sufficiente a che tutti gli assistenti possano vedersi a vicenda e distinguere gli oggetti della camera. Dopo qualche minuto di perfetto silenzio — che il Carancini, contrariamente ad altri medium, domanda in principio di seduta — si comincia a parlare, e quasi subito il controllo di sinistra, avv. Penne, accusa due toccamenti al fianco destro. Passa qualche istante e si avvertono rumori ritmici nel gabinetto, accompagnati da forti ondulazioni della tenda, le quali presentano tutte le caratteristiche di movimenti suscitati dall'alto in basso, da una mano.

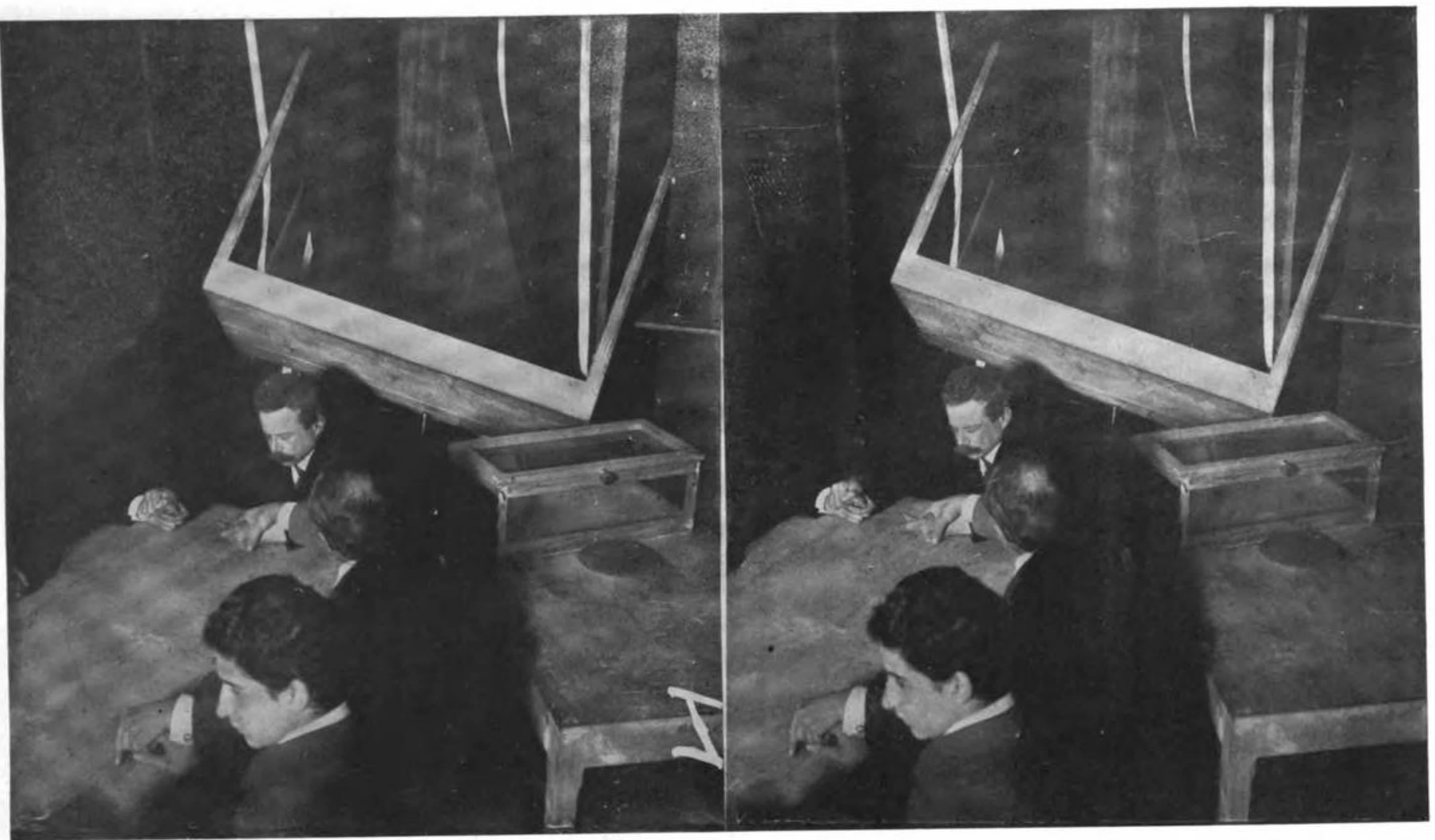
Come d'abitudine, i più favoriti dai fenomeni sono i due controllori. Così l'avv. Penne sente scostare la propria sedia dal tavolo, avvertendo che, nel medesimo tempo, lo si tocca replicate volte sulla persona; e l'altro controllore dott. Festa, accusa varî colpi alla sedia e fuggitive pressioni sul corpo. Tutto ciò avviene in luce rossa chiara.

Nel frattempo i colpi nel gabinetto si intensificano sempre più: ne percepiamo cinque o sei fortissimi battuti intenzionalmente contro le pareti di legno. L'avv. Penne libera allora la mano destra dalla catena, mantenendo coll'altra il contatto col medium e col vicino di sinistra, e la sporge entro il gabinetto. In queste condizioni i colpi si avvertono ugualmente.

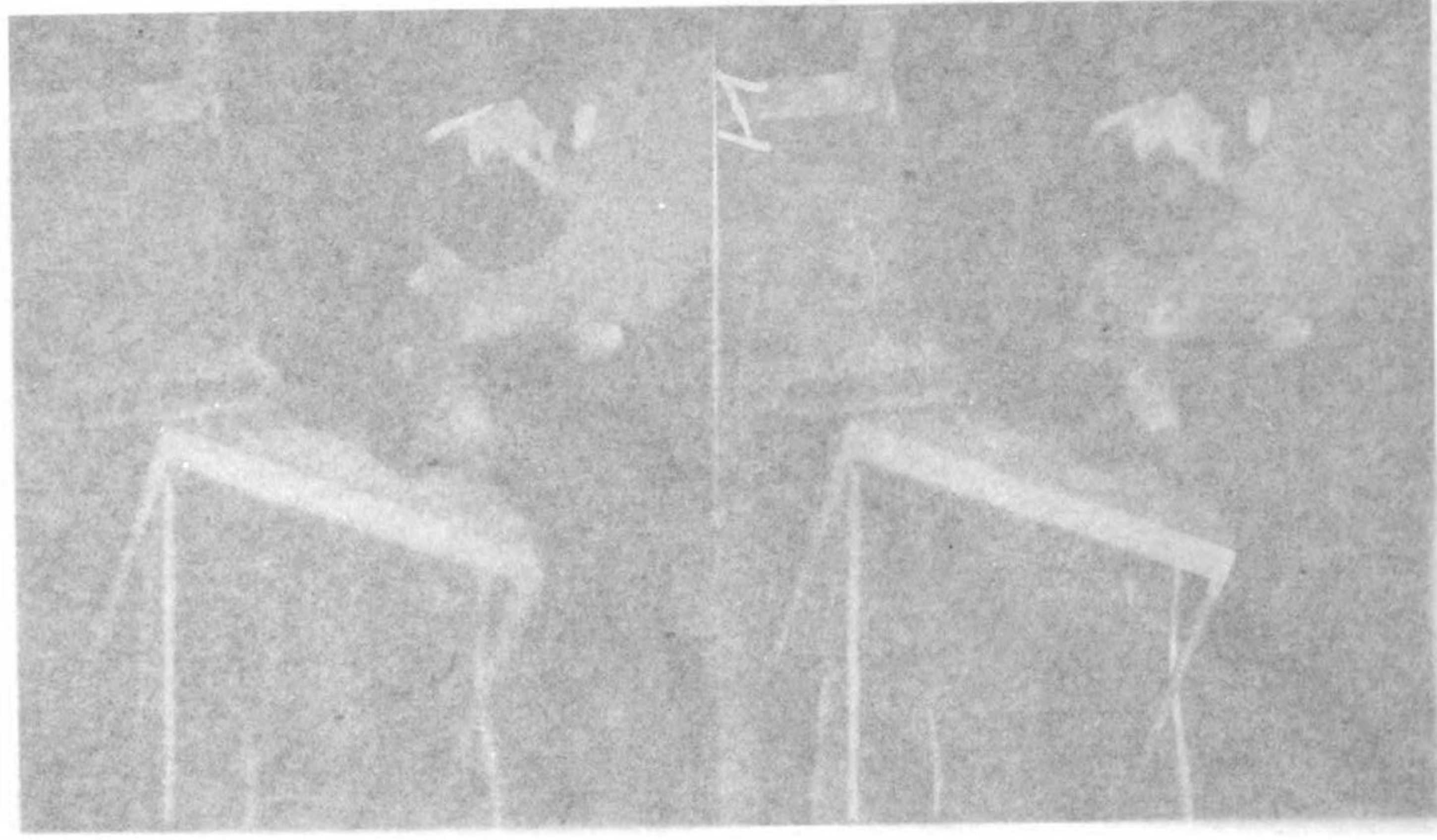
Qui ha termine la prima fase della seduta. Fenomeni, senza dubbio, elementarissimi, ma sicuri per le condizioni di luce favorevoli all'accertamento della loro genuinità, da parte di tutti gli assistenti.

A richiesta del medium, si fa l'ultima gradazione di luce, ciò che subito intensifica la produzione dei fenomeni. La tenda viene, più che mossa, strappata violentemente in alto e se ne sentono scorrere rapidissimamente gli anelli sulla bacchetta di ferro. Poi la forza medianica sembra diffondersi dal gabinetto all'ambiente, facendo primo oggetto delle sue manifestazioni il tavolo a destra del medium, il quale viene





Da una seduta col medium CARANCINI



rumorosamente e con estrema violenza tirato innanzi e indietro, e, infine, capovolto. E non basta. Lo sentiamo agitarsi, saltellare, cozzare contro la sedia del dott. Festa, il quale dichiara di esercitare perfettamente il controllo, escludendo qualsiasi frode del medium; poi a un certo punto il tavolo laterale viene sollevato e deposto su quello medianico, senza causare alcun danno alle persone.

Ma ora è la volta del tavolo di sinistra, il quale pure comincia a sobbalzare, premendo contro la sedia dell'avv. Penne.

Nel frattempo, il piatto affumicato che si trovava sul tavolo di sinistra, viene deposto sul tavolo medianico. Ritiratolo a richiesta del medium, si verifica che porta scritte le parole: *W. Luce e Ombra*, in calligrafia nitida e a lettere ben staccate.

Intanto il tavolo di sinistra non rimane tranquillo. Mentre l'avv. Penne e il dott. Festa accusano toccamenti al ginocchio, simultaneamente a colpi battuti contro la parete del gabinetto, esso si agita vivamente urtando contro la sedia dell'avv. Penne. Contemporaneamente, l'altro tavolo che, come il lettore ricorda, era stato sollevato e deposto sul nostro tavolo, viene spostato verso il medium, indi passando al disopra della sua testa viene gettato contro l'apertura del gabinetto.

A questo punto, la fotografia registra la curiosa posizione del mobile (v. tav.). Avvertiamo anche dei forti schianti di legno. È il tavolo che vorrebbe entrare a tutti i costi nel gabinetto e, dopo sforzi perseveranti, ci riesce.

Sentiamo cadere a terra varî oggetti, che la luce cupa non ci permette di identificare, ma che tuttavia riteniamo essere i due piccoli mobili che si trovavano entro il gabinetto, rovesciati dal tavolo invasore. Alla fine della seduta li troviamo, infatti, sul pavimento, fuori del gabinetto.

Ora, mentre avviene tutto questo, il tavolo di sinistra non è quasi mai stato in riposo, continuando a premere contro la sedia dell'avvocato Penne. E assistiamo a una vera battaglia che ha luogo, a quanto ci è dato arguire, da parte dei due mobili espulsi dal gabinetto, o fra loro stessi o contro il tavolo di sinistra, che per conto proprio, non sta fermo un istante. L'ambiente è in perfetta rivoluzione: anche il nostro tavolo si solleva dalla parte del medium, ricadendo pesantemente; poi, ad un tratto, la cassetta, dal tavolo di sinistra viene portata su quello medianico con sopra il piatto della creta; indi, anche l'altro tavolo si alza e, sovrapponendosi alla gabbia e al piatto, si depone, capovolto, sul nostro.

Quest'ultimo fenomeno segna la fine della seduta.



Non crediamo occorrano molti commenti.

La concomitanza parecchie volte accertata, l'impossibilità da parte del medium di compiere per frode, fenomeni che sarebbero stati tutt'altro che agevoli anche per chi avesse avuto le mani, i piedi e tutto il corpo libero, mentre il controllo fu tale da immobilizzarlo durante tutta la seduta, escludono ogni qualsiasi ipotesi di trucco.

Per ciò, e tenuto presente che i risultati di questa seduta confermano e sono confermati da numerose altre esperienze, noi crediamo poter concludere in senso favorevole alla medianità del Carancini; questo, in linea generale, riservandoci, a corso di esperienze compiuto, di esaminarne e descriverne la natura e le caratteristiche fondamentali.



Riconosciuta, così, per parte nostra, sicura la medianità del Carancini, ci resta ora da porre il quesito del trucco.

A questo proposito il Claparède, relatore delle sedute di Ginevra, ebbe a scrivere:

> Le sedute, una diecina, che ebbero luogo nel Laboratorio di Psicologia, col concorso di diversi colleghi, non hanno potuto mettere in luce nessun fenomeno che non fosse spiegabile con una frode più o meno grossolana. Il medium riusciva dopo un certo tempo a liberarsi uno dei piedi e una delle mani e a produrre così, in una certa oscurità più o meno completa, degli spostamenti di oggetti — tavolini, tende, piccoli oggetti. (1)

Ora, da quanto ho esposto, risulta evidente che per nostro conto non possiamo convenire nelle sommarie conclusioni del Claparède. Il nostro atteggiamento di fronte al Carancini è quello stesso che abbiamo assunto di fronte alla Paladino, al Politi, al Bailey, alla Sordi e che sempre assumeremo di fronte a qualsiasi astro di prima, di seconda o terza grandezza che stesse per sorgere all'orizzonte medianico; quello, cioè, di riconoscere che tutti i medium possono truccare, ma nello stesso tempo che il trucco rientra come elemento sconcertante ma fatale, nell' ambito stesso della medianità.

Che ciò possa essere stato di Carancini a Ginevra o che possa essere altrove, non discutiamo. Noi stessi nel nostro lavoro di documentazione, abbiamo potuto registrare qualche cosa di simile. Ma ciò, piuttosto che infirmare i fenomeni veri, ha potuto concorrere a darci della natura della medianità un'idea complessa.

---

(1) *Luce e Ombra*, anno 1910, pag. 487-8.

Anzichè darsi alla facile occupazione di scoprire frodi e squalificare medium, sarebbe ben più utile da parte degli studiosi il dedicarsi alla ricerca delle cause che possono indurre i soggetti a simulare, in date circostanze, un fenomeno che, magari nella medesima seduta, si verifica, senza dubbio, genuino.

E in ciò consiste, secondo noi, il vero metodo positivo: raccogliere imparzialmente gli elementi pro' e contro, e attendere che questi, nella loro complicata dinamica, possano condurci ad una conclusione più equanime ed esauriente (1).

Antonio Bruers.

---

(1) Mentre stiamo per andare in macchina ci giunge il numero di marzo delle *Annales des Sciences Psichiques*, le quali portano una relazione delle sedute tenute dal Barone von Erhardt collo stesso Carancini. I documenti pubblicati ci erano noti da tempo e ci rallegriamo che lo studio delle *Annales* valga a conferire ad essi qualche valore. Per conto nostro, avendo in corso delle esperienze dirette, non possiamo che mantenere il nostro riserbo, lieti tuttavia che gli apprezzamenti del compilatore dell' autorevole consorella concordino, in massima, coi nostri.

N. d. R.

Lo Spiritismo.

Lo spiritismo, falso o vero che sia, non può essere oggimai levato di mezzo dal solo farlo ridicoloso; ma conviene discuterlo nel suo fondamento che è certa serie di fatti poco o nulla ancora spiegati. Bisognano nuove esperienze ed assai più accurate, diligenti e imparziali. La immaginazione, più forse che altre facoltà umane, racchiude profondi misteri; nè alcuno ancora spiegò la potenza meravigliosa di questa di fare le proprie rappresentazioni talmente oggettive ed attive da creare sulla mente e l'animo nostro una forza operante con ordine e ragione perfetta e con perfetta indipendenza da noi medesimi. In ogni subbietto di tal genere il motto della nostra impresa fu sempre: *nè corrivo nè incredulo.*

Terenzio Mamiani.

LA TELEPATIA NELLA STORIA.

Il seguente articolo ci era stato mandato dal compianto prof. A. Uffreducci, prima dell'altro dal titolo: Immutatio *al quale abbiamo dato la precedenza per espressa volontà dell'Autore. Frattanto interveniva la morte.*

Nell'esumare questo lavoro, che sta a provare la vasta erudizione e il grande amore del nostro Amico, ci è caro rievocarne la memoria.

N. d. D.

Dal tesoro di fatti telepatici affidato alla Storia, ne ho tratto fuori una ventina, tanto per convalidare una volta di più la proposizione che afferma, essere recente solo il nome di telepatia, ma il fatto, al pari di ogni altro fenomeno medianico, essersi verificato in ogni tempo e in ogni paese.

1. — Nei famosi *Dialoghi* di S. Gregorio Magno, di che parlammo a proposito dei medium poliglotti (1), si legge al libro 4, cap. 36 questo ch'io offro all'amico lettore, voltato dal latino in italiano.

L'illustre uomo, Stefano, che tu ben conosci, soleva a me di sè narrare, che, andato a Costantinopoli e quivi dimorando, per non so quale cagione sopraggiuntagli una infermità, parve trapassare. E mentre si cercavano il medico e l'imbalsamatore per aprirlo e prepararne il corpo, non essendosi potuto averli in quel dì medesimo, per tutta la seguente nottata se ne stette insepolto.

E così condotto in ispirito alle sotterranee regioni, quivi molte cose vide, le quali, udite per lo innanzi, non aveva punto creduto. Ma presentato al giudice che laggiù soprastava, da questo non fu ricevuto, poichè disse nell'atto della presentazione: — *Io comandai che a me si conducesse non costui, ma Stefano il magnano.* — E con ciò fu esso rimandato nel corpo, e Stefano ferrajo, che eragli vicino d'abitazione, *in quell'ora medesima uscì di vita.*

2. — Nel medesimo S. Gregorio Magno, Papa. si legge al cap. 35 del libro 4 più sopra citato:

(1) Vedi *Luce e Ombra* 1911: pag. 217

Vivendo io ancora nello stato laicale, e nella casa qui ereditata dal padre, m'era vicina una certa *Galla*, vedova, con un figliuolo giovane, di nome *Eumorfio*, dai quali non era lontano d'abitazione un tale *Stefano*, che aveva grado di ajutante nei ruoli della milizia. Ora, caduto infermo quest'*Eumorfio* e venuto agli estremi, chiamò a sè il servidorello e gli disse: — *Va subito, e dì a Stefano l'ajutante, che immediatamente a me venga, perocchè preparata è la nave per essere noi due condotti in Sicilia.* — Ed il servo, credendo ch'ei delirasse, e perciò non eseguendo l'ordine, seguitò egli a vieppiù fare istanza ed aggiunse: — *Recati senza indugio e dì quel che t'ho detto, perchè non è altrimenti pazzia questa che parlo.* — Andò dunque per contentarlo il domestico, ma non era egli alla metà della strada, quando s'imbattè in uno che gli domandò: — *Ove vai?* — Al quale il servo rispose: — *Vo' da Stefano il militare, mandatovi dal mio padrone.* — L'altro: — *Tu gitti i passi, perchè di là vengo io adesso, e l'ho lasciato mentre pur or si moriva.* — Dopo di che il servidorello tornò indietro ad Eumorfio, ma già anch'esso era trapassato, e potè accorgersi dal computo che tutti e due si erano incontrati a morire in un punto medesimo.

3. — L'accenno del viaggio in Sicilia, che ha per motivo l'Etna, del che parlerò dipoi, mi ha richiamato alla mente la storia esposta dal compianto prof. *Enrico Passaro*, nel suo studio sulle manifestazioni spontanee misteriose, che precede la narrazione autentica delle *Gesta di uno spirito* pubblicate dall'avv. Zingaropoli. Ecco la storia:

Nell'isola di Stromboli il 15 maggio 1687 approdava una nave inglese. Gli ufficiali e tutto l'equipaggio, mentre si conducevano a visitare il vulcano che è nell'Isola, videro e sentirono due uomini che stretti per mano correvano verso il vulcano e vi precipitavano dentro, il che fu seguito da una spaventosa detonazione nelle viscere del monte. Il Capitano Barnaby riconobbe uno di quei due uomini come il suo vicino di casa Booty. L'accaduto fu registrato nel giornale di bordo con tutte le più minute particolarità. Tornati in patria, si constatò che il Booty era morto appunto in maggio di quell'anno. Sparsasi la notizia del fatto meraviglioso dello Stromboli, la vedova Booty intentò giudizio contro il capitano Barnaby, dicendolo autore di una falsa storiella, e chiedendo un forte risarcimento. La causa fu trattata alla *Corte del Banco del Re* (*King's-Bank*) a Westminster. Da un dibattimento interessantissimo nel quale risultò provato il fatto, *identica l'ora dell'apparizione, e quella della morte del Booty*, con soli due minuti di differenza (forse per difetto di cronometri), identici gli abiti visti e descritti nel giornale di bordo, e quelli indossati dal morto e recati in tribunale, derivò la condanna della vedova Booty ad una riparazione pecuniaria da lei dovuta al Barnaby. Questa manifestazione spontanea è specialmente importante, perchè fu provata in giudizio, come risulta dai registri della detta Corte, Regno di Giacomo II, anno 1687, giudici Herbert, Wythens, Holloway e Wright.

4. — Il quarto esempio lo toglierò da S. Agostino (lib. *De cura pro mortuis gerenda*, c. 12) e lo porgerò al lettore tradotto dal Menochio, come leggesi nelle *Stuore* (cent. VIII c. 58).

Un certo tale che aveva nome *Curma* (altri legge questo nome diversamente), nella città Tulliense, vicino ad Ippona, era un povero curiale, ed in patria s'era appena alzato all'ufficio di duumviro; uomo piuttosto rusticano e rozzo. Questi, essendo infermo, fu rapito da' sensi, e, come se fosse morto, giacque per alquanti giorni e non fu portato alla sepoltura perchè dalla respirazione fatta per via del naso, tuttochè debolissima (che si conosceva con accostarvici la mano), si comprese ch'egli viveva ancora. sebbene niun membro del corpo muovesse, nè pigliasse cibo di sorte alcuna, nè vedesse, nè sentisse alcuno. nè mostrasse a risentirsi, ancorchè scosso, o in altra maniera eccitato.

Ora in siffatta alienazione di sensi, costui vedeva molte cose in sogno (?). che dopo alquanti giorni, quando fu risvegliato, raccontava. Imperocchè subito ch'egli rinvenne ed aprì gli occhi: — *Vada alcuno,* disse, *a casa di Curma, fabbro di ferri, ed intenda cosa passi in quella casa.* — Andò alcuno e trovò ch'egli era morto in quell'istesso punto che Curma curiale s'era svegliato, e come risuscitato da morte a vita. Il quale, inteso questo, disse ai circostanti che quando fu restituito ai sensi, fu ordinato che si chiamasse quell'altro Curma e che nel luogo dove gli pareva d'essere, allorchè fu restituito a sè, aveva udito dire che non Curma curiale, ma Curma lavoratore di ferro era stato comandato che al luogo de' morti fosse condotto.

5. — Lo scettico Luciano *nel Philopseude,* ne racconta un altro fatto in tono scherzevole. Leggendo cotesta narrazione. con la saggia scorta della critica dialettica, non apparisce che l'antico scrittore satirico lo abbia inventato di sana pianta. Con ogni probabilità egli lo ha riprodotto da qualche simile racconto che andava in giro a' suoi tempi. o che aveva udito da altri. Comunque stia la cosa. il nostro Luciano narra di un tal Cleodemo. il quale narrò ciò che accadde a lui stesso. in questi termini.

Io infermava, non è gran tempo,.. e mi assisteva e curava Antigono, ed era il settimo giorno della malattia, nè vi dirò quanta fosse la febbre che m'ardeva tutto. Il perchè fui lasciato solo d'ordine del medico a vedere se potessi prender sonno. Ed ecco, a me che avevo ancora il senso di essere tuttora sveglio, si presentò un giovane bellissimo di viso, in bianco paludamento. E datomi di piglio, per non so quale pertugio, mi trasse alle infere regioni, siccome subito riconobbi al vedervi Tantalo e Tizio e Sisifo e gli altri di che non accade parlarvi. Or giunto al Tribunale ov'erano Eaco e Caronte, e le tre Parche, e l'Erinni, un come re (Plutone io credetti) si assise in trono, e lesse il ruolo dei nomi di coloro che morir dovevano, poichè fatto avevano il tempo loro prescritto al vivere. Il giovane pertanto presentò anche me. Ma Plutone diè allora in escandescenze, e a colui che mi conduceva: — *Non an-*

cora, disse, *costui compiè il suo stame. Se ne vada dunque! E tu recami il fabbro Demila, poichè sèguita a vivere, vuota già di filo la sua conocchia.* — Ed io, lieto, andatomene di tutto corso, fui liberato dalla febbre ed annunciava a tutti che Demila morrebbe. Infatti era già indisposto in letto nei sobborghi della città, siccome ne fu recata novella. E poco stante potemmo udire i lamenti di quei che lo portavano a sepoltura.

6. — Plutarco nel libro 1° *De anima* riporta un fatto simile, che viene citato dal Del Rio (*Disquis. mag.* II. *Quaest.* 2) e da Ludovico Vives. Che anzi, questi vi unisce la storia in tutto simile d'un Enarco guidato anch'egli innanzi a Pluto, e rimandato perchè il Sovrano aveva chiesto un Nicania Conciatore e non già Enarco.

7. — Il Menochio nell'Opera succennata, nei *Menei de' Greci*, sotto il dì 5 ottobre riferisce

di un Monaco chiamato Cosmo, che ebbe una visione, o sogno, per che gli parve d'esser condotto per certi luoghi sotterranei, dove vide varie strane cose... e finalmente fu ordinato ch'egli fosse restituito ai suoi, e che in suo luogo fosse condotto un altro Monaco che aveva nome Anastasio, il quale *quando Cosmo fu restituito alla vita si trovò morto.*

« Riconducete, — ha la leggenda — riconducete costui ai suoi figliuoli, poichè per lui si affliggono, e poichè l'imperatore nostro vuole ch'egli seguiti a vivere nel suo monastero, voi recate nella vece di lui l'altro chiamato Anastasio, quello del Monastero di Traiano ». E poco dopo..... narrata la sua visione e mandato un messo al Cenobio suddetto, potè vedere il medesimo Anastasio uscito di vita e portato fuori di sua cella. E dimandando il messo quando la morte fosse avvenuta, ebbe in risposta ch'egli era trapassato il giorno innanzi, all'ora di nona; cioè appunto nell'ora in che Cosmo era in sè ritornato.

8. — Nella sullodata opera del grande e santo Pontefice Gregorio, si racconta come S. Benedetto stesse una notte, pregando, affacciato alla sua finestra. Ad un tratto vide nel cielo una massa luminosa che rassomigliava a Germano Vescovo di Capua. Chiamò: accorse il Diacono Servando il quale vide egli pure un resto di chiarore. Messaggeri furono spediti a Capua; al ritorno annunziarono che il Vescovo era morto nel momento preciso in cui Benedetto aveva avuto quella visione.

9. — Varrone presso Plinio (*H. N.* VII. 53) narra che

tra due fratelli parenti suoi, d'ordine cavalleresco, avvenne a Corfidio (il maggiore dei due) d'esser creduto morto. Il perchè apertosi il testamento e trovatovisi erede l'altro fratello, questi si diede, come lo esigeva il dovere, alla preparazione del funerale. Ma intanto, ritornato alla vita il supposto trapassato, fece segno con mano di chiamare alcuno de' servi e narrò di venire per comando del fratello, veramente morto allor allora, il quale, morendo, gli aveva raccomandata la figliuola, rimasta orfana, ed indicato un luogo in che trovavasi

nascosta una certa somma di denaro. S'era aggiunta la preghiera di mandarlo al sepolcro con la pompa medesima la quale per esso ascoltante aveva egli stesso preparata. Infatti in mezzo a questo dire, i servi appartenenti al germano sopraggiunsero in gran fretta ad annunziare ch'esso era subitamente mancato alla vita; dopo di che ancor l'oro si trovò nel ripostiglio dove il risuscitato aveva detto che sarebbe.

10. — Un altro celebre fatto, solito a citarsi dagli Storici, ci vien dato da Valerio Massimo (*De somniis extern.* I. VII, 10) e insieme da Eliano (nei frammenti presso Suida) e da Cicerone (*De divinat.* I. 27). Diciamo fra parentesi, che Cicerone alla sua epoca poteva passare per un, come oggi direbbesi, anticlericale, e metteva perfino in ridicolo gli auguri di professione. Eppure egli racconta quest'avvenimento colla più profonda serietà e con terrifico apparato di tremendi dettagli.

Si tratta di due Arcadi legati fra loro d'intimità, i quali viaggiando insieme e giungendo a Megara, si divisero, uno per andare in casa di una famiglia amica ed ospitale, il secondo per pigliare una camera locanda in un albergo.

Appresso alla cena, itisene a letto, ecco al dormiente nella Casa ospitale, alta già essendo la notte, l'altro in sogno presentarsi a pregarlo d'ajuto, conciossiachè l'ostiere stava in sull'ucciderlo. E rimosso il sonno, già l'interpellato muoveva a soccorso, quando ripensatovi e tenuto per fermo ciò essere stato giuoco di fantasia, tornò indietro a coricarsi. Ma non appena aveva ripigliato il dormire, di nuovo l'amico gli apparve, per fare preghiera, acciocchè se vivo non lo aveva ajutato, almen morto lo vendicasse. Avvegnachè il malvagio ostiere già lo aveva ucciso e cacciatolo in fondo d'un carro, con sopra letame, per trasportarlo in questa forma, di buon mattino fuori di città.... Si trovasse pertanto alla porta innanzi all'uscire del carro ad eseguire il comandamento.... Di che commosso il superstite allo svegliarsi, fu in sull'apparire del giorno ov'eragli stato indicato, e presto il carro vi venne. Domandò egli che vi fosse dentro. Fuggì l'ostiere, e fu trovato il morto. E il malfattore pagò finalmente la pena del misfatto.

11. — Anche più famoso e vieppiù cognito in tal genere, è il fatto avvenuto in epoca a noi più vicina, nelle persone di Michele Mercato e Marsilio Ficino. Sono molti a narrarlo, tutti autori di sommo pregio e degni della sconfinata fiducia di qualunque severo e meticoloso Aristarco. Per non uscire dai limiti d'uno spazio ch'io debbo rispettare citerò soltanto il Baronio (1), il del Rio (2), il Menochio (3), il Pignatelli (4).

(1) *Annal. Eccles.*

(2) *Disq. Mag.* II q. 26, Sect. 5.

(3) Cent. VI cap. 99.

(4) *Nov. Consul. Canon.*, T. I. Consult. L. 11

Egli è da avvertire come al Baronio, che fu il primo a narrare cotesto fatto, fosse data notizia da un altro Michele Mercato *Samminiatese*, nipote di quel Michele Mercato protagonista del celeberrimo avvenimento.

Il Samminiatese Michele Mercato, fu uomo spettabile per bontà di cuore rettitudine, dottrina, splendida posizione sociale conquistata coll' uso retto e faticoso delle proprie forze. Egli narrava il fenomeno presso a poco in questa guisa. — Il suo zio omonimo aveva vissuto in grande familiarità coll'illustre Marsilio Ficino, il platonico. Cosiffatta familiarità s'era stabilita e confermata per comunanza d'inclinazioni e di studii. Spesso avevano disputato, tra molte cose, intorno alla immortalità delle anime, e alla vita futura. Com'è il proprio della nostra insufficienza, dubbi erano sorti nell'intelletto a lato delle persuasioni, a tal che nell'impossibilità dello sciogliersene, s'eran fatta reciproca promessa, che il primo di loro due il quale morrebbe, verrebbe all'altro, se ciò fosse possibile, per dirgli, ove pur vi fosse, che cosa fosse dell'altra vita, e se fosse, o non fosse come dicevasi, e al modo onde raccontavasi. Or egli avvenne che il morire toccò per primo a Marsilio, mentre Michele viveva fuori di quel paese e totalmente ignaro, non dico della morte, ma neppur della malattia dell'amico. Un giorno, in sul far dell'alba, Michele Mercato se ne stava nel camerotto dello studio, tutto inteso in grave occupazioni d'intelletto, ed ecco che una forte chiamata che veniva di strada lo riscuote Egli si leva di seggiola, si fa alla finestra, l'apre e riconosce l'amico a cavallo di una bianca alfana che andava a fuga, e nell'andare, voltando il capo diceva: — *Michele! Michele! Vero è quel che già, disputando, stabilivamo, sopravvivere gli animi nostri alla morte e durare eterni.* — Dopo di chè scomparve, e poco stante si seppe l'ora dell'apparizione essere stata in perfetto accordo coll'ora del trapasso.

12. Mi torna impossibile il non far seguire il suesposto convincentissimo avvenimento storico, da un fatto al tutto simile narrato dallo Schlichtergroll nella sua necrologia dell' anno 1795, e riportato dal Du Prel a pag. 112 del suo *La mort, l'au delà, la Vie ecc.*

Un certo Klockenbring perdette per morte ad Hanovre il suo amico Strube nel 1776. Essi si erano spesso trattenuti discorrendo sullo stato della vita dopo la morte, e si erano promesso che colui che morrebbe per primo, apparirebbe al sopravvivente. Immediatamente dopo la morte di Strube, il Klockenbring sognò che gli consegnavano una lettera di Strube, nella quale questi scriveva:

Caro Klockenbring, vi ha in realtà una vita dopo la morte, ma cotesta vita è tutt'altra ed assai migliore di quella che voi ed io abbiamo supposto. Addio. — Seguiva un postscriptum che diceva: *Non v'immaginate che sia un sogno quello che voi fate. Io vi avevo promesso di darvi mie notizie dopo la mia morte, e questo è il solo mezzo a mia disposizione per comunicare con voi.*

13. — Lord Brougham racconta nelle sue *Memorie* che egli aveva concluso un simile patto con uno dei suoi condiscepoli d' Università. L'amico partì per le Indie e lord Brougham lo aveva completamente dimenticato. Un giorno mentre prendeva il suo bagno, egli vide il fantasma del suo amico davanti a sè e svenne. Tornato ad Edimburgo egli ricevette una lettera che annunziava la morte del suo amico, il quale era trapassato il giorno stesso, nell'ora e minuto in cui lord Brougham aveva visto il suo fantasma.

14. — Altrettanto si narra nel *Giornale di Trevoux* del 1728 a relazione dell'Abbate di Saint-Pierre, essere accaduto in Francia di un Desfontaines rispetto ad un Sig. Brazuel di che dissertò con dotti commenti il Camerario.

15. — Il *Cabinet de Lecture* in data 30 ottobre 1842, p. 381, racconta un fatto analogo in questi termini:

Arcibaldo Pitcarn era l'amico intimo di Roberto Lindsay nipote di Davide Lindsay, Re d'armi e Poeta Laureato della vecchia Corte di Scozia. La convenzione fatta fra loro due, fu al tutto uguale a quella poco fa menzionata fra Marsilio Ficino e Michele Mercato. Ora Lindsay morì nel 1765, Pitcarn si trovava in quel mentre in Parigi e dormiva. Lo risvegliò un leggero rumore: aperti gli occhi, vide, ritto in piedi presso il letto, l'amico, e fu tra essi questo breve dialogo:

— *Come? Tu qui?*

— *Sappi, mio caro, che io son morto.*

— *Morto!?*

— *Tant'è. Sto per essere trasportato dimane al sepolcro e sono venuto per condurti meco. Vuoi tu partire?*

— *Non ancora,* rispose Pitcarn, *desidero prima rivedere le mie montagne e riabbracciare i miei parenti. Ma tu pure non dovresti avere gran fretta. Siedi un po'.*

— *Non posso. Bisogna che me ne vada. Tornerò un'altra volta.*

E da quel tempo non corse una sola notte senza che Arcibaldo sognasse che Lindsay viveva ancora; ma per 10 anni, più non lo rivide, vegliando. Nel 1694 cadde malato e fu in gran pericolo: l'amico allora di nuovo gli apparve, e da lui seppe che il momento di riunirsi era ancora ritardato, ma ripetè la promessa di venire egli stesso a cercarlo. Non indicò però il tempo. Ora, tutto questo Pitcarn lo registrò in un giornale manoscritto dove segnava le proprie azioni, il quale resta ancora.

16. — Riportiamo una manifestazione dello stesso genere tratta dalle *Memorie di Rochefort,* o a dir meglio, da una traduzione italiana delle *Cause Celebre Francesi* (T. I. p. 256). Siffatta raccolta contiene parecchi di tali avvenimenti, e li narra dopo di aver attinto esatte informazioni, mai trascurando veritiere e importantissime particolarità.

Il Marchese di Rambouillet fratello maggiore di madama la Marchesa di Montausier, ed il Marchese di Precy primogenito della casa di Rambouillet, entrambi dell'età dai 25 ai 30 anni, nutrivano l'uno per l' altro il più vivo affetto, ed andarono insieme alla guerra, come vi andavano a quel tempo in Francia tutte le persone di qualità. Un giorno discorrendo tra loro delle cose dell'altro mondo, dopo molti ragionamenti dai quali si raccoglieva come non fossero troppo persuasi di quello che se ne dice, si diedero parola, scambievolmente, che il primo di loro il quale morisse, verrebbe a portar la nuova al compagno.

In capo a tre mesi, il marchese di Rambouillet partì per la Fiandra, ove ferveva la guerra, ed il marchese di Precy, travagliato da una grande febbre, restò in Parigi.

Passate sei settimane, il marchese di Precy sentì una notte tirare le cortine del suo letto, e rivoltatosi a quella parte per vedere qual ne fosse la cagione, vide il marchese di Rambouillet con la casacca e con gli stivali. Si spiccò subito dal letto per abbracciarlo, attestandogli la sua allegrezza pel felice ritorno. Ma Rambouillet fattosi indietro di alcuni passi, gli disse che queste carezze non erano più del caso, che veniva solamente per soddisfare la parola datagli; che il giorno innanzi era stato ucciso in una tale occasione; che era verissimo quanto dicevasi dell'altro mondo; che dovesse badare a vivere in un'altra maniera; e che per lui non c'era tempo da perdere perchè sarebbe stato ucciso nella prima mischia in cui si fosse trovato. Fu indicibile la sorpresa di Precy ad un tale discorso, non potendo egli credere quello che ascoltava. Tentò nuovamente di abbracciare l'amico ma strinse al petto solamente l'aria.

Rambouillet vedendo che l'amico Precy era incredulo, gli mostrò la parte ove aveva ricevuto il colpo, che era appunto nelle reni, da cui pareva che il sangue tuttora stillasse. Dopo ciò disparve e lasciò Precy in uno spavento più facile a comprendersi che a descrivere. Allora Precy chiamò il cameriere e destò tutta la casa con le sue grida. Accorsero molte persone alle quali narrò quello che aveva veduto. Tutti attribuirono quella visione all'ardore della sua febbre, la quale poteva avere alterata la sua fantasia, e fu pregato di ritornare a letto, mostrandogli che certamente aveva dovuto sognare quel che diceva. Il marchese, disperato per vedere che era preso per visionario, narrò minutamente tutte le circostanze riferite: ma, per quanto protestasse d' aver veduto e inteso, vegliando, l'amico, si restò nello stesso pensiero, finchè fu arrivata la posta di Fiandra, la quale recò la novella della morte di Rambouillet. E trovata vera questa prima circostanza, e nel modo medesimo che Precy l'aveva detto, coloro ai quali egli aveva narrata l' avventura cominciarono a credere che vi fosse qualche cosa di reale, perchè essendo stato ucciso Rambouillet precisamente il giorno antecedente a quello in cui Precy aveva veduto e narrato, era impossibile che egli avesse potuto saperlo naturalmente. Poco appresso avendo il Precy voluto partire per le guerre civili, al combattimento di S. Antonio, ivi restò ucciso.

17. — Ecco un altro fatto identico nella sostanza, ma totalmente diverso nella forma, contenuto nella raccolta di sopra mentovata, la quale si vale in tal caso dell'autorità di Lord Byron presso Tommaso Moore.

Passava dunque il celebre poeta la Manica sopra un bastimento mercantile, e in tutta confidenza il capitano del naviglio, uomo pregevolissimo sotto ogni riguardo, gli raccontò un avvenimento che nell'ascoltante fece una grande impressione. Ed ecco come si espresse il capitano del bastimento.

Dormivo io nella mia nicchia, quando vidi in sogno un fratello che io aveva, pallido e tutto bagnato, come fosse il cadavere di un naufrago, tratto fuori dall'acqua. Mi svegliai; apersi gli occhi, e con un movimento d'orrore vidi, attraverso il mio letto un corpo umano, di cui sentii il peso sovra le mie gambe. Spaventato rimasi immobile e mutolo; pure stesi le mani e non vi fu più luogo a dubitare. Erano bene vestimenta bagnate quelle che io toccava. Strinsi le palpebre con ancor più terrore.... Allorchè tornai a guardare tutto era scomparso. Sbarcai alcuni giorni dopo e subito riseppi che in fatto, uno dei miei fratelli, uomo di mare come me, aveva naufragato ed era perito sulle coste di Olanda e precisamente nella notte stessa, e nell'ora in cui accaddero il sogno e la suddetta apparizione.

18. — Un altro caso si legge nella succennata raccolta avvenuto nel 1863.

Un vecchio marinaio era padre di un figliolo unico, il quale era imbarcato sopra un vascello da guerra. Il vecchio lupo di mare sognò una notte di vedere il figliuolo in fazione come primo servente a sinistra, di un pezzo di artiglieria da caccia, inseguendo una fregata nemica. Andavano barattandosi i colpi, allorchè una palla colpisce il giovane e lo uccide. Alla punta del giorno, il padre oppresso dal dolore esce di casa e va passeggiando lungo la marina. Uno gli viene incontro, — So già, dice il vecchio desolato, quel che volete dirmi. Mio figlio non è più. E' stato ucciso a fianco del suo cannone al suo posto di primo servente a manca.

Sono da noverarsi a migliaia i fatti di tal genere relativi a' Santi; ma io ne taccio d'animo deliberato. Taccio ancora d'Apollonio Tianeo che mezzo secolo fa era uso comune di chiamare in tutto impostore.

19. — Dirò soltanto che nei *Dì geniali* di Alessandro ab Alexandro (lib. 1 cap. 11) si narra come

un servo del medesimo, di nome Mario, essendo in Roma e dormendo in una stessa camera col padrone, si lamenta e grida. Il perchè svegliato e richiesto del motivo delle vociferazioni, risponde avere sognato e nel sonno avere veduto la sua propria madre stesa nella bara funebre per essere trasportata al sepolcro. E difatti, notato il giorno e l'ora, si scuoprì il tutto essere stato verissimo, e quanto al fatto, e quanto al tempo.

20. — Il mio buon lettore avrà per certo, come tanti e tanti altri, o letto o udito ripetere il famoso avvenimento che racconta a proposito di papa Giovanni XXI lo storico classico Giovanni Villani nelle sue *Storie Fiorentine* (VII. 49) che io riporto con le sue stesse parole.

Et nota una grande et vera visione che avvenne della morte del detto Papa (Giovanni XXI) a un nostro fiorentino, mercatante della compagnia degli Spetiali, et haveva nome *Berto Forzetti*, della quale è bene a farne menzione. Il detto mercatante haveva in se uno vitio naturale di diversa fantasia, che sovente fra il sonno si levava in sul letto a sedere et parlava diverse meraviglie. Et più ancora che essendo domandato da coloro che fossino con lui non dormenti, di quello che parlava, rispondeva a proposito e tuttavia dormiva. Onde avvenne che la notte che morìo il detto Papa, essendo il detto Berto in nave, in alto mare, et andava in Acri, dormendo si levò e gridò: *Ohimè, Ohimè!* I compagni si destarono e domandando che havesse, rispose: *Io veggo uno grandissimo uomo nero, con una grande mazza in mano, et vole abbattere una colonna che sostiene una volta.* Et poco stante gridò et disse: *Egli l'ha abbattuta et è morto.* Et fu domandato: *Chi?* rispose: *Il Papa.* I compagni udendo ciò, misero in iscritta le dette parole et la notte che fu; et giunti loro in Acri, poco appresso vennero le novelle della morte del detto Papa, che appunto quella medesima notte avvenne. Et io scrittore ebbi di ciò vera testimonianza da quelli mercatanti che erano presenti, col detto Berto in nave, i quali erano huomini di grande autoritade, degni di fede, et la fama di ciò fu per tutta la nostra città!

(Cfr. Bussi *Stor. di Vit. p. 167* e *Annal. H.* Stenonis Altahens, ad a. 1276). Comechè altri tutto questo attribuiscano ad un frate Minorita. Ciò mi pare inconcepibile, date le precise, incontrovertibili dichiarazioni fatte dallo storiografo Giovanni Villani.

Le storie che ora passo ad esporre, a gran pena potrebbesi farle entrare nel quadro delle telepatie, e se vi è qualche punto di contatto si è perchè, *mutatis mutandis* l'agente che opera e quello che riceve è sempre della medesima natura di quelli intorno a cui si aggirano le telepatie.

Il Maimbourg riferisce (*Hist. du Calvinisme,* p. 81) che la moglie di Guerin. Avvocato Generale al Parlamento di Provenza, il quale fu giustiziato per l'affare di Cabrière e di Morindal, vide nella propria mano l'immagine del marito cui si tagliava la testa.

Il Borello (*Hist. Medico-phisic.* Cent. II. Obs. 47) scrive di una donna che, piena di salute, mentre era in conversazione con altre amiche, d'improvviso lagnossi di un forte colpo ricevuto alla fronte, e dopo pochi giorni si riseppe che il marito di lei, dimorante in lontana contrada, era stato ucciso da un colpo di bombarda, nel luogo stesso del corpo, e

nel momento medesimo in cui la moglie ne aveva sentito il contrec-colpo.

Lo stesso Borello racconta (*ivi*) di una fanciulla russa la quale, mentre il padre, capo di una fazione, era dal carnefice torturato ed imposto alla ruota, essa non sapendolo, nel medesimo istante fu assalita da orribili convulsioni.

(Continua).

A. U. ANASTADI.
(*A Uffreducci*).

Voci di Spiriti.

Nella calma della notte, i Genî sparsi nelle regioni eteree, vengono a posare presso di noi, imprimono alle nostre anime delle idee libere dai sensi e ci trasmettono i divini messaggi.

PLATONE.

***

Durante il sonno si rivelano tutti gli onori che attendono gli uomini; durante il sonno dei rimedî vengono indicati, degli inganni svelati, dei tesori scoperti. Fu così che la nutrice di Cicerone potè prevedere la gloria che gli era riservata. Fu così che Achille guarì Cleonimo.

TERTULLIANO.

***

Risulta che è impossibile classificare i fenomeni sopranormali in ordine logico. Essi non derivano gli uni dagli altri, ma costituiscono piuttosto delle manifestazioni emergenti e frammentarie d'una legge più profonda e generale. La distinzione fra la telepatia e la telestesia, fra la conoscenza sopranormale che sembra acquisita coll'intervento di un altro spirito, e la conoscenza sopranormale che sembra acquisita direttamente senza l'intervento di un altro spirito, questa stessa distinzione non può essere considerata come fondamentale. Noi non possiamo dire in realtà in qual caso e in qual misura degli spiriti esteriori hanno contribuito alla percezione di una scena lontana. Non sappiamo neppure se l'attività di un solo spirito basti ad una percezione sopranormale.

F. H. MYERS.

LA VITA DEI CRISTALLI.

F. Feilgenhauer, ben noto traduttore poliglotta di opere spiritistiche, ha tradotto per *Zeitschrift für Spiritismus* (1), che egregiamente dirige, la monografia del dott. prof. Falcomer *Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate o prove del ritorno d'un defunto,* già apparsa nella nostra Rivista (2).

Nell'ottima traduzione del Feilgenhauer si trova una cosa nuova, cioè, una lettera dell' illustre prof. O. von Schrön allo stesso Falcomer, che stimiamo utile d' inserire su queste colonne a motivo dell'importanza scientifica ch'essa possiede, come anche dell'appoggio che dà al principio spirituale base delle nostre investigazioni nel campo dell'anima.

La lettera dello Schrön, benemerito direttore dell' Istituto di anatomia patologica dell'università di Napoli, tratta della vita dei cristalli.

Eccola nell'originale italiano, come fu scritta dal suo autore che ne permise la pubblicazione.

F.

Roma, 11 febbraio 1906.

Gentilissimo Signor Collega,

Ho scelto ieri le 12 diapositive enumerate a tergo e ivi brevemente descritte.

Non è cosa semplice di scegliere 12 immagini tra 17,000 fotografie. Esse hanno lo scopo di dare il concetto esatto e la prova innegabile dell'esistenza di un Petroplasma, analogo al Fitoplasma, Zooplasma ecc., come pure di Petrocellule, molto più perfette nella loro costituzione morfologica di qualsiasi cellula vegetale od animale. Nessuna delle ultime rivela, senza colorazione artificiale e senza adoperare i più disparati reagenti chimici, con tanta chiarezza e semplicità, la intima tessitura della cellula, come la Petrocellula del Quarzo, del Plagioclasio, ecc., la cui fotografia dà i particolari della struttura cellulare

---

(1) Cfr. *Zeitschrift fur Spiritismus*, n. 31-42. Leipzig, 1911 ; O. Mutze, edit.

(2) Cfr. *Luce e Ombra*, n. 3-9. Milano, 1906.

senza colorazione artificiale e senza reazioni chimiche speciali, come Ella può riscontrare facilmente nella Diapositiva n. 7, che figura una cellula di Quarzo.

Il cristallo è, come dimostrano le mie ricerche, un tessuto in continua evoluzione strutturale, finchè giunta all'acme dello sviluppo essa si ferma. Allora principia una lenta involuzione, che termina dopo un tempo più o meno lungo col disgregamento, giusta le leggi fisico-chimiche.

Nel periodo ascendente il cristallo mostra tutti i fenomeni principali della vita nel senso della Biologia moderna. Questi fenomeni cardinali della vita dei cristalli sono :

1° *Crescimento* (e genesi iniziale) per intususceptionem. La juxtapositio può avverarsi più tardi, quando è cessato il crescimento del cristallo genuino per espansione.

2°) *Evoluzione strutturale,* nella quale può entrare pure come parte integrante la fase cellulare. Vi sono dei cristalli, massime salini, che passano soltanto per la fase petroblastica, non cellulare. La fase cellulare è nei cristalli, o meglio nei tessuti cristallini, sempre molto transitoria, però meno transitoria che nelle nebulose. Più si ascende nella scala degli esseri e più diventa persistente la fase cellulare dei loro tessuti. Nelle piante essa è già più duratura che nei cristalli e nei tessuti ed organi animali più che nei vegetali.

3°) *Automovimento.* Attualmente si possono vedere nel mio Laboratorio dei cristalli giovani in goccia pendente chiusa, che mostrano da otto mesi sei specie di automovimento vivissimo. Una parte di quei cristalli si è già trasformata in cellule, il cui nucleo polarizza in verde smeraldo, mentre il corpo cellulare polarizza in giallo arancio. Tali cristallo-cellule si moltiplicano attual-con gemmazione ed endogenia.

Da alcuni mesi ha luogo un vero pellegrinaggio di dotti di differenti paesi del mondo, nel mio laboratorio per vedere i fatti mentovati che si considerano da tutti gli osservatori come una delle prove più innegabili della vita dei cristalli.

4°) *Gemmazione*

5°) *Divisione germinale.*

6°) *Endogenia* con emigrazione della prole dal cristallo madre.

7°) *Lotta per l'esistenza.*

8°) *Patologia.* Finora 15 processi patologici constatati, dei quali alcuni molto simili a ciò che si osserva in certe malattie delle ossa.

Ho messo poi alcune Diapositive, che mettono in rilievo forza e materia.

Ho scelto alcune linee direttive della materia ed un rombo di acido urico coll'asse principale, giacchè molti credono ancora, che i cosidetti assi non siano qualche cosa di reale, ma qualche cosa di ideale. Ho messo soltanto la prima fase dell'asse, vale a dire quella in cui la materia retrocede di fronte ad una linea, che sembra a prima vista un vuoto, o con altre parole una materia talmente esile, che essa anche coi più forti ingrandimenti fotografici e di proiezione non rivela struttura alcuna, anzi nemmeno la sua esistenza.

Gli ingrandimenti più forti, ai quali sono giunto in microfotografia congiunta a proiezione sono di 800,000.

Quest'asse ha però una chiara evoluzione strutturale, percorrendo sei fasi distinte, cioè;

1°) Vuoto apparente (forse Etere?).

2°) Materia amorfa.

3°) Materia finamente granulosa.

4°) Materia vibrante ad onde parallele.

5°) Fase di petroblasti in serie.

6°) Fase in cui i petroblasti si trasformano in elementi tegoliformi, che si covrono come i processi spinosi di una colonna vertebrale (ad embrice).

Chiamo l'asse principale di un cristallo la sua transitoria spina dorsale.

L'importante dal punto di vista generale è, che la forza, la quale apparisce e si manifesta in tanti modi nella materia, è anch'essa una materia, sebbene assai più esile della materia ordinaria. Distinguo in base a tali osservazioni due materie primitive in natura, le quali sono forse state l'inizio di tutto ciò che esiste nell'universo, vale a dire il *Protogeno*, che sarebbe la materia germinale, produttiva, formativa per eccellenza ed il *Dinamogeno*, che rappresenterebbe la forza nelle sue varie modalità, nelle sue forme differenti, dalla eterea invisibile, alle linee direttive, dominanti assi principali e secondarii visibili e fotografabili, la cui evoluzione strutturale percorre varie fasi e forme non molto dissimili da quelle del protogeno. Esso (il Dinamogeno) termina nel cristallo colla completa jalinizzazione dell'asse principale (ed anche secondario, se esiste), colla quale sparisce completamente per la nostra osservazione. Perciò si è creduto finora l'asse principale di un cristallo un concetto ideale e non già una realtà.

Se fosse questa la giusta interpretazione dei fatti da me osservati e sempre dimostrabili a tutti i volenterosi, la evoluzione nell'universo sarebbe continua e non interrotta, dall' Etere come prima fase del Dinamogeno fino al Protogeno, attraverso le fasi e forme materializzate del Dinamogeno come le dimostro con tanta semplicità ed evidenza nelle fasi evolutive dell'asse principale di un cristallo.

Sarebbe desiderabile, che Lei venisse una volta per alcuni giorni nel mio Laboratorio, dove vedrebbe in breve tempo i caposaldi della mia teorica sull'organizzazione della materia e sulla vita dei cristalli. Certe cose sembrano inverosimili se non si vedono e rivedono coi propri occhi.

Suo Dev.mo
Prof. von SCHRÖN.

Al chiarissimo signore
Prof. M. T. Falcomer
Venezia
R. Istituto tecnico e nautico.

IL DON CHISCIOTTE DELLA STREGONERIA.

(Cont. v. fascic. gennaio 1912).

V.

Diavoli e spiriti maligni.

SOMMARIO.

Etimologia dei Diavoli — La loro nascita secondo la Cabala — Il corpo dei diavoli — Loro vita e dimora — Gerarchia diabolica — Intorno la loro natura, le loro forme ed apparizioni — Incubi e succubi — Diverse specie di spiriti maligni — Gnomi, Silfi, Fate — Per fugare gli spiriti maligni.

Dal Capo XXI *(Discorso sopra i Diavoli, composto dal sig. Oufle).*

Gli ebrei chiamavano le sostanze che sono tra l'Angelo e l'Uomo, *Sadaim;* e i Greci, trasportando le sillabe, e aggiungendo una sola lettera, li hanno chiamati *Daimonas.* (*Il Conte di Gabalis,* 71.)

Secondo Socrate, come riferisce Apulejo, la Divinità si divide in quattro, come per gradi che discendono da alto in basso. I tre ultimi si dividono in altri che nominano Dei, Demonii ed Eroi e questi sono i Diavoli. (*Le Mond. ench.,* I. 16.)

Rabi Elia dice nel suo *Thisbi,* che si trova in alcuni scritti che per lo spazio di centotrent'anni, Adamo si astenne dal commercio della moglie e che in quel tempo, vennero a lui alcune Diavolesse che ne restarono gravide e partorirono Diavoli, Spiriti, Spettri notturni, Fantasmi, Lemuri e Lamie. (*Le Loyer,* p. 206.)

La maggior parte dei Bramini dicono che alcune anime, quando sono separate dai corpi, diventano Demonii a cagione dei loro peccati e che, essendo finito il tempo del primo loro castigo, debbono andare errando nell'aria e ivi

soffrire una fame estrema, non potendo da sè stessi prendersi la menoma erbetta sulla terra, nè ristorarsi con alcun altra cosa che con ciò che gli uomini danno loro in limosina (*Mondo Inc.*, I. 89.)

I Siamesi non riconoscono altri Demonii che le anime dei malvagi che uscendo dall'Inferno ove sono ritenute, errano un certo tempo nel mondo e fanno agli uomini tutto il male che possono. Mettono anche nel numero di questi spiriti disgraziati i fanciulli nati morti, le madri che muoiono in parto, coloro che muoiono in duello, o che sono rei di qualche altro delitto di tal natura. (*Mondo Inc.* id.)

Gregorio Nisseno tiene che i demonii moltiplichino tra loro come gli uomini (*Il Conte di Gabalis*, p. 108.)

L'aria è piena di Demonii e di spiriti che mandano i sogni e le malattie.. (*Delrio, Disq. Mag.*. 278. *Le Loyer*, p. 184.)

Giovanni Wier nel suo libro *de Praestigiis* ha fatto l'inventario della Monarchia Diabolica coi nomi e cognomi di settantadue Principi e di sette milioni quattrocentocinquemila novecentoventisei diavoli, soggiungendo le loro proprietà e qualità e a che potevano servire per invocargli. (*Bodino* pag. 404. *De Lancre*, p. 27.)

Esiodo distingue quattro specie di nature ragionevoli, gli Dei, i Demonii, i Semidei o Eroi e gli Uomini. Ma più innanzi ci fa sapere la durata della vita dei Demonii; imperocchè le Ninfe di cui parla nel luogo che siamo per citare, sono Demoni e tale era pure l'opinione di Plutarco. Una cornacchia, dice Esiodo, vive nove volte tanto che un uomo; un cervo quattro volte tanto che una cornacchia: un corvo tre volte tanto che un cervo; la Fenice nove volte tanto che un corvo e le ninfe, finalmente, dieci volte tanto che la Fenice. (*Histoire des Oracles par de Fontanelle*, p. 69, 70, 71.)

I maligni spiriti compariscono di notte piuttosto che di giorno e nella notte tra il venerdì e il sabato, piuttosto che negli altri giorni. (*Bodin*, 245.)

Il Demonio di mezzodì, mostrandosi in forma di donna, nominavasi *Ampusio*. Era questo un Demonio che lo Scoliaste di Aristofane *in ranis* scriveva mandato da Ecate e che compariva solo ai miserabili ed ai disperati sull'ora di mezzogiorno. (*Le Loyer*, 197.)

Alcuni stregoni bruciati a Parigi hanno detto che quando il Diavolo vuol farsi un corpo aereo, bisogna che il vento gli sia favorevole e la luna piena. (*Delrio*, p. 302.)

Se qualche volta Satanasso prende la forma di uomo è sempre con qualche difetto o sproporzione stravagante, o troppo nero o troppo bianco o troppo rosso, o troppo grande, o troppo piccolo. (*De Lancre*, p. 34) così anche Agricola nel libro *de Spiritibus subterraneis*.

Scoto ha imparato da Giorgio Agricola la descrizione che fa dei diavoli montanari che soggiornano nelle miniere e molestano quelli che ivi lavorano: compariscono ordinariamente piccoli di almeno tre piedi di altezza, con un' aria di vecchiezza e colla figura stessa degli operai, vestiti di una camiciuola e con un grembiule di cuoio. (*Mondo Inc.* I. 288.)

Le lamie erano Demonii dei deserti colla forma di donne e, invece di piedi avevano sotto delle teste di Dragoni. (*Loyer*, 199.)

Spesso il Demonio meridiano compariva in gramaglia e in abito da vedova, quando si tagliano i fieni e in tempo della raccolta, rompendo braccia e gambe ai mietitori, se non si gettano con la faccia per terra quando se ne accorgono. (*Medit. hist. di Camerario*, t. I. l. 4, c. 10.)

Alcuni storici dicono che il Diavolo parlava ad Apollonio sotto la figura di un olmo; a Pitagora sotto quella di un fiume, a Simon Mago sotto quella di un cane, a qualche altro sotto quella di una quercia. (*Naud. Apoll.* 26.)

Alcuni maghi forzano i demonii ad unirsi a qualche augello fino ad essere rinchiusi in una gabbia. Giovanni Leone dice che gli africani ne fanno pubblico commercio; chiunque gli consulta sulle cose future presenta loro una moneta d'argento in pagamento del loro maestro, e, dopo di averla presa, gli stessi augelli riportano la risposta nel becco, scritta in un bigliettino. (*L'Incr. scav.* p. 59.)

Wier scrive, l. 4 *de Prestigiis* c. 9, la storia di un Diavolo in Germania che trattò una causa sotto le spoglie di Avvocato.

Froissard dice che vi era un gentiluomo per nome Ramond, Conte di Corasse presso ad Ortays che si vantava di avere uno Spirito o Demonio che gli dava contezza di quanto accadeva nel mondo e se gli presentava invisibilmente alle ore nove di sera od alla mezzanotte e chiacchierava con lui. Obbligò finalmente questo demonio a farsi vedere, per quanto resistesse a questa curiosità. La prima volta, mentre Ramond si riscaldava, prese la forma di due o tre piccole festuche di paglia che si battevano insieme. Ramond, non contento di ciò, volle che Ortone (così si chiamava) si presentasse in un altra forma, e comparve da troia di strana grandezza, ma assai magra. Ramond che non credeva che quella troia fosse il suo Demonio, le mosse contro i suoi cani. Quella gittò un grido orribile e disparve. Non udì più parlare nè di troia nè di Ortone e morì in quell'anno.

Un demonio si cangiò in massa d'oro alla presenza di Sant'Antonio. (*Le Loyer*, 510.)

Un Demonio si cangiò in lattuga alla presenza di una monaca, secondo *S. Greg.* I. Dial.

Secondo Gaguin *Hist. Franc.* al tempo di Filippo il Bello un Demonio si presentò ad un monaco sotto la forma di un albero tutto bianco di gelo, e in un uomo nero a cavallo, e in un monaco e in un asino e in una ruota.

Il Demonio di Anneberg uccise più di dodici operai col suo soffio solamente nella miniera chiamata *Corona della Rosa;* compariva in forma di cavallo. (*Le Loyer*, p. 491.)

In Lavinio vi era una boscaglia consacrata a Giunone Argolica e in questa boscaglia una caverna assai larga e profonda ove abitava un dragone e, per ordinario, in un certo giorno dell'anno, erano certe fanciulle deputate a portargli da mangiare; e ciò si faceva in questo modo, secondo Eliano l. 10 c. 16,

de Historia animalium. Quelle fanciulle avevano una benda di correggia agli occhi e in mano alcune focacce ed erano condotte fino nella grotta, ov'era il Dragone da un soffio Demoniaco, senza inciampare, come se avessero veduto. Quand'erano arrivate, il Dragone riceveva le focacce solo da quelle ch'erano zitelle.

Nella città di Efeso, Apollonio Tianeo fu pregato dagli abitanti di cacciare la peste che gli affliggeva. Egli comandò loro di sagrificare agli Dei. Dopo il sagrifizio vide il Diavolo in forma di tapino con una veste tutta stracciata e disse al popolo radunato che accoppasse quel tapino a colpi di pietre; lo che fu eseguito e, levate quelle pietre d'addosso a quel tapino, per ordine di Apollonio, vi si trovò sotto, invece di un uomo, un cane nero che fu gittato nella fogna e la peste cessò. (*Le Loyer,* p. 310.)

Al tempo dell'imperatore Teodosio il giovine, gli Ebrei che abitavano in Candia furono sollecitati da un Diavolo, che dicevasi Mosè loro Legislatore mandato dal Cielo, ad abbandonare tutti i loro beni, promettendo loro di condurgli, senza che si bagnassero, per mezzo al mare alla terra di promissione. Gli diedero fede e, condotti da lui sopra una rupe, si gettarono per suo comando nel mare e quasi tutti perirono. (*Socrate, Hist. Eccl.* l. 7, c. 38.)

I Diavoli non hanno mai preso la forma nè di colomba, nè di pecora nè di agnello. (*Delrio, Disq. Mag.* p 304.)

DIAVOLI CHE ASSUMONO FORME BELLUINE.

Dal Capo XXV *(Stravaganti immaginazioni del signor Oufle che si persuadeva che i Diavoli lo seguissero dappertutto e che gli comparissero sotto le figure di cani, di porci e di mosche).*

Leone vescovo di Cipro scrive che il Diavolo uscì dal corpo di un indemoniato in forma di un cane nero. (*Le Loyer,* p. 318.)

Zoroastro diceva che spesso i cani si fanno vedere a coloro che si spogliano della mortalità, cioè i diavoli ai moribondi, o agli uomini dabbene che, abbandonando il mondo, si ritirano nella solitudine. (*Id.*, p. 183.)

Si è veduto un cane che chiamavasi un Demonio, che alzava le vesti alle religiose per abusarne. (*Bodin,* p. 308.)

I Demonii qualche volta venivano accennati col nome di cane; ed anche nella magìa di Zoroastro sono chiamati cani terrestri. (*Le Loyer,* p. 25.)

Secondo San Giovanni Grisostomo, *De providentia ad Stagirum Monachum,* il Diavolo che interrottamente s'impossessava del corpo del monaco Staziro compariva sotto la forma di un porco coperto di sudiciume.

Cardano dice che gli spiriti maligni sono puzzolenti e puzzolente il luogo in cui sono soliti di abitare e crede che perciò gli antichi abbiano chiamati gli stregoni *fetenti.* (*Bodin,* p. 25.)

Secondo Paolo Diacono l. 6, c. 6 *Histor. Longobar.*, Kuviberto Re dei Longobardi, ragionando alla presenza del suo grande scudiere del disegno che aveva di far morire due signori Longobardi, nominati Aldone e Gransone ed essendo stato più volte importunato da un moscone, prese un coltello per ucciderlo e gli tagliò solamente una gamba. Comparve poi ad Aldone e a Gransone con una gamba di legno e gli avvisò del disegno del Re contro di loro e da ciò fu creduto che quella mosca era un Diavolo.

Si chiama il Sole di Bahal, cioè in Ebreo, signore, donde è venuto Bahalzebut, che vuol dire Mastromosca, perchè nel suo tempio non v'era pure una mosca. (*Bodin*, p. 52.)

Quando i Cirenaici avevano sagrificato al Dio Acarone, Dio delle mosche, e i Greci a Giove, col soprannome di Miode, cioè Moscardo, tutte le mosche se ne volavano via in una nuvola, come in Pausania *in Arcadicis*, e in Plinio, l. 29, c. 6.

Si dice della spiritata di Laone che il Diavolo (Beelzebuth) usciva dalla sua bocca in forma di mosca e vi entrava (*Le Loyer*, p. 509.)

Il Diavolo compariva qualche volta in forma di mosca grande o di farfalla, dice *De Lancre* nel suo libro dell'*Incostanza dei Demonii*, p. 506.

Guardansi talvolta dei fanciulli che i pitocchi portano talvolta per muovere a far loro qualche limosina. Il *De Lancre* nell'opera citata (p. 233) narra che un giorno il Diavolo aveva presa la figura di uno di quei fanciulli.

Verso il settentrione si trovano alcuni Demonii che si chiamano *Guttel*, che governano i cavalli e le altre bestie. Se ne trovano ancora che si chiamano *Drollen* che s'impiegano in abito da donna, o da uomo ne' servizi più onesti della casa. (*Degli spettri* del *Loyer*, p. 496.)

INCUBI E SUCCUBI.

Dal Capo XXII. *(Continuazione del discorso sopra i diavoli).*

Una vecchia non maritata ci ha detto una particolarità, che il Diavolo non ha quasi mai praticato di addomesticarsi con le vergini, perchè con queste non potrebbe commettere adulterio, e però aspetta che si siano maritate. (*De Lancre*, p. 218.)

I fanciulli *succubi* sono queruli, smungono cinque balie, sono assai pesanti e magri. (*De Lancre*, p 232 e 233 ed altri autori, fra i quali *Lutero* nei suoi colloquii.)

Si dice che Merlino fosse stato generato da un *Incubo* che ebbe commercio con la figlia di un Re, monaca in un monastero di Kaermerlin. (*Id.*, p. 230.)

Regnando in Sicilia il Re Roggero, un giovane, mentr'era al bagno di notte al chiaro di luna con molti veggendo, come parevagli, una persona che si annegava, si tuffa nell'acqua per salvarla, scorge che era una donna, la tira dall'acqua, se ne innamora, la sposa e n'ebbe un figliuolo. Dopo qualche

tempo la donna disparve e anche il fanciullo che rapì mentre tuonava. (*De Lancre*, p. 231.)

Nella città di Cagliari una fanciulla di qualità amò un gentiluomo senza che questi lo sapesse; il Diavolo ne prese la forma, la sposò, ne godè e poi l'abbandonò. Veggendosi così abbandonata trovò un giorno il gentiluomo e non osservando in lui alcuna cosa che le dimostrasse ch'ei la riconosceva per moglie, ne lo rimproverò; ma finalmente convinta che il Diavolo l'aveva abusata, ne fece penitenza. (*De Lancre*, *Incostanza dei demoni*, p. 218 ecc.)

Pico della Mirandola dice di avere conosciuto un uomo di settantacinque anni che si chiamava Benedetto Berna, che, per quarant'anni ebbe famigliarità con uno spirito succubo ch'ei nominava Ermelina, la conduceva dappertutto in forma umana e le parlava in modo che molti udendo parlare, nè vedendo alcuna persona, lo prendevano per un pazzo. Un altro detto Pinet ne tenne uno per lo spazio di trent'anni sotto il nome di Florina. (*De Lancre*, p. 215.)

Il Diavolo impresse sul ventre di Azia madre di Augusto un serpente, dopo di averne abusato. (*De Lancre*, p. 3.)

INDEMONIATI, OSSESSI, OPERAZIONI DI MALIGNI SPIRITI.

Gli spiritati sono più o meno tormentati dai Diavoli, secondo il corso della luna. (*Le Loyer*, p. 362.)

Si legge nella storia dei Diavoli di Loudun p. 405 che, essendo un Diavolo nominato *Behemot*, uscito per andare a cercare un nuovo patto, l'Angelo Custode della Religiosa che possedeva, s'impossesò di lui e lo legò per un mese sotto il quadro di S. Giuseppe nella chiesa e che parve alla Religiosa che partisse un non so che dalla sua testa, che se ne allontanava a proporzione della ritirata del Diavolo.

Quanto al Cardano, dice il Naudè, p. 252, parla sì diversamente del suo spirito che, dopo aver detto in un dialogo intitolato *Tetim* che ne aveva uno che era dalla parte di Venere con Saturno e Mercurio e nel suo libro *de Libris propriis* che se gli comunicava per mezzo dei sogni; dubita in quel luogo medesimo, se veramente lo aveva o se era l'eccellenza della sua propria natura. (*De Rerum varietate*, l. 16, c. 93.)

Altri Diavoli accompagnano sotto il nome di Mastro Martinetto, i viandanti. (*Cir.*)

Fra i Lapponi si crede che i padri dieno ai figliuoli e facciano passare a loro in forma di eredità i mali spiriti che erano applicati al loro servizio, perchè possano superare i demonii delle altre famiglie loro nemiche. (*Monde Ench.* l. 67.)

Cardano dice di avere veduto una donna a Milano che aveva uno spirito famigliare invisibile, la cui voce s'intendeva solo da lungi.

Uno spirito famigliare dava alcuni segni sensibili, come sono toccare al-

l'orecchia dritta, se si fa bene ed alla sinistra se si fa male, o battere sopra un libro perchè si lasci di leggerlo. (*Bodin*, p. 46, 47.)

Cardano parla, *De Rerum varietate*, di un suo amico che, dormendo in una camera frequentata dai folletti, sentì come una mano agghiacciata e molle come il cotone che gli passò di sopra al collo e al volto e gli volle aprire la bocca.

Nei paesi più vicini al settentrione si trovano alcuni Diavoli che si chiamano buoni compagni, che governano i cavalli, che eseguono quanto loro si comanda e che avvisano dei pericoli. (*Med. Hist.* di *Camer.* t. I, l. 4, c. 13.)

Si danno delle Mandragore che si pretende che sieno farfarelli, luttini o spiriti familiari e servono a molti usi. Alcuni sono visibili sotto la forma di animali ed altri sono invisibili. Mi sono ritrovato in un castello, dice l'Autore di Alberto il Piccolo p. 130, 131, ove se ne trovava uno che, da sei anni aveva preso la cura di regolare un orologio e di governare i cavalli, ho veduto correre la stregghia sulla groppa del cavallo senza essere condotta da alcuna mano visibile. Il palafreniere mi disse che aveva tirato al suo servizio quel farfarello prendendo un pulcino nero; che aveva tratto sangue al pulcino in una strada maestra incrociata e con quel sangue aveva scritto sopra un pezzetto di carta: *Berito sarà al mio servizio per vent'anni ed io lo compenserò;* che avendo posto il pulcino un piede sotterra, in quel giorno stesso il farfarello aveva preso cura dell'orologio e dei cavalli e che, di tempo in tempo, gli faceva alcuni servizi di qualche pregio.

Si diceva che Paracelso aveva un Demonio rinchiuso nel pomo della spada. Erano piuttosto due o tre dosi di laudano, di cui non voleva mai esser sprovveduto, perchè con quelle operava delle meraviglie e se ne serviva come di una medicina universale per guarire ogni sorta di malattie. (*Naud. Apol.* p. 285.)

Del famoso medico Piero d'Abano che era il più gran Mago del suo secolo si è detto che si era acquistata la cognizione di sette Arti liberali col mezzo di sette spiriti famigliari che teneva rinchiusi in un cristallo (*Id.* 274, 275.)

Vi ha diavoli servizievoli ed utili come quelli che fanno ritornare nelle borsa il denaro speso (*Id.*) o che insegnano a fare la Pietra filosofale (*Id.* 249, 250) o come quello citato dal Cardano che dice Nifo avere un diavolo barbuto che dava lezioni di filosofia.

Scoto e Delrio parlano di diavoli domestici che si ritirano nei luoghi più occulti della casa in un mucchio di legna; si dà loro in nutrimento ogni sorta di cibi delicati perchè portano ai loro padroni del frumento che hanno rubato negli altrui granai. Quando questi spiriti hanno intenzione di stabilirsi in qualche casa, ne danno il segno, ammucchiando alcune scheggie, una sopra l'altra, gettando il letame nei secchi pieni di latte. Se il padrone di casa osservando ciò lascia quelle scheggie insieme, e il letame nel latte, o pure se beve di quel latte in cui si trova il letame, lo spirito se gli presenta dinanzi e gli resta in casa Si chiamano buoni compagni o spiriti folletti. (*Mondo Inc.* I. 287.)

Wiero parla l. 6, c. 1. art. 3 e 4 di Diavoli nascosti in qualche vetro (come il Diavolo Zoppo) o in qualche anello.

Vi sono alcuni Demonii che Psello chiama sotterranei che, col vento del loro fiato, gonfiano agli uomini tutto il viso e gli contraffanno per modo che difficilmente si possono ravvisare. (*Le Loyer*, 585.)

Sassone Grammatico riferisce questa istoria (l. 5, *Hist. Daniae*) Asmont e Asuth, compagni nell'esercito Danese, avendo tra loro una stretta amicizia si promisero con solenne giuramento di non abbandonarsi nè in vita nè in morte. Asuth fu il primo a morire e, secondo l'accordo, Asmont si confinò nel suo sepolcro, ove il Diavolo ch'era entrato in quel corpo morto recò tante molestie ad Asmont, stracciandolo sfigurandogli il viso e strappandogli un'orecchia che finalmente Asmont tagliò la testa al morto.

I demonologi fanno una speciale categoria di diavoli terrestri. I Gnomi, le Silfi, le Ninfe o le Ondine, gli Ogri, le Fate.

I Gnomi sono amanti delle donne e custodiscono i tesori. Essi sono composti delle parti più sottili della terra, ed ivi dimorano. (*Il Conte di Gabalis*, 34.)

Si attribuisce ai Demonii, dice il Conte di Gabalis (p. 97) tutto ciò che dovrebbe attribuirsi ai popoli degli elementi. Un gnometto si fa amare da la celebre Maddalena della Croce, Badessa di un Monastero a Cordova in Ispagna, che lo contenta nell'età di 12 anni e continua il suo commercio con lui per lo spazio di 30 anni.

Il segreto per la conquista dei tesori custoditi dai Gnomi è rivelato nel *Trinum Magicum*, p. 273:

« *Viri stantis supra draconem, qui in manu teneat gladium, figuram, si in Hermatithe sculptam invenies, pone in anulo plumbeo, vel ferreo, et obedient ei omnes spiritus subterranei et revelabunt ei omnes thesauros levi carmine, nec non extrahendi modum ipsi ostendunt.*

Qualche volta i Gnomi hanno tramutato i metalli preziosi in materie vili e abbiette per ingannare gl'ignoranti. (*Il sodo tesoro di Alberto il Piccolo*, p. 72.)

I Silfi sono gli abitatori dell'aria e composti dei più puri atomi di questa. (*Gabalis*, 33 e 34.)

Quando un silfo ha imparato da noi a pronunziare cabalisticamente il nome *Nehmahmiah* e a combinarlo con le formalità necessarie col nome delizioso *Eliael*, tutte le potestà delle tenebre prendono la fuga e il silfo gode in pace ciò che ama (*Id.* 124.)

Le Ninfe ovvero ondine sono composte delle più sottili parti dell'acqua. (*Id.* 33, 34.)

È possibile far venire a sè le ondine con la seguente formola indicata nel *Trinum Magicum*, p. 274, 275:

Hominis imago sculpta in Diadochoc, stantis, et magnae staturae, tenentis in manu dextera, obulum, et in alia serpentem, sitque super caput hominis figura solis, et prostratum teneat sub pedibus leonem, si posita fuerit in anulo plumbeo

cum modico artemisiae, ac radice foeni graeci, tecumque habueris in ripa fluvii et vocaris aquaticos spiritus ab iis de quaesitis responsa accipies.

Le Salamandre sono abitatrici del fuoco: esse sono composte delle più sottili parti della sfera del fuoco, unite insieme e organizzate dall'azione del fuoco, universale, così detto perchè è il principio di tutti i movimenti della natura (*Gabalis,* 33 e 34.)

Gli Ogri non amano nulla quanto la carne fresca, come quella delle fanciulle e dei fanciulli.

Le Fate sono cieche nei loro abituri e di chiarissima vista altrove; danzano al chiaro della luna, tolgono i pastori e i fanciulli per portarli nelle loro caverne e disporne a loro talento; preservano dalle gragnuole e dalle tempeste i luoghi in cui soggiornano. (*Mondo Inc.,* I. 230. *Frey* nel suo libro *Admiranda Gallorum,* cap. 10.)

Per fugare gli spiriti cattivi.

Dal Capo XXVI. (*Che fece il signor Oufle per liberarsi e porsi al sicuro dalle pretese apparizioni dei diavoli che gli cagionavano delle turbolenze e gli recavano continue inquietudini per la paura in cui era di riceverne qualche danno.*

La città di Machèro ha verso settentrione una certa valle che si chiama Baaras, ove cresce una radice del medesimo nome, di colore rosso che risplende da sè stessa verso la sera. Che, se alcuno passa per quel luogo non si lascia svellere facilmente; ma per lo contrario gli scappa sempre di mano, si ritira nè mai si ferma finchè non vi si getti sopra dell'urina di donna, o de' suoi fiori. Ma chi la tocca fa duopo che muoia se pure non ne ritiene in mano qualche parte. Si può sradicare in tal modo senza correre rischio. La strappano tutta intiera, nè lasciano in terra se non un piccolo capo, a cui attaccano un cane e poi se ne vanno. Il cane che vuole servirgli, facilmente si ritira dietro la radice; ma gli conviene morire subito. Giuseppe ha riferito questa storia per avere udito raccontarla. Si dice che per mezzo di questa radice si può subito cacciare i demonii. (*Mondo Inc.* t. 4. p. 282.)

Platone e molti accademici asserivano che i diavoli temono assai i tagli delle spade e dei coltelli (*Bodin,* p. 301.)

Uno stoico parlando delle cerimonie dei Maghi dice che erano costretti a tenere in mano delle spade ignude per ispaventare i demonii. (*L'Incred. Spav.* p. 77.)

Il diamante è buono contro gli spiriti folletti. (*Alberto Magno* l. 2, p. 93.)

I demonii fuggono la voce del gallo a dire di Psello. (*Le Loyer,* p. 21.)

L'artemisia e la verbena fugano i cattivi spiriti. (*Alberto Magno,* l. 2, p. 168, 169. *Id.* l. 2, p. 8.)

Il cuore di avvoltoio legato con un pelo di leone o di lupo caccia i diavoli. (*Id.* l. 3, p. 168.)

Anche le foglie di ruta, il fumo di frassino, i corni di capra fugano gli spiriti maligni (*De Lancre*, p. 284.)

Pomponaccio dice che gli antichi purgavano con l'elleboro gli spiritati (*Le Loyer*, p. 150.)

F. ZINGAROPOLI.

(Continua)

I démoni.

Erano differenti e molte le schiere, nelle quali partiva l'antichità i suoi demoni: giacchè, oltre la distinzione generale in buoni e tristi, sappiamo come quello di Socrate appartenesse agli spiriti *proibenti*, ed agli *ammonitori* quel-l'altro che fu consigliere di morte a Cicerone. Ve n'hanno inoltre che disvelano l'avvenire coi sogni, colle apparizioni, cogli accidenti; altri che invogliano recarsi a questa o quella parte, o fanno ad alcun senso illusione, od a molti nello stesso tempo; e quanto più ne illudono, tanto più si devono reputare prestanti. Sono poi stromenti all'inganno gli oggetti naturali, o quelli che la natura trascendono; ed, a norma che valenti nel magistero di questi ultimi, debbono stimarsi prestantissimi, sopra gli altri, gli spiriti.

CARDANO.

*
* *

Le possibilità della creazione.

Dunque la misura della esistenza o non esistenza delle cose sarà il nostro intendere? Sciocca pretensione sarebbe questa dell'uomo che non è se non una minutissima parte dell'universo. Che sappiamo noi se oltre ciò Dio abbia creato e possa creare altre sostanze, delle quali noi non abbiamo idea alcuna?

P. GIANNONE.

IMPRESSIONI E CONFESSIONI.

Riprendendo questa rubrica dal fascicolo di aprile dello scorso anno, pag. 206, crediamo necessario ripetere che con questo titolo pubblichiamo quelle comunicazioni di ordine personale che, pur non presentando i caratteri di una rigorosa documentazione, possono costituire un materiale prezioso di studio e di confronto, specialmente quando provengono da persone note per il loro carattere morale e intellettuale. Si tratta questa volta della nostra collega ed amica signora Anna Franchi, collaboratrice di diversi giornali, autrice di romanzi, e, da poco, anche di lavori teatrali, meritamente apprezzati.

LA DIREZIONE.

Gent.mo Sig. Marzorati,

Scrivere la *sentita* impressione di un minuto, in modo da *renderla*, è cosa superiore, credo, ad ogni intelligenza, poichè, ogni creatura che vive e pensa, vive e pensa in un distinto modo, diverso da ogni altro modo di vivere e sentire. Per cui le parole sono sempre povera espressione, ed è raro il caso di trovare una corrispondenza precisa nelle sensazioni, nelle impressioni, nei sentimenti. Ecco perchè temo di non saper dire con sufficiente chiarezza le varie, direi quasi, le turbinose sensazioni del mio cervello, inquieto molto, dell'anima incredula troppo, anche a ciò che crede di aver veduto, di aver provato. In me è l'ossessione del perchè tanto forte da darmi la disperazione; per ogni fatto della vita, per ogni fenomeno che non so spiegare ho bisogno di trovare una ragione, una spiegazione, una derivazione.

Ella mi disse, durante la mia fugace visita a Roma, e a Lei di conseguenza, così buono e gentile amico: « Mi dica ciò che prova, ciò che sente, quando le accadono delle cose strane e che escono dalla regola chiusa della vita consueta... etc.; perchè Ella agisce come una convinta e pensa come un' incredula.

Io credo che appunto la stranezza della mia mente sia questa inquietudine, questa ossessione del perchè; il bisogno di spiegare con idee materiate tutto quanto sembra ravvolto dal velo dell' immateriale, o del sovrumano, che mi porta a voler spiegare con la ragione umana, ciò che a qualcuno basta di accertare come un fatto ignoto prodotto per

volontà superiore. Francamente, e mi perdoni la vanitosa confessione, io penso che ogni mente non del tutto chiusa dovrebbe, per forza, provare quella smania di sapere che porta poi al progresso di tutte le scienze, e sono convinta che nell'andare delle cose, ogni ricerca, anche la più umile, ha una importanza. Da una mente incredula, o meglio, precisiamo il significato, da una mente che non si appaga di un fatto, ma che ne ricerca le cause anatomizzando il fatto stesso, fino a correre il pericolo della distruzione, può scaturire quella scintilla che fa la luce, o quanto meno che può indicare la traccia conducente fino alla verità.

La verità, ecco il mio tormento, ecco quella dolorosa necessità che ha travolta la mia esistenza.

Dire e sapere la verità. Per cui, adesso che del bisogno di verità sono stata la vittima, e che la ipocrisia e la menzogna mi hanno dato il disgusto, la nausea, tanto da rendermi una misantropa, fino alla timidezza paurosa della mia stessa espressione; questa confessione assoluta assume per me una tale grandiosità da rendermi paurosa delle mie stesse idee.

E prima di dirle, queste mie idee, dovrò dire ciò che ho pensato, ciò che ho provato, ciò che ho osservato.

Ella sarà molto gentile se vorrà leggermi fino in fondo, perchè, certo, non s'immaginava che una domanda così semplice portasse a tanto irrompere di parole. Ma non si sa mai, amico gentile, dove si va a cadere con una piccola curiosità, quando si tratta di rimestare in quel magazzino di *bric-a-brac* che si usa chiamare anima! Si cacciano le mani tra le più vecchie cose; tradizioni, convinzioni personali, pregiudizi ingegnosi che stridono con le scoperte che la mente fa da sè sola e che sono sempre varie, sempre in contrasto con queste convinzioni che preludono la ricerca che può dare al mondo una scienza nuova, un massimo progredire; si mettono le mani su quelle vecchie cose chiuse dalla forza di una segreta repulsione, su quelle cose che mandano un suono stridente come un acuto grido pauroso... L'anima, quante cose racchiude! Ella, con la sua domanda, alla quale lungamente rispondo, perchè ho con lei anche un vecchio debito di spiegazione, ha rovesciato dal sacco chiuso dell'*io* tutte queste cose che riassumerò, se mi riesce, in brevi spiegazioni su ciò che provo, che ho provato, ciò che mi sembra, ciò che penso, ciò che umilmente tento di spiegare. Che superbia in questa umiltà! vero? Ha ragione. Ma non posso fare a meno, pensando, di cercare.

Ella si ricorda che un tempo, ormai lontano, io scrissi, sulle ricerche medianiche, un articolo un pò violento, che però non fu del tutto capito; forse anche perchè un impulso di timore per una persona cara lo

aveva dettato, e il fremito doloroso che mi fece temere per la serenità di questa creatura, dettò parole che sembrarono un'assoluta condanna. Ora questo non è in me, appunto perchè è nella mia mente quel bisogno di sapere del quale più sopra ho parlato. E siccome certi strani fenomeni di ordine puramente intellettuale — credo che si dica così — mi sono più volte accaduti, così quelle mie parole non volevano negare a priori, ma unicamente dimostrare come certe ricerche fatte in un certo modo non avevano un risultato pratico o dimostrativo, dato anche l'impossibilità di un controllo assoluto, e che certe menti se ne trovavano scosse non avendo quella resistenza voluta per mantenersi serene e non lasciarsi suggestionare fino a prendere per verità ogni minimo fatto che lor sembrasse soprannaturale.

Sono passati ormai diversi anni, dal giorno in cui scrissi così; il timore per la mia creatura passò, i fenomeni che si verificano sono ormai passati nel campo della scienza, oggi è alla scienza che si chiedono spie gazioni ed alla scienza allora io m'inchino e desiosa di sapere interrogo, e sottopongo le mie impressioni.

Ed eccomi alla sua domanda.

È vero; io ho notato in me dei fenomeni stranissimi, che forse si potrebbero chiamare telepatici, ma siccome anche la spiegazione spiega poco, lasciamone la definizione e parliamo dei puri fenomeni, e più specialmente di ciò che accade in me, giacchè attorno a me mai nulla di notevole ho notato, se non che alcune cose le quali infine hanno corrispondenza con ciò che si produce nel mio pensiero e di cui parlerò poi.

I moti di un tavolino sono ormai cosa alla quale non si deve dare grande importanza; nè voglio parlarne, ma avvertita una volta da un tale, che si diceva dotato di proprietà medianica, che io dovevo *scrivere*, volli provare ed ebbi, dopo brevi prove, qualche segno che mi lasciò inquieta.

La mano inerte correva per volontà mia o per una volontà che mai avvertivo in me? Me lo sono domandata sempre, e non lo so ancora. So che fò sempre ogni sforzo per non scrivere di mia volontà, ma nella mente, come una ispirazione, mi passa una parola, una frase, e la mano la scrive mentre il braccio si fa pesante, e mentre l'io cosciente mormora: « sciocca, l'hai pensato tu ». Ma qualche volta accade che qualcuno ha formulato una domanda a mia insaputa, lontana dalla mia mente, poichè è riguardante cosa o persona a me del tutto ignote; allora nella mia mente, dopo un minuto di incertezza si formula una parola, od un nome, o una frase che ha forma di sentenza, e il braccio scrivente diviene agile, mentre l'altro che poggia sul tavolino diviene tanto pesante da darmi lo spasimo.

Mi è accaduto di disegnare il piano della prima battaglia di Derna, mi è accaduto di narrare vecchie cose di antichi personaggi appartenenti alla famiglia di qualcuno dei presenti. Ed ecco che proprio mentre si sta constatando la veridicità del responso, nella mia mente come un' ironia quasi crudele passa il pensiero: « qualcuno dei presenti sapeva il fatto, e mi ha imposto di scrivere così ».

Pure, un'altra impressione, e un' altra incertezza, dolorosa questa, poichè vorrei essere certa che non è un' illusione, le dirò.

Mi è accaduto una volta di pensare seriamente alla *fine*, a quella fine che sembra la promessa di un riposo assoluto perchè il nulla ne è la visione. Angosciata da tante contrarietà in un dormiveglia tormentoso aspettavo l'alba con ansia poichè il sole quasi sempre è un conforto e una speranza.

Ad un tratto un colpo secco nelle imposte della finestra mi sveglia e un pensiero improvviso ma sicuro mi passa nella mente completamente lucida: *È babbo*!

Il mio babbo adorato, che troppo presto mi lasciò nel dolore della vita. E l' invocazione abituale venne alle mie labbra:

« Babbo mio! »

Due colpi decisi ancora, in un mobile, e due ancora nel tavolino che stava presso al mio letto.

Poi ancora l'incredulità solita... ma però una pace nuova, non provata da molto tempo mi diede la possibilità del riposo. La mattina dopo una notizia inaspettata mi portò il rimedio parziale dei miei tormenti.

Da quella notte, spesso nel silenzio della mia stanza si è ripetuto il fenomeno e sempre prima, o di una lettera invocata o di un affare desiderato.

Adesso, più nulla, da molto tempo, il vuoto assoluto, e l' invocazione al mio babbo si perde in un'attesa vana. E l' incertezza si fa più dolorosa, poichè nulla darebbe conforto all'anima mia quanto la certezza che qualche cosa di mio padre sopravvivesse alla sua memoria.

Ella, amico gentile, mi ha veduta, appunto la sera, passata in sua compagnia a Roma, scossa da un tremito di spasimo mentre voi tutti aspettavate il resultato di fenomeni provocati dal medium Carancini, ed ha vivamente desiderato di sapere ciò che passava in me, persona, in me, anima, nella mia mente ribelle anche alle visioni più credibili, anche alle mie stesse sensazioni dolorose.

L'attesa era lunga, tutti parlavate, il medio smaniava, io ero scossa da un tremito fortissimo che si estendeva in un lato solo del mio corpo, talora a destra, tal'altra a sinistra, e che mi prende ogni volta che aspetto un colloquio penoso o che ho avuta una notizia cattiva. Al primo urto

del tavolino che stava dietro alle nostre spalle io ho immediatamente pensato che al medio è riuscito di muoversi e che lui stesso lo ha spinto. (Noto che io non ho nessuna ragione di dubitarne, e che ho tutta la piena fiducia delle persone che stavano al controllo, e non ho nemmeno il più lieve sospetto in proposito). Ma mentre il dubbio irrideva alla mia attenzione, alla mia stessa curiosità, quasi direi a quello stesso spasimo nervoso che agitava tutto il lato destro del mio corpo, la mia mano quasi furiosamente tentava di scrivere: « *Piero* » il nome di un giovane a me caro e adesso a Derna, e nel mio cervello passava istantaneo il pensiero: *Piero è morto*. L' impressione che ho provata è stata tale, quale il dolore che si prova nel ricevere un cattivo telegramma; un battito di cuore, la gola stretta dal singhiozzo, un' ansia di sapere di più. Appunto quello stesso spasimo che un annunzio non troppo esplicativo mette nell'anima addolorata improvvisamente.

Sul piatto affumicato all'uopo, abbiamo dopo trovato scritto « vivo » e in me si è dipoi fatta la calma. Ed avviene che quando è passata, dirò così, la crisi momentanea, ritorna quella quiete che, anche a proposito delle persone care, è l'assoluta ignoranza di ciò che accade loro.

Tutto quanto le descrivo forse non ha gran valore di fronte al problema che ormai si studia con quella serietà che vince ogni difficile inizio. La mia mente per natura scettica, fatta più scettica dal dolore, talvolta non può vincere l' incertezza anche di fronte ad una realtà. È questa una grande sofferenza, perchè lo scetticismo viene dal dolore e fa soffrire. Io vorrei credere, vorrei credere alla bontà umana, vorrei credere al conforto di qualche cosa che di chi ne amò sopravviva a noi nell' infinito...

Ella sa, gentile amico, che alla mia mente inquieta il grande problema di un al di là prende proporzioni grandiose talvolta.

Le dirò ancora se vuole, e forse dalla confusione di tutti i pensieri che mi si affacciano incomposti Ella ne trarrà una conclusione.

Io non vi riesco.

ANNA FRANCHI.

LA REINCARNAZIONE.

Traduciamo dalla Rivista *Le Voile d'Isis* la prima parte di un articolo arguto e profondo di *Papus*, sulla reincarnazione, argomento che attira, nel momento attuale, tutta l'attenzione del mondo teosofico.

***

« Se vi è un'obbiezione considerevole che sia stata fatta dalla logica, origine di tante idee false, alla dottrina della reincarnazione, è l'obbiezione che ne consegue, dell'oblio, durante un'esistenza, delle esistenze anteriori.

Abbiamo detto e ripetiamo che questo oblìo è una necessità ineluttabile per evitare il suicidio. Prima di ritornare sulla terra o nel piano fisico, ogni spirito vede le prove che dovrà subire, e non ritorna che dopo averle accettate tutte coscientemente.

Ora, se lo spirito sapesse, una volta incarnato, tutto ciò che dovrà sopportare, la sua ragione naufragherebbe, il suo coraggio si perderebbe e il suicidio cosciente sarebbe il risultato di questa chiaroveggenza. È la storia di Gribouille che si mette nell'acqua per non bagnarsi. Una madre che avesse uno specchio magico rivelante con certezza l'avvenire, romperebbe senza dubbio questo specchio dopo otto giorni, vedendovi tutte le prove che aspettano i suoi figli. Così sarebbe anche per lo spirito che non avesse bevuto l'acqua del fiume Lete prima di ritornar sulla terra. Volendo che l'uomo conservasse con certezza il ricordo delle esistenze anteriori, occorrerebbe togliergli la facoltà del suicidio.

Ma riposiamoci un po' da questi gravi argomenti ed esaminiamo ove la rivelazione, affatto primitiva e semplicista della dottrina della reincarnazione, abbia condotto i cervelli poco abituati alle alte concezioni filosofiche.

Si può conservare un ricordo lontano, una intuizione speciale d'un' esistenza anteriore; ma avere una visione netta di ciò che si è stati, della vera persona che si è rappresentata sulla terra, è un fatto estremamente raro e al di fuori delle leggi naturali.

Abbiamo conosciuto un consigliere municipale d'una grande città del sud-ovest, libero pensatore ed ateo, che non ha mai voluto attraversare in vettura, una foresta dei dintorni della città, perchè diceva: « Sento che vi sono stato assassinato ». Invano gli si obbiettava come questa sensazione fosse poco compatibile col suo ateismo e la sua idea che nulla esiste dopo la morte; egli rispondeva: « In realtà, è cretino, ma ho questa sensazione ed è più forte di tutti i miei ragionamenti ».



L'essere umano che ha coscienza di questo mistero della reincarnazione, pensa subito quale sia il personaggio che ha dovuto essere, e, come per caso, si accorge che questo personaggio è sempre stato un uomo considerevole sulla terra e di alta posizione.

Nelle riunioni spiritiche o teosofiche, si trovano pochissimi assassini, ubbriaconi, antichi negozianti di legumi o camerieri (professioni del resto onorevoli) reincarnati; sono sempre: Napoleone, una grande principessa, Luigi XIV, il gran Federico, qualche Faraone celebre, che si sono reincarnati nella pelle di bravissime persone, le quali giungono a figurarsi di essere stati i grandi personaggi da loro immaginati. Pei grandi personaggi suddetti sarebbe già una grave punizione quella di essere ritornati sulla terra sotto simili spoglie.

Questa tendenza è talmente umana che già i discepoli di Pitagora, allorchè imparavano tale mistero, immaginavano di essere stati tutti prima di ritornare sulla terra, un gran tiranno o un re celebre; e quando domandavano al Maestro chi egli sarebbe stato in quell'epoca nella quale credevano aver regnato, Pitagora rispondeva sorridendo: « Mentre voi eravate così potenti e gli uomini tremavano sotto la vostra autorità io ero un gallo ».

Quest'alta lezione di filosofia, la quale mostrava agli allievi che Pitagora pensava all'evoluzione dei corpi mentre gli altri si perdevano nelle ricerche inutili concernenti le evoluzioni degli spiriti, non ebbe che un torto: di essere totalmente incompresa dai filosofi classici che hanno trasformato il motto di Pitagora in una dottrina filosofica, e confusa, perciò, la metempsicosi colla reincarnazione, la reincarnazione del corpo con quella dello spirito. Non si ha idea del danno che recano alla dottrina della reincarnazione questi pretesi spiriti superiori reincarnati in poveri esseri pretenziosi ed ignoranti.

PAPUS.

La nozione dell' immortalità.

Sulla vita futura noi non abbiamo avuto finora che delle nozioni così vaghe, delle descrizioni così spaventose, che l'immortalità era piuttosto un soggetto di terrore che di conforto. Così la credenza era ben debole, e non c'era da augurarsi che diventasse più ferma. Dio non permette che i mondi acquistino, durante l'ordine incoerente, delle nozioni certe sui destini futuri delle anime; se ciò avvenisse, i più poveri dei civilizzati si suiciderebbero quando fossero certi di un' altra vita, che non potrebbe, per essi, essere peggiore di questa. Dio dovette lasciarci per lungo tempo in una ignoranza profonda per ciò che riguarda l' immortalità.

CH. FOURIER.

NECROLOGIO.

VINCENZO GIOVANNI SCARPA.

Il mattino del giorno 8 marzo, dopo penosa malattia di circa tre mesi, si disincarnava, nelle braccia della dilettissima sua figliuola, Sig.na Maria, lo illustre Spiritista, Prof. Vincenzo Giovanni Scarpa, direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia*, traduttore del *Libro degli Spiriti* del Kardec, autore di pregevoli trattati di Spiritismo.

Fra tutti gli studiosi della nuova Scienza dello spirito, non v'è chi ne ignori il venerato nome, come autore di scritti pneumatologici, pei quali ei si dava il pseudonimo di *Filalete;* ma le benemerenze dello Scarpa furon molte; e pochi cenni biografici su di lui varranno a dar contezza di alcuni suoi meriti, non abbastanza noti a tutti i nostri lettori.

Nato a Trieste l'anno 1835, ne emigrò, dopo i primi suoi studî, nel 1859, per stabilirsi a Torino; e, poco appresso, fu insegnante nelle classi ginnasiali di Chieri, indi segretario di Cavour, del Principe di Carignano e del Consorzio nazionale; e colla cooperazione del senatore Bruno Pasquali, si fe' fondatore della Croce Rossa. Competentissimo cultore della pedagogia in generale, quando l'Italia appena risorta aveva bisogno di uomini di senno e di pratica, per gittar le basi del pubblico insegnamento, ei di questo si fe' strenuo campione (come, in modo alquanto diverso, lo fu anche il Ravail (Kardec), esimio discepolo del Pestalozzi, ma maestro dello Scarpa in Pneumatologia): laonde il Re Vittorio Emanuele II lo fregiò della grande medaglia di argento come benemerito della pubblica istruzione, benchè il premiato nutrisse sentimenti repubblicani. Questi, che fu anche incaricato da Mazzini e Garibaldi, suoi amici, di molte delicate missioni, cooperò altresì alla liberazione di Roma, e ne fu decorato con altra medaglia Rimangono di lui, oltre gli scritti pneumatologici, varî scritti filosofici e pubblicazioni scolastiche ben pregevoli.

Gran parte della vita dello Scarpa trascorse nella meditazione solitaria e profonda. Ma a lungo andare egli fu afflitto da una cecità completa, durante gli ultimi sei anni della sua esistenza; ed allora l'afflizione del suo animo raggiunse il colmo: con tutta la sua intelligenza, con tutto il suo desiderio di lavorare, di rendersi utile, di giovare alla Verità da lui tante volte elucubrata, era condannato ad una vita d'inazione che l'uccideva! L'unico suo

conforto in quegli anni di angoscia, era la compagnia della sua figliuola, che egli amava con tutta la forza dell'anima, e che fu certamente il suo angelo custode in terra. Essa cercava di distrarlo leggendogli i giornali; ma a causa di un'asma, da cui sentivasi afflitta, la signorina Maria era troppo spesso costretta a troncare la lettura. Al braccio di lei, prima che la cecità completa gli sopraggiungesse, erasi egli sempre appoggiato camminando per le vie di Torino, allorchè, com'ei stesso ci disse, sentiva mancarsi e credeva stesse per sdoppiarsi telepaticamente. Da una lettera di lei, a noi gentilmente scritta per fornirci informazioni sull'illustre estinto, togliamo alcune notizie relative alla infermità e agli ultimi momenti dello Scarpa.

Ei fu costretto a porsi a letto il dì 17 di gennaio. Già da una settimana accusava forti attacchi di tosse, specialmente la notte; ma non aveva febbre, nè diminuzione di appetito; e nulla parea far supporre che la malattia sarebbe divenuta mortale. La dichiarazione medica porta la diagnosi: *Bronco-polmonite, aggravata da marasmo senile*, e quest'ultimo fu il male che lo condusse alla tomba.

Non appena ei si pose a letto, le sue forze andarono man mano decrescendo; laonde, fin dalla prima settimana di malattia, sembrava evidente (e ne aveva l'intuizione egli stesso) che finalmente avrebbe dovuto soccombere. Una quindicina di giorni prima ch'ei venisse a mancare, disse alla figliuola: « Maria, salutiamoci adesso, mentre ne ho ancora il tempo e la lucidità mentale; forse più tardi non mi sentirei più di poterlo fare nelle condizioni attuali ». Allora benedisse quella sua dilettissima, replicate volte, la confortò chiamandola il suo angelo, le disse che senza di lei la sua esistenza sarebbe stata ben più breve e triste; indi baciò il Crocifisso; e, pur trovandosi in preda ad un tremendo accesso di soffocazione, mentre la figliuola, vinta dal dolore, piangeva e non riusciva a sollevarlo, le disse ancora: « È giusto che io soffra per l'espiazione delle mie colpe; ma non è giusto che tu le espii per me ». In alcuni momenti di delirio, ei si lamentava per la sorte della sua Trieste, la città irredenta, che egli voleva italiana, e dove aveva vissuta una parte della sua giovanezza; e sciogliendosi in lagrime, esclamava: « Italia, oh Italia! perchè gli Austriaci? Che vengono a far costoro? non è questo il loro paese! » Dopo questo periodo di poche ore, gli tornò perfetta la sua lucidità di mente, che conservò fino all'estremo istante. A mezzanotte disse ancora: « Maria, soffro troppo, non ne posso più! »; ed alle ore tre del mattino, quasi sorridente, die' l'ultimo respiro. Sul suo volto non vi era più traccia delle atroci sofferenze, ma ben la calma di persona che placidamente dorma. Ed ora egli è compianto da quanti personalmente lo conobbero, compianto specialmente dalle Logge Massoniche, che ne parteciparono al pubblico la morte in occasione dei suoi funerali. In quanto a me, non potrò mai dimenticare le ore passate, presso l'illustre Estinto, in piacevoli ed utili discussioni sui più ardui problemi pneumatologici; e della luce da lui ricevuta per la miglior soluzione di quei grandiosi quesiti, gli serberò sempre grato e indelebile ricordo. I trentacinque volumi di suoi *Annali* (durati dal 1864 al 1898) mi fornirono gran parte

del materiale per le mie pubblicazioni di spiritismo — fatto questo che qui son lietissimo di riconoscere e di dichiarare pubblicamente.

Quanto abbiamo desunto dalla lettera suindicata, rispetto agli ultimi momenti del cospicuo Estinto, valga a porre in evidenza con qual rassegnazione e con qual devozione sa morire chi crede nella sopravvivenza sulla base scientifica dei fatti, che dànno corpo alla fede, e la fanno — direi quasi — tangibile all'anima del credente. Ma se può ben dirsi che, in forza di questa fede, lo Scarpa morì da prode, con ragione ancor più plausibile può essere affermato che, per quella stessa fede a base di fatti, ei seppe combattere con eroismo, più unico che raro, in difesa dello spiritismo. Di questo eroismo testimoniai già, doverosamente, nella Storia dell'odierno spiritismo, a pag. 51-52 dell'Aksakof per gli italiani, testè pubblicato. « Fin dal 1861 (ivi dissi) il professore dott. V. G. Scarpa di Torino (Filalete) formata che ebbe sperimentalmente la sua convinzione di spiritista, die' di mano alle armi del Vero, e, fiducioso nella lor potenza superiore, cominciò le sue cariche a fondo contro il baluardo materialistico della Scienza, nei suoi eruditi *Annali dello Spiritismo in Italia*, e, nel 1894, pubblicando la sua traduzione del *Libro degli Spiriti* del Kardec, nel quale la parte filosofica — spesso discutibile, del resto — prevale sulla scientifica, e, nella luce dello spiritismo, apparisce di quando in quando razionale, e lumeggia molti problemi che riguardano il destino ultimo dello spirito umano. — Lo spiritismo, nei nostri giorni, ha già guadagnato non poco della stima dei dotti e del pubblico in generale; laonde, oggi, dimostrarsi spiritista può in molti non essere un eroismo; ma nell'epoca in cui il prof. V. G. Scarpa (Filalete) sosteneva impavido il suo combattimento, era ben pazzo e ridicolo, agli occhi del colto pubblico, chiunque testimoniava dei fenomeni spiritici; e perciò difendere lo spiritismo equivaleva, nel prof. Scarpa, a calpestare tutto il suo lustro di sapiente, pur di assicurare un trionfo alla nuova Scienza dello spirito in Italia. E il trionfo si ebbe colle conversioni di sapienti illustri (fra le quali quella del prof. Brofferio); e l'opera dello Scarpa non rimase infruttuosa, perchè produsse un benefico cambiamento nell'atmosfera dello spiritismo ed ebbe un'eco potente nella mentalità di uomini ben colti ».

Gli avanzi mortali del trapassato illustre furono convenientemente portati all'ultima dimora, con funerali semplicemente civili, senza l'intervento di alcun ministro del culto religioso, perchè lo Scarpa era vissuto da sincero Kardechiano, pur riconoscendo l'esistenza di alcune imperfezioni nella dottrina del suo Maestro. Tutti i patrioti lo ricorderanno con viva riconoscenza; ma specialmente grati a lui dovrebbero essere gli spiritisti; essi dovranno ricordarlo con ammirazione, con entusiasmo, con venerazione, e far sì che i suoi *Annali* (che il Filalete diresse e pubblicò *a forza di ogni possibile sacrifizio*) vengano studiati maggiormente, sia perchè contengono gli articoli originali di lui, sia perchè ci danno un ingente materiale di fatti e di erudite teorie, tolto da molte Riviste spiritiche, ma anche esposto in traduzione italiana fedelmente ed elegantemente da un dotto poliglottico qual'era lo Scarpa.

All'anima nobile, alla mente eccelsa dell'illustre trapassato, giunga affettuoso l'estremo vale di noi, superstiti di questa terra; e possa la speranza di rivederlo nell'aldilà esser pure la speranza più viva e sorridente della sua addolorata figlia, che valga a lenire potentemente il suo dolore.

V. TUMMOLO.

WILLIAM THOMAS STEAD.

I giornali hanno già dato su William Stead i particolari biografici che possono interessare il pubblico; a noi non resta che registrare in queste pagine la sua tragica morte, mettendo in rilievo come si ripeta per lui un particolare che abbiamo spesso riscontrato in casi analoghi, di persone, cioè, che negli ultimi anni di loro vita, lungi da ogni sinistra previsione e contrariamente ad alcune loro spiccate tendenze, dimostrarono una preoccupazione quasi morbosa ed esclusiva della morte. Basti rammentare, fra quelli di molti cari amici, il caso recentissimo ed illustre di Cesare Lombroso.

I lettori ricorderanno (1) come lo Stead abbia fondato qualche anno fa un ufficio di comunicazioni spiritiche — il *Bureau Julia* — il quale, data la tendenza eminentemente pratica del suo fondatore, veniva ad assumere un vero e proprio carattere d'ufficio d'informazioni.

Noi che, qualunque possano essere le nostre convinzioni filosofiche e non ostante la nostra fede, crediamo pur sempre che allo stato attuale, lo spiritismo debba essere uno studio e non una semplice pratica, e che esso non avrà contenuto ed efficacia sociale se non a condizione di essere scientifico, non abbiamo potuto approvare, nè approviamo, una istituzione di questo genere Pur nondimeno c'inchiniamo riverenti davanti ad una fede così decisa, e riconosciamo che si rivela anche in questo il grande carattere dell'Uomo, poichè William Stead ha messo, in tutte le sue imprese e nella sua vita, lo stesso impeto giovanile e la stessa inflessibile tenacia.

Se non che, davanti a questa morte, sorge spontanea la domanda che è anche una giustificazione del nostro metodo e del nostro programma. Si dice che gli spiriti avessero predetto a William Stead una morte violenta ma di altro genere di quella incontrata, e tale piuttosto da rassicurarlo su ogni pericolo che avesse potuto incontrare sul mare. Se la cosa è vera, come mai gli spiriti che gli avevano rilevato tanti particolari minimi e insignificanti non gli accennarono, se non in forma ambigua e contradditoria, l'imminente fato?

Lo spiritismo non è da ieri ed i responsi degli Oracoli, i presagi dei Pro-

(1) Vedi: *Luce e Ombra*; anno 1912, pag. 402.

feti e delle Sibille del mondo antico, avevano la stessa forma involuta ed ambigua che eludeva spesso la curiosità dell'evocatore, quando pure non lo traeva nell'inganno.

Egli è che una legge severa sta alla soglia del mondo invisibile la quale domanda spesso più di quanto conceda. E la verità, balenata un istante dietro il fitto velo della morte, ci lascia in una notte più profonda se da essa la nostra intelligenza non sa trarre le Norme della Vita e del Destino.

a. m.

Il fiume dell'oblìo.

Ecco ciò che dice la vergine Lachesi, figlia della Necessità: « Anime passeggiere, voi siete per incominciare una nuova carriera e per rientrare in un corpo mortale ».

... E subito che tutte furono passate, le anime se n'andarono nella pianura dell'oblio; ed essendo venuta la sera passarono la notte presso il fiume Lete, l'acqua del quale ha questa proprietà, che niun vaso può contenerla, essendo indispensabile per ciascun'anima di bere quest'acqua in certa quantità. Ma quelle che non sono trattenute dalla prudenza ne bevono assai più della misura prescritta, d'onde succede ch'esse perdono la memoria di tutte le cose.

***

Certo, il sostenere che queste cose stiano appunto così come io le ho esposte, non s'addice ad uomo di mente; ma però che, o questo o qualcosa di simile, succeda delle anime nostre e delle loro dimore, poichè mostra che l'anima sia immortale, ciò, mi sembra, s'addice; e vale il pregio d'arrischiarsi a crederlo; poichè è bello il rischio, e si deve con simili credenze fare come l'incantesimo a sè medesimi, ch'è la ragione appunto per la quale io da un pezzo tiro in lungo la favola.

PLATONE

I LIBRI.

W. James: La Volontà di credere. (Libr. Ed. Mil. — Milano).

Un altro libro di William James, tradotto in italiano. Sotto il titolo: *La Volontà di credere*, sono qui raccolte in volume nove conferenze tenute dal grande psicologo durante un periodo di tempo che va dal 1880 al 1896. Eccone i vari titoli:

La Volontà di credere; La Vita è degna d'esser vissuta?; Il sentimento di razionalità; Azione riflessa e teismo; Il dilemma del determinismo; Il Filosofo morale e la vita morale; I grandi uomini e il loro ambiente; L'importanza degli individui; Quello che le ricerche psichiche hanno raggiunto.

Varie, come si vede, d'argomenti, queste conferenze rispondono peraltro a un unico concetto informatore così enunciato dallo stesso A., nella *Prefazione*:

« I primi quattro saggi hanno per scopo un'ampia difesa della legittimità della fede religiosa.... Predico il diritto dell'individuo a dare ascolto ad una sua fede personale a suo rischio personale. Discuto le varie specie di rischio... ». Siamo, come si vede, in pieno pragmatismo, in quanto il James dopo aver affermato che « le diverse fedi dovrebbero vivere di vita pubblica gareggiando reciprocamente » conclude appunto che il valore ideale delle fedi stesse potrà così misurarsi alla stregua dei loro effetti pratici e positivi nel campo della vita sociale.

Ecco un magnifico passo della prima conferenza:

« L'aspetto più perfetto ed eterno dell'Universo è rappresentato nelle nostre religioni come avente una forma personale. L'universo non è più per noi un semplice *Esso*, se siamo religiosi, sibbene un *Tu*, col quale sarebbe possibile ogni relazione che è possibile fra persona e persona. Per esempio, per quanto in un senso noi siamo particelle passive dell'universo, in un altro senso mostriamo una curiosa autonomia, come se fossimo piccoli centri attivi per nostro proprio conto. Sentiamo come se l'appello della religione fosse rivolto alla nostra buona volontà, come se la certezza dovesse per sempre restare lontana da noi se non le muoviamo incontro ».

Dato questo atteggiamento, e, più ancora, questa preparazione spirituale, ben si comprende come il James dovesse, non solo interessarsi alle nostre scienze, ma farsene anche uno dei più autorevoli fautori. Non privo di significato, perciò, il fatto che l'ultimo dei saggi di questo libro sia dedicato alle ricerche psichiche, delle quali così egli stesso parla nella citata *Prefazione*:

« Attirato diversi anni fa a questo studio dal mio amore di rendere giustizia ad ogni tentativo della scienza, ho visto abbastanza per persuadermi della sua grande importanza e m'auguro di guadagnargli qualche interessamento. »

E in realtà, il James non poteva attingere illustrazioni al suo concetto religioso meglio che nelle scienze psichiche, per le quali appunto, nè l'universo è un principio estraneo all'uomo, nè l'uomo è un principio passivo di fronte all'universo. Ma, purtroppo, osserva egli, « benchè nella sua essenza la scienza stia solo per un metodo e non per qualche credenza fissata, tuttavia, come è comunemente intesa, così dai suoi seguaci che dai profani, essa viene identificata con una credenza che l'ordine nascosto della natura sia esclusivamente meccanico e che le categorie non meccaniche siano modi irrazionali di concepire e di spiegare perfino fatti quali la vita umana. Ora, questo razionalismo meccanico, come si può chiamare, se diventa l'unico modo del pensiero, si trova in violento contrasto con i modi che hanno avuto la maggiore importanza nella storia umana. L'atteggiamento religioso, morale, estetico, teologico, emotivo, sentimentale, ciò che può chiamarsi la concezione personale della vita. .. sono stati e sono ancora al di fuori dei ben disciplinati consensi scientifici, le forme dominanti del pensiero ».

A noi, odierni studiosi, il compito d'iniziare la grande opera di conciliare, sul comune terreno dello spiritismo scientifico, l'antinomia a cui accenna il James, opera che solo un futuro, forse molto lontano ancora, potrà vedere compiuta.

ANTONIO BRUERS.

L. Th. Chazarain: Matérialisations peu connues. (Lib. des Sciences Psych.)

Il libro del dott. Chazarain oltre a recare un nuovo contributo di materiale sullo studio diretto dei fenomeni psichici, vuol essere un tentativo di sintesi dei risultati di altrui esperienze per provare che nell'uomo l'essere sensibile esiste indipendentemente dal corpo e che esso sopravvive alla morte.

Tale conclusione è forse prematura e la spiegazione che l'A. fornisce di alcuni fenomeni non ci sembra adeguata. L'opera del dott. Chazarain rende adesso di pubblica ragione i risultati di esperienze che egli fece dal 1882 al 1890 con le medium Mme Bablin e Mme V. F. mentre sarebbe stato desiderabile che egli non avesse esitato a farle conoscere quando potevano essere controllate da altri studiosi.

Nella prefazione l'A. giustifica il notevole ritardo rivelando che alcuni articoli da lui pubblicati nel 1883 sulla *Revue Spirite* furono acerbamente criticati in lettere anonime che pervennero alla redazione e che l'indussero a sospendere ogni pubblicazione e a migliorare i metodi di controllo da lui adottati nelle precedenti esperienze. Le sue occupazioni di medico e di capo

di numerosa famiglia avrebbero in seguito protratta di oltre venti anni la pubblicazione di questo libro.

Dall'esame dei fatti considerati l'A. conclude:

1° Lo spirito d'un defunto, assumendo una forma fluidica, può essere riconosciuto ed esattamente descritto dal medium, pur mantenendosi invisibile per gli altri presenti. — 2° Durante la *trance* del medium tale forma può rendersi visibile e tangibile per i presenti. — 3° In altri casi la materializzazione può essere solamente tangibile. — 3° bis Una forma invisibile per i presenti può impressionare la lastra fotografica. — 4° La luce propria che talvolta rende visibile la materializzazione dimostra l'esistenza del fluido fornito dai presenti e dal medium. — 5° Il medium e le forme materializzate possono essere viste *contemporaneamente* in un ambiente debolmente illuminato. — 6° Gli spostamenti di oggetti senza contatto, le levitazioni, gli apporti, la penetrazione della materia nella materia e la scrittura diretta, sono gli altri fenomeni che si verificano durante la *trance* del medium.

L'A. aggiunge che la riprova della possibiltà di questi fenomeno è data anche dalle esperienze del Wallace, del Crookes, del Myrs, del Richet, dell'Aksakof, del Delanne e di altri e che tali esperienze dimostrano l'indissolubilità dell'anima (considerata come un centro di forza) con un organismo di materia sottile capace di operare oltre la sfera del corpo materiale.

E. Mauchamp: La Sorcellerie au Maroc. (Edit. Dorbon - Paris).

Il 17 marzo 1907, una turba di fanatici marocchini di Marrakech assassinava il dott. Emilio Mauchamp, saccheggiandone la casa. Col giovane scienziato, moriva un apostolo della rigenerazione civile del Marocco. Dopo qualche tempo, il manoscritto di questo libro, lordato di sangue e di fango, perveniva al padre del dott. Mauchamp, e Jules Bois, con devozione di amico e di ammiratore, ne curava la pubblicazione, corredandola di qualche cenno biografico sull'autore e sulle circostanze in cui quest'opera venne compilata.

« Il libro del dott. Mauchamp, scrive J. Bois, ci reca la migliore rivelazione del Marocco misterioso, dei suoi costumi, delle sue credenze, della sua vita intima e di tutto ciò che caratterizza l'ineluttabile decadenza di questo Impero. In questi residui di stregoneria, in queste ricette di megere (che sanno la perfidia, la lussuria e il delitto), noi ritroviamo le nozioni d'un'antichissima metafisica, le memorie corrotte di una delle più belle civiltà ». La sintesi scientifica di quell'epoca era impregnata di misticismo ed abbracciava anche l'astrologia e l'alchimia. Al contrario dell'odierna stregoneria, misto d'ignoranza superstiziosa e fanatica, essa era la vera magia « la nozione, cioè, confusa, ma levata, dell'unità cosmica, la certezza d'un'anima universale, diffusa in tutte le cose e che si può, mediante certi riti e certe preghiere, piegare alla nostra volontà e secondo i nostri fini ».

I successivi avvenimenti politici e l'infiltrazione di razze inferiori determi-

narono la decadenza di quella splendida civiltà e la dispersione di una scienza meravigliosa (frutto dell'intuizione personale e di esperienze delicate) della quale non ci restano che nozioni vaghe ed alterate, custodite gelosamente, da gli stregoni odierni, che sono gli ultimi sacerdoti d'una religione morta ed anche i veri detentori del Marocco ed i più fieri nemici della penetrazione europea.

La regressione delle loro anime, corrisponde a quella della loro civiltà; sono essi che timorosi della nostra scienza attribuiscono ai medici europei delle turpi intenzioni e furono essi, che, sobillati a lor volta da emissari teutonici, aizzarono le turbe fanatiche contro il dott. Mauchamp; non in tempo, però, per impedire che l'opera di lui denunciasse al mondo civile le loro abiezioni e recasse ai nostri studî un nuovo ricchissimo materiale di ricerche scrupolose.

F. Zingaropoli: Telepatia e Sogno. (Soc. Edit. Partenopea — Napoli.)

Questo volumetto di novanta pagine contiene la conferenza che il nostro Zingaropoli tenne in Napoli il 28 gennaio 1912 nel Circolo del Commercio e di cui abbiamo dato ampio riassunto. (Vedi *Luce e Ombra* dello scorso gennaio).

Il chiaro conferenziere nel prendere le mosse del suo studio incomincia col rilevare la grande importanza che bisogna attribuire al fenomeno del sogno per alcune caratteristiche che esso presente, e che non permettono di accettare la spiegazione che i positivisti ne danno riferendosi all'associazione delle idee e al subcosciente. Il fenomeno del sogno è concomitante spesse volte col fenomeno telepatico, che, sebbene spontaneo nella maggioranza dei casi, può essere talvolta sperimentalmente provato. La telepatia ed altri fenomeni importanti scientificamente accertati, dimostrano l'esistenza nel corpo umano d'un « doppio fluidico » il quale, sopravvivendo alla morte, può talvolta apparire ai viventi ed assumere in casi rarissimi, ma accertati, una consistenza fisica ed operare normalmente.

Questo studio dello Zingaropoli denso di citazioni ma chiarissimo nell'esposizione, contribuirà efficacemente a diffondere nel pubblico la conoscenza degli ultimi meravigliosi portati delle indagini psichiche.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI

LIBRI IN DONO.

GEMMA DE VESME: *Le Songe de la Vie* — Drame en 4 actes avec una presentation per C. Flammarion — Paris, Fischbacher, 1912 — 2 fr. 50.

R. STEINER: *La direzione spirituale dell' Uomo e dell' Umanità* — Trad. di E. De Renzis — Roma, « Rassegna contemporanea ». 1912 — L. 2.

F. GIROD: *Les états et les phases du sommeil provoqué* — Paris, Libr. Magnet. 1910 — 1 fr.

— *Expériences de magnetisme* — Paris, Libr. Magnet. 1911 — 1 fr. 50.

— *Pour développer un sujet* — Paris, Libr. Magnet, 1911 — 1 fr. 50.

F. PARMENTIER: *La littérature et l'époque* — Paris, Figuière e C. — 1 fr.

P. PIOBB: *L'Evolution de l'Occultisme* — Paris, Durville — 3 fr. 50.

F. CASTELOT: *Trilogie astronomique* — Paris, Durville. 1912.

E. STAR: *Les Mystères de l'Horoscope, préface de C. Flammarion* — Paris, Durville — 5 fr.

A. AGABITI: *La Religione e la Teosofia degli Arabi* — Roma, Loescher. 1912 — L. 1,50.

ANNA FRANCHI: *Burchiello* - Milano, Libr. Edit. Mil, — Milano, 1912 - L. 3.00.

— *Mamma* (romanzo) « « « — « — L. 3.50.

E. GELLONA: *La Maestra di Francese* — Genova, Tip. Pittaluga 1912 — L. 1.00.

DOTT. A. LIVRERI: *Le Poesie di M. Rapisardi* — Palermo, Tip. Vena, 1912.

L. ALOTTE: *Eau vivante et Nuages créateurs* (Poésies) — Paris, Ficker.

A. D'ANGERS: *Para curar. Magnetismo y curaciones al alcance de los enfermos y noveles magnetizadores* — Madrid. 1 Pesetas

Société d'études psychiques de Genève (rapports pour l'Exercice de 1911) — Genève, Wyss et Duchêne, 1912 — 50 cent

A. AGABITI: *Latina Tellus* — Firenze, « Rassegna Nazionale » — 1911.

G. GIROLA: *Egoismo ed amor proprio* — Milano, « La Compositrice ». 1912. — L. 0.50.

J. MAVÉRIC: *La réforme des bases de l'Astrologie Traditionelle* — Paris, A. Leclerc 1912 2 fr.

G. ROLLA: *L'intimo fondamento del reale* — Genova, Formiggini. 1912 — L. 1.

Dott. C. GIACHETTI: *Gli Ermeneuti dell'Anima* (Profili) — Roma. « Rivista Roma ». 1912 — L. 3.

MAGÒN: *La Propia y otros Tipos y Escenas Costarricenses.* — S. Jose Costa Rica, 1912 — Cent. 50.

V. MORGAN: *La Voie du Chevalier* — Paris, Durville — 5 fr.

LE RIVISTE.

" La Revue du Spiritisme ".

La Revue Scientifique et Morale du Spiritisme del mese di marzo contiene un arguto scritto dal titolo: *Lo Spiritismo e i suoi detrattori*, firmato: *Un vecchio spiritista*, col quale l'A. risponde a una *Nota* emanata dal vescovo di Nancy contro lo spiritismo. In verità non si può dire che il vescovo di Nancy abbia espresso qualche idea, sia pure non nuova, ma notevole in fatto di spiritismo. Così alla sua affermazione che « *è stato dimostrato che una gran parte degli effetti dello spiritismo che sembravano meravigliosi sono stati spiegati naturalmente, e molti altri pure lo saranno* », giustamente risponde l'articolista: « Lo speriamo bene. Noi non abbiamo come la Chiesa la pretesa di conservare eternamente la nozione del mistero e del miracolo. Noi sappiamo perfettamente che il miracolo non è se non un fenomeno ancora inspiegato e per noi lo sconosciuto non è l'inconoscibile. Ma noi possiamo ritorcere l'argomento contro la Chiesa. La scienza spiega progressivamente molti dei fatti tenuti per sovrannaturali sui quali la Chiesa s'appoggia per puntellare l'edificio della sua dominazione spirituale ». E qui cita alcuni esempi affermando, in ultimo, che molti stati meravigliosi della Teologia Mistica, e molti fatti della vita dei santi rientrano ora nel campo della psico-fisica pura ».

Un altro solo passo della *Nota*, vale la pena di ricordare, in quanto l'accusa ivi espressa, viene rivolta agli spiritisti anche da non pochi seguaci di altre correnti del moderno spiritualismo.

Scrive il vescovo di Nancy: « *Le pratiche dello spiritismo turbano l'immaginazione, impressionano gli spiriti, esaltano la sensibilità nervosa e producono una sovraeccitazione deplorevole la quale porta talora alla pazzia* ». Al che molto bene ha replicato il vecchio spiritista:

« Rispondiamo innanzi tutto che il Vescovo di Nancy non ci apprende nulla di nuovo. Noi spiritisti siamo i primi non solo a segnalare i pericoli che possono presentare queste pratiche, ma ad indicare anche i rimedi che debbono arrestare il male.... Diremo inoltre al Vescovo di Nancy che lo spiritismo non ha il monopolio esclusivo dei turbamenti nervosi e della sovraeccitazioni deplorevoli. Noi potremmo citare più d'un caso di follia religiosa, d'isteria mistica che hanno dato luogo a rumorosi scandali.... Lo spiritismo ha i propri frodatori e i propri esaltati come la scienza ha i propri ciarlatani, come la religione ha i propri impostori.

" Ultra "

Ultra, nei due fascicoli di febbraio e aprile ha pubblicato un interessante articolo di H. A. Dallas dal titolo: *La tendenza delle ricerche psichiche.*

Su tale importante soggetto, l'A incomincia con l'osservare come la soluzione dei più grandi e complessi problemi dipenda dalla necessità di coordinare fra loro i dati raccolti onde trarne delle conclusioni e come in tale impresa le difficoltà sieno tutt'altro che lievi. Riguardo alle ricerche psichiche, il materiale raccolto, per quanto abbondante, non ha un'importanza definitiva e assoluta tanto da permetterci senz'altro di effettuarne una sintesi sicura. Purtuttavia l'A. crede che qualunque essa sia nell'avvenire, si può fin d'ora arguire che resteranno immutate alcune conclusioni già convalidate da un numero considerevolissimo di fatti e di testimonianze scientificamente provate:

1. L'esistenza d'un mondo invisibile di vita intelligente;
2. La sopravvivenza dell'uomo alla morte del corpo fisico;
3. La facoltà per i (così detti) vivi e i (così detti) morti di poter comunicare fra di loro.

Varie classi di fenomeni scientificamente provati possono convalidare tali conclusioni ad onta del più severo lavoro di discriminazione. La telepatia, ammessa quasi universalmente, è ben lungi dallo *spiegare* un gran numero di fatti ma in taluni casi, secondo l'A., prova che il messaggio è partito da una mente non incarnata; e in tal modo l'ipotesi della sopravvivenza si dimostra come l'unica spiegazione accettabile. Passando a trattare della scrittura automatica e dei movimenti tiptologici del tavolo, l'A, pur riconoscendo che nella maggioranza dei casi si tratti solo dell'attività sub-cosciente del medio, afferma che rimane un certo numero di casi per i quali l'ipotesi della sopravvivenza è l'unica spiegazione plausibile.

Alla stessa conclusione conduce la disamina delle comunicazioni ottenute dalla voce del medio quando esso è in *trance*, comunicazioni la cui natura non lascia dubbio che sia proprio una intelligenza estranea a quella del medio e dei presenti che in quel momento si manifesta. L'A. appoggia la sua tesi con vari esempi e mette anche in rilievo come negli ultimi tempi si sia verificato un miglioramento nei rapporti fra i vivi e i disincarnati e come questi ultimi si sforzino di rendere sempre più chiare e convincenti le comunicazioni onde convincerci che la coscienza umana sopravvive alla morte serbando talvolta precisi ricordi della sua vita terrena, tanto da permetterci d'identificarla.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Ultra ".

Aprile.

E. Merlini: Al di là dell'egoismo e dell'altruismo — *H. A. Dallas*: La tendenza nelle ricerche psichiche — *M. Palmarini*: Un Papa teosofo — *B. Bonacelli:* Palpiti di vita cosmica nell'atomo — *G. Buonamici:* Psicologia occulta dell'Egitto — *F. Hartmann:* Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — *Ultra:* Gerardo Meloni — Rinnovamento spiritualista — I Fenomeni — Movimento teosofico — Gruppo Roma — Rassegna delle Riviste — Libri nuovi.

" Annales des Sciences Psychiques ".

Mars.

Étude sur la médiumnité de F. Carancini — *G. De Fontenay:* L'Aura humaine et les écrans du Walter J. Kilner — Le Mouvement spirite et Théosophique jugé par un magistrat sociologue — Les Nouveaux Livres — Société Universelle d'Etudes Psychiques — Echos et Nouvelles.

" Journal du Psychisme experimental ".

Mars.

Soc. Magn. de France: — *G. Durville:* Aux Médecins des Syndicats — *A. Breydel*: Phénomènes de Lévitation — *P. Piobb:* Le Psychisme Contemporain — *G. Durville:* Les Rêves et les Phénomènes de Lucidité — *E. Morselli:* Un « Médium écrivain » à personnalité multiples *H. Durville:* Trucs de la Prestidigitation — École pratique de magnetisme — Echos Psychiques — Le développement de la Sugestibilité par le Haschich — *W. C. de Sèrmyn:* A propos d'un moyen de prédire au début d'une guerre quel sera le peuple vainqueur — Les livres nouveaux.

" Les Entretiens Idéalistes ".

Mars.

A. Callet: De la persistence des langues — *A. Lamandé:* La neuvième Symphonie — *H. De Crisenoy:* L'Offrande au Mystère de Pierre Fons — *X.:* Notes documentaires sur la Franc-Maçonnerie — *P. Vulliaud:* La poésie mystique en Espagne au XVI siècle — Chroniques.

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „.

Mars.

G. Delanne: Photographies de fantômes — *L. Chevreuil :* Faits tronqués et hypothèses fragmentaires — Un vieux spirite: Le spiritisme et ses détracteurs — *A. Becker:* Une vision prémonitoire à grande distance, de Stanley — *Darget:* Expériences de métallisation — *Ouærens:* La mort est-elle toujours douloureuse? — Echos de Partout — *Rouxel:* La Vie et la Mort de l'Hypnotisme — *L. de R.:* Du Psychisme au Spiritisme — *Leblond:* L'Incoscient — *Dusart:* Revue de la Presse.

Light:

27 aprile.

Notes by the Way — Notices — Tributes to Mr. W. T Stead — Mr. Stead's Unconquerable Faith — Acknowledgment from Mr. and Mrs. Brailey — Death " A Moring Time „ - The Great Calamity — " The Frontiers of the Soul „ An Address by E. E. Fournier d'Albe, B, Sc. — Transition of Dr. I. Funck — The Spiritual Renaissance — A prevision of the « Titanic » Disaster — Agreement to Appear aftear Death — The Wreeck of the « Titanic » and Spiritualism.

Proprietà letteraria e artistica. 30-4-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 1° *(Gennaio 1912)*.

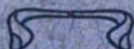
Sommario del fascicolo 2° *(Febbraio 1912)*.

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste *

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA



ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia. . . . . L. 9,— - Estero . . . L. 11,—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XII — Fascicolo 4. 69 Conto Corrente colla Posta Aprile 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

31 Maggio 1912

Sede: ROMA **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo — Achille Brioschi

Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere — Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Wel »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sotrbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che ormano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.



Il giovinetto indiano Krishnamurti, soprannominato Alcione, capo del nuovo ordine teosofico « Stella in Oriente ».

I Sigg. Besant e Leadbeater lo designano come il rappresentante di molteplici, mitologiche incarnazioni la prima delle quali daterebbe almeno dall'anno 20574 av. C. Egli sarebbe, secondo si vaticina, il corpo nel quale deve manifestarsi un nuovo *Logos!*

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

PROBLEMI FONDAMENTALI.

Si parla molto di reincarnazione, e la dottrina tende ora — com'è naturale — a scendere nel campo pratico ripresentandoci le grandi personalità della storia sotto mentite spoglie. Il tema dunque è di moda e noi pure ci permettiamo di bruciare alla *dea* un grano del nostro incenso.

Dal punto di vista della filosofia positiva il problema del rinascere implica necessariamente quello dell'essere, del divenire e della nostra individualità.

È ovvio domandarsi: data la nostra reincarnazione, chi siamo noi e quanto di noi si reincarna?

Portiamo in noi stessi *a priori* tutti gli elementi delle nostre determinazioni, come energie fatali che si svolgono ineluttabilmente in forza di un processo meccanico così, che il tempo, lo spazio, la successione non sarebbero che le modalità intrinseche per le quali lo spirito realizza la coscienza?

Oppure siamo impulsi neutri di vita, solidali col tutto, che nel mondo delle creazioni concorrono all'opera creatrice attingendo all'ambiente, combinandosi con altre forze, associandosi ad altri esseri, e che possono affermarsi o risolversi nel primo indeterminato impulso, o fondersi, assorbiti da più potenti energie?

Qual'è il centro della nostra personalità, il punto in cui possiamo veramente ritrovarci e riconoscerci, il principio indistruttibile che giustifica la nostra esistenza e ci distingue dal tutto?

Questi problemi fondamentali si impongono a chi voglia affrontare l'ipotesi della rinascita, e ad essi siamo necessariamente condotti dalla constatazione dei fenomeni che dalla metà del secolo scorso rimisero in discussione gli antichi valori sfatando, non solo il semplicismo materialista che aveva creduto di chiudere il processo filosofico con l'ostracismo dell'anima, ma anche il verbalismo metafisico che argomentava astrattamente senza curarsi troppo dei fatti. Voglio parlare dei fenomeni de-

signati coi nomi di telepatia, suggestione, ossessione, disgregazione della personalità e sviluppo di forme plurime di vita psichica mancanti di ogni coordinazione fra loro.

⁂

Come si vede l'argomento si presenta ben più complesso di quanto possa sembrare ad una superficiale intuizione, e noi che facciamo opera di indagare il mistero per trarne nuova luce alla coscienza, nuovi motivi di speranza e di amore, noi che troppo spesso ci sentiamo fatti segno alle critiche di semplicismo, facilismo, fanatismo di cui ci gratifica — non sempre a torto — la scienza riconosciuta, abbiamo il dovere di vigilare affinchè la vastità dell'orizzonte psichico balenato alla mente geniale di Federico Myers, non venga ricacciato negli antichi confini e chiuso nelle vecchie formule a beneficio dei dilettanti di psichismo; dobbiamo far tacere per poco la nostra fede — che ha per sè tutta l'esperienza interiore incomunicabile — per lasciare il passo alla scienza che potrà stabilire per essa il vincolo universale e farla sacra di tutto il lavoro umano; essa che attraverso l'ombra sempre rinascente cerca, con rinnovato coraggio, una più profonda verità.

Solo a condizione di non profanare il mistero sorgerà dai fatti la nuova parola che l'umanità ha il diritto di aspettarsi da ogni epoca della storia. E se una sintesi psichica degna dell' epoca che, con l'elettricità, sta per darci il dominio della terra e del cielo, non si presenta ancora possibile, noi dobbiamo prepararla nel raccoglimento, rispettando i diritti dell'avvenire e procurando per essa elementi sinceri e positivi. Noi che vogliamo fondare la scienza dell'anima, non dobbiamo dimenticare l'aforisma col quale Ippocrate iniziava quella del corpo:

> Breve è la vita, l'arte lunga, l'occasione fuggevole, l'empirismo pericoloso, il ragionare difficile.

Il nostro lavoro sarà tanto più grande quanto più sarà umile, e l'avvenire — non dubitate — ci sarà grato della nostra modestia. Altri potranno rilevare il nostro posto e salire a cime più luminose, a noi rimanga l'orgoglio di questo coraggio oscuro.



Per l'uomo il quale sa di essere, solo in quanto *ricorda* di essere stato, il problema della vita — e quanto più quello della rinascita! — si complica di un altro fondamentale problema: il problema della memoria.

Si direbbe che la inestricabile complessità dell' organismo fisico trovi una rispondenza misteriosa nella psiche.

La nostra memoria, che presenta paurose lacune, s' integra talvolta di elementi sporadici di provenienza ignota. Vi è in noi, e con noi coincide, un vasto mondo di sensazioni caotiche o embrionali che costituisce il substrato ambiguo, ma non meno reale, della nostra personalità.

Operazioni mentali vissute in una ennesima dimensione, frammenti di vita psichica dimenticata, influenze oniriche, interferenze con l' ambiente si associano alle attitudini acquisite in chi sa quali forme di vita, e nel crepuscolo della memoria emergono assumendo valore e consistenza di fatti.

E questi riflussi sotterranei salgono per occulte vie a stabilire i vincoli inquietanti della solidarietà atavica, richiamando per affinità o per contrasto, la vita di altri esseri; rivivendo forse, oltre il tempo e lo spazio, in un secolare conflitto di gioie e di dolori, le grandezze e le miserie della specie.



Altro problema: il sonno e i sogni.

La coscienza è l'occhio vigile della mente che ci fa presenti a noi stessi, ma la sua luce si oscura periodicamente nel sonno e la sua capacità non giunge oltre un limite circonscritto al di là del quale ondeggiano i fantasmi dei sogni. Aperti allora a tutte le influenze, noi subiamo la vita tenebrosa, e portiamo con noi al risveglio, qualche lacerato frammento di questo nostro commercio con l'ombra.

Quali interferenze possono intercedere fra noi e l'ambiente psichico durante questo nostro oscuramento, e come si possono tradurre nel campo delle nostre vigili reazioni mentali questi inconsci rapporti col mondo indeterminato?

Sembra che la vita del sonno abbia un suo simbolico, peculiare linguaggio che si rivela nei sogni e che ha dato luogo a tutte le aberrazioni della cabalistica popolare. Ma in una più larga e meno determinata accettazione, questo linguaggio è stato confermato dai documenti raccolti dagli studiosi di psichismo, e segnatamente dalla benemerita *Società per le ricerche psichiche* di Londra.

Il genio ritorna talvolta dal mondo dei sogni come da un viaggio di scoperta, illuminato di nuova luce « portando nella sua mano » per usare le parole di Victor Hugo « il fatto chimerico e l'idea gigante »; oppure oppresso da una terrifica rivelazione del nulla, come canta Baudelaire:

Sul fondo delle mie notti Dio traccia, col suo dito sapiente, un incubo multiforme e senza fine.

Ho paura del sonno come di un grande abisso pieno di vago orrore, che conduce non si sa dove. Non vedo che infinito da tutte le finestre, e il mio spirito, sempre dominato dalla vertigine, invidia al nulla la sua insensibilità.

***

Qualche luce maggiore su quanto possa svolgersi nel sonno ci viene offerta dalle esperienze ipnotiche provocate. o dal sonnamulismo spontaneo.

Ricordo un soggetto che a un certo punto delle sedute tiptologiche, con le quali s'iniziavano le esperienze. cadeva naturalmente in *trance* e drammatizzava, con evidenza da disgradarne il più consumato artista, una scena di ferimento seguito da morte.

Si era all'osteria e il soggetto giuocava alla morra con un ipotetico compagno : a un certo punto sorgeva una contestazione di giuoco che degenerava ben presto in litigio, passando per tutte le fasi della provocazione e dell'insulto.

I *due* accennavano ad uscir sulla strada per risolvere la lite; il soggetto vi si mostrava restio e faceva delle sagge e malinconiche riflessioni sulla madre vecchia della quale era l' unico sostegno, *l'altro* insisteva. Sulla via, rappresentata in questo caso dall'anticamera dell'appartamento, continuava il diverbio finchè i *due* venivano alle mani e, dopo una colluttazione accanita, il soggetto soccombeva: si portava una mano al cuore come per una ferita e cadeva pesantemente sul pavimento. Lì, mandava qualche lamentoso guaito, dibattendosi come negli spasimi dell'agonia, tanto che non bastava la forza di due uomini a contenerlo; finalmente dava gli ultimi tratti e s'irrigidiva nell'immobilità della morte. Per qualche secondo cessava anche il battito del cuore, e solo dopo insistenti pratiche il soggetto ritornava allo stato normale. Se la seduta si riprendeva esso ricadeva bentosto nella stessa *hantise*. ripetendo la stessa scena coi più minuti particolari; e ciò per varie sedute di seguito talchè lo si dovette abbandonare, sia per riguardo alla sua salute, sia perchè null' altro si poteva oramai ottenere.

Il soggetto era un giovanotto della provincia, di circa vent'anni, che funzionava da domestico e che, nonostante una certa furberia contadinesca, non sarebbe stato capace di esplicare allo stato normale la decima parte dell'abilità dimostrata in questa sua personificazione ipnotica.

Le ricerche fatte in seguito per stabilire, in base alle indicazioni fornite nella *trance* (nome, cognome e domicilio), l' identità dell' ideale protagonista, non approdarono. Prima di questa *fissazione* le sedute con lo stesso soggetto avevano dato luogo a comunicazioni tiptologiche incoerenti o a qualche personificazione ipnotica di poco rilievo.



Ricordo un altro soggetto, poeta e filosofo, cultore competentissimo e profondo delle nostra discipline, le cui opere in materia prospettano uno dei lati più oscuri e originali della medianità: i suoi rapporti colle facoltà sessuali.

Egli entrava nello stato di *trance* in seguito a qualche pratica di carattere occultistico ritenuta indispensabile da un amico che lo accompagnava — poichè era uno straniero — e in tale stato rappresentava, con risorse quasi esclusivamente mimiche ma in forma non meno chiara ed eloquente, una tragedia d'amore e di gelosia nella quale la moglie infedele, sorpresa dal marito, veniva chiusa sola in una torre con la testa recisa dell'amante. Il soggetto personificava *la protagonista* — perchè questa inversione sessuale che rammenta l'opera da lui scritta in seguito? — e passava per tutte le fasi della passione e del delirio, baloccandosi col terribile ed adorato pegno d'amore, fino alla morte.

Anche in questo caso, il dramma si ripeteva spesso — se non esclusivamente — con gli stessi caratteri e con la medesima angosciosa evidenza. In esso, come nell'altro, il soggetto agiva all' infuori della coscienza normale, e al risveglio non serbava, come quasi sempre accade, la più lontana reminiscenza delle parte rappresentata. È inutile dire che tanto il *medium* quanto il suo compagno erano due gentiluomini superiori ad ogni sospetto.



Ricordo un'altra cospicua medianità. Il soggetto — una signora — quasi per un esteso senso panteistico, *viveva* — è questa la parola più propria — dei tipi psicologici di grande e profonda verità.

Era un'odissea dell anima femminile espressa nelle sue più profonde caratteristiche di tenerezza, di dedizione, di crudeltà, e personificata in tipi storici o mitologici, umani o sovrumani di grande bellezza.

Il soggetto era e rimaneva sempre perfettamente consapevole di quanto si svolgeva in lui, quantunque preso da una specie di estasi o di stupore ipnotico, che rompeva in urli e in gemiti nel culmine della rivelazione: il viso allora impallidiva e la fisonomia si trasformava in uno spasimo che non era sempre di dolore. Talvolta le manifestazioni erano contrassegnate da rumori caratteristici a distanza, o da piccoli colpi battuti qua e là sui mobili.

Le personalità medianiche passavano *nella carne e nel pensiero* del soggetto e si sviluppavano senza ripetersi, riprendendosi ad ogni seduta finchè chiudevano la loro parabola; veri cicli epici, legati da una strana

coerenza metafisica e improntati ad una concezione filosofica originale e profonda.

Le sedute duravano da due a tre ore e le rappresentazioni si svolgevano, non come per un processo mentale, ma come per un espressione vissuta dello stesso organismo fisico. *erano cioè sensazioni prima di essere immagini.* Ciò dal punto di vista obbiettivo; dal punto di vista subbiettivo, le sensazioni si presentavano alla coscienza del soggetto come il risultato di un'estensione della memoria che richiamava le esistenze pregresse, e il fenomeno della rivelazione era per esso accompagnato da un misterioso corteggio di spiriti o di potenze spirituali che stavano a rappresentare le Norme della vita.



Potrei citare altri esempi ma questi bastano al mio attuale assunto, che non è quello di risolvere e di spiegare, ma di presentare dei problemi.

Nei primi due casi ciò che distingueva l'azione dal processo onirico al quale sembrerebbero rilegarsi, era — oltre la mimica che ne accompagnava lo svolgimento e come nei casi provocati dal De Rochas — la costanza della riproduzione e la logica dello svolgimento; mentre nel terzo caso, la profondità del contenuto e il carattere delle manifestazioni, troverebbero miglior riscontro nel processo di creazione geniale, intensificato, nel nostro caso, fino all'estrinsecazione, e vissuto nelle profondità di un organismo femminile sensibilissimo.

Qui accennerò soltanto di volo, perchè nessun aspetto della questione ci sfugga, alla funzione della fantasia e alla parte che il pensiero rappresenta, come forza motrice, nella sfera dei fatti. Ricorderò la sua capacità di plasmare, in qualche modo, l' organismo embrionale nelle voglie materne, di modificare i tessuti o di spostare i corpi provocando levitazioni e stigmate, di concentrarsi nell' auto-suggestione fino a concretare il mondo chimerico dell' utopia. E non intendo soltanto di quella che si esaurisce nella mente dell'individuo e vien sequestrata nei manicomi, ma anche dell' utopia che è il morbo sacro degli eroi; che conquista le masse e foggia le anime dando l'indirizzo a un'epoca, iniziando talvolta una civiltà — fermento indispensabile delle creazioni future.

Spesso nel corso delle mie esperienze, tanto d'ordine fisico quanto d'ordine intellettuale, ho potuto rilevare le profonde analogie e i segreti rapporti che legano lo spirito alla materia; ho dovuto riflettere sulla fatale e misteriosa potenza dell'amore, alla facoltà che la natura possiede di riassumersi in un germe che conserva le stigmate del passato e contiene virtualmente l'avvenire; a questa immanenza di mol-

titudini nell'unità che è una smentita continua alla nostra aritmetica e al nostro buon senso.

Spesso e ripetutamente ho potuto constatare, nelle sedute a effetti fisici, l'emissione o la precipitazione di sostanze luminose che avevano l'odore e le qualità dello zolfo, e mi sono icordato l' importanza che ad esso annettevano gli antichi alchimisti e come il suo odore caratteristico accompagnasse alcuni fenomeni — probabilmente medianici — registrati dalle vecchie cronache come opera diabolica tanto che esso costituiva una delle prove, e non la minore, del presunto commercio col diavolo. Se non che questi, nella sua qualità di Lucifero, non si accontenta di rivelarsi nelle sedute sotto le specie dello zolfo; talvolta i fenomeni luminosi sono rappresentati da punti brillanti e inodori o da radiazioni di natura evidentemente elettrica, e ricordano piuttosto le fiammelle che scesero sulla testa degli apostoli nel giorno di Pentecoste.

E a proposito di queste luci mi sia permesso evocare la cara memoria di Cesare Lombroso, il quale negli ultimi anni della sua gloriosa carriera, da vero positivista, avrebbe voluto appunto che le nostre ricerche si mettessero per questa via, e insisteva perchè io chiamassi alle sedute con la Paladino un fisico illustre, onde tentare *la cattura* e lo studio di queste luci. Cosa difficile certo e che per diverse ragioni non si potè eseguire, ma che non prova meno la genialità intuitiva dell'uomo al quale la scienza delle scuole e delle sacristie si affretta a decretare i funerali.



Certo, i fenomeni di cui abbiamo parlato, sono tali da sconvolgere tutti i nostri calcoli, e potrebbero prestarsi alle più arrischiate supposizioni se la loro complessa natura e la loro portata non ci ammonissero che per essi non servono le sistemazioni teoriche, delizia degli ideologhi di ogni tempo. Se vogliamo che l' umanità non rifaccia ancora il suo calvario dobbiamo, per molto tempo ancora, rinunziare alla gioia della scoperta per applicarci allo studio dei fatti, e dei fatti stessi più controllati e controllabili. Soltanto a questo prezzo e col sussidio di nuove scoperte che ci verranno da altri rami dell'attività scientifica, i fenomeni potranno essere condotti all'unità e rivelarci, nella loro complessa dinamica, il doloroso enigma della nostra esistenza.

Da questo siamo ancora lontani. E, per quanto concerne la reincarnazione, bene ha fatto il col. A. de Rochas nel suo ultimo, prezioso volume: *Les vies successives,* — a presentarci il risultato delle sue esperienze come un materiale per lo studio della questione, e non come una dimostrazione della teoria. Con ciò egli ha dato prova di conoscere

e rispettare le condizioni per le quali i nostri studi possono entrare nelle categorie della scienza e le nostre più alte aspirazioni tradursi in efficaci stimoli di umano e generale progresso. E questa sua discrezione è tanto più commendevole, in quanto che noi vediamo troppo spesso gli stessi scienziati riconosciuti, che pur si esercitano in campi più solidi e meno insidiosi, abbandonarsi a ipotesi affrettate e avanzare conclusioni restrittive in base a dati insufficienti o a inadeguate premesse.



Per concludere.

Noi crediamo che, pur salvando tutte le ipotesi, qualche cosa di non ancora detto o pensato si debba attendere dallo studio dei fenomeni psichici e medianici in rapporto a maggiori scoperte nel campo collaterale delle altre scienze. In essi, non solo le vertiginose possibilità dello spirito, ma le virtù stesse della materia ci si presentano nelle loro più oscure efficienze. E diciamo *materia* perchè noi non siamo di coloro che negano la sua esistenza. Sorga essa dal nulla e ritorni nel nulla; passi dallo stato energetico puro a quello concreto per risolversi ancora, oltre la sua parabola, in punti di energia, resta pur sempre il fatto che *qualche cosa* di ben specifico nelle sue reazioni e nel suo valore, qualche cosa che implicitamente riconosciamo con questo nome, rappresenta l'elemento stesso della creazione. Noi non possiamo sbarazzarcene con una parola superba o con una ridicola negazione: tutto ci richiama costantemente ad essa, al proteo informe e multiforme che ci dà tutte le gradazioni dell'iride e le corde della lira, tutte le reazioni e i delirî della carne e del sangue. Essa si evolve sulla terra, attraverso l'eterno olocausto del divenire, in poemi di bellezza e di orrore, e nell'immensità cosmica si svolge in torrenti di luce che sono forse le aurore di nuovi mondi.



Abbiamo detto: *salvo tutte le ipotesi,* perchè riconoscendo alla materia una sua realtà e una sua peculiare funzione, non intendiamo abdicare ad alcuna delle prerogative dello spirito. Soltanto per lo spirito la materia può assurgere a dignità e, realizzando la coscienza, giustificare la vita. E neppure vogliamo negare la bellezza e i diritti di un monismo trascendente il quale, fondendo in una suprema sintesi il dualismo fondamentale, trovi la formula definitiva che componga l'antagonismo nell'unità. Ma sosteniamo che una simile conclusione è subordinata a ben altre scoperte: non è col sopprimere uno dei termini dell'equazione che potremo risolvere il problema.

A una soluzione di questo genere i fenomeni medianici presentano

la via: in essi, più che in altri, gli stimoli fisici provocano, per un processo ancora ignoto, reazioni mentali; i valori psichici si traducono in reazioni chimiche e tradiscono le presenze invisibili del mondo sopravvisuto o nascituro. Essi potranno dirci il mistero della trasformazione. Poichè noi crediamo di essere, non in un mondo finito e definito, ma nel grande laboratorio dell'Essere ove la vita stessa si foggia e diventa, e in fondo al quale reagisce una potenza oscura di creazione che deve un giorno dischiudersi all'intelligenza umana.

Epperciò crediamo più utile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, raccogliere il fenomeno e studiarlo nella sua natura anzi che nella nostra logica. Intanto, pure orientandoci individualmente lungo le ipotesi che meglio rispondono alle esigenze del nostro spirito, dobbiamo guardarci dal volere artificialmente imporle.

E così sia, per ora, della reincarnazione! dottrina consolante senza alcun dubbio e alla quale s'inchinarono superbe intelligenze; dottrina che, una volta provata, giustificherebbe la giustizia divina — e non è poca cosa — davanti alla giustizia umana, ma che appunto per questo può trascinarci nel più deplorevole inganno. Per carità! guardiamoci dall'applicarla alle nostre miserie e lasciamole, fino a nuova prova, tutta la sua paurosa e indeterminata grandezza.

Che se, disgraziatamente, la smania di concludere dovesse prevalere infrangendo anche una volta le norme supreme dell'esperienza, questa dottrina che ci è cara perchè proiettando l'essere nostro nel passato può garantirci, in certo modo, dell'avvenire; che ci esalta di fronte a noi stessi consacrando la nostra missione nel mondo, sarà il precipitato della cristallazione che arresta ogni progresso, lo scoglio contro il quale andrà fatalmente a naufragare la nostra insanabile vanità.

Riconosciamo l'ombra dove l'ombra esiste, poichè — come diceva — Giordano Bruno:

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

A. MARZORATI.

IMPRESSIONI E CONFESSIONI.

(v. fasc. prec. pag. 140).

Gentile amico,

Più ancora mi sarà difficile esplicare in parole chiare ciò che talvolta alla mia mente appare come espressione di una fede in contrapposto alla fede, che chiusa in un dogma, accerchia il pensiero dell'uomo in un limite oltre il quale sarebbe veramente la grandezza di una divinità. Tutte le religioni impediscono al pensiero umano di spaziare nella ricerca scientifica di un mistero, che ha sempre commosso, e che tutte le generazioni, ad onta di tutte le proibizioni, hanno ricercato come si ricerca quello che non appare limpidamente alla nostra ragione: la verità della vita.

Quanti libri! quante filosofie! Quante cose che fanno pensare e quante che fanno ridere! Misticismo, materialismo.... etc: non altro che affanno di ricerca, non altro sono che il desiderio di sapere una verità che fino ad ora nessuna mente, nè per forza di studio, nè per genialità ha potuto nemmeno lontanamente concepire.

Si dicono molte cose, si affermano molte cose, ma nessuno sa ancora il mistero della vita, il mistero della morte.

Non le pare?

Non dico cosa nuova, e non ne dirò nemmeno. Io non so di filosofie, non so di definizioni, non so trovare termini scientifici che dieno maggior chiarezza al mio pensiero, e se questo pensiero io dirò a Lei, come posso, è perchè mi appassiona e perchè Lei forse capisce tra le linee imprecise di questo mio pensiero più di quanto io stessa ne capisca.

Credo? Non credo?

Non so rispondere. Quando soffro, come rievocazione di bimba, a mio padre domando aiuto, e se mi si dice che povera materia inutile mio padre è là sotto il marmo del cimitero, provo qualche cosa, e dico qualche cosa, che è come una ribellione, poichè mi sembra come un sussulto della carne.

E allora io penso veramente all'immortalità, all'immortalità e della materia, e della carne, e della vitalità nostra, nella quale è come una

essenza di tutte quelle creature che prima di noi vissero e che formano in noi tutto quel corredo di complicazioni per le quali talvolta possiamo essere geniali, tal'altra delinquenti. L'atavismo — ma un atavismo un pò diverso da quello del Lombroso, un atavismo che non è soltanto la rassomiglianza di una cellula, di una protuberanza del cranio, che non è soltanto la disgraziata deficienza dovuta a impoverimento delle cellule vitali per malattia, ma è qualche cosa che viene da lontano ed è come una forza alla quale non abbiamo dato un nome, ma che rappresenta la vera immortalità del pensiero, o dell'anima che dir si voglia.

Ella giustamente m'osservò: non abbiamo noi scoperto un mondo di microrganismi fino a ieri ignoti?

Infatti, non abbiamo noi scoperto delle forze che chiamammo elettriche ed alle quali il mondo deve un meraviglioso progresso?

Non scopriremo noi questo mistero di immortalità che i dogmi di tutte le religioni chiamano *anima*, e che non precisarono mai poichè allorchè la definirono una cosa immateriale dissero parole senza senso e senza valore? Io spero che ciò avverrà, e il giorno che l'avvenimento sarà sicuro come oggi è sicura la forza di una corrente elettrica. l'uomo sarà perfetto...

Bestemmia?

La perfezione è di Dio — ma Dio non è forse ancora l'uomo?

L'uomo ha in sè gli elementi della perfezione e dunque gli elementi di una divinità che solo gli uomini che crearono le religioni, appunto per la pochezza delle menti, rimpicciolirono in una regola dogmatica. L'anima è l'ignoto; è la perfezione? è la divinità?

Come si perde la mente nel mistero che talvolta vorrebbe squarciare ad ogni costo, quasi ribellandosi alla pochezza dell' intelletto che non sa vedere oltre il velo così denso, così impenetrabile!

Me ne scoppia il cervello.

Nel silenzio, nel buio, parmi talvolta di sentire alitare a mille a mille gli atomi dell'aria. Chi mi si agita attorno? Chi mi susurra senza rumor di parole l'avvertimento del male che mi avverrà?

Perchè sempre, mai una volta esclusa, una cosa dolorosa mi è avvenuta senza questo misterioso avvertimento, improvviso, che mi passa nel cervello come uno spavento, e che ritorna come una ossessione, sempre, per giorni, per mesi, finchè l'avvenimento arriva implacabile. Ma perchè dunque non posso, avendo preveduto, prevenire il male? Chi sa? Forse perchè ogni creatura, ogni parte di questo tutto visibile ed invisibile ha una missione ignota da compiere....

Ed ecco che crede — Così dirà lei in questo momento. Ha ragione. Credo alla unità assoluta delle cose che non muoiono, che rinascono e

si confondono e si perpetuano, ad una immortalità meravigliosa che unendo in una essenza mille essenze, dà quella forma di tutto più grande che è la divinità, che dovrebbe essere l'uomo.

In noi e attorno a noi è la perfezione del pensiero, e se questo non raggiunge l'alto significato che pochi comprendono è forse perchè di queste forze ignote ve ne sono alcune che agiscono su di noi come una pressione invincibile che impedisce l'elevarsi verso la verità.

Io penso talvolta che ciò che chiamiamo anima, spirito, è una emanazione di noi stessi, è appunto quella misteriosa essenza che ci proviene da quel tutto che è attorno a noi, o meglio da tutto quello che di coloro che furono e da ciò che fu prima di noi, in noi è rimasto, giacchè noi siamo i ramoscelli infiniti di un tronco unico.

E penso — non rida del mio pensiero — che quelle persone viventi, che hanno quella forza che chiamiamo medianità, e che riescono a sprigionare dal loro corpo fenomeni straordinari di ordine puramente fisico sono quei che un tempo chiamavano *posseduti* e cioè i sopraffatti da qualche forza che è diversa troppo da quello che nel tutto è la loro essenza chimica (dico così per tentare di essere più chiara). Spesso osserviamo che i cosidetti *medium* sono deboli di volontà, di una intelligenza non eletta, e che all'infuori dei fenomeni fisici non fanno mai una osservazione che in stato normale o no, dia una luce su ciò che pure attorno a loro si produce.

Quale sarebbe dunque questa forza misteriosa che pur compiacendosi di mostrarsi ne lascia nella crudele incertezza. in quella incertezza, che demolisce ogni fede perchè non giunge a crearne una più grande?

Se fossero personalità distinte, rimaste nel tutto in forma anche invisibile, perchè non ci spiegano ciò che dovrebbero sapere?

È qualcuno che lo impedisce loro? Ma dobbiamo dunque pensare ad un Ente fatto come noi? Un re? un potente che abita.... dove?

No.... è poco.

Vede che confusione di idee? Io sapevo che non sarei riuscita a dir tutto, poichè se rileggo quanto le scrivo non ho certo il coraggio di mandarle questa lettera. Dovrei chiedere a Lei delle domande precise — forse allora potrò dire con meno confusione, ossia potrò un pò imprigionare l'affluire delle idee che tra le osservazioni e le ironie ballano una ridda spaventosa nel mio cervello. *Sapere.* A che non ho io la forza della ricerca? Ecco il perchè fui contraria un giorno. Perchè l'impotenza dà la pazzia spesso.....

Non importa, ritornerò da capo, ritornerò a scriverle.

Dev.ma

ANNA FRANCHI.

INCONTRI D'IDEE ?...

Sono stato anche io *psicografista* alcuni anni dietro; ma poco e per poco tempo: ed una delle volte *psicografando* sotto il creduto impulso di un supposto defunto, sedicentesi *Tal dei tali*, mi venne fuori questo dettato:

.... Vorrei però essere dov'è il mio buon C... (un altro defunto). Strano! Anche quando lo veggo vicino a me, mi sembra come non fosse dove sono io; egli mi dice che questo dipende dall'essere lui più depurato, e che la prossimità di luogo non basta per sentirsi vicini. Quelli che sono eguali non solo si sentono vicini, ma si compenetrano come due liquidi....

Qui m'arresto, perchè non giova all'uopo mio continuare nella trascrizione del messaggio. Confesso che non compresi troppo la sottile distinzione dell'*occulta intelligenza*, e mi parve anzi un indovinello psicologico. Però riflettendo dopo capii meglio il fatto enunciatomi, che non basta l'*essere* vicini per *sentirsi* vicini, poichè si verifica un po' anche fra noi incarnati, e deve quindi verificarsi meglio fra i disincarnati, che non sono più *persone*, cioè *maschere*, ma individualità scoperte, nude, trasparenti: *animulae nudulae*, scriveva l'imperatore Adriano nei suoi famosi versicoli tante volte citati. Per questo lato almeno ben fu detto l'altro mondo il *mondo della verità*, perchè l'uomo interno quale è in sè stesso, tale si svela agli altri — e « *i pensieri stessi si vedono* ».

Quella scrittura automatica fu da me ottenuta l'8 luglio 1894 Or dodici anni dopo, nel dicembre cioè del 1906 leggendo *per la prima volta* l'opera di Swedenborg: *Les merveilles du ciel et de l'enfer et des terres planetaires et astrales.* (Berlin MDCCLXXXII), m'imbattei a pag. 328 del tomo II, paragrafo 131, in questo passo:

Le distanze nell'altra vita non sono dell'istessa specie di quelle che osserviamo sul nostro globo: esse sono relative allo *stato interno di ciascuno*, e si regolano in conformità. Quelli il cui stato interno è *simile*, sono nella medesima società e *nel medesimo luogo.* La *somiglianza* dello *stato* costituisce la *presenza*, e la *dissomiglianza* stabilisce la *lontananza.*

Come si vede il concetto, sebbene qui meglio svolto, in fondo è identico a quello da me più sopra riferito. Donde mi venne esso?!.... Senza dubbio non da conoscenza che ne avessi avuto, nè da riflessioni che vi avessi fatto, tanto più che quel concetto è in evidente antitesi con le nostre idee sensibili in rapporto al concetto spaziale.

Più recentemente ancora mi è avvenuto di leggere negl'*Insegnamenti spiritici* di W. Stainton Moses questo passo concordante in sostanza colla surriferita rivelazione di Swedenborg:

> Non puoi comprendere come due anime possano essere molto lontano, pur essendo, come tu diresti, intimamente congiunte. Noi non misuriamo nè il tempo, nè lo spazio.

Queste meravigliose concordanze dànno, come fece da tempo osservare giustamente Wallace, un'impronta di veridicità alle comunicazioni (non dico *rivelazioni*) spiritiche, checchè arzigogolino i Ser Saccenti della pseudo-psicologia ufficiale, almanaccando ipotesi sopra ipotesi, che sembrano indovinelli e logogrifi da perditempo. Le molte discordanze che pur s'incontrano in questo campo, non ci dànno il diritto di disconoscere il valore delle non poche concordanze, il quale dalle prime non può essere annullato; solo ci viene imposto il grave compito di cercare con molto studio in molto tempo, di spiegarcele alla stregua della nostra logica, che purtroppo non è più infallibile dei nostri sensi!



Altro caso notevole per me, indipendentemente però dalla complicazione dell'automatismo grafico di enigmatica natura quasi sempre e di controvertibile origine volta per volta. Io ho sempre *pensato*, direi intuitivamente. *senza averci pensato su*, che come a noi incarnati è *soprasensibile* il mondo spirituale, esseri e cose, così il nostro mondo fisico sia *estra-sensibile* per gli *spiriti* di qualunque ordine. Però come in certi stati psichici sopranormali l'incarnato può avere una qualche percezione più o meno chiara ed esatta *dell'altro mondo*, così lo *spirito* può eccezionalmente avere percezione di *questo mondo* a traverso gli organi sensorii di un incarnato, col quale in certo modo s'immedesima, detto perciò *medium*. Tutto questo in tesi generale, senza scendere ai particolari, che ci condurrebbero troppo lungi.

Or quale non è stata la mia lieta meraviglia nel leggere, dopo molto tempo, che avevo già queste mie personali convinzioni, nella sopracitata opera di Swedenborg, tomo II. pag. 190, paragrafo 582:

Gli *spiriti* non possono vedere gli oggetti materiali, perchè non sono forniti dei sensi grossolani dell'uomo; ma *li veggono pei sensi dell'uomo nel quale albergano* e col quale conversano per un favore particolare di Dio. Gli occhi degli uomini sono appropriati alla luce naturale, e gli occhi degli *spiriti* alla luce spirituale, perchè gli uni e gli altri hanno occhi per vedere gli oggetti relativi al loro modo di essere.

E a pag. 329 paragrafo 135 ritornando sul medesimo argomento, il grande mistico svedese scriveva:

Tutti gli esseri spirituali non possono per sè stessi vedere alcun oggetto materiale, perchè la luce solare, che ce li manifesta, è per loro quel che sono pei nostri occhi le più dense tenebre, ovvero ciò che è la luce per un cieco. Del pari l'uomo non può vedere cogli occhi del suo corpo nulla di ciò che è nel mondo spirituale per la ragione che la luce celeste è pei suoi occhi l'oscurità stessa; ma quando piace al Signore gli *spiriti* veggono pegli occhi corporali dell'uomo, come il nostro proprio spirito vede pei nostri occhi.

È tanto logico che si potrebbe dire anche, se fosse permesso, aprioristicamente scientifico.

Pertanto come spiegare questa *perfetta* concordanza di pensieri?

Io non spiego nulla: chieggo piuttosto che mi venga spiegata.

Si dirà: fortuito incontro d' idee...

Possibile, possibilissimo — ma col *possibile* non si chiude nessuna quistione: invece se ne schiudono parecchie, e quasi automaticamente, intorno alla prima quistione aperta. Occorre il *certo;* ma chi ce lo dà?... Ah! sì, ci è in piazza, e chi lo vuole, lo vada a cercare all'officina di alcuni faceti distillatori di quintessenza pseudo-psicologica, i quali, come un tempo gl'ideologi facevano dell'ideologia con la fraseologia, e come i monopolisti dell'Assoluto manipolavano Dio in tutte le salse, ritengono di avere ingabbiato il magico augello sacro, la divina Psiche, per ridurcela poi a pappagallo sapiente; ma un bel giorno si accorgeranno che furono magnificamente burlati dal proprio ciarlatanesimo dottrinario, poichè quella Psiche molto apocrifa è un autentico decrepito merlaccio dipinto e camuffato scientificamente da Paradisea di ornitotrofio accademico!

Napoli, 1906.

V. Cavalli.

Nota. Edgardo Poe in quella sua meravigliosa *Rivelazione magnetica*, così ricca di pensieri originali e sublimi, scriveva anche:

« Gli astri, *sotto il rispetto materiale,* sfuggono al senso angelico nella « stessa proporzione che la materia imparticolata (cioè spirituale) sfugge ai « sensi organici ». Ma forse attinse da Swedenborg questo concetto, e se lo fece proprio... Sono plagi *incoscienti* della memoria — e perciò anche *innocenti.*

Io fo una netta distinzione fra *comunicazione* spiritica e *rivelazione*: l'una non ha che un valore molto relativo in rapporto al nostro mondo fenomenico, ossia *modo* percettivo fisiologico, adattandosi al criterio sensibile, l'altra dovrebbe avere un valore assoluto in rapporto al mondo ontologico, o noumenico inconcepibile da noi: e qui abbiamo allora un nebuloso simbolismo, il *per speculum in aenigmate* dei mistici. Perciò S. Giovanni non ostante le teofanie bibliche afferma: *Nemo Deum vidit unquam* (Evang. c. I. v 18) e S. Paolo scrivendo del suo ratto al terzo cielo dice di « aver udite parole ineffabili, le quali non è lecito ad uomo alcuno di proferire » (Ebr. XII. v. 4). Quindi le rivelazioni trascendentali non ci rivelano se non l'impossibilità di qualsiasi rivelazione — e ben a ragione Socrate che pur credeva nel suo Demone, insegnava « *non doversi pretendere dall'ispirazione le cose spettanti all'ordine delle cognizioni umane* » e tanto meno a quello delle *sopraumane inaccessibili* alla nostra mentalità cerebrale.

V. C.

L'infinito.

Certo che gli dei concepiti da alcune religioni positive furono talvolta grandissimi. Il Dio giudeo e cristiano, per esempio, si affermava incommensurabile, contenente tutte le cose, e i primi suoi attributi erano l'eternità e l'infinità. Ma l'infinito è una nozione astratta e tenebrosa che non si vivifica e non si illumina che in quanto si spostano le frontiere che si allargano sempre più nel finito. Esso costituisce un'estensione informe di cui noi non possiamo renderci conto se non grazie ad alcuni fenomeni che sorgono in punti di più in più lontani dal centro della nostra immaginazione. Esso non ha efficacia che per la molteplicità degli aspetti, per così dire tangibili e positivi dell'ignoto che ci rivela nelle sue profondità, e non diventa comprensibile e sensibile che allorchè si anima, si agita e illumina ai diversi orizzonti dello spazio, dei problemi di più in più lontani, di più in più stranieri a tutte le nostre certezze. Perchè la nostra vita partecipi alla sua bisogna che egli ci interroghi senza posa, e senza posa ci metta in presenza dell'infinito della nostra ignoranza, che è la sola veste visibile sotto la quale si lascia indovinare l'infinito della sua esistenza.

M. MAETERLINCK

NICEFORO FILALETE.

(V. Giovanni Scarpa)

...,. Pareva già uno scomparso e molti, forse, della giovanissima generazione che segue da pochi anni il movimento delle nostre Ricerche, ignoravano ch'egli vivesse.

Poichè la sua battagliera attività ebbe la vita di quei gloriosi *Annali dello spiritismo in Italia* dai quali per oltre un trentennio, Vincenzo Giovanni Scarpa diffuse il Verbo della Nuova Dottrina.

Io lo conobbi in giugno del 1906 nella sua casa a Torino — indimenticabile ora! — Egli seguiva da lontano, qual semplice spettatore, i nostri dibattiti e toccò a me astringerlo, dopo un lungo silenzio, a rientrare un istante nell'agone giornalistico. In occasione di una mia polemica col prof. Vincenzo Tummolo sul *Gran Maligno* volli interpellare gli spiritisti del primo tempo, Filalete, Cavalli, Falcomer e Abignente. Filalete mi rispose con una lettera vibratissima pubblicata nel fascicolo di ottobre 1907 di *Luce e Ombra* (pag. 541). Per quanto la sua vista fosse in parte ottenebrata, altrettanto nitida era la sua mente e, con mano secura, si scagliava contro la bestemmia del preteso Diavolo, trucemente grottesca, ma fonte di ricchezze per le sacrestie d'ogni fatta ».

Lungi da me ogni idea di riandare sul satanico certame che si è trascinato parecchie primavere sulle colonne di altre Riviste. Ricordo che il vecchio Direttore degli *Annali* ebbe parole severe all'indirizzo del mio illustre contraddittore — ciò che rende assai simpatica la coincidenza di avere voluto appunto il Tummolo nobilmente dettare il necrologio di Filalete!



Senonchè, alla scomparsa di talune Individualità, il necrologio diventa di trascurabile importanza. Meglio è affisare l'opera dello Scarpa all'unisono della novella orientazione degli studi psichici in Italia.

Sotto questo profilo egli fu la più schietta espressione di una tendenza — l'indagine psicologica sperimentale, indipendente da qualsiasi postulato Religioso.

Fu siffatto Programma che facilitò la marcia ascensionale delle nostre ricerche ed agevolò i contatti con gli scienziati di parte positivistica.

Onde i due uomini eminentemente rappresentativi tra i pionieri dello spiritismo in Italia restano, ad opinione mia, Teofilo Coreni e Niceforo Filalete. Entrambi l'esponente delle due tendenze della prima ora: lo spiritismo in senso cristiano e lo spiritismo scientifico.

In punto di fatto è a segnalare che gli *Annali dello spiritismo* furono fondati da Teofilo Coreni nel 1864. Egli mantenne la direzione un anno solo, assunta dall'annata seguente in poi da Niceforo Filalete che cambiò perfino il formato della Rivista.

Le ragioni del mutamento e del novello indirizzo vedonsi esplicate dall'istesso Coreni a pag. 20 del suo *Spiritismo in senso cristiano* (1).

Animati dalle comunicazioni che ricevevamo, proseguimmo nello studio e negli esperimenti; ci ponemmò in relazione con Allan Kardec, di cui serbiamo ancora qualche lettera; negli anni 1862 e 1863 si formò in casa nostra il nucleo della prima *Società torinese di studi spiritici*, che ebbe vita propria sin dal 1863 e, per cura della società stessa, venne compilato il primo volume degli *Annali dello spiritismo in Italia* pubblicato nel 1864.

Cessata per la convenzione Italo-Francese del 15 settembre 1864, la sede del Governo in Torino, si sciolse pure la Società torinese di studi spiritici, per la partenza di molti de' suoi membri appartenenti a pubbliche amministrazioni.

Fu però continuata in Torino la pubblicazione degli *Annali dello spiritismo in Italia* per cura del professore dott. V. G. Scarpa, che già aveva collaborato nel primo volume uscito nel 1864 sempre col pseudonimo di Niceforo Filalete; colla differenza, però, che, mentre nel primo volume o annata si era schivato per quanto si poteva ogni espressione contraria alle religioni esistenti, nei volumi successivi regnò esclusivamente lo spirito scientifico affatto indipendente da ogni riguardo religioso. Ma tutto ha il suo motivo di essere.

Se lo spirito scientifico non potesse manifestarsi in tutta libertà, non si attirerebbe mai allo spiritismo nè un dotto ateo, nè un materialista, nè uno scettico qualunque.

***

Io voglio discorrere delle due tendenze e studiare la loro ripercussione nell'indirizzo che andò più tardi delineandosi.

E la figura di Niceforo Filatete apparirà più limpida e grande attraverso l'opera sua che fu prevalentemente giornalistica e di propaganda.

Il giornalista non scrive un libro, ma scrive ogni giorno il suo libro. La forza della sua penna, come d'ogni apostolato, è riposta ne' suoi effetti.

Il seminatore passa in seconda linea di fronte alla ricchezza della messe.....

(1) Torino, Unione Tipografica Editrice, 1889.

***

Il tentativo di conciliare la scienza e la fede sul terreno degli studii psichici ebbe la più completa espressione nel libro di Teofilo Coreni, pseudonimo di Enrico Dalmazzo, pubblicato nel 1889.

La sua importanza può desumersi dal modo come fu combattuto dagli avversarii e dal rumore suscitato nel gruppo clericale. Il P. Giov. Gius. Franco nel suo *Manuale* (Cap. XXVI) gli dedica pagine di fuoco, bollandolo per « velenoso » con l'avviso che fu tosto proibito dalla Congregazione dell'Indice. E che il libro preoccupasse i cattolici intransigenti, può desumersi dall'istesso P. Franco che, enumerando varii nomi di ecclesiastici, quali il canonico Geremia Fiore di Napoli, l'Abate Almignana, l'Abate Roca e varie scritture e Riviste, soggiunge che niuno tanto spiccatamente, quanto Enrico Dalmazzo, si diede a cristianeggiare lo spiritismo.

Io discorsi di quest'opera, sulle colonne di *Luce e Ombra* nel fascicolo di giugno 1906 (*Il sogno di Teofilo Coreni*. pag. 273) e non è inutile pei nuovi lettori riprodurne la parte sostanziale.

***

La proposizione culminante del libro è nel Capo IX « Possibilità di avvicinamento fra la scienza *vera* e la Fede *vera*, poichè una verità *vera* non può contraddire ad altra verità vera ».

« Abbiamo di fronte due correnti o sistemi principalissimi, ciascuno dei quali ha in sè verità indiscutibili, accompagnate a errori più o meno gravi.

« Il sistema scientifico naturalista, evoluzionista, monista, che cercò, studiò a fondo e contribuì a scoprire parecchie fra le leggi reggenti le varie manifestazioni, trasformazioni e fenomeni della materia in sè stessa e ne' vari stati che successivamente attraversa; che perfezionò lo studio dello intero sistema dell'universo; che ne addimostrò le ammirabili bellezze e la precisione matematica dei movimenti; che descrisse le evoluzioni e le trasformazioni dei corpi celesti, che ci svelò col microscopio un intero mondo materiale vivente, invisibile all'occhio nudo; che coi perfezionamenti nell'uso dell'elettricità, scrutò leggi importantissime e dotò l'umanità di nuove forze sconfinate; che insomma diede all'uomo un concetto grandioso scientificamente dimostrato di gran parte di ciò che noi vecchi spiritualisti chiamiamo creazione; ma che poi, confinando nel regno della immaginazione ogni tradizione religiosa, ogni idea spiritualista, riconosce nell'universo un solo elemento, la materia co' propri attributi, guidata e diretta nel suo svolgimento od evoluzione successiva dall'*Energia* insita in essa stessa e che, secondo il professor Morselli, forma la *Realtà Cosmica ;* Haeckel poi pretende che alla parola *creazione* si debba sostituire la parola *evoluzione ;* e secondo entrambi non è necessaria l'ipotesi di un Creatore.

Il sistema spiritualista che ha per sè la testimonianza di tutti i tempi vissuti dall'umanità, ha la rivelazione divina, ha fatti straordinari innumerevoli che non si possono spiegare con le leggi naturali conosciute, e sembrano violarle in modo strano, ha in sè una vita spirituale innegabile e sente sopra di sè la luce del Creatore e le rende continua, unanime, consolatrice testimonianza; ma, per contro, è diviso in numerose sette e categorie delle quali le une respingono articoli di fede ammessi dalle altre, e ciò in molti sensi; qualifica ogni studio e ogni fenomeno spiritico siccome esclusivamente diabolico; non ammette possibili altre comunicazioni col mondo invisibile che quelle procedenti da miracolo o da magia; crede che la forma della rivelazione sia compiuta; respinge la scienza in tutta quella parte che *pare* contraddire al dogma, senza distinzione fra le verità scientificamente dimostrate e le ipotesi e certe conseguenze arbitrarie dedotte da singoli scienziati ».

Spiega che bisognerebbe trovare un punto di ravvicinamento tra le singole verità contenute nei due sistemi.

La corrente *scientifica* dovrebbe studiare, per ora, lo spiritismo scientifico in tutte le sue manifestazioni; la corrente *spiritualista* dovrebbe studiare, coltivare e approfondire *lo spiritismo nel senso cristiano.*

Lo spiritismo in senso cristiano comprende anche lo scientifico e lo sintetizza nelle sua parte più elevata, armonizzandolo con la Dottrina del Divin Redentore, con quella dei primi Padri Cristiani e degli scrittori di cose sante successivamente ispirati: Lo spiritismo Cristiano è ora appena nei suoi primordii, poichè, per avanzare e svolgersi in tutta la sua luminosa ricchezza e potenzialità, abbisogna del concorso di uomini dottissimi e di sacerdoti santi e volenterosi, cupidi d'essere stromenti, o mezzi, o *medii* per la trasmissione di nuovi raggi di luce dal mondo celeste invisibile al povero nostro mondo terrestre.

. . . .

Quando queste due correnti abbiano dato il loro contributo d'uomini superiori, d'uomini chiamati da Dio a riconoscere e a rendere coraggiosamente testimonianza alle verità ch' Egli stesso darà loro il modo di accertare; quando questi uomini *predestinati* saranno abbastanza numerosi e avranno affrontate le conseguenze dolorose del loro coraggio, avranno in certo modo subito il loro martirio sociale (ogni novità, ne' nostri bassi mondi, richiede i suoi martiri, i suoi testimoni, sieno cruenti o incruenti le sue testimonianze) l'intera umanità sarà potenzialmente sollevata da ogni tremore pel suo avvenire; la fede e la scienza, mettendosi prima d'accordo, e perdurandovi in seguito mediante la reciproca migliore conoscenza, la sua conseguente reciproca stima e accondiscendenza fin dove può spingere e confortare la cristiana fraternità, siccome addicesi a figli di un solo Eterno Padre celeste, prepareranno cogli immancabili aiuti Superiori il vero regno delle verità, il regno di Cristo sulla terra.

. . . .

« Dio conosce le infermità che affliggono la intera umanità e vuole, col « tempo, ricondurla *tutta*, intendiamoci bene *tutta* senza eccezione, a sè e « alla luce, sua luce d'amore che, mentre lascia agire la sua perfetta giustizia. « non la lascia mai scompagnata dalla sua misericordia.

« . . . .

« Quando lo spiritismo scientifico sarà studiato dai dotti partigiani del« l'evoluzionismo materialista, darà risultati siffattamente grandi da preparare « efficacemente il terreno alla manifestazione successiva della massima quan« tità di verità cristiane. Allora gli Ecclesiastici che avranno studiate e rico« nosciute le grandi verità dello studio spiritico fatto cristianamente, sapranno « valersene invocando e provocando l'aiuto e il concorso di spiriti cristiani al« tissimi i quali andranno sucessivamente alzando il velo apocalittico delle « eterne verità. Allora i dotti e santi Ecclesiastici a ciò chiamati da Dio, « avranno in sè la forza necessaria per *esaminare in faccia* e *apertamente* ogni « verità scientifica e non temeranno più il *fanciullesco fantasma del satanismo* « *più potente di Dio* Allora avranno la forza di rendere testimonianza ad ogni « nuova verità da essi riconosciuta, non ostante le inevitabili contrarietà ed « opposizioni provenienti da qualsiasi parte; essi avranno la fortezza degli « antichi martiri.

Il Capitolo che segue (*X Necessità dello studio coscienzioso dello Spiritismo pel Clero dirigente)* è di una efficacia mirabile. Teofilo Coreni, trasportato dalla fede e affascinato dalla grandiosità del suo Ideale, in uno slancio di lirico misticismo, immagina quali magnifici effetti si produrranno nelle sacre funzioni allorchè i sacerdoti saranno spiritisti. Quando lo studio dello spiritismo sarà debitamente approvato, accolto e coltivato dalle persone e nelle comunità ecclesiastiche e colle varie medianità, aperte migliaia di porte conosciute e sicure per comunicazione col mondo invisibile, niuno può dire a quale elevazione potrà salire l'intera umanità tanto ecclesiastica quanto laica.

Il momento dell'unione della Scienza con la Fede gli pare vicino, perchè una è e dev'essere la verità. Nelle parole dell'Enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII, egli crede sia per attuarsi il suo sogno.

« *Tutto quello che ha ragione di vero non può derivare che da Dio; perciò* « *quanto le indagini dell'Uomo conducono a scoprire di vero, la Chiesa lo ri-* « *conosce come un raggio della Mente Divina* ».

È una vera necessità che ora si manifesti nel mondo ecclesiastico e nel civile lo studio dello Spiritismo in senso Cristiano. e per questo furono permesse da Dio tante e sì straordinarie manifestazioni destinate come armi per combattere il materialismo invadente.

« Quando il tempo designato sarà giunto e sarà lecito ad un Parroco spi« ritista dimostrare dal pulpito, non solo per fede, ma per prove di fatto, la « verità delle leggi rivelate, *la precisa, giusta e razionale distribuzione di castigo* « *alla colpa*, la proporzione esatta dei premi e e delle pene, delle consola« zioni e dei dolori, l'assenza assoluta d'ogni capriccio, d'ogni arbitrio, e la « esistenza di una giustizia perfetta amministrata da un Amore infinito, da

una misericordia infinita: quando potrà dimostrare coi fatti (che si moltiplicheranno a misura dell'aumento della fede e dell'applicazione pratica delle leggi dello Spirito) la Verità e l'assoluta innegabilità della continua e perfettissima azione di Dio sulla sua Creazione, oh quante tenebre potrà distruggere, quante cecità illuminare!

Quando (ripeto ancora) entrando in Chiesa un convoglio funebre, il celebrante intonerà il responsorio: *Subvenite, Sancti Dei, occurrite, Angeli Domini, suscipientes animam ejus, offerentes eam in conspectu Altissimi* (e forse, col tempo lo dirà in lingua volgare) allora sì che il popolo capirà tutto il valore della preghiera ecclesiastica, poichè saprà essere questa un vero effettivo appello, una invocazione agli Spiriti superiori assistenti e protettori della Parrocchia e dei parrocchiani. (— E che cosa è questa se non la intercessione dei Santi?) E saprà pure che questo appello, questa invocazione non rimarrà inascoltata, poichè vi si uniranno tutti i presenti, i quali ora si limitano per la maggior parte a sentir cantare il formulario rituale, consueto o tutto al più pregare ciascuno a modo suo e per proprio conto, lasciando così mancare l'unione o unità di preghiera che ne centuplica la forza. Manca lo *ut unum sitis!*

Che diremo poi quando si saranno moltiplicati nel popolo i medii veggenti, che potranno assicurare *de visu* la presenza effettiva degli spiriti chiamati?

Quando sarà più diffusa la cognizione delle leggi spiritiche si saprà da tutti che in ogni adunanza umana intervengono immancabilmente gruppi di spiriti più o meno elevati, a seconda dei motivi che fecero riunire le persone, e a seconda dell'elevazione morale di queste, e che perciò in Chiesa, ove s'interviene per pregare il Signore, sono frequenti e talora numerosissimi gli spiriti luminosi che colà fanno il loro ufficio di Ministri invisibili del Signore stesso e, a misura delle domande, aiutano tutti secondo i loro bisogni, ora suggerendo un buon proponimento ad uno, ora facendo sentire consolazioni dolcissime ad altro, ora ispirando fiducia ad un terzo, ora accontandosi co' varii spiriti protettori o Angeli custodi dei singoli individui, e ottenendo a ciascuno con la loro intercessione gli aiuti necessari, e bene spesso procacciando a ciascuno assistenza anche fuori di Chiesa e per cose materiali, che vengono in certo modo spiritualizzate quando si compiono per adempimento di dovere morale e nella fede cristiana vera, *che muove le montagne!*

Quando per esempio, nelle comunioni generali che si fanno nella Pasqua dai giovinetti che frequentano il Catechismo nella Quaresima, oppure dai divoti del mese di Maria o di S. Giuseppe o nelle feste di Ognissanti o dei fedeli Defunti, o in qualsiasi circostanza di numerose partecipazioni alla sacra Mensa, vi saranno degni medii veggenti i quali attesteranno la presenza di numerosissimi spiriti protettori, di Angeli Custodi, di Celesti apparizioni coadiuvanti il Ministero Sacerdotale, accompagnando rispettosissimamente la distribuzione del Pane Ecauristico, inspirando i singoli individui che lo rice-

vono, scacciando via dal tempio i bassi spiriti dai quali taluno dei presenti può essere stato accompagnato, e facienti ogni sforzo per smuovere certe anime ostinate nel male; oh quanta luce, quanta spiegazione di cose ora neanco sospettate si avranno! E quanti aiuti ai pastori delle anime per condurle a Dio!

« E quando si saprà che sta in noi il volerlo per poter essere continuamente assistiti? »

***

Lo Spiritismo in senso cristiano fu dilaniato dai preti ed accolto con qualche riserva dagli spiritisti. Forse potrà riuscire di un certo interesse nell'ora presente rievocare nelle proposizioni conclusive i termini salienti del dibattito.

Il P. Franco vi dedica, come ho accennato più sopra, uno dei capitoli più battaglieri che suddivide ne' seguenti paragrafi:

1° Non sarebbe possibile uno spiritismo cristiano e pio?

2° Le dottrine spiritiche sono incompatibili con la fede cristiana;

3° Lo Spiritismo Cristianeggiato è ipocrita, colpevole e dannoso ».

Egli dimostra che, nel fondo, lo spiritismo distrugga tutti i dommi cattolici. Ed a ragione — dal suo punto di vista — si domanda: Come può ammettersi che esista una nuova specie di spiriti e mantenere poi la credenza degli Angeli e dei demonii? Come credere e negare il peccato originale che è domma cristiano? A che servirebbe il battesimo? Come farebbe il prete a predicare la temporaneità dell' Inferno, mentre Cristo e la sua Chiesa predicano l'eternità della pena? Il dotto P. gesuita, trasportato dalla foga della polemica, dice nella finale perorazione:

« Non si lascino gli spiritisti gabbare dalla lusinga di rivedere i loro cari estinti, di rinvenire oggetti smarriti, di guarire da malattie, di raffermarsi nella fede dell'altra vita. Quello che ripromettere si possono con più sicurezza è di perdere la sanità (!), la ragione (!!) e talvolta la vita col suicidio (!!!) ».

E conclude:

« E però chi seguendo il consiglio del Coreni e degli altri spiritisti ascetici si rendesse alle pratiche spiritiche per divenire cristiano, si troverebbe alla fine di avere suggellata una piena apostasia dalla Chiesa Cattolica e da ogni cristianesimo ».

E bisogna convenire che, partendo dalla premessa dell'intangibilità del domma, le considerazioni del P. Franco sieno perfettamente logiche.

Questo lo videro nettamente alla lor volta anche gli spiritisti contemporanei e compagni di fede del Coreni e, sotto tale aspetto, dissentirono da lui e criticarono l'opera sua.

Trasportandoci al tempo delle prime polemiche suscitate dallo spiritismo in senso cristiano risulta che scrittori acutissimi quali il Rossi-Pagnoni e Cavalli affisarono il libro appena apparso alla luce, dal solo aspetto della tesi

pura e semplice, ratificando di conseguenza, le censure sacerdotali; perchè in realtà esso urtava nelle sue premesse e nelle sue conseguenze i principali dommi della Chiesa. Certamente il suo Autore fu il primo a doverlo intravedere e non poteva non accorgersi, nella sua vasta ed indiscussa competenza degli studii religiosi, che la sola dottrina della pluralità delle esistenze bastasse a sconvolgere tutto l'organismo dei dommi. dal peccato originale alla Redenzione e da questa alla eternità della pena.

Nel segnalare siffatto pericolo, i gesuiti si mostrarono più oculati della maggioranza degli ecclesiastici: essi non ammisero giammai transazioni di sorta e combatterono lo spiritismo a spada tratta sempre, sin dal suo primo affermarsi. memori anche in questo dell'*aut sint, ut sunt, aut non sint!*

Io dico, dunque, che il libro del Coreni bisogna considerarlo non tanto nelle proposizioni e nell'apparente suo programma. ma esaminarlo ne' suoi effetti dal punto di vista della propaganda e della diffusione dei principii e certamente questo lato sfuggiva ai suoi critici contemporanei, occorrendo lunga pezza perchè germogliassero i frutti di un'opera che segna una radicale e novella orientazione del pensiero.

Fra le molte ragioni che in Italia specialmente rallentarono il diffondersi dello spiritismo, due furono le principali: da un lato la poca serietà degli esperimenti; dall'altra l'intonazione spiccatamente filosofica e perfino mistica dei primi libri e riviste della Dottrina. Queste due tendenze ingenerarono sotto un aspetto il dubbio sulla realità dei fenomeni e dall'altro la preoccupazione di un movimento religioso settario rivolto contro il Cattolicismo. La perplessità era mantenuta viva dai positivisti che impugnavano i fatti, non credendoli degni del loro esame e dai preti che denunziavano le pratiche del medianismo per sataniche, ed ereticali i principii professati dagli spiritisti. In tale incertezza, il grosso del pubblico, titubante ad affissare più da presso il gigantesco problema dell'indomani della morte e, nella forza di inerzia delle tradizionali avìte credenze, abbracciate inconsapevolmente per abitudine (il *credere* non già, ma il *credere di credere*) finiva col disinteressarsi della questione. Coreni comprese che il solo modo di rendere accessibile lo spiritismo fosse quello di avvicinare le due correnti e dissuadere anzitutto che non avesse una finalità antireligiosa.

L'accessibilità dunque della dottrina costituì il suo obiettivo precipuo. E il risultato fu mirabile, perchè, non ostante le diatribe della Compagnia di Gesù e la strombazzata messa all'Indice, il libro *velenoso* fu letto dai cattolici e li scosse.

Lo storico futuro del movimento spiritico in Italia non potrà non mettere in rilievo che le due diverse tendenze apparentemente divergenti — la scientifica e la religiosa — contribuirono al rapido e progressivo diffondersi della dottrina: la prima vinse le ostilità dei positivisti e l'altra le preoccupazioni dei credenti.

Certo non è possibile fare della statistica, trattandosi di intime evoluzioni d'idee che non tutti hanno il coraggio di confessare: ma il sintomo più signi-

ficante è nelle numerose dichiarazioni d'ecclesiastici che, in privato od in pubblico, si accostarono allo spiritismo, o, per lo meno, cominciarono a guardarlo con diffidenza minore.

L'anima profetica di Teofilo Coreni lo aveva intraveduto quando scriveva:

« Da parte della corrente spiritualista religiosa che non vuole ancora « ufficialmente concedere esservi qualche cosa di buono nello spiritismo, ma la « tiene come pretta opera diabolica, noi speriamo che Dio inspirerà e spingerà « qualcuno dei migliori e più volentierosi suoi ministrf ad occuparsene coscien- « ziosamente e questo povero libro tende appunto a questo scopo che siamo « quasi certi di raggiungere... ».

E la finalità fu conseguita!

La nostra affermazione è suffragata da una congerie di prove: esse sono costituite da un'estesissima corrispondenza che ebbero col suo autore, uomini illustri ed uomini oscuri, uomini forti ed uomini deboli, sacerdoti preclari ed umili di ogni paese.

Fra le molteplici lettere rinvenute nelle carte del Coreni impressionano quelle del P. Carlo M. Curci. Una, in data 30 agosto 1884, contiene apprezzamenti e induzioni sugli studî psichici e sulla portata morale della nuova Dottrina.

Io la pubblicai nella *Nuova Parola* di agosto-settembre 1906 (pag. 81). Chi riscontra quel documento si accorge della ripercussione dalle Idee di Coreni nell'animo di uno dei più illuminati sacerdoti del suo tempo.

Il P. Curci, non ostante le apparenti incertezze, rivela il suo intimo pensiero sul fondamento etico dello spiritismo e ne intuisce il lato consolante e benefico.

Egli si ferma all'espressione più elevata della medianità quella della intuizione e della ispirazione spiritica ed esclama:

« Chi vi dice che certe ispirazioni insolite al bene, certe nuove ripugnanze al male, certi inopinati conforti nei dolori, non vi vengano da qualche caro estinto che da poco si dipartì dal vostro fianco? ».

***

Senonchè il tentativo nobilissimo di cristianeggiare lo spiritismo non arrivò mai a conquidere la folla: resta un atteggiamento di eccezione ed individualistico come il Modernismo — poichè, di fronte alla massa dei cattolici e di fronte all'interdizione ufficiale della Chiesa, tanto gli spiritisti cristianeggianti, quanto i modernisti sono già fuori e contro il cattolicismo.

Teofilo Coreni e il P. Curci erano dei grandi sognatori, al pari dell'Abate Loisy e del P. Tyrrell, nell'immaginare che la Chiesa avesse potuto recedere dall'inflessibilità del domma.

Per quanto era logico il *Vaticano Regio* nel dannare all'Indice lo spiritismo in senso cristiano, altrettanto è logico Pio X nel dannare il Modernismo.

Il cattolicismo spiriteggiante è un non senso; nè può intendersi una Religione confessionale che reggimenti lo spiritismo: si intende solo che questo possa diventare il fondamento della Religione dell'Avvenire!

Lo spiritualismo sperimentale nel nome della libertà dell'osservazione scientifica, ergendosi sulle rovine de' vecchi dommi, dischiude sconfinati orizzonti all'Umanità futura. La Scienza e la Fede stanno per cessare di essere termini antitetici e diventano una significazione unica: la nozione della Verità!



Niceforo Filalete, per la natura de' suoi studi positivi, per le sue affinità elettive per le sue convinzioni politiche era l'antagonista tipico della corrente cristianeggiante. — Che cosa voleva e qual'era il suo Programma?

Che volesse Teofilo Coreni lo sapete. Che volesse Filalete è detto nell'ultima pagina del primo degli *Annali*, al momento di assumerne la direzione. mantenuta poi ininterrottamente fino al 1898.



Ai lettori.

« Gli *Annali dello spiritismo in Italia* compiono con questo fascicolo il primo anno di vita. Le testimonianze di simpatie, che ci pervengono da molte parti, e il suffragio di persone eminenti per ingegno e condizione sociale ci sono di grande conforto nell'arduo e travaglioso compito, cui volenterosamente ci siamo sobbarcati.

Non avere incontrato nè opposizione nè critiche sarebbe un caso inaudito ne' fasti della pubblicità, massime quando si emettono idee nuove, che combattono tanti obliqui interessi, tanti pregiudizî, tante superstizioni; però, ed è cosa da stupire, ne abbiamo incontrate assai poche. Ciò è dovuto senza dubbio all'attrattiva del soggetto dei nostri studî, e al credito che ogni giorno va maggiormente acquistando fin nei più alti gradini della società. Del tutto convinti che a quest'uopo essa giovi di molto, serberemo sempre, come fin qui, la dignità in faccia ai nostri avversari, lasciando giudice il pubblico fra la nostra moderazione e le escandescenze di parecchi. Lo spiritismo procede a passi di gigante, e per la forza delle cose vinse ogni dì un qualche suo nemico; se dal canto nostro possiamo, benchè in minime proporzioni, favorire questo movimento, che si va operando e segnerà i nostri tempi come un'êra novella, ei non è certo offendendo nè urtando di fronte gli oppositori, impe-

rocchè il convincimento è frutto di ragioni, non di ingiurie. I credenti in una dottrina, che predica soltanto amore, carità e benevolenza, non possono dimenticarsi fino a scendere nell'arena delle questioni personali: nulla dunque ci farà deviare dal cammino d'una calma dignitosa.

Ammaestrati dall'esperienza, seguiremo irremovibili anche per l'avvenire il nostro programma che può compendiarsi in questo: citare i fatti, scrutarli e analizzarli, apprezzarli e dedurne le conseguenze. Lo spiritismo però è una vastissima scienza, una sublime filosofia, un ordine di idee tutte nuove; e noi procureremo di tenerci alla sua altezza senza rinchiuderci negli angusti limiti di un elenco o aneddoti, cercando e accettando imparzialmente la luce da qualunque parte ci venga.

***

Tutta l'opera di Niceforo Filalete è in questo Programma che egli svolse ed attuò in trentatrè anni consecutivi di apostolato, di polemiche e di battaglie.

Tutta l'opera sua che coincide con la novella orientazione degli studi psichici in Italia, s'ingigantisce di fronte ai frutti incommensurabilmente fecondi della sua propaganda che avvince e convince una pleiade di pensatori e di scienziati d'avanguardia: da Angelo Brofferio a Cesare Lombroso!

Riflettete:

Citare i fatti, scrutarli e analizzarli e dedurne le conseguenze.

In queste parole è tutto il metodo sperimentale!

F. Zingaropoli.

I due metodi.

Possono esistere ed esistono realmente due vie o metodi per scoprire la verità. L'uno che parte dalle sensazioni e dai fatti particolari e si slancia subito d'un salto ai principî più generali; poi, riposando su di essi come su altrettante verità inconcusse, ne deduce i principî medî o ve li riconduce per giudicarli. L'altro che parte esso pure dalle sensazioni e dai fatti particolari, ma che innalzandosi lentamente e con uno svolgimento graduale, non perviene che tardi alle proposizioni più generali: quest'ultimo è il vero metodo.

F. Bacone.

UNA SEDUTA COL MEDIO SIGNOR RANDONE.

I vecchi lettori di *Luce e Ombra* si rammentano tuttora le meravigliose sedute che alcuni anni or sono tennero, in Roma, il sig. Filippo Randone e la sua sorella, Urania, ancora nubile.

Essi furono indubbiamente i medii più interessanti che io abbia conosciuto e di cui abbia udito parlare, anche tra i più famosi; sia per la loro medianità proteiforme, ad effetti fisici ed intellettuali, sperimentata con ogni sorta di controllo, sia a causa della loro posizione sociale, del loro assoluto disinteresse e della loro indiscutibile integrità di carattere.

Se eglino avessero seguitato a coltivare gli studi psichici, sarebbero giunti certamente ad ottenere risultati stupefacenti; ma per un complesso di circostanze di diverso genere, tra le quali, principalissime, le loro nozze e la conseguente nascita di figli, entrambi, pian piano, cessarono di far sedute, salvo rarissime ed eccezionali circostanze (1).

Il trovarsi, dunque, adesso a presenziare qualche manifestazione della medianità *Randoniana* deve considerarsi come una rara fortuna.

In sul finire dell'anno 1910 io, casualmente, mi trovai un giorno ad assistere ad una manifestazione che giudico importantissima, e della quale non voglio defraudare i lettori di questa rivista.

(1) A questo proposito i miei lettori rammenteranno come io, fino da tre o quattro anni or sono, annunciai che il signor Filippo Randone stesse scrivendo un' autobiografia medianica, che, certo, sarebbe riuscita del massimo interesse; perchè non è facile trovare un gran medio che sia una persona colta e che, nel tempo istesso, sia scrupoloso, quasi fino all'esagerazione, nel riferire fedelmente i fenomeni e le proprie impressioni.

Malgrado, però, le continue affettuose insistenze degli amici più intimi, il signor Randone non si risolve ancora a dare alla luce la sua attesa opera, e ciò (consenta egli che un amico come me gli dica francamente la verità) gli fa torto, perchè egli sottrae un prezioso materiale allo studio di tanti indagatori della fenomenologia medianica.

Comprendo benissimo la necessità di ponderare quello che si scrive; di correggerlo, variarlo, limarlo; ma infine, non bisogna dimenticare che, ad un certo punto « il meglio è nemico del bene ».

Raccolga dunque, l'amico Filippo, la propria energia e l'applichi a dare gli ultimi tocchi al libro, riflettendo che ogni anno che scorre è tanto di perduto sotto ogni rapporto e che i numerosissimi suoi ammiratori già da troppi anni aspettano impazienti l'opera sua! E. C.

Prima, però, di narrare il fatto, debbo dire che nell' anno 1906 conobbi un giovanotto ventenne, bruno, bello, robusto e buono.

Egli era un campagnolo, nato e domiciliato in San Gregorio da Sassola, paese distante oltre 15 chilometri da Tivoli, e si chiamava Leonardo Salvatori.

L'avevo conosciuto perchè fratello della balia, Giuditta, la quale allattava allora il mio secondo bambino.

Tale giovanotto, che pareva il tipo della salute, venne a Roma nell'estate del 1906, a farsi visitare un piede, che gli doleva nel calcagno. Lì per lì i medici non seppero definire il male, e ordinarono del riposo.

Poco tempo dopo il dolore si acutizzò, tanto che il giovane Leonardo non potè più lavorare, ed allora entrò nell' ospedale di S. Spirito, dove, dopo qualche tempo, il suo male venne diagnosticato come tubercolosi ossea.

Cominciò allora pel povero giovane una vera *via crucis* di spasimi, fra tagli e raschiature dell'astragalo, fino a che gli amputarono il piede. Ma il terribile male procedeva l'opera sua distruttrice, e i tubercoli presero altre parti del corpo e specialmente un braccio, che doveva essere amputato quando sopravvenne la morte liberatrice.

Durante la malattia io mi recai più volte a trovare Leonardo all'ospedale, ed ogni volta che vi andavo ammiravo la bontà veramente angelica di quel poveretto, dalle cui labbra non usciva mai una parola d' imprecazione all'avverso destino che lo distruggeva a poco a poco nel fiore della gioventù.

Fino ad un certo punto egli sperò; ma quando, dopo l' asportazione del piede, cominciò a vedere ammalarsi il braccio, e che intuì oscuramente la minaccia dell' amputazione anchė di quell' arto, comprese che era finita e me lo confessò. Allora io cominciai a dirgli che non si allarmasse, perchè, infine, egli poteva forse migliorare; che, in ogni modo, tutti dobbiamo; prima o poi, morire col corpo, per passare in un'altra vita, dove si vive con l' anima, e dove chi è stato buono e ha sofferto si troverà bene...

Egli mi ascoltava attento, e mi riaffacciava con parole semplici il terribile dubbio che ha tormentato sempre l' umanità:

— Ma sarà poi vero che vi è un' altra vita?..... Avranno ragione i preti?

Ed io a spiegargli con semplici parole il mistero della morte e della sopravvivenza, ad assicurargli che di questa avevo avute le prove; a narrargli qualche fatto adattato alla sua intelligenza. E parlavo con affetto e con ardore, cercando di persuaderlo, conscio del bene che gli facevo, come se in quel momento avessi compiuto un augusto atto sacerdotale.

Occorre forse essere preti, per dire parole di conforto ai fratelli che soffrono e che si dispongono al grande viaggio?

— Eh.... speriamo che sia così!... — mormorò il buon Leonardo. rasserenato e rassegnato.

Dopo pochi giorni egli si disincarnò.

Passarono da allora quattro anni; io m'ingolfai nel lavoro, negli studi psichici e professionali, e, lo confesso, non pensai quasi più a lui.

Un giorno, in sulla fine di ottobre del 1910, l'amico Filippo Randone onorò la mia casa della sua presenza, restando a far colazione con me e con la mia famiglia.

Nello stesso giorno era giunta, da S. Gregorio da Sassola. Giuditta, la quale ci era venuta a fare visita.

Durante la colazione ella si affacciò un momento sulla soglia della stanza dove stavamo a mangiare.

Il signor Randone, nel vederla, domandò chi fosse, e noi gli rispondemmo che era stata la balia di Gino. E fu tutto.

Dopo che avemmo terminato la colazione passammo nel salottino, per prendere una tazza di caffè.

Mentre lo stavamo attendendo, l'amico Filippo, si era seduto sopra un divano e discorreva com me, mia madre e mia moglie. Ad un certo punto sembrò distrarsi, e cominciò a fregarsi le mani, a stirarsi e a sbadigliare. Noi comprendemmo subito che egli stava per entrare nel sonno medianico, e perciò attendemmo immoti e silenziosi.

Dopo due minuti primi il medio dormiva, rimanendo seduto, sul divano. Allora cominciò a gemere ed a mormorare parole incomprensibili, tra le quali però udimmo distintamente:

— Giuditta... Giuditta... sorella mia!...

E il medio, nell'esclamare così. teneva gli occhi spalancati e tendeva le braccia nella direzione della cucina, dove stava la balia.

Al momento io rimasi incerto sul da fare, ma siccome il medio insisteva a chiamare Giuditta, io andai in cucina e la chiamai, dicendole rapidamente che il mio amico era un sonnambulo, cioè uno che quando dormiva diceva cose curiose; che ora la chiamava e che perciò venisse a sentire quello che voleva da lei.

La brava donna venne di là incuriosita ed entrò camminando in punta di piedi.

Non appena comparve sulla soglia del salotto, il medio le tese le braccia come se avesse voluto stringerla al seno, e cominciò di nuovo a gemere;

— Giuditta!... sorella... sorella mia, quanto ho sofferto! La caria

nell'osso!... la caria nell'osso!... Mi tagliarono un piede... poi mi volevano tagliare anche la mano!... Oh, Dio, Dio!...

La balia, con un intuito meraviglioso per una contadina ignara di tutto, comprese immediatamente, dalla mimica e dalle parole, che si trattava del fratello Leonardo, e rimase anelante e commossa ad ascoltare.

E il medio continuava a lamentarsi ed a ripetere:

— Sorella mia.... mi faceva male anche il braccio... mi volevano tagliare la mano.... *Ah! aveva ragione questo buon amico* — aggiunse accennando a me — *quando mi assicurava che c'era un'altra vita!...*

— Come ti ci trovi? — domandai io, sorpreso da quel ricordo.

— Uhm... non c'è male...

Ad un tratto il medio si svegliò con gli occhi bagnati di pianto, guardandosi attorno stupito.

Questa comunicazione, che durò in tutto circa cinque minuti primi, può essere esaminata in base a tre ipotesi principali:

— telepatia.

— psicometria.

— spiritismo.

L'azione telepatica avrebbe dovuto essere esercitata unicamente da me sul medio, perchè non è da supporsi che Giuditta, la quale non lo conosceva, e che era occupata a parlare con la mia donna di servizio, avesse potuto influire su di lui. Io, dal canto mio, potevo avere la segreta speranza di ottenere una seduta col Randone, ma non pensavo di certo a provocare una manifestazione del fratello di Giuditta: anzi speravo avere notizie di due miei cari amici disincarnati da poco, e, se mai, avrei potuto influire in tal senso, perchè pensavo intensamente a loro, anche allo scopo di vedere fino a che punto la mia volontà avesse potuto influire sul medio.

Mia moglie e mia madre sapevano, è vero, della morte di Leonardo, ma essa era avvenuta circa quattro anni prima, riguardava persona che appena avevano conosciuta e alla quale certo non pensavano allora, occupate, com'erano state fino a quel momento, a discorrere col signor Randone di cose diverse, e distratte continuamente dai miei bambini.

Resterebbe l'azione telepatica incosciente o subcosciente, ma io ho avuto sempre molta ripugnanza ad accettarla, perchè non arrivo a convincermi che possano agire sul cervello del medio più i ricordi lontani e dimenticati, di quelli vivi e attuali.

Tutto sommato, scarterei l'ipotesi telepatica o di lettura del pensiero.

In quanto alla spiegazione psicometrica, cioè che il medio, nello stato speciale di lucidità sonnambolica, avesse veduto qualche *clichè* nel

piano astrale, la credo poco ammissibile, perchè con tale mezzo si sarebbe ottenuta una lettura ma non una drammatizzazione psichica.

Resta la terza ipotesi, la quale mi pare la più probabile, se si tiene conto della presenza della Giuditta, la quale probabilmente attraeva vicino a sè, per simpatia, la personalità del fratello.

Propendo per questa spiegazione anche pel fatto che durante il periodo di quattro anni su accennato, e posteriormente, io feci qualche altra seduta col signor Randone, e così pure mia moglie, ma mai prima e dopo avemmo un'altra manifestazione di Leonardo.

ENRICO CARRERAS.

La metafisica sperimentale.

Il magnetismo animale è, considerato non dal punto di vista economico e tecnologico, ma dal punto di vista filosofico, la più importante di tutte le scoperte fatte finora, ammesso pure che esso sollevi talvolta più problemi che non ne risolva. E' realmente la metafisica pratica come già Bacone da Verulamio definì la magìa è, fino a un certo punto, una metafisica sperimentale, poichè per suo mezzo vengono effettivamente superate le prime e più generali leggi della natura; rendendo perciò possibile ciò che era considerato *a priori* come impossibile. Ma se già, quando si tratta della semplice fisica, l'esperienza e i fatti non ci dànno che dopo lungo tempo la giusta visione delle cose, e se occorre una spiegazione dei fatti stessi spesso difficilissima a trovarsi, quanto più ciò si verificherà quando si tratta dei fatti misteriosi di questa metafisica che si presenta così empiricamente! La metafisica razionale o tecnica camminerà dunque nel suo sviluppo parallelamente alla prima, raccogliendo i tesori dall'altra scoperti.

Ma in seguito verrà un tempo in cui la filosofia, il magnetismo animale e la scienza della natura che allora avrà fatto in tutti i suoi rami degli inauditi progressi, getteranno scambievolmente l'una sull'altra una luce così viva da far apparire delle verità altrimenti irraggiungibili.

A. SCHOPENHAUER.

LA TELEPATIA NELLA STORIA.

(Cont. v. fasc. prec. pag. 116).

Epicrisi.

Lungi dall'idea di rizzar cattedra a spiegare secondo mi talenta tali fenomeni, chieggo scusa al lettore, ed egli non me la negherà, se espongo le impressioni destate in me dalla lettura delle surriferite relazioni.

Lo stampo de' fatti non è unico, nè semplice quale apparisce; le varietà sono inverosimilmente numerose. Alcuni avvenimenti paiono in rapporto indiretto con que' fenomeni chiamati dall'Aksakof di *animismo;* altri rivestono tutta la parvenza di *emigrazioni di anime lontano dai corpi.* La letteratura classica è ricchissima di racconti di tali peregrinazioni. Basta volgere qualche occhiata coll' intento di scoprirle ad Omero, ad Euripide, a Plutarco, a Virgilio, ad Ovidio.... Talvolta fatti telepatici hanno fisonomia di sogni premonitori, tal altra sembano atti di chiarovisione a distanza, come se il protagonista o il percipiente fossero o estatici o almeno sonnambuli. Spesso ti si presentano in modo che tu vedi, o almen sospetti razionalmente un medio nella persona del percipiente, mentre in altri casi, e non pochi, non appare traccia di medianità. Ora il fatto si realizza con un percipiente soltanto, ed ora si effettua con due, tre, quattro o più percipienti collettivamente. V'ha di quelle telepatie che incominciano ad ordirsi con un sogno; a metà di questo il percipiente si desta ed il sogno telepatico continua a svolgersi nella veglia, senza interruzione, nè cambiamento d'orditura, nè variazione alcuna di messa in scena, nè mutazione di sviluppo drammatico. Si danno telepatie che si scambierebbero con fenomeni allucinatorii, ma in cui, a ben riguardare, non trasparisce ombra d'allucinazione. In un gran numero pare di trovarsi in mezzo ad estasi chiaroveggenti di moribondi; altre volte non hai fra mano che gente fresca e florida di aspetto e salute.... Chi amasse continuare, avrebbe filo da tessere quanto ne vuole.

Dunque le varietà di siffatte manifestazioni sono innumerevoli. Esse sono state e sono studiate con intelletto ed amore; ma ancora aspettano, non pretendo già dire una spiegazione, ma una logica e precisa deter-

minazione per ogni singolo caso, un'accurata e bene studiata classificazione che permetta di vederli al fine tutti acconciamente catalogati.

Dobbiamo tenere le storie più sopra riportate, in conto di ubbie da donnicciuole e panzane di vecchierelle per addormentare i nepotini? Io penso che se i narratori e i testimoni posseggono tutti i requisiti reclamati dal rigore della logica, nessuno potrà districarsi dal dilemma: o ammettere la verità delle cose esposte, o rinunziare alla storia e cestinare qualunque documento storico. Assai opportunamente l'illustre Flammarion sentenziò che « di codesti fatti nessuno può più dubitare. e che sono altrettanto certi quanto lo è l'esistenza dell'elettricità, dell'ossigeno, di Sirio ». Tutti sanno che F. H. Myers, Sidgwick, Gurney, Podmore, della *Società per le ricerche psichiche* di Londra. divenuta in breve, e meritamente, famosa, coll'illustrare dottamente circa un migliaio di casi di telepatia resero inapprezzabile servigio alla scienza e all' umanità. La loro benemerenza avrebbe sorpassato ogni limite se non fossero stati malauguratamente colpiti da traveggole nel caso della mai abbastanza encomiata Eusapia Palladino.

Non è possibile resistere all'urto di tante formidabili prove di autenticità. Chi non sa che gli scienziati di *New-York,* di *Parigi,* di *Londra.* di... tutto il mondo scientifico. prima di licenziare come autentici tali strani fenomeni, li passano attraverso una disamina incredibilmente minuta? Si arriva perfino a spedire dei verificatori sul luogo dell' avvenimento, come se si trattasse dell'affare di una compagnia assicuratrice. Tutto: e date, e persone. e parole, e testimonianze, tutto si pesa a bilancie logiche di precisione, tutto passa pel crogiuolo della critica. Il fatto deve uscire dal poderoso lavorio limpido e terso come un brillante.

Qui non possiamo a meno di osservare che la così detta scienza ufficiale non ha voluto ancora portare il suo esame su cosiffatti avvenimenti scientifico-sperimentali.

Lo scienziato togato non nega più la telepatia perchè *non può*. e non l'ammette ancora perchè *non deve.* Strana situazione chiamata per coonestarla *sospensione del giudizio.* E l' arrovellarsi con la cronica. incurabile psicofobia, e, lasciamo il resto, è in tal modo che si sospende il giudizio?

Il Prof. Richet scrive:

Il giorno in cui si sarà fornita una prova sperimentale della telepatia. la telepatia non sarà più discussa e sarà ammessa come un fenomeno naturale. quanto la rotazione della terra intorno al proprio asse, oppure quanto il contagio della tubercolosi.

Ma, se ragion non mi falla, credo che un caso, due casi. duecento casi, duemila casi o più, d'ineccepibile autenticità. dovrebbero bastare,

come prova sperimentale. a contentare i più incontentabili. Stretti colle spalle al muro, si conosce l'usata scappatoia degli scettici in questi casi; ed è quella di uscire di fianco colla solita pretesa che siffatti avvenimenti non si hanno a considerare come sperimentali perchè non si ripetono a piacer nostro secondo il nostro comando e volontà. cosa che tutto il mondo sa e capisce essere onninamente e di sua natura impossibile. La ragione è manifesta tanto per questa, quanto per qualunque altra espressione della medianità. Noi siamo privi del potere d' influenzare in qualunque siasi modo la volontà dei defunti e perciò siamo privi della facoltà di evocare quelli che vogliamo e regolare a nostro talento le apparizioni. Ma.... usciamo presto da cotesto ginepraio e torniamo a noi.

È un fatto che la telepatia non è più discussa. Però, come tutti vedono, non è più neppure negata.... ma neppure ammessa. Fa troppo paura. E' una porta aperta a due battenti pel ritorno trionfale dello spiritualismo nella mente umana. Piano piano, grado a grado, l' assurdo deve fatalmente scomparire dalla faccia del nostro pianetucolo e la verità aprirsi vie ampie e comode, col tempo e la pazienza inerenti alla sua intima natura. Così è scritto e la burbanza non vale a cancellare una sillaba.

La scienza ufficiale non si spaventa per una bazzecola quale è per essa una prova sperimentale. Passa senza neppure guardarla. La prova sperimentale della vaccinazione le procurò un' arrabbiatura inutile, che poi fece scontare agli jenneriani con una spietata persecuzione e che, larvata, dura ancora, comechè abbia mutato nome e lato.

Come furono accolte dalla stessa scienza le splendide prove sperimentali onde il sommo Ohm illustrò pel primo la legge da lui dimostrata che governa tutta la scienza dell' elettricità? I cattedratici salutarono la grande scoperta con l'usato sorriso, schernirono, avvilirono quel grande ingegno, lo perseguitarono, lo fecero cacciare dal modesto impiego onde viveva, e lo ridussero a sfamarsi durante sei anni con cento lire mensili, frutto di fatiche affannose ricercate con ansia, e raggranellate in un collegio per misericordia: non gli fu fatto di peggio perchè non si potè. In punto di morte si fece ipocrita mostra di riconoscerlo. Intanto al dì d' oggi tutta la elettrotecnica vive e progredisce sulla guida della legge di Ohm, il quale, appena morto è stato dalla stessa scienza togata, proclamato l'insigne rivelatore di leggi fisiche fondamentali.

E Roberto Mayer, lo insigne scuopritore di una delle più importanti leggi fisiche moderne: la conservazione della energia? La scienza ufficiale non gli diè nemmeno la misera soddisfazione concessa all'Ohm in punto di morte. Non una Rivista consentì a pubblicare le memorie

del Mayer: neppure quella sublime dell'*equivalente meccanico del calore*. Il più importante dei periodici scientifici dell'epoca rifiutò persino l'inserzione della classica *Conservation de l'energie*, giudicandola *una speculazione fantastica, indegna di un lettore serio!*

Il povero Mayer tentò suicidarsi, poi impazzì, e la scienza togata nulla lasciò intentato perchè questo grande uomo restasse e morisse ignorato.

E Galileo nostro, quando dimostrò *sperimentalmente* che corpi di peso differente cadono tutti egualmente con la stessa velocità? Una grassa risata dei tronfi barbassori dell'Università di Pisa, un inno ad Aristotile, un'alzata di spalle e nessuno ne fece più oltre parola. E fermiamoci qui!...

L'illustre Richet deve aver veduto assai prima di me, che *ai nostri giorni il grado di ricettività degli spiriti umani per le nuove verità non si è sensibilmente accresciuto*!

Proseguendo il tema della credibilità, mettiamo da parte alcune narrazioni recentissime di fatti, elaborate ed espolite con tutte le finezze della critica acuta ed assennata. Diciamo delle narrazioni esposte di sopra. Io domando: qual fede si può ragionevolmente attribuire ad esse? Io per me le ho per vere dal più al meno, in complesso se non ad una ad una. E tanto più presto loro fede, in quanto son fatte alla buona, semplice esposizione di fatti, senza fronzoli, in tutto somiglianti, nelle linee principali, alle moderne narrazioni autentiche. Anche pe' meno esperti è agevole il riconoscere che tutte le storie di cotesto genere, siano antiche o moderne, sono tutte scritte sulla medesima falsariga, quella cioè della verità sostanziale dei fatti. Io presto dunque intiera fede se non a Luciano almeno a Plutarco, a S. Agostino, a Gregorio il Grande. Credo dunque che le storie da questi narrate siano vere. Ma intendiamoci bene: vere in che senso? Forse nel senso che que' che narrano i loro sogni come in alcune delle storie registrate in principio fossero condotti davvero in una regione dei morti e vi vedessero un Imperatore o Re, seduto in trono, dare ordini e rimprocci ai suoi dipendenti? O avessero potuto udire le querele per gli scambi fatti da potestà subalterne e gli sbagli commessi per mala intelligenza dei decreti della potestà imperante e dei ricevuti comandi? o l'aver ivi condotto tutt'altre persone fuor che le designate?

Evidentemente ciò sarebbe in tutto e per tutto contrario ai dettati del più volgare buon senso. A prima giunta si capisce trattarsi di una di quelle chiarovisioni mescolate a giuochi di fantasia oneirica dove la verità si vela con abito allucinatorio di sogno, il quale vi aggiunge di suo e luoghi e persone e vesti e discorsi e tanti accessorii, come molte volte (ma non sempre) interviene nelle chiaroveggenze dell'ipnotismo.

Nella narrazione n. 2 da noi riportata non è irrazionale il supporre che l'Eumorfio, entrato nell'estasi chiaroveggente dei moribondi, volasse col pensiero ai commorienti e ciò lo conducesse a Stefano suo vicino, aggiungendovi la fantasia per suo proprio fondo il sogno delle navi e l'ordine ricevuto del viaggio comune verso Sicilia. A que' tempi era persuasione del volgo essere l' Etna, ed in generale ogni vulcano, bocca d'inferno e strada per esservi condotti. Intorno a che veggasi ciò che ne scrisse il medesimo Santo Pontefice come commento alla storia da lui narrata.

La storia n. 4 ci presenta un caso curiosissimo di catalessi spontanea in cui quel *Curma* ivi descritto, dopo la crisi catalettica, rammenta tutto l'accaduto, contrariamente a quanto suole avvenire nei casi ordinari di catalessi nei quali, dopo la crisi, è completamente abolita la memoria d'ogni cosa avvenuta durante la medesima.

Per la storia da noi segnata col n. 12 osserviamo col du Prel che questo caso interessantissimo prova come i fantasmi possano far nascere dei sogni artificiali come lo fanno i viventi per mezzo di forze occulte. Qui cade in acconcio il rammentare i famosi *Oneiropompi* dell'antichità, capaci di procurarti qualunque specie di sogno essi volevano. Giovenale disse (Sat. VI. 547): *Qualiocumque voles Judaei somnia vendunt* (I Giudei ti vendono ogni sogno che tu vuoi). Sulla facoltà di cui sono dotati taluni, di cagionare in altri, allorchè dormono, speciali sogni, è bene, per farsi una idea giusta dei concetti che dominavano *in antiquo* su tale argomento, consultare, fra tanti autori che ne parlano, specialmente Xifilino (*in Tiberio*), Tertulliano (*Apologia*, 23), Giustino (*Apologia*, I. 18), *lo Pseudoevangelio* di Nicodemo (*Cod. Apocriph. Nov. Testam.*), Ireneo (I. 24. Cfr. I, 14) ecc. ecc. Il fatto si ammetteva senza dubitazione. Oggidì tali sogni sono assai più rari ma non totalmente scomparsi, come taluno vorrebbe *a priori* che si credesse.

La storia segnata n. 14, si legge illustrata da dottissimi commenti del Camerario, commenti che (sia detto col dovuto rispetto) dal nostro punto di vista non possono aver valore.

Alla storia n. 16 non aggiungerò chiose. Della visione non è il caso di parlarne. In ordine al presagio avveratosi più tardi della uccisione dello stesso Precy, io credo, come presso a poco tutti gli spiritualisti, ad una predestinazione della vita umana. Il che era intimo convincimento universale fino dai tempi di Giob, circa il VII secolo avanti l'Era Cristiana. Il Patriarca dell'Idumea, il quale in sè tesaurizzava tutta la sapienza Themanita, parlando dell'uomo e volgendosi al Supremo Fattore esclamava: *Numerus mensium ejus apud te est; constituisti terminos ejus qui praeteriri non poterunt.* Il numero de' suoi mesi (dell'uomo) è presso di te, e

tu gli hai prefisso i suoi termini che non possono essere rimossi). Or che sappiamo noi se l'Ente ineffabile che prevede ogni cosa (mi si permetta di esprimermi per un istante come se l'Almo Fattore avesse per guida un cronometro), che sappiamo noi, ripeto, se Egli che vede egualmente chiare le cause libere e le non libere, abbia, o non abbia impresso in ciascuno segni particolari o d'altro ordine, e che in ognuno scriva ciò che è destinato ad ognuno? E che sappiamo noi se alcuni di questi segni non siano percepibili al nostro spirito in uno stato diverso dall'attuale ed in condizione di percezione talmente differenti dalle attuali che non ci è dato neppure d'immaginare? Gli antichi supponevano che ciò fosse perfino scritto fuori di noi negli Astri, e in noi sulla mano, sulla fronte, su tutto il corpo. Donde l'Astrologia giudiziaria, la Metoscopia....., la dottrina delle Segnature e più di un ramo di Apotelesmatica.

Anche la storia n. 19 espone un caso di chiarovisione in uno stato spontaneo di estasi o sonnambulismo. Guardando però bene in questo caso si nota un certo non so che, quasi un nesso che ci sfugge fra il protagonista e il percipiente.

Nella Storia n. 11 ed altre simili, a proposito delle apparizioni che si verificano al momento della morte, il Du Prel osserva che egli è evidente che il moriente si sarà ricordato della promessa nel momento della morte, e se casi di apparizioni di tal genere sono oggimai relativamente rari, ciò forse avviene, non già perchè i morienti non si ricordino delle loro promesse, ma piuttosto perchè le condizioni di visibilità sono assai difficili a conseguirsi.

Infinite sono le valutazioni e perciò le definizioni della telepatia. Ricorderemo soltanto le più importanti come sintesi, e come punto di vista.

Molti ritengono col Flammarion (*L'inconnu et les problèmes psychiques*), che questi fenomeni sieno dovuti all'azione di uno spirito sopra un altro a distanza, senza l'intermediario di nessuno dei nostri cinque sensi.

Il prof. Richet all'esame di questi fatti dà il nome di *studio scientifico del dimani della morte.*

V'ha chi chiama le telepatie *allucinazioni veridiche.* Professo il maggior rispetto per l'autore di simile definizione, ma dico il vero, non posso acconciarmi al manifesto contrapposto fra la parola espressa e l'idea che s'intende significare. Per una certa scuola quell'appellativo costituisce una trovata di prim'ordine. La parola *allucinazione* è un ciottolo buttato là in mezzo alla spensierata, coll'astuto intendimento di farti incespicare dove e comunque tu ti volga o ti muova.

La *Società per le Ricerche Psichiche* di Londra ritiene che i fantasmi i quali appariscono dodici ore dopo la morte possono essere messi sul conto

dei vivi. Come faranno ad abbracciare tale concetto coloro che considerano la morte, non già come un annientamento, ma per converso come una affrancazione d'energia? Per cotali pensatori è precisamente l'energia di un moribondo o d'un morto ciò che si manifesta sotto le forme che conosciamo.

La scienza togata chiama la telepatia *falsa reminiscenza*; ma anche guardando superficialmente si vede chiaro che di reminiscenza non ce ne entra punto nè poco, eppoi anche se data e non concessa, non sarebbe mai *falsa*. La definizione ufficiale adunque è priva di senso e non vale nemmeno ad esprimere il contrario della verità come avrebbe desiderato.

Pochi altri vanno in coda ad un scrittorello (non italiano, intendiamoci!) che striscia di salotto in salotto raccattando briciole di fatti, opinioni, giudizi, fisime, strafalcioni, utopie cadute dalle labbra.... di vezzose, eleganti signore e ne impasta libri che vorrebbero darsi l'aria di scientifici se non si vedessero traditi dalla loro fisonomia d'almanacco. Non c'è modo di raccapezzarsi in quel pandemonio di telepatie, presentimenti, sogni profetici, premonizioni, apparizioni di morti e vivi con galantine d'ipnotismo, sdoppiamenti, personalità multiple e via dicendo; pastoni battezzati con impettita prosopopea, *facoltà dell'Uomo*!

È comunissimo l'errore in cui intoppano specialmente coloro che, sull'esempio dell'accennato autore, confondono i presentimenti colla telepatia. Ho veduto più d'una volta (e una volta specialmente da uno che fa parte, e davvero meritamente, della scienza ufficiale) infilzare nella stessa serqua Calpurnia e il Maresciallo de Moltke. E che hanno che fare l'uno coll'altra? Quella non vuole che lo sposo vada al Senato, trambasciata, povera moglie affettuosa, dal presagio che ivi sarebbe ucciso, come difatto lo fu. Questo invece è il protagonista di una storia misteriosa mai da nessuno offuscata di dubbio. La ricordo in due parole. Nel momento preciso in cui il Maresciallo de Moltke rendeva l'ultimo sospiro nella sua camera, le sentinelle del palazzo, senza nulla sapere dell'imminente catastrofe, si meravigliarono vedendolo sul ponte, co' gomiti appoggiati al parapetto e il viso fra le mani, contemplare il fiume corrente sottarco. I soldati consegnarono il memorando avvenimento nel libro di guardia, donde risultano evidenti le coincidenze. Dunque?

La telepatia non è esclusivamente indizio di morte. In malattie eccessivamente gravi, raramente s'osservò, ma pure accadde d'osservarlo, un fenomeno telepatico insorgente essere foriere di guarigione.

Nella telepatia torna utilissima l'attenta, accurata considerazione dell'ordine della scena, massime nelle sue particolarità; come ad esempio la bianca alfana di Marsilio Ficino veduta da Michele Mercato, l'uomo

nero veduto da Alberto Forzetti e raccontato dal Villani. e cento altri accessorii di tal genere. i quali in ogni nuovo caso cambiano in guise innumerevoli di forme, di luoghi. di persone, di circostanze, ecc. Mutazioni che ci rendono ragione dell'analogo meccanismo psichico. e di tutte le altre cinematografie oneiriche che accompagnano simili casi.

Vogliasi pur considerare una parte di tali fatti come fenomeni estatici; è d'uopo riconoscere ch'essi offrono spesso sorprendenti singolarità. atte sopratutto ad ampliare le nostre cognizioni intorno alla psiconomia ed alla odierna psicometria. A que' fenomeni si può in qualche maniera rannodare *il messaggero* di Torquato Tasso. *la voragine aperta* del Pascal e cento altri somiglianti.

E' da notare che nelle telepatie meglio appurate, e per loro natura limpidissime. i fantasmi (chiamiamoli ora così per nostro uso) spesso parlano, il che non fanno (verbalmente) altro che di rado quelli delle ordinarie sedute medianiche; e quando nelle telepatie parlano, lo fanno con voce forte e bene articolata. Nei casi comuni non è ovvio udire il fantasma favellare agevole e spedito come la Katie King di William Crookes, ma si è sempre constatata una voce poco sensibile, e non di rado quasi afona, o almeno fioca, affannosa. Nella telepatia sembra di trovarsi in un caso ordinario, normale della nostra vita terrena. Il che non s'accorda col fatto che in sul lasciare o appena lasciata la vita terrestre, si dovrebbe per fermo andare incontro ad immense difficoltà nel plasmare gli organi vocali da parte di chi non ha, nè può avere ancora il menomo indizio del nuovo modo di essere.

Intanto teniamoci ben da conto il dato prezioso, che cioè la condizione invariabile, immancabile, e perciò appunto da valutarsi come *legge* si è che la fantasmagoria telepatica si plastica nell'istante preciso in cui lo spirito si congeda dal corpo terreno. Qualche rara volta interviene che il fenomeno non risulta nel momento preciso della morte com'è la regola, ma si effettua qualche ora, o tutto al più un giorno dopo avvenuto il trapasso. Che cosa avviene? Egli è il primo effetto di un monoideismo, oppure l'energia del protagonista che, propulsa da un desiderio ineffabile, si esplica nella distretta suprema della morte? Io per me. stimo prudenza per ora non fare ricerca di tali problemi perchè mi pare già troppo grave per l'umano intelletto lo studio serio e coscenzioso dei comuni fenomeni medianici.

Egli è da considerare col du Prel che la telepatia al pari della chiaroveggenza è una facoltà occulta dell'anima, una nostra prerogativa latente durante la vita terrestre. non percepita dalla coscienza cerebrale, ma che si mostra nell'estasi e negli stati analoghi, tanto più intensi,

quanto più intensa e profonda è l'anestesia. la quale nella morte raggiunge il massimo dell'intensità.

Ad ogni modo la scienza ufficiale non deve dimenticare che se l'*ipnotismo* ha scritto la prefazione del moderno spiritualismo, la *telepatia* ne ha disteso il primo capitolo. Il progresso non può arrestarsi costì, poichè come ben si sa, *sosta* pel progresso significa *morte*.

In mezzo ad una enorme varietà di estrinsecazioni e di cause apparenti, per non cadere in errore c'incombe il còmpito d'investigare codesti fatti scientificamente, registrarli, classificarli avvedutamente, insomma catalogarli, ed esclamare con la medesima lealtà di Newton al primo suo scuoprire l'attrazione: *Veggo un grande e sorprendente fenomeno di cui non conosco la causa....*

Per ora è mestieri starsi contenti al *quia*. In avvenire il progresso farà quello che noi oggi non possiamo neanche figurarci.

A. U. ANASTADI.
(A. Uffreducci).

La natura dell'uomo.

La natura dell'uomo si considera in due modi; l'una secondo il suo fine, e allora egli è grande e incomprensibile; l'altra secondo l'uso come si giudica del cavallo e del cane, per l'abitudine di veder la corsa, *et animum arcendi;* e allora l'uomo è abbietto e vile. Ecco le due vie che ne fanno giudicare diversamente e che provocano tante dispute di filosofi, poichè l'uno nega la supposizione dell'altro. L'uno dice: — Egli non è nato a ciò, poichè tutte le sue azioni vi ripugnano; l'altro dice: — Egli si allontana dal suo fine quando fa queste basse azioni. Due cose istruiscono l'uomo di tutta la sua natura, l'istinto e l'esperienza.

PASCAL.

LA JETTATURA
ATTRAVERSO AD ALCUNI ANEDDOTI.

Nicola Valletta, dotto magistrato napoletano dello scorso secolo, convinto dell'esistenza della jettatura, non meno che dei perniciosi suoi effetti, scrisse un curioso trattato sull'argomento, dimostrando, con copia di erudite citazioni, l'antica ed universale credenza nel malefico influsso.

Dalla definizione che egli ne fa, di « *nocumento che l'uomo riceve in sè o nelle sue cose per cattivi influssi naturalmente tramandati da altri uomini* » la jettatura entra nell'ordine dei fenomeni psichici, e merita pertanto di essere studiata attraverso gli aneddoti raccolti da persone d' ineccepibile sincerità, sfrondati di ogni esagerazione, o preconcetto.

Con questo intento, ho scritto così alla buona queste righe, lietissimo se i fatti da me narrati, dei quali garentisco l'assoluta autenticità, potranno tentare qualche studioso a intraprenderne la raccolta.

In una città di provincia, dove fui parecchi anni fa di guarnigione, viveva un certo Don Nicola X. un vero galantuomo, e amico devoto e servizievole, ma da tutti fuggito come la peste per la fama che si era acquistato di perfetto jettatore.

Per essere sincero, mi affretto a dichiarare che non credevo allora alla jettatura, nulla essendomi mai avvenuto di spiacevole frequentando la compagnia di questi o di altre persone consimili, e le cose udite sul conto del mio protagonista mi fecero l' impressione che si trattasse niente altro che di un antiveggente. di un osservatore acuto e perspicace.

Più tardi, ho dovuto cambiare parere.....

Una volta, dunque, Don Nicola X. si recò a far visita a una sua amica cinquantenne. che pochi giorni prima aveva perduto il marito, e già pensava alla possibilità di un secondo matrimonio. Essa lo ricevette nel salotto ingombro di ninnoli e di chincaglieria, e di tanto in tanto — parlandogli degli ultimi momenti dolorosi della disincarnazione del suo compianto e lagrimato consorte — gittava sguardi di auto-ammirazione sul gigantesco specchio che ornava quella specie di bazar.

Don Nicola — come di sua abitudine — ultimato l' inventario dei ninnoli, si fermò anche lui ad osservare il mastodontico specchio, e

dopo di averlo considerato nelle sue tre dimensioni, riassunse il risultato dello scrupoloso suo esame, con questa assennata domanda:

— Non vi sembra, mia ottima signora Geltrude, che lo spago col quale lo specchio è assicurato al chiodo sia per avventura troppo sottile per garantirlo da una possibile caduta?

La signora Geltrude, quasi piccata di non essere tenuta nella debita considerazione di massaia attenta e previdente, gli rispose secco secco:
— Sapete, caro Don Nicola, da quanti anni esso è appeso con lo stesso spago? Niente di meno che dall'epoca delle mie nozze; vale a dire da quasi trentadue anni!

— Ragione di più — replicò lui — per non stare tranquilla: il tempo rode tutto, anche lo spago...

Non aveva finito di pronunciare il corollario del suo teorema, che lo specchio cadde pesantemente sul pavimento, moltiplicando all'infinito l'immagine della desolata vedovella.

— Ah, Don Nicola!... essa esclamò, con le lagrime agli occhi: e nel cuor suo aggiunse: Ti sapevo jettatore, non però fino a questo punto!

Il disgraziato accidente fruttò a Don Nicola il bacio del chiavistello di quella casa, e di parecchie altre ancora; non avendo Donna Geltrude perso un minuto solo a propagare il fatto tra le sue numerose conoscenze.

Un'altra volta — questo avvenne in casa di un mio zio, che non credeva affatto alla jettatura — Don Nicola si mise a fare delle carezze e a regalare dei confetti al più piccino dei miei cuginetti e ammirandone la florida salute, lamentò che il morbillo infierisse nella città, tanto che parecchie vittime aveva già fatto.

Accomiatandosi, disse allo zio con aria premurosa: Tenetelo ben riguardato, le cautele non sono mai troppe; l'aria è contagiosa, e le tenere pianticelle non devono giammai essere messe allo stesso regime delle piante annose.

La sera stessa il piccino ammalò di morbillo, e pochi giorni più tardi fece ritorno nel regno delle ombre.

Una sera di carnevale si dava al circolo cittadino una festa da ballo e le danze erano animatissime quando il nostro triste eroe vi giunse con un suo conoscente. I camerieri giravano lesti coi vassoi ricolmi di rinfreschi, mentre Don Nicola — ritto sulla soglia del salone — comunicava al compagno questa saggia riflessione: Non vi pare che sia una grande balordaggine correre su pavimenti incerati, a rischio di scivolare e rompersi le gambe? Il rumore di bicchieri infranti, e di un corpo che si abbatte sul pavimento, avvalorarono la saggezza dell'osservazione; ma

i moccoli che tirò al suo indirizzo il disgraziato cameriere non furono pochi, e gli scongiuri dei danzanti riscossero, si può dire, la quasi unanimità.

E per finire con Don Nicola, eccone un altro non meno esilarante.

Un giovinotto — ricco di speranze quanto povero di quattrini — aveva indossato una mattina un elegante abito chiaro, ripromettendosi Dio sa quante conquiste nella passeggiata che intraprendeva. A un certo punto gli parve di vedere il temuto Don Nicola, e ne fu tutto sgomento. Come fare a salvare l'integrità del suo vestito fiammante, dall'imminente pericolo? Come Don Abbondio nell'incontro coi bravi, dette una rapida occhiata alla strada, e allo spazio che lo separava dal nemico, fece una rapida analisi della situazione, e senza perdere tempo decise di entrare nel primo portone che gli si fosse parato d'innanzi e di tenervisi nascosto.

Don Nicola — a passi lenti e cadenzati — leggendo un giornale, gli passò davanti senza scorgerlo. Il nostro giovinotto tirò un sospiro di sollievo, e quando gli parve che il terribile jettatore fosse fuori di tiro, sbucò dal suo nascondiglio, dicendo in cuor suo: questa volta l'ho fatta franca. Ma quale non fu il suo dolore, quando si avvide, dall'odore di acqua ragia, che il suo bel vestito nuovo era stato in troppo stretto contatto coll'uscio liberatore, di fresco verniciato!

Rinunzio a descrivere i commenti, che seguirono al racconto che il povero elegantone fece agli amici, ai conoscenti e a chi aveva orecchio per sentire, onde la fama di Don Nicola ne uscì rafforzata e centuplicata.

Tanto per concludere, ripeterò col Re burlone: « *Non credo affatto alla jettatura, ma una toccatina non fa mai male* ».

Roma, Maggio 1912.

Cap. BATTISTA FLORINDO.

Al prossimo fascicolo:

Dott. G. Fiocca Novi: Le forme della picnosi cosmica e l'individualità.

A. Bruers: La filosofia di A. Schopenhauer e gli studî psichici.

A. Franchi: Impressioni e confessioni.

6 . . . A proposito di impressioni e confessioni.

LE STIGMATE.

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Mi permetta rivolgere alcune domande all'Ill. Prof. V. Tummolo sulla interpretazione che ei fa del fenomeno delle stigmate, da lui attribuito a spiriti che han portato secoloro, dà questo mondo, un sentimento più o meno morboso ed esagerato della passione del Cristo (1).

Un'anima pura ed elevata, al punto di esercitare in grado eroico le virtù cristiane, può rimaner vittima di spiriti bassi e mistificatori, quando appunto essa giunse ad avere il contatto più diretto collo Spirito più elevato che siasi manifestato sulla terra?

A me pare, che, per non urtare contro una legge, che balza fuori chiara dalla biografia biblica ed ecclesiastica bisognerebbe leggere attentamente tante biografie di persone sante che appunto in forza della loro santità ed elevatezza di vita avevano acquisite qualità miracolose tali che, non solo si riconnettevano alla elevatezza della loro vita di cui erano espressione naturale, e della dottrina professata a conferma della quale erano esercitate, ma, quel che più importa nel caso nostro, si ricollegavano ad un mondo di spiriti, in cui i buoni non amano la compagnia dei cattivi per non fare il male, e i cattivi odiano i buoni e li sfuggono perchè la loro vita è materiata da sensi ed aspirazioni contrarie alle loro.

Le stigmate sono evidentemente un segno che serve ad indicare alla persona che lo riceve e a quelle che lo riscontrano la comunione d'intenti nell' opera della Santità e della Redenzione, fra l'anima di Gesù e l'anima di S. Francesco d'Assisi, di S. Caterina da Siena e di tanti altri che all'opera e all'azione del Cristo si associano a modo tale da identificarsi con Lui e con l'opera sua sovrana e sovrumana. I casi spurî o prettamente fisici di stigmate non depongono affatto contro l' elevatezza del significato che simili casi (simili non uguali) assumono in persone non sospette per la integrità superlativa della loro vita.

Di guisa che per formulare in qualche modo la legge, che dalla biografia dei santi risulterebbe, si potrebbe così enunciare:

I fenomeni sopranormali, che la storia ci presenta nei santi, iniziati, pro-

---

(1) *N. Luce e Ombra* anno 1911 pag. 611.

feti, medium, taumaturghi, ecc. si riconnettono sempre ad una potenza e ad un fine morale più o meno elevato che conferisce maggiore o minore importanza ai medesimi, a prescindere dal numero e qualità di leggi naturali che, a vista umana, in ognuno di essi rimarrebbero sospese, interrotte o superate.

Questa legge di gravità morale e spirituale che non permette di raggruppare sotto una stessa categoria tanto i casi veri delle stigmate come tutti i fenomeni miracolosi o medianici che siano, si dimostra chiara ed evidente in quella parte della biografia dei santi che va sempre, o quasi, a manifestarsi sotto il nome di lotte cogli spiriti maligni.

In esse si assiste a vere tragedie di anime in cui vediamo con quanta forza e caparbia ostinazione molti spiriti bassi si presentano sotto mentite spoglie di spiriti elevati, di cui non solo contraffanno le forme, la voce, le vesti, il tratto, ma anche la dottrina, in cui è però sottilmente innestato il veleno della impurità. E questo è importante! Esso tende a portare il santo o la santa ad un livello basso di morale, così che le impure passioni una volta attivate diano non soltanto soddisfazione di vittoria, che sarebbe ben poco, ma concedano ad essi quei grossolani fluidi materiali nei quali soltanto possano proseguire quella vita che, per non assoggettarsi alla legge spirituale di progresso, si va in loro estinguendo. Ecco dunque che tra le potenze della vita l'aglio di Plinio ed altre erbe e cibi eccitanti non sono i soli alla base complessa dei fenomeni vitali. Possono bene avervi posto quei che, derisi, si appellavano in passato: succubi, incubi, streghe che succhiano il sangue, streghe che preparano filtri *e* fatture *e han commercio col diavolo. Con quel diavolo che non è sempre un buon diavolo, ma qualche volta è un* gran maligno, *per gli attentati che compie a danno della vita superiore, della vera vita delle anime.*

Per citare un esempio. Maria Serafina della Croce (al secolo Ancilla Ghezzi di Monza) presenta nella vita un ricco materiale di studio dal punto di vista delle contraffazioni degli spiriti bassi, che potrebbe, fra tutte le biografie dei santi, costituire il caso tipico e potrebbe servire a far segnare netta una linea di demarcazione tra mistificazioni spiritiche e veri miracoli, detti anche segni *appunto perchè operati da spiriti elevatissimi agli alti fini a cui è destinata l'umanità. E faccio punto alle mie domande, che sono riuscite affermazioni.*

La libera interpretazione dei fenomeni psichici, per lo meno a titolo di discussione e di tentativo, credo rientri anche nel nostro campo delle ricerche psichiche, che altrimenti sarebbero destituite di ogni importanza pratica.

Questo dico non per richiamare la ben nota vastità di vedute alla quale si informa la Rivista da Lei diretta, egregio sig. Marzorati, ma per prevenire lo scontro delle ristrette vedute di tanti che infruttuosamente scindono la tesi medianica dalla spiritica, mentre l'una è d'ausilio e d'appoggio all'altra nella sintesi filosofica a cui è necessario addivenire dopo lo studio psichico.

Con ringraziamenti e ossequi mi creda, sig. Direttore,

dev.mo

A. TIBERTI.

Milano, gennaio 1912.

I LIBRI.

A. Aksakof: Animismo e spiritismo. (1)

Con questa sua prima traduzione italiana della celebrata opera di Alessandro Aksakof, presentantesi in buona veste sì linguistica che tipografica, Vincenzo Tummolo è venuto indubbiamente ad acquistarsi un nuovo titolo di benemerenza verso la giovane scienza spiritica.

Di un'opera così importante e sotto il riguardo storico e sotto quello scientifico, doveva bene facilitarsi il contatto con la diffusa coltura italiana; merita pertanto lode la opportuna iniziativa e la zelante cura.

Il dott. Paolo Visani Scozzi ha voluto aggiungere pregio alla versione di *Animismo e Spiritismo*, con una sua concettosa ed elevata prefazione.

A questa fa seguito l'altra del traduttore, nella quale sono segnalati i criterî cui ha voluto informarsi un lavoro che va, a dire il vero, al di là molto di una semplice versione. « Per quanto l'opera dell'Aksakof — avverte il Tummolo — rimanga superiore, in merito, ad altri libri di scienza spiritica, essa, come ogni altro lavoro, risente più o meno dell'epoca in cui fu scritta, e nei nostri giorni non presentasi perfettissima sotto tutti gli aspetti, perchè lo spiritismo — checchè si blateri — non è restato dov'era: altre teorie scientifiche sulla necessità di certe condizioni per la produzione dei fenomeni, vennero escogitate, e la realtà di altri fenomeni (trasfigurazione, psicometria, medianità sanatrice, manifestazioni a gran distanza e senza medio apparente, ecc) venne da molti riconosciuta. Di più: quantunque quest'opera dell'eminente Spiritista russo contenga un vero arsenale di resoconti di fatti importantissimi e ben documentati, resta però sempre vero che essa fu scritta specialmente in risposta a degli attacchi mossi dall'Hartmann contro la ipotesi spiritica; laonde a servir di repertorio di teorie e di fatti medianici d'ogni genere, non si presterebbe oggidì in tutti i singoli casi, senza le aggiunte suppletive, che credo avervi fatte;... da ciò la ragione principalissima delle mie note ad alcuni capitoli e delle *Considerazioni*, di cui, in ragione della loro importanza, alcune ho intercalate nel testo, altre ho aggiunte convenientemente alla fine del rispettivo capitolo ».

---

(1) Trad. italiana, con note e capitoli di V. Tummolo *(Torino, Unione Tipografica Editrice)*. L'opera è vendibile oltre che presso la nostra Amministrazione, anche presso il traduttore prof. V. Tummolo, via S. Giovanni 36, Caserta.

Il Tummolo ha voluto, pertanto, mettere, per dir così, al corrente col giorno, il già monumentale lavoro di sintesi tentato dall'Aksakof, sotto il duplice rispetto del materiale dei fatti e della sua esplicazione.

Disegno ardito, che ad alcuno potrà forse apparire non scevro d'inconvenienti, come quello di nuocere in qualche modo, per effetto di una tale interpolazione di lunghe note e capitoli aggiuntivi, alla compattezza unitaria della classica opera. Ma comunque si voglia giudicare l'iniziativa del Tummolo, sta il fatto ch'egli nelle sue fitte pagine di commento e di critica (giacchè ben sovente levasi fino a critico dello stesso Aksakof) ha trovato modo di profondere quella sua vasta erudizione, che lo distingue nel campo della metapsichica. E di questo dobbiamo essergli grati.

La materia tutta contenuta nel volume trovasi in fondo a questo distribuita in un indice alfabetico-analitico (del quale — avverte il compilatore — fu a suo tempo lamentata dal Du Prel la mancanza nell'opera originale), di grande comodità per gli studiosi, cui viene ad essere agevolato il riscontro.

La parte aggiuntiva del traduttore riflette commenti, il più spesso polemici o critici, ovvero notizie su materiali di fatto in ordine a talune categorie di fenomeni, ovvero svolgimenti di argomenti speciali. Ricorderemo, fra l' altro, la critica della storica classificazione dell'Aksakof dei fenomeni in personistici, animistici e spiritistici, la confutazione della teoria del D'Assier, l'esame della fenomenologia medianica in ordine all'energetica, con riguardo alle relazioni dinamiche tra medio e fantasma ed ai trucchi; i notiziari dei fatti di premonizione e trasfigurazione, di fotografia trascendentale, di apporto e di produzione di oggetti nelle sedute, di manifestazione spontanea, di pneumatografia pittorica o a disegno, di psicografia, con un supplemento inoltre per quelli d'influsso spiritico sugli incarnati (stigmate ed altri mali fisici) e di medianità sanatrice; una ricostruzione storica dello spiritismo (gravi lacune vi si notano: ad esempio, si tace del Myers) ed una breve dissertazione sul principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici,

Data la vastità della materia, non è possibile in una recensione entrare in dettagli. Quello del Tummolo è un lavoro di mole, che a buon dritto si raccomanda alla considerazione degli studiosi. Dalle modalità della pratica delle sedute alle induzioni sui fenomeni, il campo medianico vi si trova largamente battuto. Vitali argomenti sono toccati; e non mancano le interessanti riflessioni e le critiche ragionate. All'A. il merito di esser venuto ad offrirci una notevole base di studio e di discussione. Giacchè egli stesso è a darci la misura per la valutazione delle proprie elaborazioni esplicative, colà dove, soffermandosi — come a prevenire l'accusa di abbandono alla facile teoria — sulla funzione e sul valore della *ipotesi*, osserva che questa « appunto perchè tale, spinge alla ricerca senza tregua, ond'essa medesima sia avvalorata da nuove prove o da nuovi fatti corretta o sostituita » (pag. 184).

Il monumentale volume che presentiamo ai lettori vuol confortare le nostre fiducie nell'avvenire della nuova scienza dell'anima. Esso, largo, « repertorio » di fatti sovranormali, lontani e recenti, riflette quasi lo sforzo combinato, di più

di un sessantennio, di due mondi che vogliono incontrarsi: l'uno che si avanza balbettando un suo sorprendente linguaggio; l'altro che ascolta attonito e cerca d'interpretare. Nessuno scettico indurito può rimanere indifferente dinanzi a tanta congerie di fatti, diversi nel loro aspetto formale ma tutti cospiranti in un'unica segnalazione; a tanto numero di attestazioni di persone che videro e registrarono, anco se non tutte egualmente autorevoli; a tanta esercitazione di pensiero, intorno a quei fatti spontaneamente costituitosi. Può il linguaggio del sovranormale farsi — come troppo spesso si fa — inarticolato ed oscuro; possono i suoi contorni assumere veste di ombra; al di là della imprecisa parvenza noi pur sempre avvertiamo il palpito di una vita, commossa del fremito di possibilità nuove, di rinnovate speranze.

Sieno le nobili fatiche di Vincenzo Tummolo ad efficacemente contribuire a una più pronta maturazione delle coscienze verso la soluzione dei nostri più sovrastanti problemi!

GINO SENIGAGLIA.

R. Steiner: Il "Padrenostro,,.

A giudicare dalle oramai numerose traduzioni delle opere dello Steiner, sembra che il movimento suscitato dal teosofo tedesco venga accolto anche in Italia con favore.

Veramente la posizione dello Steiner nel campo della Teosofia è una delle più curiose ch'io mi conosca. Rappresentante ufficiale dell'indirizzo besantiano in Germania, in molte e vitalissime questioni egli si differenzia dalla sua battagliera presidentessa; poichè se il pensiero della Besant è innegabilmente improntato all'esoterismo indiano, quello dello Steiner è, altrettanto innegabilmente, improntato all'esoterismo cristiano.

A tutta prima, potrebbe dunque quella dello Steiner essere giudicata una posizione ambigua non scevra d'inconvenienti ai quali accennò la stessa Besant nel Discorso Presidenziale tenuto all'ultimo Congresso della Società Teosofica.

« Gli insegnamenti dello Steiner — così si espresse la Besant — differiscono alquanto da quelli teosofici generalmente accettati, poichè dànno al Cristianesimo una preeminenza che i popoli non cristiani non potrebbero accettare, ma che si adatta alla mentalità tedesca ». E dopo aver accennato alla compatibilità delle dottrine steineriane in seno alla Società teosofica, continua: Lo Steiner « mi aiuterà ne son sicura a calmare gli attriti che nascono in alcune altre Società Nazionali per opera dei suoi seguaci più aggressivi, di modo che tutti possano seguire in pace gli studi che preferiscono ».

Non sono teosofo e perciò questo più o meno grave dissidio sociale non mi riguarda; e mi sarei ben guardato dall'accennarlo se non avessi creduto di ravvisare in esso l'esponente concreto di un dissidio spirituale e dottrinale che informa e pervade il pensiero stesso dello Steiner.

In tal modo infatti si potrebbe definire la posizione dello Steiner: egli è troppo cristiano per i teosofi in genere e besantiani in ispecie; troppo teosofo

e orientale per i cristiani, laici ed esoteristi, sì, ma non teosofi, quale, ad esempio, è lo scrivente.

Così è peculiare tuttavia allo Steiner la tendenza alle vaporose ideologie che contraddistinguono la mentalità orientale, e a sistemar la conoscenza in costruzioni simboliche, non di rado ingegnose, spesso poetiche, ma che troppo ci portano sul campo dell'astratta speculazione e dell'artificio dialettico.

E si noti, ch'io non voglio già, con ciò, riprovare in blocco il simbolismo e l'ideologia. Affatto. Credo semplicemente questo: che il simbolismo, anche quello filosofico, non debba scendere a troppo precise determinazioni, non valicar cioè i termini che gli sono propri, della poesia metafisico-religiosa. Pensieri che concepiti poeticamente sono profondi e sublimi, divengono ridicoli e puerili se si vogliono determinare e adattare alle realtà concrete della vita.

Questo avviene spessissimo allo Steiner quando egli vuole adattare e far coincidere troppo strettamente astrazioni e simboli ai veri della scienza moderna, oppure vuole addirittura fornir loro un carattere di verità storica che potrà esistere, ma che non si può dimostrare.

Per esempio, quando leggiamo nella sua Conferenza sul *Natale* « che la Terra soffre se si strappa una pianta con tutte le radici » e che « il picchiare la roccia col martello o il disciogliersi del sale e dello zucchero nell'acqua produce alla natura la massima sensazione di voluttà e di gioia »; oppure, nella Conferenza sulla *Pasqua*, che « se qualcuno da un altro pianeta potesse osservare l'evoluzione del nostro... non solo coll'occhio fisico ma anche con la vista eterica e astrale, vedrebbe, circa dal sesto secolo a C. in poi, l'atmosfera eterica e astrale della Terra, lentamente alterarsi, poi ad un tratto subire una metamorfosi »; quando leggiamo questa ed altre consimili teorie dello Steiner, siamo portati ad esclamare: squisite sensibilità d'immaginoso poeta che ammiriamo senza restrizioni nei Shelley, nei Poë ecc. ecc, ma che ci fanno sorridere se introdotte in un sistema filosofico che vuole rispondere alle moderne esigenze critiche e scientifiche e dovendo informare determinatamente la vita sociale degli individui, deve anche disciplinarle a una visione severa e concreta della realtà.

Tuttavia, fatte queste gravi riserve, bisogna riconoscere che i pregi dell'opera steineriana non sono pochi. Concettoso, non di rado profondo, sempre abile espositore delle proprie idee, lo Steiner, è, a mio parere, da lodare senza riserve pel tentativo di ripristinare i valori dell'esoterismo occidentale contro le esagerate e, talvolta, persino stucchevoli apologie del bramanesimo e del buddismo.



Di questo autore la *Casa Editrice Luce e Ombra* ha pubblicato in traduzione italiana due conferenze: *Il Padrenostro*, e: *Il Sangue è un succo affatto peculiare* (1).

(1) Di questa stessa collezione è in corso di stampa un altro volumetto dello Steiner: *L'Azione del Karma*.

Dirò brevemente dell'una e dell'altra.

Nella prima, l'A. tocca un argomento che, con tanti altri, sembra ridivenire di moda: quello sulla natura e gli effetti della preghiera, scegliendo come oggetto d'esame la prima e la più universale delle preghiere cristiane.

Afferma egli che, essendo la preghiera « una formula per elevarsi nelle alte sfere spirituali e sentire il Dio dentro di sè » l'uomo cerca appunto di ottenere, per mezzo di essa « ciò che si può definire l'unione dell'anima colle correnti divine che attraversano il mondo ». Principio, dunque, di creazione, per mezzo del quale l'uomo « crea in sè l'energia necessaria a rafforzare, elevare e vivificare le normali energie del suo spirito », così che « se con paziente perseveranza egli si lascia penetrare intimamente da questa energia e se ne fa suo morale e intellettuale nutrimento, giunge il tempo in cui le profonde forze addormentate in ogni anima umana possono essere ridestate ».

A spiegare poi i valori fattivi, pragmatici, delle più famose preghiere, giustamente egli pone in rilievo che « tutte le formole di meditazione delle grandi comunità religiose derivano dalla scienza occulta ». E aggiunge: « Si possono studiare tutte le vere preghiere, analizzarle motto per motto e non si troverà mai che sieno semplicemente il risultato di una volontà spinta da un cieco impulso a combinar belle frasi ». Così che l'uomo più semplice pronunciando le formole della preghiera, assimila e pone in atto virtù informate alle più alte conoscenze.

E di questa analisi egli ci offre precisamente un saggio sul «Padrenostro»; analisi che non tento neppure di riassumere perchè già la conferenza presenta tutti i caratteri di un riassunto talmente conciso, ch'io mi vedrei costretto a riportarlo tale e quale. Basti accennare che lo Steiner crede riscontrare nel Padrenostro una divisione settenaria corrispondente ai sette principî nei quali le antiche sapienze iniziatiche suddividevano la natura umana.

L'interpretazione dello Steiner non si può accogliere senza larghe riserve (in essa appunto si sentono evidenti quelle tendenze all'astrazione che ho poc'anzi rilevate) tuttavia essa è veramente ingegnosa e nelle sue medesime sottigliezze serve a porre in luce quali profondi sensi racchiuda, nella sua meravigliosa semplicità, la preghiera fondamentale del cristianesimo.

R. Steiner: Il Sangue è un succo affatto peculiare.

Il titolo di questa conferenza è un motto tolto dal *Faust* di Goethe e precisamente dall'episodio in cui ci viene mostrato Faust in atto di contrarre un patto colle forze maligne rappresentate da Mefistofele. « Faust contratto il patto, viene forzato da Mefistofele a sottoscriverlo col proprio sangue. Da prima lo prende per uno scherzo, ma Mefistofele gli risponde con quelle parole che Goethe, senza dubbio, voleva fossero prese sul serio: *Il sangue è un succo affatto peculiare*.

Del come e quanto abbiano almanaccato i commentatori su questo passo del grande Poema, ce ne offre un saggio lo Steiner, per dimostrare, dall'una parte, la pericolosa superficialità dei commentatori stessi, dall'altra, la profonda conoscenza che in materia d'occultismo possedeva il Goethe, che in questo episodio allude a uno dei maggiori arcani della scienza occulta.

Infatti, il sangue per le sue misteriose proprietà non solo è sempre stato oggetto di speciale studio da parte dei teorici delle scienze iniziatiche, ma è sempre rientrato come fattore sacro ed essenziale nelle pratiche e nei riti di tutte le religioni, anche delle più evolute, le quali riproducono con atto simbolico i sacrifici cruenti degli antichi culti.

Così l'A., accennando appunto alle antiche tradizioni, osserva:

« La profonda conoscenza che si aveva allora del sangue, di quel succo speciale che è la stessa vita umana fluente e della sua importanza pel mondo, dà immenso valore a tutto ciò che relativamente ad esso si trova espresso in antiche saghe e antiche concezioni del mondo ».

E la moderna fisiologia, pensa lo Steiner, può confermare con la sua precisione scientifica le vetuste tradizioni.

« Un valentissimo psicologo ha detto con ragione che il sangue, colla sua circolazione è come un secondo individuo di fronte a quello composto di ossa, muscoli e nervi, come una specie di mondo esteriore; .... è dunque un vero e proprio sosio. s'un compagno perenne dal quale l'uomo attinge senza posa forze nuove e nel quale depone ciò che più non gli serve. Non a torto si è perciò sempre riconosciuto in esso la stessa vita umana fluente, attribuendogli la stessa importanza che ha il protoplasma per gli organismi inferiori ».

Addentrandosi, quindi, in un esame più complesso della natura, delle proprietà e delle funzioni del sangue, l'A. giunge a queste conclusioni: che al sangue quale manifestazione del corpo eterico individualizzato, devesi attribuire la percezione che l'uomo ha di sè, come di un ente individuale, fornito cioè di un Io.

« Il sangue, coll'aiuto dell'ossigeno, costruisce il corpo secondo le immagini della vita interiore e per mezzo di questa azione del sangue l'« Io » percepisce sè stesso ».

Si può dunque arguire, secondo l'A., che il Goethe nel simbolico episodio accenni a questa teoria: che nel sangue quale elaboratore e trasmettitore dei fluidi vitali, permanga qualche cosa della stessa personalità psichica dell'uomo. In un senso più largo ancora, poi, il Goethe adombra il principio che fa del sangue l'elemento intermedio fra il mondo psichico e il mondo materiale.

Tale in breve l'argomento svolto dall'A. Certo, è bene ripeterlo, quanto scrive lo Steiner non sempre risponde a quelle esigenze critiche scientifiche cui la filosofa moderna, non solo, ma, ciò che ben più importa, il nostro spiritualismo debbono quanto più sia possibile uniformarsi; neppure si può dire che abbiano il pregio della novità. Tuttavia noi dobbiamo riconoscere anche a questa le doti che abbiamo riconosciuto alla precedente conferenza: l'ingegnosità (soverchia talvolta) delle deduzioni, l'abilità propria allo Steiner di

sapersi valere delle analogie, delle immagini, delle esemplificazioni, aggiungendo poi che per la loro stessa brevità queste conferenze contribuiranno ad accentuare nella maggioranza l'interesse ad argomenti che troppo ancora sono privilegio di una ristretta cerchia di studiosi.

A. BRUERS.

G. de Vesme: Le Songe de la Vie (1).

L'autrice di questo dramma in versi porta un nome ben noto ai nostri lettori: essa è infatti la giovanissima figlia di Cesare de Vesme, redattore-capo delle *Annales des Sciences Psychiques.* Niuna sorpresa dunque che il dramma svolga, anzi sia imperniato tutto sulle nostre dottrine.

L'argomento del dramma è costituito da un episodio storico delle crociate che l'A. ha intessuto di filosofia e di poesia. Finge la Vesme che il giovane eroe Goffredo di Lusignano, fratello del re di Gerusalemme, sia la reincarnazione di Melusina, considerata questa non già come la famosa fata della leggenda ma come un essere umano non intieramente evoluto, ava di Lusignano che, prima di reincarnarsi, appariva, come la Dama Bianca, sulla torre del Castello a contrassegnare i più gravi avvenimenti.

Questo dramma è dunque un'indiretta apologia della dottrina della reincarnazione e poichè la poesia precede la scienza nelle sue intuizioni, come tale noi possiamo accettarla pur conservando dal punto di vista filosofico e scientifico quelle gravi riserve che il nostro Marzorati espone proprio in questo stesso fascicolo. E come opera poetica questa della de Vesme è in non poche parti pregevole. I dialoghi, per esempio, fra il Saggio indù che ammaestra il giovane Lusignano, risuscitandogli la coscienza delle vite trascorse rivelano nell'A. la padronanza della materia trattata e della forma stessa del verso e una conoscenza psicologica che sorprende in una giovane di diciannove anni. Questi meriti appunto sono stati messi in luce da Camillo Flammarion in un'acuta prefazione al dramma dove l'illustre astronomo, dopo aver dottamente accennato alla teoria filosofica dell' Io subliminale in rapporto alla reincarnazione, presentita, scrive egli, nell'antichità da qualche religione orientale, poi da Socrate e Platone, quindi dai neoplatonici alessandrini, e stabilita ora su basi sperimentali da F. Myers, si compiace che la de Vesme ci abbia offerto « una bella e curiosa ricostituzione critica e letteraria di un sistema filosofico del cui valore si può discutere, ma che nondimeno ha un suo speciale interesse e che nessuna dottrina palingenesiaca può trascurare ».

a. b.

(1) Librarie Fischbacher - Paris, 1912.

NOTE.

La Lettura.

Il fascicolo di giugno dell'accreditato e diffusissimo periodico milanese porta un articolo dal titolo: *I produttori di fantasmi* dovuto alla penna misurata e valente di Oreste Cipriani. In esso, l'autore espone alcuni aspetti delle attuali condizioni degli studi medianici, attraverso le caratteristiche di sei fra i principali *medium* viventi, quali il Randone, il Carancini, il Bartoli, la Sordi, la Gazzera e la Tomczyk.

Tralasciando la parte fenomenica, che i nostri lettori già ben conoscono nei suoi particolari, ci fermeremo di preferenza alle constatazioni ed ai rilievi che maggiormente ci interessano, riportando — all'uopo — le stesse parole dello scrittore.

A proposito della Gazzera egli riassume nei seguenti termini alcuni particolari curiosi della sua medianità, che si prestano ad interessanti confronti.

Nei periodi prolungati di riposo la medium ingrassava; dimagrava invece durante i periodi più produttivi di medianica attività. Notata fu pure la strana concomitanza nel soggetto di una paraestesia olfattiva ogni qual volta era in buone condizioni per produrre dei fenomeni di materializzazione. L'essere la Gazzera fin dal mattino disturbata da un fastidioso odore di cavoli bolliti costituiva per la sera il preannuncio di una seduta feconda. Un' altra constatazione interessante fu che certe emanazioni luminose dal corpo della medium erano effettivamente di fosforo, il che fu provato avvicinando ad esse dei pezzetti di carta prima intinti in una soluzione di nitrato d'argento.

Più innanzi, dopo aver toccato di passaggio la questione della frode che volontaria o involontaria, consapevole o no, è la preoccupazione assidua degli sperimentatori » il Cipriani aggiunge:

Il controllo, per non incagliare con una eccessiva e perturbante inquisitorietà la produzione di fenomeni le cui leggi sono ancora inafferrabili — da coattivo va trasformandosi in sperimentale, cosicchè si è giunti a questo estremo: di applicare la dattiloscopia all'accertamento delle impronte digitali sia sulle lastre fotografiche che sulla creta o nella paraffina ».

Poi l'articolista passa ad esaminare la teoria dei fluidi, l'ipotesi del corpo astrale, la possibilità della sua esteriorizzazione e di una conseguente plausibile sopravvivenza, delineando in seguito le due correnti che in materia caratterizzano le diverse scuole.

Ammessa come reale l'indipendenza di un'azione energetica umana del-

l'organismo corporeo, ecco sorgere l'altra ipotesi della sopravvivenza della energia all'organismo istesso, energia fatta di coscienza, volontà e potenzialità e quindi atta a manifestarsi come a mezzo dell'uomo. Questa la base, in certo qual modo materialistica, della dottrina trascendentale, che trova logicamente restii quanti preferiscono il lento e diligente trapasso da una ipotesi ad una certezza e da questa ad una ipotesi successiva, anzichè il volo rapido da un'ipotesi ardita ad un'altra più ardita ancora. Ed è questa divergenza di metodo che differenzia le due grandi scuole degli spiritualisti e degli psichisti, entrambe le quali annoverano seguaci di alta rinomanza scientifica.

Come rappresentante della scuola spiritualista l'autore porta il Lodge. Il Crookes resterebbe, egli dice, « il prototipo di quella scuola psichica che in Italia ha il suo più alto esponente nel prof. Enrico Morselli, il quale nella poderosa opera *Psicologia e spiritismo* ed in articoli successivi, pubblicati specialmente in *Luce e ombra*, pur sostenendo la realtà di moltissimi fenomeni medianici e mettendosi così contro la scienza ufficiale — son sue parole — non si stanca dall'oppugnare le credenze animico-spiritualistiche. »

Finalmente, dopo aver accennato alle teorie emanazionistiche del Richet — che definisce « un materialista dello psichismo » — il Cipriani conclude:

« Troppo lungi ci porterebbe l'addentrarci in altre ipotesi varianti a seconda d'ogni singola tendenza. A noi bastava tracciare il carattere distintivo delle due tendenze principali: dell'al-di-qua e dell'al-di-là; i riformisti, insomma, ed i sindacalisti dello psichismo, non meno accesi di combattività dei loro omonimi del socialismo. Per persuadersene basterebbe in certe occasioni scorrere qualcuna delle loro polemiche... »

Come mal si potrebbe argomentare da questo breve ed affrettato cenno — compilato quando la nostra rivista era già in macchina — l'articolo del Cipriani è veramente notevole; sia per la serenità con la quale vien prospettato e sviluppato lo spinoso argomento — spinoso specialmente per una rivista che, come la *Lettura*, va nelle mani di tutti, anche dei più avversi —; sia per l'abilità e competenza grande con la quale lo scrittore lumeggia i caratteri salienti delle diverse medianità prese in esame, e la posizione assunta a questo riguardo dagli studiosi.

Un nuovo "Bureau,,.

Le Monde Psychique, organo dell'Istituto di Ric. Ps. di Francia, annunzia nel numero di febbraio con larghezza di particolari e nel nome del segretario generale Sig. Lefranc, la costituzione definitiva di un « Bureau Julia » presso l'Istituto medesimo.

Riportiamo quella parte del programma che più strettamente si riferisce al metodo e che dovrebbe distinguere l'istituto francese da quello inglese.

Dice la relazione:

« Ci guarderemo bene dal concludere sui risultati ottenuti dal *Bureau Julia* (quello inglese fondato dallo Stead), dato che i pareri sono molto di-

« visi sul valore delle identificazioni. Quando l' Istituto di Ric. Ps. di Francia « concepì il progetto di organizzare un Bureau di comunicazione, tentò di« versi metodi di identificazione del defunto, avendo cura di evitare gli errori « che sono stati rimproverati al sig. Stead, e facendo infine una scelta defini« tiva dei processi di identificazione spiritica, dopo diciotto mesi di ricerche « pratiche. Questi processi sono in numero di quattro: 1° L' antropometria « della materializzazione parziale del defunto (dattiloscopia). 2° La scrittura « diretta. 3° Le comunicazioni incrociate. 4° La fotografia. »

All'Istituto di Francia sarà inoltre annessa una scuola di *medium* avente per scopo: 1° Di istruire e dirigere nella pratica i *medium* dei due sessi. 2° di sviluppare le facoltà speciali dei soggetti meglio dotati nell' intento di aiutare le ricerche di identificazione spiritica del « Bureau ».

Terremo al corrente i lettori dei risultati di questa istituzione che si presenta con intenti serî e precisi, quantunque difficilmente raggiungibili, augurando fin d'ora ai suoi organizzatori il successo che merita una così nobile impresa.

La Fraternidad:

Nel suo numero di dicembre la nostra consorella che con questo nome si pubblica a Buenos Aires, portava come di attualità una notizia relativa a una seduta di Politi che risale a parecchi anni or sono, ed altri periodici si sono affrettati a riprodurla. Ora, noi dobbiamo dichiarare che da oramai sei anni il medium Politi non si è allontanato da Milano, dove rimane pur sempre alle dipendenze della Società di Studi Psichici. La seduta cui accenniamo ha veramente avuto luogo nelle condizioni e coi caratteri che le vengono attribuiti, ma ciò nel mese di luglio 1900.

La Scena Illustrata:

La pregevole rivista fiorentina, ha voluto aggiungere alla ricca serie di numeri unici, pubblicati in questi ultimi anni con eclettica varietà d'argomenti, un altro numero dedicato questa volta, scrive la rivista stessa « a Maria di Nazaret, alla Vergine Bella che tanti genî ispirò dal Petrarca al Perugino ». Lo splendido fascicolo raccoglie scritti, disegni e composizioni dei più noti letterati, pittori e musicisti italiani e stranieri, oltre alla riproduzione dei più grandi capolavori pittorici di scuola italiana rappresentanti la Madonna.

Il Divenire artistico:

Questo periodo di letteratura e d'arte che da sette anni si pubblicava a Caltanissetta e il cui Direttore L. Marrocco, simpatizzando colle nostre idee, ha collaborato anche in *Luce e Ombra*, ci prega annunciare che col numero del 15 marzo u. s. ha cessato le sue pubblicazioni.

Proprietà letteraria e artistica. 31-5-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 2° *(Febbraio 1912)*.

Sommario del fascicolo 3° *(Marzo 1912)*.

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA



ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ⁂ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. 6.— ⁂ Semestre. . . . L. 3.—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia. . . . . L. 9,— - Estero . . . L. 11,—

Spedire cartolina vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XII — Fascicolo 5. Conto Corrente colla Posta Maggio 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART — 1. È costituita in Milano una Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo — Achille Brioschi

Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere — Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del *« Royal College of Science » di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della «Royal Society» di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* Denis Léon, *Tours* De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d' Italia* - Morelli *Avv.* Gabriele. *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt » Bad Oeynhausen i/Westf* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) - A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE FORME DELLA PICNOSI COSMICA
E L'INDIVIDUALITÀ.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul seguente articolo del dott. G. Fiocca-Novi che propugnando un sistema di valutazioni psichiche in base alle matematiche, addita, per questo mezzo, nuove e feconde vie alla ricerca scientifica.

Ammesso il principio mono-panteistico e il processo picnotico come legge fondamentale del cosmo, il nostro egregio collaboratore ed amico parte dalla misurazione dei fenomeni psicometrici e telepatici per giungere, con ardita e originale illazione, a fissare la formula della psiche, classificandola, allo stato libero, fra le energie cosmiche primordiali — forse la prima —, e allo stato di concentrazione, fra le massime energie sintetiche conosciute. Egli viene così a instaurare scientificamente la dottrina pitagorica del numero, e a giustificare, in via positiva, l'intuizione filosofica del Poeta: *Mens agitat molem.*

L'articolo del dott. Fiocca-Novi terminerà nel prossimo fascicolo, e dalla breve, inadeguata presentazione il lettore potrà comprendere quale sia la sua importanza e quanto richieda di competenza e d'attenzione. Salve sempre le ragioni della personalità umana e i problemi della conoscenza, sarebbe questo un tentativo di stabilire su basi veramente obbiettive la natura e il valore della psiche.

In attesa che questa scienza integrale si affermi, noi ci auguriamo che le idee esposte dal dott. Fiocca-Novi, riescano di potente stimolo a nuovi e più severi studi.

LA DIREZIONE.

Dobbiamo riferirci ad un punto del mio precedente articolo (1), là dove dico che è in modo più che saltuario che la coscienza attinge una nozione psicometrica, intendendo una psicometria esente da letture telepatiche di qualsiasi genere, una psicometria emergente dall'oggetto, dalla cosa, il cui valore psichico si risolve in visione nello psicometra, come il valore elettrico, calorico, magnetico, si risolve o trasforma in luce, azione chimica, dinamica, ecc.



(1) V. « *Le matematiche e gli studi psichici* » gen. 1912 pag. 32.

Lo sviluppo di questo concetto mi porterà un po' lontano, e credo perciò opportuno avvertire che il decorso delle mie idee, per quanto possa collegarsi al temperamento individuale, io cerco più che possibile di asservirlo ai fatti ed alle conseguenze scientifiche dei medesimi, in modo da rendere oggettive e direi quasi impersonali le conclusioni ultime cui il materiale raccolto mi avrà condotto. La mia pretesa potrà essere ingenua, perchè generalmente sono le idee che dominano i fatti, non ostante certe putibonde affermazioni del contrario; laddove l'idea nascente dal conflitto dei fatti, e da una sistemazione di essi, o da ulteriori esperienze possibili degli stessi, dovrebbe essere la norma di ogni specie di esperienza, non per ragioni di metodo scientifico, ma per la natura intima della coscienza umana. Tutto viene dal di fuori all'uomo, ed il grado della sua intelligenza reale, non fantastica, dipende appunto dalla facoltà di interpetrazione più o meno perfetta, stato psichico o rapporto, cogli elementi esterni. L'idea e la conoscenza dunque sono il prodotto di agenti esterni, ed in ciò solo l'idea è reale, non la vana logomachia di un io, che invertendo le posizioni, colloca sè stesso là dove l'elemento naturale ed esterno manca, precisamente perchè non fu percepito. In questo modo si creano gli stati psichici veridici, si crea la intelligenza. Una falena che svolazza intorno al lume finisce per abbruciarvisi, appunto perchè in essa non essendovi stati psichici corrispondenti o rapporto col mezzo esterno della luce e del calore, il fenomeno non si è invertito nella intelligenza necessaria atta a percepirlo. Io, relativamente nuovo negli studi metapsichici, con la mente meno invasa da idee preconcette, dinanzi al meraviglioso spettacolo che i pensatori di diverso grado in queste materie mi hanno offerto, sono rimasto dal principio compreso di viva ammirazione ed entusiasmo per il titanico sforzo degli stessi, e precisamente di quelli che hanno armatura scientifica; per quanto le elucubrazioni più o meno letterarie, più o meno filosofiche e metafisiche di altri, certamente dottissimi ed illuminati, mi avessero impietrito per la straordinaria facilità di affermazione, quasichè la conoscenza fosse loro speciale patrimonio. Però, la maggior parte di questi signori, della prima come della seconda categoria, non mi pare che abbiano sempre saputo accordare la chitarra del loro intelletto con la realtà; non hanno commisurato i risultati dei fatti esterni, sia pure appartenenti a diversi generi di esperienza, scientifica, morale, religiosa, filosofica, matematica, agli elementi veri e reali dell'intelligenza in cui questi fatti si trasformavano, e perciò vi hanno introdotto altre correnti di pensiero, che proprio nulla vi avevano a che vedere. Cosi nascono i sistemi, destinati a naufragare miseramente, non già per l'apparizione di nuovi fatti, come volgarmente si crede, ma per un maggiore sviluppo

intellettuale adatto a comprendere meglio gli antichi. Pertanto i primi, quelli della serie scientifica vi ripetono ormai noiosamente la frase che — « allo stato delle nostre conoscenze » — « allo stato dei materiali raccolti » — non si può venire a conclusioni, sia pure frazionarie qualsiasi, e non si accorgono che ormai il loro atteggiamento comincia a far ridere. Ma, vivadio, è bene col meschino materiale di una ranocchia e di un filo di ferro, che Galvani produsse tutta una nuova scienza; fu con un pomo cadutogli in testa che Newton piantò e costruì le basi di un'altra; è in virtù di una formula di termodinamica, in cui si parla solo di calore, che Thomson giunse alla potente e vasta conclusione che tutti i corpi planetarii torneranno quali furono, per ricominciare il ciclo. I secondi, i poeti delle nostre indagini, vedono già il mondo degli spiriti, ed il regolare commercio che questi hanno con noi, con le relative tasse pagate al confine, vedono non saprei qual Dio personale o filosofico. piantato nell'Universo — ed intanto, alla stretta dei conti, dopo più che sessant'anni di studii e ricerche, tutta la vasta e complessa fenomenologia metapsichica, si è ridotta ad interpretazioni animistiche. Ma andate là. è proprio il caso di ripetere col Crookes, che gli uomini pensavano avanti l'invenzione del sillogismo, e quantunque appaia strano, la forza esisteva avanti la sua dimostrazione in formule matematiche. Come esiste lo spirito, sebbene non sia stato ancora scoperto dai cosiddetti uomini scientifici, o malamente scoperto dai poeti della seconda categoria.

Confessiamo francamente che è questione di sensibilità intellettuale deficiente, di infermità intellettuale come dice Richet, di mancanza di rapporti tra il fatto esterno e la sua traduzione interna intellettuale, di impotenza. di esaurimento, per cui ci riesce impossibile di assorgere allo stato ideativo tale da coesistere e fonderci con la legge, cioè a dire scoprirla.

Devesi ciò attribuire ad un ristagno evolutivo, ad una crisi intellettuale, ad una sopravvivenza di idee che l'esperienza dimostrò superate? Io credo che sia un complesso di tutte queste ragioni, perchè non deve sfuggirci il fatto che i direttori di questa orchestra, i meglio quotati, sono tutti presso che vecchi. Gli altri, inetti a produrre pensiero, ma a riprodurlo di seconda, di terza o di quarta mano, più o meno efficacemente, giurano in *verba magistri,* ed eccoti costituito l'ambiente, negativo, se un soffio possente della generazione scientifica che sorge, non giunge a reintegrare i fatti sotto altra lettura. Nell'attesa che questo benedetto soffio riconforti le nostre coscienze vacillanti, tentiamo almeno di introdurre qualche nuova forma di esperienza il cui colorito valga a dar più luce fra le opprimenti interpetrazioni odierne. cosa che io, negli angusti limiti della mia più che microscopica attività, mi accingo a fare. Per

altro, in queste note affrettate e frammentarie, ho la pretesa, senza dubbio ingenua, di far nascere l'idea dal conflitto dei fatti, di qualunque natura essi sieno, senza ricami poetici, e sopratutto senza dipartirmi dalle rive esplorate e trafficate del sapere scientifico.



Comincio dal dire che il materiale dei fatti di cui parlo, è piuttosto desunto da elementi matematici, è direi, un fatto di lettura matematica, per quanto essa sia collegata all'obbiettivo dei nostri studii. So molto bene che il fatto matematico, sebbene risenta meno degli altri dell'influsso soggettivo e personale del pensatore, non cessa per questo di far parte della serie rappresentativa, e tale è l'analisi matematica, tale il calcolo di probabilità; tuttavia l'elemento oggettivo vi predomina, se non altro perchè è meno denso di particolari, di accessorii, di eccezioni, di parvenze, e procede costantemente dal noto per abbordare l'ignoto, al contrario di altre scienze che dall'ignoto precipitano al noto, ed al contrario degli empirismi scientifici che si agitano costantemente nel noto, cioè a dire, a parlarci in buon volgare, nella limitata sfera della sensibilità intellettuale degli sperimentatori.

Ora io mi domando: in che posto abbiamo collocato la coscienza e dove lo spirito? Secondo una lettura materialista, meccanicistica e se vi piace anche dinamistica, lettura facile perchè a portata dei nostri intelletti, il posto della coscienza è trovato, essa è il risultato dell'organismo, è una eccitabilità nervosa resa cosciente, è un cambiamento nel neuroplasma delle cellule gangliari. Ma non così fu trovato il posto per lo spirito, entità fantastica ed irreale, anima pineale e diffusa pei tessuti, concetto di origine selvaggia, e che per conseguenza non può allogarsi altro che nella fantasia degli ignoranti. A questo si aggiunga l'intuizione monista, che oggi rinasce più concreta, dopo le sue diverse apparizioni nella storia della filosofia, e che merita una considerazione altissima, non per le elocubrazioni filosofiche, queste sono dei sistemi minacciati di perenne protesto e successiva dichiarazione di fallimento: ma perchè alcune verità, o meglio esperienze scientifiche, e specialmente chimiche, ci hanno indotto a sospettare nel mondo un'unica genesi, da cui tutto emana ed in cui tutto vive, sebbene sia lungi dall'avere un qualsiasi attributo divino. Il divino, se mai, lo producono gli uomini col loro accanito lavoro e la loro evoluzione, e gli spiriti col loro continuo differenziarsi dall'amorfa matrice primitiva.

Dunque, a dispetto degli spiriti che io nomino, per lo spirito pare invece che non vi sia posto; e forti di questa conclusione, perchè non

ci è riuscito di mettere d'accordo i nostri sistemi, cioè la nostra capacità, con i fatti della natura, abbiamo proclamato con Ardigò, per esempio, che lo spirito, la coscienza, il pensiero, stanno all'organismo come il suono alla campana; con Sergi che la coscienza, il pensiero, sono la fine del processo sensorio, l'ultima crisi, il rivelarsi del fenomeno compiuto; con altri molti, la coscienza, il pensiero, sono proprietà dell'organismo, nascono e muoiono con esso, in perfetto accordo con la tesi monista, che respinge ogni dualismo tra materia e spirito. Questo stato delle menti e della coltura, non ostante le aurore mistiche che cominciano a tingere i nostri orizzonti, sono la ragione principale che guasta i sonni agli spiritualisti in genere, ed agli spiritisti in ispecie che pretendono addirittura dimostrare non solo la sopravvivenza dell' anima umana, ma persino una comunicazione oltre tomba. Però dobbiamo convenire che posto il problema entro i limiti sperimentalisti-monistici, confortato dei materiali biologici, psicologici e filosofici che ormai tutti conoscono, la soluzione è quella, niente altro che quella, la vecchia soluzione riveduta e corretta di Moleschott, che senza colesterina e grasso fosforato non vi può essere nè coscienza, nè pensiero, in altri termini non vi può essere il posto per lo spirito.

Orbene, tutto ciò è semplicemente un errore interpetrativo, perchè noi abbiamo sempre creduto che lo spirito fosse una qualche cosa del tutto simile alla coscienza ed al pensiero, come crediamo ed abbiamo creduto che la luce sia una qualche cosa di visibile ed il suono una qualche cosa di ascoltabile. Riconosciamo che questo errore interpetrativo accenna a radicarsi maggiormente nei cervelli, tanto vero che non solo ci siamo incaponiti a ricercare prima ed a negare per conseguenza dopo l'esistenza dello spirito nei fenomeni della coscienza, ma abbordati più tardi i fenomeni metapsichici, a dispetto della loro brillante divisa spirituale, li abbiamo ricondotti ad interpretazioni animiste, talchè la bancarotta dello spirito è prossima ad essere annunziata un'altra volta. Finalmente « non avremo più a temere una fastidiosa ed incurabile immortalità » — ha declamato ultimamente quel dottissimo e chiaro intelletto del professor Richet; ma con la somma di quanti elementi egli sia giunto a questa eroica conclusione, non oserei chiederglielo, perchè egli stesso dovrebbe convenire che furono tutti di carattere soggettivo.

Per caso dunque ve ne sarebbero altri da apportare nel dibattito, oltre quelli conosciuti, così da istituire nuove forme di esperienza? E' quanto vedremo.



Ricordo un' idea molto curiosa, che in diverse guise riapparisce in varie branche del sapere, consistente nel concetto di una specie di attività psichica dispersa, diffusa nell'universo, per cui il monista filosofeggia che l'atomo sia considerato come porzione di materia, sia come frazione di forza, gode di un certo grado di sensazione, di coscienza di volontà; il panteista vede nell' incosciente universale un' attitudine psichica, come nella memoria cosmica vede una specie di registro dei fatti e delle gesta umane; gli stessi teosofi hanno immaginato piani astrali dove tutto si conserva e tutto rivive: in conclusione attitudini coscienti allo stato puramente virtuale. Ora tutto ciò, non [essendo il prodotto di qualsiasi specie di esperienza, costituisce della fantasia, per quanto metafisica, ma sempre fantasia; e noi tutti, spiriti ritornati più volte nella casa del Signore, tanto per esprimermi anche io un poco poeticamente. non possiamo più accontentarci di fantasia. sia pure bollata dai fabbricanti del monismo.

Però, questo stranissimo concetto, falso se presentato con gli argomenti delle varie scuole di cui sopra, perchè privo di elementi sperimentali, potrebbe avere qualche base reale, se esaminato attraverso le lucenti indagini dell'esperienza matematica e scientifica. In questo caso prendiamo il fatto matematico, quello di cui io intendo occuparmi. e vediamo i segni rivelatori che esso contiene a beneficio dei nostri studi, poichè è da esso soltanto che noi potremo far scaturire delle idee. Dobbiamo convenire che l' ipotesi matematica è sempre molto più materiata di fatti che non l' ipotesi sperimentale, precisamente perchè il metodo matematico è una somma di esperienze già compiute ed esaurite. In questo caso l' ipotesi non è più un argomento piantato in aria, una linea di studio, in attesa di essere popolata dal contributo dei fatti; ma è piuttosto una somma di fatti precedenti che apre la chiave a fatti susseguenti. Anzi sembra che la scienza si orienti sempre più sull'apriorismo matematico, per quanto abbia per sempre rigettato quello filosofico, e bastino questi brevi fatti a dimostrarlo. I. Clerk-Maxwell aveva enunciato col calcolo la teoria o ipotesi elettromagnetica della luce ventitrè anni prima che Hertz ne desse la riprova sperimentale. Thomson ha riconfermato col calcolo, desunto da fatti calorici, di pressioni, di corpi e di volumi, la teoria di Laplace e di Kant sulla origine e la fine dei mondi. Con una ipotesi matematica e cioè col calcolo fu scoperto Nettuno; e là dove non giungeva lo sperimentalismo, fu precisamente col calcolo che l'Hermite, creando la fotometria stellare, giunse a riconoscere il

numero possibile delle stelle popolanti il nostro universo fisico, limitato universo e ben distinto da un altro universo fisico che forse lo sussegue. La potenza penetrativa della ipotesi matematica, per entro i fatti della realtà cosmica, è dunque di una portata ben superiore a quella delle altre scienze, ed in ciò 'appunto risiede la garanzia della sua serietà. Qualcuno potrebbe dirmi che alle volte quegli spiriti bizzarri che sono i matematici presero dei granchi, ma ciò accadde perchè essi si discostarono dal limpido cielo della loro scienza, asservendola a cose, cui non potevasi applicare il principio della misura.

Federico Guglielmo di Struve, celebre matematico russo, predisse un secolo fa, a furia di calcoli, il giorno di indipendenza della Polonia. E questa geme ancora! Evidentemente, a questo genere di fatti sociali, il calcolo non è applicabile, come non lo era ai famosi periodi storici di Ferrari.

Per questo dunque ci ha detto il grande fisico di Cambridge, Clerk-Maxwell, adoperate il calcolo, sempre che i fatti ricadono sotto il controllo della misura e del pendolo.

Il lettore avrà cominciato a comprendere che, gravati del nostro bagaglio spirituale, abbiamo cominciato a metter piede su di un terreno scottante, giacchè secondo dissi in precedenza, i fatti debbono avermi suggerita l'idea, proprio nata da essi, che le operazioni reali dello spirito se uno spirito esiste, possono essere sottoposte a calcolo, appunto perchè lo spirito ricadrebbe sotto il controllo della misura e del pendolo.

Ma, dicevamo, se fu trovato il posto alla coscienza ed al pensiero, fu negata viceversa qualunque sede allo spirito; dunque la misura verrà applicata alla coscienza ed al pensiero, cosa che sotto diversi aspetti fu già fatta? Non certo, perchè noi vedremo che se lo spirito è isolabile e misurabile, non è nella sede cerebrale che noi dobbiamo rintracciarlo, non è nell'incosciente, nemmeno nei soggetti subliminali o trascendentali, ma altrove.

Dunque lo spirito, se lo spirito è, sarà una qualche cosa di diverso dalla coscienza e dal pensiero; e se qualche traccia di esso esiste nelle fantastiche ipotesi dei monisti, dei panteisti, dei teosofi, e tali perchè prive di elementi dimostrativi, noi dovremo incontrarlo nella nostra via, tuttochè servendoci di metodi che non sono quelli della psicologia sperimentale.

⁂

Ci è necessario riferirci alla constatazione di carattere matematico, fatta da lord Kelvin, sull'origine e sulla fine dei mondi, constatazione che non è semplicemente una ipotesi, ma che riposa, specie nel punto

che ci riguarda, su dati scentifici. Lord Kelvin si poggia piuttosto sulla teoria picnotica di condensazione dinamica e precipitazione della sostanza, ed in parte su quella cinetica; ma tutto ciò a noi importa relativamente, sebbene le due teorie, una di Vogt l'altra di Newton, abbiano la loro base e ragion d'essere. Importa viceversa il criterio della velocità vibratoria o picnotica che sia, e per averne un concetto, riassumerò in poche parole il calcolo di lord Kelvin. Egli parte dal numero delle stelle quasi fotograficamente visibili, e fissa un limite al suo calcolo. Ciò equivale a circa una massa di un miliardo di stelle. Ed a riprova, sommando la luce di tutte queste stelle, si ha che la porzione illuminante del cielo corrisponderebbe a $3{,}87 \times 10^{-13}$, numero sufficientemente vicino a quello dato dalle stelle realmente esistenti. L'Hermite avrebbe viceversa calcolato da sei a sessanta miliardi, ma anche dato che il numero fosse incalcolabile o infinito, non per questo si producono turbamenti nei processi del calcolo, perchè in conclusione ci troveremmo di fronte ad una altra constatazione, che cioè l'Universo sarebbe suddiviso in una serie di cosmi o vie lattee, gli uni distanziati o indipendenti dagli altri. Quindi, ritenuto il numero delle stelle di cui sopra e calcolate le loro velocità attuali, la loro nascita dovrebbe rimontare a 25 milioni di anni fa, tempo necessario appunto per il verificarsi delle velocità stellari attuali. Ciò ridurrebbe l'età della Terra a 10-20 milioni di anni. Ma durante questo processo di condensazione picnotica, verificatosi in più punti dello spazio, in modo da generare i corpi stellari, dominata dalla legge di gravità, si son prodotte necessariamente nella massa totale, delle velocità di vibrazione e di traslazione dei suoi elementi costitutivi, man mano che questi soggiacevano ad una più forte concentrazione; talchè, mentre la detta massa totale, allo stato di quiete, avrebbe avuto agli inizii un raggio di $3{,}09 \times 10^{16}$, giunta ad un raggio di $3{,}09 \times 10^{9}$ al termine di 16,800 mila anni, la sua velocità sarebbe stata di 291,000 kilometri al secondo. Ma più tardi questa stessa velocità, avendo subito un ulteriore aumento in 299.000 kilom. i corpi sarebbero divenuti luminosi. Dunque la luce apparisce in connessione con la velocità della massa totale, e si risolve in velocità di vibrazione nell' interno di essa, o in quella parte di essa non ancora sottoposta a picnosi, che è l' etere. In ultimo la velocità stessa modificandosi e trasformandosi, stante gli attriti dei vari elementi costitutivi, avrebbe dato luogo a succcessive forme di energia. Il calcolo ci porta oltre, per cui raggiunta la fase di equilibrio, paragonata a quella di un gas in riposo sotto l' influenza della sua gravità, il processo cosmico avrebbe ancora un seguito, subirebbe un' ulteriore concentrazione o solidificazione, fase cui è giunta la Luna, fase cui giungeranno tutti i corpi e tutte le cose. Ma se il concetto naturalistico di evoluzione dei

corpi e delle cose, implica anche quello di dissoluzione, così al primo corrisponderà la concentrazione picnotica progressiva, come al secondo la dispersione graduale, per fare ritorno in senso inverso, dopo successive dissoluzioni, (processi radioattivi ?) allo stato primiero di quiete. Che il ciclo poi debba o possa riprodursi, che l'Universo scomparso leghi al susseguente le proprie attitudini, è probabile, ma il discorrerne ci farebbe cadere nella metafisica, la quale troppo si allontana da metodi scientifici.

Da questa esposizione dovremo prendere un solo elemento. perchè è proprio desso che mi ha offerto il terreno solido ad una possibile intuizione. Abbiamo dunque veduto che l'apparizione della luce è connessa ad un dato momento dell'evoluzione cosmica, o meglio velocità di movimento e progressiva picnosi. Non prima, non dopo. Le conseguenze scientifiche di questa constatazione matematica sono gravissime, nè mi pare che abbiano sin qui toccato quella tale sensibilità intellettuale di cui feci cenno; sono assurde, ma l'assurdo non consiste altro in questi casi. che nella inettitudine cerebrale di percepire i fenomeni naturali. In effetti, se la luce (e vedremo più tardi anche altre forme di energia) è apparsa in quel dato momento di velocità totale, risolventesi in velocità di vibrazione. quando ancora non erano nate le proprietà successive della massa, cade il concetto di rapporto dell'azione vicendevole fra massa ed etere, l'azione reciproca di cui parla Hertz, per cui i processi luminosi ed elettrici, secondo la fisica attuale, sono strettamente congiunti e prodotti dalle modificazioni chimiche e meccaniche della massa. La luce e l'elettricità, non sono più vibrazioni trasmesse attraverso l'etere provenienti da modificazioni della massa ponderabile, ma risalgono al periodo evolutivo in cui tutta la sostanza, massa ed etere, subì una data velocità, che produsse o rese possibile la manifestazione di quelle energie. Ciò posto emerge chiaramente un corollario, già segnalato per induzione filosofica, ma che aquisterà man mano valore di deduzione scientifica, consistente nel criterio, che se scompariscono le reciprocità fra massa ed etere, scomparisce pure il dualismo fra materia e forza, tutto riducesi ad un dinamismo; e per conseguenza la materia, con le sue qualità di peso, di resistenza, di impenetrabilità, risulterà sostanzialmente simile all'energia luminosa calorica, elettrica, ecc. Se noi percepiamo queste ultime con una frequenza di vibrazioni altissima, con numero positivo; la riduzione enorme delle stesse vibrazioni, con numero negativo verremo a percepirla sotto forma di materia. E per cui, se le vibrazioni ad alta frequenza corrispondono ad una fase di concentrazione picnotica antica, le più basse vibrazioni corrisponderanno ad una fase di più violenta e più recente concentrazione. È questa l'evoluzione, considerata sotto il punto di vista fisico-matematico. Quindi un unico anello, una serie coor-

dinata ed unitaria collega tutte le cose, espressa come velocità di vibrazione o capacità di concentrazione, che riferita ai nostri sensi, parte da un dato numero di vibrazioni pendolari a secondo, con determinata lunghezza di onda, per aumentare mano mano sino a frequenze d'onda o vibrazioni pendolari altissime, e necessariamente ricadere a vibrazioni sempre più lente, così da chiudere il circuito. Che se per avventura questo circuito non si chiude, ricadremo nella metafisica. nel senso del concetto da non escludersi scientificamente, che ad un universo un altro può tener seguito.

Or bene, è dentro questo circuito, di cui il punto di entrata, come quello di uscita ci sono impercepiti, che le energie si invertono le une nelle altre..... suono, elettricità, calore, luce, raggi X..... peso, resistenza, impenetrabilità.....

Se il posto della coscienza è nell'organismo, come vedemmo. dove allogheremo nella serie citata la coscienza organica? E se per avventura lo spirito risultasse qualche cosa di diverso dalla coscienza, troverà anche esso un posto, così da rientrare nella serie, senza cadere nel dualismo e riconfermando il monismo?

È quanto devesi dimostrare.



La esposizione precedente ci conferisce il diritto di richiamare due concetti: 1° Una forma di energia è coeva di una data velocità di movimento dell'Universo; 2° Il decorso dell'evoluzione si sviluppò sulla linea di una concentrazione (picnosi) sempre più accentuantesi. Corollario. — Quindi, lungo la scala dei tempi, bisogna distinguere le energie che furono coeve di altre epoche. dalla necessità cosmica che richiedendo una picnosi sempre maggiore. le obbligò a concentrarsi sempre più in sè stesse o in concorso di altre: doppia concentrazione. Le concentrò sempre più in sè stesse, generando i fenomeni fisici dello stato materiale, gasoso, liquido, solido, cui susseguirà l'altro nel quale l'atomo, dopo avere assorbito l'elettrone. perderà le qualità chimiche. ed elettriche, rendendo impossibile la vita. Le concentrò in concorso di altre quando, se l'elettrone ad una velocità di $^1/_{200}$ quella della luce, riesce a non essere assorbito dall'atomo; ad una velocità di 6600 miglia al secondo e con un potenziale di 300 *volts*, soggiace ad una maggiore concentrazione, che lo fa agire in concorso e genera due altre energie, raggi catodici e raggi X: finalmente con un potenziale pari a 30^2 ovvero 900 volte 300 *volts*, riuscirà, elevando la potenza di concentrazione e di vibrazione pari a $3 \cdot 10^{10}$ cm. al secondo. *a*) a raggiungere la velocità della luce; *b*) generando fenomeni luminosi con lunghezze d'onda eguali ad un terzo della più breve onda luminosa visibile; *c*) a conservare, guadagnate le vici-

nanze del sole, la carica positiva di questo. Tre forme di energia simultaneamente, dinamica, luminosa ed elettrica, triplice aspetto picnotico.

Consideriamo ora la velocità della luce. Ad una velocità di 291.000 kilom. al secondo degli elementi cosmici, giusta il calcolo precedente, l'universo era ancora oscuro, Brahman dormiva ancora; ma alla velocità ulteriore di 299.000 kilom. al secondo, Brahamâ si svegliò e la luce apparve sulla faccia degli abissi! Con la luce, l'elettricità, il calore, il magnetismo, i raggi X, ciascuna energia differenziata ed individuata in frequenze e lunghezze d'onda, o in frequenze e concentrazioni picnotiche definite, in base alle oscillazioni pendolari, e tutte procedenti nello spazio con una traslazione pari a 299.000 kilometri al secondo. Queste velocità dunque sono coeve di quest'epoca, ed esse sono realizzate nella stessa unità di tempo, sia che l'onda sia pari a 183 metri tra nodo e nodo, come quelle che Marconi lancia attraverso l'oceano, sia che sia pari a 100 micromillimetri, qual'è l'onda luminosa ultra violetta.

Immergiamo ormai le mani nel fuoco, perchè è tempo.

Di grazia, a che velocità viaggia un telepatogramma (mi si perdoni la parola) attraverso lo spazio? E chi l'ha mai misurata? chi ci ha mai pensato? Perduti e smarriti con i tavoli giranti, i fantocci ipnagogici di qualche medio famigerato, le prove d'identità, le corrispondenze incrociate, le puerili disquisizioni se il doppio etereo ha il naso, le orecchie e l'ombelico, e se convenga o no la fastidiosa immortalità, ci siamo bamboleggiati con tutto, trascurando il terreno realmente solido della misura e del pendolo! Eppure i biologi hanno cominciato a studiare i fenomeni della psiche negli organismi elementari, dalla eccitabilità sono saliti alla sensazione, da questa alla percezione, da questa alla coscienza, e finalmente, consorziati con i psicologi, hanno devastato il cervello umano alla ricerca del vello d'oro, cioè della coscienza, persuadendosi e persuadendoci una buona volta che questa era di natura organica. Ma se non altro hanno avuto l'ingegno di principiare dal semplice per venire al complesso; noi (intendo gli spiritualisti in genere) abbiamo cominciato dalla identificazione di Myers o di Dante Alighieri, tanto avremmo potuto cominciare addirittura da quella del Padre Eterno!

No, è tempo di mutare battuta, è tempo di lasciare le logomachie in balia dei psicologi scientifici o non scientifici che sieno, ed istituire esperienze su basi più positive. Guardate il Crookes, egli controllò le esperienze di medianismo fisico, con la misura. L'istessa cosa deve farsi per le esperienze di medianismo ultra intellettuale, perchè il segreto, per chi ha senso scientifico nella mente, è proprio lì. Se volete sbarazzarvi dalla massa di eccezioni, di contradizioni, di arzigogoli, di fantasie spiritualiste e di fantasie scientifiche, misurate, istituite le esperienze e create

gli apparecchi, perchè evidentemente questi fenomeni offrono un tempo di traslazione. un decorso, una densità, una frequenza e lunghezza d'onda, giacchè è solo in tali condizioni che noi possiamo ricondurli sotto il controllo dei nostri sensi: ciò è estremamente difficile, ma non impossibile.

Si è fatta qualche cosa forse più difficile di quella che io propongo in altre materie. Faraday ha misurato le foglioline d'oro, aventi lo spessore di 66 micro-millimetri: ne sarebbero occorse mille per eguagliare lo spessore di un sottile foglio di carta. Lord Rayleigh ha misurato uno strato d'olio di 1.6 micro-micron, e Roentgen ne ha misurato un altro ancor più sottile, pari a mezzo-micron (= 0.56 mm). Bastano pochi elementi fisici, il resto si fa col calcolo. Nell' elettrone per esempio, conosciuta la lunghezza dell'orbita, il numero delle rivoluzioni in un secondo è di $2,2 \times 10^{15}$ ossia 2200 bilioni. Fu misurata l'onda sonora come quella luminosa. e tutte queste misurazioni ci spiegarono la natura dei diversi agenti, e ne intuimmo il meccanismo delle inversioni.

Non sarà dunque difficile di scoprire quale è la velocità di traslazione di un messaggio telepatico attraverso lo spazio. Dalle brevi esperienze che mi fu dato compiere mi risulta che due condizioni essenziali saranno necessarie; isolare i soggetti perchè si verifichi quel telepatogramma e non altro, e sintonizzarli, perchè quel telepatogramma avvenga nel minuto secondo voluto. Ciò neppure è molto difficoltoso e le pratiche ipnotiche ce ne apriranno la via. Di più, ecco qualche altro elemento positivo che desumo dalla mia limitata esperienza: un soggetto squisito (non un qualsiasi automatista) *avverte* se l'influenza telepatica è vicina o lontana. Come succede tutto ciò? Misurare il tempo, per riconoscere una intensità qualsiasi e da che cosa proveniente. Avverte se la influenza parte da una psiche collettiva o da una psiche individuale, avverte se l'influenza parte da un cervello o da un centro che non è o non è più un cervello. Avverte se il pensiero è formulato in lingua non dal soggetto conosciuta, o se, non essendo pensiero, si traduce per lui in pensiero. Che cosa è tutto questo? Misurare ancora e lo sapremo, per riconoscervi un complesso di energie e il loro modo di combinazione. E nel dire misurare, si comprende che converrà istituire ed escogitare diversi criteri e diversi metodi. I medii (forse gli elettissimi, forse tutti) sanno o possono *avvertire* queste *sensazioni*, ed è là che bisogna fermarsi, il resto è materiale per ora ingombrante. Molte altre cose avrei da dire, ma poichè non vi sono ancora le esperienze sufficienti e sopratutto l' apparato tecnico atto a testimoniarle, non credo opportuno aggiungere altro. Del resto soggetti e sperimentatori non ne mancano e tutto sta a cominciare.

(Continua) Dott. Guido Fiocca-Novi.





J. A. Teodora Heurtley (E. d' Espérance)

J. A. TEODORA HEURTLEY
(SORELLA E. D'ESPÉRANCE).

Il 19 aprile ultimo scorso moriva a Parigi la signora J. A. Teodora Heurtley. celebre nel campo delle nostre ricerche col nome di E. d'Espérance.

Pochi medium come la d'Espérance hanno raccolto in sè tutte le doti intellettuali, morali e materiali che la grande e misteriosa facoltà di contatto coll'Invisibile richiederebbe. Poichè, non solo, come soggetto essa ha offerto agli studiosi una delle più complesse medianità che la storia delle scienze psichiche registri (tiptologia, scrittura, disegni, chiaroveggenza. apporti materializzazioni ecc.) ma, fornita anche di una non comune cultura, essa stessa potè raccogliere nel volume autobiografico: *Nel Paese dell'Ombra*, la lunga e dettagliata cronaca della sua medianità, prezioso insieme di documenti e di osservazioni personali. S'aggiunga, inoltre, che per parecchi anni pubblicò e diresse un periodico dedicato alla medianità e allo spiritismo il quale veniva distribuito gratuitamente.

Interessò o convertì allo spiritismo numerose personalità fra le quali ricorderemo particolarmente l'Aksakof, lo Zöllner e il Friese; sopratutto il primo che la studiò felicemente pel lungo periodo di venti anni: Il libro dell'Aksakof: *Un caso di parziale smaterializzazione del corpo di un medium* concerne appunto la d'Espérance. Più ancora l'Aksakof a testimoniarle la sua profonda stima le scriveva l'Introduzione per l'Autobiografia poc'anzi citata, dalla quale è interessante riportare il seguente passo che descrive le ansie e le perplessità della coscienza sensibilissima della d'Espérance nell'apprezzamento della sua sconcertante facoltà.

La vostra carriera è una prova che, non ostante le migliori intenzioni e la sincerità, i risultati ottenuti non sembrano tali da compensare i sacrifici da voi fatti e le speranze nutrite. Io posso essere soddisfatto pensando che la mia sorte non sarebbe stata migliore della vostra. E perchè ? Per l'ignoranza dei fenomeni delle loro leggi e condizioni; perchè le nuove verità non possono essere imposte forzatamente allo spirito; perchè i grandi pionieri della causa sono destinati a fare da soli, senza soccorsi e consigli d'altri che, d'altronde, sono al-

trettanto ignoranti di loro. La verità non si può trovare che brancolando. Voi avete incominciato coll'essere disillusa nel punto in cui, spinta dallo « spirito missionario », avete tentato di dare al primo venuto, a tutti gli estranei, una prova delle manifestazioni spiritiche. Fu allora che avete dovuto constatare ciò che sembrava dover rovesciare tutti i vostri disegni per la rigenerazione del mondo : voi avete notato che queste manifestazioni, così facili nel vostro circolo famigliare, non si verificavano davanti agli estranei, e ciò tanto più quanto esse avevano maggior rapporto col piano spirituale da cui derivavano.

Ma il vostro più amaro risveglio si verificò quando foste spinta inevitabilmente sulla via insidiosa della materializzazione, ove tutto era ancora mistero. E vi siete dedicata a queste esperienze con una devozione degna di voi. Seduta nel gabinetto senza *trance* e perfettamente cosciente, di che cosa dovevate temere? Era bene la Yolanda, che voi avevate così spesso veduta e toccata quella che appariva fuori del gabinetto. Qual cosa più convincente e tranquillante per voi? Ahimè! un accidente inatteso vi precipitò dal cielo sulla terra! Avevate la convinzione di restare al vostro posto e in possesso di tutti i vostri sensi e ciò non ostante il vostro corpo era in balìa di un'influenza estranea.

Voi foste vittima dei misteri della suggestione. Questi misteri erano allora quasi completamente ignorati e nel vostro caso si complicavano di quest'altro problema: « Da chi poteva venire questa suggestione? » Le apparenze erano contro di voi; voi sola potevate sapere che la vostra volontà non c'entrava per nulla ed eravate oppressa da questo mistero. Si comprende come per parecchi anni non abbiate voluto neppure sentir pronunciare il nome di spiritismo.

Passarono dieci anni ed io credevo che la causa vi avesse perduta per sempre; ma il tempo è un gran medico e alcuni buoni amici vi indussero nuovamente a tentare. Venne organizzata una serie di nuove esperienze che avevano per scopo la fotografia delle forme materializzate. Splendidi risultati, e un altro amaro risveglio! Foste accusata di nuovo mentre sapevate di non esservi prestata che per dare soddisfazione ad altri. Ritornava lo stesso mistero che una medesima ignoranza rendeva insolubile.

Fu allora che giunsi a Gothenburg per riprendere le esperienze fotografiche. Pur non essendovi sottomessa ad alcuno dei controlli usati coi *medium* professionali, nondimeno mi permetteste di trattarvi da truccatrice sottomettendovi a tutti i controlli che mi parvero necessarî, e ciò senza la più piccola obbiezione. Io posso attestare che voi eravate interessata quanto me a scoprire il vero.

Dopo una lunga serie di esperienze e molte noie, noi arrivammo a due conclusioni : la prima, che malgrado la nostra piena coscienza di restare passiva nel gabinetto il vostro corpo o un'immagine di esso poteva essere usufruito da un misterioso potere fuori del gabinetto. Anche il vostro amico, lo spirito Walter, annunziò per la vostra stessa mano che poteva darsi che nulla di voi restasse visibile nell'interno del gabinetto: fu questa per voi una rivelazione esasperante.

Un altro grave problema era spiegato: i dubbi e i sospetti degli assistenti si potevano giustificare e avevano maggior fondamento di quanto a tutta prima sembrasse.

Ciò era scoraggiantissimo.

Perciò voi prendeste questa risoluzione: « Se concorro in parte alla formazione degli spiriti voglio saperlo » e vi decideste a non sedervi più nell'interno del gabinetto.

In queste nuove condizioni otteneste eccellentissimi risultati e fu allora che accadde il fatto rimarchevole esposto nel capitolo XXIV (1): « Sono io Anna o Anna è me? » Temevo che voi non aveste menzionato questa esperienza ma sono felice di vederla riprodotta in tutti i suoi particolari.

È questo un fatto prezioso. Voi aveste qui uno sdoppiamento palpabile dell'organismo umano; un fenomeno che possiamo ritrovare al principio di di ogni materializzazione e che è la sorgente di molti malintesi.

Quale causa per voi di nuova perplessità!

Io mi ricordo il tempo in cui, accasciata sotto il peso gravissimo del dubbio, mi scriveste: « Tutta la mia vita non è che un errore? Ho sbagliato strada? Sono stata ingannata o avrei ingannato gli altri? Come posso riparare il malfatto?

Dalle profondità di questo mondo che vi era così vicino fin dalla più tenera infanzia e per il quale avete lavorato con tanta serietà e disinteresse venne finalmente la luce da voi così ardentemente invocata; riceveste una risposta ai dubbi che vi angosciavano ed io sono felice di ritrovarvi sulla breccia.

Come si vede anche la d'Espérance, nella sua lunga ed agitata carriera, non potè sottrarsi a ciò che sembra l'inevitabile appannaggio della medianità: l'accusa di frode, accusa tanto più grave in quanto sembra giustificata dal carattere ambiguo comune a tutti i fenomeni medianici e che adombra forse il loro più grande mistero. Si noti che la d'Espérance, grazie alla sua condizione agiata, non si prestò mai per compenso, ma soltanto per quello stesso senso di apostolato che la fece sempre larga e tacita soccorritrice di quanti nell'interesse della causa, a Lei si rivolgevano.

A lumeggiare il carattere della scomparsa, ci piace riprodurre le parole con le quali Essa stessa chiude la propria autobiografia, parole che acquistano anche maggior valore dopo le nobili attestazioni dell'Aksakof, colle quali coincidono.

Il mio compito ora è terminato. Coloro che verranno dopo di me potranno soffrire, come io ho sofferto, per l'ignoranza delle leggi divine. Tuttavia il mondo è più saggio ora di quanto non lo fosse al mio tempo, e coloro che

(1) Vedi: E. d'Espérance: *Nel Paese dell'Ombra*.

continueranno l'opera, non dovranno forse, come me, combattere il bigottismo e i severi giudizi dei buoni farisei. Ciò non ostante io non auguro loro una via troppo facile poichè, riandando il passato, le numerose preoccupazioni che mi accompagnarono nelle mie ricerche mi sembrano puerili. D'altra parte non me ne dolgo; esse furono i censori severi e miei buoni amici, che mi avvertivano quando uscivo dal buon cammino, per quanto allora non lo sospettassi neppure.

Finalmente ho trovato quanto cercai durante questi lunghi anni — anni di studi ingrati — contrassegnati da un'alternativa di luce e di tempesta, di piacere e di dolore. Ora io posso gridare ben alto e con voce gioiosa a tutti coloro che vorranno ascoltarmi:

« Ho trovato la Verità! e questa sarà anche la vostra ricompensa se la cercherete onestamente, seriamente, umilmente e ardentemente ».

La Redazione.

Pensiero spiritico di F. D. Guerrazzi.

Il fiero livornese, che col proprio esempio avvalorò nelle sue opere la giustezza del proverbio antico: *chi bestemmia crede*, era più credente che egli stesso non pensava di essere anche nelle liriche folate di byroniano scetticismo. A chi volesse provare la verità di questo giudizio soccorrerebbero a centinaia le citazioni di passi dei suoi numerosi libri, ma qui mi piace riportarne uno solo che in Guerrazzi ci rivela uno *spiritista* inconsapevole, e tanto più sincero.

Nella *Storia d'un Moscone* il Guerrazzi a un punto prorompe in questa ardente aspirazione:

« *Possa la fede di chiamare ed essere chiamati, di rispondere ed ottenere risposta dopo la nostra morte, nel giorno dell'eterna primavera, accompagnare anche noi dentro la fossa!* ».

Or non è questo spiritismo schietto, e proprio *tutto* lo spiritismo? Di fatto questo è costituito dalla convinzione che *dopo la morte* sia possibile non solo la intercomunione pura *spirituale*, ma anche la intercomunione telepatica: « *il chiamare ed essere chiamati, il rispondere ed ottenere risposta* »: insomma lo scambio dei pensieri e degli affetti fra il *di qua* e il *di là!*

V. Cavalli.

I CONIUGI ZANCIGS

E LA TRASMISSIONE DEL PENSIERO.

Il nome di queste due persone è certamente conosciuto da quanti si occupano — e specialmente da quanti si occuparono, nell'ultimo decennio — di telepatia e delle sue diverse forme.

I coniugi Zancigs costituiscono forse la coppia più perfetta su cui tali fenomeni possano studiarsi e, dal punto di vista della scienza, è da rimpiangersi che essi ormai si siano ritirati a vita privata, dopo esser



I CONIUGI ZANCIGS

stati invitati presso diverse Corti europee e presso molti studiosi, a ripetere i loro esperimenti.

Appunto perchè essi hanno ora cessato il ciclo delle loro sedute e perchè io ebbi la fortuna di presenziare ad alcune fra le ultimissime, credo potranno riuscire interessanti alcuni brevi cenni sulle esperienze da loro compiute e sulle possibili interpretazioni di esse.

È opinione popolare che le persone abili a trasmettere il pensiero abbiano una potenza speciale nello sguardo, una specie di « *flusso magnetico* » emanante da loro. Niente di tutto ciò nei coniugi Zancigs, di cui credo opportuno riprodurre qui la fotografia.

Giulio Zancigs è un uomo di statura normale, faccia ortogonata, affetto da forte miopia e da un *tic* nervoso per il quale porta frequentemente la mano sulla tempia destra, dandovi un piccolo colpo. Agnese Zancigs ha una fisonomia delle più comuni ed insignificanti: è essa pure affetta da miopia e i sui occhi hanno pochissima mobilità.

Gli esperimenti effettuati da queste due persone si svolgono generalmente in un teatro. La donna siede sul palcoscenico: l'uomo va tra le file degli spettatori e trasmette col pensiero i nomi o le cifre che questi suggeriscono, alla donna, la quale li ripete a voce alta.

Siccome tutti gli esperimenti di questo genere sono da una categoria di persone — incredule più per snobismo che per convinzione — tacciate di trucco, non sarà male esporre i dettagli con cui si svolgono.

L'uomo anzitutto richiede allo spettatore di mostrargli un oggetto, un nome o un numero. Allorchè trattasi di un oggetto la trasmissione avviene, per dir così, di un colpo. La donna cioè ripete immediatamente a voce alta il nome dell' oggetto. Allorchè trattasi di un nome o di un numero invece la donna ne scrive le lettere o le cifre su una lavagna, una dopo l'altra, quasi le giungessero staccate. Durante il fenomeno della trasmissione è evidente un eccitamento nervoso di ambedue, che nell'uomo si manifesta coll'intensificarsi del tic nervoso cui accennai, e nella donna con una specie di stato d'angoscia per cui le risposte escon rapidissime quasi affannose.

Essendo mia intenzione il discutere questi esperimenti dal punto di vista scientifico, desidero anzitutto combattere le accuse di trucco sollevate da taluni e che sono di due specie:

a) Accuse all'uomo di formulare le domande alla donna in modo da suggerirle le risposte;

b) Accusa all'uomo di accompagnare la domanda con gesti o movimenti, costituendo un alfabeto segreto.

La prima accusa non regge assolutamente se si pensa che le sole parole che l'uomo dice a voce alta alla donna sono:

« *What is that?* » (Cosa è questo?) allorchè chiede il nome di un oggetto oppure « *Write it* » (Scrivilo) allorchè chiede la scrittura di un nome. Come è possibile che le inflessioni della voce, in queste brevissime domande, possano suggerire la risposta, quando io, in una seduta

ho visto presentare ben settantaquattro oggetti differenti? Com'è possibile che le inflessioni della voce, nella semplice domanda « *Write it* » abbiamo potuto suggerire alla donna il titolo, in italiano, di un volume da me mostrato all'uomo (e cioè « Anatomia topografica ») titolo che pure apparve correttamente scritto sulla lavagna?

La seconda accusa è stata sfatata dallo Zancigs stesso col bendare sua moglie.

Dobbiamo quindi ridurci ad interpretare questi fenomeni come una vera e propria trasmissione del pensiero.

Ciò che sorprende è che oggigiorno — quando nessuna persona di buon senso si permette di dubitare della telegrafia senza fili — ci siano molti che credono di mostrarsi *spiriti forti* non credendo alla trasmissione del pensiero. Si crede cioè che due avvolgimenti di fili, che due sfere metalliche affacciate possano lanciare a distanze enormi una energia, si crede che questa possa esser afferrata, rivelata da un tubetto pieno di polvere metallica, ma a molti ripugna credere che due cervelli umani siano capaci di un fenomeno analogo.

A rigor di logica, la trasmissione del pensiero appare come fenomeno psichico d'ordine ancor più semplice dei fenomeni sensoriali. Infatti, mentre la trasmissione del pensiero come la si concepisce coll'ipotesi moderna non implica che un invio di onde dal cervello trasmettente a quello ricevente, la trasmissione dell'idea a mezzo della parola implica la traduzione dell'idea cerebrale in fenomeno sonoro a mezzo dell'apparato vocale, e il fenomeno inverso a mezzo dell'apparato auditivo, nel cervello ricevente. Se l'invio delle onde da un cervello ad un altro, nel caso, della trasmissione del pensiero, appare come un mistero, la trasmissione dell'idea a mezzo della parola non ci appare forse come un triplice mistero? La trasformazione cioè dell'idea in suono, la propagazione del suono stesso, la trasformazione di esso in idea?

Del resto, non abbiamo noi ogni giorno prove di una propagazione all'esterno — di una esteriorizzazione — delle nostre energie psichiche senza il passaggio mediato per i sensorii? Chi non ha provato a far voltare una persona sotto la semplice influenza della volontà? Chi non ha *sentita* qualche volta questa influenza?

E ciò non si limita solo all'uomo: non è privilegio dell' anima nel senso teologico o idealistico della parola; è proprietà della sostanza nervosa, nel senso più materialistico, ed appare anche negli animali inferiori. Il serpente che paralizza l'uccellino non ne dà forse un esempio?

E non si riducono forse nei limiti di queste energie quei fenomeni che volgarmente chiamiamo di persuasione, di influenza ecc. per cui degli individui, spesso privi di istruzione, trascinano secondo il loro vo-

lere le folle? Non si forma forse, in grazia di queste energie psichiche che essi possiedono in modo notevole, una sorta di campo magnetico che travolge i più deboli?

Una obiezione da molti sollevata circa le esperienze degli Zancigs è la seguente: « Se veramente questo trasmettitore di pensiero possiede una speciale energia per compiere tale trasmissione, come mai non può servirsi d'altro soggetto che di sua moglie, o per lo meno, perchè con nessun altro soggetto raggiunge la stessa perfezione di risultati?

La trasmissione del pensiero che secondo l'ipotesi più accreditata avviene per onde eteree, come succede per il suono, la luce ecc. richiede non solo un'energia trasmettente, ma un ricevitore appropriato. In altre parole, è necessario un *sincronismo* fra trasmettitore e ricevitore.

Se noi ad una funicella tesa sospendiamo due coppie di pendoli, una lunga e una corta, e facciamo oscillare uno dei due pendoli lunghi, vediamo che esso chiama in vibrazione l'altro pendolo lungo, mentre la coppia dei pendoli corti resta immobile. Analogo fenomeno avviene facendo oscillare uno dei pendoli corti.

Per le stesse ragioni — allo stesso modo che nella radiotelegrafia si sincronizza il ricevitore al trasmettitore — così probabilmente esistono onde di energia cerebrale che vengono ricevute solo da un cervello sincrono a quello da cui originano.

Il caso degli Zancigs appoggia questa ipotesi. I due coniugi, uniti da un affetto profondo, hanno in comune i pensieri, i gusti, le opinioni le abitudini: essi vivono in una specie di comunanza psichica continua, essendo, per dirla collo stesso Zancigs, « *two brains with but a thought* » (due cervelli con un solo pensiero).

Ma quale è la natura di questa energia cerebrale? E' essa un'energia puramente fisica, al pari del calore, della luce, dell'elettricità, come sostiene la scuola materialista o è essa una energia psichica, di ordine superiore?

A parer mio, la prima ipotesi è la più verosimile. Perchè immaginare un ordine superiore di energia, quando così poche delle energie fisiche noi conosciamo, quando tanto campo sconosciuto havvi in esse, per ricercarvi l'esistenza delle energie cerebrali?

Gli studi di William Crookes hanno dimostrato quali ampie lacune esistano ancora nella conoscenza dei fenomeni fisici. Egli ha supposto di avere un pendolo, battente il secondo nell'aria e ha immaginato di raddoppiarne successivamente, per 64 volte, il numero delle oscillazioni, corrispondenti a vibrazioni eteree.

Egli è giunto così a compilare una tavola, modificata e sviluppata in seguito dal Flammarion.

N. del raddoppiamento	*Numero delle vibrazioni*	*Fenomeno corrispondente*
1	2.	
2	4	
3	8	
4	16	
5	32.	
6	64	
7	128	
8	256.	Suono
9	512	
10	1.024	
15	32 768	
20	1 047 576.	Ignoto
25	33.554 432	
30	1 073 741 824.	Elettricità
35	34 359 738 368	
40	1 099.511 627 776	Ignoto
45	35 184 372.088.832	
48	281 474.976.710.656	
49	562 949 953 421 312	Luce
50	1 125 890.906 842 624	
55	36.028 797 018 963 968	
56	72 057 594.037.927 936	Ignoto
57	144 115 188 075 855 872	
58	288 230 376 151 711 744	
59	576 460 752 303 423 488	Raggi X
60	1 152 92 504 606.846 976	
61	2 305 843.009 213 693 952.	
62	4.611 686 018 427.387.904	Ignoto
63	9 223 372 036 854 775 808	

Si vede quindi come l'energia cerebrale potrebbe benissimo corrispondere ad uno di quei numeri di vibrazioni di cui oggi non si conosce ancora il fenomeno relativo.

Ma un altro fenomeno, che io stesso ho osservato nei coniugi Zancigs, mi incita a credere nell'ipotesi materialistica. La trasmissione del pensiero che si compieva perfettamente attraverso un paravento di tela. era arrestato da un muro di mattoni dello spessore di circa 20 cm. Questo comportamento dell'energia cerebrale è perfettamente analogo a quello delle onde luminose, elettriche ecc. che attraversano certi corpi e sono trattenute da altri. Molto probabilmente con uno studio paziente si potrebbero dividere i corpi in permeabili e impermeabili all'energia cerebrale. come già si è fatto rispetto al calore. alla luce ai raggi X.

Ma due ultime, formidabili prove, a suffragio della trasmissione del pensiero sono le seguenti:

Anzitutto, ammessa l'esistenza di un'energia cerebrale o nervosa, è assurdo negarle la possibilità di trasmettersi a distanza. La trasmissibilità è carattere proprio di ogni energia, poichè energia è vibrazione, è moto: la luce, il calore, il suono si propagano nello spazio: perchè voler fare quindi un'eccezione per l'energia cerebrale, perchè volerla mantenere nei limiti angusti dell'asse cerebro-spinale e dei nervi?

Secondariamente, nell'universo stesso non osserviamo un continuo scambio di energie, una inter-relazione fra i diversi elementi? Non si attirano fra loro gli astri, le cariche elettriche atmosferiche? Non esistono forti affinità fra certi corpi semplici? Perche supporre che solo il nostro o, il microcosmo della mente umana, sia cinto da barriere aperte solo

dalle cinque anguste finestre dei sensi? Perchè supporre che la scatola cranica sia lo schermo insorpassabile di tutte le energie cerebrali?

Non è più logico l'ammettere che queste, al pari di tutte le altre energie, si diffondano sotto forma di vibrazioni eteree nello spazio ed agiscano su organi simili a quelli che le hanno lanciate?

Certo l'essenza di questa energia cerebrale ci è sconosciuta: ma della sua esistenza si hanno ormai tali prove che con mente sicura si può rispondere « si » all'ansiosa domanda di Tennyson:

Star to star vibrates light. May soul to soul
Strike tro' some finer element of her own?

Cardiff. MARIO BALLARELLI

NOTA DELLA REDAZIONE.

Ben volentieri abbiamo pubblicato questo articolo del nostro corrispondente inglese sig. Mario Ballarelli, il quale richiama l'attenzione su una coppia che ha suscitato entusiasmi e polemiche per le sue esperienze telepatiche, prodotte, non solo sui palcoscenici dell'uno e dell'altro emisfero, ma anche in presenza di cospicue personalità e di psichicisti di ben nota competenza.

A questo proposito è però doveroso riportare il severo giudizio dell'illustre fisico Sir Oliviero Lodge e ciò in omaggio al nome e perchè si presta ad alcune nostre considerazioni, chè, quanto al valore, esso si basa su dati di carattere affatto negativi e personali e prova soltanto la necessità di creare un istituto scientifico, fornito di mezzi sufficienti per sottrarre ai facili trionfi della scena i casi che possono, come questo, interessare la scienza.

Ecco il giudizio del Lodge al riguardo degli Zancigs:

« Naturalmente, finchè non avrò visto all'opera, in modo soddisfacente il « signore e la signora Zancigs, non potrò formarmi un'idea definitiva sulla autenticità del fenomeno. Non serve che io mi rechi ad una serata dell'Alhambra « perchè non potrei cogliere l'occasione di procedere ad un'attenta e dettagliata investigazione, come desidero. Le nostre ricerche si debbono compiere « in luogo privato: quanto a me sono indotto a credere che si tratta di un « trucco. In tutti i casi di lettura del pensiero di cui abbiamo finora riconosciuto l'autenticità, l'influenza non dipendeva dal medium in modo da ubbidirgli fedelmente, essa era spontanea ed involontaria. E' ciò che m'induce « a sospettare fortemente per il caso di cui si tratta; ma se è un trucco lo è « di eccezionale destrezza, e se si dovesse scoprirlo, io non lo considererei « come un caso di frode, ma semplicemente come un giuoco di prestigio di

« prim'ordine. Se al contrario si tratta di un caso autentico di letteratura del « pensiero, sarebbe questo un avvenimento scientifico della maggiore im- « portanza ».

Questo il giudizio del Lodge I lettori comprenderanno tutto il valore che ha per noi la sua ultima riserva. A favore della quale, basandoci sulla nostra personale esperienza, dobbiamo far notare che sono appunto le condizioni, inerenti a un metodo scientifico, talvolta grettamente e materialmente restrittive. che riducono di un buon terzo l'intensità di fenomeni i quali richiederebbero un trattamento, sia pur positivo, ma ben diverso di quello che si applica per la chimica e per la fisica. Ciò, anzichè provare il trucco, dimostra piuttosto che certi fenomeni di ordine psichico richiedono, per espandersi, una atmosfera adeguata e simpatica, se non satura di energie psichiche usufruibili, come nel caso della medianità.

Anche l'ambiente e lo stesso sperimentatore, devono rientrare nel dominio dei nostri studi, e se noi postuliamo la ricerca fatta da specialisti e sottratta alla curiosità del pubblico anonimo dei teatri e delle sedute medianiche, invochiamo pur anche un metodo largo, il quale, nella sua severità positiva, non ostacoli il determinissimo di fatti le cui leggi ci sono tutt'ora ignote.

Analisi e sintesi.

La Scienza, sviluppata soltanto a metà, scorge le divisioni, insiste sulle limitazioni, si compiace di classificare i generi e le specie; essa pone delle etichette, studia le cose a gruppi. Tutto questo lavoro ha un gran valore pratico, ed è essenziale e necessario. Verrà il giorno in cui le barriere saranno rovesciate, in cui le specie si fonderanno le une nelle altre, in cui la continuità, e non la classificazione, sarà la caratteristica dominante della scienza: tutti possono prevederlo; noi non possiamo affrettare la venuta di questo giorno che occupando la nostra posizione di lavoro, ed espletando il compito assegnatoci; meno ancora ci sarebbe utile pretendere che il giorno dell' unificazione sia giunto; quest'alba non è ancor nata.

OLIVIER LODGE.

NOTE CRITICHE.

VI.

Un disegno automatico di stile bizantino.

Nell'ultimo fascicolo pubblicato della Rivista *Aesculape* la riproduzione di una singolare figura *bizantina*, disegnata automaticamente da una Signora che si cela sotto le iniziali C. B. d. I. T. è accompagnata da osservazioni esplicative, fornite dall'Autrice medesima. intorno alle condizioni psichiche nelle quali essa si trova, mentre eseguisce i disegni.

E' da notarsi che l'Autrice non ha mai studiato il disegno e la pittura. Il disegno riprodotto nella sopracitata Rivista è del resto assai inferiore per invenzione, per espressività, per finezza artistica a molti altri dei così detti *disegni medianici* che vediamo sovente nelle pubblicazioni che si occupano di studi psichici ed in modo particolare ai disegni della famosa *Elena Smith* di Ginevra.

Si tratta di una figura di *stile bizantino*, ricordante le imagini dell'*Odigitria* e della *Nicopea* dai Bizantini spesso raffigurate ed attribuite, nelle chiese e nei santuari dell'Occidente a S. Luca. Certo lo stile se si eccettua il carattere fantastico dei paludamenti che avvolgono la figura, non potrebbe essere più arcaico. A porre in evidenza l'infantilismo o, se meglio si desideri, la primitività del disegno concorre anche l'enorme asimmetria del volto e specialmente degli occhi tagliati a mandorla di forma allungatissima.

Il *Prof. Grasset* ha classificato questo ed altri disegni dell'autrice tra i *disegni poligonali*, in omaggio alla sua teoria del poligono che vorrebbe spiegare gli oscuri fenomeni dell'automatismo. Altri disegni della medesima Signora erano stati ottenuti in presenza dei professori *Flournoy* e *Claparède* ed esposti al Congresso di Psicologia tenuto in Ginevra nel 1909.

Ora è assai interessante studiare in quale stato mentale si trovi l'Autrice durante l'esecuzione dei suoi disegni. Essa, in una lettera al *Prof. Grasset*, riferita integralmente dalla Rivista *Aesculape* osserva:

Je ne subis aucune modification dans mon état d'être, je cause et ne me sens aucunement attirée par mon dessin. Il suffit que ma main mûnie d'un crayon, ou d'un pastel se pose sur le papier pour qu'aussitôt mon bras se mette en mouvement et trace des hachures, des traits d'une finesse extrême.

Ed aggiunge in seguito:

J'ai recu ce don qui pour moi est miraculeux, attendu que je ne sai pas dessiner du tout et que je n'ai jamais cherché à apprendre cet art parce que je n'aimais pas le dessin.

E' evidente che i disegni così detti *medianici* possono essere eseguiti durante stati psichici diversi: dai disegni compiuti per automatismo con conservazione della coscienza (come nel caso attuale) si procede, per gradi assai difficilmente definibili, a quelli compiuti negli stati più profondi della *trance* con intensa obnubilazione o un' abolizione completa della coscienza e con sviluppo di stati *subliminali.*

Similmente accade nella scrittura automatica poichè si tratta di fenomeni del medesimo ordine. E' ovvio però che non devono rientrare in questa categoria i fenomeni di *scrittura diretta* i quali richiedono nel medium una ben diversa potenzialità e condizioni che raramente si verificano.

Concludendo, osserveremo quanto sia utile per lo studio del dinamismo e dei modi di svolgimento della medianità un prudente ed accorto interrogatorio del medium intorno alle sensazioni che egli prova allorchè, non trovandosi in *trance* profonda, può fornire notizie sulle sue condizioni subbiettive.

Dott. Carlo Alzona.

Bibliografia.

1) Un curieux dessin polygonal. (A propos d'un article du Prof. Grasset). Aesculape: Revue mensuelle illustrée: Médécine; Sciences; Lettres; Arts dans leur rapports avec la médécine. 11. 12; pag. 287. Paris: 1911.

2) **Grasset.** — Les faits du Spiritisme et nos connaissances sur l'Au delà. (Aesculape: Mars 1911).

IMPRESSIONI E CONFESSIONI

(v. fasc. prec. pag. 170)

Gentile amico.

Ritornerò a scriverle.

Ed eccomi, con la uguale incertezza, con il medesimo tormento, e forse avrei taciuto se non avessi una convinzione, e cioè: che forse è più facile trovare un barlume di luce nei piccoli avvenimenti che accadono non cercati, credibili, se non per un controllo, almeno per l'affidamento di serietà della persona che narra, o nelle osservazioni anche disordinate di chi ha l'abitudine di dare sempre una certa importanza ai fatti ed ai pensieri.

Vorrei un pò più precisare tutto quanto le ho già detto e che credo di aver detto con quella stessa confusione con la quale i pensieri si affacciano alla mente allorchè sono troppi e — debbo essere sincera — troppo difficili.

Un fatto che occupa tutti coloro che studiano questi fenomeni psichici è che in generale, le risposte date dalle personalità che si presentano chiamate dalla volontà di una data persona vivente, non sono mai esaurienti pel desiderio che tutti abbiamo di sapere. Anzi qualche volta sono molto al di sotto della nostra stessa intelligenza. È vero? Forse io non sono del tutto al corrente degli studi fatti, e non chiedo di meglio che di sapere: ed anche premetto che ciò che io dico non è per negare, ma per cercare una spiegazione.

Dunque, per mio conto, io ho notato che le risposte date a mezzo di colpi, o scritte a mezzo di un *medium*, sono sempre senza precisione di tempo, cioè non hanno presente, non hanno passato, tanto meno avvenire, e rientrano nell'ambito di ciò che qualcuno dei presenti sa o può sapere anche per lontana impressione, per quanto creda di averne perduta la memoria. Questo non toglie che molte volte i fenomeni non sieno meravigliosi, come è meraviglioso tutto quanto la nostra mente osserva e non spiega.

Ho notato che qualche volta si narrano avvenimenti lontani come di epoca presente, quali narrazioni di delitti, di tragedie, di cose che hanno un lato di verità e molte aggiunte fantastiche; ho notato che vengono segnalati oggetti esistenti in qualche parte e che prima o dopo vengono realmente trovati; ho creduto di capire, poichè io non ho mai veduto delle materializzazioni. che anche i fantasmi non danno mai una di quelle manifestazioni di pensiero che possono, sorprendendo, anche rischiarare il buio di questo misterioso al di là. Nè con ciò voglio negare, lo ripeto. Basterebbero i colpi ottenuti e le luci, senza che dubbio alcuno possa turbare la realtà del fatto, per stabilire un fenomeno naturale nuovo, o meglio inspiegabile per noi uomini viventi, ma riflettendo dunque al genere di queste manifestazioni, appunto riconoscendo dai brevi confronti fatti, sia per constatazione di cose avvenute, sia per accertamento dei fatti chiamati telepatici, che il fenomeno non si può negare, io modestamente osservo che mi sembra non debba uscire dalla nostra stessa personalità, che il fenomeno è in noi, attorno a noi, si produce per nostra volontà, come per nostra volontà con un semplice contatto di due poli si produce il moto e la luce. Allora: è una nuova corrente alla quale non sappiamo dar nome?

E che dirò delle materializzazioni? Io ne parlo come se avessi veduto, poichè non si può nè si deve mai dubitare della manifestazione ormai accolta dalla scienza, e come già più volte le ho detto, non potendo umilmente accettare il fatto senza tentare di spiegarmelo, vado arzigogolando con la mente per quale verità questa verità accade.

È dunque un mondo di esseri vaganti che per volontà di un uomo, ad un dato momento si presentano e rivivono la vita vissuta ricordando? oppure questa vita nessuno ha mai cessato di viverla, e soltanto noi non abbiamo un senso che vada oltre la impressione ricevuta delle cose materiate, sulla retina? Ma allora perchè questi esseri non rivelano a noi qualche cosa dell'ignoto, e non schiudono alla nostra ansietà le porte di una fede che sarebbe anche una salvezza per questa umanità incoerente, egoista anche quando professa la necessità dell'altruismo?

Queste personalità che si presentato a noi in una forma vaga, forse non sono che una fluidità sprigionantesi da noi e che prende l'aspetto di una persona che abbia impressionato, in momento non ricordato, la mente del *medium*, o che sia venuta a lui da atavi lontani, e rimasta in lui, appunto perche in noi del passato qualche atomo rimane.

Sono oscura? E' così oscuro questo mistero! Dico cose già dette? E' facile, ma è appunto quando la definizione di un fatto è pensata contemporaneamente da diverse menti, che offre una parvenza di verità.

Mi accorgo di ritenere giuste troppo queste mie idee, spez-

zate confuse, non risultanti che dal tormento della curiosità e della incredulità.

D'altra parte, Ella deve convenire che accettare l'ipotesi dell'anima vagante allorchè il corpo muore e che avendo la facoltà di mostrarsi ai viventi, ne lascia nel buio di un mistero che non convince e non fa del bene all'umanità, mi sembra troppo misera cosa. E non può essere un Dio così piccolo da proibire a queste anime la possibilità di elevare le creature umane col mantenere il segreto del loro essere. Dunque se non danno nulla al di sopra di noi, sono come noi e in noi.

Ho creduto osservare da certe fotografie che la personalità del fantasma si forma appunto a poco a poco partendosi dal corpo del *medium*. È così? Non è dunque possibile ciò che più sopra ho detto e cioè che non sia se non che un fluido al quale la mente pensante, anche inconsciamente, del *medium* dia la forma di un ricordo?

Perchè allora non accade che a tutti sia dato di produrre simili fenomeni?

Ecco il punto.

Allora, è vero, viene spontaneamente il responso: Non è così, sono anime vaganti.... che....

Ma anche in questo caso non a tutti è dato di circoscriverle nella cerchia della volontà terrena. Pochi.... Eletti? Deboli, come altra volta dissi? E non è possibile che invece sieno forze che dal passato vengano a noi, e che in certe creature prive di forza reagente s'impongano come una volontà estranea? che da noi stessi, parte del tutto, mai materia nuova, vengano rimesse in azione, questo cumulo di energie, queste essenze, queste forze del passato? E se una creatura, un essere, una forma, non so trovare la parola esatta, non ha quella giusta misura di forza che gli permetta di opporsi alla prevalenza di certe altre energie che possono essere come una ereditarietà, essa diviene nulla per l'azione volontaria e si lascia sopraffare da queste forze che noi non sappiamo ancora definire con un nome, proprio come accade a colui che non sa resistere all'impulso della furia omicida, come colui che ruba senza quasi saperlo, come colui che inventa un ordigno nuovissimo ecc.?

Capisco che a tutto questo si può rispondere, come in fatti già si dice, che ogni uomo porta in sè questa eredità di delitto o di male, proveniente da deficienza fisica, da nevrastenia, da rachitismo, tubercolosi ecc. Ma l'ereditarietà che io immagino è diversa, poichè non è la forma o la materia che dà impulso all'azione, ma è una forza impalpabile, così come una corrente di elettricità, che dà impulso al pensiero e non si perde mai per volgere di generazioni, passando, immortalità vera, nelle infinità delle famiglie, delle razze. Ogni uomo quante generazioni porta

in sè? Quanti pensieri. quante forze. quante energie accumula? È egli il risultato di una semplice combinazione di materie.... o porta anche il peso di altre combinazioni?

Perchè le rassomiglianze? perchè il ritorno a certe tendenze che si sa abbiano nei lontani tempi caratterizzato una personalità affine per sangue.... o chi sa.... perchè talvolta in una famiglia un campione degenere? La scienza ha tutto spiegato.

Ma noi sappiamo che tutto quanto è detto può disdirsi.... Forse tra poco anche il sistema di Copernico sarà ritenuto errato.

Ciò mi conforta. poichè se confusione è sempre stata nel pensiero umano. se la ricerca è sempre rimasta allo stato di perpetua ricerca, posso credere di non essere pazza, e cercare con gli altri, o per mio conto, o meglio fantasticare poichè non riesco ad appagarmi di facili teorie accettate.

Tutto ciò per farmi perdonare le chiacchierate senza ordine nè conclusione.

L'ordine non è un segno di genialità.... Adesso sciorino tutte le sentenze note e non note per trovarmi una scusa. Sono una creatura inquieta una forza perduta perchè non ho la fede cieca che dà la costanza....

Così è.... così sia.

I migliori saluti.

ANNA FRANCHI.

I vaticinî.

Se pur ci si dirà che non tutti i vaticinii vengono ad effetto, risponderemo che anche tutti i malati non guariscono, ma non si vuol perciò dedurre che non vi sia la medicina. Gli dei altro non fanno che mostrare alle menti degli uomini alcuni indizî delle cose future. Or se questi indizî non sono dirittamente interpretati, non vuolsi attribuire a mancamento degli dei, ma sì a mala interpretazione degli uomini.

CICERONE.

IL DON CHISCIOTTE DELLA STREGONERIA.

(Cont. v. fascic. marzo pag. 130).

VI.

Incantesimi, sortilegi, malefizii.

SOMMARIO.

Immagini di cera — Anelli magici — Frecce magiche — L' Envoûtement — Enrico VII ed Enguerrando da Marigny — Lampade magiche — Armi fatate — Malefizio a distanza — La polvere degli stregoni — Fatture, incantesimi — Levitazioni di streghe — Fantocci animati — Simon Mago — Malefizii amatorii - Ligature matrimoniali — Per liberarsi dalle ligature — Parole magiche — Contro i sortilegi.

Dal Capo XXIX (*In cui si vede con quale facilità il signor Oufle sospettava che quanti se gli avvicinavano fossero stregoni, ecc.*).

Daubignè fa parlare così il suo Barone di Feneste, p. 79. Cayer mi ha mostrato dei libri di Magia da lui composti di due piedi d'altezza; mi ha fatto bere in una tazza dove faceva legare un omaccino con dei germogli, delle mandragore, della seta cremisina, per arrivare a cose ch' io non voglio dire. Mi ha mostrato le immagini di cera che faceva fondere a bella posta per riscaldare il cuore dell'amata e quelle che formava in una piccola treccia per far perire un Principe lungi cento leghe.

Aristotile ha scritto che Eccesto tiranno dei Focesi portava in mano due anelli che coll'urto scambievole e col suono che rendevano l'uno all' altro, gli predicevano le cose future, o lo consigliavano su ciò che aveva a fare.

Fu non ostante ucciso a tradimento, benchè prima quegli anelli incantati gliel'avessero predetto (*Le Lover*, p. 319).

Secondo l'Ebreo Benjamin ne' suoi viaggi di Oriente, un Ebreo Mago nominato David Alruy si faceva invisibile e però parlava; passò il mare sopra una fascia per fuggire coloro che lo inseguivano.

I Lapponi fanno certi piccoli dardi magici di piombo lunghi un dito; gli scagliano nei luoghi più lontani contro i loro nemici e, in tal modo mandano loro delle malattie e dei dolori violenti. (*Le Mond. ench.* t I, p 69).

Un Mago con un corto arco e con una corda tesa a quell'arco scagliava una freccia fatta di un certo legno e faceva all'improvviso comparire un fiume largo quanto il tiro di quella freccia (*Delrio Disq. Mag.* p. 121).

Leggesi nel giornale di Enrico VII: Furono fatte a Parigi moltissime immagini di cera Le tenevano sopra l'altare e leggevano in ciascheduna delle quaranta messe che facevano dire nelle quarant'ore in molte parrocchie di Parigi e, nella quarantesima, pungevano le immagini nella parte del cuore, dicendo ad ogni parola qualche parola di magia, cercando di far morire il Re. Nelle processioni parimenti e per l'effetto istesso portavano certe torce magiche che chiamavano per ischerzo, torce benedette che facevano spegnere nel luogo dove andavano, volgendo il lume abbasso e dicendo non so quali parole che alcuni stregoni avevano loro insegnato. Il processo di Enguerrand di Marigny era principalmente fondato sopra le immagini di cera magica, col cui mezzo era accusato di avere voluto uccidere il Re. (*Demonom. di Bodin.* p 16).

Racconta Boezio nella storia di Scozia che il re Duso morì di morte lenta per la fattucchieria di una strega, che, avendo la figura di quel Principe sulla cera, ferivala a poco a poco.

Un mago nominato Giovanni fece morire Simeone di Bulgaria facendo tagliare la testa alla sua statua (*Cardano*).

Delrio (*Disq. mag.* p. 102) riferisce che un mago, a mezzo di una lampada accesa, eccitava tutte le donne che erano in camera a spogliarsi affatto e a danzare in quello stato.

Marco Polo asserisce, l. 3°, c. 2°, che otto isolani di Zipangù non poterono mai essere decapitati dai Tartari perchè portavano al braccio dritto tra pelle e carne una pietra incantata, sicchè fu d'uopo accopparli per farli morire.

Odoardo Barbosa dice che i popoli della gran Giava fabbricano delle armi fatate che rendono invulnerabili gli uomini che le portano; e ciò fanno con tant'arte che impiegano spesso otto e dieci anni a perfezionare un paio di quelle armi, attendendo l'ora di una favorevole costellazione per lavorarle, o il momento di una buona elezione per dare a quelle l'ultima mano.

Un viaggiatore di Libia dice, c. 17, che i Marabutti di Senega danno ai Negri certi biglietti che chiamano *grisgris* e che contengono alcune parole arabe per la cui virtù pretendono essere preservati da molti disastri e sopra tutto dai colpi delle loro zagaglie, facendo anche portare di quei *grisgris* ai loro cavalli.

Si parla in un volume del *Mercurio di Francia* dell'incanto del corpo di guardia di Filisburgo che gli Scozzesi non poterono mai bruciare.

Bartolomeo Giorgevitz che è stato lungamente schiavo tra i Turchi, dice nel suo libro *de moribus Turcarum*, che quando uno schiavo ha preso la fuga, il suo padrone scrive sopra una pergamena o sopra una carta il nome di quello schiavo, lo attacca nella sua camera e poi con gli scongiuri lo minaccia della perdita della vita se non ritorna. Allora questi s'immagina di vedere dei leoni e dei dragoni sulla sua strada, o che il mare l'inghiottisca finchè è costretto a ritornare.

Fernello dice, l. I, c. 11, *de abditis rerum causis*, di aver veduto un uomo che con la forza degl'incanti faceva venire degli spettri e delle immagini in uno specchio che in quel vetro esprimevano al suo comando in iscritto, o in figure, quanto volevano sapere.

Delrio (*Disq. mag.* p. 141) accenna alla polvere degli stregoni. Kivasseau ne dà la ricetta: si fa con un gatto scorticato, con un rospo, con una lucertola e con un aspido e tutte queste cose insieme si ponevano sopra il focolaio, sotto buone bragie finchè venivano ridotte in polvere. (*De Lancre*, p. 139).

L'istesso *De Lancre* (p. 173) accenna al veleno delle streghe ed a pag. 507 riferisce che uno stregone faceva del male dicendo queste misteriose parole: *Vach, vach, stest, sty, stu.*

Maleffizii.

Ad un fanciullo nella Chiesa di Mendiondo in Labourt, essendo caduto in terra il cappello, una strega glielo recò sotto pretesto di usargli un cortese uffizio; ma, subito che il fanciullo sel mise in testa, si sentì male e morì alcuni giorni dopo. (*De Lancre*, p. 138).

Avendo un povero giovane deposto i zoccoli per salire una scala, una strega vi pose dentro un certo veleno che lo rese zoppo finchè visse (*De Lancre*, 138).

Le streghe ungono il battaglio delle porte per far morire le persone, come avvenne in Ginevra nel 1563. (*Id.*).

Un uomo, avendo ricevuto dal Demonio una somma di danaro non si trovò poi in mano se non carboni o fumo. (*Delrio, Disq.* p. 148-149).

Pietro della Valle (lettera 17ª) parla di certe streghe che solo guardando mangiano il cuore degli uomini.

In Germania si danno stregoni che fanno nascondere e ritirare nel ventre le parti vergognose. (*Demonom.* di *Bodin*, p. 129).

Certo Cesario Maltesio cangiava la figura alle carte in mano ai giuocatori. (*Delrio* p. 34).

Si dice che Virgilio, essendo stato sospeso da una certa cortigiana romana nell'appartamento di mezzo di una torre in una sporta, fece spegnere per vendicarsene tutto il fuoco ch'era a Roma, senza che potesse riaccendersi, se non si andava a prenderlo nelle parti segrete di quella cortigiana che gli aveva fatta la burla e per modo ancora che: non potendosi comunicare quel fuoco, ognuno era costretto di andare a vederla ed a visitarla. (*Naude*, p. 447).

I diavoli ammaestrano gli stregoni a mettere sotto il limitare della porta della greggia che vogliono rovinare, un fiocco di capelli o un rospo, con tre imprecazioni per far morire di etisia i montoni che vi passano sopra. (*Id.* p. 447).

Tre Scale cangiò il breviario di un Parroco in un mazzo di carte. (*Bodin*, p. 266).

Leggendo Luigi Goffredo un libro di Magia, il Diavolo, dicono, gli apparve; entrarono in conferenza. Il sacerdote si diede a lui, col patto che il Diavolo gli desse il modo di subornare quante donne e fanciulle volesse, solo soffiando loro in faccia. (*De Lancre*, p. 177).

Stava al servizio dell'Imperatore Manuelle un mago nominato Seto che si fece amare perdutamente da una fanciulla con un persico, subito che se lo mise in seno. (*Niceta*, l. 4. *Histor.*)

Plinio (*Hist.* l. 7) ed Aulo Gellio nelle sue *Notti Attiche* dicono che nell'Africa si trovano alcune famiglie di uomini che fanno morire gli alberi, i fanciulli, i cavalli e le greggi a forza di lodi.

Filostrato dice che gli Egiziani fanno camminare dei dragoni che gl'incantano con certe parole per tagliar loro la testa con maggior sicurezza e che spesso si servono di alcune pietre che gli rendono invisibili.

Wier asserisce di aver veduto un uomo che fermava alcune bestie selvagge con una parola finchè le aveva tirate.

Se si vuole entrare in un luogo assai stretto, il Diavolo comparisce come una donnola, o come un sorcio e poi apre segretamente la porta allo stregone. (*L'Incred. scav.*, p. 96).

Simon Mago comandava ad una falce che tagliasse da sè medesima e quella faceva tanto lavoro quanto il più bravo operaio. (*Id.*, p. 40).

Marco Veneziano dice nel suo viaggio dell'Asia che i Tartari producono delle tenebre quando ed ove vogliono.

Francesco Pico della Mirandola dice - l. 7 c. 10 *de pra. rer.* - che al suo tempo trovavasi un Mago famoso in Italia, che aveva un cranio di morto in cui i diavoli davano le loro risposte, quando mettevasi in faccia al sole. (*L. Loyer*, p. 413).

Melchiorre Flavino Francescano di Tolosa dice (l. *dello stato delle anime dopo la morte*), di avere conosciuto uno stregone a Roma che faceva parlare un demonio in un cranio di un morto. (*Id.* p. 413-414).

Un Ebreo per nome Zedechia scagliava un uomo per l'aria, lo faceva in pezzi e poi gli restituiva lo stato di prima. (*Delrio. Disq.* p. 121).

Un Mago troncò la testa ad un servo in presenza di molte persone, per divertirle e con intenzione di rimetterla; ma mentre si accingeva a riporre sul busto quella testa, vide un altro Mago che lo impediva, e, vedendo che, per quanto lo regasse, stava saldo a volernelo impedire, fece nascere all'improvviso un giglio sopra una tavola e poi, avendone tagliata la testa, il suo nemico cadde per terra senza testa, e allora rese la testa al servo e se ne fuggì. (l. *Germano de Lamiis*, c. 3, n. 19).

I Durmissali di Turchia che sono certi Religiosi Maomettani, Incantatori e Maghi vagabondi, tagliano per mezzo alcuni fanciulli di sette in otto anni e poi gli ricuciscono senza che vi si possa osservare alcuna cicatrice. (*De Lancre*, p. 342).

Un Medico Ebreo detto Sedecia faceva comparir nel più crudo verno, alberi, erbe, fiori ed augelli che cantavano. (*Delrio*, c. 112).

Alla tavola del Gran Cane dei Tartari i Maghi lo fanno qualche volta servire da spiriti invisibili. (*Le Loyer*, p. 334).

Pancrazio abbigliava in Egitto un bastone e qualche manico di scopa vestendolo da uomo e, dopo avere proferito alcune parole, si vedeva andare di trotto quel bastone per la casa e fare ciò che occorreva; e quando tutto era fatto gli rendeva la forma di prima. (*L'Incr. Scav.* p. 184).

Zirone Boemo cangiava qualche volta nei conviti le mani dei convitati in piedi di bue perchè non potessero prendere alcuna delle loro vivande ch'erano loro presentate. (*Delrio*, p. 112).

Cesario Maltesio, movendo un pezzo di vetro, traeva a sè i vasi ch'erano all'altro capo di una tavola. (*Id.* p. 34).

I Tedeschi portano la camicia di necessità fatta in una maniera detestabile e tutta segnata di croci per essere difesi da ogni male. (*Bodin*, p. 93).

Un celebre autore dice che l'Imperatore Eliogabolo ne sapeva tanto di magia che coi suoi sortilegi e incantesimi faceva uscire dall'inferno le anime di Severo e di Commodo con cui trattava per intendere l'avvenire. (*Dione. Xifilino*).

Anastasio di Nicea dice che Simon Mago si faceva precedere camminando da molte ombre e diceva che erano le anime dei morti.

Una Maga per farsi amare da un giovane, gli pose sotto il letto un rospo in una pentola con gli occhi chiusi, sicchè quel giovane lasciò la moglie e i figliuoli senza più ricordarsene. La moglie ritrovò il sortilegio, lo fece bruciare e il marito ritornò. (*Delrio*, p. 422).

Francesco Petrarca, parlando in una lettera del suo viaggio di Francia e Germania, dice che un sacerdote gli raccontò nella città di Aix questa istoria. Carlomagno, dopo avere conquistato molti paesi, s'invaghì a tale eccesso di una semplice donna, che trascurò non solo gli affari del Regno, ma la cura ancora della sua persona. Morta la donna non si estinse la sua passione; di modo che seguitò ad amarne il cadavere, a mantenerne la conversazione, ad accarezzarlo come aveva fatto per l'addietro. L'arcivescovo Turpino, avendo inteso la continuazione di quell'orribile passione, andò un giorno in assenza del Principe, nella camera ov'era quel cadavere, per farne la visita, a fine di vedere, se vi trovava qualche malia che fosse la cagione di quel disordine. Gli trovò infatti sotto la lingua un anello e se lo portò via. In quel giorno istesso Carlomagno ritornato a Palazzo, assai si stupì di ritrovarvi una carogna sì puzzolente e, svegliandosi come da un profondo letargo la fece subito seppellire. Ma la stessa passione che aveva avuta per quel cadavere, la ebbe per l'Arcivescovo che portava quell'anello. Lo seguiva per tutto e non poteva se-

pararsi da lui. Il Prelato, vedendo quel furore, gittò in lago l'anello, perchè alcuno più non ne potesse far uso. Finalmente Carlomagno restò sempre così appassionato per quel luogo che non usciva mai dalla città di Aix. Vi fabbricò un palagio e un monastero, ove terminò il resto dei suoi giorni e volle esservi seppellito, ordinando, dicono, col suo testamento che tutti gl'Imperatori di Roma si facessero primieramente consacrare in quel luogo (*Ricerche di Pasquier*, t. 5, c. 31).

Paolo Grillando scrive *de sortilegiis*, *sect.* 7. *num.* 24. di avere veduto bruciare una strega a Roma che si chiamava Francesca di Sienna che faceva parlare un cane pubblicamente.

Cedreno riferisce sulla fede di certi falsi atti di S. Pietro ch'erano in grido ancora al tempo suo, che Simon Mago teneva alla sua porta un cagnaccio che divorava le persone che il Padrone non voleva entrassero; che S. Pietro volendo parlare a Simone, ordinò a quel cane di andargli a dire in linguaggio umano che Piero, servo di Dio, lo domandava; che il cane eseguì l'ordine con grande stordimento di coloro ch'erano allora con Simone; ma che Simone, per far loro vedere che non ne sapeva meno di S. Pietro, ordinò anch'egli al cane di andare a dirgli che entrasse e il cane subito ne eseguì l'ordine.

Wier dice (*lib. de Praestigiis*) di avere veduto in Germania un ciarlatano stregone che si sollevava al cielo dinanzi al popolo a pubblica vista; e la moglie, avendolo preso per le gambe, fu alzata anch' essa e la cameriera seguì la padrona e restarono lungo tempo così sospese in aria. (*Bodin*, p. 431-432).

Si vide a Roma, sotto il Regno di Claudio imperatore, Simone, quel famoso mago della città di Gitta, trasportato sopra un carro di fuoco e volare come un augello in mezzo all'aria, (*L'Incred. scav.*, p. 28). Si aggiunge che S. Pietro lo fece cadere colle sue orazioni, finchè si ruppe le gambe. (*S. Clemente*, l. 6. *Constit. cap.* 9. - *Arnobio*, *Adversus gentes. Id.* 41).

Giamblico lavandosi un giorno nel bagno della Siria, fece uscire, battendo l'acqua con la mano, e pronunziando segretamente alcune parole, da due fontane, due fanciulli che vennero ad abbracciarlo e poi gli fece ritirare nelle loro fontane. (*L'Incred. scav.*, p. 1060).

L'anello di Gige lo sottraeva agli occhi degli uomini, quando ne volgeva verso la mano e lo faceva vedere quando lo rivolgeva al di fuori. (*Erod.* l. 1. *Cicer.* l. 3. *Off. S. Greg. Naz. nell'In.* 11).

Simone Mago si rendeva invisibile quando voleva. Si dice ancora che formava degli uomini dell'aria in un momento, che faceva muovere delle statue di bronzo e di marmo, che passava per mezzo alle fiamme senza bruciarsi. (*L'Incred. scav.*, 40) che compariva talvolta con due visi. (*Delrio*, p. 124).

Sulle ligature matrimoniali e i filtri d'amore.

Brunechilde impedì con malìa la consumazione del matrimonio dell'infante di Spagna con Re Teodorico. (*Aimonio*, l. 31, c. 94).

Un Ebreo fece nascere il divorzio tra il Re Pietro di Castiglia e la Regina sua sposa. (*Roderic Sancio - Histor. Hispan.* part. 4 e 14).

Nella Cronaca di Alberto Argentinese si dice che fu sciolto il matrimonio di Margarita col Conte Giovanni di Boemia per essere stata più di tre anni con lui, senza poter venire all'atto matrimoniale.

Una tradizione dice che viene la gragnuola ogni volta si scioglie l'impedimento dell'uso del matrimonio in qualcheduno. (*Risposta alle quest. di un Provinciale,* t. I, p. 257).

Per impedire il legamento del commercio carnale, portare un anello in cui sia incastrato l'occhio diritto di una donnola. (*Il sodo tesoro di Alberto il Piccolo,* p. 14).

Mangiare della sempreviva per rompere la ligatura matrimoniale. (*M. Thiers,* t. I, p. 170).

Plinio dice che se si unge di grasso di lupo il limitare delle porte quando gli sposi vanno a dormire insieme, non saranno ammaliati. (l. 38, c. 10).

Un conte di nascita nobilissima, dice Montagna l. I, p. 105-106, di cui io era assai familiare, maritandosi con una bella dama che era stata perseguitata da un tale che intervenne alla festa, metteva in gran pena i suoi amici e nominatamente una vecchia Dama sua congiunta che presiedeva alle nozze, e le faceva in casa sua, paurosa di queste streghérie, e questa mel fece sapere; io la pregai di acchetarsi sopra di me. Mi trovavo per sorta nei miei forzieri certa pezza d'oro, piana, in cui erano impresse alcune figure celesti, contro i raggi del sole, e per levare i dolori di testa, mettendola addirittura sulla cucitura del teschio; e per tenervela era cucita ad un nastro acconcio ad essere attaccato sotto il mento. Sciocchería simile a quella di cui parliamo. Jacopo Pellettier, vivendo in casa mia, mi aveva fatto questo bel regalo. Mi pensai di farne qualche uso e dissi al Conte che potrebbe avere la fortuna degli altri essendovi presente, chi gliene voleva recare una; ma che coraggiosamente andasse a coricarsi a letto che io gli userei un tratto da amico, nè tralascerei nel suo bisogno un miracolo, ch'era in mio potere, purchè sul suo onore mi promettesse il segreto. Solamente quando sulla notte gli verrebbe recato lo svegliatojo, se la cosa gli fosse andata male, mi facesse un tal segno. Aveva l'animo sì impresso e sì battute le orecchie, che si trovò ligato dallo sconvolgimento della sua immaginazione, e mi fece il segno all'ora suddetta. Gli dissi allora all'orecchio che si levasse sotto pretesto di farci andar via e prendesse scherzando la veste da notte ch'io avevo addosso (eravamo quasi della stessa statura) e se ne vestisse finchè avesse eseguito il mio ordine che fu che, quando saremmo usciti, si ritirasse a fare orina, dicesse tre volte tali parole ecc. che, ad ognuna di queste tre volte, cingesse il nastro ch'io gli porrei in sua mano ecc. Ciò fatto, avendo alla terza volta stretto bene quel nastro, sicchè non potesse nè sciogliersi nè muoversi di luogo, che pieno di sicurezza se ne ritornasse ecc.

Agrippa dice che le parole magiche di cui coloro che hanno fatto patto col Demonio si servono per invocarlo sono: *Dies, Mies, Jesquet, Benedo, Efet, Douvima, Enitemaus.* (*Dict. Trev.*).

L'uso antico delle maghe e delle avvelenatrici era di borbottare sopra i veleni. L'effetto del veleno era più certo quando il malato sospettava di qualche sortilegio. (*Risp. alle quist. di un Prov.*, t. 2, p. 74).

Pitagora, che alcuni dicono essere stato un mago, riponeva qualche punto di stregheria e di segreto nelle ugna con quel precetto; *Praesegmina unguium crininmque ne commingito* — e Plinio dice che dei ritagli delle ugna dei piedi e delle mani, incorporati nella cera, gli stregoni fanno un certo rimedio e incanti contro le febbri. Aggiunge che insegnano a porre alcuni ritagli delle ugna all'ingresso del buco delle formiche, e che la prima che, ivi posta, ne prenderà, guarirà dalla febbre (*De Lancre*, p. 301).

Abbiamo veduto alcune streghe a Bajonna che, dopo avere dormito nei tormenti, come in qualche dolcezza e delizia, dicevano che venivano dal loro Paradiso e che avevano parlato col loro Signore. (*Id.*, p. 57).

CONTRO I SORTILEGI E LE MALIE.

Dal Capo XXX (*Afflizione cagionata alla moglie ed ai figliuoli del signor Oufle dall'avvenimento vergognosissimo che gli era accaduto, per essersi immaginato che una donna gli aveva ammaliato un cavallo; le misure che prese per far levare quella pretesa malia e per preservarne sè stesso).*

Alcuni portano addosso del sale o un nocciuolo di dattilo per cacciare i maligni spiriti. (*M. Thiers*, 172).

Secondo Plinio, per preservarsi dagl'incantesimi, bisogna sputare nell'orina fresca, o sulla scarpa dritta. (*Le Loyer*, p. 830).

Ostane Mago diceva che chi vuol guardarsi dai sortilegi deve alla mattina lavarsi i piedi coll'orina umana. (*Id.*).

Lavare le mani la mattina coll'orina per allontanare i malefizi o per impedirne l'effetto. Per questo il giudice Pascasio fece bagnare di orina Santa Lucia, perchè s'immaginava che fosse strega e che con quel mezzo non potrebbe schermirsi dalla forza dei tormenti che le preparava. (*Apud Surium* - *M. Thiers*, t I, p. 171).

Sputare sulla scarpa del piede dritto prima di calzarla. (*Id.* p. 170).

Sputare tre volte sui capelli che alcuno si ha svelti pettinandosi, prima di gettarli a terra, per preservarsi dai malefizii. (*Id.* p. 171).

Sputarsi una o tre volte in seno per non restare ammaliato. (*Id.*).

Tibullo dice (l. I. Eleg. 2):

« *Despuit in molles et sibi quisque sinus* ».

Certe donne superstiziose attaccavano alle spalle dei loro figliuoli alcuni pezzi di specchi rotti o alcuni altri pezzi di cuoio di volpe o di pecora per preservarli dalla vista avvelenata degli stregoni. (*Martino di Arles. Tract. de superst.* - *M. Thiers*, t. I, p. 366-367).

L'argento vivo posto fra due canne impedisce gl'incantesimi. (*Delrio*, p. 9).

Bodino dice (l. 4, c. 4) che in Germania i magistrati o giudici fanno prendere ad alcuni fanciulli delle scarpe nuove unte di grasso di porco e, così calzati, gli mandano alla Chiesa e, se vi sono delle streghe, non possono mai uscire, se non quando piace a coloro che hanno ai piedi siffatte scarpe.

Per impedire che uno stregone non esca dalla casa in cui si trova, porre delle scarpe alla porta della casa stessa. (*M. Thiers*, t. I, p. 389).

Per rompere il sortilegio di una persona ammaliata s'insegna che si faccia impastare una focaccia triangolare di S. Lupo, e che si dia per limosina al primo povero che a caso si trova (*Cir.*).

I Caraibi, per preservarsi dalle fattucchiere portano addosso i capelli o qualche osso dei loro congiunti defunti, dicendo che lo spirito del morto vi parla dentro e gli avvisa dell'intenzione dei loro nemici. (*Le Mond. Ench.* t. I, p. 128).

Secondo Plinio (l 22, c. 3 si levava il cuojo della fronte delle jene e si portava addosso contro gl'incantesimi.

Si dànno alcuni che ungono dentro e fuori le loro navi di escrementi di fanciulli per preservarsi dai maligni spiriti, secondo Damiano Goes (*De Lappiorum regione*).

Il sangue mestruale della donna distrugge i malefizii. (*Le Loyer*, p. 830).

L'asciugatojo di cui si servono le streghe della Terra di Lavoro, si fa così. Si fa venire la strega che è in sospetto di avere ammaliato alcuno e, avendole fatto lavare le mani in qualche bacino, si fa bere le sozzure che restano alla persona ammaliata. (*Le Lancre*, p. 357).

I maghi dicono che coloro che hanno le lentiggini in viso non possono far venire i demonii benchè li chiamino. (*Le Loyer*, p. 830).

Prendere in prestito qualche cosa da uno stregone, o da una strega o rubare loro qualche cosa per premunirsi contro i loro malefizii. (*M. Thiers*, t. I, p. 172).

(*Continua*).

F. Zingaropoli.

L'impazienza.

Un altro errore è quella impazienza e quella imprudenza per la quale ci si affretta a formare dei corpi di dottrine per ridurle a pratica e ricondurle a metodi. Fatto questo passo, la scienza non progredisce più, o pochissimo.

Francesco Bacone.

STORIA E SCIENZA
DELLE RELIGIONI IN ITALIA.

La *Cultura Contemporanea* del maggio u. s. reca un lucido e vibrato articolo di Salvatore Minocchi: « L'insegnamento religioso nelle scuole italiane », in cui lo scrittore sostiene non debba lo Stato disinteressarsi della « crescente simpatia del pubblico per la scienza e la storia delle religioni », accentuatasi nel nostro paese nell'ultimo decennio, e « il cui valore, come fatto di coltura e di « coscienza nazionale nell'odierna rinascita filosofico-spiritualista, non ha bi« sogno d'essere dimostrato ». E come programma minimo di attuazione, egli propone che nelle scuole medie e nei licei s'integri la storia delle religioni con la filosofia, ed in quanto alle università, che si rinnovino con veste scientifica le cattedre di teologia soppresse nel 1873, la cui abolizione fu accompagnata dal desiderio unanime del Parlamento: ch'essa avesse specialmente valore di termine di passaggio alla istituzione di cattedre universitarie di scienze religiose moderne (che pure a centinaia si contano nelle nazioni civili).

Il Minocchi produce lettere di uomini eminenti e di differente pensiero (Boutroux, Cheyne, Eucken, Reinach, Sorel, Ardigò, Barzellotti, Bissolati, Caetani, Croce, Ferrero, Foà, Fogazzaro, Gentile, Graf, Martini, Villari), tutti in genere caldeggianti, e con ricchezza di argomenti, l'incremento dei nuovi studi. « La istituzione di cattedre di scienza delle religioni — osserva l'Eucken — è « necessità urgente per tutti i popoli e gli Stati che non vogliono rimanere « addietro nel movimento della vita spirituale. Giacchè il problema religioso, « oggi più di prima, non è affare delle sole Chiese o Confessioni, ma concerne « la intera umanità e quindi in pari tempo il progresso generale della scienza. « Per quanto uno possa situarsi in diversa maniera di fronte alla religione, e « prendere magari innanzi ad essa un'attitudine critica, nessuno potrà negare « che essa costituisce una forma particolare dell'evoluzione umana, che fu e « resta anc'oggi della più grande importanza nel complesso della vita ». E il Graf osserva: « Non v'è altro studio che più dello studio delle religioni « valga a slargare ed elevare lo spirito, a sgombrarlo da opinioni partigiane « e da preconcetti, a renderlo capace di quell'alta e depurata religiosità che « è grande stoltezza reputare inutile, e stoltezza anche più grande combattere, « e a conferire (ce n'è tanto bisogno!) dignità alla vita, serietà all'azione ». E più esplicito è ancora il Caetani, il quale vuol vedere nello studio della storia delle religioni « l'istrumento migliore per sradicare la carie senile d'istituzioni

« secolari, ed elevare la coscienza umana al di sopra delle meschine contese « di chiese e di dogmi, verso le grandi verità universali ». Ma il Sorel diffida e — alludendo specialmente al Reinach — mette in guardia contro coloro che reclamano la diffusione dell'insegnamento delle religioni, il cui scopo sarebbe « di fare con l'erudizione ciò che Voltaire non è riuscito a fare con la pole« mica divertente »; mentre, dal punto di vista della scienza, il Ferrero nega alla storia comparata delle religioni il carattere di disciplina autonoma, presumendo risolverla nell'antropologia e nell'etnografia. Vedute queste cui si oppongono le seguenti brillanti dichiarazioni del Boutroux: « Il fenomeno re« ligioso ha da essere studiato in sè stesso e per sè stesso. L'impossibilità di « pensare a ridurre il superiore all'inferiore, prima di avere studiato diretta« mente il superiore, in ciò che ha di specifico, oggi viene generalmente am« messa. Forse un giorno si ridurrà la vita al meccanismo: ciò è poco pro« babile, ma teoricamente è concepibile. E tuttavia, da che soprattutto si sono « esaminate le speciali proprietà della vita: irritabilità, memoria, antixenia, « anche la scienza della vita ha in conseguenza compiuti i suoi più grandi « progressi. Lo stesso è avvenuto della psicologia, che oggi parte dalla nozione « della coscienza, come attività unificante, invece di stabilire *a priori* che la « coscienza in quanto si distingue dagli elementi psichici, non può essere « un epifenomeno. Ugualmente bisogna disporsi nel centro della religione, « almeno per cominciare, e considerarla come reale in ciò che ha di specifico, « se si vuole conoscerla veramente, e non presentare, col nome di religione, « un'entità logica fabbricata per le necessità di un sistema scientifico ». Così, infine, l'Eucken tratteggia — e chiudiamo la breve rassegna — il *complesso* quadro del nuovo avviamento di studi: « La storia delle religioni ha aperto tesori in« sperati di ricchezza; i suoi inizi sono stati di gran lunga approfonditi, e ne « è venuta fuori una scienza comparativa di tremendo valore. In pari tempo « la psicologia della religione principia ad indagare le condizioni psichiche « della religione stessa, allarga notevolmente la nozione del fenomeno religioso « e lo dimostra nelle sue varie diramazioni. Una nuova attività infinitamente « molteplice si è con tutto ciò guadagnata. In questo campo, però, la sola « ragione di fatto non basta, ed il problema della verità della religione è « irrecusabile; di esso si occupa la filosofia della religione, ed è impossibile « quindi procedere, senza compenetrare le più profonde questioni della cono« scenza filosofica ».



Oltre che per le ragioni di carattere generale surriferite, le quali interessano in modo largo il progresso del sapere e lo sviluppo ed il perfezionamento dell'umana coscienza, pei nostri fini speciali anche di ricercatori in metapsichica, noi rileviamo con soddisfazione l'attuale risveglio di studi religiosi.

La nostra posizione di fronte al fenomeno religioso è ovvia, infatti. Possibilità trascendenti per l'essere ed esistenza di un mondo spirituale invisibile

noi postuliamo sulla base di dati positivi: il sentimento vago di analoghe possibilità, di analoga presenza trovasi alla base dell'istinto religioso. L'atteggiamento religioso dell'umanità è a ricevere pertanto dalle nostre ricerche l'auspicata sanzione di fatto, mentre è a sua volta a porgere una grandiosa, intuitiva, generica conferma alle verità che balenano all'orizzonte di quelle.

Senza poi questo di particolare cui riflettere: che i fenomeni del misticismo, i quali tanta e sì eminente parte sono dell' esperienza religiosa, toccano direttamente il nostro campo d'indagine; sia per aver essi, come ben è da supporsi col James, radice in quel *subcosciente*, ch'è probabile sfera immediata d'influenza per un' azione delle forze invisibili su di noi; sia, quanto meno, per andar spesso congiunti a taluni di quei fenomeni supernormali (automatismi, chiaroudienza, visioni, ecc.), che costituiscono naturale oggetto della giovane scienza dell'anima.

Il comprensivo programma dell'Eucken, in cui debito posto trova la indagine psicologica, ci ha, per tutto quanto precede, pienamente consenzienti.

GINO SENIGAGLIA.

Critica religiosa.

Con tutta l'amara sincerità, io penso che dobbiamo concludere, che il tentativo di dimostrare mediante processi puramente intellettuali la verità delle rivelazioni dell'esperienza religiosa diretta assolutamente senza speranze.

Sarebbe, però ingiusto verso la filosofia, abbandonarla sotto il peso di una simile condanna. Solo che essa consenta di lasciare la metafisica e la deduzione, per la critica e l' induzione, e di trasformarsi sinceramente da teologia in scienza delle religioni, essa può divenire immensamente utile.

L' intelletto spontaneo dell'uomo definisce sempre il divino che prova, secondo modi che armonizzano colle sue disposizioni intellettuali del momento. La filosofia può, per mezzo della comparazione, eliminare da tali definizioni il locale e l'accidentale: tanto dal dogma come dal culto essa può togliere ogni incrostazione storica. Col porre di fronte le costruzioni religiose spontanee e i risultati delle scienze naturali, la filosofia può pure eliminare quelle dottrine che sono note come assurde o incongrue scientificamente.

WILLIAM JAMES.

VECCHIE POLEMICHE.

Proprio vero che il diavolo non vuol rassegnarsi a morire! A proposito del necrologio di Niceforo Filalete il nostro avv. Francesco Zingaropoli rammentava una vecchia polemica che a suo tempo noi abbiamo ben volentieri ceduta al nostro confratello « Il Veltro » di Sampierdarena.

L'accenno fu rilevato dal prof. Tummolo con la seguente lettera aperta, che pubblichiamo unitamente alla risposta di Zingaropoli per esaurire in questo stesso fascicolo una polemica che si credeva ormai sepolta con generale soddisfazione.

La Direzione.

Lettera aperta a F. Zingaropoli.

Pregiatissimo Sig. Avvocato Zingaropoli,

Conoscendo in voi una gentile persona, spero vogliate permettermi qualche osservazione su di alcune vostre parole al mio riguardo.

Nel fascicolo di aprile u. s. di *Luce e Ombra*, a pag. 177, parlando del Filalete, voi ricordate ai vostri lettori il giudizio che nella polemica sul Gran Maligno ei diede contro l'esistenza del Diavolo tradizionale, e tacete ciò che avreste dovuto esporre onde non indurre i vostri lettori in un equivoco, che andrò qui appresso specificando.

Quello che voi passate sotto silenzio è il fatto che il Filalete — già nell'epoca della suddetta polemica colpito da una cecità che gl'impediva di leggere i miei articoli di controversia sull'esistenza di un Capogerarca degli spiriti mali — indotto in errore dalla vostra erronea identificazione del Gran Maligno col Diavolo tradizionale, il concetto di quest'ultimo Spirito (di cui non ammetto l'esistenza) ei combattè, è ben vero, in lettera vibratissima, *ma non mai il mio concetto del Gran Maligno.* Questo semplice fatto dovevate ricordare ai vostri lettori, ond'essi sapessero che la suddetta critica del Filalete non concerne *sostanzialmente* me, nè la mia dottrina sul Gran Maligno. E come mai concernerebbe me o quella dottrina, se resta il fatto che mentre il Filalete si scaglia contro l'esistenza del Diavolo tradizionale, fra questo mitologico Spirito e il mio Gran Maligno vi è tutto un abisso? Il primo, creato da Dio Angelo supremo peccabile, divenne poi a Dio eterno nemico ribelle; il secondo, spirito *umano* malvagio, è, per la sua eccessiva forza di prepotenza, riconosciuto, dagli stessi spiriti del male, come il loro necessario Capogerarca: quello, il Diavolo della tradizione, resta eternamente una persona *unica,* per la con-

tinua produzione del male nell'Universo; questi, il Gran Maligno, non sottraendosi dalla legge evolutiva degli spiriti — *umani come lui* — assorge, medianti reincarnazioni, all'angelica purissima natura, e quindi lascia il posto a successori.

Voi rammentate ai vostri lettori che « il vecchio Direttore degli *Annali* ebbe parole severe al mio indirizzo – ciò che vi rende assai simpatica la coincidenza, che io abbia voluto dettare il necrologio di Filalete »; ma, scrivendo il necrologio, io ben sapeva che il Filalete aveva scritto contro di me per la sola ragione che, nelle sue condizioni di cecità, egli era stato vittima di un abbaglio preso da voi (benchè poi dissipato splendidamente dal Cavalli). Ma, se pure il Filalete avesse scritto contro la mia teoria *del Gran Maligno*, non per ciò dovevo dimenticare il giudizio eccessivamente benevolo, dato da lui di proposito e in iscritto intorno alla mia opera *Sulle Basi positive dello Spiritualismo*, e la piena formale conferma ch'ei fece di esso all'epoca di una mia controversia contro il Morselli — conferma che io serbo, con un'altra del Lombroso, tuttora inedita. Vedete, dunque, che in conseguenza di questi fatti, svanisce, ahimè! la ragione della « simpatica coincidenza », da voi sopra specificata e notata in mia lode.

Senonchè la vostra lode potè a qualcuno presentarsi in sembianza di cosa fatta ad accreditare la susseguente vostra sentenza che il mio necrologio, per la scomparsa di un'individualità come il Filalete, diventa una cosa di trascurabile importanza (pag. 177). Sarebbero dunque di trascurabile importanza tutte le necrologie scritte dal Filalete stesso, per la scomparsa di uomini illustri, non esluso lo Zöllner (*Annali*, 1882, pag. 191)? Ma quando in un necrologio si ricordano, per encomiarle giustamente, le insigni virtù del defunto, più di quanto appaia in un articolo sul medesimo, io confesso non riuscire a scorgere con qual criterio abbiate potuto asserire che « alla scomparsa di certe personalità, un necrologio assuma una trascurabile importanza al confronto di un articolo sul defunto illustre ». Voi avete abbastanza penetrazione critica per poter osservare se il vostro articolo di undici pagine, benchè abbia per titolo « Niceforo Filalete », dica del Filalete più di quanto dice il necrologio. E qui io potrei venire ai più dettagliati confronti in proposito; ma... via! è forse ciò necessario? e non darebbe forse l'impressione che io voglia far lo spavaldo mostrando il petto all'avversario? Osservino i lettori se nel vostro articolo parlate più del Coreni che del Filalete; e se nel necrologio il Filalete sia delineato, anche come dotto spiritista, più compiutamente che nell'articolo.

Senonchè è qui duopo io faccia osservare, per amor del vero, un'inesattezza in cui siete caduto. Voi mostrate il Filalete come colui che, fin dai primordî dell'odierno Spiritismo in Italia, non si occupò di altro Spiritismo che di quello sperimentale. Ma questo non è vero. Come io dissi nel necrologio, egli fu anche il filosofo di teorie rivelate da spiriti. O che forse non fu egli il traduttore ed anche il revisore del *Libro degli Spiriti* del Kardec? o che forse nei suoi *Annali* non vennero da lui accolte con onore molte comunicazioni spiritiche su soggetti morali e teologici?

Abbiate dunque la bontà, egregio Sig. Avv. Zingaropoli, di non innalzare il vostro articolo per abbassare un necrologio scritto da altri: questo, invero, non è da voi; e spero vogliate riconoscere che tanto un articolo quanto un necrologio su di un uomo illustre, possono avere un'importanza tutt'altro che trascurabile.

Ossequi e saluti dal

vostro dev.mo
V. TUMMOLO.

***

RISPOSTA AL PROF. V. TUMMOLO.

Credevo, Illustre Professore, che le parole direttele nell'ultimo mio articolo intorno all'opera di Niceforo Filalete fossero state a Lei gradite e accette, perchè improntate all'equanimità ed alla cortesia che mi sono abituali. Purtroppo — mi rincresce constatarlo — raggiunsi l'effetto opposto, a giudicare dalla lettera pubblicata di sopra.

In fondo pare che Ella si abbia a male avere io ricordato che il Filalete criticasse severamente l'ipotesi del « Gran Maligno » e si difende con l'obbiettare che il suo antico ed autorevole oppositore, in istato di cecità, non fosse in grado di leggere e vagliare le sue dotte argomentazioni.

In punto di fatto ciò non risponde a verità, poichè il Filalete, in quel tempo ci vedeva benissimo e la lettera a me spedita e poscia stampata nella presente Rivista è scritta tutta di proprio pugno.

Potrebbe, d'altronde, rilevarsi che Falcomer, Cavalli ed Abignente, che manifestarono, e con pari vibratezza l'istessa opinione, la Dio mercè non erano ciechi....!

Ella, intanto, nell'osservare che il Filalete non fosse stato in grado di leggere i suoi articoli, riafferma le sue teorie sulla già tanto vessata controversia diabolica... idea che mi spaventa addirittura, tanto più che ho il rimorso di avere, or è molti anni, provocata la polemica.

Debbo confessarle, però, che (forse per difetto di coltura e di cervello) non ebbi il coraggio di seguirla ulteriormente, quando il dibattito mutò di... casa e prese stanza nelle colonne del « Veltro ».... Ne avevo abbastanza del Diavolo sotto qualunque aspetto: con le corna, con la coda o... senza! (Quel Diavolo biblico in lotta perenne con Iddio e nella sua opera di tentazione — da quella di Gesù, a quella di S. Teresa, quasi quasi... aveva alcunchè di simpatico!)

Si figuri quindi, Illustre Professore, se possa mettere in questione di sfiorare soltanto la Grande Polemica.

Ma una sua affermazione non può passare inosservata. Ella insiste che Filalete « nelle sue condizioni di cecità » fu vittima di un *abbaglio preso da me (!)* « *benchè poi dissipato splendidamente dal Cavalli* ».

A parte che, se *abbaglio* presi, resto in compagnia di parecchi *abbagliati* — e furon quelli che in modo sì esplicito si pronunziarono in « Luce e Ombra » rafforzando con la loro autorità le mie modeste parole — parmi che Ella non ricordi con esattezza la prima lettera del Cavalli.

Il nostro comune amico e Maestro, pubblicò sull'argomento tre soli scritti: due lettere a me dirette nella presente Rivista ed un articolo impersonale sul « Veltro ».

Nella seconda lettera il Cavalli faceva notare una differenza fra la novissima edizione del Diavolo... riveduta e corretta — eretica ed eterodossa — e quella della Chiesa Cristiana.

Il novissimo Diavolo non aveva più le caratteristiche dommatiche della vecchia tradizione e diventava il Capogerarca degli spiriti mali.

Cavalli riconosceva che la sopraccennata differenza rappresentasse una vittoria degli spiritisti, sotto l'aspetto che si opponeva alla vecchia tradizione Biblica.

I suoi rilievi, pertanto, sul gran conto in che, Illustre Professore, il Filalete teneva — e meritamente — le sue pubblicazioni; al pari del confronto fra il suo necrologio e il mio articolo non sono obbietto di polemica: noi, giornalisti, abbiamo di fronte il pubblico che ci giudica e che... manda e assolve.

Mi permetta soltanto una franca e leale dichiarazione. La disquisizione sull'esistenza e i caratteri del « Gran Maligno » e sulle differenze tra esso e il Diavolo tradizionale mi è parsa accademica sempre e quindi secondaria.

Ella potrà dimostrare (e per uno spiritista è facilmente dimostrabile) che vi sieno spiriti mali di ogni gradazione; ma dovrà ricorrere a molti artifiziosi sillogismi (di stile teologico e... fors'anco canonistici, per quanto ereticali) per arrivare al Capogerarca! ...Non foss'altro il Diavolo cristiano — per quanto assurdo — è più poetico e affascinante!

E però mi accommiato da Lei nella speranza che questo strascico della vecchia Polemica non abbia seguito, per buona pace dei lettori e.. dello spirito di Niceforo Filalete!

Napoli 20-6-1912.

F. ZINGAROPOLI.

La scoperta del vero.

Lungi dall'attribuirci la scoperta della verità come un privilegio, non cessiamo mai dal ricercarla con ardore e perseveranza. Non vi sarà speranza di veder un giorno trionfare la verità sulla terra, se non quando tutti gli uomini, essendo uniti da uno stesso amore per essa, nessuno pretenderà più di averne il monopolio.

S. AGOSTINO.

I LIBRI.

P. Piobb: L'Evolution de l'Occultisme (1).

Nel primo capitolo l'egregio autore delinea una breve storia del più recente movimento occultistico (del quale considera fondatore il Papus) e dopo averne analizzate le varie manifestazioni conclude che l'occultismo, dapprima essenzialmente letterario e filosofico deve ora orientarsi verso la scienza sperimentale. « Si voglia o non si voglia, l'occultismo è finito, senza rimedio. L'impulso dato da esso, indubbiamente permane, ma si é evoluto. Oggi, tutti coloro che furono un tempo occultisti, non s' oppongono più a che i mezzi ordinari della scienza rientrino nei loro metodi di lavoro ».

In appoggio a questa sua tesi, l' A. prospetta il cammino percorso dalla scienza in questi ultimi anni, rammentandone le nuove teorie sopratutto nel campo della fisica e della chimica, colle quali la scienza stessa risuscitando, su ben altre basi s'intende, molte intuizioni degli antichi alchimisti, rivela un deciso orientamento verso lo spiritualismo.

« La nostra scienza moderna, egli scrive, si è separata e si separa sempre più dall'antichità, è vero ; ma da quale antichità ? Da quella che finora era stata considerata la sola ed unica. Progredendo, è ben naturale che essa riprenda a poco a poco certe idee che avevano egualmente corso nell'antichità ma che erano state trascurate ».

Esiste dunque secondo il P. quasi un punto comune di convergenza fra i bisogni dell'occultismo e della scienza, e per proprio conto egli propugna, ripeto, un rinnovamento del primo su basi sperimentali.

Dalla crisi dell' occultismo, si delineano, secondo il P. due fondamentali correnti di studio: l'una che egli stesso ha battezzato col nome di *Paleotecnica*, l'altra che l'uso comune ha oramai definito col nome di *Psicologia sperimentale*. Ma, osserva l' A., « queste due scienze nulla hanno di comune : mentre all'origine dell'occultismo esse potevano presentare un certe parallelismo, ora a poco a poco si sono affermate e costituiscono ciascuna un ordine di ricerche nettamente distinte. Comunque, nè l'una ne l'altra vogliono far rientrare un esoterismo o un occulto nel loro oggetto. Per ambedue il meraviglioso non esiste. Un fatto qualunque sia, appartiene alla scienza : esso può sembrare meraviglioso dal

(1) Edit. Durville, Parigi 1912.

punto di vista letterario; non lo è mai quando se ne ricercano scientificamente le cause .

È interessante riprodurre qui la classificazione delle due nuove scienze, proposta dal Piobb.

Paleotecnica. — 1. Scienze naturali (alchimia, magia, astrologia, spagirica); 2. Scienze astratte (aritmologia e simbolica); 3. Scienze filosofiche (cabala, mitologia); 4. Scienze derivate (arti divinatorie e profetica).

Psicologia sperimentale. — 1. Ordine sensoriale (psicopatia intuitiva, percezioni criptoidi, suggestione sensoriale e magnetismo animale); 2. Ordine mentale (modificazioni naturali della personalità, suggestione mentale, intercomunicazioni mentali, azione meccanica sulla personalità); 3. Ordine fisico (anomalie dinamiche, anomalie cinetiche, anomalie morfologiche, anomalie fotogeniche).

Il P. illustra ampiamente questa sua classificazione e da parte nostra merita particolare rilievo quanto egli scrive a proposito della psicologia sperimentale, poichè molte delle sue idee concordano perfettamente colle nostre.

Innanzi tutto l'A. si compiace dell'indirizzo positivo che gli studi psichici vanno sempre più assumendo.

« Occorre, egli scrive, non introdurre alcuna preoccupazione metafisica nelle ricerche e non preoccuparsi di trovare argomenti pro o contro lo spiritualismo, nè pro o contro alcuna dottrina religiosa... Inoltre, è necessario procedere con grande circospezione... Infine procedere con metodo: dapprima, non affrontare i fenomeni troppo complessi, per limitare le ricerche ai fatti più semplici; in seguito e sopratutto applicarsi a scoprire il determinismo di questi fatti ».

Passando quindi a trattare dei metodi di sperimentazione il P. osserva:

« E' necessario poggiar su fatti controllati con mezzi meccanici, onde ricorrere quanto meno possibile alla testimonianza umana... Certo i mezzi meccanici si debbono ancora inventare. Forse sarà la fotografia.... »; forse anche questa non darà risultati e allora converrà forse ricorrere a procedimenti analoghi a quelli seguiti per l'analisi dell'elettricità...

Questo, nelle sue linee generali il contenuto dell' interessante volume, al quale auguriamo la larga diffusione che merita, vuoi per l'atteggiamento critico e positivo dell'autore, vuoi pel ricco materiale di erudizione e di osservazioni che contiene.

Prof. E. Morselli: Il Metodo delle Associazioni.

È noto, ciò che s'intende in psicologia per « metodo delle associazioni ». Collo scopo di valutare il grado di reazione mentale di un soggetto, questo (usiamo le stesse parole del Morselli) « è dapprima sottoposto alla prova della associazione delle idee, la quale essenzialmente consiste nel presentargli a voce una lista o serie di termini o parole-campioni (*induttori*) alla cui enunciazione

egli deve rispondere con la immediata evocazione della prima parola che gli viene in mente ».

Nel presente scritto il M., pur dichiarandosi favorevole a questo metodo della psicologia sperimentale, ha voluto « esporre alcuni appunti sulla tecnica, valendosi della sua non breve nè ristretta pratica in argomento ».

Di questi appunti accenneremo i due più rilevanti:

Presso i psicologi, specialmente in seguito all'esempio della scuola Freud-Jung, è invalso l'uso di ricorrere a un modulo di parole molto semplici sia pel significato che per la pronuncia, unico per tutti i soggetti. Ora, osserva l'A., se la finalità della psico-analisi è quella di scoprire le particolarità mentali individuali « bisogna convenire che la uniformità dei moduli non corrisponde affatto alle enorme varietà della personalità umana; donde la conseguenza chiarissima che a raggiungere risultati veramente espressivi giova piuttosto che lo sperimentatore modifichi volta per volta la serie delle presentazioni e si adatti un po' alle contingenze individuali della prova ».

Altro appunto: contrariamente a taluni sperimentatori poco avveduti i quali sottopongono il loro soggetto alla prova senza prima avere spiegato di che si tratta e che cosa debba compiere, il M. pensa che il soggetto « *deve essere informato esattamente di ciò che gli si domanda di eseguire* ».

Valendosi della sua larga esperienza, preziose osservazioni aggiunge il M. sulla scelta delle parole, sugli intervalli di tempo nell'enunciazione dei termini ecc.

Passando quindi alla conclusione, molto giustamente egli afferma che nonostante i mirabili progressi fatti in questi ultimi anni, la psico-analisi è pur sempre da considerarsi « come un metodo in via di sviluppo, non come una branca particolare già bell'e formata della psicologia sperimentale », mettendo in guardia gli studiosi dal volere su di essa costruire un « edificio dottrinale ».

G. de Lorenzo: India e Buddismo antico (1).

Per questo libro che è già alla sua seconda edizione ogni lode è superflua, essendo troppo note la competenza e le benemerenze dell'A. in materia; basti ricordare fra l'altro che al de Lorenzo si deve la traduzione italiana dei primi cinquanta discorsi di Gotamo Buddho. Il presente volume è senza dubbio fra i migliori destinati a coloro che non possono specializzarsi in questo ramo di studi, offrendo un'idea sommaria ma esatta delle dottrine buddistiche dal punto di vista storico, religioso, filosofico, artistico e sociale.

S'aggiunga poi che sulla maggior parte degli altri manuali, questo ha il grande vantaggio di essere stato scritto da un uomo che ha vissuto profondamente lo spirito del buddismo: il de Lorenzo non è un semplice storico o filosofo o critico, ma un proselite che alla parola del sublime Maestro, deve —

(1) Edit. Laterza, Bari, 1911.

sono sue parole — « la migliore luce della sua mente e la più grande consolazione della sua vita ».

Tuttavia, riconosciute così le grandi benemerenze dell'A., non credo inopportuno esporre qui alcune osservazioni. Risulta evidente da questa e da altre sue opere che il de Lorenzo non ha saputo sottrarsi alla tendenza, comune a quasi tutti coloro che troppo si specializzano in un singolo ramo di studi, di prospettare le realtà delle cose a tutto vantaggio dell'autore o della dottrina preferita. Per esempio, leggiamo nell'Introduzione:

« Nell'India le nostre religioni non piglieranno mai radice: l'originaria sapienza umana non potrà essere respinta dagli avvenimenti di Galilea. Invece la sapienza indiana rifluisce verso l'Europa e produce un mutamento fondamentale nel nostro sapere e nel nostro pensiero ».

Ora, questa osservazione colla quale il de Lorenzo crede provare l'inferiorità del pensiero occidentale di fronte a quello orientale, storicamente è vera, ma ci sembra provi addirittura il contrario, in quanto è per l'occidente testimonianza di superiorità e di spirito evolutivo l'essere aperto alle correnti del pensiero orientale, testimonianza d'inferiorità e di esaurimento per l'oriente il chiudersi e cristallizzarsi nel suo proprio mondo intellettuale. Per questo, non intieramente esatto ci appare il de Lorenzo scrivendo:

« A rendere più viva e popolare tra noi la conoscenza del buddismo è sopravvenuta la guerra russo-giapponese, la quale, con grande sorpresa della maggior parte del mondo europeo ci ha mostrato come la supposta *evirata immobilità orientale* (questa frase poco felice è di Francesco de Sanctis) ha potuto coscientemente ed eroicamente battere per terra e per mare, la cosidetta virile mobilità occidentale ».

Non troppo esatto, poichè gli si può facilmente obbiettare che il Giappone ha battuto la Russia precisamente e unicamente perchè di tutti i popoli buddistici è quello che più si è aperto alla nostra civiltà occidentale, imitandola nelle leggi, nei costumi e negli ordinamenti militari e civili; che alla vittoria del piccolo impero contribuirono la condizione inorganica (inerente alla sua stessa vastità e alla crisi sociale nella quale tuttora si travaglia) della Russia, e, infine, quella rivalità delle altre nazioni d'Europa che, fatale nel caso della Russia, prova tuttavia l'intensa vitalità delle razze d'occidente; fattori questi che non dovevano sfuggire, nella valutazione di un avvenimento storico, a un geniale espositore di storia quale si rivela il de Lorenzo in questo suo volume.

Per nostro conto, positivisti nel campo della storia, non meno che nelle scienze psichiche noi non possiamo scindere l'iniziazione religiosa dei popoli orientali dalle loro attuali condizioni di miseria sociale, anzi, crediamo riscontrare fra di esse una stretta rispondenza.

Perciò, pur riconoscendo che le dottrine del Buddho contengono incomparabili bellezze; che talune di esse abbiano precorso il Vangelo; che una più esatta e ampia conoscenza di esse da parte nostra sia più che un dovere una stretta necessità, non seguiamo l'A. in quella che è la sua tesi fondamentale; la superiorità del pensiero buddistico su quello occidentale.

A. BRUERS.

LIBRI IN DONO.

M. SAUNIER: *La Leggenda dei Simboli* - Todi, Casa Edit. Atanor 1912 - L. 6.

Prof. E. MORSELLI: *Alcune osservazioni sul « Metodo delle Associazioni » applicato alla Psicoanalisi* — Estratto da « Psiche », Firenze 1912.

MARC HAVEN: *Le Maître inconnu: Cagliostro* — Paris, Dorbon *s. a.* — 9 frs.

PAPUS: *La Reincarnation, la Métempsychose* etc. — Paris, Dorbon — 3 frs. 50.

— *L'Envoutement* — Paris, Durville. — 1 fr.

JOLLIVET CASTELOT: *Croquis Scientifiques et Philosophiques* - Paris, Durville. 1912 - 3 fr. 50.

— *La Médecine Spagyrique* — Paris, Durville. 1912. — 5 fr.

SÉDIR: *Les Forces Mystiques et la Conduite de la Vie.* — Paris. Beaudelot 1912 — 6 frs.

R. PETTAZZONI: *La Religione primitiva in Sardegna* — Piacenza, Pontremolese 1912 — L. 6.

F. ZINGAROPOLI: *Telepatia e sogno* — Napoli, Edit. Partenopea, 1912. — L. 1.

ANONIMO: *Conversando con lo spirito di Francesco Ferrer.* - Firenze, Gonnelli 1912 — L. 2.50.

H. DURVILLE: *L'Art de réussir et d'être heureux* — Paris, Durville, 1912. - 1 fr.

— *Mémoire pour la défense de l'Ecole de Magnetisme* - Paris, Durville 1912 — 1 frs.

A. SCHLOEMER: *Force vitale ou Magnetisme animal* — Paris, Durville *s. a.* 1 frs.

P. VERDAD-LESSARD: *La gnose-nantes* — J. Lessard. 1912.

LE CLÉMENT DE ST. MARCQ: *Resumo de la Kurso pri Teologio* — Anvers 1912.

L DENIS: *El Gran Enigma Dios y el Universo* — Barcellona, Esteva Marata, 1911 — 3 Pesatas.

CRISOSTOMO: *Defensa de Eutropio* — Costa Rica, Coleccion Ariel 1912 - L 0.15.

— *El Espiritismo, sus precedentes, su objeto y sus consecuencias* — Habana 1912.

R MURRI: *The end of orthodoxy and the catholicism of tomorrow* — Harvart theological Review 1912.

G. BERTACCHI: *Marmi, vessilli ed eroi* - Milano, Baldini 1912 - L 3.50

G. ROVETTA: *Cinque minuti di riposo* - Milano, Baldini 1912 — L 4.

N. PROVENZALE-COMITINI: *Gli elementi comici nella lirica greca dell'epoca ionica* — Nicosia, Tip. Ed. del Lavoro 1912 — L. 2.50.

N. PROVENZALE-COMITINI: *Profili e figure di critica estetica* — Nicosia, Unione Tipografica 1912.

— *Appunti di critica letteraria sociale* — Id.

LE RIVISTE.

Ultra.

Prendendo le mosse da uno scritto del Cap. Malagoli uscito lo scorso anno in " Ultra ", F. Graus pubblica nel recente fascicolo di giugno della stessa Rivista un articolo: In difesa della Rabdomanzia.

L'A. accenna innanzi tutto ai precedenti storici, non solamente in rapporto alla credenza – oltremodo diffusa presso gli antichi – nella rabdomanzia, ma in rapporto anche alla dimostrazione e spiegazione tecnica di essa da parte di illustri pensatori e scienziati antichi e moderni.

Riferendosi alle moderne conoscenze in fatto di chimica, fisica e fisiologia il Graus ritiene che questo importante fenomeno si possa oramai spiegare scientificamente attribuendo ai metalli e alle acque proprietà irradiative che soggetti forniti di speciale sensibilità sarebbero in grado di percepire.

La tesi naturalmente non è nuova; tuttavia sono interessanti le considerazioni particolari colle quali la svolge l'A, sia per ciò che concerne i mezzi meccanici cui ricorrono i soggetti per manifestare e determinare gli effetti della loro facoltà, sia per ciò che concerne la natura della facoltà stessa che il Graus propende a credere non solo fisica ma anche psichica, ricollegando quindi in certo qual modo la rabdomanzia al sonnambolismo.

Journal du Magnetisme.

Il numero d'aprile di questa Rivista è in gran parte occupato dal resoconto di un processo intentato dai Sindacati medici della Senna e di Parigi contro i Durville della *Società Magnetica di Francia*, per esercizio abusivo della medicina. La causa impostata su una questione legale è terminata con sentenza di condanna. Tuttavia, commentando il resoconto del processo, Ettore Durville, fondatore della Società, scrive che questa condanna « lo onora » aggiungendo: Il pubblico ministero ha vantato il magnetismo come uno dei più forti agenti terapeutici e l'avvocato dei medici lo ha riconosciuto; non avrei sperato tanto ».

La Direzione della Rivista si compiace poi di rilevare che il magnetismo è stato ultimamente ricompensato e incoraggiato dall'Accademia delle Scienze

(Premio Fanny Emden) e che il Collegio di Francia gli ha ora aperto le proprie porte. In un'opuscolo recentissimo, E. Durville ha pubblicato la sua *Memoria in difesa della Scuola pratica di Magnetismo.*

***

La stessa Rivista ci manda con preghiera di pubblicazione il seguente comunicato:

« Come scriveva recentemente Gabriel Trarieux, l'eminente autore drammatico, sapienti e popolo hanno creduto possibile la *predizione dell'avvenire.* Grandi civiltà vissero con questa nozione; ma essa a poco a poco è stata eliminata dal campo della scienza moderna. Oggi, menti illuminate proclamano necessaria la revisione di questo processo. A tale revisione sta per accingersi il *Journal du Magnetisme et du Psychisme experimental* interessandosi a tutte le forme di divinazione: psicometria, chiaroveggenza, lucidità, grafologia, chiromanzia, cartomanzia ecc. ecc.

Se la predizione dell'avvenire è possibile, occorre accertarla non per mezzo di ragionamenti, ma di prove: questo è il metodo che intendiamo seguire senza partito preso, ricorrendo agli psichicisti di tutte le scuole. Si pregano quindi i ricercatori di comunicare fatti precisi, scientificamente constatati, di cui siano stati testimoni, al *Journal du Magnetisme*, 23 rue Saint Merri, Parigi »

Le Fraterniste.

Intanto, il settimanale *Le Fraterniste,* che altra volta già raccomandammo all'attenzione dei nostri lettori, ha già iniziato per proprio conto un *referendum* sulle Arti Divinatorie. Dalle numerose risposte già pervenute sembra che l'argomento richiami molto l'interesse degli studiosi. La Direzione ha assunto un atteggiamento di prudente eclettismo.

« Noi non abbiamo, essa scrive, alcun partito preso; attendiamo serenamente il risultato della nostra inchiesta ». E davvero i risultati che, come già si profilano dalle prime risposte, sono quanto di più contraddittorio si possa immaginare, reclamano la più grande serenità di giudizio.

Per esempio, di fronte al sig. Troula che scrive: « Con senso di pena avevo veduto il vostro giornale occuparsi di scienze divinatorie; la parola scienza non è appropriata; meglio s'adatta la parola commercio », sta il signor Leroux il quale dichiara che il collaboratore astrologico del *Fraterniste* gli ha predetto esattamente nell'ottobre 1910 la nascita di una figlia per la fine del 1911, e altro avvenimento egualmente verificatosi.

Fra i contrari alla divinazione vediamo registrati il Darget, il Tromelin e, rievocato dal sig. Solam... Allan Kardec.

Terremo al corrente i lettori dell'andamento di questo interessante *referendum.*

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Giugno.

Mead: La realtà spirituale del Buddismo progressivo — *Dodsworth:* Il sentimento del sublime ed i suoi rapporti con la coscienza religiosa — *Gianola:* Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — *Graus:* In difesa della rabdomanzia — *Bonacelli:* Palpiti di vita cosmica nell' atomo — *Agabiti:* Il sentimento della dignità — *Blavatsky:* Il violino animato — *Rinnovamento spiritualista* — *I fenomeni* — *Movimento teosofico* — *Gruppo Roma* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri Nuovi.*

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme:

Aprile.

G. Delanne: Remarques sur la clairvoyance et l'hallucination — *L. Chevreuil:* Les Bouillaud — *E. Carreras:* A propos de la mediumnité par l'écriture — *Ch. Lancélin:* De la fraude dans la production des phénomènes médiumniques — *C. D:* Les mediums dessinateurs - Echos de Partout — *Rouxel:* Un demi Spirite — *Darget*: Ecole de photographie fluido-magnétique — *I. Leblond:* L'Incoscient - Ouvrages Nouveaux — *Collet:* Les apparitions matérialisées des vivants et des morts — *Dusart:* Revue de la Presse.

Annales des Sciences Psychiques.

Maggio.

Baron L. von Erhardt: Etude sur la médiumnité de Fr. Carancini — *A. Bénezech:* Le Problème de la Personnalité dans un phénomène psychique — *Dr. J Ochorowicz:* Les mains fluidiques et la Photographie de la pensée — *Paul Le Cour:* Le contrôle photographique des phénomènes médiumniques — *Au Milieu des Revues* — *Echos et Nouvelles* — *Société Universelle d'Etudes Psychiques.*

Light:

4 Maggio.

Notes by the Way — L. S. A.: Notices — A Message from Mr. W. T. Stead — Dr. Clifford on Mr. Stead — Jacobe Bohme and His message — Dr. Hyolop on Materialism and Survival — Nature, Man and God - " Cheiros „ Experiences in Psychic Phenomena — Mr. Stead and the " Titanic „ Disaster. — W. T. Stead: An Appreciation, by Mr. A V. Peters — Spiritualists' International Congress Items of Interest — Mr. Wedgwood's Rejoinder to Mr. Turvey — Sir W. F. Barrett and the " Magic Pendulum „ — Spiritualism in Aberdeen — The Pentagram.

CRONACA.

Il II Congresso di Psicologia a Parigi.

Ci viene comunicato con preghiera di pubblicazione:

Durante le vacanze di Pasqua del 1913, avrà luogo a Parigi il 2° Congresso internazionale di Psicologia sperimentale, organizzato dalla *Società Magnetica di Francia*. Fra i membri del comitato notiamo: J. Bois, E Morselli, van der Naillen, von Schrenk-Notzing, E. Perrier, F. Ochorowicz, ecc. Le cariche sono così distribuite: *Presidenti onorarî:* A de Rochas ed E. Boirac; *Presidente effettivo:* Fabius de Champville; *Vice-Presidenti:* Desjardin de Régla, Moutin, de Fontenay, Piobb, Mager; *Segretario e Tesoriere:* Henri Durville.

L'organizzazione del Congresso è affidata a cinque Commissioni di sei membri ciascuna, che hanno per scopo di riunire i risultati diversi d'osservazioni di fatti e di fenomeni e d'esaminare le ipotesi che possono spiegarli.

La prima Commissione studierà i *Fenomeni psichici universalmente ammessi:* Ipnotismo, suggestione e doppia coscienza (scrittura automatica, sdoppiamento di personalità; le altre quattro studieranno i *Fenomeni psichici non ammessi universalmente.*

La seconda studierà le Forze sconosciute emananti da un Essere animato che agisce o sembra agire su un essere animato (Azione dell'uomo sull'uomo, sugli animali, sui vegetali, studio della radiazione umana nelle sue proprietà biologiche, sviluppo della forza magnetica).

La terza Commissione studierà le Forze sconosciute che emanano da un Essere animato e che agiscono o sembrano agire sui corpi bruti. (Esteriorizzazione della motricità, movimento dei tavoli, levitazioni, apporti, studio della radiazione umana nelle sue proprietà fisiche, chimiche, ecc.).

La quarta Commissione studierà le Forze sconosciute che emanano da un Essere animato che agisce o sembra agire su di un essere animato a grande distanza. (Sdoppiamento del corpo umano, trasmissione del pensiero, telepatia, chiaroveggenza, doppia vista, ecc.).

Infine, la quinta Commissione studierà le Forze sconosciute che emanano dai corpi bruti e agiscono o sembrano agire su di un essere animato. (Azione delle correnti atmosferiche e sotterranee, delle masse metalliche, dei pianeti, influenza della calamita, dei metalli (metalloscopia, metalloterapia) di sostanze diverse (omeopatia) dei medicamenti a distanza, ecc.

Ogni Commissione porrà all'ordine del giorno un numero limitato di temi di discussione. Ogni Congressista può presentare delle comunicazioni su altri soggetti diversi da quelli elencati.

Tutte le corrispondenze, comunicazioni e fondi, dovranno essere inviati alla Segreteria della Società Magnetica di Francia, 23 rue Saint-Merri, Paris, al nome di *Monsieur Henri Durville fils*, segretario generale e tesoriere del Congresso.

Avendo quasi tutte le Società ferroviarie d'Europa concessa la riduzione del 50 %, il Comitato d'organizzazione, conta sopra un largo intervento di delegati esteri.

La quota d'adesione è fissata in lire 12.

Il signor de Vincenzo Majulli, membro del Comitato d'organizzazione, via Marchese di Montrone, Bari, è incaricato di raccogliere i lavori degli psichicisti italiani.

Conferenze del Prof. Chiappelli.

Sulla questione della sopravvivenza umana, il Prof. Chiappelli ha tenuto lo scorso maggio alla Biblioteca Filosofica di Firenze tre notevoli conferenze. Dal quotidiano *La Nazione* togliamo la parte sostanziale del resoconto:

« Il prof. Chiappelli affermò che non dal mistico Oriente ma dall'Occidente venne a noi l'idea dell'immortalità; vi rinunciò l'antico Israele, vi rinunciò l'India buddistica: fu l'Ellade che per bocca di Platone disse la fatidica parola. Nato da popoli giovani, l'ideale dell'immortalità è altresì più vivo dove più pulsa la vita, cioè nella giovinezza cui l'idea della morte non incute terrore ma appare circonfusa da soave melanconia.

La pensosa anima moderna ha ripreso il problema della sopravvivenza con ardore nuovo; lo attesta il rifiorire degli studi psichici cui attendono particolarmente i popoli più operosi e più coscienti che sono i più credenti e i più progredienti, quali quelli dell'Inghilterra, e degli Stati Uniti che vanno scrutando, meditando la questione con nuovi metodi e nuove indagini, con riflessione più matura degli avi nostri.

Prove reali della sopravvivenza, l'illustre filosofo disse apertamente che non se ne possono dare; prove puramente razionali non sarebbero sufficienti, prove di evidenza sperimentale nemmeno fino a che gli studi psichici c'illuminino con maggior sicurezza. Le scienze fisiche e biologiche serbano sul fatto della sopravvivenza un grande riserbo, non affermano e non negano; per esse l'anima o energia è un potere vitale, organatore, indistruttibile come ogni altra energia.

La filosofia, cui spetta la soluzione del grave problema, può, dallo studio dei fatti interiori, dedurre quale sia l'essenza, quali siano i poteri di questa eterna energia che non si arresta al di fuori di noi, nè può estinguersi al di dentro, di questa divina energia non già formata e compiuta, ma che si rin-

nova incessantemente sempre attiva, che prevalica ogni ostacolo, che dirige le forze cosmiche, che si dispone sempre su scale più alte, che esige più ampie sfere.

Ma tutti questi fatti interiori non cadono nell'esperienza come non sono sperimentabili i fenomeni supernormali, che non si possono ormai più mettere in dubbio, ma che rimangono sempre manifestazioni di genere materiale, quindi inadeguate a provare l'immortalità dell'anima che non si può riprodurre in fotografie spiritiche, nè può apparire sotto forma di fantasmi. Ma, ben disse il conferenziere, non nel sub-cosciente dobbiamo cercare lo spirito bensì nello *spettro psichico* che si stende nella sfera ultima sino ai raggi ultra violetti e verso cui la coscienza anela, pur conversando l'essere suo intimo personale.

E per mostrare oltre quali confini l'anima possa dilatarsi ricordò la chiaroveggenza e l'antiveggenza dei moribondi la quale attesta che l'energia psichica non è ristretta ai confini dell'organismo, ma sopravvive ad esso e se ne franca onde meglio svolgere il suo potere.

Indi, con parola sempre più alata, l'esimio oratore entrò nei campi dell'etica e della metafisica, dimostrando non necessario all'uomo il Karma degli spiritisti e dei teosofi poichè fin dall'età più remote si ritenne che il bene generi il bene, il male generi il male, nè fa d'uopo, a chi abbia chiara nozione dell'uno e dell'altro, cogliere l'utilità del benefizio compiuto, o temere il gastigo per non rendersi colpevole.

Affermò l'illustre filosofo che la vita etica esige per conservarsi la conservazione di valori morali. e che il valore dello spirito si misura soltanto dalla sua intrinseca natura: quello che ciascuno ha espresso è il suo valore unico. Alle varie gradazioni di coscienze corrisponde la maggior o minor attitudine alla sopravvivenza. Nelle coscienze non ancora compiute, degeneri o inferiori, inette, per inoperosità, a resistere alle forze disgreganti viene a mancare l'elemento vitale; verranno esse assorbite da coscienze ben plasmate, vigorose, personali per disciplina al bene, per esercizio delle più alte facoltà dello spirito, le quali sole hanno diritto alla sopravvivenza ».

Proprietà letteraria e artistica. 9-7-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra „

Sommario del fascicolo 3° *(Marzo 1912)*.

Sommario del fascicolo 4° *(Aprile 1912)*

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste *

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . L. 2,50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia. . . . . L. 9,— - Estero . . . L. 11,—

Spedire cartolina vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XII — Fascicolo 6-7 Conto Corrente colla Posta Giugno-Luglio 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA = Via Varese, 4 = ROMA =
TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: Lire 1,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo — Achille Brioschi

Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere — Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » di *Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra »*, *Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille. *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Haus, *Berlino* — Griffini *Dott* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari; *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LO SPIRITISMO SCIENTIFICO
NEL PENSIERO DI EMILIO BOIRAC.

Mentre lo spiritismo procede ed evolve per un processo naturale d'intima elaborazione e pel fervore dei suoi seguaci, d'altro canto la scienza viene, sia pure insensibilmente, accostandosi ad esso nelle persone dei suoi migliori rappresentanti.

Non è male, pertanto, che si ricerchino avvicinamenti e contatti tra coloro che, pur recando il vanto della competenza scientifica e l'abito dell'ordinata ricerca, possono difficilmente sottrarsi alla prevenzione degli ambienti ufficiali e gli spiritisti i quali, anche quando non sono sorretti da adeguata cultura, possiedono tuttavia una più lunga famigliarità con fenomeni che, per l'ordine cui appartengono, par che eludano ogni previdenza di metodo convenzionale.

Saranno così più facili le intese tra i due campi, il cui incontro dovrà necessariamente avvenire nel tempo; e fin d'ora essi non potranno che avvantaggiarsene nello svolgimento delle rispettive attività.

E' con questi intendimenti che ci accingiamo a passare in breve rassegna un importante capitolo — « Lo studio scientifico dello spiritismo » che figura nella seconda edizione, testè apparsa dell' opera « La psychologie inconnue » di Emilio Boirac (1), —, lieti che nel prospettare, di fronte all'atteggiamento dell'eminente psicologo, quella che è la posizione di altri ricercatori e studiosi, ci si offra occasione di riaffermare i nostri criterî d'indirizzo e di metodo.



Il Boirac, postasi la domanda: è possibile studiare scientificamente lo spiritismo?, procede subito ad alcune distinzioni in fatto di spiritismo e di spiritisti.

(1) Paris, Alcan, 1912.



Obiettivo è per l'A. quello spiritismo che

comprende tutti i fatti in cui *sembra* manifestarsi, in presenza o in occasione di certi incidenti della vita di esseri umani, l'intervento di esseri intelligenti, abitualmente invisibili e che non fanno normalmente parte del nostro mondo,

e *subiettivo* quello che tende alla *spiegazione* di cotesti fatti:

A quale causa debbonsi attribuire? Sono veramente *spiriti* a produrli? Questi spiriti sono le anime dei morti? o demoni? o elementali, come ne ammettevano certi sognatori del medio evo, etc., etc.?

E lo spiritismo subiettivo distingue poi in spiritismo-*ipotesi*,

ipotesi d'ordine scientifico o sperimentale, si potrebbe dire, suggerita da certi fatti e destinata a spiegarli almeno provvisoriamente, destinata sovratutto a facilitarne lo studio, cioè a provocare, ordinare delle esperienze nuove e a condurre alla scoperta di fatti nuovi,

e in spiritismo-*dottrina*,

dottrina filosofica e religiosa, legata senza dubbio in origine a un certo insieme di fatti, ma che, una volta suscitata e apparentemente provata da questi fatti, si disinteresserebbe del loro studio, troverebbe il proprio interesse in sè stessa e darebbe agli uomini la soluzione sistematica di tutti i grandi problemi metafisici, morali e sociali.

Converrebbe, ci sembra — prosegue il Boirac — riservare il nome di *Spiritisti* (*Spirites*) per designare coloro che professano lo Spiritismo inteso in questo ultimo senso. Esiteremmo a chiamare così i partigiani dello Spiritismo ridotto allo stato di semplice ipotesi sperimentale. In ogni caso il nome non saprebbe convenire in alcun modo a coloro che, ammettendo semplicemente lo Spiritismo obiettivo, cioè la realtà dei fenomeni spiritoidi, si propongono unicamente di studiare questi fenomeni, al di fuori di ogni partito dottrinale preso, colle stesse disposizioni di spirito, colle quali essi si darebbero allo studio dei fenomeni astronomici, chimici o biologici. Si potrebbe in questo caso — aggiunge in nota l'A. — distinguere dagli « *Spirites* » gli « *Spiritistes* », cioè tutti i ricercatori che si occupano dei fatti spiritoidi da un punto di vista esclusivamente scientifico, astrazione fatta dall'opinione ch'essi possano professare internamente a riguardo dei pretesi spiriti.

Nelle ricerche scientifiche d'ordine sperimentale — riportiamo, infine, dal Boirac — non v'ha luogo, propriamente parlando, a *dottrine:*

non v'hanno che *ipotesi* che si ammettono provvisoriamente, alla prova, per vedere in quale misura esse ci permettono di orientarci nel dedalo dei fenomeni e di avanzarvi lungo la linea di feconde scoperte e di utili applicazioni. Solamente a un tal titolo lo scienziato può assumere l'ipotesi degli

spiriti, parallelamente con tutte le altre ipotesi, se l'osservazione dei fatti glie la suggerisce, e senza mai attribuirle alcun valore definitivo e assoluto.

Interessanti certamente coteste distinzioni dell'eminente autore. Soltanto ci sembra che col riservare ch' egli fa l'appellativo di *Spiritisti* (*Spirites*) ai professanti lo spiritismo-*dottrina*, non tenga conto abbastanza del fatto che accanto alla tendenza Kardechiana — che vanta senza dubbio l' adesione di personalità di prim'ordine del campo spiritistico — un'altra ne esiste, un'altra che diremo *liberale*, e che, senza voler certo fare atto di negazione a riguardo di una teoria, la quale per esser frutto, sia pure di una prima esperienza, deve racchiudere la sua parte di vero, intende tuttavia di mantenersi libera da preoccupazioni dottrinarie nell'opera di una ricerca, ben lontana ai suoi occhi dall'essere esaurita e a cui vuol mantenere sgombre completamente le vie del futuro.

Certo però che a tali spiritisti liberali non potrebbero assimilarsi i partigiani di uno spiritismo ridotto allo stato di semplice ipotesi sperimentale, tanto più quando una tale ipotesi fosse assunta *in concorrenza* di tutte le altre, per *tutti* i fenomeni; spiritista essendo evidentemente colui, che pur senza attribuirle alcun valore definitivo e assoluto, ammette, per *alcuni almeno* dei fenomeni del medianismo, la *interpretazione* spiritica, *a preferenza* di tutte le altre.

Ma cotesti spiritisti liberali non vengono, in fondo, che a postulare una *generica possibilità spiritica* nel vasto campo della manifestazione medianica; e la interpretazione spiritica ch' essi sono disposti ad assumere per alcuni fenomeni, si ferma ad ogni modo — allo stato attuale dei nostri studi — a una semplice formulazione ipotetica, la quale lascia intatto il problema scientifico del *meccanismo*, diremo, della ipotesi stessa. Dinanzi al vergine campo dei fenomeni da esplorare, il contegno sperimentale di tali spiritisti non dovrebbe pertanto praticamente differire gran che da quello che il Boirac attribuisce a quella categoria di ricercatori per i quali propone l'appellativo di « *Spiritistes* ».

Questo in linea generale.

Quale in particolare la posizione assunta dal Boirac? E' una posizione intermedia tra quella degli psichicisti che rigettano in modo assoluto l'ipotesi spiritica e quella degli spiritisti che l'ipotesi spiritica, per alcuni fenomeni del medianismo almeno, ammettono con veste esplicativa a preferenza di tutte le altre. Il Boirac accetta infatti la ipotesi stessa in linea sperimentale e in concorrenza con tutte le altre.

Se peraltro consideriamo la definizione che l'A. dà dei fenomeni da lui chiamati *spiritoidi*, vediamo diminuire alquanto la distanza che parrebbe separarlo da cotesti spiritisti liberali. Pel Boirac i fenomeni in parola sono, infatti, quelli

che sembrano implicare l'ipotesi di agenti ancora sconosciuti, ma di natura *psicologica*, più o meno analoghi alle intelligenze umane, fors'anche situati al difuori del nostro mondo abituale, in un piano di realtà esteriore a quello in cui viviamo (pag. 3);

definizione questa in cui ci sembra abbastanza delineata la preferenza interpretativa in senso spiritico pei fenomeni che c'interessano.

Ma il Boirac — e lo ha anche di recente dichiarato sulla stampa quotidiana — non si considera spiritista, giacchè per esserlo — egli dice — dovrebbe ammettere l'intervento dei *defunti* nella manifestazione medianica. Così i Richet, i Flammarion, etc. Un fondamentale contatto tra gli scienziati di questo tipo e gli spiritisti c'è invece, e a noi sembra di ravvisarlo nel fatto che tanto gli uni come gli altri propendono a ritenere *extra-umano* l'agente dei fenomeni. Che poi gli spiritisti identifichino in misura più o meno larga, a seconda delle tendenze, cotesto agente extra-umano con i defunti, è una questione particolare questa, che rimane assorbita nella distinzione più generale che fondasi sulla natura umana (forze d'incarnati) o extra-umana (forze spirituali indeterminate) dell'agente della manifestazione.

Ciò fa pensare al beneficio che verrebbe alla ricerca da una unanime accettazione da parte degli studiosi di un tale più largo criterio di demarcazione dei fenomeni del medianismo, al di sopra del punto di vista parziale che si preoccupa di una precisa definizione delle forze che intervengono nella manifestazione e che spesso offre il fianco a discussione. Salve sempre le vedute e le ragioni delle particolari scuole spiritualiste, una siffatta intesa generale verrebbe intanto ad influire efficacemente su di un orientarsi dichiarato della scienza verso il concetto di un mondo reale di forze invisibili, *di natura intelligente* e agenti sul nostro: s'anco essa non si sentisse sul momento di pronunziarsi sulla natura di coteste forze, pel solo fatto di ammetterne l'esistenza, si vedrebbe aperti nuovi ed insospettati orizzonti di naturali possibilità, capaci di sconvolgere, e profondamente, ogni sua attuale concezione della vita e dell'universo.

***

Un punto dello scritto del Boirac è particolarmente importante.

Egli parte dalle premesse che il vero spirito scientifico

consiste nel disinteressarsi del bisogno di spiegazione e nel ridursi volontariamente alla sola ricerca del determinismo dei fenomeni,

e che

non è proibito di voler sovrapporre la conoscenza filosofica o metafisica delle cause prime alla conoscenza scientifica delle condizioni determinanti, ma è indispensabile di non confondere l'uno coll'altro questi due generi di conoscenza.

E prosegue:

È così che come filosofo io posso credere che tutti i fenomeni del mondo sono immediatamente prodotti da una causa eterna, onnipresente, di natura spirituale, straordinariamente intelligente (qualunque sia d'altronde il nome che io dò a questa causa); ma, come scienziato, io non me ne troverei più innanzi, anche se questa credenza dovesse trasformarsi per me in una conoscenza assolutamente certa; giacchè mi rimarrebbe sempre a sapere come, cioè in forza di quale meccanismo di mezzi o di condizioni, questa causa produce tutti i fenomeni del mondo, ed è solamente ciò che m'interessa come scienziato.

Allo stesso modo che il fisico non s'indugia più a discutere se è Dio o la materia, o qualunque altra causa sopra-fenomenale a produrre i fenomeni di peso, calore, luce. elettricità, ecc., ma intende unicamente allo studio di questi fenomeni, per tentare di scoprirne le leggi; allo stesso modo che il biologo non considera più suo compito la ricerca della natura intima della vita e dei suoi rapporti sia colla materia, sia con l'anima, sia con Dio, ma si limita a determinare le condizioni delle manifestazioni vitali; allo stesso modo, diremo noi, lo scienziato che prende come oggetto di studio i fenomeni spiritoidi non deve eternarsi in sterili discussioni per sapere se sono veramente spiriti, cioè entità situate al margine del nostro mondo, a produrre i fenomeni; poichè il problema non lo interessa, non lo riguarda neppure come scienziato, e tutto il suo sforzo deve semplicemente mirare a scoprire in qual modo le cause sconosciute di questi fenomeni (anche supponendo che sieno effettivamente spiriti, anime di morti, demoni, elementali, poco importa) riescono a produrli.

E conclude:

Siamo ancora alla fase *metafisica* dello psichismo: sarebbe tempo di passare alla fase *positiva*.

Di vero: se le considerazioni d'ordine generale che precedono sono irrefutabili, ne è invece discutibile l'applicazione al caso speciale.

Lo spiritismo, infatti, non pretende già di investire per sè il campo della conoscenza filosofica o metafisica delle « cause prime », ma solo vuol costituire un oggetto speciale di indagini positive lungo appunto nuove linee di « condizioni di manifestazioni vitali ». Ora, il richiamare il problema filosofico di una causa eterna, onnipossente, di natura spirituale, ecc.; quello della causa sopra-fenomenale — Dio, materia, ecc. — che produce i fenomeni di peso, luce, elettricità, ecc., e di cui il fi-

sico non s'interessa; o l'altro ancora della natura intima della vita, posto ormai in disparte dal biologo, per negare al problema spiritico la cittadinanza scientifica. è un confondere evidentemente tra *Spirito* (causa prima, universale, ecc.) e *spiriti,* entità *intelligenti* ed attive, che attraverso la manifestazione medianica si palesano con caratteri definibili. Il problema generale e sovrastante dello Spirito appartiene all'ordine filosofico; quello particolare e immediato delle entità spirituali operanti nel medianismo appartiene all'ordine scientifico. Come entità attive che il fenomeno suscitano mediante le risorse delle proprie facoltà e nel fenomeno con queste si trasportano e permangono, i presunti spiriti rientrano bene in quel *meccanismo* di mezzi e di condizioni che sta alla base della manifestazione; e tutte quelle loro proprietà che attraverso quest' ultima riuscissimo a cogliere ed a fissare, verrebbero bene ad estendere i limiti della conoscenza scientifica di un tale meccanismo. Tutto ciò, ripetesi, fermo restando il problema filosofico di una causa prima, la quale, per essere generale a tutti i fenomeni del mondo, coinvolge pure naturalmente i fenomeni dello spiritismo.

Nè diversamente dovette pensarla il Lombroso nel fissare le « prime linee di una biologia degli spiriti » (1).

E tutto questo a prescindere da un lato particolare della questione, del quale pure il Myers tenne debito conto; e cioè che una volta ravvisate nelle intelligenze che presiedono alla produzione dei fenomeni delle entità spirituali situate in un mondo diverso dal nostro, ma capaci di manifestarsi in quest'ultimo e di comunicare con noi, le notizie che siano col tempo a venirci da esse intorno alle forme e alle condizioni della loro esistenza, possono, con i dovuti criteri di discriminazione e con le cautele di un sufficiente confronto, esser da noi prese in considerazione: in una parola la scienza spiritica può aprire la porta alla *rivelazione.*

Un integrale spiritismo scientifico suppone, come obbietto *positivo,* oltre all'avvaloramento definitivo dell'ipotesi spiritica ed alla ricognizione del meccanismo della manifestazione, anche una progressiva sistemazione di quel trascendente, che si rende appunto afferrabile e definibile nella manifestazione medesima.

***

Un passo, infine, dello scritto che esaminiamo, ci suggerisce alcune considerazioni sul *metodo.*

Dice il Boirac dei fatti medianici:

---

(1) Cfr: « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici ». Torino, Unione Tipografico-editrice, 1909.

Essi presentano abbastanza numerose analogie con altri fatti... che spesso si producono in combinazione con loro: precisamente i fatti di suggestione e autosuggestione, ipnotismo, sdoppiamento della personalità, magnetismo animale, divinazione di pensiero, trasmissione di pensiero, telepatia, esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, ecc. ecc. Così certe persone, sopratutto del pubblico estraneo a questo genere di studi, conglobano anche questi ultimi fatti sotto l'appellativo generale di spiritismo: ciò che è un abuso della parola affatto illegittimo e deplorevole.

Il che è in coerenza, d'altronde, con questo ch'egli nota in altro punto del libro (pag. 7), a commento della classificazione da lui proposta pei fenomeni psichici in *ipnoidi, magnetoidi* e *spiritoidi*:

La bisogna più urgente, quella che fa d'uopo in prima di assolvere, sotto pena di condannarsi a una definitiva impotenza, è la revisione completa, imparziale, assoluta del processo del magnetismo animale. Là, e là soltanto, è la chiave di tutti i problemi ulteriori (telepatia, suggestione mentale, esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, fenomeni detti fisici dello spiritismo).

Come è noto, in quanto al metodo da adottarsi a riguardo dell'indagine metapsichica, il campo è diviso: v'è chi vuole conservato per essa li metodo classico dell'esperimento scientifico, che dal semplice procede al complesso; v' è chi, invece - il Géley in ispecie — propugna il metodo inverso.

In linea teorica sarebbe difficile pronunziarsi categoricamente per l'uno piuttosto che per l'altro metodo: entrambi presentano vantaggi e pericoli. Se il primo d'essi (a cui si attiene il Boirac) offre il vantaggio di non discostarsi dall'indirizzo generale dello sperimentalismo scientifico e di prestarsi a una più pronta e diretta discriminazione e graduazione dei fenomeni, al secondo devesi riconoscere il merito di tener conto della complessità e dei caratteri tutti speciali dei fenomeni metapsichici. Se d'altro lato, il primo può, in mano di scienziati non assolutamente equanimi, valer come arma di negazione o riduzione spiritica a tutto profitto della valutazione psichicista, può il secondo, presso i più corrivi, aprire la porta all'esclusivismo spiritico.

Ma se scendiamo alle constatazioni pratiche, e vediamo il Boirac, ingegno lucido e sereno e tra i più favorevoli alla nuove ricerche, tagliar fuori, agli effetti del metodo da lui seguito, i fenomeni fisici dello spiritismo dal campo spiritoide per relegarli senz'altro in quello magnetoide — senza tener conto alcuno, cioè, dello *speciale stato psicologico* cui soggiacciono i mediums, ai quali esclusivamente cotesti fenomeni sono dovuti (per i fenomeni di esteriorazione della motricità il De Rochas, a cui si debbono le prime osservazioni, pose bene una riserva a riguardo

degli impulsi (1) che potrebbero venire al medio forse anche da agenti invisibili), quando pensiamo, a proposito della indipendenza dei fatti ipnoidi e magnetoidi da quelli spiritoidi accennata dall'A., che se i fatti di telepatia, divinazione del pensiero, sdoppiamento di personalità, etc., possono, se isolati e circoscritti, considerarsi puramente umani, male possono invece sottrarsi alla valutazione spiritica, ove si presentino cumulativamente con altri fatti specifici dello spiritismo in un fenomeno di essi tutti comprensivo, e di cui non è lecito rompere l' unità sostanziale, allora sentiamo propendere le nostre simpatie, in considerazione della loro bontà pratica allo stato attuale almeno della ricerca, verso i criteri metodologici propugnati dal Géley.

***

Ciò avvertito, in linea di deferente critica, è debito di giustizia richiamare l'attenzione dei lettori su quei passi del capitolo in esame, ove il Boirac difende l'ammissibilità della ipotesi spiritica, sia pure in concorrenza con tutte le altre e soltanto

per vedere in quale misura essa sembri suggerita dai fatti e in quale misura anche sia suscettibile di essere confermata o contradetta da essi.

Sono pagine, quelle di cui diamo appena un cenno, concettose e brillanti, il cui senso e la cui portata non possono sfuggire ai lettori.

L'A. illustra i due caratteri speciali dei fatti medianici: la loro *spontaneità* e il loro implicare l'intervento di *personalità* che, anche se fittizie, si presentano come distinte da quelle degli assistenti ai fenomeni:

qualunque opinione si professi sul valore dell' ipotesi degli spiriti, ed anche tenendola per falsa, ci si trova quasi forzatamente condotti in pratica ad operare come se la si ritenesse per vera.

Combatte, quindi, con copia ed efficacia di argomentazioni, la tesi di coloro, che l' ipotesi spiritica vorrebbero a *priori* necessariamente falsa, in nome della fisiologia (secondo cui nessuna manifestazione psichica è possibile senza un concomitante cerebrale e nervoso, senza un substrato organico di cui i presunti spiriti sarebbero invece privi); in nome delle nostre conoscenze positive (per cui il mondo costituirebbe un sistema coerente e chiuso, in cui tutte le parti agirebbero le une sulle altre secondo leggi costanti e nel quale non sarebbe possibile fare posto ai presunti spiriti); in nome, infine, della essenza stessa della scienza (che non ammette alcuna sospensione delle leggi naturali).

---

(1) Cfr.: « Stato attuale della scienza psichica », *Luce e Ombra*, marzo 1905.

L'ipotesi spiritica, osserva pertanto il Boirac — e si noti l'analogia di pensiero con Cesare Lombroso (1) —

malgrado le apparenze e i pregiudizi contrari può essere rivendicata dalla metafisica materialista allo stesso modo che dalla metafisica spiritualista, ove agli spiriti si attribuisca un corpo fatto di materia sottile, che sarebbe come il doppio del corpo carnale. Questo corpo etereo, fluidico o astrale, assoggetta, non diversamente dall'altro, la vita psicologica degli spiriti a delle condizioni materiali, per quanto abitualmente inafferrabili ai nostri sensi.

E proseguendo:

L'obbiezione che muove dall'impossibilità di fare posto ad agenti, quali i pretesi spiriti, in un universo coerente e chiuso, tale quale ce lo mostra l'insieme della nostra esperienza, non sembra più decisiva. Ancora una volta, la nostra esperienza è ben corta per darci il diritto di chiudere l'universo in una cinta insorpassabile... Qualunque sieno i progressi da noi fatti nell'applicazione dell'ipotesi meccanicista all'insieme delle cose, il passaggio dalla materia alla vita e al pensiero resta per noi un mistero inesplicato, un enigma la cui parola ci sfugge.

Ed infine:

..... se gli spiriti esistono, può darsi benissimo ch'essi mantengano in realtà rapporti ben definiti e costanti col nostro mondo, e che il carattere anormale, e, per così dire, aberrante dei loro interventi non sia che una sorta d'illusione ottica dovuta all'insufficienza dei nostri mezzi d'informazione. .... S'essi intervengono nei fenomeni della natura, debbono esservi delle leggi a regolare i loro interventi; e nei loro interventi medesimi essi debbono agire secondo leggi, di cui alcune, è vero, possono essere da noi ignorate, ma che noi avremmo per ciò stesso il più grande interesse a conoscere, giacchè questa conoscenza ci darebbe nuovi mezzi d'influire sui fenomeni naturali e di riprodurre a volontà i loro più strabilianti prodigi.



Così appare da questa rapida rassegna delle idee del Boirac; idee che rispondono del resto, salvo qualche variante, a quelle degli psichicisti in genere, meno contrarî allo spiritismo.

Nei loro scritti noi ritroviamo bensì l'orientamento del pensiero

---

(1) Cfr. opera citata: Prefazione. « Nè colle conclusioni spiritiche vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo: poichè pur riducendosi ad una materia fluidica, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia ».

scientifico verso le ipotesi che da tempo postuliamo, ma non scevro da preconcetti o preoccupazioni.

Occorre moltiplicare e intensificare le esperienze, e distinguere, fra le diverse ipotesi, le più valide e comprensive.

Rispettiamo le esigenze scientifiche connaturate all' essenza stessa del processo positivo: nel suo ritmo prudente sta la sua stessa giustificazione. Ma di fronte alle tendenze restrittive e a corollario di questo nostro scritto, non possiamo trattenerci dall'evocare, a titolo di esempio e di onore, le figure di quegli illustri rappresentanti del sapere, che seppero vincere le ripugnanze conservatrici ed accoppiare alla severità del metodo l'intuizione e l'ardimento del genio.

Roma, luglio 1912.

GINO SENIGAGLIA.

Una Rettifica.

Non la celebre *medium* E. d'Éspérance è morta, come erroneamente abbiamo annunciato (1) e che neppure si chiama Teodora Heurtley, ma una signora, nota in qualche circolo spiritico parigino, la quale aveva assunto come pseudonimo il suo nome.

La partecipazione di morte ci giunse al momento di andare in macchina e non avemmo, nè il tempo nè l'idea d'identificare la personalità della defunta.

Nell'apprendere che la signora d'Éspérance è ancora viva e vegeta, i lettori si rallegreranno certamente con noi che la sua preziosa vita ci sia ancora conservata, e — se è vero che ogni male non vien per nuocere — che l'equivoco abbia contribuito a farci esumare qualcuna delle più interessanti caratteristiche della sua medianità.

LA REDAZIONE.

(1) Fasc. Maggio, pag. 229.

UN'OSSESSIONE DURATA TRENTACINQUE ANNI.

L'anno scorso (1) abbiamo pubblicato un articolo a firma R. B. (Cristina) — pseudonimo questo di una colta signora di Firenze, nota per le sue qualità medianiche — nel quale si parlava di una certa Teresa Pierini detta la Pieracchina, che era stata per trentacinque anni l'oggetto di fenomeni isterici e ossessivi; e l'Autrice accennava nel suo scritto all'interesse che avrebbe avuto a questo proposito una più minuta e documentata relazione. A nostra richiesta essa ora ce la favorisce, e noi la pubblichiamo in seguito, preceduta da una lettera di accompagnamento che può anche servire d'introduzione

Egregio Signore,

Adempio molto in ritardo alla promessa di mandarle alcuni particolari dell'ossessione della « Donna degli spiriti » da me aiutata anni sono. Rinunciai al dialetto versiliano per maggior chiarezza, ma mi attenni al suo modo di narrare come la memoria la reggeva dopo tanti anni. Se vi sarà d'uopo di qualche firma di testimoni oculari, come questa che qui le unisco (2) *potrò anche procurarmela, sebbene quella gente di campagna, pronta sempre a parlare, sia molto restìa a scrivere, sia pure la sola firma.*

Son certa che, facendo parlare alcuno che l'abbia conosciuta ai tempi della sua sventura, molti altri fatti verrebbero rivelati, com'è il caso di un tale con cui parlai ieri, accennando alla Pieracchina : « Io l'ho vista co' miei occhi avventarsi ad un pezzo di marmo, scheggiarlo coi denti senza danneggiarseli affatto, come l'ho vista salire di corsa a gatto su di un olivo, librarsi su di un debolissimo ramo e dimenarsi cantando a gallo, poi scendere nello stesso modo e correre per la campagna in modo da non poter essere raggiunta neanche dai giovani più svelti ».

Se più tardi ella vorrà qualche cenno sugli aiuti resi alla Donna, me lo faccia noto.

Con distinta stima.

R. B.
(Cristina).

F.... (Lucca).

---

(1) Vedi, *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 43.

(2) Conserviamo la dichiarazione autografa — a firma *Beggi Santa* — di cui si parla. Essa, nella sua rozza semplicità, viene appunto a confermare quanto è estesamente esposto nella seguente relazione.



All'età di ventisette anni io mi recai a Pietrasanta in giorno di mercato e mi fermai in piazza, dove un mucchietto di persone stava attorno ad una sonnambola cogli occhi bendati.

Io ci stetti poco e non diedi neppure la *palanca* per sapere la fortuna, come facevano tutti gli altri. Sbrigati in fretta i miei affari me ne ritornai a casa un po' inquieta: ma lì per lì non vi feci caso.

Però, dopo alcuni giorni di quella leggera inquietudine, mi trovai d'un tratto impedita di far da mangiare alla mia famiglia. Se non mi moveva stava bene, ma se mi levava per far quella faccenda, mi prendeva un mal di stomaco da farmi torcere come un serpe. Spaventata io cominciai a gridare: « Che cosa ho mai addosso? Ieri libera di me stessa ed oggi priva di far da desinare ai miei che tornano dal campo! Eppure le altre faccende le posso fare, perchè no quella sola? quella che è di tutte la più necessaria? » Piansi e mi disperai ma, per quel giorno, dovemmo tutti star senza desinare.

Così, da quel momento cominciò quella che, per nove lunghi anni, io chiamai *malattia*, non avendo neppur l' idea che potessero essere spiriti a straziarmi in quel modo.

Oggi p. e. io non poteva attendere ad una data faccenda che domani mi veniva concessa, mentre mi era vietata quella d'oggi. Pur troppo m'avvidi che sempre mi veniva vietata la più utile e necessaria, ciò che per me, madre di numerosa famiglia, era una gran disgrazia; qualche volta mi avvenne di star bene per un giorno o due, ma quando io cominciava a sperare, ecco la malattia a riprendermi più crudamente, rendendomi via via gobba, storpia, muta, cieca, immobilizzata paralitica, ecc. quasi a farmi scontare quei pochi momenti di quiete.

Spesso doveva mettermi a letto colle convulsioni e colla febbre tanto forte da farmi sbattere braccia e gambe in modo spaventoso, e scrocchiare i denti fino a rompermeli.

Tutti questi e mille altri non men dolorosi travagli, passarono senza visita medica, credendo io sempre fosse cosa passeggera e sentendo in pari tempo che la medicina nulla potrebbe fare contro quella volontà che mi opprimeva coi suoi comandi.

Finalmente ebbi la visita del dott. Gallignani di Serravezza, il quale dopo molte domande ed ascoltazioni finì per dire che io era sana e che i miei disturbi potevano derivare dal bambino che io aveva al petto; lo divezzassi e prendessi decotto di china per l'appetito. Ciò fu fatto ma le sofferenze sempre si accrebbero.

Dopo qualche tempo consultai altri dottori facendo sempre, via, via, quello che mi ordinavano di fare, ma nessuno conoscendo la mia malattia, riescì a darmi un rimedio efficace.

Mi fu allora consigliato di provare l'ospedale ove ebbi le cure del dott. Moretti, il quale mi sottopose ad un lungo martirio che non mi giovò a nulla.

Per nove sere di seguito mi fece versare addosso una quantità di acqua fredda coll'annacquatoio a pioggia ed a getto; per altre nove sere mi fece togliere calda dal letto ed involgere in un lenzuolo inzuppato in acqua diaccia.

Infine per altre nove sere, fattami entrare in una tinozza vuota, mi fè coprire d'acqua, spruzzandomi da tutte le parti del corpo.

Fra gli altri spasimi notai che, quando mi buttavano l'acqua sul cervello io doveva cantare a gallo e quando l'acqua mi arrivava allo stomaco, io doveva miagolare come un gatto selvatico od abbaiare come un cane arrabbiato. Dopo due mesi di questo martirio io sortii dall'ospedale, non certo migliorata, sebbene la *malattia* avesse preso pieghe differenti.

Qui comincia un periodo di strazi, che io qualificai della fame, perchè, quando mi era permesso mangiare, nulla poteva saziarmi, ma bene spesso mi veniva impedito di cibarmi per delle giornate intiere, che io doveva trascorrere con un uovo od un soldo di latte.

Spesso non mi era permesso mangiare il cibo di casa volendone la malattia di più fini, che io non aveva mezzi di procurarmi. Altre volte quando io aveva mangiato la mia parte di polenta mi prendeva una tale debolezza di stomaco da farmi divorare la parte di tutta la famiglia (dieci o dodici grosse fette) che tutti mi cedevano con amore per non vedermi soffrire, sapendo quanto la malattia mi *castigava* se non l'accontentava.

Una volta dopo aver cenato dovetti divorarmi un pane di cinque libbre e, dopo un'ora, mangiar dell'altro per poter dormire.

Se era spinta di notte per un dato cibo, mi toccava levarmi e procacciarmelo in casa o fuori. Se era il caso di cavoli, insalata, patate, cipolle, agli, ecc., io doveva recarmi al campo dove si trovava quel dato cibo e mangiarmelo lì, crudo e colla buccia, eccetto i fagiuoli, chè poteva mettere a cuocere, ma che doveva consumare uno ad uno, tirandoli su dalla pentola via via, dimodocchè quando sarebbero stati cotti non ve ne era più.

Se poi il cibo richiesto non era da trovarsi che in bottega, come il pane bianco, il formaggio, la carne, il baccalà, ecc., io doveva andarmelo a prendere, avessi o no denari da pagarlo.

Spesso i bottegai, che conoscevano il mio male, avevano pietà di me e me lo regalavano, ma qualche volta la spesa si faceva troppo forte, perchè il pane doveva servire da companatico e viceversa.

Vino e liquori poi erano richiesti con più forza ancora e guai a me se mi opponeva; gli strazi diventavano insopportabili.

Una volta, spinta ad entrare in un caffè, dovetti prendere sette tazze di caffè e latte ed inzupparvi un gran vassoio di fette di pane, oltre la porzione di due donne presenti, che se ne privarono.

Se andava a prendere il companatico per la famiglia lo doveva mangiare io stessa, se non voleva restar relegata nella bottega finchè l'ora del desinare fosse trascorsa.

Andando al campo carica e, ritornandone, io doveva gridare per tutta la strada: « Che fame! che fame! » finchè arrivassi da qualche contadina che avesse il pane in forno e me ne facesse mangiare a sazietà, due o tre forme con varie tazze di latte per intingerlo. Non importava se il pane non era cotto; io doveva mangiarlo come era al momento in cui me lo chiedeva la malattia.

Un giorno che aveva fatto bollire una bella pentola di ballotte per tutta la famiglia, dovetti mangiarmele tutte io, anche quelle dei bimbi che piangevano per averle.

E dire che quello che mi avveniva il giorno, mi si ripeteva nella notte, nel sogno, cogli stessi strazi e le stesse pene del giorno, cosicchè per me non v'era riposo, nè giorno nè notte; non nella veglia nè nel sonno.

Un giorno la malattia mi mandò da un contadino a chiedergli un cocomero col grido: « Che fame! che fame! » Il contadino me ne diede uno dei più grandi, che sarebbe bastato a saziare una famiglia, io me lo mangiai tutto e poi ritornai a ripassare le buccie. Non sazia ancora andai da un altro contadino, che me ne diede uno anche più grande che mangiai a metà, così potei ritornare a casa.

La stessa fame mi spinse un'altra volta al caffè dove presi cinque tazze di caffè e latte di seguito con un pane di trenta centesimi; poi, continuando a gridar fame, gli uomini, lì presenti, che mi conoscevano, mi fecero portare vino, pane e mortadella in quantità, che io consumai in pochi minuti. Dopo potei tornare a casa.

Durante questo periodo di tormenti per fame io dovetti, giorno per giorno, con un canestro al braccio, come una poveretta percorrere tutta la regione della Versilia, chiedendo l'elemosina di casa in casa, con grida di affamato da far pietà e presentandomi ora gobba, ora storpia, muta, ora su quattro zampe, ecc. ecc. secondo la malattia lo richiedeva, sempre seguita da alcuno dei miei che mai mi abbandonavano, piangendo sulla mia sventura.

Per esempio, io aveva l'uva nel mio campo, ma era costretta ad andarla a rubare in quello d'altri ed a mangiarla lì sul posto per farmi cogliere dal padrone e castigare, poichè sentiva in me che, se mi si usava compassione, la malattia se ne aveva a male.

Se io mi rifiutava di obbedire mi si torcevano le braccia fino a rivoltarsi avanti-indietro; mi si inchiodava la bocca, mi opprimeva l'affanno e diventava cieca, muta, storpia, fin che avessi ubbidito. Dopo stavo bene.

Una volta la malattia mi mandò a rubare un cocomero alla presenza dei padroni del campo, i quali, invece di sgridarmi, mi dissero: « Almeno lo trovasse buono, poverina! » Poi, vedendo che io passava loro davanti a testa bassa, come chi sa di aver rubato, una delle donne mi disse: « Mangiatevelo qui, Teresina, nessuno vi dice niente. » Io non risposi ma andai a mangiarmelo di nascosto come un ladro e non lasciai neppure le bucce.

Mio marito coltivava delle pesche per la vendita e, perchè io mi rifiutai di mangiargliele, la malattia mi confinò in letto per lungo tempo con grandi sofferenze, in pena della mia disobbedienza.

Mio marito lavorava al campo e, come si usa nelle nostre campagne, io era solita portargli il desinare, ma spesso accadeva che la malattia me lo proibisse; se io resisteva, sentiva già d'avanzo qual castigo mi sarebbe toccato al ritorno; per lo più di dover camminare a piedi ignudi sui rovi o sui pruni delle siepi (senza però forarmi la pelle) o sui gomiti e sulle ginocchia fino a casa.

Essendo mia madre gravemente ammalata venne il prete a darle l'olio santo ed io volli assistere alla cerimonia, sebbene la malattia me lo avesse proibito con quel senso interno che era stretto comando; ma, prima che la funzione fosse finita io dovetti infilare la scala gobba e muta in fretta e furia, per non cadere lì di colpo. La mamma dopo qualche tempo si rimesse, ma io non la potei più vedere, nè allora nè quando, dopo qualche mese, venne a morte.

Quando pioveva, la malattia mi tormentava di più ancora, specialmente per la voglia di liquori; rammento che un giorno, per aver resistito, mi trovai col collo torto, il viso rivoltato su di una spalla, forzata a girovagare per la campagna fin che trovai una rivendita di liquori, dove mi fu portata una boccetta di una roba dolce, di color rosso, che mi bevvi tutta d'un fiato richiedendone un'altra. Dopo potei ritornare a casa.

Durante questo periodo avvenne che la fame si mutasse in sete ardente ed allora io correva alla fontana del vicinato, mi adagiava colla bocca aperta sotto il getto della fontana e ne riceveva tutta l'acqua per un tempo così lungo da fare stupire tutto il popolo, che ntanto mi si

radunava attorno, e che vedendo l'acqua sparire senza saper come, diceva ch'io era un'otre bucata.

Dopo quelle bevute mi veniva la voglia del caffè, del vino e del ponce nero e tutto il popolo si offriva a pagarmene quanto ne voleva ed anche presto, per evitarmi sofferenze. Sortendo dalla bottega io cascava ordinariamente per terra e strisciava a guisa di un serpente, senza potermi aiutare delle mani, ed arrivava a casa tutta polverosa, inzaccherata, strappata nelle vesti e rotta nelle membra. Molto popolo mi seguiva piangendo e pregando per me, ma nessuno mi poteva aiutare. Uno dei castighi della mia resistenza ai comandi della malattia era di salire sugli olivi di corsa, a quattro zampe come un gatto e di appendermi ad uno dei suoi più deboli rami e cantare a gallo, ordinariamente tre volte. Tutti dicevano che era miracolo che il ramo non si spezzasse al peso del mio corpo.

Un altro di quei castighi era quello di assottigliarmi ed allungarmi per farmi passare come un serpe sotto il sedile di una seggiola di paglia tramezzo alle stecche, intrecciandomi dentro e fuori alle quattro gambe, fin che i miei piedi toccassero il mio capo, o viceversa. Quello era uno strazio orrendo che spaventava tutti.

Tutte queste cose ed altre molte avvennero nei nove anni di cure mediche, avendo io tentato quanto la medicina suggeriva, prima di pensare agli spiriti.

Un giorno venne da me una donna che mi chiese di lasciarmi segnare lo stomaco, avendo l'idea che fossero spiriti. Io la lasciai fare, ma, al secondo segno di croce mi venne un grande affanno che diventò insopportabile al terzo, facendomi balzare in piedi in preda a grande spavento, indi stramazzare al suolo, come morta. Poi mi vennero sforzi di stomaco tali da farmi sputar sangue.

Ciò vedendo quella donna disse: « Ma questi sono spiriti, altro che malattia! » E se ne andò promettendo di ritornare per parlarne a mio marito, allora assente. Ritornò difatti e persuase mio marito a farmi benedire dal parroco, tanto più che io diceva sempre sentire in me essere inutile ogni aiuto che non mi venisse dalla religione. Era parroco di Querceta D. Leone, il quale, dicendo di non credere agli spiriti, mi rifiutò qualunque assistenza spirituale, e così la malattia andò sempre aggravandosi, fino a che mio marito, assistito da tutto il popolo, oramai persuaso trattarsi di spiriti, mi portò a S. Valentino di Bientina, essendo fede che quel Santo guarisce le malattie dell'anima.

In tutto il tempo della messa io stetti stesa a terra contorcendomi come un serpe, urlando a bestia, digrignando i denti e facendo le viste di divorar la preda come una belva. Sputai verso il sacramento e feci

le corna appena il prete si avvicinò per benedirmi, ciò che lo convinse sempre più trattarsi veramente di spiriti.

Intanto la chiesa si era fatta piena di gente pel triste spettacolo, ed io vidi i vecchi a piangere ed i giovani a ridere.

Alzatami feci per tre volte il giro della chiesa; cieca, gobba e muta. Al terzo giro mi fermai dinanzi all'altare, mi inginocchiai e feci le mie preghiere come se fossi guarita. Ritornai a casa ma non stetti bene che per un giorno.

Trascorso qualche tempo in sempre maggiori tormenti, e rifiutandosi sempre il parroco di darmi aiuto, mio marito mi portò a S. Ginesio sopra Camaiore, da un altro sacerdote. Durante tutto il lungo percorso da casa mia a S. Ginesio io non feci che fischiare e ballare sul barroccio, e così feci entrando in chiesa, tentando di far ballare i presenti al mio fischio ed al mio canto. Tutti erano stupiti che io imitassi strumenti musicali in modo singolare, non conoscendo io musica. Stetti colà tre giorni sotto esorcismo e non potei mangiare che a cane e bere da una parte sola della bocca, sempre soffrendo pene atroci.

Tuttavia, dopo la benedizione di quel prete trovai pace per quindici giorni, poi ritornai quella di prima. Così si confermarono le parole del sacerdote dette a mio marito al momento della nostra partenza: « Non v'illudete, lo spirito è troppo impossessato e non cederà che a un lungo lavoro, continuo e costante ».

Spinto di nuovo dal popolo, che oramai tutto si interessava alle mie sventure, mio marito mi portò in Lombardia a Rugolo, al disopra di S. Pellegrino, quattordici miglia. Un viaggio lungo e penosissimo per me. Giunsi a S. Pellegrino in giorno di festa; io volli entrare in chiesa, ma dovetti fare tutto il lungo loggiato in tre salti, che fecero meravigliare i presenti, specialmente i giovani che tutti vi si provarono senza riuscirvi. Da S. Pellegrino continuammo per Rugolo, dove il sacerdote che ci aspettava, ci condusse in chiesa per gli esorcismi. Io gli sputai in faccia, gli feci le corna, lo chiamai con brutti nomi ed infine svenni.

Il buon sacerdote benedisse del pane e lo diede a mio marito perchè me lo facesse mangiare appena arrivata a casa. Così fu fatto, e la malattia mi tormentò orrendamente per tutta una giornata, ma poi mi diè pace per dieci mesi.

Avendo la malattia ricominciato a tormentarmi, mio marito si recò a Pisa dall'arcivescovo che lo indirizzò al pievano di Pruno (paese montagnoso della Garfagnana), il quale era tenuto in concetto di esorcizzatore. Quel pievano venne nella mia parrocchia e fu stabilito di portarmi in chiesa a mia insaputa, temendo ch'io mi ribellassi, ma io, che tutto sapeva per voce interna, mi rifiutai d'andare e dovettero trascinarmi a

forza, più morta che viva, in un gruppo informe ed oppressa da grande affanno. Quando fummo in sacristia ed il prete incominciò a leggere le sue esorcizzazioni, tenendomi la mano al disopra del capo, io, benchè cieca, in quel momento lo vedeva, gli sputai in faccia e gli feci le corna, ciò che ripetei al crocefisso quando me lo portò davanti agli occhi chiusi.

Quelle funzioni durarono tre lunghe sere. Però alla terza sera mi parve di essere guarita — ma non fu che per poco.

Dopo un altro po' di tempo fui portata a Pruno da quel buon pievano. Era di gennaio, non v'era neve sui monti, ma tutto era brullo e roccioso e tuttavia io vedeva la brughiera fiorita come in primavera e voleva buttarmi giù dal baroccio per coglierla e farne il letto alle bestie. Appena giunta a Pruno io mi sentii sofferente e disperata, ed entrata in chiesa, incominciai ad urlare come un lupo, mi arrotolai per terra come una bestia da soma, strisciai come un serpente, allungandomi ed assottigliandomi tanto da sgusciar sotto le panche della chiesa; e, stando carponi in terra, tracciava colle dita segni sul pavimento, pronunciando parole incomprese da tutti gli astanti.

Stetti colà sei settimane ed ogni giorno che io mi recava in chiesa per le cerimonie del prete (che duravano fino a tre ore di seguito) io doveva fare il lungo tragitto sempre sotto un aspetto differente: gobba, storpia, cieca, colle braccia allargate a croce o conserte; colle mani intrecciate sul dorso o posate sui fianchi; camminare sulla punta dei pollici dei piedi, uso ballerina, o sulle calcagna colla punta dei piedi rivolta in su; oppure facendo l'ubbriaco. Una sera, fra l'altre, dovettero portarmi due uomini sulle mani intrecciate a portantina, perchè così volle la malattia.

La lunga scala di pietra della Chiesa io dovetti salirla a salti di due o tre gradini alla volta e poi ripetere tutti quegli sforzi in Chiesa fino all'altare, dove mi fermava per fare il verso ai sacerdoti che pregavano per me. Fra di essi vi era pure un frate che, rivolgendosi allo spirito disse: « Giocondo (quello era il nome che lo spirito si era dato ed a cui solo io rispondeva, se chiamata) se tu non sai che altro fare, dammi una ceffata ». Non l'aveva ancora finito di dire che la ceffata gli venne e delle buone! Tutti risero ma lui se l'ebbe a male. E dire che non credeva agli spiriti! Una sera, sentendomi meglio, volli confessarmi, ma rimasi muta nel confessionale, eccetto che per parlare di tutt' altro che della confessione. Allora io pensai di suggerire al prete di fare la mia parte, cioè di confessare lui i peccati che più o meno io potevo commettere, ed io avrei fatto cenno colla mano sì o no. Ma al momento il braccio mi rimase irrigidito; allora mi provai ad accennar col capo, ma fu lo stesso, e, per quella sera, dovetti rinunziarvi. Il giorno dopo

il sacerdote venne da me, ma le stesse cose si ripeterono ed egli mi diede l'assoluzione senza confessione.

Avendo il prete chiesto allo spirito quando sarebbe uscito da quel corpo usurpato, egli rispose, colla sua voce di uomo ed in termini arroganti: « Sabato alle sei ». Il sabato sera infatti alle sei precise, la malattia mi mise in punta dei piedi e mi allungò tanto da parere il doppio della mia statura, e così mi tenne tutto il tempo che il buon prete impiegò a convincerlo a sortire; cioè qualche ora.

Voleva il prete che egli sortisse dalla finestra dando un segnale, ma quello si rifiutò, e così via via a tutti i suggerimenti del prete, non trovando mai una sortita di suo gusto, quasi come uno che fa la burla.

Questi tentativi durarono per alcune sere, mentre io era straziata da torture orribili e spesso doveva reggermi su quattro zampe, abbaiando come un cane, o strisciare sotto i banchi della Chiesa miagolando come un gatto rinchiuso.

Tutti i presenti, che accorrevano in folla, erano spaventati: io aveva cognizione di ogni cosa, mi vergognava, ma non poteva desistere. Se prima io poteva ancora pregare, appena mi rivolsi alla Religione, non potei più dir bene; rare volte entrare in Chiesa ed anche quelle poche volte, invece di pregare, io doveva fischiare o cantare. Se resisteva, mi si inchiodavano i denti, non poteva più aprir bocca nè muovermi da ginocchioni, restando dura e fredda come una statua di pietra, sulle pietre del pavimento della Chiesa, fin che piacesse alla malattia di lasciarmi alzare. Da prima io ritornai migliorata, ma per poco anche allora.

Il suono delle campane, ch'io fossi in Chiesa o fuori, era un gran martirio per me, specialmente all'Elevazione, ai tocchi d' un Angioletto, (chiamasi così quì il suono della campana che annunzia la morte di un bambino) ai tocchi del Venerdì, a Mezzogiorno ed all' Avemaria; lo stomaco mi si sollevava come un mantice e spesso doveva fuggire per la campagna restandovi delle ore e alle volte l'intera giornata. Talvolta le braccia mi si tendevano a croce, il collo mi si storceva, la testa mi si rivoltava, restava gobba, storpia, cieca, priva delle gambe e soffocata da un grande affanno.

Una volta, mi rammento, si era al giorno dell'Ascensione; al suono della campana la malattia mi colse d' un tratto colla voglia di liquori. Tutta la gente era in piazza ed io, che mi vergognava a morte di obbedire a quel comando in quel santo giorno per l' appunto, non volendo dare scandalo, resistetti, ma non potei entrare in Chiesa dove era diretta e non potei tornare a casa che dopo molto soffrire e dopo averla accontentata. Se all'Elevazione io mi trovava fuori di casa od al campo per accudire a qualche faccenda, io doveva lavorare tutto il giorno, in

castigo di quel senso di adorazione che il suono della campana aveva destato nel mio cuore. Nessuno me lo diceva, ma io lo sentiva meglio che se me lo avessero detto a parole. Se poi era in casa, mi si confinava nel canto più buio del focolare, senza poter rivolgere gli occhi alla finestra od alla luce del giorno, che poteva entrare dalla porta della cucina e non poteva parlare con nessuno di casa o di fuori.

Al doppio di un Angioletto, il suono mi tormentava in diversi modi, ma il più triste era quando mi coglieva a letto. Allora il mio corpo si sollevava ad arco d'un colpo ed io restava così. appoggiata solo sulla punta dei piedi e sul capo, dirò meglio sul cervello, tanto era lo sforzo dell'arco, oppressa da un grande affanno, fino al cessare del suono. Durante il Credo, il Mezzodì e l'Avemaria, io restava muta, gobba, storta, cieca, via via battendo mani e piedi e scricchiolando i denti come chi sia colto da freddo intenso.

Se era fuori all' Avemaria della sera rimaneva stecchita al posto e nella posizione in cui mi coglieva il suono; se era sul carro dei bovi mi toccava scendere e far la strada a salti e lanci come una belva fino a casa, dove mi sedeva e mi trovava guarita, pur di non attendere ad alcuna faccenda. Mi toccava restar lì mentre i bambini piangevano per fame e le bestie mugghiavano nella stalla!

Per tre mesi di seguito dovetti salire la ripida scala di legno che dalla cucina mette al primo piano dove aveva il letto, in modo differente ma sempre più doloroso. Prima a braccia larghe, tese uso croce (e sì che lo spazio era ristretto) poi colle ginocchia chiuse facendo il salto dall'uno all'altro gradino; colle spalle ritirate o col collo torto in modo che il capo poggiasse sulle spalle; — con una spalla alta e l'altra bassa, col collo allungato uso gallo — col dorso in fuori ad arco, sulle ginocchia e sui gomiti. senza l'uso dei piedi; colle mani sui fianchi o colle braccia conserte a saltelloni co' piedi stretti; collo stomaco appoggiato ai gradini della scala, strisciando in alto a serpe senza uso delle braccia, delle mani e dei piedi; e, per ultimo, allungata col dorso sulla scala, strisciando così in su a rovescio, gradino per gradino. Spesso io compiva quegli esercizi che parevano miracolo per gli altri ed erano martirio per me. fischiando e cantando, mentre grosse lagrime mi irrigavano le gote e orribili contrazioni rivelavano agli astanti le mie sofferenze.

Quando era su, non sempre poteva andare a letto, anzi il più spesso io doveva restare sulla cassa della biancheria per tutta la notte, o ritta in un canto della camera, o accovacciata sulla nuda pietra, senza guanciali nè coperte (ed era inverno) o con un misero cencio, che, per derisione, mi veniva concesso di prendere. Quando la malattia mi permet-

teva di andare a letto, non era nel mio, ma in quello dei bimbi, per disturbarli dal loro sonno e per farmi stare a disagio tutta la notte.

Per delle invernate sane io non poteva levarmi di notte a custodire i bimbi, nè chiamare mio marito se piangevano, perchè, appena li sentiva, era muta e paralizzata e così rimaneva fino all'alba, quando mi doveva levare, se non voleva essere obbligata a letto tutto il giorno. Dopo l'alba non mi era più permesso levarmi, ch' io avessi o no riposato la notte. Quando doveva fare la pappa ai bimbi e mi muoveva per custodirli, rimaneva ritta, impietrita dove mi trovava, senza poterli aiutare, anche se fossero caduti e si fossero fatto del male.

Se voleva insegnare qualche lavoretto alla bimba più grande (quando ancora mi era permesso cucire) subito diventava cieca, muta e priva di ogni movimento della persona.

Nelle nostre campagne si usa che le madri fanno il segno della Croce sui bimbi appena fasciati, ma io purtroppo non poteva mai farlo, e poi dopo mi sentiva colpevole di trascuranza ed il rimorso mi straziava il cuore. Una sera mi chinai di botto sulla cesta del bimbo più piccolo e gli feci in fretta il segno della Croce. Dovetti ripeterlo tutta la sera, senza mai smettere, ai quattro canti della cesta, una volta sopra una volta sotto, fin che caddi sfinita.

Spesso mi veniva impedito di tagliare il pane ai bimbi, che anche se lo dovevano cercare arrampicandosi alla madia e roderselo alla forma come potevano, disputandoselo colle galline che accorrevano e che io non poteva scacciare in alcun modo.

Se io sentiva dire « maledetto il diavolo » (ciò che avvenne più volte purtroppo) la malattia mi torturava in modo orrendo, oppure mi rendeva fredda impietrita. Ricordo una volta che aveva la mezzina nel pozzo, non potei più trarla su, e sarei rimasta lì tutto il giorno se non fosse venuta una donna a portarmela a casa, dove io la seguii tutta gobba e zoppicando. Una volta, passando davanti ad una fabbrica in costruzione, un manovale, nel mettersi i mattoni in ispalla, pronunciò quelle parole, ed io subito, muta e gobba, dovetti fare tutto il giro della fabbrica e ritornare a casa gridando: « Ho fame, ho fame, presto un uovo e polenta ». Mi fu dato; dovetti ingoiare ogni cosa a collo torto colla faccia rivolta sulla spalla (non so più se destra o sinistra), poi ne richiesi dell'altro che divorai tutta accoccolata in terra, a bestia. Dopo di ciò dovetti prendermi un bastone in una mano, infilarmi un canestro al braccio, e, camminando a vecchia, storpia e sofferente, andare a chiedere l'elemosina nel vicinato fino a mezzanotte. Un'altra volta, stando nelle prata ad accudire alle mie bestie, vennero degli uomini a caricare dei ciocchi, ed uno di essi pronunciò quelle parole. Subito io dovetti smettere di

filare, diventai muta e cieca e non potei più attendere alle bestie. Quegli uomini si turbarono, ebbero pietà di me, accompagnarono le mie bestie a casa ed attesero sempre a me che li seguiva da lungi ridotta un battuffolo.

Se. invece del « diavolo » quella parola fosse stata rivolta a Dio, io avrei dovuto ridere, rallegrarmene ed anche dir « bravo » a chi l'aveva pronunciata ed invitarlo a ripeterla, come mi accadde più volte anche per la bestemmia.

Frattanto il buon Pievano di Pruno venne a morte ed io mi trovai senza sostegno spirituale, rifiutandosi sempre il nostro Parroco a soccorrermi colla scusa che egli non credeva agli spiriti.

Dopo qualche tempo anche mio marito morì, ond'io mi sentii scoraggiata e disperata, ma una voce interna, quella santa voce che sempre mi guidò nei più terribili momenti della vita, mi diceva: « Perchè disperi? Le vie del Signore non sono le vostre vie. Tu non sai da che parte ti può venire l'aiuto. Confida in Dio ed Egli non ti abbandonerà »; ed il Signore non mi ha abbandonata poichè io sono ora perfettamente guarita.

R. B.

F.... (Lucca) *(Cristina).*

Ai prossimi fascicoli:

V. Cavalli: Vi è l'eterno presente?

Anna Franchi: Incoerenza-Dualismo.

De Simone-Minaci: Le visioni sovrannaturali nei santi e negli estatici.

I. P. Capozzi: A proposito della picnosi cosmica.

LE FORME DELLA PICNOSI COSMICA

E L'INDIVIDUALITÀ.

(Continuaz. e fine: v. fasc. prec. pag. 217).

Ritorniamo al concetto della velocità.

Pur ignorando quale sia questa velocità, noi abbiamo molta ragione per credere che è pari, se non superiore a quella della luce, in ragione di 299.000 kilometri al secondo. Ma questa velocità noi l'abbiamo vista esplicarsi durante l'epoca formativa del cosmo; dunque un telepatogramma è una forma di energia coeva della luce, del calore, dell'elettricità, ecc. Riconosciuta la velocità, bisognerà individuarla, cioè rintracciare il numero e la lunghezza di vibrazione, compito questo ancor più difficile. Ma è da presumersi che durante le esperienze, scopriremo altri dati fisici, che saranno sufficienti a poter istituire le prime operazioni del calcolo, cui spetterà la parte di soluzione più grave del problema.

Sin qui non abbiamo ancora le tracce ma presentiamo il sentore dello spirito del quale andiamo in cerca.

Ci occorre dunque un altro elemento.

Se ci siamo posti la domanda della velocità di un messaggio telepatico attraverso lo spazio, dobbiamo anche vedere d' onde è partito. Quindi ci chiederemo a quale velocità la psiche si sposta o si forma nell'interno dell'organismo.

Questa medesima domanda fu posta nel 1844 da uno dei più grandi fisiologi del decorso secolo; Giovanni Müller, il quale concluse « che gli eccitamenti agiscono in modo istantaneo in tutta la lunghezza dei nervi e in tutte le fibre, in qualunque parte sieno eccitate ». Ciò fece concludere alla istantaneità del pensiero, per cui sentivate dirvi: io penso alla luna, ed ecco che mi ci trovo! dunque il pensiero si sposta fulmineamente. La cosa è invece miserevolmente ridicola, perchè pensare alla luna non significa andarci, ma risvegliare semplicemente una immagine della serie rappresentativa e nulla più. Ma il guaio è che a sei anni di distanza dalle idee formulate dal Müller, cioè nel 1850, il di lui scolaro, Ermanno v. Helmholtz, distruggeva « l' istantaneità » del maestro,

creando la psicometria fisiologica, e misurando con esattezza la velocità con la quale si diffondono gli ordini che il cervello manda ai muscoli lungo i nervi, e la rapidità con la quale le impressioni fatte alla superficie del corpo, arrivano al cervello. Abbiamo quindi al principio uno stimolo, il quale determina la reazione cosciente o durata del processo psichico. che si decompone in: 1° tempo di percezione (arrivo alla coscienza); 2° tempo di appercezione (discernimento delle proprietà della sensazione); 3° tempo dell' impulso di reazione (per avvertire dell' avvenuta conoscenza). Vi concorre il tempo della trasmissione nell' apparato nervoso centripeto: il tempo di trasmissione nell' apparato nervoso centrifugo destinato a dare il segnale. Questi tempi di reazione per la percezione vanno da 0,136 secondi a 0,15 secondi, giusta Hirsch, Hankel, Donders, Wundt, Auerbach, Buccola. Ciò che significa che la velocità di propagazione attraverso l'organismo va da trenta a venti metri al secondo. Sono conosciuti gli apparati destinati a queste misurazioni, il principale dei quali è l'orologio di Hipp, che misura la millesima parte del minuto secondo. Si può obbiettare che questa velocità di 30 metri al secondo, riguarda la coscienza sensibile, ma che la coscienza rappresentativa e l' autocoscienza o concetto, sono infinitamente più rapide. Errore, perchè se non possediamo misurazioni esatte in proposito possiamo dire che la rapidità dell' autocoscienza e della coscienza rappresentativa, sono inferiori alla coscienza sensibile. e che tutto al più la loro velocità non abbia altro mezzo di espressione che i 30 metri al secondo. In effetti, si consideri la quantità di parole, di numeri, di note che si possono esprimere al secondo, e si vedrà quanto questa produzione sia lenta. Romanes ha detto che quello che divide il regno umano dall'animale è la parola; ma non basta, perchè dovrebbesi aggiungere che ciò che divide gli uomini fra loro, è ancora la parola, non più intesa come mezzo di corrispondenza, ma come valore numerico esprimente la capacità intellettiva che divide un uomo dall'altro, e che spesso è un abisso. Dopo gli studi dell' italiano Marzolo, cui seguirono quelli di Müller, di Schleicher, di Bleeck, la parola è il ridestatore, non il rappresentante dell'idea — possiamo per conseguenza misurare il numero delle idee germinate nella coscienza rappresentativa e nell'autocoscienza, dal numero e qualità delle parole espresse in una data unità di tempo, e vedremo che questo numero è sempre esiguo. Ecco perchè le lingue sintetiche sono superiori alle agglutinanti, come le lingue monosillabiche, che in pochi monosillabi opportunamente variati, esprimono brevemente un gran numero di idee, sono forse superiori alle stesse lingue flessive. Vi sono però stati psichici che non possono essere espressi con la parola; ciò fu notato da diversi psicologi e dal Myers specialmente; ed

ove si riconnettano questi stati al fatto che nuove forme di subcoscienza, o nuove subcoscienze, come ho spiegato nel precedente articolo, si affacciano già alle soglie dell'attuale coscienza umana, vedremo riapparire in essi la direttrice costante dell'evoluzione, o meglio concentrazione picnotica dell'universo, per cui alle fasi più semplici e meno condensate, in tutte le forme dell'attività cosmica, susseguono altre di maggiore concentrazione fino al punto da consorziare energie differenti su di un unico teatro di azione. Ciò vedemmo verificarsi per l'elettrone, ciò vedremo verificarsi per lo spirito. Quindi se è vero quanto disse quel sommo pensatore che fu il prof. Helmholtz che « le trasformazioni che vediamo compiersi nella natura, consistono in ciò che l'energia cambia di forma e di luogo senza che per questo muti la sua quantità » — non è meno vero, alla stregua del calcolo e degli argomenti che ho addotto, che le medesime trasformazioni consistono nel fatto che le energie tendono ad una costante precipitazione e concentrazione picnotica, e se vi è un momento in cui le une si invertono nelle altre, ve ne è un altro in cui le une si fondono nelle altre, coesistendovi così da fornirci lo esempio dell'elettrone, che vedemmo simultaneamente manifestarsi come dinamismo, come luce, come elettricità.

Veniamo dunque ad una prima conclusione. Se la coscienza, il pensiero, prodotti dell'evoluzione organica, si muovono nell'organismo con le miserevoli velocità di appena 30 metri al secondo, come mai fuori dell'organismo raggiungono la velocità di 299.000 kilometri al secondo, se non maggiore? Non potete allegare questa velocità ai moti propri dell'etere, perchè, giova ripetere, il concetto di etere e massa, materia e forza, dualismo fisico, che non saprei con quanta logica i monisti hanno accettato, va scomparendo di fronte alla constatazione che l'etere come la massa, la forza come la materia, non sono che la stessa cosa, manifestantesi in forme multiple, differenti e misurabili di altrettante energie, per quante son quelle che colpiscono i nostri sensi, oltre quelle che ignoriamo, generate da una prodinamis unitaria, alla quale torneranno un giorno; e che queste energie si manifestarono gradualmente o meglio relativamente alla capacità di concentrazione dinamica della picnosi dell'universo e quindi relativamente alla sua velocità di movimento. Se dunque vi è un caso, un sistema, un elemento, un organismo, che mi offre simultaneamente misure pari a 30 metri al secondo di velocità nel suo interno, e a 299.000 km. al secondo al di fuori di esso, debbo concludere che questo organismo, unitario sotto il suo aspetto fenomenico, e monisticamente unitario perchè non posso decomporlo senza vederne alterate le proprietà e le funzioni; è viceversa complesso, duplice, triplice o multiplo, sotto il punto di vista dinamico, ci–

netico, picnotico e cosmico. É un esempio di fusione delle energie primigenie, con quelle successive, fusione in perfetto accordo con la picnosi cosmica e che ci conduce grado grado ad una maggiore integrazione e concentrazione. Ritrovi qui risorgere sotto altra forma, l' integrazione successiva più complessa ed ampia delle dimensioni spaziali multiple, delle quali già ebbi a discorrere.

Nè giova argomentare che il pensiero e la coscienza, concepiti come una scarica dei centri corticali o dei centri psico-sensorii, come tutte le energie, si espandono, si trasformano e si ripetono: perchè, a parte che l' ingenua similitudine con la telegrafia afila non calza, non dobbiamo dimenticare che il pensiero come elemento organico, è uno dei prodotti ultimi della pcnosi cosmica, ed è per questo forse che si muove con l'affligente velocità di 30 metri al secondo. Ma se esso si espande nello spazio con le velocità proprie delle energie primordiali, non è per un moto impresso all'etere, giacchè conforme tutte le ragioni che sopra ho detto, vuol dire che contiene un elemento di carattere cosmico, non terrestre, non organico, coevo delle prime forme dell'energia universale, risorgente come tale nelle velocità telepatiche, (a tacere pel momento delle altre forme supernormali) fondendosi e scomparendo nei fenomeni della coscienza ordinaria.

Dato ciò il monismo non viene a soffrire in nulla, perchè in luogo di considerare la psiche, la coscienza, come l' ultima fase del processo sensorio, come il testimone rilevatore del processo compiuto, la considereremo una proprietà dell'organismo, ma in concorso di altre energie, delle quali una di carattere spiccatamente cosmico, — e per conseguenza non essere il cervello quello che pensa, non essere il cervello quello mediante il quale si pensa, ma essere viceversa quell' organo a spese del quale si pensa. In ciò vedi il parallelismo psico-fisico, nel senso che non vi è produzione, in questo caso manifestazione, di una energia superiore se non con l'equivalente consumo di materia, ed oggi diremo, di energia inferiore. Il momento in cui la sensazione, divenuta appercezione si'risolve in coscienza, è precisamente lo stesso momento del conflitto o della fusione delle basse o lente vibrazioni della sostanza organica, con le alte e velocissime vibrazioni di quella qualità di energia cosmica, che sarebbe ozioso voler definire, ma che giudicata dalle sue molteplici manifestazioni, comodamente chiameremo energia spirituale.

La fisiologia non ha avvertito questo momento, come non lo ha avvertito la psicologia; esso è ultrarapido, ma è misurabile, dunque è di dominio della matematica. E poichè non lo si può isolare dai processi organici, almeno pel momento, giova coglierlo fuori di essi, cioè nei processi telepatici. Di qui nasce la necessità di istituire novelle esperienze

con basi, criteri, apparati del tutto nuovi. per giungere, battendo altra strada, a quei risultati cui non giunse sin qui la psicologia supernormale ed esperimentale.

Con ciò si potrà dire che della energia spirituale io ne ho fatto qualche cosa di fisico, come si disse che si faceva qualche cosa della energia eterea trasportando nell'etere i fenomeni di esteriorizzazione della psiche. Si materializzava la psiche, non avendo potuto spiritualizzare la materia. Distinzioni puramente scolastiche, sia perchè non la materia e la forza esistono come proprietà dualistiche, ma una medesima energia, la materia non essendo che una forma di energia come vedemmo, esplicantesi in modi e forme di movimento diversi; sia perchè in natura non esistono la fisica, la chimica, la meccanica o la matematica, le quali tutte non sono che mezzi e metodi di studio dei varii fenomeni che noi distinguiamo sotto le varie categorie scientifiche. Ora, poichè non esiste la materia come una cosa di estremamente diverso dall'energia, ma esistono un complesso di forme dell' energia unica, che si rispecchiano in modi diversi per quanto fallaci, sui nostri sensi, e che noi traduciamo sistematicamente in scienze a seconda dei caratteri che apparentemente ci offrono, è ozioso dire che l'energia spirituale diventi un'energia fisica, o viceversa.

Ma, se la coscienza ed il pensiero sono tali nell' organismo, e come tali scompariscono con la morte di questo, l'elemento che concorse a formarli, e che la telepatia ci ha rivelato essere di carattere cosmico, deve necessariamente risultare diverso dalla coscienza e dal pensiero. Sarà dunque una forma di energia avente una velocità di traslazione pari a quella della luce, ma a frequenza e lunghezza d'onda definite e ben distinte dalle altre energie cosmiche. E quindi, riportandoci a qualche pagina indietro, nella scala o circuito delle vibrazioni, dovremo concludere che se il posto della coscienza è tra le più alte vibrazioni della energia detta materia ponderabile e le più basse delle energie dette eteree; il posto dello spirito, riconosciuto come una qualche cosa di diverso dalla coscienza e dal pensiero, sarà tra le più alte e frequenti vibrazioni, forse la più alta di tutte, ed i cui rapporti con la coscienza, visto che in essa scomparisce, si risolvono nel destino al quale soggiace tutto il creato, al bisogno cioè di continue e sempre più ampie concentrazioni picnotiche, risolventesi in personalità umane sotto l'aspetto del fenomeno. in vibrazioni più frequenti, forse anche longitudinali o traversali o altro simultaneamente, per ciò che riguarda lo spirito; nel che consisterebbero le proprietà equivalenti della coscienza (v. nota finale), ma a questa diverse e superiori. in quanto che lo spirito, allo stato libero, sente di coesistere

e di essere precisamente in quelle stesse cose in antecedenza esplorate allo stato cosciente.

Se lo spirito però è una energia universale, cui il ragionamento scientifico ci ha condotto, ne risulta che le gratuite affermazioni dei monisti, dei panteisti, dei teosofi, delle quali facemmo parola, hanno qualche cosa di vero, ma che doveva essere ben diversamente dimostrato, e non gratuitamente affermato, laddove noi cercammo come cercheremo in seguito, di far risaltare le affermazioni unicamente dai fatti.

A correttamente esprimermi abbiamo per altro sin qui, energia spirituale, piuttosto che lo « spirito » mentre a noi interessa entro questa energia riscontrare la presenza o le tracce definite, individualizzate dello spirito, dato per caso che sia questo un ulteriore processo di picnosi frazionata. Ma se questo è, non possiamo seguire i metodi psicologici, perchè in essi ci si presenterà sempre la coscienza o forma della più stretta fusione di due o più energie differenti; non possiamo neppure seguire i metodi psichici supernormali, perchè ignorando il modo come lo spirito, non si associa, perchè ricadremmo nel dualismo spiritualista, ma si risolve — criterio monista — nella coscienza, lo colpiremmo in una fase di picnosi amfibia, quando non è nè spirito nè coscienza, nè morto nè vivo, con tutte le disgraziate conseguenze che dopo sessanta anni ci condussero oggi all'animismo: dunque se questo è, se lo spirito è, noi dovremo localizzarlo e definirlo fuori degli organismi, così come abbiamo trovato nella telepatia, una delle forme dell'energia spirituale, fuori degli stessi.



In altre parole, noi andiamo in cerca della individualità dello spirito, la cui conoscenza costituisce il supremo interesse, morale e scientifico degli uomini; prova ne sia che il pensiero cerca ancora, nè si stanca di cercare, nè poserà fino a che non avrà trovato. Dobbiamo aspettarci che questa individualità debba essere qualche cosa di diverso dalla coscienza e dal pensiero, come ho detto, e ciò per due ragioni molto semplici: per l'errore universale di credere che sia la coscienza dell'io a differenziarci dagli altri e dall'ambiente, laddove le disgregazioni della personalità, gli stati ipnotici che giungono a ridurre e perfino a sopprimere l'io, quelli sonnambulici che lo riconducono agli stati della psiche animale, debbono avvertirci che questo criterio è troppo relativo e che un altro ve ne debba essere più vasto e sintetico; e pel fatto che abbiamo precedentemente constatato che se l'energia spirituale si risolve nell'organismo in coscienza, fuori di esso deve necessariamente essere altra cosa, avendo

ragione il monismo che trova nella psiche la più alta espressione delle forze organiche, trascurando però dall'osservare che a questa stessa psiche concorrono altre energie, come già feci osservare. Dunque non è l'anima cosciente e pensante che si divide dal corpo, concetto dualista e primitivo, ma sono gli atomi di cloro e di sodio che si separano nel sale da cucina, l'uno diverso e indipendente dall'altro. L'esempio pare faccia al caso nostro. Di questi atomi gli uni costituirono l'organismo, e noi sappiamo che cosa ne fa la morte; gli altri appartengono all'energia spirituale. Ora questi ultimi, dal momento che il criterio della coscienza non ci è più sufficiente per poterli distinguere, poichè è in virtù della loro fusione con i primi che la coscienza si produce; e dal momento che questa stessa coscienza è scomparsa, come li ravviseremo e sotto qual forma o per quale motivo essi permarranno nell'universo? Tutte le goccie di acqua e tutti i fiumi ritornando all'oceano si fondono e disperdono in esso; perciò la base della teoria aristotelica considerava l' identità del fondo permanente delle cose, l'eternità dell'oceano dell'essere, dal quale si svolgono le linee ondeggianti, variabili e passeggere dell' individualità.

Noi però abbiamo qualche cosa da dire al vecchio Aristotele.

Per esempio, localizziamo alcuni elementi chimici in una reazione definita, per cui un sale reagisce con un acido; ma viene un momento in cui io limito senza sospendere, questa reazione, introduco un elemento zinco-carbone, ed ottengo il potenziale e l'energia elettrica. La limitazione del primo elemento chimico mi ha prodotto il secondo elemento elettrico. Ma anche a questo io pongo un limite, creo una resistenza, che si risolve in elemento calore. Limito anche questo, cambio la resistenza e ottengo l'elemento luce. Durante questo decorso, dunque, noi abbiamo visto che un elemento si differenziava dall'altro pel *limite posto alla sua potenza.*

Tale è l'individualità, nel senso più comprensivo, il limite posto alla sua potenza, nella sua qualità di elemento faciente parte dell'energia spirituale, ed è per questo motivo e sotto questa forma che i cosiddetti atomi di cui parlammo, permarranno nell'universo. Come uomo io distinguo me stesso dagli altri perchè veggo il mio organismo solido diviso da spazi vuoti da quello degli altri; veggo la mia speciale attività, il mio modo di sentire e reagire, di pensare, vivo nei limiti della mia potenza. Sopravvenuta la morte, scomparisce organismo, pensiero, coscienza; che resta dunque? E se resta l'energia spirituale, le cui velocità cosmiche per i precedenti ragionamenti, ci autorizzano a ritenere che effettivamente sornuoti alla catastrofe organica, per qual motivo quell'elemento della detta energia spirituale che contribuiva a far parte della mia individualità (se pure non era tutto) dovrebbe sopravvivere? Per il fatto che la mia indi-

vidualità era e sarà limitata dalla mia potenza, così come abbiam visto nei decorsi precedenti, così come l'individualità di una nota di soprano, pari a 512 vibrazioni pendolari a secondo, è limitata nella sua potenza da una nota pari a 513 vibrazioni; e queste e le altre successivamente alla loro volta e in diverso modo, sono limitate da vibrazioni verso l'estremo pari a 10 decilioni al secondo, che vanno al di là delle manifestazioni dei raggi X. Ma la differenza sostanziale sta in ciò che le energie fisiche propriamente dette non subìscono evoluzione, esse tutto al più appariscono e si disciolgono. Un raggio rosso o una nota di *la*, saranno tali al principio come alla fine di un cosmo; non così l'energia spirituale nella quale si verifica un fatto nuovo: l'evoluzione. E questa non sarebbe possibile, come vediamo negli organismi, se non avesse dei limiti frazionati in tutte le sue fasi e in tutti i suoi elementi, per preparare nuove fasi e nuovi elementi più raffinati. Questo limite che l'energia spirituale pone a sè stessa, negli organismi e fuori di essi, e come vedremo nelle cose, necessario pel verificarsi dell'evoluzione, costituisce la individualità. È il limite matematico della qualità e della quantità. Emanuele Kant vedeva razionale l'idea della immortalità, ma ne concludeva impossibile la realtà, cioè a dire era un concetto logico senza possibilità di dimostrazione. Ora viceversa, riconosciuto nell'energia spirituale il suo carattere cosmico, e ne abbiamo le riprove scientifiche come vedemmo. e visto che questa energia contrariamente alle altre subisce una evoluzione, si rende necessario assegnare un limite alla potenza dei suoi componenti gli uni rispetto agli altri, perchè l'evoluzione ha precisamente questa caratteristica. Ma il punto più difficile a risolvere è questo: la evoluzione si produce negli organismi o nell'energia spirituale? Nella energia spirituale senza dubbio, perchè, scomparsi per sempre i dualismi spiritualisti tra anima e corpo, Dio e mondo, spirito e materia, come stanno scomparendo, ripeto un'altra volta, i dualismi fisici tra materia e forza, massa ed etere, visibile ed invisibile, i processi reali della natura, in questo caso l'evoluzione, risiedono nell'energia propriamente detta, le cui trasformazioni fisiche e iperfisiche che sieno, come anima o come corpo, come materia o come forza, non cambiano la natura di quelli. Ammesso che l'evoluzione si producesse invece negli organismi, essa si riprodurrebbe nell'energia cosmica, perchè scomparso il dualismo, l'una cosa è l'equivalente dell'altra; e poichè l'energia spirituale è di carattere cosmico e perenne, l'evoluzione ne assumerebbe di nuovo i caratteri risolvendosi in processo reale e non fenomenico della natura — e il circolo è chiuso. Tutto ciò è una costatazione scientifica, le scoperte di ogni giorno ce la riconfermano. costatazione ben severa e superiore agli arzigogoli delle filosofie dualiste e delle teologie, nonchè dei gretti

materialismi monistici, che la generazione cadente vuol lasciarci in legato.

Dunque l'individualità sotto il punto di vista scientifico o meglio fisico-matematico — l'unico forse attualmente abbordabile con criterio scientifico e sperimentale — è una forma di vibrazione a frequenze altissime; o meglio ancora, se il processo della condensazione o picnosi dinamica successiva dell'universo è una realtà, come tutto lo dimostra e come in tutto se ne vedono le tracce, è una fase limitata di concentrazione picnotica. In tal caso, alla morte degli organismi, l'energia spirituale subì un sia pure infinitesimo aumento di concentrazione o precipitazione picnotica, ma in ragione e proporzione esatta e misurabile dell'attitudine e potenza sviluppata in connessione con l'organismo scomparso, ed entro questi limiti definiti e permanenti, che sono i limiti della sua potenza, essa rientrò nella massa dell'energia spirituale. È facile immaginare che il processo non solo si ripete, ma aumenta naturalmente sempre di intensità: in ciò vedi la dimostrazione futura della rincarnazione. Ecco perchè Platone apostrofava:

Tu stesso, debole mortale, comunque piccolo tu sia, entri per qualche cosa nell'ordine universale e tu vi hai incessanti rapporti; – non per te esiste l'universo, ma tu stesso esisti per l'universo

Ma tutto ciò non sarebbe che vana declamazione, se io esistessi per una ideale modificazione dell'universo; laddove, come vedemmo. questa modificazione è reale e sostanziale: essa è l'evoluzione nell'ampio senso da noi spiegato. In ciò vedi pure gli elementi della lotta perenne, perchè ridotto lo spirito ad una forma dell'energia, limitata nella sua potenza, tenterà di continuo ad aumentarla, cioè aggredire; e subirà continuamente dei tentativi di diminuzione, cioè delle aggressioni. Capovolgi questi fatti naturali nel linguaggio morale, e vi troverai gli inferni e i paradisi, la felicità e il dolore, la sapienza e l'ignoranza, la capacità o no a rimanifestarsi nelle forme organiche, cioè a riprodurre gli antichi stati della coscienza e del pensiero, fornendoci le prove frammentarie della identificazione, dei messaggi veridici, ecc.

Dunque l'individualità, che si distingue dal limite della sua potenza, è quella porzione di elemento spirituale che contribuisce o si risolve nella formazione del pensiero e della coscienza, come potrà contribuire ad altre forme di attività psichica planetaria; ma che a queste forme è altrettanto superiore, comechè appartenente a categorie d'energia cosmica, le cui velocità, abbiamo visto in questo studio, appalesarcene l'origine. L'individualità è un numero definito, una forma di vibrazione cinetica, o un momento di concentrazione picnotica, animato da velocità spaventevoli

nello spazio, o moventesi in ragione di 30 metri al secondo, nella sua fase di involuzione organica. Su questi elementi di fatto, si può piantare tutta una serie di nuove e persuasive esperienze, oso affermare, si può costrurre tutto un nuovo materiale scientifico. Le menti profonde e meditative, sono forse le uniche che mi faranno l'onore di apprezzare la portata delle mie deduzioni.

Ora concludiamo, togliendo le ultime scorie speculative al mio ragionamento, intonandolo a criterii più scientifici se possibile e sfruttando l'ultimo elemento fenomenico, che trovasi ancora a nostra disposizione.



Nel dire che l'individualità è costituita dal limite posto alla potenza di un'energia, significa aver circoscritto l'energia spirituale, come l'aver costatato in questa la velocità di 299.000 kilom. al secondo, significa averla riconosciuta coeva delle energie primordiali del nostro universo, giusta il concetto fisico-matematico della picnosi e della evoluzione di un universo. Ma non significa averne a sufficienza data una dimostrazione scientifica, perchè in conclusione, se la velocità ci svela la natura della individualità spirituale e ce ne spiega l'origine, non ci dimostra invece la genesi possibile di una individualità. Se d'altra parte vogliamo studiarla negli organismi, e risaliamo man mano la scala degli esseri, dobbiamo riconoscere con Schopenhauer che appena si manifesta la vita organica si intravede l'albore del pensiero, e che le attitudini psichiche sono in connessione con lo sviluppo del cervello. Darwin perfino ci ha mostrato un certo grado di elezione, per non dire volizione, nelle piante rampicanti e carnivore. Kutzing ammette anche una certa attività psichica nelle piante, e lo stesso Binet costrusse una psicologia dei protozoi. Seguendo questo metodo si subisce l'illusione che la psiche sia il prodotto esclusivo di elementi organici, senza che in essi siasi disciolto o trasformato un elemento cosmico. Ora questo elemento noi lo abbiamo riconosciuto dalla sua velocità, e lo spazio ne è pieno; dovremo quindi riconoscerlo anche nelle cose, al difuori degli organismi che presentandocelo con le loro proprietà di sensazione, coscienza, pensiero, ce lo alterano e quindi ci ingannano. Perchè evidentemente, il cosmo essendo unitario, le cose presentando delle qualità chimiche, elettriche, magnetiche, meccaniche, calorifiche, luminose, sarebbe strano che non presentassero anche quelle spirituali. La logica scientifica ci conduce fatalmente a questo nè la ripugnanza umana è una ragione per non crederci.

Io dicevo nel mio precedente articolo, ed ho ripetuto al principio di questo, che il valore elettrico, calorico, magnetico, si risolve o trasforma

in luce, azione chimica, dinamica, ecc. Dunque, se nelle cose vi è un valore spirituale, esso dovrà necessariamente risolversi negli organismi in coscienza e pensiero. Abbiamo messo il piede nella psicometria fisica, come io vorrei chiamarla per distinguerla dalle altre forme ibride di psicometria che dipendono, come si sa, dalle percezioni che lo psicometra riceve, non già dall'oggetto in sè stesso, ma dall'aura o da altra influenza che al medesimo sono legate, quando pure non dipendano da fenomeni di chiaroveggenza. Suppongo che il lettore sia a giorno della letteratura psicometrica, che già è molto importante, e che almeno conosca l'opera tanto diffusa di W. Denton: *Secreti della natura e ricerche psicometriche* — per cui non faccio cenno delle varie teorie, che dipendono del resto dalla natura dei fatti ed alcune delle quali ridicole, nè dei materiali dimostrativi.

Questa facoltà è rarissima, per quanto ho potuto convincermi dalle mie ricerche, perchè la psicometria fisica propriamente detta, è libera da letture telepatiche o da trasposizioni telestesiche, essa emerge dall' oggetto, dalla cosa, il cui valore spirituale si rivela in visione nello psicometra. Essa sta a dimostrare che il limite posto alla propria potenza nell' individualità differenziata è tale, che riscontrando un' altra energia della sua stessa natura, può sensibilizzarsi fino ad avvertire i movimenti dell'energia spirituale amorfa, come il galvanometro avverte la corrente elettrica ed il termometro e il bolometro avvertono il calore. Che se un pezzo di ferro ci rivela le sue proprietà magnetiche, chimiche meccaniche e non spirituali, ciò dipende dal nostro debole potere inventivo che non ci permise di scoprire l' apparato necessario atto a rivelarcele. Ma sta nel fatto, che alcune forme di subcoscienza ci rivelano le scene succedute davanti ad un ciottolo, che non appartenne mai a nessuno, ciò che significa che questo ciottolo non conservò nè impronte di aura, nè coscienza, nè memoria; ma come avrà subite nei suoi elementi le trasformazioni atmosferiche, telluriche, magnetiche, chimiche, ecc., così vi avrà subìto anche quelle spirituali. Cioè a dire, se risulterà ad esempio composto di elementi chimici in prevalenza, e le energie chimiche vi avranno lasciato l' impronta delle loro trasformazioni, o viceversa il loro valore risulterà manifesto in una delle nostre reazioni ; così del pari i suoi elementi o attitudini spirituali vi avranno subìto le tracce della energia spirituale, o viceversa il valore di questa risulterà manifesto, per ora almeno, in reazione con un organismo. E siccome di questa energia spirituale, le nostre coscienze normali o supernormali non conoscono che una sola forma prevalente, quella rappresentativa, così soltanto gli elementi rappresentativi fissati nel ciottolo, risorgeranno nella visione dello psicometra. Gli altri, vi fosse passato davanti un Dio, andranno miseramente perduti.

Diceva quello straordinario ingegno che fu G. B. Vico, « l'arte fa di sè le cose » — orbene, io vorrei sapere fino a qual punto la fantasia artistica è il prodotto o la funzione della coscienza psicometrica: la critica artistica allora diverrebbe una fonte di rivelazioni. Nell'opera d'arte poetica, pittorica, musicale, noi vediamo le combinazioni ternarie e quartenarie di processi ideativi; laddove forse e senza forse, è la vasta marea della psiche amorfa dell'energia spirituale delle cose, che batte il suo flotto sull'onda più ristretta e condensata dell'individualità, le cui forme di coscienza organica, disadatte a percepire il fenomeno, ce lo rendono confuso e indistinto, così da darcene quella bizzarra ripercussione che si chiama l'opera d'arte. Fu detto per esempio, con frase poetica e superficiale, che un paesaggio sia uno stato d'animo: no, è una valutazione psicometrica. L'anima delle cose non è un vano nome! Ecco perchè Kànada, un filosofo indiano vissuto otto secoli avanti Cristo, concepiva gli elementi come forniti anche di qualità psichiche.

Dunque se gli elementi risultano composti e materiati anche di qualità psichiche, diremo meglio spirituali, e Kànada non poteva andare oltre questo concetto, fatto che la psicometria fisica ci conferma; e questi stessi elementi noi li rivediamo nello spazio, animati da velocità spaventevoli, — ciò vuol dire che essi esistono nelle cose, al di fuori degli organismi, ed esiston nello spazio, al di là degli stessi. Dunque sono indipendenti. E quindi per essi, come in vario modo per tutte le energie di natura, il primo limite posto alla loro qualità e quantità, cioè alla loro potenza, così nelle cose, come negli organismi, come nello spazio, in un dato momento della loro evoluzione, determina quello che noi diciamo una individualità. Così come il limite posto al marconigramma della lettera *A*, consiste in un dato numero di vibrazioni cinetiche, o di concentrazioni picnotico-dinamiche definite, misurabili, spostantesi a velocità egualmente definite, e permanenti, in ragione del potenziale, così per alcuni secondi, che per migliaia di anni, o permanenti forse per sempre, se questo potenziale raggiunge certe condizioni, di cui pel momento non abbiamo elementi dimostrativi.

Questo stesso argomento lo vedremo meglio illuminato nel seguito del mio primo articolo, nel quale potrò associarmi a criteri scientifici sempre più documentati e definiti.

NOTA RIASSUNTIVA.

Nel dire che l'individualità spirituale è una energia che ha per limite la propria potenza, significa che essa cessa là dove questa potenza si arresta. Ma in questa definizione non si vegga un concetto di carat-

tere filosofico, perchè gli argomenti fin qui prodotti, la fenomenologia metapsichica e i pochi elementi dell' energia spirituale che conosciamo, ci farebbero edotti del contrario. Se non m'inganno, in quella definizione vedo degli elementi scientifici. Ed ecco perchè. Essa si adatta così al concetto della coscienza fisiologica, come a quello della individualità spirituale, anzi è in questo caso che il suo valore appare più scientifico. Per noi la coscienza è l' Io di contro al non Io, il soggetto e l'oggetto, l'uomo e la cosa, il distinto e l'indistinto, il contrapposto a tutto l' universo in quella meschina frazione di esso che è un io umano. Tutto ciò sarà filosofico, ma è certo un concetto parziale. Viceversa se l'individualità vien considerata come la somma di tutte le energie, come lo sforzo supremo della natura, limitata nella potenza durante la sua evoluzione, per aumentare di grado in grado questi limiti, scompariscono gli elementi antiteci della coscienza, non è più soggetto-oggetto, ma simultaneamente l'uno e l'altro, in quella data e misurabile proporzione che costituisce così il soggetto dominatore dell'oggetto, come l'oggetto reso cosciente; e i fenomeni della psicometria fisica gettano qualche luce su quanto io dico. Sfido a trovare un concetto più monista di questo. Di guisa che l' individualità, allo stato di coscienza percepisce il mondo come esterno e soltanto pel raggio, grado o limite d' ispezione che la detta coscienza può raggiungere ; — fuori della coscienza sente di coesistere e di essere in quelle stesse cose antecedentemente e limitatamente esplorate allo stato di coscienza. Pel momento ne abbiamo i sintomi in tre riprove : nella esperienza psicometrica, nella religiosa ed in quella artistica. Così il processo evolutivo non si arresta all'istante con la morte, e ciò perchè nessuna cosa muore in natura, tutto si trasforma, mentre ci mostra l' individualità sotto il suo aspetto integrale, fisico ed iperfisico o spirituale che sia, aspetto francamente monistico.

Da Pitagora a Bruno, a Spinoza, ad Ardigò e nei minori, il monismo prese gli atteggiamenti di un sostanzialismo nel quale tutti i possibili sono contemplati, e tra questi la coscienza, che comparisce però in *contrapposizione dei possibili*, per scomparire di nuovo in essi. Coscienza in questo caso significa individualità. Tutto questo, si perdoni la mia audacia, non è scientifico, perchè la contrapposizione non è che una illusione ottica. Che la coscienza come forma organica e terrestre scomparisca, d' accordo ; ma poichè nulla muore e tutto si trasforma, non scomparisce la forma di essa più alta, che è l'individualità cosmica, intesa come frazione di energia limitata dalla sua potenza, perchè questa stessa frazione è parte integrante della serie infinita di tutti i possibili. Nella massa totale essa è un momento dell' energia ; nell' individualità essa è una forma definita di movimento o di vibrazione, o di picnosi,

di questo momento. Che se ciò non fosse, cioè non fosse definita, l'evoluzione cosmica come vedemmo, sarebbe impossibile, perchè il definito è la condizione pel progresso indefinito. Ma l'evoluzione a sua volta ne garantisce la durata, dunque è invertibile in altre energie o in modo complesso associabile, dunque i fenomeni coscienti e metapsichici non sono che le evoluzioni o inversioni momentanee o relativamente permanenti. di questa energia nelle altre affini, diciamo francamente. in tutte le altre energie, e basterebbero i fenomeni fisico-chimici a distanza del medianismo, per garantire la serietà scientifica di queste parole. Quindi il soggetto e l'oggetto sono la medesima cosa, e il limite di potenza di una individualità risiede principalmente in questa comunanza, e può giungere al punto che essi si ravvisino nella totalità cosmica. E poichè la matematica ci dice che gli Universi sono limitati, si ravviseranno in quella totalità dell'universo limitato di cui fanno parte. In ciò leggi la promessa delle più sublimi evoluzioni.

Dott. GUIDO FIOCCA-NOVI.

La ricerca psichica.

La branca della psicologia che ci occupa non ha ancora avuto la sua fase di popolarità, e io non desidero d'altronde ch'essa sia universalmente di moda: essa costituisce un soggetto di un interesse speciale. Sotto questo aspetto, essa rassomiglia a qualunque altra analisi delle operazioni dell'intelligenza, come l'enumerazione scientifica dei fenomeni religiosi per esempio, o l'esame di ciò che sembra in sul principio misterioso e incomprensibile. L'abitudine, congiunta a una certa famigliarità con altri studi, è necessaria alla sana investigazione di queste cose. Giorno verrà in cui la Scienza le spoglierà del loro aspetto nebuloso che disvìa i novizii: esse diverranno più accessIbili anche all'esploratore meno equilibrato e colto.

Per il momento è una montagna avvolta dalla nebbia: i suoi fianchi offrono una presa poco sicura alla scalata che è difficile e pericolosa, benchè possibile.

O. LODGE.

POEMI SPIRITUALI.

Io voglio parlarvi di questo piccolo libro (1) così poetico nella sua realtà e così reale nella sua poesia.

Poichè solo il poeta è tanto vicino alla realtà!

Nel « Diario » di Friedrich Hebbel — una delle opere moderne più dense ed esuberanti di pensiero — è scritto:

La filosofia s'affatica sempre ed eternamente intorno all'*assoluto;* eppure ciò veramente è còmpito della *poesia*.

E altrove:

Il poeta, come il sacerdote, beve il Sacro Sangue e tutto il mondo sente la presenza d'Iddio... Nel Poeta sogna l'Umanità (2).

Sotto questo aspetto il poeta è scienziato, perchè ha il senso dell'introspezione e la visione dell'Ignoto. L'unico libro — grande ne' suoi misteri e ne' suoi silenzi, come il libro della natura e della vita — è quello del poeta.

Si *vive* il libro del poeta; si *leggono* gli altri libri.

Così la forma in tutte le sue parvenze, il metro e la rima, diventano di secondaria importanza.

Carlo Baudelaire nella prefazione de' suoi « Poemetti in prosa » osserva:

Chi è di noi che non abbia ne' suoi giorni d'ambizione sognato il miracolo di una prosa poetica, musicale, senza ritmo e senza rima, così duttile e potente da adattarsi a' moti lirici dell'anima, alle ondulazioni del sogno, alle agitazioni della coscienza?

E Teofilo Gautier, il più acuto interprete dell'autore dei « Fiori del male », dice di questi « Poemetti » che il loro poeta

ha potuto stringere più da vicino l'inesprimibile e ritrarre quelle gradazioni fuggevoli che ondeggiano fra il suono e il colore e quei pensieri che

---

(1) Antonio Bruers — *Poemi spirituali* — Roma, Casa Editrice « Luce e Ombra ». 1912.

(2) *Diario* 572-1190-2943. R. Carabba. Lanciano, 1912 *(Cultura dell'Anima)*.

somigliano ad arabeschi o a temi di frasi musicali. Non è soltanto alla natura fisica, ma ai movimenti più reconditi dell'anima, alle bizzarre malinconie, allo *spleen* allucinato della nevrosi che si applica felicemente quella forma.

Stringere più da vicino l'inesprimibile! E' in tale proposizione tutta la portata e la tecnica di questa poesia d'eccezione che si emancipa da ogni lenocinio di forma e asservimento metrico per arrivare alla forma *assoluta;* alla parola che assorge dal valore di *significazione* a quello di *espressione.* I simbolisti e i decadenti *videro* nella parola le luci, il colore e l'indeterminatezza de' suoni musicali, per cui la poesia non era circoscritta nella semplice elaborazione del poeta, ma sgorgava dalla ripercussione nell'anima del lettore, compartecipe, così, dell'opera e poeta egli stesso.



Il critico d'arte avrebbe un campo vastissimo d'osservazioni fermandosi a' diversi tentativi di poemetti in prosa nell'odierna letteratura italiana e potrebbe istituire raffronti fra quelli del Tarchetti e i « Semiritmi » di Luigi Capuana e vedere quanta parte di canoni estetici abbiano voluto trarre da quei primi esperimenti i « Futuristi », che furono più che mai « Passatisti » nella proclamazione del verso libero e nell'emancipazione da ogni magistero parnassiano.

Poichè il verso libero è più mancipo dell'altro, urgendo al metro ed alla rima sostituire la perfetta compenetrazione tra la parola ed il pensiero.

Restano i piccoli poemetti in prosa espressione suprema e la più eletta. nella sua libertà, di poesia, al dir del Gautier,

forma che esige un'arte squisita e nella quale ogni vocabolo deve esser posto, prima che adoperato, su bilance più sensibili di quelle dei « Pesatori d'oro » di Quintino Metsys. perchè bisogna che abbia il titolo, il peso e il suono.



Antonio Bruers ha scritto i « Poemi spirituali » e, pochi anni innanzi, Arnaldo Cervesato aveva scritto il « Piccolo libro degli eroi di Occidente ».

La nuova forma di letteratura del moderno spiritualismo non potrà essere che quella dei piccoli poemetti in prosa — che più si accosta a' misteriosi recessi della vita della psiche. alle profondità del subcosciente ed ai pallidi barlumi del Paese dell'Ombra!

Cervesato ebbe la visione della vita interiore di singole figure rappresentative: eroi e mistici — supremi affermatori dell'Invisibile.

Bruers tende a più sconfinati orizzonti e gli eroi e i mistici ch'egli canta siamo noi stessi!

Me ne accorsi aprendo a caso il libro pria di sfogliarlo — e mi vennero sott'occhio queste parole:

Iniziatore primo al mistero della creazione, o Amore...

E lessi... sentii... vidi — e l'opera del poeta diventava carne della mia carne...



E i piccoli « Poemi spirituali » si trasformavano a gradi che procedevo nella lettura in un poema solo: il poema della vita!

Anima delle cose e di tutti gli esseri creati; Anima del mondo; Eternità della vita!

E siffatta eternità intravista in mezzo ai due termini infiniti e perdentisi nell'ignoto del *Prima* e del *Dopo;* pluralità delle esistenze e pluralità dei mondi e la marcia ascensionale degli spiriti verso la mèta del Progresso indefinito e l'ideazione della morte che si trasforma essenzialmente in ideazione di vita!

Il filo conduttore di questa Poesia dello spirito è nella chiusa del poemetto « Alla luna » (pag. 27).

E' legge eterna anche il morire, è legge eterna anche il dissolversi dei mondi. Vince a tale pensiero ogni terrore il mio profondo spirito, fatto sopra la morte, giudice della morte, nella notte silente schiuso al mistero supremo che nel principio della coscienza eterna si trasfigura, nella perpetua luce della vita, anche la morte.

Tutto vive e tutto ha un'Anima. Anima delle cose e di tutti gli esseri creati.

O anima delle cose, o segrete lagrime, ineffabili amori, in voi si diffonde il mio spirito, mentre più raccolta si va facendo la remota armonia de le campane, e le notturne ombre con silenzioso moto avvolgono la terra; e ad uno ad uno, i casolari lontani accendono la loro lampada, testimoni di anime viventi, così come nel cielo ad una ad una, s'accendono le stelle, testimoni della vita superna, che di lassù alla nostra risponde (L'Ave Maria - pag. 9).

Arianna, Arianna, la porta del misterioso laberinto si schiude.

...Arianna, sono i profumi le erranti anime delle piante. Ciascuno d'essi

è la storia d'un amore occulto e soave. E' la vita una luce d'amore perpetuo di perpetue ombre di morte contesta. Fiorire, sfiorire, gioire, morire: oh termini eterni delle cose universe. Ma qui pure mi segue il mio proprio mistero. Un legame che un giorno ad essi m'avvinse, non ancor sciolto in presente, mi fa sentir la vita di tutti gli esseri esterni...

Ombre fresche e recessi tranquilli, voi pure vivete di questa nostra vita, formati forse da atomi esalati da spiriti pensosi, volitanti così, per indistinti fascini, a rivestir tutte le cose dell'indicibile pàtina che muove la più segreta anima del Poeta (« In un giardino » pag. 11).

L'anima non è più mia: è delle terre, dei monti, dei mari e delle cose tutte. E io la sento vagare diffusa così, la vedo e la sento curvarsi su quel lontano promontorio ad aspirare gli effluvii dei pini, e più lontano ancora, la vedo cullarsi in un sogno divino, sotto la bianca vela d'un naviglio (Meriggio - pag. 13).

Qui il pensiero si concentra nella chiara e completa visione del Panteismo Idealistico che rappresenta l'eccelsa concezione filosofica del Moderno spiritualismo. Non annientamento dello spirito nel Gran Tutto; ma sublimazione dell'Io che s'identifica nell'Anima Universale. E' l'incosciente visione de' mistici cristiani, da S. Francesco d'Assisi a S. Giovanni della Croce; è l'espressione dominante in tutta la letteratura religiosa medioevale dai « Fioretti » all' « Imitazione di Cristo » — le cui pretese affinità con l'annullamento Buddhistico restano puramente verbali — poichè, nell'annegamento nell'Invisibile, il mistico cristiano non rattrova che *sè stesso* nel più alto grado di spirituale intensità.

Io non saprei esplicare siffatta differenzazione meglio di come abbia fatto il Bruers nella sua opera « Gabriele d'Annunzio e il moderno spirito italico » — in cui, prospettando la rispondenza del Paganesimo decadente con la letteratura mistica cristiana, analizza il contenuto interiore del panteismo D'Annunziano in raffronto al panteismo del Carducci.

Egli osserva a pagina 41:

Da questo senso di deificazione della natura e dal senso in lui peculiarissimo di un'avida conoscenza dei suoi infiniti misteri, dalla caratteristica fondamentale del suo spirito di pagano della decadenza e di cristiano del Rinascimento, il D'Annunzio è portato ad una concezione del mondo infinitamente grandiosa. Egli sente ed esprime in modo mirabile la magnificenza della Realtà trascendentale... E il senso panteistico della compenetrazione e identità dell'uomo colla natura e l'Universo gli fa sentire in sè medesimo il trascendente.

Poche pagine prima, il Bruers esplica la concezione del Panteismo teistico in un brano mirabile (Pag. 27):

Il D'Annunzio è stato dunque un panteista spiritualista..... Il fondamentale mistero dei rapporti fra la materia e lo spirito, è l'essenza, è la vita stessa dell'arte. Sembra che la gioia più grande dello spirito sia questa sua fusione colla materia. La Luce si proietta con fantastica rapidità in cerca dell'Ombra. L'iride dei colori e la gamma dei suoni, l'armonia della parola, l'equilibrio delle matematiche, il fiorir delle vite, avviene pel tramite della materia, della Natura, madre, sposa, figlia e sorella d'ogni creatura vivente. Il peccato della materia è dolce cosa per lo spirito. Penetrare e perdersi in essa, vagare nell'infinità del molteplice è per lo spirito un mezzo per riconoscere e realizzare sè medesimo in tutte le sue infinite potenze.

***

Il centro di questa vita universale è l'Anima umana.

Astro roteante nel cielo dello spirito, attorno al sole dell'Anima di Dio. Una identica legge governa il doppio firmamento degli astri e degli spiriti; anche in me s'avvicendan le stagioni, ed agl'inverni d'infinite morti rispondono fatali e in egual numero le primavere de le vite. (Il Mistero dell'Autunno » pag. 60).

E l'Anima umana si compenetra nell'Anima del Mondo.

... E tutto l'Universo m'apparve in un istante, nelle terre, nei mari, nei cieli, trasformato in un'immane coscienza della qual fossero i Mondi una spirital creazione; ed io pure la concrezione momentanea d'un'anima immanente; assurte così, pel tramite del mio pensier, tutte le cose al supremo principio, ove, per incomprensibile processo, esiston esse in immutata eternità senza origine e fine, luminose Idee, nell'assoluta tenebra del Nulla. (« Una notte a Rapallo » pag. 21).

***

Siccome il presente è un punto matematico fra il passato che più non esiste e il futuro che non esiste ancora; così la legge dell'eternità della vita si riduce ad un eterno presente tra le vite anteriori e le vite future. Tutto ciò che esiste ha dovuto preesistere e tutto ciò che esiste deve continuare ad esistere, perchè nulla si distrugge ed anche nel concetto del monismo materialistico Haeckeliano la legge cosmica è quella di sostanza, che si basa sulle due leggi dell'indistruttibilità della materia e dell'indistruttibilità dell'energia.

Or come noi, più che in tutte le metafisiche, i ragionamenti e le discettazioni filosofiche, non riusciamo a sentire Iddio meglio che nella nostra coscienza interiore; così il Poeta ha la sensazione della pluralità delle esistenze al cospetto del Libro Grande della natura.

« Chi oserebbe negare Dio di fronte ad una notte stellata? », si domandava Giuseppe Mazzini.

E nel « Crepuscolo » (pag. 15) canta il Poeta:

Anima, è questa l'ora sacra di Dante Raccogli placida le tue vele: sii a te medesima il navigante che nel morente giorno ricordi le sue vite trascorse, pria di riprendere il viaggio ai misteriosi lidi dell'invisibile.

E in « Una notte a Rapallo » (pag. 20):

Soavità de le vite passate a le regioni de le misteriose memorie, dove, composte in un mondo fatto di sole aurore e crepuscoli, assunte l'immateriale pàtina del tempo, surgono in miti.



Di qui come fulcro delle nostre dottrine e mèta suprema delle nostre ricerche, un'opposta concezione della morte che capovolge tutte le antiche tradizioni e si risolve in ultrapotente affermazione di vita!

L'uomo di domani sarà più forte e più grande dell'uomo di oggi per la fede scientifica nell'Immortalità.

E l'ultimo poemetto è il cantico alla « Madre » (pag. 74).

L'uomo non comprende la stessa vita che vive sulla terra, se non quando comprenda che la vita è solidale colla morte e che il pensiero deve salir continuamente verso i defunti, quasi nube d'amore ad irrorar le terre d'oltretomba.

Adempio io il mio dovere? passa mai giorno ch'io non pensi a te?

Quando nella divina ora dell'alba, nei sussurri e nei fremiti della stagion primaverile si rinnova la terra, coll'anima e col cuore rapido corro a te, pensando: mia madre, pure, aspirò un dì questi profumi, e il fremito che delizia ora il mio corpo è il suo medesimo fremito; essa non m'ha lasciato ma in me partecipa tuttora alla vita terrestre.

Oh come m'è dolce, mamma, gioir della luce del sole quando io sappia che una parte d'essa la contemplo per te, e che per te, per la tua santa memoria, sopra ad ogni altro amore, mi sia sacra la vita, ed anche se ne annullino i dolori, al pensar che ciascun d'essi, forse, compensa alla legge del fato, una tua gioia.

O vita fatta eterna oltre la morte!

Il legame che unì qui sulla terra il mio corpo al tuo corpo, annoda ora il mio spirito al tuo spirito e col cibo immateriale del pensiero, ti sto nutrendo un nuovo corpo a renderti, pel cielo, la vita che m'hai data, un giorno, o Madre, sulla Terra.



«... e tu. o amore, sei la sola realtà! ».

... Realtà che irradia e illumina tutto il mistero delle vite anteriori e delle vite future!

Quando io penso a te, e non sono più io, ma divengo te stessa, e vedo come tu vedi e respiro come tu respiri, io sono certo che per l'occulta rispondenza di natura tu pure, lungi da me, tu divieni me stesso e respiri come io respiro.

Non io ardo d'amore al pensiero di te, ma tu in me, e non è la mia mente che pensa e scrive ora quanto pensa, ma tu sei, che nella tua più concreta realtà muovi la mano mia alla parola che non perisce.

Iniziatore primo al mistero della creazione, o Amore, tu mi riveli l'introversione dei principii. Sopito è nel seno della donna il germe della futura umanità e il sonno d'esso non è vinto che dallo spirito dell'uomo; ma inversamente, il germe della creazione artistica dorme nel cervello dell'uomo ed il suo sonno non è vinto che dallo spirito della donna.

L'Uomo e la Donna sono egualmente androgini: avvolto nelle potenze del subconscio sta nella donna l'uomo, sta nell'uomo la donna, e l'uno cercando l'altra all'esterno, realizza ciò che nel suo stesso interno esiste dall'origine della Vita.

O Filosofo che neghi l'irrealtà dello spazio e del tempo, tu che neghi l'immortalità dello spirito, in nome della morte negandomi mio padre e mia madre, tu che contendi alle coscienze che un dì con sacro fremito la vissero l'infinità dei cieli; non chiedo al tuo sillogisma la giustificazione della luce che contemplo; ma, come la sera, col tramontar del sole, sorge dall'ombra la remota luce degli astri, così col tramontar della coscienza diurna, il limitato mondo dei sensi scompare, e s'apre ai miei affetti il mondo sopito degli Spiriti. E nei notturni silenzi a me fanno ritorno i morti che mi contendi, e per la magìa dell'amore, per la potenza del sogno, che è la realtà dell'oltre tomba, inizio con essi i grandi colloqui dell'eternità.

E te pure, amica mia dolce, sorella ed anima della mia vita, te pure vivente anche di vita presente, quand'io lo voglia evoco attraverso lo spazio che ci divide, non meno invarcabile ora della morte che mi separa dai defunti. Ed io ti ho come ti voglio, e tu mi hai come mi vuoi; e quel tuo sorriso che nell'indicibile tremito rivela l'invisibile soavità dell'anima che lo plasma, muove pure l'anima mia, si ch'essa diviene il tuo medesimo sorriso e, realizzando due egualità, le identifica e ci fa uni.

O Poesia, tu sola sei la verità, e tu, o Amore, sei la sola realtà.

Per voi così, m'è dato vivere il prodigio di Dio che frazionato nelle infinite parti del mondo, in tutte serba la perfetta unità, ed in tutte diverso, in tutte unicamente riconosce ed ama sè stesso.

E Te, Artefice dell'universale Poema, pel senso d'immortalità che tu m'inspiri, per l'anelito della mia vita alle origini sacre donde un giorno mi tolsi e dove di luce in luce, un dì farò ritorno, come da lungi il pellegrino affissa gli occhi all'incurvato cielo che il termine sigilla del suo andare, Te, per l'amore, io sospiro, o Essere, che come il cerchio ampio ed azzurro del terrestre orizzonte, t'incurvi sull'immane mistero de la Vita.



L'Amore è la leva della nostra attività spirituale, come è nella sua opera materiale, l'agente della vita corporale.

La Vita è Amore perchè l'atto supremo di creazione s'inizia nell'estasi umana sublime. Noi non nasciamo da un materiale accoppiamento, ma da una vibrazione di Anime — e l'istinto della riproduzione della specie costituisce il punto di partenza del sentimento più alto che è l'Amore.



... O Amore più forte della Morte; o Amore *oltre la Morte!*

Napoli, luglio del 1912.

F. ZINGAROPOLI.

La Poesia.

Tutto ciò che esiste è continuo, e l'arte non può simbolizzare qualunque aspetto dell'universo senza simbolizzare, al tempo stesso, in modo implicito, altri aspetti meno visibili e apparenti.

L'arte esprime il simbolismo in tutti i gradi di trasparenza e di oscurità, dal simbolismo che non fa che riassumere il linguaggio, fino a quello che l'oltrepassa

La poesia si serve di parole delle quali aspira a oltrepassare il senso. Se vuol rimanere poesia deve partire da una sorgente più profonda che non è il linguaggio deliberato e deve, secondo l'espressione di Tennyson, « esprimere con le parole un incanto che le parole non possono dare ».

F H. MYERS.

ESPERIMENTI IPNO-MEDIANICI.

Nell' imprendere la relazione degli esperimenti da me fatti per mezzo del giovane Berna, non ho il semplice scopo di mettere in evidenza le meraviglie dell' ipnotismo: intendo, piuttosto, di far constatare che i fenomeni ipnotici, ben lungi dall'eliminare i fenomeni spiritici o di assorbirli come fatti ipnotici anch'essi, sono anzi in un mirabile intreccio con lo spiritismo e valgono a dare di questo una splendida conferma.

Io non mi dilungherò a citare le espressioni tutt'altro che lusinghiere del Filiatre, del Pickman e di qualche altro illustre campione dell' ipnotismo a proposito dei fenomeni spiritici. Chi ha letto l'ampia e pur pregevole opera del Filiatre, e chi ha assistito alle sedute pubbliche del Pickman, non ha bisogno che gli si spieghi la disposizione assolutamente avversa di costoro contro la dottrina spiritica e contro gli spiritisti (1). Certamente è deplorevole quella corrività di giudizi in uomini autorevoli e seri, i quali d'altronde si sarebbero ben diversamente orientati verso lo spiritismo se avessero considerato accuratamente alcune circostanze che io credo non abbiano potuto non presentarsi durante i loro esperimenti, anzichè soffocarle con idee preconcette.

Un'altra premessa io debbo fare a proposito delle mie sedute col soggetto Berna, giovane quattordicenne. Le sedute cominciarono nell'aprile scorso. Siccome negli esperimenti ipnotici da me tentati in antecedenza su altre persone io non avevo ottenuto che lievissimi effetti, mi tenevo pago di poter effettuare sul Berna dei fenomeni di suggestione, pur scegliendoli fra i migliori e i più probanti. Ma quando vidi che il mio successo superava l'aspettativa, e sopratutto quando potei convincermi che il mio soggetto presentava qualità medianiche spiccatissime, solo allora mi diedi a stendere il resoconto delle sedute ch'erano già una decina. È questo il motivo per cui ho riassunto alla bella meglio e disposto in « gruppi » i vari fenomeni anzichè dare i singoli resoconti anche delle prime sedute.

---

(1) V. FILIATRE, *Hypnotisme et Magnétisme* (edit. Genest, Bourbon - L'Archambault) specialm. alle pagg. 130, 131, 133, 219 e 220. Per gli apprezzamenti poi espressi dal Pickman in pubblico teatro, vedasi ciò che riportava dal « Corriere di Reggio » questa Rivista, corrente anno pag. 107.

Per lo stesso motivo si può trovare accennato in un gruppo qualche fatto che secondo il giusto ordine dovrebbe trovarsi accennato piuttosto prima o piuttosto dopo. Certi fatti ancora, di secondaria importanza, sono omessi. Per le altre sedute invece il resoconto segue più fedelmente l'ordine cronologico ed è anche accennato il giorno rispettivo in cui esse ebbero luogo.

Primo gruppo di fenomeni. — Addormentato il soggetto coi passaggi d'uso, gli pongo sul piede destro un lapis, suggerendogli ch'esso è una verga di ferro assai calda. Il soggetto ritira il piede per ischivare il vivo calore. Gli faccio compiere un viaggio immaginario fino alla zona torrida, rammentandogli che la temperatura di quei luoghi è elevatissima, ed egli tosto ne subisce gli effetti: sbuffa per il caldo, si sbottona il panciotto e si passa la mano sulla fronte come per asciugarne il sudore. Subito dopo, egli fa un viaggio in Siberia di cui gli preannunzio il gelido clima ed ecco che, quasi tremante di freddo, si stringe ben attorno al corpo le vesti e si alza il bavero. Torniamo in Africa, dove assisteremo al passaggio delle truppe: dietro mio suggerimento, egli saluta il generale. Oltre all'azione del caldo e del freddo, egli sente l'effetto del tabacco che crede di fiutare, del rosolio che crede di bere, ecc. Quando avvicino al suo naso il dorso d'una mia mano, egli sente il vivo odore dell' ipotetico tabacco e starnuta. Dandogli a bere un po' d'acqua ch'io gli dico essere rosolio, egli la beve con evidente voluttà, ma dopo di averla bevuta se ne mostra, non so perchè, quasi nauseato. Si direbbe che della sua illusione l'abbia avvisato, invece del palato, lo stomaco. Allora io gli dichiaro che quella bevanda era veramente rosolio, e d'una qualità che univa al grato sapore anehe un' efficacia terapeutica, fonte di benessere. La suggestione riesce ed il Berna ne mostra sul viso tutto il buon effetto. Quando poi al bicchiere sostituisco la mia mano destra accartocciata a modo di calice e lo invito a bere il rosolio che contiene (in realtà non c'era nulla) egli beve con la stessa voluttà di prima e mi trattiene la mano per bere fino al fondo il dolce calice... inesauribile, quantunque io gli dica di moderarsi.

A queste ed altre suggestioni si ridussero unicamente i miei primi esperimenti. Per quanto meravigliosi, essi non meriterebbero neanche l'onore della pubblicità dopo i tanti consimili che ne furono fatti da illustri esperimentatori e di cui può riscontrarsi il resoconto in libri e riviste. Senonchè quelli, cioè i miei, segnano il primo passo alla medianità che si è sviluppata nel Berna ed inoltre, astraendo da ciò, si accompagnano a qualche circostanza degna di considerazione, di cui ora dirò.

Nella sua prima seduta il soggetto, interrogato quanto gli piacesse di far durare il suo sonno, risponde *sette minuti;* nella seconda, inter-

rogato in proposito, risponde *dieci;* in altre successivamente risponde, press'a poco, *quindici, dieciotto, venti, venticinque,* poi mezz'ora, trentacinque minuti, poi un'ora, un'ora e un quarto, infine un' ora e mezza. Questi quantitativi possono essere un po' errati, anche pel fatto ch' io non ricordo il numero preciso delle sedute ch'ebbero luogo: ma ciò che è rimarchevole ed essenziale è il fatto che il quantitativo richiesto per la durata del sonno andò sempre, e sempre lievemente, aumentando di seduta in seduta. E' vero ch'io non mi dava gran pensiero di uniformarmivi perchè ero persuaso che il soggetto non ritraeva alcun danno dagli esperimenti, sia perchè io gli procurava delle suggestioni benefiche e durature, sia perchè all'annuncio del suo risveglio egli manifestava il desiderio di differirlo: tuttavia rinnovava la domanda, di seduta in seduta, riguardo al tempo ch'ei desiderava dormire, e ciò allo scopo di verificare se l'aumento fosse costante e regolare. Tale si mantenne, come ora ho detto; e volendo indagarne la causa, si capisce subito che il richiedere l'aumento progressivo della durata del sonno è motivato dal fatto che all'azione ipnotica, come ad ogni altra operazione del fisico e del morale, bisogna assuefarsi con misura proporzionata: ma se si ricerca un altro più interessante motivo, ossia quello dell'origine di tanta prudenza o saggezza nello stabilire la suddetta durata da parte di un inesperto giovanetto, la questione rimane insolubile e un dubbio comincia ad affacciarsi; il dubbio che una mente estranea alla sua gliel'abbia suggerita. Ora, tale mente non può essere quella dell' ipnotizzatore perchè costui (cioè io stesso) nell'attesa della risposta aveva libera la mente da ogni idea preconcetta, da qualsiasi pensiero di tempo e di minuti. Nell' ultima delle sedute dietro la solita domanda, egli stentò alquanto a dare la risposta e poi dichiarò di voler dormire *due minuti.* Meravigliandomi io di tale improvvisa e considerevole regressione di tempo, dubitai che il soggetto fosse indisposto e gli chiesi se abbisognasse di alcuna cosa. Egli per tutta risposta si mostrava agitato: io gli posi dietro la schiena i cuscini che questa volta avevo lasciato a parte, lo feci adagiare comodamente e poi rinnovai la domanda sul tempo che gli piaceva di dormire. Allora rispose: Un'ora e mezza.

Per l'osservazione ora esposta riguardo alla durata del sonno ipnotico, e per ciò che altra volta avevo letto in un'opera del marchese De Mirville (1), io aveva il dubbio che il mio soggetto non ragionasse completamente col proprio cervello e subisse invece qualche ispirazione da parte degli esseri invisibili. Io mi chiedeva se fosse vero che negli effetti del magnetismo animale, come dice il De Mirville « bisogna rico-

(1) V. De Mirville, *Pneumatologie,* cit. nel mio libro *Occultismo* a pag. 303 (Milano, ed. Hoepli).

noscervi anzitutto l'intervento (almeno assai favorevole) d'una causa extra-naturale e sovrumana ». Nel caso mio, quel dubbio fu ampiamente confermato dai fatti come ora si vedrà.

Secondo gruppo di fenomeni. — Fin dal principio delle sedute avevo tentato di ottenere dal Berna qualche fenomeno di chiaroveggenza ma l'esito era stato quasi negativo. Dico « quasi » perchè uno solo, fra i vari esperimenti tentati a quello scopo, non era fallito: l'indovinare quali persone gli si trovassero accanto, purchè potesse toccarle o mettersi in catena con esse mediante le mie mani. Il soggetto più d'una volta aveva promesso che la chiaroveggenza si sarebbe sviluppata dopo alcune sedute; ma siccome tuttavia essa non si manifestava, espressi finalmente al Berna i miei dubbi in proposito. Allora egli, dopo qualche esitazione, come se dovesse essere ispirato, mi disse:

— La chiaroveggenza per ora non è facile ad ottenersi e verrebbe in seguito. Ma Lei può scegliere fra lo sviluppo della chiaroveggenza e quello della medianità.

(Ben s'intende che questo responso fu dato, al pari degli altri, durante lo stato d'ipnosi).

Avendo io allora dichiarato di subordinare la scelta alla maggiore o minore facilità e prontezza nel conseguire l'intento, egli stesso mi suggerì la scelta della medianità. Riguardo a questa si era già manifestato qualche sintomo, ma in quella sera stessa della sua dichiarazione il soggetto me ne diede una pova più ampia, specialmente collo scrivere sotto l'influsso spiritico. Infatti, avendogli io chiesto che mi desse una definizione dell'ipnotismo, egli fece atto di volere scrivere e scrisse così:

« E' quella forza irresistibile che affascina tutti i sensi dell'uomo rendendolo un essere passivo della volontà dell'ipnotizzatore.

« Treves ».

Questa definizione così semplice, così chiara e nel contempo precisa, non è molto compatibile col grado di capacità mentale del Berna, e la firma che la segue mostra ch'esso è un vero dettato spiritico.

Domandando al Berna se sarebbe in grado di dar luogo a importanti fenomeni di spiritismo qualora fosse posto vicino ad un tavolo, cogli esperimentatori attorno a questo, mi risponde:

— Sì, perchè da oggi in poi io sarò un medio. Potrei anche, col concentrare il pensiero e col fissare qualche oggetto lucente, ipnotizzarmi e servire di medio.

Questa risposta valga a dimostrare ancora l'intima connessione fra l'ipnotismo e lo spiritismo.

Soddisfatto della definizione da lui data dell'ipnotismo, sebbene

questa non spiegasse nulla riguardo alla *causa prima* del fenomeno, ne chiedo una sull'elettricità, per desiderio espresso dal professore di fisica signor Quartulli, assistente alla seduta. Il Berna allora domanda di scrivere, e scrive così:

« L'elettricità è il prodotto di due correnti opposte che riunendosi nei diversi dischi producono..... ».

A questo punto egli cambia la posizione al lapis che ha fra le dita e continua a scrivere mediante una serie di lettere appartenenti ad una lingua per noi sconosciuta, come qui sotto si vede:

Domandato il soggetto quale genere di scrittura sia quello, risponde che è di un dialetto dell'Afganistan (1). Richiesto ancora se alcuno avrebbe

---

NOTA DELLA REDAZIONE.

(1) Nelle esperienze grafo-medianiche occorrono spesso *intenzioni* di scrivere in lingue straniere con caratteri esotici, se non pure astrali o planetari. Diciamo *intenzioni* perchè raramente il senso e la grafia corrispondono alla lingua denunciata anche quando ne rammentano quelle caratteristiche esterne che possono colpire facilmente i profani. Molte volte anche queste mancano affatto, come nel caso presente; a dimostrarlo riportiamo un periodo in lingua dell'Afganistan il cui alfabeto è l'arabo, più qualche punto sopra e sotto alcune lettere per rappresentare suoni agli Arabi ignoti; alfabeto che serve tanto per la lingua *pushtù* propria dell' Afganistan, quanto per i suoi dialetti.

ښکه چه اَللّٰه له جهان سره داسي مِينه وکړه چه اِبن وَحِيد خپل
ئې ورکړ تاچه هرڅوك چه په ده ايمان راوړي هلاك نه شي بلکه
ابدِي ژوندون ولري ❖

Non mancano i casi di medianità poliglotta, e noi ne possediamo degli interessantissimi saggi; ma quasi sempre si tratta di *riproduzioni* di qualche cosa di edito, raramente di risposte o comunicazioni originali. Il passaggio a queste ultime non è però impossibile quando le qualità medianiche

potuto indicarmene il senso, dopo qualche esitazione risponde che l'individuo atto a ciò si trova a Palermo; ma egli non riesce a enunciarne l'indirizzo. Insistendo io su questo ragguaglio, il Berna chiede di scrivere e la risposta scritta è questa: « Se lo volete trovare andate subito perchè domani non sarà più ». Al disotto di tale scrittura c'è una figura, la quale però è inintellegibile.

Io mostrai la scrittura a varie persone, ciascuna delle quali, volta per volta, con un'invidiabile prontezza mi disse ch'era greco antico, turco, egiziano. Un ufficiale turco, qui prigioniero di guerra, non seppe interpretarla. Tuttavia rimase vivo in me il desiderio di averne una spiegazione, anche pel fatto ch'io non sapeva se la scrittura di vero o presunto dialetto afganistanico fosse il seguito della definizione italiana sull'elettricità o piuttosto un segreto per me, riguardante me solo. Non mancai perciò d'interrogare nuovamente su tale proposito il soggetto durante una delle sedute, ed egli, pure prendendo fra le mani quel foglio da lui scritto e portandolo alle tempia, si mostrò incapace di darmene la spiegazione richiesta. Tutto ciò è bene di notare, perchè si vedrà poi quale fosse l'esito della mia insistenza in un'altra successiva seduta.

Il Berna, abbandonato un momento a sè stesso, pur tenendo gli occhi socchiusi e il globo oculare stravolto come al solito, così da aver nascosta la pupilla, dimostra di avere attorno a sè varî disincarnati, tenendosi in vivo rapporto con essi. Ora si volge improvvisamente come se alcuno lo chiamasse, ora sorride come se rivedesse un amico, ora si acciglia e si ritrae come se la visione prendesse un aspetto fosco. Interrogato volta per volta, dice di vedere ora degli spiriti amici, ora degli spiriti maligni. Quando alcuno di questi ultimi gli si presenta, io ordino al Berna di cacciarlo via a mio nome, energicamente, ed egli, dopo due o tre tentativi, riesce allo scopo e dichiara che lo spirito malvagio si è allontanato. Allora si mostra più tranquillo e io contribuisco alla sua tranquillità dandogli la suggestione che ora si trova bene, lieto e al sicuro da ogni cattivo influsso, Poi gli chiedo:

— Coll'aiuto degli invisibili non potreste dar luogo a qualche fenomeno interessante, qui in questa camera?

Il soggetto invece di rispondere sembra chiedere consiglio agli invisibili poi entra in un vero stato di transe: appoggia il capo alla spalliera della sedia, ansa rumorosamente e poco dopo, rizzandosi tranquillo, chiede di scrivere. Avuto il necessario, scrive così: « Fino a quando vi

---

del soggetto permettono la manifestazione di quel *quid* di estraneo, intelligente e personale che, sorpassando la misura di ogni plausibile meccanismo subconscio, giustifica e conferma l'ipotesi spiritica.

saranno individui increduli, non riuscirà alcun esperimento nè di chiaroveggenza nè di spiritismo ».

Come al solito, egli ha scritto a occhi chiusi o semichiusi. Avendo io affiocata a bella posta la luce dell'unica lampada che ci rischiara, a mia richiesta egli asserisce che la luce non è troppo scarsa e aggiunge un *anzi* come per indicare il contrario.

Chiedo al soggetto se esistano le *zone ipnogene*, così denominate dal Pitres di Bordeaux. Come al solito, egli si rivolge agli invisibili per averne la risposta, poi cade in transe e risponde finalmente un *sì*.

— E nel vostro organismo, chiedo ancora, si trovano zone ipnogene? Se vi esistono, sono esse numerose e potreste indicarmi i punti corrispondenti?

— Sì, sono varie e posso indicarle.

Io rinuncio a farmele indicare, specialmente per misura di prudenza, e passo ad altre questioni:

— Gli individui scettici sono semplicemente inutili nelle sedute o influiscono in male?

— Influiscono in male.

Altra questione:

È veramente esistito un intiero continente, chiamato Atlantide, che s'inabissò colà ove ora si estende l'oceano Atlantico?

Il Berna chiede consiglio agli invisibili, passa poi per lo stato di transe e infine risponde:

È vero.

Uguale risposta affermativa ottengo quando gli chiedo se esista la *quarta dimensione*.

Dopo qualche altra questione di minore importanza, faccio ripetere al soggetto, per filo e per segno, tutto ciò che fece e che disse durante la seduta precedente, sebbene allo stato di veglia abbia dimostrato di non ricordarne nulla. Debbo far notare che varie particolarità, da me dimenticate, furono da lui invece ricordate ed esposte.

Fra le nuove suggestioni date al soggetto, c'è quella di trovarsi seduto in un paradisiaco giardino. Egli dimostra un grande benessere e sorride; ma quando gli soggiungo che si è seduto in un luogo dove pur troppo abbondano le pulci, egli si dà a grattare in varie parti del corpo, risentendo le punture di quei molesti insetti.

Seduta del 15 giugno. — Io non aveva ancora rinunziato all'idea d'interpretare quella scrittura che il soggetto aveva dichiarato appartenere a un dialetto dell' Afganistan, e ritentai la faccenda in questa seduta.

Addormentato il soggetto in un minuto col fargli fissare la palla

ipnotica Fournier e con un lieve passaggio, chiestogli poi quanto tempo desideri dormire e datagli la suggestione ch'egli si trova in un perfetto benessere, io lo abbandono un momento a sè stesso. Egli dimostra subito, coi gesti e colle varie espressioni del viso, di entrare in rapporto cogli invisibili. Allora gli chiedo:

— Potreste voi, che siete in così stretta relazione coi disincarnati, ottenere da essi la traduzione di quella tale scrittura?...

Il soggetto chiede di toccare il relativo foglio e dopo che si è acconsentito al suo desiderio e ch'egli è passato per lo stato di transe, scrive su di un altro foglio ciò che segue:

« L'elettricità è il prodotto di due correnti opposte che riunendosi nei diversi dischi producono quella forza che può essere più o meno forte secondo che i diversi dischi siano più o meno imbevuti di quel fluido che »...

Ad ogni espressione che deve scrivere, il Berna si volge a destra come se ricevesse i suggerimenti di un dettatore invisibile. Arrivato alle ultime parole sopra citate, si ferma e dichiara che l'ultima riga (del testo) è indecifrabile.

Ora si noti: 1°, che il Berna non era riuscito a spiegare quella scrittura quando era sotto il semplice influsso dell'ipnotismo e vi riuscì invece quando passò per lo stato di transe; 2°, che la spiegazione fu data senza ch'egli tenesse innanzi il foglio di quella scrittura, il quale invece fu subito ripiegato e riposto dopo che il soggetto l'ebbe palpato.

Avuta finalmente quella traduzione, domando al Berna:

— Perchè la definizione dell'elettricità non fu espressa tutta in italiano com'erasi cominciata? Come c'entrava il dialetto dell'Afganistan?

Egli rispose:

— Perchè dopo qualche riga vi fu un cambio di personalità.

Dopo di ciò, tento di riprodurre le famose investigazioni del De Rochas sulle incarnazioni precedenti del soggetto.

— Chi sono io? — gli chiedo.

Egli chiede il solito suggerimento agli invisibili e poi risponde:

— La mia guida.

— Va bene, e voi chi siete?

— Un vostro allievo.

Qui rammento ancora al lettore, e lo rammenterò, che ogni risposta meno che semplicissima lo fa rivolgere al mondo invisibile da cui egli sembra dipendere, pur mantenendo sempre, per così dire, un filo diretto di comunicazione con me, da cui viene immediatamente richiamato anche con un semplice monosillabo.

— Benissimo, gli dico. Ma ora vi prego di retrocedere colla memoria, traverso ai tempi. Prima di essere il Berna chi eravate? (1)

Risposta:

— Giordano De-Albellis, nato ad Agosta.

— Agosta?...

— Sì, Agosta, oggi Augusta. Presi parte ai Vespri Siciliani.

— Avevate allora una rinomanza tale da essere menzionato il vostro nome nella storia?

— Sì.

(In seguito a ricerche, risulta vera l'esistenza del De-Albellis, personaggio storico).

— E prima d'allora chi eravate?

— Joseph Backer, nato a Birmingham.

— E prima ancora?

— Giovanni Landoff, nato a Riga nel 900 (2).

— Chi governava a quel tempo in Russia?

Il soggetto si mostra indeciso, poi dice:

— Ma non v'era un governo russo.

— Chi governava allora la vostra regione?

— Abidul Ney.

(Questo rimane tuttora da verificarsi).

Mentre io mi trattengo alquanto cogli assistenti alla seduta, il soggetto abbandonato a sè stesso, passa ad incarnare un'altra personalità. Senza aver sospetto di ciò gli domando:

— Chi siete?

Ed egli risponde:

Sono un bimbo: Louis Lizery (o Lizeri?); vivo nelle Ardenne, in una famiglia di Boscaiuoli.

— In qual paese?

— Nel villaggio di Moreau, sul confine franco-prussiano (3).

— Il nome della grande città più vicina qual'è?

— Metz.

— Come si chiama il padre?

NOTE DELLA REDAZIONE.

(1) Qui comincia, e prosegue nelle altre sedute una serie di risposte il cui controllo richiederebbe minuziose ricerche biografiche e storiche non sempre possibili. Ci limiteremo pertanto a rilevare quelle che per la loro natura sono di meno difficile constatazione.

(2) Riga fu fondata nel 1200 da Alberto, terzo vescovo di Livonia. Nel 900 la Russia, comprendente le attuali regioni di Pietroburgo, Estonia, Novgorod e Pskof, era costituita a monarcato sotto la reggenza di Oleg. Le risposte in questo caso non coincidono coi dati storici.

(3) Le nostre ricerche relative al villaggio di cui si parla sono riuscite negative a meno che si tratti di qualche caseggiato.

— Paul.

— La vostra età?

— Otto anni.

— Potrei vedere il fanciullo od il padre se avessi occasione di passare per quella regione? Imperocchè io credo che Luigi Lizery, forse ora dormente, si manifesti qui per mezzo di voi.

— Ma il figlio è morto; io sono il suo spirito.

— Allora il padre.

— A quale scopo vederlo?

— Domando io stesso se c'è qualche scopo per cui convenga di conoscerlo, a meno che voi, Luigi Lizery, vi siate manifestato a me pel semplice desiderio di manifestarvi. E' così?

— Sì.

Poco dopo si manifesta un'altra personalità, ma non presenta interesse. Si denomina Angelo Del Longo, nato nel 1312, vissuto in Ancona.

Passo a fare varie domande al Berna:

— Gli spiriti hanno per loro dimora un ambiente speciale?

— No.

— Sono divisi in ordini, in gerarchie?

— Sì, in due.

— Ditemi, vi è possibile indovinare il prodotto di 48 per 12?

Il soggetto, dietro le solite pratiche col mondo invisibile e il passaggio allo stato di quieta transe, risponde: 576.

— Potreste dirmi il prodotto di 78 per 50?

La risposta viene come al solito, ed è: 3980.

— Vorreste dirmi ancora un prodotto, cioè quello di 49 per 55?

La risposta è: 2695.

Mentre il soggetto elaborava, per così dire, la sua risposta numerica, io e gli assistenti alla seduta eseguivamo in fretta la moltiplicazione per controllare poi le risposte di lui. I prodotti da lui enunciati risultarono esatti, ad eccezione di una sola cifra nel numero 3980, cioè quella esprimente le decine.

Si ritenta l'esperimento non riuscito in un'altra seduta: far cadere una spatola posta in bilico su di un sostegno ristretto. Si fa passare la corrente elettrica per le braccia del soggetto, dandogli anche la suggestione ch'egli è forte, ben dotato di fluido esteriorizzabile e che la forza elettrica convergerà, promiscuamente al suo fluido interno, verso l'oggetto da far cadere. Egli s'immedesima in tale affare, ma dopo vani sforzi confessa che è impossibile la riuscita.

Si dà al soggetto la suggestione di essere un cavallino ed egli si lascia ferrare, gli si fa credere d'esser diventato una bella rana e si ot-

tiene che gracidi e salti. Ma qui avviene una curiosa novità. Allo stesso modo delle rane gli si gonfia alquanto la gota, in modo che la cravatta, abitualmente avvolta al suo collo, lo stringe troppo. Io gli suggerisco di slacciarla, come già fu fatto altra volta, ma egli non vi riesce perchè lavora male colle dita, quasi come una ranocchia! Io non sapendo, lì per lì, motivarmi la sua incapacità, gli suggerisco che le sue dita sono robuste: tuttavia, aspetto invano.... Poi comprendo la cosa: allora gli do la suggestione d'essere ridiventato un giovane ed ecco che con tutta disinvoltura si slaccia la cravatta e se la toglie.

Suggestione post-ipnotica: chiedere a me della polvere insetticida allorchè il mio orologio segnerà le 21.30. Egli, risvegliato, verso le 21.30 mi chiede... che ora sia. In mia vece glie lo dicono gli altri, ma egli dopo uno o due minuti lo chiede nuovamente a me. Si vede che la suggestione doveva riuscire fedelmente perchè il soggetto aspettava, per effettuarla, che le ore 21.30 fossero segnate all' orologio *mio*, come avevo raccomandato. Poi il soggetto si dà a parlare di certi insetti che in questa stagione sono tanto molesti, e, udendo da me che altra volta adoperavo qualche polvere come insetticida, egli rompe la sua abituale timidezza e dice:

— Se ne ha, me ne dia.

(Continua) NIGRO LICÒ.

Cefalù (Sicilia) giugno 1912.

Induzione o deduzione.

La forma d'induzione proposta dalla dialettica e che, secondo essa, deve dirigere l'intendimento allorchè si tratta d'inventare o di verificare i principî, è una forma affatto viziosa e incompetente. Nonchè completare l'opera della natura, essa non fa che torcerla e rovesciarla; poichè, se con occhio penetrante si indaga il metodo che bisogna seguire per cogliere questa celeste rugiada delle scienze, si troverà certamente che lo spirito abbandonato a sè stesso fa, in virtù della sua forza nativa, delle induzioni molto più perfette di quello che i dialettici vogliono darci ad intendere, poichè concludere dalla semplice enumerazione dei fatti particolari, allorchè non s'incontrano fatti contradditorî, alla proposizione che si vuol stabilire (come è metodo ordinario dei dialettici), è trarre una viziosissima conclusione.

F. BACONE.

I NOSTRI PENSATORI (1)

G. C. VANINI.

Non è ben certo dove e quando nascesse Giulio Cesare Vanini: sembra a Taurisano in Terra d'Otranto, nei primi mesi del 1585, da padre settantenne e da madre giovanissima. Si laureò in giurisprudenza a Napoli (2), studiò teologia, fu carmelitano ed ebbe gli ordini sacri. Ramingò poi per varie terre, combattuto da cattolici e protestanti per le sue ardite idee, e per opera di questi ultimi venne imprigionato a Londra per pochi giorni.

In seguito fu a Lione, dove nel 1615 pubblicò il suo Amphitheatrum aeternae Providentiae, *poi a Parigi dove incontrò amicizie cospicue e fu cappellano del maresciallo di Bassompierre. Ma, sempre in miseria, si diede all'esercizio della medicina e pubblicò quivi l'altra opera che di lui ci rimane:* De Admirandis Naturae, *libro che suscitò le ire della Inquisizione locale mossa dalla curia di Roma. Per sottrarsi ad essa si rifugiò a Tolosa, dove fece da precettore e conferenziere, acquistandosi qui pure molte simpatie; ma l'ombra di Roma lo raggiunse e venne arrestato e condannato sotto l'imputazione di ateismo perchè, così dice un documento ufficiale, « adorava la Natura come una buona madre e come la causa di tutti gli Esseri ». L'incartamento del suo processo sparve dagli archivi.*

Il 19 febbraio 1619 G. C. Vanini, a esecuzione della sentenza, venne condotto in piazza S. Stefano e alla presenza di molto popolo e delle autorità ecclesiastiche, ebbe, prima strappata la lingua; poi il suo corpo fu consunto dal rogo e le ceneri sparse ai venti.

A DIO.

La volontà, animata dal soffio supremo di Dio, eccita la mia mente, che librandosi sulle ceree ali di Dedalo, spicca il volo per nuove vie, e osa, nel breve giro di pallida Musa, misurare e definire l'ineffabile divinità, senza principio e senza fine.

---

(1) Con G. C. Vanini iniziamo una serie di pagine scelte dei nostri più grandi e trascurati pensatori. Quella che riportiamo in seguito al cenno biografico è un vero inno alla Divinità, intesa nel senso più alto e comprensivo.

(2) Nella tavola a parte riproduciamo, col ritratto del Vanini, l'autografo del suo giuramento prestato all'Università di Napoli, in occasione di questa sua nomina: *Ego Julius Caesar Vanini ex civitate Licii, spondeo, voveo et juro ; sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia.*

Per sottoscrizione di enti e privati e per cura del prof. G. Porzio dell'Università di Padova, usciva recentemente la prima traduzione italiana delle due opere che ci rimangono di G. C. Vanini corredata da ampie illustrazioni biografiche, critiche e polemiche.

Ritratto e Autografo di G. C. VANINI.



Ego Julius Cesar Vanini
Sanitate lia; gestita nomen,
et iuro, si me Deus adiuvet,
et Sacrosancta Dei evangelia



Egli è l'origine e il termine di tutte le cose, causa, fonte e principio di sè medesimo: dico principio e fine di sè, ma senza principio e senza fine.

È tutto in ogni parte, sta in ogni tempo e in ogni luogo, distribuito in tutte le parti e pur integro sempre e dovunque.

Gli spazi non lo racchiudono in alcun luogo e in alcun limite: egli. libero in tutta la sua integrità, pervade il creato.

L'alta sua potenza è il volere. l'opera sua l'immutabile volontà: è grande senza quantità, buono senza qualità. La sua parola si compie nell attimo medesimo in cui comincia ed è meraviglioso poichè mal si distingue se sia prima la parola o l'opera; egli disse, ed ecco al suono della sua voce creato nel tempo stesso l'universo.

Tutto vede e tutto scruta; unico e solo sta in tutte le sue opere e tutto, il passato. il presente e il futuro, egli vede in modo eterno.

Egli è pieno e tutto di sè riempie pur restando lo stesso; tutto sostiene, muove. abbraccia e regge con un batter di ciglio.

A te alzo la mia preghiera; guardami finalmente con occhio benigno e legami a te col nodo di diamante, poichè il solo ed unico tuo scopo è di fare, per quanto è in te, gli uomini felici.

Chiunque a te si unisce, si eleva; unito a te solo, egli tutto abbraccia. a te che di tutto abbondi e di nulla abbisogni.

Quando stringe la necessità tu non vieni mai meno e dai generosamente tutto a tutti e per essere tutto a tutti doni te stesso.

Tu sei la forza di coloro che lavorano, tu il porto del naufrago in alto mare; tu la fonte perenne di refrigerio a coloro che sono battuti dalla tempesta.

Tu riposo e gaudio dei nostri cuori, tu pace e soave tranquillità, misura e regola di tutte le cose. forma di bellezza e d'amore.

Tu regola, peso, numero, venustà, tu ordine, onore di tutti, tu vita e salvezza, tu voluttà di nettare e d'ambrosia.

Fonte profonda di sapienza, vera luce, legge venerabile. infallibile speranza. tu ragione eterna, via e verità.

Gloria, splendore, luce desiderabile, alta luce inviolata, tu sommo fra le sommità. Che più? Tu il massimo. l'ottimo, l'unico, il medesimo.

I METODI DI CONTROLLO
NELLE ESPERIENZE PSICHICHE.

Nel fascicolo V° della presente Rivista, in calce ad un mio articolo su un caso notevole di trasmissione del pensiero, la Redazione aggiungeva un'osservazione giustissima, la quale mi offre occasione ad una breve discussione sui metodi di controllo che è lecito imporre alle esperienze di tale natura.

Si sa da tutti che l'accusa più formidabile portata dagli increduli alle esperienze di telepatia e spiritismo è quella di *trucco*, e l'accusa viene sostenuta col fatto che i medium o i trasmettitori del pensiero rifuggono in generale dai controlli, specie da quelli eseguibili a mezzo di strumenti scientifici e cercano inoltre condizioni di ambiente che hanno tutti i caratteri di favorire il *trucco* vale a dire l'oscurità dei gabinetti medianici, le tende mobili ecc.

Chi, per osservazione e per studio, crede all'innegabile esistenza dei fenomeni spiritici e telepatici, non può respingere questa accusa senza discuterla. Purtroppo non sono mancati i casi di finti medium ingannatori, nè i casi di frode *incosciente* compiuti da medium veri e proprii. Da questo però al dire che tutti i fenomeni medianici sono frutto esclusivo di trucchi ingegnosi, la distanza è immensa e lascia ampio campo per una serena discussione.

Passando prima a studiare il caso speciale cui il mio articolo si riferiva, è doveroso notare che mai i coniugi Zancigs si rifiutarono di prestarsi per sedute private: io stesso me ne vidi accordare gentilmente una, che si svolse nel *foyer* del teatro.

D'altra parte gli Zancigs hanno ripetuto i loro esperimenti anche nella biblioteca del palazzo reale di Buckingham, a Londra, ove è difficile credere si fosse preparata la scena in modo a loro favorevole. Se Sir Lodge, forte del suo ingegno poderoso, del suo nome ben noto, avesse richiesta agli Zancigs una seduta privata, l'avrebbe certamente ottenuta. Disgraziatamente egli iniziò sui giornali una serie di articoli, screditanti gli Zancigs e ledentili in una cosa che anche i telepatisti apprezzano, gli introiti serali. I giornali di quell'epoca fanno fede della

polemica svoltasi, a cui gli Zancigs posero fine in modo pratico: promettendo cioè 25000 lire ad un'opera di beneficenza se la trasmissione de pensiero fosse fallita in un qualunque locale scelto da un terzo.

Lasciamo però questo caso speciale che potrebbe assumere la veste di pettegolezzo personale ed entriamo in una discussione più generale e perciò più serena.

Vi sono alcuni i quali osservano: « Se voi, seguaci della teoria materialistica, considerate l'energia cerebrale alla stessa stregua delle altre energie fisiche, perchè ponete alla sua estrinsecazione delle condizioni d'ambiente così speciali, così diverse da quelle ove generalmente si svolgono gli altri fenomeni fisici? Per attirare un pezzo di ferro con un magnete, per lanciare un'onda elettrica, per intercettarla con un *coherer* non è necessaria l'oscurità, non si richiede il silenzio, non si reclamano le mani congiunte sul tavolo. Perchè dunque tale *mise en scène* deve essere necessaria per l'effettuarsi di un fenomeno psichico? ».

Alla domanda non è difficile rispondere, con un attento ed imparziale esame dei fatti.

Anzitutto. credendo che l' energia cerebrale sia un'energia fisica, la scuola materialistica non dice affatto che essa sia eguale a tutte o ad una delle altre energie fisiche conosciute. Anzi, il solo fatto di credere in un'energia *cerebrale* dimostra che si crede in un'energia sostanzialmente diversa da quelle conosciute, chè altrimenti non necessiterebbe per essa un nome speciale. E, del resto, tutte le energie fisiche hanno un diverso comportamento, un'essenza diversa. Nella loro propagazione variano la velocità, la lunghezza d'onda, le cause d'arresto. L'energia luminosa si propaga con una velocità di 3×10^{10} cm. al secondo, con una lunghezza d'onda che va da 76×10^{-6} cm. a 39×10^{-6}, traversa uno schermo di vetro, si arresta ad uno di legno. Il suono si propaga con una velocità di 33×10^{3} cm. al secondo, con una lunghezza d'onda variabilissima da 1×10^{3} cm. a 1 cm. e sorpassa, entri certo limiti, ostacoli di vetro, di legno, di ferro. I raggi X si arrestano al ferro. attraversando il legno.

Di più tutte queste forme di energia risentono l'influenza di altre energie coesistenti nello spazio. Il fenomeno fisico delle interferenze ci insegna come due onde di energia eguali e contrarie hanno per risultante zero: onde suono più suono può darci silenzio, luce più luce può darci oscurità. Non sappiamo poi, dalle esperienze di W. Siemens, che una corrente elettrica condotta attraverso una cellula di selenio all'oscurità incontra una resistenza che è cinque volte maggiore della resistenza offerta dalla stessa cellula di selenio illuminata? Non sappiamo forse dalle esperienze del Thompson che i raggi catodici deviano per l'azione di una calamita?

Noi vediamo insomma che in natura non vi ha una forma di energia fisica indipendente ed autonoma, che si propaghi padrona di sè, ministra della sua direzione, nello spazio. Vediamo al contrario che ogni forma di energia obbedisce a leggi sue proprie, è influenzata dalla materia che sul suo cammino incontra, dalle altre energie che nel suo campo esistono.

E lo stesso avviene per la energia cerebrale. Non è un' eccezione che per essa noi materialisti domandiamo agli increduli: è invece il contrario. Noi domandiamo di abbandonare una buona volta le ipotesi teologiche ed idealistiche e di far rientrare l'energia cerebrale nell'ambito delle altre energie fisiche « di dove superstizione prima dipartilla ».

Rientrata nel campo delle energie fisiche, l'energia cerebrale vi manterrà caratteri ed obbedirà a leggi sue proprie, come l'energia termica, quella luminosa, quella elettrica.

Ma nello stesso modo che per queste energie fisiche noi vogliamo condizioni speciali di esperienza, ci si concedano tali condizioni anche per le esperienze psichiche.

Nessuno domanda ad un fisico di studiare un fenomeno magnetico in prossimità di correnti perturbatrici: perchè domandare ad un medium di eseguire i suoi esperimenti in vicinanza o col contatto di apparati registratori che lo possono perturbare?

Eppure non è raro il caso in cui si crede lecito chiedere ai fenomeni psichici quello che parrebbe ridicolo chiedere agli altri fenomeni fisici. Così molta gente dice: « Perchè il medium ha bisogno dell'oscurità per far apparire i suoi fantasmi. le materializzazioni cioè della sua energia cerebrale e di quella attorno a lui latente? Ci ripeta l'esperimento in piena luce, se non vuole che si creda ad un trucco! ». Ma nessuno, neppure un bambino di prima elementare, direbbe: « Perchè il fotografo ha bisogno dell'oscurità per sviluppare una negativa, per farci cioè comparire l'immagine in essa latente? Ci ripeta lo sviluppo della lastra alla luce del sole, se non vuole che si creda ad un trucco! ». Delle due osservazioni a certi *pseudo-scettici*, la prima sembra logica e profonda, la seconda ridicola. Eppure, il valore di ambedue è identico.

Obbiettano alcuni: « Ma la luce solare decompone la sostanza di cui è ricoperta la lastra e in cui è imprigionata l' immagine ». Rispondiamo noi: « Benissimo! la stessa energia attinica paralizza l'energia cerebrale, si oppone alla sua materializzazione ».

In ultima analisi, noi non sappiamo *perchè* la luce si oppone a questa materializzazione; ma sappiamo forse *perchè* la luce decompone il sale d'argento della lastra? Ambedue i fenomeni ci sono, nella loro essenza, sconosciuti: trattiamo dunque alla stessa stregua le esperienze che ad essi ci conducono.

Una prova, ad esempio: che la ricerca dell' oscurità da parte dei medium sia dovuta più ad una tendenza psichica involontaria, che al desiderio di frodare sta nel fatto che, *a seduta finita,* non sono pochi i medium che seguitano a richiedere l'oscurità, cadendo alcuni di essi in crisi di fotofobia vera e propria.

Altri obiettano: « Come mai le esperienze telepatiche e spiritiche falliscono di solito alla presenza di un individuo incredulo e sospettoso? Non è questa una prova che si tratta di suggestione e di trucco, piuttosto che di fenomeno vero e proprio? ».

Non è difficile rispondere anche a questa obiezione.

Anzitutto non è vero, in modo assoluto, che tali esperienze falliscano davanti a persone incredule. Basta ricordare il caso di Cesare Lombroso, che si recò diffidente ed incredulo alla prima seduta spiritica ed osservò fenomeni tali da cambiare totalmente la sua opinione.

Resta però innegabile un fatto: che la presenza di persone incredule o diffidenti rende più rari i fenomeni, più difficili le manifestazioni medianiche.

Ma non è affatto logica la conseguenza che alcuni ne ritraggono, che ciò sia dovuto cioè ad una specie di *mal aise* del medium, che si accorge di essere sorvegliato e non può quindi facilmente eseguire i pretesi suoi « trucchi ». Un'interpretazione assai più naturale del fenomeno è la seguente: l' energia cerebrale del medium trova nel suo campo d'azione un'energia cerebrale « antipatica » ed opposta, per cui ne resta in parte paralizzata, proprio come una corrente elettrica diretta in un certo senso resta in parte annullata da una corrente minore, diretta in senso contrario.

Si aggiunga che la diffidenza dell'ambiente ha su certi medium una influenza speciale, analoga a quella che ha su certi oratori l'avversità o la distrazione palese dell'uditorio. In generale a dir vero, pochi sono gli individui che nell'esecuzione degli atti anche i più facili della vita quotidiana, non si sentano turbati se la diffidenza o il sospetto li circonda. Ed è logico che tale perturbazione si moltiplichi allorchè si entra nel campo dei fenomeni puramente cerebrali e di ordine relativamente superiore; la diffidenza dell'ambiente provoca talora delle reazioni involontarie nel medium, vale a dire la frode incosciente. Così ad esempio: la Palladino che compie fenomeni meravigliosi di levitazione e di materializzazione, si irrita al controllo troppo insistente e tenta un trucco puerile, quello cosidetto di Torelli-Viollier, vale a dire la liberazione di una mano.

Le moderne teorie sui fenomeni medianici ci dicono che non solo il medium necessita, per le sue manifestazioni, di tutta la sua energia

cerebrale, ma abbisogna anche di energie cerebrali, per dir così, latenti, che egli pone in attività con fenomeno forse analogo a quello del *relais* elettrico, e che, per la riuscita dell'esperimento, debbono essere simpatiche e non opposte.

Allorchè noi coloriamo un preparato microscopico non lo facciamo certo perchè la sostanza cromatica compia qualcosa di magico e ci faccia vedere ciò che non c'è: lo facciamo solo perchè il colore dà risalto a certi elementi speciali. E allorchè noi concediamo al medium l'oscurità ed una *relativa* libertà non lo facciamo allo scopo di permettergli la frode, ma col proposito di acuire in lui l'energia cerebrale le cui manifestazioni ci prepariamo a studiare.

Del resto non mancano i fenomeni medianici compiuti in piena luce; basta ricordare i numerosi compiuti da Crookes colla medium Cook; nè mancano lunghe serie di esperimenti sorvegliati con apparecchi scientifici, come quelle compiute, ad esempio, dal prof. Bottazzi di Napoli.

I nomi di coloro che *videro* e *credettero* ci sono arra sicura di verità. Come credere che geni quali Lombroso, Flammarion, Crookes siano caduti vittima dei trucchi di una medium piuttosto ignorante, che spiriti acutamente osservatori come quelli dei prof. Morselli e Bottazzi, si siano lasciati per tanto tempo ingannare, che degli ingegni vivaci di pubblicisti quali il Vassallo e il Barzini siano stati in piena balìa di quel *trucco* continuo che gli increduli, i *soi-disant* spiriti forti si guardano bene dal tentare di svelare?

Che la storia delle manifestazioni medianiche sia ricca di frodi, nessun lo nega; ma quando frode vi fu, non ci volle nè un Lombroso, nè un Crookes a svelarla. L'arciduca Giovanni d'Austria, digiuno di psicologia e di studi spiritualistici, potè concedersi il lusso di una monografia auto-elogiativa per aver scoperto il trucco del medium Bastian — trucco che a dire il vero si poteva compiere perchè gli astanti erano perfettamente ignari del metodo con cui una seduta medianica a scopo di studio, deve essere condotta. Tra i medium vi sono degli imbroglioni come ve ne sono in tutte le classi sociali; non per questo è lecito dire che *tutti* i medium siano ciurmadori.

In conclusione, non si nega certo il diritto di controllare gli esperimenti psichici al pari di tutti gli esperimenti fisici; ma è assolutamente indispensabile la scelta di strumenti di controllo che non perturbino l'andamento dell'esperimento stesso, che non si oppongano alle manifestazioni dell'energia cerebrale. Chè altrimenti, lungi dal cercare la causa della non riuscita di un esperimento nell'impossibilità del trucco, sarà lecito e doveroso ricercarla in cause perturbatrici, in energie opposte

chiamate in giuoco da una smania esagerata ed indiscriminata di controllo.

Il dubbio metodico, che apre gli occhi di Argo sulle esperienze, che ne scruta l'andamento, che cerca di eliminare i possibili errori di osservazione, di soffocare i tentativi di frode è funzione positiva, utilissima, leva potente per lo sviluppo delle scienze, per l'esatta determinazione delle loro leggi.

Il dubbio scettico invece che tortura il cervello per inventare ostacoli, difficoltà, complicazioni, che diffida per partito preso, più che per logico ragionamento, che deride ciò che non riesce a spiegare, è funzione negativa, misoneista, molto analoga alla superstizione, della quale pure si crede sì terribile avversario.

MARIO BALLARELLI.

Cardiff.

La geometria.

Io non ho scelto questa scienza [la geometria] per giungere alla dimostrazione se non perchè essa sola conosce le vere regole del ragionamento e, senza fermarsi a quelle dei sillogismi che sono così naturali che non si possono ignorare, si arresta e si fonda sul vero metodo di condurre il ragionamento in ogni cosa, ciò che quasi tutti ignorano e che è tanto importante in quanto noi vediamo per esperienza che fra spiriti eguali ed in cose simiglianti colui che possiede la geometria la vince ed acquista un vigore tutto nuovo.

Io voglio dunque far comprendere che cosa sia la dimostrazione, con l'esempio delle dimostrazioni geometriche, poichè la geometria è quasi la sola delle scienze umane che ne abbia di infallibili, perchè essa sola osserva il vero metodo, mentre tutte le altre sono per necessità naturale in una specie di confusione che i soli geometri sanno molto bene conoscere.

PASCAL.

***

La matematica e l'esperienza.

La possanza del calcolo forma un gran trionfo dell'umana intelligenza. Per lui l'uomo sembra alzarsi a volo dall'angusto cerchio della naturale sua comprensione per andare ad affrontare l'infinito, o per internarsi nei recessi delle leggi dell'universo. Ma dall'altra parte è pur vero che questo calcolo fu tratto dal più concreto dei nostri sensi, cioè dal tatto, e quindi dalla vista associata al tatto. Dunque fra le cifre [aritmetiche ed algebraiche e i concetti mentali vi dev'essere una *rappresentazione* naturale *intermedia*, la quale vada di pari passo, e serva, dirò così, di specchio sensibile all'esercizio del calcolo, come servì alla sua invenzione.

ROMAGNOSI.

LE SEDUTE COL MEDIUM BAILEY
A MELBOURNE.

I lettori di *Luce e Ombra* conoscono il *medium* Bailey per la nostra relazione delle esperienze di Milano del 1904 e per il rumore che intorno a lui sollevarono le due disgraziate sedute di Grenoble.

Il signor Stanford di Melbourne continua — e sono ormai parecchi anni — le sue sedute con questo *medium* eccezionale e che meriterebbe uno studio veramente complesso e profondo.

Questo non si potè fare a Milano per la limitazione del tempo e per il succedersi di troppe, non affiatate persone; a Melbourne, evidentemente, per la mancanza di un ambiente adatto.

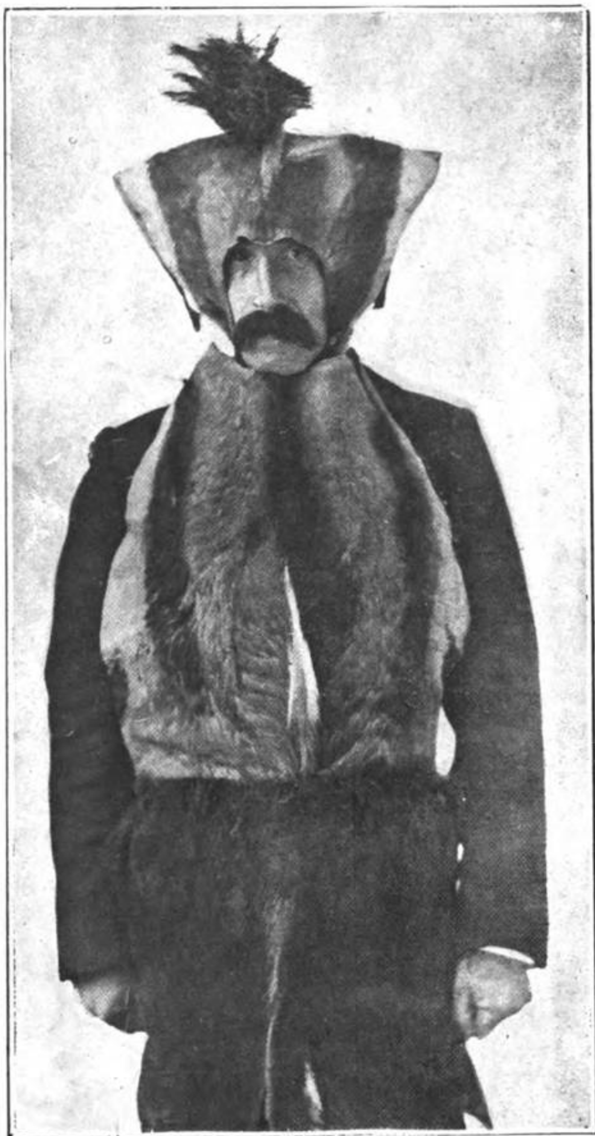
Non è quì il caso di avanzare recriminazioni o critiche; purtroppo la condizione dei nostri studi è tale che, nella maggioranza dei casi, dobbiamo rassegnarci a raccogliere materiali o documentare fenomeni, mettendo da parte ogni velleità di studio metodico esauriente.

Cio è dovuto in gran parte alla natura incostante della medianità, alla psicologia dei *medium,* pochi, contrastati e sollecitati da ogni parte, all'ostilità o all'apatia dell'ambiente scientifico, al mediocre interesse del pubblico, alla smania e al superficiale entusiasmo dei dilettanti; ma più che altro alla natura stessa dei fenomeni, ribelli ad ogni logica, preventiva sistemazione.

Perciò, nel rilevare come, dopo tanti anni e con un soggetto simile, non si sia ancora riusciti a creare, per le sedute di Melbourne, un'ambiente adeguato di studio, intendiamo soltanto constatare un fatto e non muovere appunti al signor Stanford, il quale, con fede e larghezza superiori ad ogni elogio, sostiene da tanti anni tutto il carico di queste sedute, procurando ai fenomeni sempre nuove testimonianze.

L'*Harbinger of Light,* come i lettori sapranno, è l'organo, diremo così, ufficiale del signor Stanford, in quanto si riferisce alle sedute in discorso. L'importante rivista australiana pubblica, quasi in ogni numero, grandi e magnifiche tavole riproducenti i più probanti e curiosi apporti con Bailey, poichè, come i lettori pur sanno, la medianità di costui ha la speciale caratteristica di procurare apporti: nidi, uova, uccelli vivi, oggetti

Riproduzione della fotografia di un apporto avvenuto in una seduta col *medium* Bailey presso il sig. Stanford a Melbourne.



Gli ornamenti di cui il *medium* è abbigliato consistono in pelli di animali e oggetti di vestiario fatti di fibra vegetale del Congo. Il copricapo è di pelle d'antilope speciale alle regioni dell'Africa centrale ed è uno dei più bei campioni. Fra tutti i copricapo apportati è il solo ornato di piume.

archeologici, pietre preziose, paramenti selvaggi e spesso di carattere magico, appartenenti ai popoli primitivi.

Il numero di giugno dell' *Harbinger of Light* porta un elenco dei fenomeni verificatisi nelle ultime sedute; noi lo riportiamo, dolenti che la relazione non ci fornisca più dettagliate notizie.

Seduta 191ª: 28 marzo 1912.

Due uccelli — Un terzo uccello in un nido, con un piccino che disparve in seguito, in piena luce, quando potè nutrirsi da sè (!) — Grande nido di gazza marina del fiume Niger (Africa).

Seduta 192°: 4 aprile.

Un pezzo di argilla con punta d'avorio — Sacco appartenente ad una maliarda della nuova Guinea, intessuto di giunchi indigeni.

Seduta 193ª: 11 aprile.

Un nido di uccello con un uovo — Ornamento per la testa di un capo tribù dell'Africa equatoriale, fatto di pelle d'alce o di gazzella, e in fine una vestaglia indigena di una abitante della Nuova Guinea.

Seduta 194ª: 18 aprile.

Un nido con due uova — Crescita di piante: una ghianda, un seme di limone e un nocciolo di prupna vengono messi in un vaso e ricoperti di terra. I primi due generano in breve tempo una pianticella che raggiunge l'altezza di circa sei pollici; il nocciolo di prugna resta sterile, sicchè viene sostituito da un seme indiano che sviluppa una pianta di quindici pollici di altezza.



A queste sedute intervengono spesso, per gentile invito del signor Stanford, *reporter* e giornalisti, e lo stesso numero della rivista riproduce, sotto il titolo di « Spiritualismo in Melbourne », la seguente testimonianza di un corrispondente locale, pubblicata nel *Sundy Times*.

Assistono abitualmente alla seduta quindici o venti persone fra cui, sempre cinque o sei nuovi invitati. Si ottennero apporti di tavolette d'argilla, uccelli vivi fino a tre in una volta. La frode non è possibile neppure per gli apporti più piccoli perchè il Bailey viene completamente spogliato e visitato in precedenza da due o tre degli assistenti e accompagnato, da queste tre stesse persone, nella sua gabbia di fili di ferro ove viene rinchiuso sotto suggello. Tutti coloro che hanno assistito a qualche seduta sono d'accordo nell'affermare che *la possibilità del trucco è da escludersi nel modo più assoluto.*

LA REDAZIONE

IL RITORNO DI WILLIAM STEAD.

Dacchè è scomparso nella immane catastrofe del *Titanic*, William Stead parla, più o meno bene, per la bocca o per la penna di molti *medium* con una insistenza che fa pensare alla gravitazione esercitata dall'ambiente psichico, nel suo perenne flusso di vita e di pensiero, su quegli organismi ipersensibili che sono i *medium* scriventi o parlanti; gravitazione che, senza escluderne la presenza immanente, dello spirito che si annunzia serbano solo la spinta iniziale, attingendo forma e sostanza all'organismo subconscio del *medium* stesso.

Senonchè quando questi impulsi di vita astrale si obbiettivano e si concretano in fenomeni fisici ed esteriori, impressionando ed organizzando la materia inerte in presenza dei *medium* a effetti fisici i fenomeni entrano in un'altra interessantissima fase che si presta ad uno studio più diretto, rivelando nel contempo i segreti rapporti che uniscono la materia allo spirito e presentandoci in tutta la sua grandezza, il mistero dei suoni e delle forme.

È per ciò che, trascurando per ora quanto si disse o si scrisse in nome o sotto l'influenza di William Stead. salvo a rilevarlo in seguito quando le comunicazioni presentassero caratteri tali da redimerle dalla categoria delle elaborazioni meccaniche subconscie, crediamo nostro dovere accennare alle sedute di cui riproduciamo il resoconto a firma del Sig. Chedo Miyatovich, tradotto dal *Light*, del 8 giugno.

Sono diplomatico di professione, avendo avuto l'onore di rappresentare il mio paese (la Serbia) alla corte del re di Rumania, alla Sublime Porta del Sultano di Turchia, tre volte alla corte della regina Vittoria e una volta alla corte del re Edoardo VII; inoltre il mio governo mi ha affidato varie e importanti missioni diplomatiche; infine l'ho rappresentato a delle conferenze internazionali. Sono membro di parecchie società scientifiche del Continente e socio onorario della Società storica reale di Londra. Cito questi fatti personali affinchè i vostri lettori possano rendersi conto che io sono un uomo abituato a pesare i fatti e le mie proprie parole con piena coscienza della mia responsabilità. Debbo aggiungere che durante molti anni mi sono interessato allo studio scientifico dei fenomeni occulti, ma che non ero uno spiritista convinto.

Avendo appreso che la signora Wriedt, la notevole medium americana, colla quale sperimentò il vice-ammiraglio Moore, si trovava nella casa di W.

T. Stead a Wimbledon, domandai a questa signora il permesso di ossequiarla e se possibile, di tenere con lei una seduta. Essa mi fissò l'appuntamento per il giovedì 16 maggio alle ore 10,30 del mattino. Mi vi recai, accompagnato dal mio amico M. H. Hinkovitch, dottor in diritto e distinto avvocato ad Agram (Croazia) giunto da poco a Londra. La signora Wriedt ci condusse al Bureau Julia. Essa ci disse d'essere ciò che si chiama un *medium a voci*, ma che in buone condizioni nelle sue sedute possono anche manifestarsi spiriti materializzati. Essa ci propose di esaminare, se ciò era nel nostro desiderio, il gabinetto e la camera. Essendo già stato altre volte in questo ambiente e avendo già esaminato il gabinetto con parecchi dottori tedeschi, non credetti necessario di farlo questa volta.

Sedetti col dottor Hinkovitch nel centro della camera di fronte al gabinetto. La signora Wriedt non entrò nel gabinetto, ma restò seduta per tutto il tempo su di una sedia vicino a me.

Essa mise un porta voce di fronte al mio amico, pose in movimento una cassetta armonica e fece l'oscurità completa.

Dopo che la cassetta armonica ebbe suonato una bella melodia di carattere sacro la sig[a] Wriedt dichiarò che le condizioni erano eccellenti e che noi saremmo stati in grado non solamente di sentire, ma anche di vedere qualche spirito.

— Si, continuò essa, c' è qui lo spirito di una giovane donna. Essa vi fa segno sig. Miyatovich; la vedete? •

Io non la vidi, ma il mio amico vide qualche cosa simile a una massa di nebbia di forma oblunga e luminosa.

Essa mi bisbiglia, dice ancora la sig[a]. Wriedt, che il suo nome è Mayell Adela o Ada Mayell.

Fui sorpreso. Miss Ada Mayell una mia ottima amica alla quale ero molto affezionato era morta da appena tre settimane. Ma in questa seduta non se ne ebbe altra manifestazione Essa disparve senza dire che il suo nome.

Qualche istante dopo apparve una luminosità dietro la medium ed essa si mosse da sinistra a destra del gabinetto come trasportata lentamente da una dolce brezza. In questa luminosità che si spostava lentamente trovavasi non lo spirito ma la persona stessa del mio amico W. T. Stead non avvolto in bianchi paludamenti come ho veduto altri spiriti in altre sedute, ma col suo vestito ordinario Tanto la sig[a] Wriedt quanto io, gettammo un grido di gioia; il mio amico Hinkovitch che non conosceva lo Stead che per fotografie disse: « Si, è Mr. Stead! ».

Lo spirito di Mr. Stead, mi rivolse un gesto amichevole e scomparve. Mezzo minuto dopo apparve di nuovo e si pose di fronte a me (ma un po' più alto dal pavimento) guardandomi e piegandosi verso di me. Apparve una terza volta poco tempo dopo e fu veduto allora da tutti tre più distintamente ancora di prima.

Dopo questa terza scomparsa sentii che il portavoce era rivolto verso il mio viso e tutti tre udimmo allora queste parole:

Si, sono Stead, William T. Stead. Mio caro amico Miyatovitch, sono ben felice di vedervi quì; sono venuto per darvi una nuova prova che c'è una vita dopo la morte e che lo spiritismo è una verità. Avevo cercato di persuadervi quando ero fra voi, ma avete sempre esitato ad accettare la verità ».

L'interruppi allora dicendogli: « Ma voi sapete che ho sempre creduto a quello che mi dicevate! »

Si, continuò egli, voi avete creduto perchè io vi parlava di questo, ma vengo ora a portarvi una prova di quanto vi dicevo e voi non crederete solamente, *ma saprete* (pronunciando questa parola con grande enfasi) che vi è realmente una vita dopo la morte, e che lo spiritismo è una verità! Ed ora, addio, amico! C'è quì Adela Mayell che desidera parlarvi!

Stead non aveva mai conosciuto Miss Ada Mayell nella sua vita e non ne aveva mai sentito parlare. Miss Ada mi rivolse allora la parola in tono nobile e affettuoso cercando rassicurarmi su certe questioni che mi preoccupavano molto dopo la sua morte e dicendomi che ora era felice. Inutile riferire qui tutto ciò che mi disse. La signora Wriedt e il sig. Hinkovitch udirono tutte le sue parole.

Allora, con mia grande sorpresa, e con grande sorpresa del mio amico croato, una voce alta cominciò a parlargli in lingua croata. Era un vecchio amico medico di professione morto improvvisamente per una malattia di cuore. Il mio amico Hinkovitch non potè identificarlo, ma essi continuarono a conversare per qualche tempo, nella loro lingua materna, della quale naturalmente non udii nè compresi ogni parola. La signora Wriedt, per la prima volta in sua vita, sentiva parlare croato.

Il sig. Hinkovitch spostò accidentalmente il portavoce e benchè si sforzasse in seguito di rimetterlo nella sua posizione primitiva e credesse di esservi riuscito, le manifestazioni vocali non continuarono. Fatta la luce la signora Wriedt constatò che il portavoce non era disposto come occorreva e questa circostanza spiegava a suo parere la fine di queste manifestazioni. Io fui non meno dell'amico croato profondamente impressionato per ciò che avevo veduto in quel giorno 16 maggio fra le undici e mezzogiorno. Ne parlai a molti amici come del fatto più straordinario al quale avessi assistito nella mia vita. Ne parlai fra l'altro a una delle signore più colte della Germania signora Prof. Margaret Selenka, appena giunta da Teneriffa ove aveva fondata una stazione per l'osservazione scientifica delle scimmie. La signora Selenka venne a Londra, per conoscere tutti i dettagli della catastrofe del *Titanic* nella quale era morto il suo grande amico W. T. Stead. Noi facemmo il necessario per avere una seduta privata con Mrs. Wriedt il venerdì 23 maggio a un'ora.

Questa seduta fu tenuta al Bureau Julia, ma nessuna manifestazione ebbe luogo, salvo una voce che a un certo momento gridò: « Restate tranquillo sulla vostra sedia! ».

D'accordo colla signora Wriedt, la signora Selenka ed io tornammo alla sera e tenemmo seduta alle otto. Assistevano tre altre persone: Mrs e Miss Harper e una signora molto gentile della quale non conosco bene il nome.

Poco tempo dopo l'inizio della seduta vedemmo tutti apparire Mr. Stead, ma per una diecina di secondi appena.

Egli scomparve per riapparire un po' più distintamente, ma non in modo così chiaro come mi era apparso il 16 maggio. Fu questo il solo fenomeno di materializzazione della serata ma in compenso avemmo delle manifestazioni vocali meravigliose e variate. Mr. Stead ebbe una lunga conversazione colla signora Selenka e una più breve con me ricordandomi un incidente avvenuto due anni or sono al suo ufficio della Mowbray House.

Miss Ada Mayell mi parlò in seguito di nuovo dicendomi fra l'altro di sapere che le sue sorelle e la sua nipote mi scrivevano del che provava grande gioia. Dopo ciò mia madre mi parlò affettuosissimamente nella nostra lingua serba. La signora Selenka ebbe una conversazione molto affettuosa con suo marito prof. Lorenz Selenka dell'Università di Monaco, oltre che con sua madre morta l'anno scorso ad Amburgo: queste due conversazioni furono tenute in tedesco. Un amico della signora Selenka venne, cantò una canzone tedesca e le domandò di cantare con lui come faceva in passato; la signora Selenka eseguì. Avemmo in seguito un irlandese antico ufficiale di marina il quale tenne una conversazione lunga, cordiale e vivacissima colla signora che ho più sopra citato e della quale ignoro disgraziatamente il nome, ma alla quale il brillante irlandese sembrava unito da un amore eterno.

Naturalmente benchè io abbia perfettamente comprese tutte le conversazioni in tedesco e in inglese, non sono autorizzato ora a riprodurle; neppure posso riferire in dettaglio le lunghe dichiarazioni fatte da Julia a proposito di certi progetti per trasformare Cambridge House in un centro di studi psichici in memoria di Stead.

Tutto ciò che posso dire pubblicamente è che io sono profondamente grato alla signora Wriedt le cui meravigliose facoltà mi permisero di ottenere dal mio indimenticabile amico William T. Stead una prova convincente dell'esistenza di una vita dopo la morte e che lo Spiritismo è una verità; per avermi procurato la gioia quasi celeste di udire le affettuose parole della mia cara madre nella nostra lingua e per avere ottenuto un'altra sacra prova della persistenza dell'individualità vitale di una delle donne più amabili, altruiste e generose che io abbia conosciuto nella mia vita.

Meraviglioso e confortante! Forse troppo, e troppo bello per essere accettato così senza riserva ad una prima, personale affermazione, quantunque ci venga da persona cotanto autorevole. Troppo bello, ma non impossibile nè inverosimile per coloro che dei fenomeni medianici abbiano conoscenza diretta. Ma è appunto in presenza di tali, impressionanti conferme dei nostri postulati più cari, che noi sentiamo il bisogno di sempre maggiori documenti, non per noi, ma per i profani ai nostri studî i quali, educati alle eterne, indeclinabili leggi per cui si svolge la vita, difficilmente si piegano davanti a fenomeni che sembrano rinnegarle.

a. m.

I LIBRI.

S. Reinach: Orpheus (1).

È un manuale di « storia generale delle religioni », divenuto più o meno giustamente di moda. E diciamo più o meno giustamente, in quanto, per parte nostra, non condividiamo affatto la tesi che l'informa, e cioè che « le religioni meritano ogni nostra attenzione solo in quanto esse sono prodotti, sia pure straordinariamente interessanti, dell'immaginazione e della ragione umana ancora in fasce ». Concezione questa della religione così superficiale e, aggiungiamo anche, talmente in opposizione all'indirizzo profondamente spiritualistico che va sempre più affermandosi nel pensiero moderno, da non richiedere proprio soverchie preoccupazioni critiche.

Osserveremo tuttavia che se lo studio della religione da un punto di vista scientificamente e oggettivamente storico, è necessario, esso peraltro costituisce uno solo e non il più importante, dei punti di vista dai quali deve porsi chi voglia compiere un'opera imparziale e integrale. S'aggiunga poi, che il Reinach è ben lungi dal vero nel ritenere che agli occhi di uno storico le religioni appaiano il prodotto della ragione umana ancora in fasce. Ciò avviene solamente allo storico che come nel suo caso obbedisca già *a priori* ad una concezione filosofica oscillante fra il materialismo e il volterianismo. Ma chiunque tenga conto dei fattori spirituali e psicologici che determinano la vita dei singoli individui e quindi la complessa vita dei popoli — e ciò sopratutto alla luce della psicologia supernormale — anche dal punto di vista puramente storico, verrà sempre a conclusioni opposte alla teoria del Reinach. E che il nostro A. obbedisca a preconcetti che influiscono negativamente anche sull'opera sua di storico, lo prova in modo indubbio la definizione ch'egli dà della religione come « di un insieme di scrupoli che impediscono il libero esercizio delle nostre facoltà »; ciò che non sappiamo come si concili colle prove storiche offerteci dal cristianesimo primitivo, non solo, ma colla prova altrettanto storica che la maggior parte dei genî, coloro cioè in cui le facoltà umane raggiungono il loro più alto grado d'espansione, furono e saranno sempre religiosi. D'altronde, quando si è detto che il Reinach — cito testualmente — « elimina dal concetto fondamentale della religione, Dio,

(1) Trad. italiana di A. Della Torre. Due volumi di compless. pag. 1110. — Editore Sandron, Palermo, 1912.

gli esseri spirituali, l'infinito » si è con ciò solo dimostrata la deficienza — originale quanto si voglia, ma deficienza — di questo libro.

Spiegare tuttavia la rapida popolarità dall'*Orpheus*, non è difficile impresa, se si tien conto delle condizioni di spirito della presente generazione, la quale, dall'una parte subendo ancora gl'influssi del razionalismo materialistico del secolo scorso, dall'altra sentendo germinare in sè nuove tendenze verso lo spiritualismo, si riconosce lietamente in quest'opera che nello stesso tempo acqueta i suoi scrupoli anticlericali e soddisfa il suo nuovo, vivissimo interesse per la religione. Ed è sotto quest' ultimo riguardo, che, pur rilevandone i gravi e insanabili difetti, auguriamo a quest' opera di transizione fra due opposte tendenze, la larga diffusione che per opera dell'editore Sandron sta per avere anche in Italia.

Appunto la speranza « che i compatriotti che militano fra i partiti antireligiosi, avrebbero così cominciato a colmare le lacune spaventevoli, quasi abissali, delle loro conoscenze religiose », ha mosso il Della Torre a tradurre in italiano l'*Orpheus*. Ma il non avere il Reinach dato all'Italia il posto che le compete (trascuratezza alla quale purtroppo da secoli ci siamo abituati da parte degli stranieri) ha persuaso l'egregio studioso ad inserire numerose aggiunte nel testo e un' Appendice — che per dimensioni eguaglia tutta l'opera del Reinach — intitolata: *Il Cristianesimo in Italia dai Filosofisti ai Modernisti.*

Premesso che, a nostro parere, meglio avrebbe fatto il Della Torre a pubblicare a parte questa sua voluminosa Appendice, dobbiamo porgergli vive lodi per quello che con lui consideriamo il tentativo assolutamente nuovo di una storia della religione in Italia dalla metà del '700 ai giorni nostri.

Ci duole che lo spazio non ci consenta di parlare a lungo di quest'Appendice, preziosa raccolta di materiali e sintesi esatta ed imparziale di tutte le correnti del pensiero manifestatasi in Italia negli ultimi due secoli; dobbiamo limitarci ad accennare alle pagine sullo spiritismo che più direttamente ci riguardano.

Avvertiamo subito che il capitolo dedicato alla storia dello spiritismo è molto esatto, raro merito da parte di uno studioso, che per quanto si sappia, non appartiene al nostro campo.

Dopo aver esposto in breve sintesi la storia del Buddismo e della Teosofia in Italia, con giudizi e critiche che nel complesso approviamo, il Della Torre prosegue (pag. 1055 e seg.):

« Molti adepti, invece, acquistò da noi lo spiritismo — un'altra delle credenze che sul principio s'erano accostate alla Teosofia — il quale nel 1900 entra in una nuova fase ». Accennato quindi alla credenza degli spiritisti in un mondo ove « gli spiriti continuano a vivere una vita propria che si svolge indipendentemente da questa, non solo, ma che essi esercitano su noi viventi un potente influsso così in bene come in male », aggiunge: « Con queste credenze — più l'intendimento di non fare esperienze spiritiche se non con tutte le garanzie della serietà scientifica — si formò a Milano sulla fine del

1900 un gruppo di spiritisti che cominciò dal pubblicare una rivista mensile *Luce e Ombra* ».

Espone in seguito il nostro programma di idee e di azione ricordando le esperienze tenute col Bailey, col Politi, colla Paladino, a proposito delle quali ultime scrive che esse « furono specialmente importanti; sia per quello che se ne disse nei giornali quotidiani — notevoli specialmente due articoli dal titolo *Nel mondo dei misteri*, comparsi nel maggiore giornale d'Italia, il *Corriere della Sera* dei 13 e 19 dicembre 1907 e dovuti alla penna di uno degli scrittori più cari al pubblico italiano, Luigi Barzini, che vi si dimostrava convinto della realtà dei fenomeni spiritici — ; sia perchè vi assistè, lui pure come convertito allo spiritismo, nientemeno che uno dei pontefici della scienza positiva, Cesare Lombroso ». Accennato quindi alle opere del Lombroso e del Morselli, all'adesione di illustri personalità quali il Fogazzaro, il Capuana, il Farina, il Vassallo, e al movimento che non si limitò a Milano, ma si estese a Bologna, a Firenze, a Palermo, a Trieste, conclude:

« Dobbiamo però osservare che lo spiritismo, quale è oramai accettato dai più in Italia, è diventato una delle tante scienze sperimentali, che ha per oggetto fenomeni ancora non ben noti, ma non meno reali per questo; una scienza quindi, da cui è esulato ogni elemento del soprannaturale ed è scomparso, come ultima conseguenza, ogni contenuto religioso ».

A. BRUERS.

Percy B. Shelley: Le Prose (1).

La presente raccolta di prose dello Shelley, delle quali F. M. Martini ha tradotto in italiano quelle che in materie diverse gli sono sembrate più significative, gioverà considerevolmente alla nostra coltura perch'essa lumeggia il genio del grande poeta inglese sotto un aspetto men noto a noi italiani.

Lo Shelley poeta appare infatti diverso dallo Shelley pensatore, sebbene nella sua prosa aliti sempre quella sublime atmosfera di spiritualità che noi ben conosciamo dai suoi poemi.

Dei dodici saggi tradotti dal Martini, quello *Sulla vita futura* è forse il più suggestivo ed è quello che ci svela meglio le ottime doti dello Shelley come pensatore. Preoccupato dalla secolare ed universale credenza dell'umanità nella continuazione della vita oltre la tomba, lo Shelley indaga l'origine di tale opinione e l'attendibilità di essa, rilevando però come gli uomini di scienza tendano invece a ritenere che la coscienza, quale combinazione di energie, sia destinata a dissolversi dopo la morte.

Nell'affrontare la soluzione dell'arduo problema egli premette che bisogna considerare la questione per sè stessa, indipendentemente da qualsiasi problema accessorio, quale l'esistenza di Dio e un futuro stato di ricompensa o di pena.

Che cosa sappiamo noi dei morti?

(1) Edit. Voghera, Roma 1912

« Tutto ciò che sappiamo di loro è questo: che gli organi esterni e tutto quel fine tessuto dell'organismo corporeo, senza il quale l'esperienza nostra non ricorda possibilità di vita e di pensiero, si distruggono e si disperdono. Il corpo è sepolto e dopo qualche tempo non resta neppure una traccia della sua forma. Ecco lo spettacolo infinitameute malinconico, la cui ombra vela la luce del mondo ».

Ed in seguito, dopo un'acuta disamina della dipendenza dello spirito dal corpo, lo Shelley conclude: « Secondo ogni probabilità, ciò che noi chiamiamo pensiero non è qualche cosa per sè stante, ma non è che il rapporto fra certe parti di quella massa infinitamente varia di cui si compone il resto dell'Universo e che cessa di esistere appena quelle parti mutino di posto e di rapporto...

« Il desiderio di restare sempre quelli che siamo, l'avversione ai mutamenti subìti e ignoti, che è comune a tutte le combinazioni animate e inanimate dell'Universo; ecco la fonte segreta delle credenze in una vita futura ».

Forse fu appunto il bisogno di questa credenza quello che nel poema *Queen Mab*, in cui il poeta descrive il rapimento del suo spirito nelle regioni sideree, gli fece cantare: « Le segrete cose della tomba son là, dove certamente esisterà tutt'altra cosa che quest'ossatura, quantunque l'occhio di forma così squisita e l'orecchio meraviglioso non più vivranno per vedere e sentire. Tutto ciò è grande e tutto ciò è variato nel dominio senza limiti della continua trasformazione! ». E altrove: « Oh! uomo! afferrati con coraggio all'anima... perchè dormirai nel lume d'un giorno meraviglioso ». Nell'altro poema *The Revolt of Islam* fa il paragone fra l'*anima* « aspirante al cielo, anelato per la sua sempiterna eredità, sempre trasformantesi e sempre risorgente a nuovo, rigogliante nell'essere senza fine » e il *corpo* che « lotta veloce attraverso la sua rapida esistenza, finchè simile ad una macchina usata e guasta, perisce e passa ».

Il poemetto la *Sensitiva* si chiude con queste inspirate parole che rivelano nello Shelley lo studioso di Platone: « In questa vita di errore, d'ignoranza e di lotta dove nulla è, ma tutto sembra, e noi siamo le ombre del sogno, vi è una modesta fede, e pur bella a chi la consideri: credere che la morte stessa, come tutto il resto, deve essere una illusione ».

Questo contrasto fra il poeta e il pensatore, rivela che il genio dello Shelley, precorrendo l'epoca nostra, oltrepassava i limiti angusti di quella ragione che lo conduceva alla *negazione*.

Per altro il metodo che allo Shelley era sembrato opportuno per la soluzione del problema della sopravvivenza è quello stesso adottato oggidì dalla nuova scienza dell'anima, cioè il metodo positivista.

« *Sottoponiamo la questione alla prova dell'esperienza e del fatto*, scriveva lo Shelley, e considerando in tutta la sua vastità la nostra natura, cerchiamo quale luce ci possa venire da un esame profondo e vasto di tutte le sue parti e tale che si possa con certezza decidere se dopo la morte continueremo o no a vivere ».

P. Bysshe Shelley morì alcuni lustri prima che i fatti di Hydesville ini-

ziassero nel mondo il movimento spiritista che tende ad accertare con la *prova dell'esperienza e del fatto* la sopravvivenza dell'anima e l'esistenza dei grandi poteri che dormono in noi. L'occultismo, permettendoci d'intravedere l'intima costituzione dell'Universo, ci spiega quei miracoli attribuiti a Cristo, miracoli che Shelley negava come contrari alle leggi naturali, e ci dimostra come essi non escano dall'orbita delle grandi possibilità della Natura stessa. Egli si avvicina di più al pensiero moderno quando scrive: « Se noi continuiamo a vivere, la natura della nostra vita sarà tale che mai la nostra esperienza terrestre varrà a rischiararla ».

Nella sua prima giovinezza lo Shelley fu un materialista; ma dopo qualche anno, non più soddisfatto dal materialismo, che « è un sistema seducente per gli spiriti giovani e superficiali », passò all'idealismo per motivi che egli accenna nel saggio *Sulla vita :*

« L'uomo è creatura dalle più nobili aspirazioni, che guarda al passato e all'avvenire, i cui pensieri errano attraverso l'eternità e che ripudia l'alleanza con tutto quanto sia transitorio e corruttibile, incapace di concepire il suo annullamento, essere che vive nel passato e nel futuro, che non è ciò che è, ma ciò che è stato e che sarà. Qualunque sia il suo vero destino, c'è in lui una forza che combatte contro il nulla e la dissoluzione ».

I. P. CAPOZZI.

A. del Mercato : La luce attraverso un medium.

Il medium del quale si parla in questo libro è il fratello dell'Autore ; i fenomeni, cui hanno dato luogo le sue facoltà sono essenzialmente intellettuali; fra le entità comunicanti che formarono, come si esprime lo stesso del Mercato, « una schiera infinita di spiriti che in vita appartennero ad uomini illustri » emergono, dalla relazione, i due grandi filosofi Campanella e Bruno.

Ora, noi crediamo che per la valutazione critica della presente opera si debba, ancora una volta, nettamente distinguere il contenuto intellettuale e morale, dalla natura e dalla provenienza delle rivelazioni che in essa si contengono. Sulla natura e sulla provenienza, infatti, crediamo necessario astenerci dal pronunciare apprezzamenti definitivi, non offrendoci le relazioni alcun elemento scientificamente indiscutibile per l'identificazione delle varie entità; non potendosi escludere, neppure nel caso citato al cap. 2°, di una zia che ricordò all'autore « un fatto di cui lei, il del Mercato stesso ed una vecchia domestica che era pur morta, erano stati i soli testimoni » ; l'ipotesi del subcosciente.

Altra questione invece quella dell'intrinseco valore delle comunicazioni spiritiche. Qui la valutazione può intervenire, e il solo fatto che il del Mercato ed altri amici suoi abbiano potuto ricavare da codeste comunicazioni grandis-

(1) Edit. Cooperativa Tipografica, Napoli.

simo conforto e incitamento a penetrare e diffondere la dottrina spirituale, ben ci fa comprendere ch'egli abbia voluto renderle di pubblico dominio.

Questo libro infatti, contiene ottimi insegnamenti adatti a una particolare classe di persone: quelle che desiderano riposare in una dottrina piana, semplice, nella quale i più ardui problemi vengano risolti sulla base della fede e del sentimento. Eccone un saggio:

« Lo spirito trova la sua felicità nel progresso continuo, nella coscienza del dovere compiuto, nell'assurgere sempre più verso Dio: è questo il nostro paradiso. Lo spirito dopo miriadi di secoli, elevandosi di sfera in sfera, trova il suo riposo nel Cielo Interiore o di Contemplazione ».

Da notarsi poi come lo spirito che ha dettate queste parole sia contrario alla Rincarnazione. Infatti alla domanda: « Che cosa vi è di vero nella dottsina delle pluralità delle esistenze? », risponde: « Nulla. proprio nulla, sono tutte fiabe, opinioni di filosofi a tempo perduto, caldeggiate da spiriti ingannatori che ne proclamarono la importanza per confondere la mente dell'uomo »; e, più ancora, aggiunge che essa « è la pietra fondamentale dei loro cervelli esaltati ».

Questo passo, pur nel lato interessante che ci presenta, viene a giustificare, come vede il lettore, il nostro atteggiamento di riserva, quando si pensi alle numerosa rivelazioni transcendentali che affermano precisamente l'opposto. tanto da far arguire che, ammessa in via generica la provenienza spiritica, il mondo degli spiriti non sia meno contradditorio del nostro.

Un elemento interessantissimo nel libro che stiamo esaminando è costituito dalle dettagliate osservazioni sul modo di manifestazione e sullo svolgimento delle facoltà medianiche del signor Emilio del Mercato, presentandoci esse caratteristiche atte a un proficuo raffronto con altre medianità. Avendo poi appreso ultimamente che egli ha voluto sottoporsi ad altre esperienze tuttora in corso, da parte di egregi amici, a lui e al fratello, devoto espositore, auguriamo risultati che valgano ad accrescere i materiali positivi finora raccolti

J. Mavéric: La Médecine hermétique des plantes (1).

Ecco un autore le cui idee sull'arte di Esculapio non concordano troppo, almeno nei fatti, colle opinioni della medicina contemporanea. Vediamo infatti quale sia la tesi acuta e interessante del Mavéric. Ammessa in primo luogo una più o meno stretta affinità fra la materia e l'energia vitale del corpo umano e delle piante; in secondo luogo la facoltà propria alla sostanza delle piante, di eccitare, sopire, modificare la vitalità dell'essere umano, egli afferma la necessità di penetrare le leggi che presiedono alla decomposizione ed elaborazione chimica delle piante a scopo terapeutico.

(1) Ed. Dorbon. Paris, 1912.

E fin qui nulla di nuovo. Ma l'A. aggiunge subito che un'arte medica veramente perfetta deve oltre a ciò, anzi per ciò, penetrare anche le leggi che presiedono all'intima costituzione, alla generazione e allo sviluppo delle piante. Ma non essendo ciò possibile, alla sua volta, senza profonde cognizioni di cosmologia, astronomia ed alta filosofia, eccovi spiegato come un trattato di chimica botanica s'inizî con una « Sintesi delle origini della creazione ».

Il medico-filosofo; anzi, filosofo-occultista! Non vi sembra così di vedere risorgere da un magico sfondo di storte e lambicchi le auguste ombre degli Agrippa, dei Van Helmont e dei Paracelso? Ed ecco infatti il Mavéric riassumere alcune loro opere, citarne passi importanti; in una parola, compiere per la medicina ciò che si sta ora compiendo per l'alchimia, per la magìa, per lo spiritismo, ecc.: la riesumazione delle antiche scienze medioevali, troppo sommariamente giustiziate come un portato della superstizione, del fanatismo e dell'inganno.

Anche su questo libro del Mavéric, dunque, esprimeremo il giudizio che ci è abituale a proposito di congeneri pubblicazioni: utile la riesumazione delle antiche scienze quando ciò sia fatto con metodi critici e positivi, molto, molto severi, non dimenticando la molta sabbia aderente all'oro che vogliamo mettere in luce. A tale cautela non sempre si uniforma il Mavéric, cedendo al fascino delle speculazioni astrologiche e cabalistiche; pur tuttavia nell'insieme giudichiamo questa sua opera utile e degna di considerazione.

a. b.

LE RIVISTE.

Light.

Nei numeri del 20 e 27 luglio u. s. dell'importante rivista inglese Light, *il sig. G. S. Cowie fa un'ampia disamina dell'articolo:* Le matematiche e gli studi psichici *del dott. Fiocca-Novi, pubblicato in francese dalle* Annales des Sciences Psychiques, *e da noi in italiano con aggiunte e correzioni;* (1) *e quantunque il* Light *non accenni a* Luce e Ombra, *da una nota tradotta integralmente e da altri accenni, rileviamo che si riferisce al nostro testo.*

Al riassunto dell'articolo in questione il Cowie fa seguire considerazioni degne di nota che ci piace riportare perchè, nonostante qualche riserva, convengono nei nostri apprezzamenti e provano, ancora una volta, l'importanza dello scritto del nostro egregio collaboratore.

« Il Dr Fiocca Novi è un matematico, ed ha utilizzato alcune conoscenze caratteristiche di questa scienza per gettare una nuova luce sui fenomeni psi-

(1) Vedi fasc. gennaio, corrente anno.

chici, e benchè in alcuni punti le sue idee offrano un carattere astratto ed ipotetico, purtuttavia le nostre vedute non possono che venire ampliate in contatto di queste, particolari ad un genere talmente differente di pensiero ».

Qui il sig. Cowie fa un riassunto dell'articolo in discorso, poi prosegue:

« Queste sono, nelle linee principali, le vedute del pensatore italiano, le quali hanno prodotto un certo movimento nei circoli psicologici del Continente.

« Quanto all'originalità, arditezza e immaginazione spiegate in questo tentativo di presentare un nuovo campo alle attività degli studi psichici, non si può che provare ammirazione. V'è qualcosa che ricorda al lettore le spaziose vedute e il vigore speculativo della filosofia Alessandrina, con questa distinzione però, che queste caratteristiche sono in tal caso molto felicemente combinate con una salda unione ai fatti e alle tendenze della scienza moderna.

« Lo studioso del supernormale troverà, però, in tali vedute alcuni punti deboli. È stato già notato che gl'investigatori delle cause dei fenomeni psichici che hanno enunciato idee in opposizione a quelle conosciute comunemente sotto il nome di spiritismo, hanno invariabilmente basato le loro conclusioni su fatti presi da uno o più rami particolari della scienza in questione; raramente su fatti rappresentanti *tutti* i tipi della attività medianica, oppure, per dirla con altre parole, le loro conclusioni non sono state al caso di spiegare *tutte* le forme delle manifestazioni supernormali.

« Come recentemente il Prof. Flournoy e il Prof. Morselli con le rispettive teorie, così il Dr Fiocca Novi, a sua volta, ha tentato di formulare una teoria generale del supernormale basata su un campo troppo ristretto di investigazioni; nelle sue conclusioni il Fiocca-Novi ha trascurato di dare la dovuta importanza a certi elementi.

« Vediamo, per esempio, ciò che concerne le personalità dei trapassati.

« La teoria per cui le facoltà medianiche anormali sono considerate come un avanzamento nella evoluzione dello spirito umano, possono spiegare bastantemente la natura di queste facoltà stesse, ma, come si può comprendere da alcuni vaghi accenni, il Dr Fiocca-Novi non vuole attaccare l'origine indipendente ed estranea del *materiale* fornito per mezzo dell'esercizio di tali attività medianiche, perchè?

« Ciò si può spiegare supponendo che la energia materializzata dei defunti non ha per noi significato, ma costituisce un *gigantesco* esercizio da parte della psiche in evoluzione del medio.

« Ma è strana questa evoluzione che consiste nel contraffare, e sì dettagliatamente, le personalità dei trapassati.

« Considerando tale questione, non vi sono che tre vie da scegliere per risolverla:

« I. O queste personalità sono temporanee dissöciazioni della personalità del medio (Morselli) o degli individui assistenti alla seduta (Flournoy);

« II. O queste personalità sono entità sopravviventi di persone morte, ed

impedite nella manifestazione chiara e precisa da circostanze e da difficoltà che noi appena conosciamo;

« III. O queste personalità non hanno origine nè dai vivi, nè dai morti, ma rappresentano una forza spirituale sconosciuta X.

« Il Dr Fiocca-Novi cerca una combinazione della 1ª e della 3ª ipotesi. Secondo lui i fenomeni hanno origine in esseri umani dotati di facoltà supernormali, ed in comunicazione anzi formanti parte di gruppi di altri esseri o di altre facoltà che agiscono in altri piani psichici, o, geometricamente parlando, in altre dimensioni di spazio.

« La teoria è ingegnosa, ma il Dr Fiocca-Novi non ha considerato, ripetiamo quel ramo dell'attività medianica che non può spiegarsi con tali ragioni.

« Pur tuttavia queste obbiezioni non menomano l'intrinseca bellezza ed elevatezza di tali idee. Muoversi nelle spaziose regioni del pensiero speculativo, nelle quali siamo trasportati da questo scrittore, e godere il gran panorama di una evoluzione psichica innalzantesi dal basso a grado a grado, attraverso alle realizzazioni delle facoltà potenziali, fin nel più alto del regno dello spirito, è pascersi di un godimento intellettuale che nessuno tralascerebbe volentieri.

« In conclusione, però, queste riflessioni ipotetiche più che portare un novello contributo alle investigazioni del supernormale, sono uno stimolo a spingere anche l'immaginazione allo studio dei problemi psichici.

« Teniamo conto della promessa fattaci di ulteriori scritti a questo proposito dal Dr Fiocca-Novi, che potranno farci modificare la critica di questa conclusione.

Le Fraterniste.

Prosegue sulle colonne di questo giornale il *referendum* sulla Divinazione, a cui accennammo nello scorso fascicolo. Tra i favorevoli, la Direzione del *Fraterniste* registra, J. Mavéric, P. Nord, F. de Champville e F. Girod, direttore della *Vie Mystérieuse*, il quale scrive: « È innegabile che le fasi della luna influiscono sulla vegetazione. Si è notato recentemente che la luce di Venere esercita anch'essa una grande influenza sui virgulti. Che c'è dunque di strano ad ammettere che gli astri esercitino un'azione sull'organismo umano, sul carattere dell'uomo e quindi sul destino? ».

Ma sono pure numerosi i contrari, fra i quali, è bene rilevarlo, bisogna contare coloro che non avversano già uno studio critico-scientifico dell'astrologia, ma ne deplorano lo sfruttamento a base di consultazioni pagate. Di questo si duole E. Bosc (e a lui fa eco il Darget) scrivendo al *Fraterniste:* « Sì, occupatevi di tutto ciò che concerne l'occultismo, la divinazione, la chiromanzia, l'alchimia, l'astrologia, ma niente consultazioni a pagamento: è questo il modo di rovinare il vostro giornale ».

Il *referendum* continua ancora.

CRONACA.

Il settimo quadro di Elena Smith.

Alcuni anni or sono, un'ampia relazione del Marchese d'Angrogna (1) metteva al corrente i lettori dell'ultima fase medianica di Elena Smith. Come è noto, dopo le importanti manifestazioni esposte dal Flournoy nel libro: *Dalle Indie al Pianeta Marte*, la medianità della Smith subì una modificazione o per meglio dire, un ulteriore svolgimento.

Si trattava di quadri d'argomento religioso che ella eseguiva in istato sonnambolico, preceduto, pel corso di non breve tempo, da ripetute visioni premonitorie.

Fin dagli inizi di questa fase della sua medianità, la Smith fu avvertita che i dipinti sarebbero stati sette, ai quali se ne sarebbe poi aggiunto un ottavo a titolo di ricordo particolare per lei.

Ora nel numero del 20 giugno u.. s., il giornale *La Suisse* di Ginevra ha pubblicato un articolo del signor L. Florentin nel quale lo scrittore annuncia l'avvenuta esecuzione del settimo quadro, riportando le note scritte dalla signora Smith in seguito alle visioni che precedettero l'esecuzione del dipinto.

Ecco la prima di queste note:

« *29 agosto 1911, ore 5 del mattino.* — Visione nella mia camera di un magnifico paesaggio orientale dal cielo rosa, con tre personaggi. In uno d'essi riconosco Maria Vergine. L'altro è un uomo che vedo per la prima volta; il terzo è un giovinetto i cui lineamenti mi ricordano Gesù. Sarebbe la Sacra Famiglia? »

Altre visioni accompagnate da fenomeni auditivi si verificano il 1° settembre, il 2 e il 25 ottobre, il 26 novembre e infine il 9 novembre (2).

Ecco la nota riguardante quest'ultima data:

Mercoledì mattina, 9 novembre, ore 6. — Tre colpi violenti battuti sul legno del mio letto mi svegliano di soprassalto. Tutta la camera è illuminata, veramente celeste !... E l'angelo bello era ai piedi del mio letto. Egli mi dice : « Indossa una veste calda e seguimi ». Allora egli mi prese per mano e mi con-

---

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1907, pag. 513 e 567.

(2) L'articolo de *La Suisse* segna per la penultima nota la data del 26 novembre, per l'ultima il 9 novembre. Ci atteniamo all'originale per quanto risulti qui evidente un'errore nella successione cronologica delle date. *n. d. r.*

dusse nella camera ove era posta la nuova tavola. La camera era splendidamente illuminata e completamente trasformata.

Mi trovavo in mezzo al magnifico paesaggio già veduto. Gesù, Giuseppe, Maria! Uno splendido albero di fico, un pozzo, tutto era là come già l'avevo veduto.

Ero così commossa che mi pareva di svenire... L'angelo, durante questo tempo era rimasto presso di me. Senza dubbio, fu in questo momento ch'io mi addormentai, poichè, pochi istanti più tardi mi sono risvegliata, seduta in terra dinanzi alla tavola che portava dipinti in basso a destra, un tratto di terreno e qualche pietra ancora lievemente velata. L'angelo non era più là. Solo una scia luminosa persisteva verso il basso della tavola ».

Così, in successive sedute, la Smith eseguiva il quadro, ultimato, come si è detto, lo scorso giugno.

Il signor Florentin scrive che questo settimo quadro: *La Sacra Famiglia*, assomiglia, come tecnica e composizione, ai sei precedenti, ma presenta, a loro confronto, non poche caratteristiche originali; pone in rilievo la particolare finezza dell'espressione nelle tre figure: « spiritualità intensa e pura nel fanciullo, più indefinita e dolce in Maria, mista ad una particolare voluttà in Giuseppe ».

E lo scrittore conclude:

« Mentre gli scienziati che hanno già sondato i misteri della subcoscienza cercheranno sempre più ostinatamente di scoprire i principii delle forze che presiedono a quest'opera, i poeti e gli artisti, l'ispirazione dei quali ha origini altrettanto misteriose, ne ameranno la grazia e ne rispetteranno l'arcaica bellezza ».

Il medium Carancini a Parigi.

Il medium Carancini è ritornato in questi giorni da Parigi dove ha dato parecchie sedute fra le quali un seguito alla *Société universelles d'études psychiques*.

Sappiamo da fonte ufficiale che le esperienze hanno avuto buon esito e che di esse uscirà probabilmente un resoconto nelle *Annales des Sciences Ps chiques*.

Ce ne rallegriamo per l'avvenire dei nostri studi, i quali, più che di polemiche, hanno bisogno di serie e continuate esperienze

È sempre con un certo timore che noi vediamo i medium passare dagl ambienti naturali ad altri dove variano condizioni e metodi che possono influire radicalmente sul dinamismo medianico. E troppi e troppo incerti sono i fattori di questo, perchè non si debba considerare come una comune fortuna se le esperienze riescono positive.

Proprietà letteraria e artistica. 12-8-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 4° (*Aprile 1912*).

Sommario del fascicolo 5° (*Maggio 1912*).

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste *

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . . L. 2,50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . . L. 3.—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno XII — Fascicolo 8-9. Conto Corrente colla Posta Agosto-Settembre 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: Lire 1,00

15 Ottobre 1912

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia.
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo Achille Brioschi

Vice-Presidente Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese G.* — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andrès *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia »* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che ...mano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.





L'INFLUENZA DELLA LUCE

SULLA STEREOSI.

L'assenza della luce richiesta usualmente nelle sedute medianiche come condizione quasi essenziale per la produzione dei fenomeni, è un fatto di cui è necessario accertare la causa, data la sua non trascurabile importanza rispetto allo studio dei fenomeni stessi e ai dubbi che a cagione di esso si possono sollevare sulla loro serietà.

È naturale che tale influenza negativa debba essere considerata molto genericamente perchè talvolta i fenomeni si producono anche in luce debole e rarissimamente in luce viva.

Questo soggetto ha già richiamato l'attenzione degli studiosi; ma il valore delle ipotesi più o meno scientifiche formulate al riguardo diminuisce progressivamente quanto più si retrocede nel tempo. Questo fatto è motivato da circostanze indipendenti dal valore individuale degli studiosi che le hanno proposte, poichè le ragioni che possono spiegarci l'influenza negativa della luce, sono venute in evidenza solo in questi ultimi anni. Io non m'indugierò nell'esposizione di queste ipotesi ma accennerò solo a quella esposta recentemente dal prof. Vincenzo Tummolo, solerte studioso di fenomeni metapsichici, il quale ricerca la spiegazione dell'influenza disgregativa della luce nel campo stesso della medianità, asserendo che « i fantasmi resistono stereotizzati alla luce in ragione inversa della rapidità delle vibrazioni » e che queste « non smaterializzano direttamente il fantasma, ma disturbano o disfanno quel sottilissimo cordone di sostanza eterica che va del continuo ad alimentarlo » (1), mentre sarebbe opportuno ricercare una legge generale che regoli questo fenomeno di disgregazione in tutte le sue manifestazioni. Ora, questa legge generale esiste in natura, poichè sotto l'azione della luce non si disgregano solamente le forme fantomatiche. la cui

(1) Vedi *Luce e Ombra* 1909, pag. 217, e aggiunte alla traduzione di Aksakof: *Animismo e Spiritismo*, pag. 75.

coesione è effimera, ma anche i metalli la cui densità e la cui resistenza alle altre cause disgregatrici sono notevolissime. La dematerializzazione per effetto della luce è un fatto che rilevato qualche anno fa dalle esperienze di Gustavo Le Bon è ora ammesso dai fisici, dopo che sir William Ramsay ebbe nel 1906 verificato dette esperienze.

Ricondotta la distereosi per effetto della luce nel novero dei fatti naturali, è purtuttavia necessario indagare intimamente il meccanismo del fenomeno, ricordando al lettore i concetti fondamentali della nuova fisica, quali si vennero formando in seguito ad alcune importantissime scoperte: la dissociazione elettrolitica, i raggi catodici, i raggi X e i corpi radioattivi.

La più feconda di queste scoperte fu quella che sfatò la teoria dell'indivisibilità e dell'eternità dell'atomo e ne indusse a concepirlo come un aggregato di unità più piccole, o elettroni, di massa eguale ma di numero variabile a seconda dei diversi elementi. L'elettrone viene così concepito come un vortice di etere animato da uno straordinario movimento di rotazione, e la cui massa varia secondo la velocità. Ora se una causa qualunque viene a turbare l'equilibrio di questo sistema di elettroni che ruotano su sè stessi e intorno a un proprio centro con vertiginosa rapidità, alcuni di essi possono essere espulsi dalla massa sfuggendo alla medesima con una velocità di centomila chilometri al secondo. Da ciò risulta la radioattività.

Data questa premessa sulla nuova concezione energetica della materia, è scopo del presente lavoro dimostrare che i principali fenomeni medianici sono spiegabili, contrariamente alle opinioni in voga, alla stessa stregua di altri fatti naturali ammessi dalla scienza. Naturalmente io qui considero soltanto i fenomeni fisici poichè la medianità non è un fatto d'indole speciale ma risulta da un complesso di fenomeni fisici, biologici e psichici. Del vasto materiale raccolto, solo questi ultimi sono stati presi finora in molta considerazione, tanto che la mente geniale di Federico Myers, ne ha tentato una superba sintesi: i primi restano ancora allo stato caotico, mentre sarebbe stato più opportuno spiegare la medianità nella sua manifestazione fisica per poi assurgere a quella psichica, come di ordine più elevato.

Il fenomeno saliente della medianità a effetti fisici è l'apparizione del fantasma ed è questo fenomeno che più d'ogni altro bisogna spiegare. Ora, questo fantasma sembra essere una realtà obiettiva, provata dalla fotografia ed una realtà materiale dimostrata dalle impronte e dalla bilancia. Molte fotografie ed impronte si ottennero da sperimentatori d'ineccepibile serietà e non ci sembra più lecito dubitare della possibilità di questo raro fenomeno. Meno sicura è invece la provenienza della materia

che costituisce questi organismi umani di brevissima durata; ma un numero considerevole di esperienze ci autorizza a credere che essa provenga dal corpo stesso del medio. Armstrong pesò il medio, miss Fairlamb, tenendolo cucito in una branda i cui sostegni erano provvisti di un registratore che seguiva tutte le oscillazioni del peso del medio e ciò agli occhi degli assistenti.

Dopo una breve attesa si potè constatare una diminuzione graduale del peso; finalmente una figura apparve e fece il giro degli assistenti. Durante questo tempo il registratore indicava una perdita di sessanta libbre del peso del medio, cioè la metà del suo peso normale. Man mano che il fantasma si smaterializzava, il peso del medio aumentava; e alla fine della seduta, come risultato finale egli aveva perduto da tre a quattro libbre. (1)

G. Delanne riferisce un rapporto della « Associazione britannica degli spiritualisti » dal quale si rileva che durante le materializzazioni, i medî possono perdere dalla metà ai tre quarti del loro peso. Allo stesso libro del Delanne (2) rimando il lettore per i fatti importanti ivi citati i quali dimostrano che tutti gli sperimentatori sono concordi nell'affermare che la stereosi si forma coi fluidi emanati dal medio e che assumono, appena visibili, una forma vaporosa. (3)

In tale processo di formazione bisogna riconoscere l'esistenza d'una forza che si esplica in due maniere opposte, disgregando prima, cioè, il corpo del medio e aggregandone dopo i materiali ottenuti. Tale caratteristica della fenomenologia medianica non è un fatto isolato in natura poichè ve ne è qualche altro che presenta con esso un'analogia così spiccata da far sospettare che si tratti di una vera e propria identità. Questa forza (nota col nome di raggi Roentgen o raggi X) è costituita dalle più piccole e dalle più frequenti vibrazioni che si conoscano e nelle sue varie manifestazioni si comporta come quella che noi vediamo in atto nelle sedute medianiche. È noto infatti che una delle proprietà dei raggi X è quella di rendere radioattivi, cioè di disgregare i corpi, e che questa proprietà disgregatrice si esercita pure sui tessuti organici e sui centri nervosi, tanto da determinare talvolta la paralisi. È qui opportuno ricordare incidentalmente il deperimento e i disturbi organici cui vanno soggetti i medî in seguito ad esperimenti prolungati ed intensi. (4)

---

(1) *Psychische Studien*, 1881, pag. 52-3.

(2) G. Delanne: *Les apparitions materialisées*. IIe partie, chap. VIII.

(3) Alla pag. 657 è scritto: « Il parait donc établi par les témoignages oculaires de MM. Colley, Wallace, Mitchiner, Mme Marryat, etc. que la substance dont le fantôme est formé sort du corp du médium et qu'elle y retourne quand l'apparition disparait ».

(4) Lapponi: *Ipnotismo e Spiritismo*, pag. 209.

Ora, è noto che nei prodotti della radioattività, oltre ai raggi α, β e γ si rinviene la cosidetta *emanazione* la quale rappresenta il primo prodotto della dissociazione della materia. È dunque evidente che i fluidi emessi dal medio non sono che la sua *emanazione* e che probabilmente questo nome riceveranno il giorno in cui lo studio della medianità sarà ufficialmente di dominio della fisica.

Del resto un grande fisico inglese vivente J. J. Thomson ha già dimostrato da qualche anno che *tutti* i corpi (l'acqua, l'argilla, la sabbia, ecc.) emettono questa sostanza semimateriale.

Un'altra caratteristica che l'*emanazione* ha in comune col fluido medianico, è la breve durata. Quella dell'actinio si perde in qualche secondo, quella del torio in qualche minuto, quella del radio può durare tre settimane ma dopo quattro giorni è già ridotta alla metà. Però questa *emanazione* è suscettibile di essere condensata dal freddo dell'aria liquida ed allora diventa *fosforescente*.

A questo punto è opportuno fermare l'attenzione sulle *nebulosità* e sulla bassa temperatura che talvolta si verificano nel campo medianico, poichè la fosforescenza è un fenomeno che richiede una temperatura piuttosto bassa. In questo caso la fosforescenza caratterizza una concentrazione di materia e il freddo è la condizione essenziale perchè la condensazione di una qualsiasi sostanza possa effettuarsi.

L'Ochorowicz, il Myers e il Morselli hanno notato questo *abbassamento termico nello spazio aereo circostante al medio* e molti medî denunziano poco prima della *trance* delle forti sensazioni di freddo. Ma sulle nebulosità non insisto essendo esse un fenomeno ben noto agli studiosi della medianità; ricordo invece un altro fatto il quale suffragherebbe l'ipotesi che durante la seduta il corpo del medio si comporti come un qualsiasi corpo reso radioattivo per *induzione*. In questo caso la radioattività non sarebbe spontanea ma prodotta da un agente esterno identificabile a quella forza già segnalata per la sua grande affinità coi raggi Roentgen. In fatti questi ultimi nel produrre la radioattività sviluppano le cosidette radiazioni secondarie le quali hanno la capacità d'impressionare le lastre fotografiche e comprendono le particelle β o elettroni negativi carichi di elettricità. Ora, *sembra* che i medî emettano questi corpuscoli. Il 10 aprile 1908 dopo una seduta con Eusapia Paladino, il dott. Imoda ottenne una scarica dell'elettroscopio senza contatto, fenomeno il quale dimostrerebbe che i medî emettono delle radiazioni simili a quelli del radio e dei raggi catodici.

Se si potesse confermare una tale analogia si spiegherebbe come una lastra fotografica ermeticamente chiusa nella carta o nella scatola di legno possa essere impressionata.

Ammesso quindi che la medianità non sia altro che qualche cosa di analogo alla radioattività indotta, s'impone la soluzione d'un problema arduo, se cioè nel medio si verifica la dissociazione interatomica oppure la disgregazione delle unità fisiologiche fondamentali, siano esse cellule o semplici molecole organiche.

Secondo le cognizioni della nuova fisica si tratterebbe indubbiamente di dissociazione interatomica, e la stereosi consisterebbe in una ricostituzione di atomi prima infranti; ma in questo caso bisognerebbe riconoscere l'attività di una nuova forza capace di aggregare gli elettroni e quindi opposta alla prima.

Che una tale forza esista nel cosmo noi non possiamo dubitarne poichè è da essa che ebbe origine il mondo della materia, ma nessun scienziato l'ha mai studiata sperimentalmente. *Finora* in natura *soltanto* il fenomeno della dematerializzazione è constatabile; in quanto alla materializzazione si ottiene qualche cosa che la simula semplicemente, poichè il prodotto ottenuto non sussiste alla causa generatrice.

Anche su questo punto è possibile segnalare un'altra sorprendente analogia fra i fenomeni studiati dalla nuova fisica e quelli che da oltre quarant'anni si verificano nelle sedute medianiche.

La stereosi, da quanto ci consta, sarebbe il prodotto di un equilibrio temporaneo imposto agli elementi della materia dissociata. Il fenomeno si conduce *come se* la materia fornita dal medio si disponesse nel piano strutturale d'un corpo fluidico. Le particelle dissociate si orienterebbero analogamente alle molecole che in una soluzione qualunque si aggregano per formare un cristallo.

Lo stato cristallino è considerato come la forma più stabile che possa assumere la materia; ciò non ostante anche i cristalli hanno un'esistenza temporanea e sotto quest'aspetto essi non differiscono dalla stereosi che per una maggior durata. D'altra parte la possibilità per la stereosi di effettuarsi anche solo parzialmente. rivelerebbe un'altra facoltà comune al cristallo ed anche ai tessuti vegetali nonchè a quelli di alcuni animali inferiori, e cioè la facoltà di *reintegrazione.*

Però mentre nel caso dei cristalli, dei vegetali e degli invertebrati si tratta di un equilibrio imposto a particelle materiali, nel caso della stereosi (nell'ipotesi enunciata) si tratterebbe di un equilibrio imposto a particelle di materia dissociata e sinora si conosce un solo caso in natura in cui la materializzazione sia almeno simulata, se non effettuata essenzialmente.

Per realizzare questo fenomeno, il fisico francese Le Bon si è valso dei corpuscoli emessi da un punto elettrizzato in rapporto con uno dei poli di una macchina elettrica in movimento. Questi corpuscoli, essendo

composti di ioni e di elettroni, hanno la medesima composizione di quelli della materia dissociata emessi dai corpi radioattivi o da un tubo di Crookes. Utilizzando le leggi dell'attrazione e della repulsione, Gustavo Le Bon è riuscito ad imporre a questi corpuscoli i più variati equilibri i quali, sebbene momentanei, sono abbastanza duraturi per essere fotografati. Le forme ottenute sono linee rette, curve, prismi ed anche cellule. Tali forme hanno tre dimensioni, sono perciò delle figure nello spazio, delle quali, però, la fotografia non può dare che la proiezione. Alcuni fantasmi (che in questo caso potrebbero chiamarsi *spettri*) hanno una realtà obbiettiva, fotografabile ma non ponderabile, e sotto questo riguardo la materializzazione medianica si conduce come quella ottenuta nel laboratorio del fisico Le Bon. Talvolta, invece, essi diventano anche ponderabili, ed in tal caso la materializzazione è *simulata* perfettamente. Dico *simulata* perchè l'aggregato ottenuto viene ad acquistare una *massa*, e nella fisica odierna la *massa* è l'unica caratteristica della materia, per quanto le ricerche sperimentali del Kaufmann e del J. J. Thomson, e l'opinione del Lodge vogliano attribuire la *massa* all'etere che circonda i corpi (1). Però, nel caso nostro, la materializzazione è spesse volte incompleta, oppure è inconsistente, non utilizza tutta la materia del medio ed è di breve durata, specialmente sotto l'azione dissolvente della luce. Anche per i fatti che dimostrano l'azione antagonistica della luce, rimando il lettore all'opera già citata del Delanne (2) e mi limito a riportare un caso tipico notissimo, così riferito da Marryat:

Si chiese una sera a Katie perchè non poteva mostrarsi a una luce più intensa... La domanda sembrò irritarla enormemente; essa ci diede la seguente risposta: « Vi ho spesso dichiarato che non potevo subire l'intensità di una gran luce. Non so *perchè* ciò mi riesca impossibile, e se voi dubitate delle mie parole, fate luce dovunque e vedrete cosa mi succederà. . . . .

Le persone presenti si consultarono e decisero di tentare l'esperienza per vedere ciò che sarebbe avvenuto; volevamo risolvere definitivamente la questione, di sapere se la luce più o meno intensa nuocesse al fenomeno della materializzazione. . . . .

Lo spirito Katie si mise ritto contro la parete del salone e stese le braccia in croce, attendendo la propria dissoluzione. Si accesero tre becchi a gas...; l'effetto prodotto su Katie King fu straordinario: essa non resistè che un istante; poi la vedemmo fondersi sotto i nostri occhi come una bambola di cera di-

(1) « L'intera massa di ogni corpo è precisamente la massa dell'etere che lo circonda, trasportata dai tubi di Faraday associati agli atomi del corpo: insomma, tutta la massa è massa d'etere, tutta la quantità di moto, quantità di moto dell'etere, tutta l'energia cinetica, energia cinetica dell'etere » J. J. Thomson: *Elettricità e materia*. Milano, 1905, pag 56.

(2) Vol. II, pag. 699 e seg.

nanzi a un gran fuoco. Da prima i suoi lineamenti si cancellarono; non si distinguevano più, gli occhi si sprofondarono nelle orbite, il naso scomparve; la fronte parve rientrare nella testa. Poi le membra cedettero e tutto il suo corpo s'accasciò come un edificio che rovina. Non restò più che la sua testa sul tappeto, quindi un lembo di stoffa bianca che scomparve come se fosse stata subitamente nascosta. (1)

Circa la seconda soluzione ipotetica data per il problema prima enunciato, essere cioè l'emissione del medio una sostanza composta di molecole vitali, si può citare in suo favore: che nel caso di ioni, di elettroni sarebbe utilizzabile indifferentemente qualunque corpo e non solo quello del medio. Come vedremo in seguito, nel caso degli *apporti* la forza agente può disgregare ed aggregare anche dei minerali. Inoltre il fenomeno medianico delle *luci*, dimostra che dal corpo del medio emana una vera sostanza materiale, cioè del fosforo, il cui atomo pesa ben trenta volte quello dell' idrogeno. Su questa emanazione materiale non c' è dubbio alcuno, essa fu provata recentemente dall'analisi chimica con la media Linda Gazzera (2) e per la signora Lucia Sordi dalle tracce di fosforo rinvenute dopo la seduta. (3) In entrambi i casi la natura fosforica delle luci era tradita anche dalle sensazioni olfattive degli sperimentatori. In sostanza, dunque, il fenomeno delle luci fosforiche si ridurrebbe ad un semplice fenomeno di ossidazione. Circa l'invisibilità delle altre emanazioni materiali, basta ricordare che le molecole organiche sono tanto piccole che un corpuscolo del sangue di sette micromillimetri di diametro ne conterrebbe, secondo Wismann, quasi *quattro miliardi.*

Questa seconda ipotesi per quanto abbia in suo favore dei forti argomenti, è forse meno attendibile della prima, ed il fatto dell'emissione di materia può essere considerato coesistente con l'emanazione di materia dissociata. Per superare la grave obbiezione della possibilità per la forza agente di dissociare indifferentemente qualunque materia farò alcune osservazioni non prive d'interesse.

Gli studiosi di metapsichica sanno di alcuni fenomeni fisici estranei all'influenza del medio, come sarebbero gli apporti di oggetti lontanissimi dal luogo delle esperienze e ove certo non giunge l'influenza medianica.

Come vedremo in seguito, tale fenomeno non sarebbe possibile che ammettendo la temporanea dissociazione interatomica degli oggetti apportati. Inoltre vi sono le case fantomatiche *(hantées)* ove non si può supporre

(1) F. MARRYAT: *There is no death.*

(2) E. IMODA: *Fotografie di fantasmi,* pag. 225.

(3) G. SENIGAGLIA: *Altre sedute con la media Lucia Sordi.* (V. *Luce e Ombra* 1910 p. 396-7.)

che i fenomeni si producano per la probabile vicinanza d' un medio, poichè essi *sembrano* ripetersi per periodi di tempo ultrasecolari.

Se questi fatti si potessero accertare sarebbe anche dimostrato che la presenza del medio favorisce la produzione dei fenomeni, senza esserne la causa indispensabile.

A questo punto, e date le antecedenti premesse, si presenta l' altro importante problema concernente la natura e la causa della medianità.

La medianità consisterebbe, per quanto ci consta, nella possibilità che alcuni organismi umani presentano di essere dissociati, in modo da sprigionare una sostanza intermedia fra la materia e l'etere, agli elementi della quale una forza esterna può imporre un equilibrio temporaneo, e foggiare una figura. Ora, questa grande facilità a dissociarsi sarebbe unicamente dovuta ad un equilibrio fisico-chimico instabile, cioè ad un fenomeno di radioattività. Secondo i caratteri dei corpi radioattivi conosciuti, il fenomeno della radioattività sarebbe dovuto ad una particolare combinazione chimica in cui uno degli elementi si trova in proporzioni piccolissime rispetto all'altro. Una tale combinazione che sfuggirebbe alle leggi della chimica ordinaria domina, importa notarlo, i principali fenomeni della vita. La chimica biologica può costruire degli edifici molecolari di grande mobilità, necessarî per un' abbondante produzione di energia; ma questi edifici molecolari sono incessantemente costruiti e distrutti. Il protoplasma sarebbe un miscuglio di sostanze colloidali le quali, come si suppone, si trovano in un equilibrio ignoto, ma che è forse un principio di dissociazione.

Nei fenomeni della vita la dissociazione interatomica occupa un posto la cui importanza è solo ora intraveduta.

Nei medii questa possibilità di dissociazione materiale sarebbe più accentuata e per questo i loro organismi sarebbero scelti dalla forza agente.

In fondo, dunque, la medianità si risolverebbe in un fenomeno chimico ed in attesa che più profonde indagini scientifiche riconoscano l'identità delle reazioni chimiche con le reazioni elettriche, non mi sembra vano tenere in considerazione alcuni dati che apparentemente sembrano oziosi (come l'analisi che il prof. Bottazzi ha fatto delle orine della Paladino) ma che possono inaspettatamente gettare un fascio di luce su quell'intima causa della medianità che adesso intravediamo senza poter precisare.

In quanto alla causa estrinseca della medianità alla forza cioè che determinerebbe nel complicato equilibrio del corpo medianico una rapida dissociazione, devo aggiungere qualche dato. Ho già accennato come essa presenti una sorprendente analogia coi raggi Roentgen, o raggi X.

Sulla natura di questa radiazione, la nuova fisica non possiede con-

cetti precisi e mentre si tende a considerarla come la più rapida vibrazione eterica conosciuta, vi sono d'altra parte alcuni fatti che ce la farebbero concepire come costituita di corpuscoli di massa inferiore a quella degli elettroni e come l'ultima fase del dissolvimento della materia in etere.

Qualunque sia la sua natura, le analogie che essa presenta con la forza agente nelle sedute medianiche sono le seguenti: proprietà di dissociare la materia inorganica, disgregare i tessuti organici e alterare le funzioni nervose provocando la paralisi; attitudine ad impressionare la lastra fotografica, anche attraverso ad un ostacolo materiale, propagazione in linea retta, penetrazione dei corpi, velocità quasi eguale a quella della luce. Queste ultime analogie mi sembrano di grande importanza specialmente per la telepatia. (1)

La più grave obbiezione che si può sollevare contro queste pretese analogie è che sperimentalmente non è possibile ottenere coi raggi X quella rapidissima dematerializzazione che si verifica nel campo medianico. Però l'impossibilità dell'accennata esperienza dipende probabilmente dall'ignoranza delle leggi che presiedono alla dissociazione. l' intensità della quale è forse dovuta ad un *qualitativo* più che ad un *quantitativo*. Come osserva il fisico Le Bon, nell'acustica e nell'ottica esiste il fenomeno della *risonanza* in virtù del quale, mentre un tuono od un'esplosione fragorosa sono impotenti a far vibrare un diapason, un suono debole, ma di un periodo corrispondente basta invece a metterlo in movimento. Il suddetto fisico opina che nella radioattività si verifichi un fenomeno di risonanza fra la causa e l'effetto. È noto del resto che anche nel campo medianico non tutte le forze che si manifestano possono produrre gli stessi fenomeni e specialmente quelli di stereosi e di apporto che maggiormente interessano la fisica. A proposito del secondo, mi limito ad accennare che sperimentalmente si può ottenere il passaggio di materia dissociata attraverso un ostacolo e che tale esplicazione dello straordinario fenomeno ci dispenserebbe dal ricorrere all'ipotesi dell'iperspazio, così poco accessibile ai cervelli di tre dimensioni.

Riguardo invece alla stereosi, anche nell'ipotesi di emissione di materia dissociata, bisognerà riconoscere che il prodotto che formerà poi il fantasma è costituito di una sostanza molto affine alla materia. Com'è noto la maggior parte delle radiazioni dei corpi radioattivi sono costituite da *ioni* ed anche i corpuscoli ai quali si può imporre un mo-

---

(1) Ricordo pure che i raggi X sono micidiali per i microbi e che questo fatto, in rapporto alle altre analogie segnalate, deve essere tenuto presente per comprendere quelle guarigioni di malattie infettive dovute ad interventi trascendentali.

mentaneo equilibrio simulante la materializzazione, sono per la massima parte *ioni*, o raggi α secondo Rutherford.

Nella prima fase dell'esteriorizzazione, l'emanazione e i raggi α non sono visibili e lo diventano solo più tardi in seguito alla concentrazione che li rende fosforescenti. Ciò non ostante da lunghi anni gli studiosi della medianità sono riusciti a fotografarli. In proposito sono importanti le esperienze del fotografo Beattie a Bristol nel 1872-73 col medio Butland; con lunghe pose egli riuscì a fotografare delle grandi nebulosità (invisibili agli assistenti) che ricordavano la forma umana. Riguardo alle luci, devo pure aggiungere che non tutte sono dovute ad emissioni fosforiche, poichè ho potuto osservarne alcune coi medî Filippo Randone e Lucia Sordi, che rassomigliano stranamente ad un piccolo sistema di punti elettrizzati in equilibrio ed emananti delle linee di forza. Il fatto che non tutte le luci medianiche sono dovute ad emissioni materiali, mi sembra pure provato dalle esperienze del prof. Morselli con la Paladino. Egli le descrive come di breve durata, di piccole dimensioni, luminose in sè, non illuminanti, non riscaldanti, talvolta colorate fra il verde e il giallo: una nacque sulla mano dello stesso Morselli. Alla seduta del 13 dicembre 1901 era presente anche il prof. Pellizzari, chimico valentissimo, per pronunziarsi sulla natura di queste luci ed egli fu d'accordo col prof. Morselli nel concludere che esse non erano allucinatorie sebbene di natura *ignota*. È sintomatico come anche il Morselli abbia osservato che le luci preannunciano le materializzazioni.

Riguardo all'invisibilità di alcuni fenomeni medianici e alla possibilità di fotografarli, mi sembra opportuno ricordarne la ragione fisica.

La luce è prodotta dalle vibrazioni della materia propagate nell'etere sotto forma di onde. La distanza fra i vertici delle onde d'una data vibrazione, costituisce la *lunghezza* dell' onda e resta sempre immutata; varia invece *l'altezza* dell'onda. La lunghezza dell' onda dà il colore ed è invariabile, mentre l'altezza o ampiezza dà l'intensità della luce. Per questo un'onda luminosa diventa talvolta oscura o meglio invisibile, come avviene per il fenomeno medianico delle luci fosforiche. L'occhio umano è più sensibile alla intensità di un' onda luminosa che alla sua durata, poichè la lunghezza dell'onda produce sempre lo stesso effetto, qualunque sia la sua durata e l' occhio non sa accumulare le impressioni. Diversamente si verifica per alcuni reagenti, quale è appunto la lastra fotografica. Basandosi sul fatto che le stelle poste al limite della visibilità esigono un' ora di posa per essere fotografate, Deslandres fa osservare che l'occhio umano è trentaseimila volte più sensibile della lastra fotografica; ma questa, per la facoltà di accumulare le impressioni, riesce a registrare delle vibrazioni eteriche che la retina nostra non percepisce.



Ciò che precede è esposto confusamente, nè io mi curo di ordinarlo in quanto che non è mia intenzione formulare una teoria e convincere qualcuno, ma bensì mettere in evidenza alcune analogie che possono anche celare delle importanti identità. Nello stato attuale queste ipotesi non hanno altro valore che quello di segnalare nuove vie alle ricerche psichiche, per le quali si possano studiare i fenomeni della medianità alla stregua dei fenomeni naturali e specialmente di quelli che si riferiscono alla dissociazione della materia. Una tale tendenza già incomincia ad imporsi e fa capolino nelle esperienze di ben noti scienziati quali il Lombroso, il Morselli, il Bottazzi e di sperimentatori provetti quali il Delanne, il dott. Imoda etc.

Di tutte le analogie segnalate, quella più evidente è l'azione disgregatrice della luce, la quale è un fatto oramai certissimo. Non mi dissimulo tuttavia che delle gravissime obiezioni possano essere sollevate, massime fra tutte quella che riguarda il ritorno della materia dissociata al corpo del medio. Questa reintegrazione di materia non mi sembra spiegabile da nessun fatto noto, ma la nuova fisica è appena nata e molti campi restano tuttora inesplorati. Può darsi che questa reintegrazione si verifichi ad onta della sua incomprensibilità : in proposito è sintomatica la probabile, se non sicura, diminuzione di peso nel medio dopo la seduta. Come ho detto sul principio, la medianità è un fenomeno complesso di ordine fisico-chimico, biologico e psichico. La biologia, non meno che la fisica, può essere di ausilio nella comprensione di questi oscuri fatti e può essa stessa trarne immenso vantaggio. I curiosi fenomeni delle voglie materne, delle stimmate e soprattutto l' esteriorizzazione di nuovi arti, gettano una luce inattesa sulle cause dell'evoluzione organica che costituiscono un terzo capitalissimo fattore oltre l' adattamento e la selezione. Sono da ricordare a questo riguardo le osservazioni del botanico De Vries sulle *mutazioni* improvvise che determinano le trasformazioni della specie.

Come in una soluzione le molecole diffuse si *orientano* da ogni punto verso un piano strutturale per effettuare la cristallizzazione, così nella caotica scienza contemporanea vediamo convergere e concomitare armonicamente i fenomeni più disparati per costituire una nuova sintesi. Riguardo alla metapsichica, la sintesi, come già accennammo, è stata tracciata magistralmente dal Myers; ma essa, nel pensiero dello stesso autore, rappresenta piuttosto un saggio che una dimostrazione. A questa occorre ben altra base, e questa base dev'essere costituita da una sintesi preliminare che ci spieghi i fenomeni fisici, i quali, quanto più vengono approfonditi,

tanto più ci rivelano insospettate qualità. Sembra che un'intelligenza occulta operi in quella materia considerata sinora bruta, attraverso la quale il fenomeno della coscienza balena di una luce così profonda che al suo confronto quella della nostra coscienza attuale è fitta tenebra.

La grande missione storica dello spiritismo si va rapidamente trasfigurando, e da esso, come un sole da una nebulosa, si svolge una scienza nuova che darà all'uomo la chiave dell' essere suo e gli metterà nelle mani un potere immensurato. Da quello che è possibile intravedere ne saranno egualmente annientate due concezioni con le quali si è polarizzata la scienza del passato: da una parte il materialismo come concezione meccanica dell' universo, e dall' altra un puerile spiritualismo che vorrebbe perpetuare la nostra limitazione. La personalità umana, come viene generalmente intesa, non può sopravvivere che in modo temporaneo alla morte del corpo; ma di ciò non dobbiamo dolerci perchè essa è il pallido riflesso d'un più vasto *io* che è veramente eterno.

A prescindere da queste considerazioni generali e ritornando all'ipotesi enunciata il cui utile è immediato, io ritengo che essa, considerata come metodo di ricerca, possa condurre a delle notevoli scoperte e siccome alcune delle analogie segnalate, specie sulla natura delle stereosi e degli apporti, si presentano molto probabili, se ne può trarre una prima importante conclusione e cioè: che i massimi fenomeni della medianità sono sottoposti alla grande legge cosmica dell' attrazione e della repulsione.

Come ripeto, non si tratta per il momento che d'induzioni e d'ipotesi; ma, come scrive l' illustre fisico Augusto Righi:

> Se da una parte è saggezza il non mai dimenticare che le ipotesi sono soggette a modificarsi e a perire, è d'altra parte sterile scetticismo diffidare di esse ad oltranza, e pensare che esse eternamente muteranno, lasciandoci, dopo le lusinghe, delusi.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

Ai prossimi fascicoli:

A. Bruers: Lo Spiritualismo di G. d' Annunzio.

M. Ballarelli: Le allucinazioni di Bernadette Soubirous.

F. Zingaropoli: Anime doloranti.

VI E' L'ETERNO PRESENTE?...

Il sogno è la vita psicologica del sonno: *un'altra vita*, ma non *l'altra vita*, dalla quale quella differisce come la vita intrauterina dall'estrauterina.

Nel sogno il tempo già non si calcola più, ma lo spazio si misura ancora. Chiunque ricorda come si sogna, deve riconoscere che è così.

Lo spazio sembra invero quasi soppresso nel sogno dalla elettrica rapidità dei nostri movimenti, i quali perciò nell'effettuarsi non si sentono più, ma soppresso non è, perchè la percezione del *vicino* e del *lontano* resta nella coscienza del dormente sognante. Siccome però basta pensarvi per trovarsi istantaneamente nel luogo, sia pur lontanissimo, della scena onirica preso di mira, ne viene che il concetto geometrico spaziale assume una forma diversa dalla consueta della veglia, quantunque definibile non sia per noi. Insomma il mondo onirico è un *quissimile*, ma non un *fac-simile* del mondo empirico per la ragione che talune facoltà trascendentali della psiche, sebbene incompletamente, saltuariamente, confusamente, tendono a manifestarsi ed a funzionare: ad es.: la locomozione fulminea, che simula quasi l'ubiquità.

Il tempo, ossia il sentimento della *durata* delle sensazioni, subisce nel sogno una modificazione anche maggiore di quella dello spazio, ma neppure però resta annullato: solo è radicalmente trasformato nella valutazione soggettiva. Infatti il minuto può sembrare secolo, e viceversa il secolo potrebbe sembrare minuto. Così accade talora di appisolarsi per alcuni momenti, di fare un sogno interminabile zeppo di episodii, e svegliandosi credere di aver dormito per ore ed ore, e viceversa di dormire per ore, e credere dopo di aver dormito per minuti. Io ricordo che ridestatomi da un sonno comatoso per cloroformizzazione, credei rinascere alla coscienza dopo una eternità di auto-oblìo! Vi è nella vita comune stessa della veglia una misurazione variabile del tempo, che io qualificherei essenzialmente psicologica, e quindi anticronometrica, espressa in una strofetta dal Duca di Ventignano:

Ah! non è ver che l'ore
Son tutte al par fugaci;
Son lunghe nel dolore,
Son brevi nel piacer.

Questo tempo psicologico è tutto interno, e proprio dell'*uomo-spirito*, e non ha che fare nulla colle sfere e coi quadranti, nè col corso del sole e degli astri. Chi non sa come nell'ansia di qualche grave pericolo anche pochi secondi sembrano interminabili ore? Però per quanto variabile. questa misurazione interna è sempre misurazione della *durata*, o valutazione *temporale* del *lungo* e del *breve* spazio fra un gruppo di sensazioni e percezioni in rapporto con altri gruppi e così via.

Nel sonno però persiste sempre un vago sentimento di valutazione cronometrica. o di mensurabilità della *durata*, o di *una durata* qualunque, sentimento prodotto dalla *successione* inevitabile delle impressioni ricevute dal percipiente. Si tratti di fenomeni obbiettivi, o subbiettivi. l'ordine cronologico vi è associato necessariamente col *prima* ed il *dopo*, e colla processione dei singoli eventi, essendo il sincronismo assoluto assolutamente impossibile, e cioè una vera utopia metafisica ed un vero non senso psicologico. Che una serie lunghissima di eventi si svolga fulmineamente in un attimo. il quale abbracci un secolo di vita. ciò non fa che l'*attimo*, ossia la frazione infinitesimale di tempo. non sia stato necessario a quello svolgimento. Quindi il tempo resta. e soltanto muta la sua valutazione soggettiva in rapporto all'oggettività percepita dal sognante. Perciò se *la quantità* di tempo è relativa, *una quantità* di tempo è necessaria sempre: la sua misurazione psicologica solo muta col mutare degli stati di coscienza e di forme di esistenza interiore.

L'eterno presente dunque dovrebbe nella vita psichica essere la impossibile soppressione della necessaria *successione* degli atti, dei fatti, delle sensazioni, dei ricordi. cioè l'annullamento del moto, e quindi della vita stessa della coscienza, la paralisi dell'*io* in mezzo ad una scena immobile ed immutabile... È possibile?!... Per noi ciò che è impensabile è anche impossibile, restando sempre certo, se non vero, che l'*uomo è la misura di tutte le cose*, come affermava Protagora d'Abdera.

Noi siamo e restiamo esseri *spaziali* e *temporali*, chiusi nella *limitazione* e costretti alla *divisione* ed ogni sforzo speculativo per rompere la cerchia della nostra natura psicologica, ed oltrepassare l'orbita della nostra potenzialità logica è vano. e cade nel vuoto. Ad es.: la quarta dimensione potrà teoricamente essere dimostrata come una possibilità matematica, ma niuno intelletto di uomo al mondo, per quanto superiore, potrà concepirla in forma ideabile. E così da noi si farà del romanzo ideologico, o fraseologico sul *presente eterno;* ma in sostanza per noi gli è tentare di razionalizzare l'assurdo, non di stenebrare l'astruso. Non si può dare ad un siffatto mito filosofico neppure una realtà immaginaria concepibile qualunque, che dovrebbe essere l'impossibile sintesi sinottica di mille e mille sintesi biografiche!



L'uomo vive non solo *nel* tempo, ma anche *di* tempo: il tempo fa parte integrante della coscienza, che vi si muove dentro come in uno *spazio soggettivo*, nel quale sfilano cronologicamente i nostri ricordi. Gli stati anormali e sopranormali della psiche modificano la percezione del tempo, e quindi la nozione di esso, ma non annullano il tempo, che annullabile non è essendo intimamente annesso e connesso colla funzione della coscienza, colle evocazioni mnesiche e con la dinamica psichica stessa. La sua soppressione perciò è solo apparente ed illusoria, reale non mai. Così si è notato in taluni casi di morte apparente e specie negli asfittici per annegamento il fenomeno, che potremmo chiamare di *cinematografia psichica,* consistente nel ripresentarsi all'occhio interno, come in un panorama retrospettivo, o meglio in una rapidissima successione di quadri sinottici, tutta la vita vissuta, svolgendosi però la tela in senso retrogrado fino all'ultimo, ossia fino al primo episodio ricordabile in ordine di tempo. Questo fenomeno di rievocazione interiore detto: *regressione della memoria*, che ci attesta la indelebilità del passato e la sua rievocabilità sotto altra forma mnesica, è stato oggi provocato e riprodotto a sazietà mediante alcuni speciali processi ipno-magnetici in soggetti ipersensitivi, colla differenza però che il fenomeno in questo secondo caso non si effettua colla velocità del fenomeno spontaneo, nel quale il tempo sembra davvero soppresso, perchè un minuto solo può divorare tutta la storia di una lunga vita, *longum mortalis aevi spatium.*

Nel sonno avviene talora un fenomeno anche più curioso, che potrebbe portarci all'induzione paradossale del *presente che genera il passato,* onde la nozione logica del tempo sembra veramente non sia più possibile! Adduciamo un esempio. Se per caso nel dormire una goccia d'acqua vi cade sulla fronte, ecco simultaneamente creato un sogno come questo: voi andavate passeggiando senza ombrello, quando ad un tratto il cielo sereno si copre di nubi, ed un rovescio di pioggia vi cade addosso... e vi sveglia bagnato della minuscola goccia cadutavi sulla fronte! Si sa che la nostra fantasia onirica drammatizza ogni impressione esterna, od interna, ed accresce enormemente tutte le sensazioni ad immagini macroscopiche, come allunga le distanze a confini sterminati. Ma il lato chimerico del caso esposto (e ve ne sono a centinaia di simili e consimili) consiste in questo che la goccia *appena caduta* ha generato l'*antecedente* della passeggiata a ciel sereno ecc. col *conseguente* della pioggia ecc. e contemporaneamente vi ha svegliato: tutto questo si è compiuto in men di un baleno, in una frazione di secondo! Il presente dun-

que in un *fiat* avrebbe creato il passato! Come si spiega questo fenomeno rivoluzionario dell'economia cronologica? Io mi do a congetturare che la sensazione della goccia arriva *in primo tempo* alla subcoscienza sempre vigile, la quale è la vera occulta maga onirica e la estemporanea drammaturga, ed essa fulmineamente crea e proietta *in secondo tempo* la sua produzione teatrale sul proscenio della coscienza cerebrale assopita, che nulla sa, nè può sapere delle manovre di quell'altra coscienza sottogiacente autrice del gioco fantasmagorico: e perciò quando essa coscienza cerebrale ritorna alla piena veglia, riflettendo sopra il sogno, non sa raccapezzarsi per spiegare lo strano *nonsenso* cronologico del *dopo* che genera il *prima*. Trovatemi un'altra soluzione migliore al logogrifo di questa forma apparentemente illogica della nozione di tempo, ed io rinunzierò alla mia ipotesi razionale.

***

Flammarion discorrendo della previsione ha detto: « che come lo spazio è traversato, soppresso, così il tempo è traversato, soppresso », ma io umilmente mi permetto osservare che siccome per *sopprimerlo* bisogna *traversarlo*, così per *traversare* appunto il tempo necessita anche il tempo, sia pure una frazione infinitesimale e per noi incalcolabile di tempo. Questa incalcolabilità non annulla la reale frazione di tempo, che è sempre tempo, cioè *durata*, intervallo anche minimo da un momento all'altro, ovvero *spazio mentale* da una idea all'altra: quindi la *soppressione* del tempo è una iperbole poetica, non una verità metafisica. Per concludere: il supposto *eterno presente* senza nè un passato dietro di sè, nè un futuro avanti di sè, può essere solo una magnifica figura di lirica filosofica, ma resta sempre per noi una *irrealtà*... forse solo realizzabile nel mondo noumenico *inconcepibile* del soggetto trascendentale! (1)

V. CAVALLI.

(1) L'onnipresenza di Dio, non solo nello spazio, ma anche nel tempo, onde fu scritto che *a Lui tutti i tempi sono presenti*, fu espressa in termini ben chiari nelle Scritture. Così Davide (Psal. 89, v. 4) dice: « Mille anni dinanzi ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri, che è passato ». E S. Pietro (Ep. II, c. 3, v. 8) scriveva: « Questo solo però siavi certo, o carissimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno ». Questa reciproca inversa equivalenza cronometrica è ciò che costituisce la grande incognita psicologica; la permanenza dell'attimo nel millennio, e la fuga fulminea del millennio come un attimo!

V. C.

UN CORSO DI SEDUTE

COLLA MEDIANITÀ DI LUCIA SORDI. (*)

Nei mesi di dicembre e gennaio tenni in Roma, in casa della signora Lucia Sordi, un corso di sei sedute, colla potente di lei medianità — sedute che io stesso organizzai con inviti a persone intelligenti, da me conosciute, le quali, non potendo intervenire che a condizione di pagamento, secondo erasi stabilito, certamente vi si recarono ben determinate ad esercitarvi un severo controllo. Ad alcune di queste sedute assistette il prof. L. Luciani (fisiologo all'Università di Roma e Senatore del Regno) con due suoi assistenti, Angelo Marzorati (Direttore di questa Rivista), la Signora Contessa Brenda, il Commendator Niccoli (alto impiegato ministeriale), il Cav. Ezechiele (scultore ben noto) ed altri Signori, dei quali non faccio i nomi perchè non credo dover dare qui la relazione più formale e completa di tutto il corso delle sedute. Pubblicare su *Luce e Ombra* un resoconto dettagliatissimo e ben formale di quelle esperienze, appena ne sarebbe stato compiuto il corso, era certamente la mia intenzione nei giorni che le sedute avevan luogo; ma gli strascichi del trapasso della mia povera consorte, il mio trasloco da Roma nella piccola Capitale della Campania, la pubblicazione in Italiano del grosso volume *Animismo e Spiritismo* dell' Aksakof, accresciuto, per soprassello, dei miei numerosi e lunghi capitoli, tutto ciò m'impedì di tradurre in atto il mio significato divisamento, e tutto quello che ora posso fare con piena coscienza e con animo sicuro di non incorrere in alcun errore, è di esporre alcuni fatti, almeno i più interessanti, senza entrare in tutti i loro minimi dettagli.

Immediatamente prima di ciascuna seduta, io sempre volli che la

(*) Vedi in seguito al presente articolo la nota della Direzione.

media fosse visitata da una o due Signore; e ciò veniva eseguito fino al punto di svestire completamente la media nella stanza contigua a quella delle sedute; indi la Signora Sordi, vestita superficialmente di una vestaglia scura, entrava nel gabinetto, e, tutti essendo ai nostri rispettivi posti a formar la nota, solita catena di mani attorno ad un tavolo, essendo pur biffate e suggellate le porte, ogni luce chiara veniva spenta, e nella stanza, per qualche tempo, rimaneva appena un barlume di luce rossa, che a me non permetteva distinguere alcun oggetto; ma dopo un quarto d'ora, o poco più, anche quel debolissimo barlume veniva spento, e tutti si rimaneva nella più completa oscurità.

I fenomeni che primieramente si ottenevano in ciascuna seduta eran delle luci, identiche a quelle che più volte vennero descritte dal Senigaglia e dal Carreras e da altri in questa Rivista. Alcune di esse apparivano assai più grosse di una stella di prima grandezza, ma ne avevano tutta la somiglianza; non di rado sdoppiavansi trasportandosi a gran distanza fra loro, in senso diametralmente opposto e ben lungi dalla media; indi descrivevano delle curve più o meno complicate e capricciose, talvolta rapidamente, tal'altra con moto alquanto lento, ed anche rimanevano poi immobili per alcuni istanti, come splendide stelle fisse, per poi sparire completamente. Non poche meravigliose luci apparivano *contemporanee, a ben due metri lontane dal capo della media, in continuo svariatissimo e rapido movimento curvilineo, separate fra loro dalle più varie distanze.* Come mai sarebbero state prodotte col trucco? Ma il Prof. Luciani fu impressionato in senso contrario alla genuinità di questi fenomeni. perchè da molte di quelle luci usciva come del fumo, simile in tutto a fumo fosforico. Or non è cosa dubbia che come l'occulto agente fa degli apporti di varî oggetti in alcune sedute medianiche, e perfino apporti di esseri animati, così possa altresì operare degli apporti di qualche sostanza fosforescente — senza dire ch' ei potrebbe eziandio formarla medianicamente dall'etere, o trarla dal sistema nervoso del medio. Qui ci basta la semplice *possibilità* di un apporto di fosforo per poter dire che, date le condizioni di distanza e di movimento e di contemporaneità delle fotofanie. non sembra esservi luogo a legittimo sospetto di trucco.

Tutto ciò che si scrisse della Sordi rispetto ad un altro fenomeno, cioè della sua uscita attraverso ad un cancello di legno, non vi ha assiduo lettore di *Luce e Ombra* che abbastanza non sappia. Ma da alcuni si era preteso che la media, forzando in opposte direzioni due delle spranghe immediatamente vicine. riescisse ad aumentare di tanto lo spazio che separava l'una dall'altra. da potervi passare, se non agevolmente, almeno con qualche sforzo. Ma quando al cancello venne sostituita una

tela di garza alta un metro e sessanta centimetri, senza che la media incontrasse per questo alcun invincibile ostacolo alla sua uscita dal gabinetto, allora la genuinità del fenomeno non potè parere più dubbia. La media trovavasi chiusa in uno stretto spazio triangolare, due lati del quale formavano uno degli angoli della stanza, e l'altro lato era formato dalla tela di garza. inchiodata su di un telaio di legno in forma di un **U**, e quindi senz'asta superiore. Passare al disopra della garza spiccando un salto, la media non l'avrebbe potuto (chè ad elevarsi con un salto fino all'altezza di un metro e sessanta centimetri, od anche meno, occorre lo slancio a distanza, nè lo si può in direzione verticale); nè essa vi sarebbe riuscita scavalcando la tela di garza, perchè io stesso, che sono ben più alto della media. non riuscii neppure ad elevare il mio piede fino all'orlo superiore della garza, benchè stessi in piedi sulla sedia; ma se anche la media avesse potuto ciò che io non potetti, non solo si sarebbe rotta la sottilissima garza, ma anche infranti si sarebbero i suggelli di ceralacca, che noi avevamo impressi sui nastri che legavano il telaio ad occhielli infissi solidamente nel muro, al difuori del gabinetto. Ciò nonostante, è un fatto che la media, pur lasciando intatti i sigilli e la garza. veniva fuori del gabinetto, e sedevasi fra noi ancor dormente. ed era da noi così trovata quando, essendoci accorti del fenomeno nell'oscurità, avevamo già fatta nella stanza la luce chiara. Il Prof. Luciani, come pure gli altri assistenti, non potè disconoscere l'attendibilità di un tal fatto, che resterebbe non poco meraviglioso se pure lo si volesse spiegare, non colla smaterializzazione e colla rimaterializzazione della garza o della media, ma colla semplice levitazione di quest'ultima.

Nell'oscurità si ottengono, colla medianità della Sordi, fantasmi completamente materializzati. Consisteranno forse in uno sdoppiamento della media; ma non parmi dubbio che siano dei fantasmi, perchè le loro mani, ed anche tutta la loro persona, o gran parte di essa. ci si facevano sentire energicamente e replicate volte in ogni seduta, mediante prolungato contatto, *mentre pur la media avea* **certamente** *legate le mani con dei nodi sigillati di una cordicella.* Ed un prestigiatore. che io, seguendo l'esempio dell'Ochorowicz, volli intervenisse in seduta, non solo mi disse che un truccatore non fa mai i nodi come quelli che venivan fatti alla Sordi, ma anche mi dichiarò che nelle sedute, ov'io lo avevo fatto intervenire, non eravi stato alcun trucco. Tuttavia. nell'ultima delle sedute di cui parlo — nella quale la media era stata messa nel gabinetto col busto e le mani legate e sigillate, ma da noi separata a mezzo di una semplice tenda facilmente spostabile, alla distanza da noi di poco più di un metro — uno degli assistenti, sentendosi toccato da membra ben solide, non credette possibile che fosser quelle di un fantasma, e

chiese si facesse luce bianca, perchè — così egli diceva — tutti noi eravamo vittime di un inganno; ma la luce non essendo sùbito fatta da nessuno (perchè si temeva di danneggiare seriamente la salute della media) l'individuo che l'aveva chiesta diè di mano ad una lampadina elettrica e fè la luce bianca. Allora al mio sguardo apparve come una camicia trasparente, che sparì all'istante, rientrando fulmineamente nella media. Questa, trovandosi in piedi lungi dal gabinetto e poco discosta da chi aveva fatto la luce, cadde al suolo come corpo morto, e si diè poi ad urlare in modo indescrivibile. Immantinenti le si apprestarono tutte le possibili cure; ma ella fè degli sputi sanguigni, e fino al giorno appresso ebbe dei terribili dolori in prossimità della regione cardiaca — dolori che la sforzavano ad un pianto, che ella non riusciva a frenare. Naturalmente, molte furono le proteste di non pochi assistenti contro chi avea fatta la luce improvvisa; e qualcuno credette bene di chiudersi nel silenzio. Nel gabinetto, immediatamente dopo l'avvenimento or ora narrato, fu trovata la vestaglia della media intieramente abbottonata non ostante costei fosse ancora legata nel modo che abbiamo innanzi descritto: legata alle mani e al tronco con una rete di nastro.

Prima dell'accensione improvvisa della lampadina elettrica, molti assistenti erano stati toccati da mani ben materializzate, *libere da qualsiasi legame:* e la consorte stessa di chi aveva fatta la luce depose di essere stata toccata sulla guancia da mani rivestite di guanti. Di più: non tutti dicevano di essere stati tocchi da mani di persone adulte; anzi più di un assistente dichiarava di aver sentite delle carezze di piccole mani, delicate e levigate, che davano l'impressione di essere quelle di una bambina. Di questi tocchi di manine se ne ebbero in quasi tutte le sedute colla medianità della Sordi; e da alcuni si ammetteva, come ipotesi euristica, da qualche altro come ipotesi probabile, da me come una pretesa ingiustificata, che le manine eran sovente quelle della defunta figlia del sig. Tritoni (Valentina), che sarebbe venuta specialmente a parlare all'orecchio del padre. Debbo qui dichiarare che più volte parve anche a me di avvertire dei tocchi di *manine;* ma sempre sospettai che essi fossero fatti colle punte riunite delle dita di una mano di persona adulta; e quando ad uscire dal dubbio chiesi al fantasma che mi toccasse colla mano aperta, egli, invece di toccarmi la faccia, come prima, mi toccò la testa, in modo che, a causa della rotondità del cranio, era da me avvertita solamente una parte della palma della mano e una parte della lunghezza delle due dita, così forse volendo il fantasma destare in me l'illusione del tocco di una manina; il che però non distrugge il fatto che altri abbia dichiarato di aver ben sentita una vera *manina* fantomatica sulla sua epidermide.

Comunque, il fatto rimane che oltre le numerose luci contemporanee a due metri di distanza dal medio, e talvolta anche più (1), avevamo avuto, in quella seduta, prima dell'avvenimento della luce improvvisa, toccamenti ben numerosi di mani non legate, anzi del tutto libere, e la vestaglia della media lasciata intieramente abbottonata nel gabinetto, e il fatto che qualcosa di simile a camicia trasparente era stata da me vista, come dissi, in piena luce bianca. E quando si pensa che non ostante tutta questa fenomenologia, la media fu trovata a terra *colle mani e il busto legati come prima, con nodi sigillati,* chi arrischia l'ipotesi che la media abbia tutto operato col trucco, ci si dimostra tanto ragionevole quanto lo sarebbe chi pretendesse che tutti quei fenomeni siano stati prodotti col trucco di una media *privata affatto dalla natura degli arti superiori.* D'altra parte, che la media sia stata trovata lontana dal gabinetto, dimostra forse alcun trucco? Non lo dimostrerebbe neppure se non sapessimo la ragione probabile, o semplicemente possibile, per la quale la media aveva abbandonato il gabinetto ed era da noi trovata lontana da esso; ma la ragione probabile noi non l'ignoriamo; e questa è che, ad agir lontano dalla media, l'occulto agente avrebbe dovuto impiegare una maggiore quantità di fluido eterico, affaticar maggiormente la media e sè stesso ed essere men certo del miglior risultato, ch'ei doveva sforzarsi ad ottenere.

Nel corso delle sedute da me organizzate colla medianità della Sordi, si ottennero ben altri fenomeni, come trasporti di oggetti, contorni luminosi di mani a gran distanza dalla media, mani che nella oscurità completa afferravano, a tempo della richiesta, e con perfetta precisione, il dito indice di persona in piedi su di una sedia e col braccio e l'indice distesi in alto; trasporti di oggetti da un punto all'altro della stanza; toccamenti di mani *luminose;* vari toccamenti *contemporanei,* a gran distanza di spazio fra loro, talvolta fino a quattro di essi. Delle luci debbo dire altresì che alcune, in ciascuna seduta, apparivano gialle, altre celesti, altre di un bianco vivido; alcune eran come stelle, altre diffuse e fatte a raggiere, altre, come dissi innanzi, eran come il contorno luminoso di mani materializzate. Spesso la media passava in modo enigmatico da un sito all'altro della stanza; e il più sospettoso di tutti gli assistenti (un professore che assistette ad una sola seduta) mi confessò candidamente

---

(1) Se ben mi ricorda, fu appunto in quella seduta che si ripetette ancora una volta il fenomeno dello scotimento di un campanello nell'istante che ad esso giunse una luce — campanello sospeso al centro del soffitto della stanza, e tanto lontano dal pavimento, che uno degli assistenti, benchè di statura quasi gigantesca, non potè riuscire a toccarlo, pur stando in piedi su di una sedia, e pur distendendo quanto più poteva verso il campanello il braccio e la mano.

ch'ei non riusciva a spiegarsi come la media avesse potuto passare, siccome fece, là dove non v'era affatto spazio pel suo passaggio. Ottenemmo anche delle forme di dita nella stearina liquida; e il prof. Luciani le portò seco, per provare se mai potessero dimostrare qualche cosa. Pochi giorni dopo ei mi disse che le medesime non dimostravan più nulla, perchè un suo assistente, nell' imitarle avea constatato che quelle da lui ottenute si lasciavano distaccare dalle dita di carne. Non v' ha sperimentatore che ignori simili distacchi; ma l' illustre professore avrebbe potuto fare il getto in gesso delle dita onde osservare se alcuna differenza puramente *anatomica* si rinvenisse fra le dita in gesso e le dita di carne della media: sarebbe bastata una differenza sola — fosse pur minima, purchè non imitabile colla posizione delle dita — per poter concludere che le forme erano state trascendentalmente ottenute. E se nessuna differenza si fosse osservata tra le dita in gesso e quelle della Sordi, la ricerca sarebbe riuscita nulla, è vero; ma stante la possibilità della differenza suddetta, valea certo la pena di far la ricerca, tanto più che le forme erano state prodotte intenzionalmente, ad uno scopo più o meno dimostrativo.

Non vorrei atteggiarmi a difensore di medî; anzi io credo sia ben da riprovare chi, già convinto della esistenza o della semplice possibilità dei fenomeni, dia retta nelle sedute al sentimento della sua fiducia. Chi si reca a sperimentare scientificamente deve pur agire da scienziato e non sospinto da sentimentalità. Ma, d'altra parte, non è agir da scienziato il rifiutare la dimostrazione della esistenza dei fenomeni; e se i fenomeni ai quali accennai, non dimostrano la medianità nella Sordi, mi si dica allora in che debba consistere, in ogni caso, una vera dimostrazione (1). Negare almeno un buon fondo di medianità alla Sordi — o perchè si abbiano ascose ed interessate preferenze per altro medio, o perchè si voglia con lei essere *irragionevolmente* troppo severo, a causa dell'intensità dei suoi fenomeni — tutto ciò è un rendere un cattivo servigio alla nuova Scienza dello Spirito. Io son convinto che se la Sordi non producesse i grandi fenomeni in oscurità completa, ma almeno a mezza luce, e se le sue sedute non trascorressero nel chiasso richiesto da Remigio (guida della media) (*) la medianità della Sordi resterebbe superiore a quella di Eusapia Paladino.

---

(1) A dimostrare la medianità della Sordi concorre anche il fatto (da me constatato sperimentalmente ben tre volte) dell'esteriorizzazione della sensibilità: la Sordi risente fortemente le punture che si fanno a pochi centimetri da lei, a sua insaputa.

V. Tummolo.

(*) Vedi anche a questo riguardo la nota della Direzione.

Liberati da ogni pregiudizio di antipatia contro alcun medio, liberi altresì da ogni sentimento d'indulgenza verso di lui, investighiamo la fenomenologia iperfisica, non da altro spirito animati che da quello di giovare alla Verità, che in un avvenire non troppo remoto dovrà rivoluzionare quasi tutto lo scibile umano, specialmente la più positiva filosofia.

V. Tummolo.

NOTA DELLA DIREZIONE.

Il trasloco a Roma della *Società di S. P.* ha segnato una interruzione di qualche mese nei nostri rapporti con la Sig.ra Sordi. Il corso di sedute che forma l'oggetto del presente articolo del prof. Tummolo, ebbe luogo appunto durante questa interruzione e si svolse all'infuori di ogni nostra ingerenza. Ristabilite le cose, la *Società* ha ripreso i suoi lavori e da sette mesi le esperienze con la Sig.ra Sordi hanno luogo settimanalmente nei locali della nuova sede, con altro metodo e in vista di un più largo e sostanziale obiettivo.

Possiamo dire — infrangendo una volta tanto le norme di riservatezza che a questo riguardo ci siamo imposte — che le esperienze sono attualmente impostate, in modo speciale, sulla fotografia la quale viene largamente applicata — fino a sei lampi elettrici per seduta — tanto a scopo di documentazione che di controllo. L'inconveniente del chiasso che il prof. Tummolo, con ragione, deplora è stato ora completamente eliminato, e per quanto si riferisce alla oscurità, possiamo dire che fenomeni luminosi abbastanza intensi e complicati, si verificano ora al principio di ogni seduta in luce rossa sufficientissima.

L'Intellettualismo.

Vi è una specie di errore che deriva da questa venerazione eccessiva, da questa specie di culto il quale fa si che gli uomini abbandonano la contemplazione della natura e l'esperienza per ravvolgersi in qualche modo nelle loro proprie meditazioni, nelle finzioni del loro spirito. Del resto, questi meravigliosi dilettanti di congetture, e se è permesso di esprimersi così, questi intellettualisti che non lasciano di essere decorati del titolo di sublimi, di divini filosofi, furono colpiti di passaggio e con ragione da Eraclito con questa sentenza: « Gli uomini cercano la verità nel loro proprio piccolo mondo e non nel grande ».

F. Bacone.

I NOSTRI PENSATORI

GIORDANO BRUNO.

Parlare di Giordano Bruno, della sua vita randagia, della sua fine eroica ed atroce, dopo il molto che se ne scrisse e dopo che il suo nome fu posto — segnacolo in vessillo — a significare la libertà del pensiero, sembrerebbe cosa superflua. Ma in questa rubrica ci siamo proposti di evocare, non solo le oscure pagine dei grandi dimenticati, ma anche la figura morale dei rappresentanti più espressivi del nostro pensiero e fra questi il Bruno non poteva mancare. Noi diamo in seguito, coi cenni biografici, due brani delle sue opere che ne riassumono la dottrina in quanto ha di più segnalato: la concezione della Natura concepita come forza perenne, intelligente, e la visione cosmica dell'infinito, manifestazione dell'infinita Potenza spirituale.



Filippo Bruno o Bruni, nato a Nola presso Napoli nel 1548 entrò verso l'anno 1563 nell'ordine dei domenicani, assumendo da allora in poi il nome di Giordano sotto il quale doveva unicamente tramandarsi ai posteri. Ma un'inquietudine di carattere rispondente al suo genio liberissimo e innovatore e per la quale egli stesso si dipinse come « uomo fastidito, restìo e bizzarro che non si contenta di nulla, fantastico come un cane che ha ricevuto mille spellicciate », gli impose di fuggire ben presto dal convento, mentre si stava elevandogli processo per alcune proposizioni ritenute eretiche. La sua venuta a Roma nel 1576 segna l'inizio di una tormentosa peregrinazione attraverso l' Europa.

Dovunque egli suscita aspre lotte, ugualmente perseguitato da cattolici e da protestanti per l'estrema libertà di opinioni e di giudizî, alla cui diffusione concorrevano le numerose opere che in ogni città egli veniva pubblicando. Uscito clandestinamente da Roma, passa a Genova, quindi a Torino, a Venezia, a Padova, a Milano, insegnando privatamente e pubblicamente. Sul finire del 1576 abbandona l'Italia e si reca a Ginevra, ove inutilmente i calvinisti tentano convertirlo ai loro principî, e riparte per Lione, di qui per Tolosa, ove si laurea e vince un concorso per la cattedra di filosofia, e infine si stabilisce a Parigi (1579).

A Parigi tiene letture alla Sorbona che levano grande rumore e gli valgono l'offerta di una cattedra ordinaria che egli rifiuta e l'amicizia dello stesso re

Effigie e Autografo di GIORDANO BRUNO.



Salomon et Pythag

Quid est q. est? Ipsum q. fuit

Quid est q. fuit? Ipsum q. est

Nihil sub sole novum

SALVS.

+

Jordanus Brun

Nolanus Witeb

[illegible]



Enrico III, al quale dedica l'opera De Umbris Idearum. *Appartengono all'epoca del suo soggiorno a Parigi anche il* Cantus Circaeus *il* De Compendiosa Architectura *e finalmente* Il Candelaio « *comedia del Bruno Nolano achademico di nulla achademia, detto il Fastidito.* In tristitia hilaris, in hilaritate tristis ».

Ma negli ultimi mesi del 1583 il desiderio di veder nuove genti e nuove cose lo spinge in Inghilterra ed egli giunge a Londra con lettere di raccomandazione di Enrico III per Michele Castelnuovo suo ambasciatore presso la Corte della Regina Elisabetta. Poco tempo dopo il suo arrivo ottiene che gli siano aperte le porte dello studio di Oxford ove tiene letture sull'immortalità dell'anima, ma incontra tale e tanta opposizione per parte dei dottori oxfordensi ch'egli si vede costretto a interromperle. Merita di essere ricordato ch'egli sosteneva essere l'anima ed il corpo entrambi immortali e che come questo si dissolve e trasforma così quella si trascorpora *e per vicenda infinita agglomerando intorno a sè atomi ad atomi si forma e fabbrica novelli corpi. L'ostilità poi s'accresce in seguito alla pubblicazione di altre sue opere che contano fra le più importanti, e cioè* La Cena delle Ceneri, De la Causa principio et uno *e* De l'infinito universo et mondi, *cosparse, la prima di frizzi e sarcasmi contro i dottori inglesi, la seconda e la terza delle più rivoluzionarie proposizioni filosofiche che a quei tempi si potessero enunciare. Altre opere pubblicate in Inghilterra sono lo* Spaccio della Bestia Trionfante, La Cabala del Cavallo Pegaseo *e* De gli Eroici Furori.

Verso la fine del 1585 il Bruno riparte coll'ospitale famiglia dei Castelnuovo per Parigi che abbandona dopo breve tempo per recarsi a Marburgo ove chiede al rettore dell'Università di poter leggere pubblicamente. Ciò gli è negato ed egli prosegue per Wittemberga. Qui gli viene fatta benevole accoglienza; ma dopo due anni abbandona anche questa città per Praga, quindi per Helmstadt ove una contesa col pastore Boetius gli vale la scomunica evangelica. Il Bruno protesta e passa nel 1590 a Francoforte sul Meno, ospite degli editori Wechel. Fra le molte opere stampate in quest'ultima città sono particolarmente da ricordare De Triplici minimo et mensura *e* De Monade, numero et figura.

Ma nel 1591, per invito di Giovanni Mocenigo che lo desiderava maestro, abbandona la Germania e si stabilisce a Venezia. Il suo ritorno in Italia segna l'inizio della tragedia che lo condurrà al rogo. Quello stesso Mocenigo che lo aveva persuaso a ritornare in patria tradisce l'ospite e il maestro denunciandolo al Tribunale dell'Inquisizione. Il 21 maggio 1592, Bruno, che si apprestava a ritornare a Francoforte per curare varie opere tuttora in corso di stampa, veniva tradotto alle prigioni del Santo Uffizio. Quindi dopo numerosi interrogatori, rimessi gli atti del processo all'Inquisizione generale di Roma, per ordine dell'Inquisizione stessa, egli veniva trasferito in quest'ultima città nel gennaio 1593.

Il nuovo processo intentato al Bruno durò nientemeno che sette anni; lentezza che in mancanza degli incartamenti ufficiali che il Vaticano tien sequestrati, viene spiegata dai biografi, in parte colla gravità dell'atto che il Tri-

bunale dell'Inquisizione si accingeva a compiere, in parte per le abili difese del grande filosofo che richiedevano lunghe discussioni. Il 9 febbraio 1600 veniva letta a Giordano Bruno la sentenza che dichiarandolo reo di numerose eresie — prima fra esse l'affermazione della pluralità dei mondi — lo condannava alla degradazione, alla scomunica e, coll'ipocrisia giuridica della consegna al braccio secolare, al supplizio. A questa sentenza il Bruno rispondeva colle terribili parole: « Maggior timore provate voi nel pronunciar la sentenza contro di me che non io nel riceverla ».

Il 17 febbraio 1600, mentre Roma rigurgitava di pellegrini convenuti da tutte le parti del mondo nell'occasione del giubileo, Giordano Bruno saliva il rogo; e si consumava il sacrificio.

Si è rimproverato al Bruno di aver respinto all'ultimo momento il crocifisso che gli veniva presentato da un satellite della Santa Inquisizione; ma se anche ciò fu, è doveroso ricordare che il simbolo dell'amore si era trasformato in quelle mani nel più feroce strumento di tortura. Cos'era infatti la religione formale della Chiesa, materiata in simboli di pietra, d'argento e d'oro, di fronte al pensiero che si sacrifica per rivendicare il maggiore dei doni concessi da Dio: la libertà? Nella regione superna delle anime lo spirito di Giordano Bruno era in quell'istante più vicino al Cristo di cui respingeva l'immagine, del carnefice che, sotto la spoglia sacerdotale, glie la presentava.

LA CAUSA EFFICIENTE

L'intelletto universale è l'intima, più reale e propria facoltà e parte potenziale dell'anima del mondo. Questo è uno medesimo, che empie il tutto, illumina l'universo, e indirizza la natura a produrre le sue specie come si conviene; e così a rispetto alla produzione di cose naturali, come il nostro intelletto alla congrua produzione di specie razionali. Questo è chiamato dai Pitagorici motore ed esagitator dell'universo, come esplicò il poeta, che disse

Totamque infusa per artus
Mens agitat molem, et toto se corpore miscet (1).

Questo è nomato dai Platonici fabro del mondo. Questo fabro, dicono, procede dal mondo superiore, il quale è affatto uno, a questo mondo sensibile, che è diviso in molti altri; ove non solamente l'amicizia, ma anco la discordia per la distanza delle parti, vi regna. Questo intelletto, infondendo e porgendo qualche cosa di suo nella materia, mantenendosi lui quieto e immobile, produce il tutto. È detto dai Maghi fecondissimo di semi, oppur seminatore; perchè lui è quello che impregna la materia

(1) Virgilio, *Eneide*, VI, 726.

di tutte forme e, secondo la ragione e condizion di quelle, la viene a figurare, formare, intessere con tanti ordini mirabili, i quali non possono attribuirsi al caso nè ad altro principio che non sa distinguere e ordinare. Orfeo lo chiama occhio del mondo, per ciò che vede entro e fuor tutte le cose naturali, a fine che tutto non solo intrinseca, ma anco estrinsicamente venga a prodursi e mantenersi nella propria simmetria. Da Empedocle è chiamato distintore, come quello che mai si stanca nell'esplicare le forme confuse nel seno della materia e di suscitar la generazione dell'una dalla corruzione dell'altra cosa. Plotino lo dice padre e progenitore, perchè questo distribuisce i semi nel campo della natura. ed è il prossimo dispensator de le forme. Da noi si chiama artefice interno perchè forma la materia e la figura da dentro, come da dentro del seme o radice manda ed esplica lo stipe; da dentro lo stipe caccia i rami; da dentro i rami le formate branche; da dentro queste spiega le gemme; da dentro forma, figura, intesse, come di nervi, le frondi, i fiori, i frutti; e da dentro a certi tempi, richiama i suoi umori dalle frondi e frutti alle branche, dalle branche ai rami, dai rami allo stipe, dallo stipe alla radice.

Similmente negli animali spiegando il suo lavoro dal seme prima, e dal centro del cuore a i membri esterni, e da quelli al fine complicando verso il cuore l'esplicate facoltà fa come già venisse a ringlomerare le già distese fila. Or, se crediamo non essere senza discorso e intelletto prodotta quell'opera, come morta, che noi sappiamo fingere con certo ordine e imitazione nella superficie della materia, quando, scorticando e scalpellando un legno facciamo apparir l'effige d'un cavallo, quanto credere dobbiamo esser maggiore quell' intelletto artefice, che dall'intrinseco della seminal materia, risalda l'ossa, stende le cartilagini, incava le arterie. inspira i pori, intesse le fibre, ramifica i nervi, e con sì mirabile magistero dispone il tutto? Quanto, dico, più grande artefice è questo, il quale non è attaccato ad una sola parte della materia, ma opra continuamente tutto in tutto? Son tre sorte di intelletto; il divino che è tutto, questo mondano che fa tutto, gli altri particolari che si fanno tutto; perchè bisogna che tra gli estremi si ritrovi questo mezzo, il quale è vera causa efficiente, non tanto estrinseca, come anco intrinseca di tutte cose naturali.

L'INFINITO.

Io dico l'universo tutto infinito, perchè non ha margine, termine, nè superficie. dico l'universo non essere totalmente infinito, perchè ciascuna parte, che di quello possiamo prendere è finita, e dei mondi innume-

rabili che contiene, ciascuno è finito. Io dico Dio tutto infinito, perchè da sè esclude ogni termine, e ogni suo attributo è uno e infinito; e dico Dio totalmente infinito, perchè tutto lui è in tutto il mondo, e in ciascuna sua parte infinitamente e totalmente: al contrario dell'infinità dell'universo, la quale è totalmente in tutto, e non in queste parti (se pur, riferendosi all'infinito, possono essere chiamate parti), che noi possiamo comprendere in quello.



Per tutte le ragioni, dunque, per le quali si dice esser conveniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito, deve dirsi esserne convenienti e buoni tutti gli altri innumerabili; ai quali, per la medesima ragione l'onnipotenza non invidia l'essere; e senza i quali quella, o per non volere o per non potere, verrebbe ad essere biasimata, per lasciare un vacuo, o, se non vuoi dir vacuo, uno spazio infinito; per cui non solamente verrebbe sottratta infinita perfezione dell'ente, ma anche infinita maestà attuale allo efficente nelle cose fatte, se son fatte, o dipendenti, se sono eterne. Qual ragione vuole che vogliamo credere, che l'agente, che può fare un buono infinito, lo fa finito? E se lo fa finito, perchè dobbiamo noi credere, che possa farlo infinito, essendo in lui il potere e il fare tutto uno? Perchè è immutabile, non ha contingenza nella operazione, nè nella efficacia, ma da determinata e certa efficacia dipende determinato e certo effetto immutabilmente; onde non può essere altro, che quello che è; non può essere tale quale non è; non può potere altro, che quel che può; non può voler altro che quel che vuole; e necessariamente non può far altro che quel che fa; atteso che l'aver potenza distinta dall'atto conviene solamente a cose immutabili.



Certo, non è soggetto di possibilità o di potenza quello che giammai fu, non è, e giammai sarà; e veramente se il primo efficiente non può voler altro, che quel vuole, non può far altro, che quel che fa. E non veggo come alcuni intendono quel che dicono della potenza attiva infinita, a cui non corrisponda potenza passiva infinita, e che quello faccia uno e finito, che può fare innumerabili ne l'infinito e immenso, essendo l'azion sua necessaria, perchè procede da tal volontà, la quale, per essere immutabilissima, anzi la immutabilità stessa, è ancora la stessa necessità; onde sono affatto medesima cosa, libertà, volontà, necessità, e oltre il fare col volere, potere ed essere.

Adunque, bisogna dir una delle due: o che l'efficiente potendo dipendere da lui l'effetto infinito, sia riconosciuto come causa e principio d'uno immenso universo, che contiene mondi innumerabili; e da questo non segue inconveniente alcuno, anzi tutti convenienti; e secondo la scienza, e secondo le leggi e fede; o che, dipendendo da lui un finito universo, con questi mondi (che son gli astri), di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiva finita e determinata come l'atto è finito e determinato; perchè quale è l'atto, tale è la volontà, tale è la potenza.



Questi, se non son semplici, sono dimostrativi sillogismi. Tutta volta lodo, che alcuni degni teologi non le ammettano; perchè provvidamente considerando, sanno che i rozzi popoli e ignoranti con questa necessità vengono a non concepire come possa stare la elezione e dignità e meriti di giustizia; onde confidati o disperati sotto certo fato, sono necessariamente scelleratissimi. Come talvolta certi corruttori di leggi, fede e religione, volendo parer savi, hanno infettato tanti popoli, facendoli divenir più barbari e scellerati, che non eran prima, dispregiatori del ben fare, e assicuratissimi ad ogni vizio e ribalderia, per le conclusioni che tirano da simili premesse. Però non tanto il contrario dire appresso i sapienti è scandaloso, e detrae alla grandezza ed eccellenza divina, quanto quel che è vero, è pernicioso alla civile conversazione, e contrario al fine delle leggi; non per essere vero, ma per esser male inteso, tanto per quei che malignamente il trattano, quanto per quei che non son capaci di intenderlo, senza iattura di costumi.



Siamo promossi a scoprire l'infinito effetto dell'infinita causa, il vero e vivo vestigio de l'infinito vigore; e abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi.

INCOERENZA-DUALISMO.

E' sempre una osservazione dolorosa quella che ne mostra d'un tratto un lato ignoto di persona che credevamo di conoscere profondamente, della quale i pensieri, le azioni, le mosse più abituali parevano quasi cosa nostra.

E talvolta accade che per molto tempo questo lato nuovo non è tanto evidente da sorprendere, da essere quasi nemmeno osservato. La mancanza di confidenza, un naturale bisogno di mostrarsi coerente, o meglio quella vanità che deriva dal non volere essere diversi dal come le convenienze e le prescrizioni delle consuetudini vogliono; le imposizioni delle leggi create dalle necessità, dall'istinto di difesa, dall'egoismo o dal bisogno di regolare su ferree disposizioni le azioni degli uomini, regolano le azioni della loro vita di fronte alla società.

Vi sono dunque creature che per molto tempo vi si mostrano buonissime, che vi dichiarano dei sentimenti di pietà, di altruismo, che parlano di una morale altissima di perdono, che pare abbiano infinite e delicate sfumature di quella sentimentalità buona che avvicina gli uomini alle creature angeliche, e ad un tratto per una causa lieve, o qualche volta senza una causa ben determinata commettono un'azione che è l'opposto di tutto quanto hanno detto o fatto per un lungo periodo di tempo; mentre ve ne sono di quelle che, brutali, capaci di qualunque cattiveria, spiegano una di quelle azioni che formano ad un uomo la fama di grandi qualità generose, o di un altruismo da apostolo.

Distinguiamo però nettamente: qualche volta le azioni degli uomini corrispondono a delle impellenti necessità, e sono coordinate ad un personale egoismo al quale debbono soggiacere per non rovinare tutto un cumulo d'interessi, qualche volta l'educazione dei doveri stabiliti forma uno strato abbastanza compatto da coprire quasi completamente tutti i peggiori istinti agli occhi di coloro che non hanno la possibilità o l'abitudine di scrutarne l'intima natura: qualche volta le azioni che sembrano una manifestazione di sentimenti dolcissimi, sono un'apparenza per provocare approvazioni, o per suscitare un movimento tendente a stabilire una certa considerazione nella società.

Ma questo non ha valore per ciò cui voglio riferirmi.

Io non parlo di quei fatti che hanno una relativa corrispondenza con le dirette azioni della vita economica o sociale di una persona, e che possono essere scusati, date le difficoltà da superare; di quei fatti che non corrispondono a delle violenze suscitate dalle gravi perturbazioni della psiche scossa da qualche improvviso avvenimento. Parlo di quelle creature che mentre apparentemente sembrano serene, destano la sorpresa di una inaspettata incoerenza. e che agiscono ad un tratto diversamente da quello che dicono, da quanto fino allora ha formato la regola della loro vita.

Mi è capitato molte volte di soffrire per queste incoerenze di persone affini od amiche e di provare delle disillusioni feroci, di averne quasi repulsione, poi il mistero di questi casi mi ha dato, col compatimento, quell'incertezza che mi ha incitato ad un perdono, od è stata per me fonte di tormento.

Anche all' infuori della mia cerchia di affinità o di intime conoscienze ho osservato molti di questi casi.

Un uomo che aveva in certi periodi, anzi per lunghi periodi, l' orrore per le bevande alcooliche, che disprezzava gli ubriachi. ad un tratto per qualche giorno si lasciava così prendere dal bisogno di bere, bere, fino ad avvilirsi in un abbrutimento ignobile, pur provando l' orrore di quanto faceva, pur confessando che non provava nemmeno il gusto dell'alcool.

Un altro caso doloroso. pel quale forse occorrerebbero molte pagine per descriverlo. e che presenta uno di quei fenomeni pel quale tante creature soffrono. mi si è presentato un tempo ed è appunto quello che più mi ha fatto pensare ad un mistero che va al di là della scienza fino ad oggi messa a confronto di tali casi.

Era un uomo molto corretto, che parlava con una serenità apparente che destava anche interesse. Filosofia, arte, beneficenza; la vita aveva per lui un lato di altissima umanità. Condannava ogni indelicatezza, aveva teorie di grande lealtà. di grande disinteresse infine era uno di quegli uomini dei quali si dice: è una natura di eccezione.

E non erano teorie dette solo per uno spirito di vanità dovuto appunto al bisogno di uniformarsi alle consuetudini, parevano convinzioni, poichè piangeva di rimorso, poichè era certo di amare con delicatezza sentimentale, poichè di fronte alle sofferenze di persone delle quali dicevasi amico iniziava pratiche confortevoli con tutta la convinzione dell'uomo che vuol giovare all'amico.

Ma poi ad un tratto quest'anima dolce e gentile spariva, ed io l'ho veduto impassibile spettatore di sofferenze, solo far suo pro della sventura; l' ho veduto commettere quelle cose che più condannava, arido

amatore senza sentimentalità, appagarsi solo di ciò che più gli aveva dato rimorso, rovinare intorno a sè tutto l'edificio di amicizie, di affetti in una indifferenza terribile pel male che faceva anzi provando quasi un acre godimento del male altrui.

Incoerenza o dualismo?

Incoerenza e dualismo, forse queste due parole sono la medesima definizione di una forza ignota che si sovrappone ad altra forza..... E mentre tutti condannano questa gente che non dà mai un affidamento sicuro in nessun caso della vita, a me destano pietà grandissima perchè mi sembrano creature prive di libertà di azione, prive di personalità, sempre alla mercè di quella parte di loro stessi che distrugge inesorabile l'altra parte.

La scienza quando ha detto *incoerenza-dualità,* quando ha descritto tutte queste anormalità della psiche non ha fatto che fare una constatazione di fatti, non ha dato spiegazione nessuna, e il mistero rimane con tutte le sue realtà tormentatrici.

In generale queste creature doppie non lottano, si lasciano cullare o sospingere da forze ignote che hanno una padronanza assoluta sulle loro azioni. Raramente sono dei lavoratori, raramente sono delle genialità, raramente sono dei costanti questi uomini tormentati, coscienti o no, da questa dualità della propria natura. Par quasi che diverse essenze, o due anime che dir si voglia, agiscano ad intervalli, l'una deridendo l'altra.

Terribile stato che produce le più grandi inquietudini, che va dal delitto al rimpianto, che forma lo stato più angoscioso di una creatura vivente, la quale vede sè stessa agire in modo diverso da quello vagheggiato.

Se siamo giunti a dimostrare la irresponsabilità di certi colpevoli, attribuendo la irregolarità della loro azione alle deficienze mentali che lasciano alla mercè dell' istinto bruto ogni impulso cattivo; se si possono compatire certe debolezze di facoltà, di reazione, si dovrebbe anche giungere ad osservare con maggior attenzione questo fenomeno che fino ad oggi ha dato solo dei grandi spostati esposti alle ciarle sempre maligne di chi li giudica con leggerezza. La coerenza perfetta, assoluta, è rara, ma quando è, dà sempre, palesi o ignorati, dei grandi risultati. Una personalità, si dice; e questa parola quasi spiegherebbe come appunto coloro che non sono *una personalità,* sono creature che non hanno una sola forza di azione guidatrice attraverso la vita che si vive palesemente.

Io non posso dare una definizione assoluta al mio pensiero — non so nulla del mistero della vita — constato dei fatti, cerco una spiegazione.

ANNA FRANCHI.

IL CONCETTO PSICHICO DEL TEMPO.

La trattazione dell'argomento accennato da questo titolo su una rivista come *Luce e Ombra* necessita da parte mia una premessa. Non è mia intenzione di fare un'esposizione completa delle controversie filosofiche esistenti al riguardo, cosa questa che non troverebbe posto in una Rivista di Scienze spiritualiste, ma potrebbe bensì formare un manuale in una collana di opere filosofiche. È mio scopo invece di indagare dal punto di vista psicologico, la natura del concetto del tempo, conducendo tale indagine coi criterî il più possibile positivi, allo scopo di gettare un tenue raggio di *luce* sull'*ombra* che lo avvolge.

Il concetto del tempo ha nella vita umana un' importanza capitale. Non solo in base ad esso noi regoliamo le nostre azioni, valutiamo molte delle nostre sensazioni, misuriamo la nostra vita, ma lo abbiamo assunto come una di quelle unità fondamentali su cui si basano le nostre scienze esatte. Così ad es.; il concetto fisico di velocità altro non è che il rapporto *spazio: tempo,* mentre il concetto meccanico di potenza altro non è che il rapporto *forza* × *spazio: tempo.* Invero si può dire che l'esistenza di tutta una parte della fisica, la dinamica, è subordinata all'esistenza di una serie isocrona di eventi.

È evidente anzitutto che il concetto di tempo ha una natura puramente soggettiva. Oggettivamente parlando, noi possiamo dire con Leibnitz che il tempo non esiste: infatti un tutto esistente deve essere formato di parti coesistenti. Ora non vi è nessuna porzione di tempo che coesista con un'altra, ma tutte le parti sono in successione.

L'unico filosofo che sostiene l'esistenza oggettiva del tempo è Newton, il quale ne parla come di cosa *esistente in sè stessa e che per natura trascorre con moto costante, senza relazioni col mondo esterno.* Ma asserire che il tempo trascorre con moto costante è come asserire quando si è in un vagone ferroviario corrente velocemente nella campagna, che noi siamo fermi mentre case ed alberi ci passano di corsa davanti. Mentre nulla ci prova che il tempo oggettivamente esiste e che esso trascorre, noi abbiamo le prove che gli avvenimenti colpenti i nostri sensi si susseguono secondo una serie, il cui ordine solo ci suggerisce l'idea di

tempo. Il tempo invero non può riguardarsi, nè come sostanza, nè come qualità, nè come relazione delle cose, ma semplicemente come un loro ordine in rapporto al nostro io. Noi, a vero dire, non misuriamo il tempo, come non misuriamo lo spazio: noi misuriamo rispettivamente, in loro vece, la durata degli avvenimenti, la materiale estensione di una porzione spaziale.

Il concetto di tempo sorse evidentemente col concetto di ordine e di susseguenza. Notando che il fenomeno *a* precedeva il fenomeno *b* e che il fenomeno *c* seguiva il fenomeno *b* l'uomo concepì la precedenza e la susseguenza, l'ordine, vale a dire, dei fenomeni e delle idee. Onde egli dispose fenomeni ed idee in una serie il cui ordine era il puro ordine della percezione. La distanza di due fenomeni in questa serie fece sorgere nell'uomo il concetto di durata, vale a dire quello di tempo.

Notando infatti che mentre al fenomeno *a* seguiva immediatamente il fenomeno *b* e che a questo seguiva immediatamente il fenomeno *c*, si sarà notato come tra il fenomeno *a* e il fenomeno *c* esisteva un intervallo, che era appunto la durata del fenomeno *b*.

Pei popoli primitivi evidentemente il fenomeno più importante è l'alternarsi della luce e delle tenebre, onde l'intervallo fra questi due fenomeni suggerì forse per primo l'idea di tempo. Secondo la filosofia di Platone il sole e la luna sarebbero stati creati appunto per definire e conservare i *numeri del tempo*.

Supponiamo questi popoli primitivi privati della vista del sole, della sensibilità termica; io credo lecito asserire che in loro il concetto del tempo sarebbe nato da un qualunque fenomeno fisico periodico, da loro percepibile, o in mancanza di esso, dalla percezione dei moti ritmici vitali (respirazione, circolazione).

Una digressione è necessaria per dimostrare tale asserzione. Ancor oggi degli individui, posti in speciali condizioni di ambiente (prigionieri, minatori) regolano il loro tempo in base a sensazioni (specialmente sonore) la cui periodicità è nota. Se l'organismo, privo del mezzo abituale di misura, vi sostituisce un altro mezzo sussidiario, ciò prova che fino ad un certo punto i due mezzi si equivalgono, onde è lecito supporre che nell'assenza del primo, il secondo avrebbe potuto svegliare lo stesso concetto di tempo ispirato dal primo. Il Munsterberg, in una serie di esperienze psicofisiche, notò come il giudizio psichico sulla durata dei periodi di tempo fosse sempre parallelo alla frequenza dei moti respiratorii.

Il concetto di tempo è molto affine a quello di spazio. Nei popoli selvaggi vediamo esprimere lo spazio in termini di tempo, come nota Herbert Spencer. In tal modo una distanza è indicata con un certo nu-

mero di giornate di cammino. Tale sorta di relazione esiste tutt'oggi: la oscillazione del pendolo (*tempo*) è funzione della lunghezza dell' asta (*spazio*) e le ore che noi leggiamo sull'orologio (*tempi*) altro non sono che le distanze angolari (*spazi*) segnate dalle lancette sul quadrante. Ciò del resto appare naturale anche dalle formule della meccanica. Infatti lo spazio è rappresentato dal prodotto del tempo per la velocità, vale a dire $s = t \times v$. Ora se la velocità è costante per un certo sistema di misura. evidentemente $s = f(t)$ cioè lo spazio è funzione del tempo e viceversa.

Questo concetto è però il concetto fisico del tempo, il concetto che elaborato, perfezionato, soccorso dal pendolo e dal bilanciere, ci ha portato allo strumento di misura (orologio) e al relativo sistema di misure (minuti secondi e primi, ore, giorni, ecc.) da noi assunte come misura della durata dei fenomeni in generale.

Dico da noi assunte, e tale assunzione è arbitraria, poichè noi non abbiamo nessuna prova che i secondi successivamente battuti da un pendolo abbiano tutti una eguale durata. Infatti se la legge di Galileo ci dice che le oscillazioni pendolari sono isocrone essa ci dice ciò partendo da due ipotesi: che cioè sia costante la forza sollecitante i moti pendolari e sia costante la densità del mezzo in cui le oscillazioni stesse avvengono. Ora a noi è impossibile dimostrare queste due ipotesi, per cui la legge di Galileo ha in sè quel punto debole che è uno dei capisaldi della scuola scettica, vale a dire l'essere formulata ἐξ ὑποθέσεως.

Tale concetto filosofico appartiene alla scuola scettica, ma per difenderlo io mi limiterò a ripetere quanto scrisse Dante:

> Nasce per quello, a guisa di rampollo
> A pie' del vero il dubbio, ed è natura,
> Che al sommo pinge noi di collo in collo

ed a ricordare che fu lo scetticismo di Hume che svegliò la critica di Kant.

Ma senza essere accusati di scetticismo, noi possiamo sostenere il dubbio su accennato. Non si può asserire l'eguaglianza di due grandezze se esse non sono coesistenti, poichè solo la loro coesistenza ne rende possibile il confronto. Ora due oscillazioni pendolari, come i due istanti di tempo che esse rappresentano, sono sempre in successione, mai in coesistenza. Le unità di tempo di cui noi ci serviamo nelle scienze altro non sono a mio parere che delle comode rappresentazioni di spazi, onde noi diciamo giorno invece di dire ruotazione terrestre intorno al proprio asse e diciamo ora invece di dire ruotazione di 15 gradi. E siccome nulla ci prova che le ruotazioni terrestri abbiano tutte la stessa durata, anzi

si ha la prova che tale durata non sia rigorosamente costante, così il nostro intero sistema di misura del tempo fisico manca di un'esattezza assoluta, pur essendo sufficientemente esatto per le nostre esperienze.

Di più noi chiamiamo una serie di eventi isocrona non già perchè in tutti e in ciaschedun evento troviamo un segno particolare comune, ma perchè ciascun evento ha lo stesso rapporto coll'evento corrispondente di un'altra serie indipendente di eventi, da noi ritenuta isocrona per avere con la prima lo stesso genere di relazione. È quindi dal parallelismo, dalla corrispondenza reciproca di due serie di eventi che nasce il nostro concetto di isocronismo. Il miglior esempio di ciò si ha nella relazione che esiste tra gli orologi e il moto di rotazione della terra. Noi diciamo che le rotazioni terrestri sono isocrone perchè si compiono in 24 ore e noi diciamo che tutte le ore sono di egual durata perchè ognuna di esse è un ventiquattresimo della durata di una rotazione terrestre. Se al mondo non avessimo che un solo orologio, il giorno in cui tale parallelismo cessasse, noi non sapremmo quale serie di eventi ha cessato di essere isocrona.

Ma è studiando il concetto psichico del tempo che sorgono le vere difficoltà.

La nostra mente evidentemente percepisce il tempo come una successione di stati mentali diversi, ma non possiede alcuna misura sua-propria per la valutazione soggettiva del tempo.

Ciò del resto è intuitivo, perchè la nostra mente *di per sè stessa* è solo capace di apprezzare delle grandezze, ma non di misurarle, poichè misura implica confronto e tale confronto non può avvenire che col soccorso dei sensi. Mentre però le sensazioni tutte ci giungono dal mondo esterno a mezzo dei sensi, la sensazione del tempo è, almeno parzialmente, interna, sorge in noi colla seriazione delle idee, delle altre sensazioni, senza necessitare un fenomeno esterno, pur apprezzando dei fenomeni esterni l'ordine e la successione.

In altre parole, la coscienza del seguirsi delle sensazioni e delle idee genera in noi il concetto di successione. D'altro lato i sensi, osservando il ripetersi di certe apparenze (luce e tenebre, caldo e freddo) originano in noi l'idea di certe grandezze di paragone (giorno, stagione) o misure di durata, che noi scegliamo per unità unicamente perchè appartenenti a quel mondo fisico le cui leggi di moto appaiono più costanti di quelle di successione nel mondo psichico. Infine lo sforzo per determinare la distanza fra le parti della successione psichica e per confrontarla colle grandezze di paragone apportate dai sensi degenera il concetto di durata e rende possibile la misura diretta del tempo psichico. In breve, non possedendo unità di misura definita per la durata oggettiva del

tempo, noi lo misuriamo sulla base di un confronto con una serie indipendente di movimenti ritmici.

Non mancano le prove per dimostrare che il concetto psichico di tempo è inseparabile da quello di successione. Se ci assorbiamo in un pensiero unico in un lavoro costante che, esigendo tutta la nostra attenzione, impedisca alle idee di fluire nel nostro cervello col loro corso solito, il tempo fisico passa molto più rapidamente del tempo psichico. Al bambino il tempo appare più lungo che non all' adulto poichè la sua mente è continuamente impressionata da sensazioni che, abituali per l'adulto, passano a quest' ultimo quasi inosservate.

La prova poi che le impressioni più vivide facciano sembrare più lungo il tempo sta nell' impressione dell'eterna durata di pochi secondi, nell'imminenza di un pericolo. In tali casi, i minuti sembrano anni, poichè tutte le immagini si scolpiscono con grande violenza nella nostra mente, creando una serie rapida e numerosa di impressioni psichiche. Di più, è noto come il tempo in cui si attende un dato avvenimento sembra più lungo del solito, fatto questo che si trova affermato presso diversi popoli da un proverbio (ad es. in inglese: « The watched pot never boils »).

Ciò avviene perchè nell' attesa si cerca inconsciamente di fissare la mente su pensieri diversi, onde ingannare la noia e l'impazienza. Si creano in tal modo numerosi stati mentali successivi e diversi i quali generano un concetto psichico di tempo più lungo del tempo fisico corrispondente.

Volontariamente ho detto più sopra *tempo psichico* e *tempo fisico* desiderando mantenere ben separati questi due concetti. Il tempo fisico è una serie di misure da noi adottate come unità in base al movimento dei corpi celesti: il tempo psichico è durata di fenomeno soggettivo, il cui valore relativo può esprimersi, in seguito a confronto, con una misura convenzionale, ma il cui valore assoluto varia da razza a razza, mentre nella stessa razza varia da individuo a individuo e nello stesso individuo varia coll'età, collo stato dell' organismo, col numero e colla vivacità delle impressioni ricevute, colla loro posizione relativa nella coscienza.

Tale asserzione è provata dal fatto che spesse volte, fissando lo sguardo all'orologio ci vien fatto di esclamare: « *Come? È già trascorsa un'ora?!* » oppure « *Come? Non è passata che un'ora?!* Tale sorpresa che tutti, io credo, hanno più volte provata, è anche indice innegabile del fatto che noi, accertandoci del tempo fisico trascorso, abbiamo già in noi stessi un concetto, una valutazione del tempo psichico, eseguita in base al ricordo della durata di una unità di tempo fisico. Tale valu-

tazione talvolta coincide col tempo fisico e tal altra no. Allorchè vi ha discordanza, noi accettiamo sempre il valore del tempo fisico per forza di ragionamento, allo stesso modo per cui noi crediamo che la terra giri intorno al proprio asse da ponente a levante e non che il sole eseguisca il moto contrario, per quanto i nostri sensi ci indurrebbero a questa seconda credenza.

E' qui meritevole di nota la comune asserzione, colla quale si afferma che noi ricordiamo il valore delle unità di tempo meno di tutte le altre, sì che la valutazione del tempo avviene meno esattamente di ogni altra valutazione, per es. di misura o di peso.

Ora io credo inesatta tale asserzione. La misurazione del tempo, meno esatta di quelle di lunghezza o di peso, dipende a parer mio dal modo diverso con cui si effettua il confronto, base della misurazione. Infatti nel valutare una lunghezza noi abbiamo dinanzi agli occhi la lunghezza stessa, per cui dobbiamo semplicemente applicarvi il concetto mnemonico dell'unità di misura. Ma nel valutare il tempo trascorso noi non facciamo più un confronto tra una grandezza reale, esistente davanti ai nostri occhi ed un valore mnemonico di unità. Noi dobbiamo invece confrontare due grandezze esistenti solo allo stato di ricordo, due valori mnemonici, *inde* la maggior probabilità di errore. Chè se infatti noi ci accingiamo a valutare una lunghezza non presente davanti ai nostri occhi, ma della cui magnitudine abbiamo solo un ricordo, vedremo subito diminuire l'esattezza della nostra misurazione. Inoltre il concetto mnemonico di metro ha natura diversa dal concetto mnemonico di ora. Il concetto mnemonico di metro sorge in seguito ad una sensazione visiva costante, mentre quello di ora è frutto della sensazione interna di tempo psichico trascorso fra quelle due sensazioni visive o sonore che ci hanno indicato l'inizio e la fine della unità di tempo fisico. L'unità metro è quindi grandezza percepita sensorialmente in tutta la sua magnitudine; l'unità ora è grandezza di cui sensorialmente non si sono percepiti che i limiti, mentre la percezione della magnitudine è puramente interna e psichica, non sensoriale. In altre parole, l'unità metro esiste fisicamente, oggettivamente; l'unità ora non ha che una esistenza psichica, soggettiva, limitata da due fenomeni fisici ed ha per equivalente nel mondo fisico un moto, non una grandezza.

Le esperienze psicofisiche di Bowditch e di Stanley Hall hanno però permesso di stabilire che la minima differenza percepibile di tempo è una grandezza di ordine non superiore alla minima differenza percepibile di altre sensazioni. Infatti in una serie di 39 tempi di reazione, la cui durata media era di secondi 0,184 la reazione era giudicata dal soggetto troppo lenta se era di secondi 0,199 il che prova che il cervello apprezza una differenza di un centesimo di secondo.

Riguardo alla genesi del concetto psichico di tempo le opinioni differiscono in modo notevole: si può anzi dire che ben poche scuole filosofiche vanno d'accordo su questo punto.

Ad Aristotile risale la concezione soggettiva del tempo: egli infatti afferma che se non ci fosse l'anima, non ci sarebbe il tempo. Pitagora invece materializzava il tempo nella sfera celeste muoventesi attorno alla terra ed Epicuro ne faceva il compagno indivisibile del moto.

Io scarterò anzitutto le ipotesi, assai simili di S. Agostino e del Lotze, per cui il concetto del tempo, al pari di quelli della credenza in Dio e nella immortalità dell'anima, sarebbero concetti innati, facenti parte dell'essere umano prima di ogni esperienza e di ogni sensazione. Nessuno prova che noi abbiamo delle *idee innate*: tutto prova anzi che due delle idee ora accennate — la fede in Dio e nella immortalità dell' anima — non nascono mai spontanee nella mente del bambino. Il raziocinio, la ragion pura, ci spingono a credere all'antico asserto: *nisi est in intellectu quod non fuerit in sensu*. Del resto la teoria di S. Agostino nulla spiegava, tanto che egli stesso confessava, a riguardo del tempo, che *si nemo a me quaerat scio, si quærenti explicare velim, nescio.*

Nè mi sembrano accettabili le idee del Clarke e di Leibnitz per cui il tempo e lo spazio sarebbero attributi di Dio, il quale ne riempirebbe l'infinita vacuità con avvenimenti e con oggetti.

La teoria dell'omnipresenza dinamica di Dio, professata dal Leibnitz può essere, come ben osserva il Reid, un'idea sublime, ma può essere anche una vana peregrinazione fuori dei limiti dell' umana ragione. Certo è che fare del tempo un attributo divino è portare una nuova x — Dio — ad un problema già troppo ricco di incognite ed imporre ad esso una soluzione dogmatica cui si ribella qualunque spirito desideroso di indagine serena.

Reid ha del tempo un concetto puramente soggettivo, sì da farne una delle otto condizioni da lui stabilite per la percezione, ponendolo quarto, fra la qualità e lo spazio.

Locke affronta più scientificamente la questione: nega anzitutto la esistenza di idee innate ed afferma che il concetto psichico del tempo sorge in seguito all'idea di successione e tende sempre a confrontarsi col tempo fisico per le continue relazioni esistenti tra il nostro io e l'ambiente che lo circonda.

Hume e Berkeley credono pure che il tempo altro non sia che la successione delle idee e così pure lo Spencer, il quale afferma che il concetto di tempo è inseparabile da quello di seguenza e che esso non è percepibile che per la successione di due stati mentali diversi. Aggiunge che la nostra misura psichica del tempo altro non è che la serie degli

stati di coscienza ricordati e la prima scala di misura del tempo per ciascun individuo è composta dalle impressioni fatte nella sua coscienza dal ritmo delle sue funzioni vitali e locomotrici.

Kant afferma la realtà empirica, non la trascendentale, del tempo. Secondo Kant il tempo non è qualcosa che esista di per sè stessa o sia inerente alle cose come una determinazione oggettiva di esse: il tempo non è che una forma di senso interno, di intuizione di noi stessi. Esso non si riferisce agli oggetti esterni, ma ne determina solo la relazione di rappresentazione nel nostro stato interno. Prescindendo dalle condizioni soggettive delle nostre impressioni sensoriali, il tempo è un nulla.

Probabilmente, la sola teoria materialistica può additare la via giusta per la soluzione del problema. L'idealismo e la teologia, balzando il concetto psichico del tempo da proprietà innata dell'anima ad attributo di Dio introdurranno sempre nella questione due elementi — scientificamente parlando — molto vaghi: Dio e l'anima.

Cerchiamo invece nella materia, nella sostanza nervosa che si seziona, che si sottopone al microscopio, la sede di tale concetto.

Anzitutto è lecito affermare che il concetto psichico del tempo non è proprio dell'uomo, ma esiste anche negli animali. Ognuno sa come gli animali domestici, le api, le formiche, ne diano esempi frequenti. Un caso io credo lecito riportare poichè a mio parere perfettamente originale nella letteratura psicologica. Esso si riferisce ad una curiosa usanza che havvi a Wells (Somerset, Inghilterra). Attorno al palazzo arcivescovile di questa cittadina, in un ampio fossato vivono da oltre tre secoli delle generazioni di cigni. Questi regolarmente, fra mezzogiorno ed un'ora afferrano col becco una corda penzolante nell'acqua, facendo suonare una campanella, ai rintocchi della quale un guardiano apporta loro il cibo. Il fatto che ciò accade ogni giorno regolarmente tra mezzogiorno e la una (io stesso potei osservarlo per tre giorni di seguito) sembrami prova evidente che anche nei cigni esiste un concetto di tempo, o per lo meno un concetto di periodicità. Non si può credere infatti che tale fenomeno sia dovuto alla fame, poichè il cibo viene dato anche alle otto di mattina e alle sei di sera, senza che i cigni suonino la campanella.

Ammessa l'esistenza di un concetto psichico di tempo negli animali, è evidente che essi sono in ottime condizioni per avere un concetto psichico molto vicino al tempo fisico, mancando loro la ricchezza e la complessità di sensazioni e di idee che appunto vedemmo indurre in errore il nostro cervello.

Ma anche il ragionamento, al pari dell'osservazione, ci condurrà ad ammettere che i concetti di tempo e di spazio sono propri della sostanza

nervosa, non già come *idee innate*, ma come *proprietà specifiche*, naturalmente rafforzate di generazione in generazione dall'ereditarietà.

Se noi consideriamo una qualunque delle nostre percezioni, noi troviamo in essa due elementi: l'oggetto che la causa, la sostanza nervosa che la riceve. Alla vita cosciente dell'io empirico contribuisce quindi non solo la costituzione dell'oggetto nel mondo esterno, ma anche la costituzione del cervello.

Noi sappiamo, dagli studi del Muller, che i nostri nervi sensoriali non conducono che le sensazioni a loro proprie. L'elettricità, per esempio, agisce su quasi tutte le terminazioni nervose sensorie, ma impressiona ogni nervo specifico in modo diverso. Così nei nervi ottici fa sorgere la sensazione luminosa, in quelli auditivi la sensazione sonora, in quelli del gusto la sensazione gustativa, in quelli del tatto la sensazione dolorifica, ecc. Analoghi effetti producono una irritazione meccanica, un afflusso di sangue.

D'altro lato, la sensazione dipende anche dallo stimolo, onde a un particolare numero di vibrazioni, ad una lunghezza d'onda determinata corrisponde uno speciale colore, un dato suono.

Ne segue quindi che le proprietà dei nervi e quelle degli oggetti si limitano e si completano a vicenda.

Ora, perchè attribuire la sensazione di tempo solo ad un concetto psichico o solo all'ordine, alla successione degli eventi? Sarebbe lo stesso che attribuire le sensazioni luminose soltanto ai nervi ottici e alla corteccia cerebrale della circonvoluzione angolare o soltanto ai corpi luminosi.

È vero che il tempo (e lo spazio) occupati dalle percezioni cerebrali non sono il tempo (e lo spazio) occupati nel mondo esterno, materiale. In un istante di coscienza noi possiamo rappresentarci giorni, anni, secoli. Ma è altresì vero che in una piccola porzione di sostanza nervosa (retina) possiamo avere l'immagine di una vasta estensione di cielo e di mare.

Ora, non possiamo applicare ai concetti di tempo e di spazio la stessa teoria riferentesi alle percezioni? Far dipendere cioè dalla costituzione della sostanza nervosa il fatto che noi abbiamo gli elementi tempo e spazio in tutte le nostre sensazioni ed indagarne magari un centro cerebrale, a tali elementi preposto?

Si obietterà che se noi consideriamo le percezioni come esistenti nel cervello, la relazione tra lo spazio e il tempo che esse nel cervello occupano e lo spazio e il tempo che occupano nel mondo esterno le loro cause, ci sono ignote. Ma lo stesso è di tutte le percezioni. Nel cervello queste sono definite irrispettivamente dagli oggetti o dalle cause

esterne, come abbiamo visto per l'elettricità. La sostanza nervosa dà un limite alla variazione della particolare sensazione obiettiva. Per cui il cervello può dirsi supplire un limite, una classificazione al genere o alle variazioni delle grandezze ed un ordine cronologico e spaziale alle corrispondenti percezioni.

La sostanza nervosa che possiede come qualità la durata e l'estensione, fa sì che nelle percezioni gli oggetti appaiono con relazioni di tempo e di spazio, mentre la costituzione speciale degli oggetti stessi apporta alla percezione la determinazione e la qualità.

Ond'è che la qualità e l'ordine in tempo e spazio delle cose, quali vengono percepite dal cervello, sorgono in parte dalle cose stesse, in parte dal cervello percepiente.

Per cui gli oggetti ci appariranno nella vita cosciente dell'ego empirico come estesi non solo perchè essi sono estesi ma anche perchè la sostanza nervosa ha estensione; e come aventi durata non solo perchè essi hanno durata, ma perchè durata ha la sostanza nervosa.

Del resto, data la sostanza nervosa che ha come proprietà l'estensione e la durata, appare impossibile ammettere che in essa sorga una coscienza non modificata da queste due proprietà, mentre essa coscienza è modificata da quegli oggetti che eccitano le reazioni della sostanza nervosa stessa.

Nè una localizzazione del centro cerebrale del tempo appare impossibile, ma per essa occorre che prima tutti gli altri centri siano esattamente localizzati. Dato il sistema di fisiologia cerebrale così brillantemente esposto dal Luys, medico alla Salpetrière di Parigi, noi dovremmo evidentemente cercarlo in prossimità dei talami ottici e del corpo striato, attraverso i quali si svolgerebbero appunto tutti i processi motori e sensoriali costituenti l'attività cerebrale. La sua sede potrebbe essere in prossimità del solco esistente fra i talami ottici e il corpo striato, ove si estende la *taenia semicircularis.*

È questa naturalmente pura induzione: l'esperienza potrà forse un giorno dire una parola sicura al riguardo.

Quattrocento anni or sono Teofrasto Paracelso scriveva che « prima della fine del mondo un gran numero di fenomeni misteriosi si spiegherà per mezzo di cause del tutto fisiche e materiali » ed è certo che tale profezia augurale dovrà avverarsi anche per il misterioso fenomeno di Cronos.

MARIO BALLARELLI.

Cardiff.

LE SEDUTE COL MEDIUM CARANCINI
A PARIGI.

Come abbiamo annunciato nello scorso numero, il fascicolo di luglio delle *Annales des Sciences Psychiques* porta una relazione del dott. M. Mangin sulle sedute fatte dal Carancini alla *Società Universale di Studi Psichici* di Parigi, relazione che merita di essere riassunta largamente.

« Ogni medium, scrive l'A, ha la sua propria individualità. L'osservatore, salvo ch'egli abbia molto tempo dinanzi a sè, avrebbe gran torto di intervenire con principii già determinati, con un metodo prestabilito che credesse applicabile al soggetto preso in esame. Quella di rifare l'educazione del *medium* forse non è una vana pretesa, ma per realizzarla a quante sedute negative bisognerà dunque rassegnarsi? E nel caso di un *medium* retribuito quanto denaro speso senza risultati! »

E passando quindi allo scottante problema della frode, scrive:

« Io che in tutt'altre circostanze sono un severo nemico dell'indulgenza, io convinto che finiremo col morire se non rinunciamo subito al disastroso umanitarismo che ha rilassato tutte le fibre della società, ebbene in questo caso, solo in questo, mi piego, non mi ribello quando vedo un *medium* truccare. Dico a me stesso: « La colpa è nostra; perchè non abbiamo preso quella data precauzione? Smascherarlo per questa piccola e malaccorta astuzia, significa inaridire la sorgente del fenomeno per lungo tempo e forse per sempre... E poi so io con chi abbia a fare? Con quale personalità? Probabilmente colla seconda. E la prima, fra poco, svegliandosi, ignorerà tutto ciò che è avvenuto poc'anzi. Dopo la seduta dirò ciò che ho visto. Ecco tutto. Dal mio silenzio non sarà dunque risultato alcun male per nessuno. Questo a mio parere avrebbero dovuto ammettere gli sperimentatori di Ginevra e di Londra, ed essi avrebbero ottenuto, senza dubbio, come noi, dei risultati positivi ».

Su questa medesima osservazione, poi, egli ritorna nel corso della relazione e precisamente nell'ottava seduta a proposito di una discussione sorta fra gli assistenti, sulla genuinità o meno di un fenomeno. « Spiacevole discussione, egli commenta, perchè viene fatta alla presenza del *medium* che certamente comprende. Se vi sono *medium* molto forti che possono sopportare il dubbio e la diffidenza, altri ve ne sono più suscettibili che ne possono essere depressi. Lo ripeto. Si abbia il coraggio di metter da parte una volta tanto la nostra consueta morale. Perfezioniamo i mezzi di controllo, ma non parliamone. Avvertire conti-

nuamente il *medium*, ripetergli senza posa: « Attenzione! non truccate », mi sembra un cattivo metodo. Noi non sappiamo mai con quale personalità si abbia a fare ».

Queste le ottime osservazioni preliminari del Mangin, alle quali seguono le brevi relazioni di tredici sedute. Le prime non furono molto interessanti (qualche toccamento, qualche movimento d'oggetto non sicuramente accertato ecc.); la terza non dette alcun risultato; così pure la quarta. Naturalmente ciò era prevedibile, dato l'ambiente nuovo nel quale si produceva il *medium*. S'aggiunga, inoltre, agli elementi negativi anche la non felice composizione della catena. Alla quinta seduta, il Mangin osserva: « Dodici assistenti, cinque dei quali nuovi: non sono queste buone condizioni ». Infatti, a partire dalla sesta seduta, fatta più omogenea la catena, meglio affiatato il *medium* all'ambiente, la produzione dei fenomeni s'accrebbe per raggiungere, nella decima seduta, la sua maggiore intensità.

Accenneremo sommariamente e solo ai più importanti fenomeni dato che, in massima, essi sono identici a quelli ottenuti in passato da noi e da altri sperimentatori e perciò già noti ai lettori di *Luce e Ombra*.

Nella settima seduta si ebbero a notare, in luce sufficientemente chiara, delle curiose evoluzioni di un cavalletto a tre piedi; e verso la fine un interessante fenomeno così descritto dal Mangin: « Dopo che « Giuseppe » [l'entità-guida del Carancini] ebbe annunciato che sarebbe forse avvenuto un altro fenomeno, il *medium* gemette con violenza, si alzò e nello stesso tempo io ricevetti fra le mani, in quell'istante sufficientemente vicine l'una all'altra, un pallone che avevo posto nel gabinetto prima della seduta, senza che il *medium* lo sapesse. Col sig. de Vesme avevo tagliato la cordicella del pallone rasente al nodo. Esso non poteva essere afferrato *nell'oscurità* colla bocca. Avevamo veduto poco prima il cavalletto muoversi con tanta intelligenza, da farmi credere che con altrettanta intelligenza e non per caso, il pallone fosse venuto a porsi, malgrado l'oscurità, proprio fra le mani di chi l'aveva introdotto nella sala ».

E veniamo alla decima seduta, che, come si è detto, secondo il relatore fu la più importante. E' da avvertire che in questa serie di esperienze fra i tanti sistemi di controllo, uno ne fu messo in pratica alquanto originale, escogitato dal sig. Favre, e cioè delle lettere fosforescenti da applicarsi agli oggetti e alla persona stessa del *medium*. Il Carancini non potè abituarsi facilmente a questo controllo luminoso, e perciò le segnalazioni vennero applicate quanto più era possibile fuori della sua vista. Ciò non ostante, nella decima seduta due o tre minuti dopo l'inizio « una lettera luminosa, scrive il relatore, è lanciata sul tavolo. Senza dubbio essa si trovava nel campo visuale del *medium* e lo infastidiva. Perciò « Giuseppe » si è affrettato a toglierla »: e ciò in ottime condizioni di controllo. Dopo alcuni fenomeni di trasposizione d'oggetti (il pallone e il tamburello) anche questi con perfetto controllo, si verifica un fenomeno che il relatore definisce « il più impressionante, il più magico che io abbia mai veduto », e da lui così poeticamente descritto:

« La piccola lettera luminosa fissata nell'alto dello schienale della sedia dietro il *medium* s'innalza maestosamente. Ascesa silenziosa e soprannaturale bella quanto la più bella levata di luna. Quanti miracoli futuri indicati da questo piccolo fatto che sconvolge la nostra debole esperienza umana! »

Nell'undecima seduta si verificano dei movimenti del cavalletto « che non si potrebbero eseguire colle due mani » il trasporto sul tavolo medianico di un guarda-vivande (moscaiuola). Nella dodicesima, poi, il *medium* viene legato con legature piombate, il tavolo medianico e la sedia invitati al pavimento con regoli di ferro, ciò non ostante si ottiene lo spostamento del cavalletto, il trasporto sul tavolo medianico delle lettere luminose poste sul cavalletto nonchè dello stesso pallone.

Nella tredicesima e ultima delle sedute descritte dal Mangin, nulla accadde di notevole e che meriti di essere riferito.



« Quale conclusione trarremo, si chiede il Mangin, da queste esperienze? Un timido abbozzo di teoria per soddisfare un bisogno dello spirito, imbarazzante forse, ma irresistibile e qualche consiglio pratico che può esser d'aiuto al proseguimento delle ricerche. »

Senza diffonderci, per brevità, sulle teorie interessanti ma non nuove esposte dall'A. principalmente basate sulla « parentela » che al Mangin sembra esistere tra la forza psichica e l'elettricità e per la quale « si sarebbe portati a credere che il *medium* carica di energia gli oggetti che deve muovere (donde quei movimenti delle mani e della testa ansiosamente diretti verso gli oggetti medesimi, che fanno sorgere il sospetto della frode) riproduciamo i suoi consigli pratici « sulle condizioni che il Carancini preferisce e che, secondo il Mangin, si debbono adottare quando si abbia poco tempo dinanzi a sè ».

« 1° Riunire un gruppo omogeneo, disciplinato, che accetti la direzione di un presidente e che rimanga quasi invariabile; 2° Conformarsi il più possibile alle indicazioni di « Giuseppe » per la scelta dei controlli; 3° Approfittare della sua autorizzazione per disporre legature che lasceranno una certa libertà, ma solide e collegate a punti fissi; si potrà lasciare allora una distanza di circa 40 cm. fra i mobili da muovere e i cerchi descritti dalle mani e dai piedi; 4° Rendersi conto, quando si dispongono gli oggetti, che essi sieno troppo lontani per poter essere raggiunti con la testa; 5° Nella disposizione delle legature la possibilità di dirigere le mani verso gli oggetti non deve essere soppressa (questo in vista della nostra ipotesi di *caricamento* degli oggetti e per le sedute ove la forza sia meno potente; 6° Approfittare della tolleranza della luce rossa per la maggior parte della seduta. Non servirsi delle lettere luminose che per i mobili e gli oggetti che si animeranno e disposte in modo che non entrino troppo nel campo visuale del *medium*; 7° Non desiderare il movimento di piccoli oggetti: « Giuseppe » sembra preferire i mobili e gli oggetti voluminosi. »

Da notarsi particolarmente la seguente ultima osservazione del relatore: « Evitare assolutamente di chiedere qualche cosa a « Giuseppe »; questo non gli è gradito, sono perfino giunto a chiedermi se la sola evocazione del suo nome non produca cattivi effetti, dato che Carancini tanto nello stato A quanto nello stato B non è spiritista. Consiglio di lasciare codesta questione degli spiriti da parte. »



Come si vede il risultato delle sedute del Carancini a Parigi è stato soddisfacente, non solo per le nuove testimonianze che si vengono ad aggiungere in favore di questo *medium,* ma anche per la copia di osservazioni cui hanno dato luogo riguardo al metodo.

Quella del metodo è una questione sulla quale, per parte nostra, abbiamo sempre insistito, e siamo lieti che a tale riguardo il Mangin, interpretando, come sembra, il pensiero della Società parigina, esprima, in occasione delle sedute Carancini, apprezzamenti. anche più larghi di quelli da noi propugnati. Naturalmente non tutte le condiscendenze invocate dal Mangin rispondono alle esigenze del metodo positivo; ma si comprendono, riferendosi esse, come egli fa notare a un numero limitato di sedute. A questo riguardo ci sia permesso deplorare che agli studi psichici non sia dato un miglior modo di constatazione e di controllo sia per la scarsità dei soggetti, sia per la natura stessa dei fenomeni che non presentano sempre uno svolgimento logico e progressivo e alla produzione dei quali concorrono fattori morali e fisici di difficilissima valutazione.

Il numero d'agosto delle *Annales* pubblica il resoconto di alcune sedute private che il Carancini ha tenuto presso il Mangin e annuncia rimandata al fascicolo di settembre una relazione di Cesare de Vesme concernente sedute a cui il Mangin stesso non ha assistito.

Di esse terremo informati i lettori nel prossimo fascicolo.

LA REDAZIONE.

Un pensiero spiritico di Lutero.

Scrivendo alla moglie Caterina Bera sulla morte della loro fanciullina Elisabetta, Lutero esce in queste parole: « Pensa dove ella è ita: certo fece un bel viaggio! La carne sanguina, senza dubbio: è la natura; ma lo spirito vive, e *si trova secondo i suoi desiderii* ».

Dunque egli pensava che *lo spirito nel di là si crea il proprio mondo spirituale* — cioè *secondo i suoi desiderii* rei o buoni, trova in sè o un inferno, o un Paradiso.

È ciò che insegna lo spiritismo; il *di là* essere uno *stato*, non un *luogo* — ovvero il luogo essere il riflesso esterno dello stato interno. Le grandi verità si rivelano per intuito ai grandi intelletti, quando il cuore ispirato li ispira.

V. CAVALLI.

IL DON CHISCIOTTE DELLA STREGONERIA

(Cont. e fine, v. fascic. maggio, pag. 246).

VII.

Il sabba delle streghe.

Il romanzo del Bordelon finisce al capo XXX con la « vergognosissima » avventura del signor Oufle che immagina una donna gli abbia ammaliato il cavallo. La bestia « dopo qualche giorno di riposo, ricuperò il vigore di prima: e il signor Oufle non cessò di essere superstizioso e visionario »!

Senonchè, a siffatto capitolo, ne è appiccicato un XXXI « *Descrizione dell'adunanza degli stregoni che si chiama Sabbato* ». Esso è perfettamente estraneo alla favola; è detto soltanto che Oufle e l'abate Dudù si erano dilettati di fare una raccolta di quanto i Demonografi ne riferivano. Su questa raccolta appunto ho composto la descrizione che qui sotto si leggerà.

Anche intorno al Sabba delle streghe vi è una ricchissima letteratura. Riscontrisi utilmente in proposito la « Storia dello spiritismo » del Vesme che, a pag. 217 e seguenti del II volume, cita moltissime e curiose tradizioni e leggende.

Resta sempre più ricco di particolari e sotto un aspetto il più geniale, P. Martino del Rio che, nelle sue « Disquisizioni » (Lib. II, quest. XVI) discorre « Delle riunioni notturne delle streghe e se sia vera la loro trasposizione di luogo in luogo ».

I confini del mio studio, circoscritto ad una cernita di note per agevolare le ricerche nel campo delle scienze occulte, non mi consentono di soffermarmi, sull'argomento. E ciò anche per considerazioni d'altra indole: l'impossibilità di poterne discutere liberamente e senza veli in una Rivista che va per le mani di tutti.

C'imbattiamo in pratiche sacrileghe, nefande e lubriche, sfruttate di frequenti in pubblicazioni di mero carattere commerciale da catalogarsi nella bibliografia erotica anzichè in quella occultistica.

Ed, affinchè non si pensi lontanamente che il mio articolo rasenti siffatto genere per quanto piccante altrettanto poco spirituale, io mi limiterò ad elencare nel modo più arido e breve alcune tradizioni e leggende riportate dal Bordelon rimandando il lettore alle fonti originali da me citate.



Sull'origine del Sabba, il Loyer sostiene (Lib. 4 degli Spettri, cap. III) che Orfeo istituì la confraternita degli Orfeotelesti, tra cui Bacco teneva anticamente un posto uguale a quello che il Diavolo tiene in oggi nell'adunanza degli stregoni che hanno prese tutte le loro maniere di fare e le loro superstizioni da quegli Orfeotelesti. Osserva lo stesso Loyer che ciò che cantavasi nelle feste di Bacco, *Sabohè evohè* corrisponde allo schiamazzo e a' *viva* degli stregoni, *har*, *sabat*, *sabat* e che Bacco non era se non un Diavolo mascherato. Si nominava *Sabasio*, a cagione del sabbato di que' baccanali, in cui, dappoichè erano iniziati, erano soliti di dire: *Ho bevuto del Tamburino, ed ho mangiato del cembalo, e sono fatto Profeta;* dovendosi, come spiega il Loyer, col nome di cembalo intendere la caldaia, e il bacino di cui si servivano, come gli stregoni moderni, per cuocere i fanciulli che mangiavano e col nome di tamburino la pelle di becco enfiata, da cui spremevano il brodo e il succo per bere, e con tal mezzo essere ammessi alle cerimonie di Bacco. (V. *Naudé Apol* - p. 129-130).

Il luogo ordinario del sabbato è nelle vie croci, o nelle piazze delle parrocchie o dinanzi alle Chiese, o in qualche luogo deserto e selvaggio. (*De Lancre* p. 68-69).

L'adorazione fatta al Diavolo nel sabbato. Si conducono i fanciulli che gli sono presentati presso altri fanciulli lungo un ruscello; imperocchè quasi sempre si fa il sabbato vicino ad un lago o ad un ruscello o a qualche mare per battere l'acqua e far cadere la gragnuola ed eccitare delle tempeste, ed ivi si lasciano alla custodia di una bacchetta bianca e di rospi; e poi essendo stati alcuni anni in questo stato, secondo la loro età, si pongono in un grado più alto e si ammettono alla danza (*De Lancre* p. 75-76).

Il luogo in cui gli stregoni danzano riceve una tale maledizione che non vi può crescere nè erba, nè altra cosa. (Id. 209. *Strozzi*, *Del Palagio degli Incanti l. 4 c. 4*).

I giorni della convocazione del sabbato, o per meglio dire le notti, sono quelle del mercoledì venendo il giovedì, o del venerdì venendo il sabbato (*Id.* 66).

Una strega disse che non andava mai niuno al sabbato se non dopo aver

dormito, che però bastava che avesse chiuso un occhio; imperocchè in quell'istante vi era trasportato. (*Id.* p. 98).

Talvolta il Diavolo fa comparire come un montone in una nuvola per avvisare gli stregoni che si adunino (*De Lancre*, p. 504).

Abbiamo udito streghe e testimoni che dicono di avere pagato le mancanze quando non vanno al sabbato, ora un mezzo quarto di scudo, ora dieci soldi per volta (*Id.* - p. 91).

Se una strega aveva promesso di condurre al sabbato il figliuolo del pitocco suo vicino, in otto giorni le viene consegnata una scopa, in cui, se non può ottenere l'intento, bisogna che presenti il suo proprio figliuolo, o qualche altro di uguale o maggior pregio, altrimenti essa è maltrattata (*Id.* - 68).

Il Diavolo gli trasporta al sabbato, a cavallo di bastoni o di scope, o in forma di becco, di asino, di cavallo o di altro animale. Questi bastoni sono unti di qualche unguento o grasso, e questo unguento è composto di grasso di qualche fanciullo da loro ucciso (*Id.* - 112).

Le streghe di Francia, dice Bodino, mettendosi una scopa tra le gambe e dicendo alcune parole, sono trasportate senza grasso e senza unzione. Per lo contrario, quelle d'Italia hanno sempre un becco alla porta che le attende per trasportarle (*Id.* 113).

Giovanna Harvillier nativa di Verbery presso Compiegne, strega, disse che sua madre l'aveva presentata al Diavolo in età di 12 anni, che era un grande uomo nero vestito di nero; che da quel tempo, ebbe commercio carnale con lui fino a cinquant'anni circa; quando fu presa; che il Diavolo se le presentava quando voleva con gli sproni, gli stivali e la spada a fianco e col cavallo alla porta, non veduto da altri che da lei; che anche dormiva con lui e col marito, senza che questi se ne accorgesse (*Bodin. Praef.*).

Quando le streghe si ungono, dicono e ripetono queste parole: *Emen-Hetan*, *Emen-Hetan* che significano *qua* e *là*, *qua* e *là* (*De Lancre* - p. 332).

Un carbonaio, essendo stato avvisato che sua moglie andava al sabbato, le fece la spia. Una notte, fingendo egli di dormire profondamente, quella si alzò dal letto, si unse con una certa droga e disparve. Fece poi anche egli lo stesso e fu trasportato pel camino nella cantina di un conte, uomo di riguardo in quel paese, e vi trovò la moglie. Questa, avendolo ravvisato, fece un segno e restò il carbonaio solo nella cantina, ove, essendo preso per un ladro, confessò quanto gli era avvenuto, e quanto aveva veduto (*Delrio* - p. 177).

Siamo certi per la deposizione di più di venti o trenta testimoni di buona età che molte streghe vanno al sabbato senza essere unte, nè bagnate col grasso di cosa alcuna, e che non sono obbligate a passare per le canne dei camini, non più che per altro luogo (*De Lancre* - p. 114).

Le streghe, benchè siano prigioniere, non lasciano di condurre al sabbato i fanciulli o le fanciulle che hanno ammaliati o guastati, come appunto se fossero in libertà (*De Lancre* - p. 101).

Satanasso, volendo togliere accortamente una fanciulla alla madre, la fa-

ceva levare da una strega, mettendo la sua figura in suo luogo, perchè la madre non avesse che dire (*De Lancre* - p. 101).

Nel sabbato il Diavolo è, secondo alcuni, come un gran becco con due corna innanzi e due dietro, o tre solamente. Ha una specie di lume nel corno di mezzo, con cui è solito di far chiaro (*De Lancre* - p. 73).

Altri lo dipingono in forma di levriere nero, o come un gran bue di rame, coricato sulla terra come un bue naturale che si riposa (*Id.* - 72).

Giannetta della Badia di Siboro di anni 16, dice che il Diavolo ha un viso dinanzi e un altro dietro la testa, come si dipinge il Dio Giano (*De Lancre* - p. 72).

Maria di Aguerre di anni 14 e alcune altre deposero che, nelle adunanze del sabbato, si vede nel mezzo una gran brocca, da cui esce il Diavolo in forma di becco; ch'essendo uscito, diviene sì grande, che si rende spaventevole e che, terminato il sabbato, ritorna nella sua brocca (*De Lancre,* p. 71).

Maria della Ralda lo vide in forma di tronco d'albero senza piedi che pareva fosse in una cattedra, con qualche forma di faccia umana assai tenebrosa. Ma poi lo ha veduto spesso in forma di uomo ora rosso, ora nero; e lo ha veduto non di rado avvicinare un ferro caldo ai fanciulli che gli erano presentati; ma non sa se con questo gli segnava (*Id.* - 126).

Secondo altri è come un gran tronco di albero oscuro, senza braccia e senza piedi, assiso in una cattedra con qualche forma di uomo grande spaventevole (*Id.* - 71).

Talvolta compariva in forma di uccello nero della grandezza di un' oca (*Id.* - 150).

Una strega disse di aver veduto il Gran Maestro del sabbato ridursi tutto in minuti vermi (*Id.* 135).

È autenticato dalle confessioni delle streghe che il Diavolo fa loro vedere nel sabbato un becco bianco come la neve che, in un momento. da sè stesso si fa tutto fuoco ed è ridotto in cenere e poi comanda agli stregoni e alle streghe che raccolgano quelle ceneri per ammaliare e far morire gli uomini e le bestie (*Le Loyer* - p. 401).

Il Diavolo nel sabbato è assiso in una cattedra nera con una corona di corna nere, con due corna al collo, con un corno in fronte, con cui fa lume all'adunanza, con capelli arricciati, col viso pallido e torbido, con gli occhi rotondi, grandi e molto aperti, infiammati e spaventosi, con una barba da capra, con la forma del collo e di tutto il resto del corpo disadatta, col corpo in forma di uomo e di becco, colle mani e coi piedi da uomo, se non che le dita sono tutte eguali ed aguzze appuntandosi alle estremità, armate di ugne e colle mani incurvate a guisa di uccello di rapina e co' piedi in forma di oca, colla coda lunga come quella di un asino, con cui ricopre le sue parti vergognose. Ha la voce spaventevole e senza tuono, sta molto in gravità e superbia e in contegno di persona melanconica e svogliata (*De Lancre* - pag. 389).

Due Demonii notabili presiedevano nei sabbati il Gran Negro che chia-

mavasi Maestro Leonardo e un altro piccolo Diavolo sostituiva qualche volta in suo luogo e lo chiamavano Giam-Molino (Id. p. 126).

Nel processo di Ustarits che è la sede della Giustizia di Labourt, nello esame di Pietro Daguerra di anni 73 che fu poi condannato a morte come insigne stregone, due testimoni gli sostennero ch'egli era il maestro delle cerimonie e governatore del sabbato, che il Diavolo gli metteva in mano un bastone tutto dorato, con cui, come un maestro di campo, disponeva le persone e tutte le cose nel sabbato e che, terminato quello, rendeva il bastone al gran Mastro dell'adunanza (*De Lancre* - p. 125).

I segni delle streghe. — Daneo dice nel suo libro *De Sortiariis* che il Diavolo, per assicurarsi della persona del Mago, gl' imprime una marca sotto la palpebra, o nel palato della bocca, o altrove, perchè non sia conosciuta in quei luoghi. Così anche il Bodin (pag. 164).

La prima volta che i fanciulli e le fanciulle vanno al sabbato, il Diavolo dopo averli fatti rinunziare a Dio, alla Vergine, ai santi ecc. gli segna con uno dei suoi corni nell'occhio sinistro. (*De Lancre* - p. 143).

Il Diavolo segna gli stregoni in una parte che rende insensibile e questo segno ha talvolta la figura di una lepre, o di una parte di rospo o di un gatto nero. (*Delrio* - p. 199).

Uno stregone aveva un segno addosso che rassomigliava un piccolo cane nero (*De Lancre* - p. 184).

Si sono vedute molte streghe che hanno pregato i giudici che facessero cancellare i segni che portavano, dicendo che altrimenti non poteva ricavarsi da esse alcuna verità, nè alcun segreto del loro mestiere (*Id.* - p. 184).

Il Diavolo dà a ciascheduno degli stregoni un nome particolare (*Bodin* - p. 165).

Quando arrivavano nuovi stregoni al sabbato si cantava in segno di allegrezza:

« *Alegremos, Alegremos*
« *Que gente nueva tenemos* »

(*De Lancre* - p. 395).

Il Diavolo per indurli più facilmente a rinnegare Dio e ad adorarlo, è solito fare che tocchino un libro che contiene alcune scritture oscure e poi mette loro sotto gli occhi un abisso e come un gran mare d'acqua nera in cui fa mostra di precipitarli se con tutto il calore non fanno quella rinunzia (*Id.* - p. 75).

Gli stregoni, quando rinunziano a Dio, bisogna che prendano un padrino ed una padrina nuova diversi da quelli del vero battesimo (*De Lancre* - p. 74).

Per non confessare mai il segreto della scuola si fa nel sabbato una pasta di miglio nero con la polvere del fegato di qualche fanciullo non battezzato che si fa seccare e poi questa polvere mescolata con detta pasta ha tal virtù di taciturnità che chi ne mangia non confessa mai (*De Lancre* - p. 135).

Il Diavolo trafigge agli stregoni il piede sinistro con uno spillo, traendo

un po' di sangue di sotto al dito piccolo e succhiandolo, perchè non confessino nulla di ciò che concerne il sortilegio (*Id.* - p. 135).

Una strega disse di aver veduto fare cento volte del veleno che si distribuisce nel sabbato tra le streghe segnalate e quel veleno si fa non nelle case particolari, ma nel sabbato (*De Lancre* - p. 94 e 95).

Tutti i fanciulli che sono menati al sabbato dalle streghe depongono semplicemente che quelle hanno loro strofinato con le mani il viso e la testa; ma non dicono che abbiano le mani unte o tinte di grasso; dicono bene che subito dopo quello strofinamento sono confusi e fuori di sentimento (*Id.* - p. 115).

Satanasso potrebbe ben egli fare i suoi trasporti senza unguento; ma vi aggiunge questa malvagità superflua, per dare volontà e motivo agli stregoni di uccidere molti fanciulli, persuadendo loro che, senza quell'unguento non possono trasportarsi al sabbato; e vuole che sia composto di carne di fanciulli non battezzati, perchè essendo quei fanciulli innocenti privati di vita da questa scellerata canaglia, le povere loro anime restino prive della gloria del Paradiso (*Id.* - p. 112).

Una strega disse di aver veduto nel sabbato molti Diavoletti senza braccia accendere un gran fuoco gettarvi dentro delle streghe e trarle fuori senza dolore (*Id.* - p. 135).

Nel sabbato il Diavolo persuade agli stregoni che il timore dell'Inferno è una debolezza e dà loro ad intendere che le pene eterne non li tormenteranno più di certo fuoco artificiale che astutamente fa loro accendere, per cui li fa passare e ripassare senza sentire alcun male (*Id.* - p. 27).

Nel sabbato gli stregoni sono obbligati a render conto di tutti i mali che hanno fatto e, se non ne hanno fatto, il Diavolo o qualche stregone li castiga severamente (*Delrio* - p. 173).

Le streghe che vogliono male a qualcuno, quando sono al sabbato hanno facoltà di rappresentare la figura di quello a cui vogliono male (*Id.* - p. 141).

Cerimoniale del sabbato.

Nel sabbato siede ognuno a tavola secondo la sua qualità, avendo ciascheduno il suo Demonio assiso appresso e talvolta dirimpetto. Benedicono la mensa invocando Belzebuth. Quand'hanno mangiato, ogni Demonio prende la sua discepola per mano e danza con lei.

Altra volta si tengono per una sola mano, imperocchè coll'altra tengono una candela accesa con cui sono state all'adorazione del Diavolo e poi ognuna canta in onore del suo Demonio delle canzoni sommamente impudiche. Alcune delle nostre streghe ci hanno detto che nel sabbato s'imbandiscono delle tavole la cui tovaglia pare dorata e che vi si recano tutte le sorte di buoni viveri, col pane, sale e vino. Ma la maggior parte delle streghe meglio intese dicono che vi si presentano solo rospi, carne di appiccati, carogne, che si estraggono dai cimiteri, di fresco sotterrate, carne di fanciulli non battezzati,

o bestie morte da sè medesime, nè mai vi si appone sale. Il pane è fatto di miglio nero (*De Lancre* - p. 194, 195).

Una strega disse di aver veduto nel sabbato delle tavole imbandite di molti viveri; ma che, quando si voleva prenderne, non si trovava nulla sotto la mano, fuorchè quando vi si erano portati de' fanciulli battezzati o non battezzati; imperciocchè di questi aveva veduto assai spesso recarsene e mangiarsene (*Id.* - 135).

Un contadino, essendosi trovato di notte in un sabbato, in cui si faceva un banchetto, gli fu presentato un vaso da bere, gittò ciò che vi era dentro e se ne fuggì e portò via il vaso che era di una materia e di un colore che non si conoscevano; fu dato ad Enrico il Vecchio Re d'Inghilterra (*Trinum Magicum* - p. 37, 38).

Nel sabbato si grida *Tyran, Tyran, Belzebuth* per far venire il Diavolo e da lui sapere ciò ch'è da farsi (*De Lancre* - p. 505).

Nel sabbato si fa il segno della croce con la mano sinistra dicendo: *In nomine Patrica, Araguenco Petrica, agora, agora, Valenzia, jovando goure gaits goustia;* vuol dire in lingua Latina, Spagnuola e di Biscaglia: *In nome di Patrico, Pertrico di Arragona; in quest'ora, in quest'ora, Valenza, tutto il nostro male è passato* (*Id.* - p. 457-458).

Nel sabbato si battezzano dei rospi che sono vestiti di velluto rosso o nero con un campanello al collo e un altro ai piedi, un padrino che tiene la testa di detti rospi e una matrina che li tiene pei piedi (*Id.* - p. 133).

Gli stregoni di Logny dicevano danzando: *Har, har diavolo, diavolo, salta qua, salta là, scherza qua, scherza là;* e gli altri dicevano: *Sabbato, sabbato,* alzando le mani guernite di scope (*Id.* - p. 211 — *Bodin* - p. 178).

Giannetta della Badia dice di aver veduto la Dama di Marzia Balsarena danzare nel sabbato con quattro rospi, uno vestito di velluto nero con campanelli ai piedi, che portava sulla spalla sinistra, e l'altro senza campanelli sulla spalla dritta; e gli altri due, uno per mano, come due uccelli; questi tre ultimi non vestiti e nel loro stato naturale (*Id.* - p. 240).

Le grandi streghe sono ordinariamente assistite da qualche Demonio che è sempre sulla loro spalla sinistra in forma di rospo, senza che possa esser veduto se non da coloro che furono o sono stregoni, e il detto rospo ha due piccole corna in testa (*Id.* - p. 130).

Una strega disse che il Diavolo fa i sabbati nelle case, ove porta in forma di becco una zoppa nominata Giannetta Biscar, che poi fa il capitombolo innanzi a lui (*Id.* - p. 141).

Subito che il gallo si fa sentire nel sabbato, tutto svanisce (*De Lancre* - p. 60, 145).

Perchè il gallo non canti quando si fa il sabbato, Satanasso ha insegnato agli stregoni che bisogna ungergli la testa e la fronte con olio di ulivo o pure, come dice Plinio, l. 29, c. 5, fargli una collana di sarmento di vite (*Id.* - p. 167).



Qui finiscono le note apposte al Romanzo delle stravaganti immaginazioni del signor Oufle.

Il sabba tramonta e si evolve e si raffina nella *Messa nera* che ebbe in tutto il Medio-Evo i suoi rituali e i celebranti, così spesso vicini alle reggie ed ai troni.

E siffatto maleficio non poteva non ossessionare le menti paurose e credule, per la commistione della sensualità al sacrilegio!

La voluttà in una forma morbosa è la molla di tutta la Demonologia dei tempi di mezzo. La follia erotica si associa alle forme degeneri dell' occultismo. Qualche cosa di simile, quantunque in atteggiamento più raffinato ed intellettualistico, succede in Francia col dilettantismo occultistico erotico che novera già un' estesissima letteratura.

I *Manuali* dei confessori, i *Directoria* della S. Inquisizione, i *Mallei*, le *Disquisizioni Magiche* e i *Formicarii* non si aggirano che intorno alle più complicate facce della Lussuria.

Nel « Dizionario dei casi di coscienza » dei casisti Bolognesi vi sono raffinatezze che non cedono alle *Elegantiae latini sermonis* del Meursio.

Parrebbe che perfino la tortura del S. Uffizio rappresentasse in molti casi un enorme delirio sadico. Vi è quel processo verbale cui accenna il Michelet (*La strega* nota 7) in cui l' Inquisitore Grillando descrive la vittima dannata al rogo con compiacente concupiscenza: « *Pulchra erat et satis pinguis!* »...

È il Terzo Peccato che signoreggia e impera!

F. ZINGAROPOLI.

La Superstizione.

L'empio a sè stesso nuoce; dissemina le sue massime ma non briga; e anco, per ogni industria vi ci adoprasse, fallisce al disegno. Conciossiacchè di mezzo alle abitudini umane appaia una mostruosità, e pochi sieno depravati siffattamente da portare l'empietà come un vestimento. Ma la superstizione ha virtù di contagio; e chi ne va infetto, pone ogni studio a far che tutti somiglino a lui.

PAOLO SARPI.

ESPERIMENTI IPNO-MEDIANICI.

(*Continuaz. e fine: v. fasc. prec. pag. 317*).

SEDUTA DEL 16 GIUGNO. — Addormentato il soggetto e premesse le solite formalità per accertarmi che sta comodo e si sente bene. egli si mette subito in relazione col mondo spiritico (1). Gli domando chi vede ed egli enuncia le generalità dello spirito con cui ora comunica: Gino Delmonte, o Del Monte, nato a Tusa (il suo stesso paese). Alla mia richiesta s'egli abbia anteriormente conosciuto costui, risponde ch' era uno degli antenati dei giovani fratelli S., assistenti alla seduta. — Poco dopo egli annuncia la presenza di un altro disincarnato: Mohamed-Alì, morto in battaglia a Sciara Sciat l'11 ottobre 1911; poi ancora annunzia due disincarnati che vissero in Egitto: Zenoidio e Tussuf.

Dopo di ciò, io gli do la suggestione che gli spiriti si sono allontanati, ch'egli non ha più visioni di sorta, e gli dico: « Voi siete il giovane Berna, mio amico, che abita in questo paese. Non occorre che vi dica io più precisamente chi siete: ma prima d'ora chi eravate?

Risposta:

— Louis Charlottin, guerriero.

Qui mi accorgo che la confusione degli appunti delle sedute, presi alla svelta, ha guastato la fedeltà delle risposte e l'ordine cronologico relativo alle varie esistenze terrene del Berna. Tuttavia apporterò i necessari emendamenti in seguito, se altre sedute col mio soggetto mi permetteranno di fargli ripetere il già esposto. La stessa osservazione faccio preventivamente pei responsi che esporrò nel resoconto della seduta del 19 giugno).

— Voi, Luigi Charlottin — domando al soggetto — in quale epoca siete vissuto?

— Dal 1500 al 1600.

NOTE DELLA REDAZIONE.

(1) Come abbiamo detto nello scorso fascicolo (v. pag. 325) prosegue la serie di risposte il cui controllo richiederebbe minuziose ricerche biografiche e storiche non sempre possibili. Anche questa volta ci limiteremo a rilevare quelle che ci è stato possibile appurare.

— Chi regnava a quel tempo?

— Il Re Sole (1).

— Il Re Sole? Ma chi era costui? Io non ho mai trovato questo nome nella storia, se non in quella dei popoli Sabei.

— Il Re Sole era Luigi XIV, chiamato con quell' epiteto dai cortigiani che lo adulavano.

(Ciò risulta vero).

— Continuate la vostra storia, Charlottin.

— Io sono morto per cancrena in seguito a ferite riportate in battaglia nel combattere contro gli Inglesi.

— Chi era il comandante dell'esercito?

(Momento d'indecisione nel soggetto, il quale non trova la risposta. Perciò domando):

— Chi comandava la vostra brigata?

— Wumber.

— Prima di essere un guerriero chi eravate?

— Una donna.

— Il luogo di nascita?

— In Catalogna.

— E prima d'essere quella donna?

— Un demagogo, Ugo de Filippis, nato a Posilipo nel 1300 (2). Allora Posilipo era un villaggio.

Abbandonato un momento il soggetto a sè stesso, egli vede diversi spiriti attorno a sè. Gli dico di nominarmi quello con cui ha più vivace colloquio (indicato dai gesti e dal muovere delle labbra senza che sia articolato alcun suono) ed egli nomina un certo Rosario Nigrelli.

Si riprende il seguito delle precedenti incarnazioni del soggetto, a ritroso nei tempi:

— Prima di essere quel demagogo testè nominato, chi eravate?

— Joseph Backer, scozzese.

A richiesta, aggiunge:

— Vivevo a Birmingham, nel 900. Governava allora Ikereff Skrant, danese.

(Quest'ultima particolarità storica è tutt'ora da appurarsi (3)).

— E prima d'allora chi eravate?

NOTE DELLA REDAZIONE.

(1) Luigi XIV soprannominato il Re Sole, nacque nel 1638, morì nel 1715. I dati quindi non concordano.

(2) Di questo nome non abbiamo trovato traccia nella storia.

(3) I danesi dominarono nella Gran Bretagna dall'832 all'896 nella quale ultima epoca vennero definitivamente scacciati da Alfredo il Grande.

— Lopez Iago.

— Qual'era il luogo di nascita, l'epoca vostra, e chi governava nella regione?

— Andalusia, anno 300; governava Jacopo de la Cortez. Questi era un ribelle divenuto capo.

(Come sopra (1)).

Abbandonato un momento il soggetto a sè medesimo, per mezzo di lui si rivela uno spirito chiamato Gilberto. Io approfitto di questa nuova personalità per richiedere certi ragguagli scientifici, ma ottengo dal sedicente Gilberto questa dichiarazione scritta per mezzo del mio medio:

— Io mi sono occupato [l'originale dice: *applicato*] soltanto di Gian Giacomo Rousseau, il famoso Ginevrino, di cui fui discepolo.

Allora chiedo a Gilberto che mi dica qualche cosa di sè stesso. Il Berna, a cui durante il sonno ipno-medianico riesce più facile lo scrivere che l'articolare parole, chiede da scrivere e poi scrive così:

— Mi chiamo Gilberto. Sono morto a diciotto anni. vittima del fucile del cavaliere di Maison Rouge o di Taverney perchè amavo, amo ed amerò sempre sua sorella. Questa era stata salvata da me durante la catastrofe di Louis XIV.... *(Qui sono due righe illeggibili perchè una è addossata all'altra)*... Innamorato, la trovo quasi esanime perchè era stata ipnotizzata da Giuseppe Balsamo o Cagliostro. Suo fratello, dopo ch'io l'ebbi oltraggiata nel suo pudore, mi seguì in America e lì trovatomi m'ordinò di battermi. *No,* risposi, e allora egli in un accesso di rabbia puntò il fucile contro di me e fece fuoco. Fu il conte Cagliostro che disse a lui stesso nel suo palazzo di S. Claudio ch'era stato lui ad uccidermi (2). Questo giovane (*il nostro soggetto certamente*) col tempo do

NOTE DELLA REDAZIONE.

(1) Nel 300 la Spagna era ancora sotto il dominio dei Romani. Di essa faceva parte la *Betica*, chiamata poi *Vandalusia (Andalusia)* in seguito al soggiorno dei Vandali che la conquistarono verso il 400.

(2) Tranne qualche particolare insignificante, questo racconto coincide perfettamente con le creazioni romantiche di Alessandro Dumas. Fatti e personaggi si possono trovare in *Giuseppe Balsamo* e in parte anche nella *Collana della Regina*: si tratta quindi di una reminiscenza, sia pure inconscia, del soggetto.

Purtroppo gran parte del materiale rappresentato dalle cosidette comunicazioni medianiche appartiene a questa categoria. Tale constatazione però, anzichè togliere valore alle *vere* comunicazioni, ne aumenta il pregio, quantunque anche in questo caso uno studio approfondito ed esteso riveli diverse forme di medianità di valore molto ineguale. Si può dire che ogni medium ha una propria caratteristica e richiama — anche quando si tratta di vera medianità — energie spirituali di diversa natura.

Da ciò risulta la necessità di una severa disamina e la sua giustificazione, poichè anche quando si tratta di un materiale negativo, l'analisi riesce egualmente preziosa in quanto può rivelarci il metodo, i limiti e la natura della cerebrazione inconscia, la quale costituisce tanta parte della personalità umana.

vrebbe arrivare a dar luogo a importanti fenomeni di medianità... *(senso confuso)*... che possiate conoscere la mia vita, della quale vi racconterò il seguito domani sera.

Questo scritto medianico è riportato integralmente; solo fu aggiunta la punteggiatura di cui non v'era alcun segno.

Dico al soggetto di salutare Gilberto e di ringraziarlo delle sue comunicazioni, cosa ch'egli fa subito e volentieri; poi gli chiedo una spiegazione sulla possibilità di un fatto molto sostenuto da alcuni e molto contrastato da altri, cioè che il mare tempestoso si calmi gettandovi olio. Egli risponde che è assolutamente falso.

A un certo punto della seduta egli domanda di comunicare in segreto con uno dei giovani fratelli S., assistenti alla seduta, dando a me la facoltà di assistere al loro abboccamento.

Presentatogli il giovane S., il Berna gli dà annunzio di un certo tesoro nascosto da un Alesiano....

Data al soggetto la suggestione ch' egli non vede e non ode più nulla intorno a sè eccettuato me stesso, gli domando:

— Perchè mi date sempre del « lei » ?

Risponde:

— Perchè Lei è il mio professore.

— Ebbene — gli dico — ora non sono più tale. Io sono un certo Lupetto, mendicante, e giro di qua e di là bevendo nelle osterie, spesso anche ubbriacandomi. Ve ne accorgete voi?

— Non istà bene.

— Ma come devo fare per passar il tempo?

— Impiegatelo meglio.

Udendo che ora mi dà del « voi » il mio scopo è raggiunto e passo all'ultima parte del mio programma dandogli una suggestione post-ipnotica.

— Pochi minuti dopo d'essere svegliato — gli dico — darete una tiratina d'orecchi al giovane S. F. e poi gli domanderete un pezzo di cioccolata.

Subito dopo, io consegno una tavoletta di cioccolata al suddetto giovane per metterlo in grado di soddisfare alla richiesta del soggetto nel momento opportuno.

La seduta questa volta ha durato più di due ore. Appena finita, c'intratteniamo a discorrere sui fenomeni osservati. Il soggetto è piuttosto allegro perchè prima del risveglio ho praticato su di lui la solita suggestione ch'egli sta bene, che si sente benissimo e che anche dopo il risveglio continuerà ad avere salute, forza, letizia, mente serena. Pochi minuti sono passati quand'egli si dà a scherzare col giovane S. F. « Siedi

— gli dice — siedi lì perchè voglio ipnotizzarti » e appena l'altro è seduto, ei gli afferra un orecchio, lo scuote e gli dice nell'orecchio stesso, a voce bassa ma frettolosa:

— Dammi un pezzo di cioccolata!

Come si vede, la suggestione post-ipnotica era riuscita a meraviglia.



SEDUTA DEL 19 GIUGNO. — Si riprende ad investigare sulle incarnazioni del soggetto. Dopo aver ripetuto ch'egli fu un guerriero, una donna di Catalogna, uno Scozzese che viveva a Birmingham. un Russo, ecc., egli aggiunge di essere stato anteriormente un certo Mirro Abidul, dell'Arabia, vissuto nell'anno 200 d. C. In fatto di grandi avvenimenti, su cui lo richiedo, dice essere avvenuta in quel tempo la guerra contro il re di Persia (1). Ma il nome di questo re e del suo nemico non riesce a rivelarlo; e alle mie insistenze per saperlo, non riuscendo egli a ottenere le spiegazioni dagli spiriti che lo attorniano, sbuffa in segno d'impazienza e di stizza.

Si risale allora all'origine delle sue origini: s'insiste perciò nel chiedergli che cos'era egli proprio *ab initio*, prima d'incarnarsi, ed egli, dopo una discussione vivace coi soliti invisibili, risponde che era « aria ». Come si capisce, tale risposta non mi persuade affatto e gliene chiedo una più soddisfacente. Allora egli ne elabora un'altra, nel solito modo, esprimendola così: « Una porzione dello spazio ». Anche questa è magra, ma.... bisogna contentarsi.

Si tenta un esperimento ch'egli, a richiesta, aveva promesso di far riuscire: quello di sollevarsi a una certa altezza dal suolo. Egli entra nella solita discussione cogli invisibili, poi fa segno a me di scostarmi, come per aver largo campo all'azione; fa vari movimenti come se varie braccia invisibili tentassero di sollevarlo, stropiccia i piedi, si curva, poi come scoraggiato riappoggia inerte il capo alla spalliera della sedia. Poco dopo dichiara che il fenomeno non può riuscire, ma che si può ottenerne un altro: quello di vedere gli spiriti. Richiesto del modo, egli spiega che occorre far ritirare il più giovane dei fratelli S., poi fare l'oscurità completa e pensare intensamente volgendo fisso lo sguardo verso un angolo della camera, da lui designato. Là deve apparire una luce.

Essendosi ottemperato alle sue richieste, egli passa allo stato di vera

NOTA DELLA REDAZIONE.

(1) Infatti verso quest'epoca regnava nello Yemen l'arabo Asad, re conquistatore che sottomise la Persia e la cui influenza si estese sino all'India e alla Cina.

transe e si ode il respiro affannoso; poi questo cessa ed egli passeggia nervosamente per la camera buia. Dopo circa dieci minuti d'attesa, inframmezzati dal suo rumoroso affanno, egli s' impazienta ed esclama: « Ma perchè avete paura? » E poi: « Non si otterrà nulla! chi pensa ad una cosa, chi ad un'altra ». — Allora si riaccende il lume, si chiedono informazioni al Berna, sul miglior modo di far riuscire l'esperimento ora fallito ed egli chiede che gli siano presentati ad uno ad uno gli assistenti, chiamandoli egli stesso per nome. Egli vuol valutare la loro forza di volontà o di concentrazione mentale.

Comprimendo colle sue mani il capo di colui che pel primo gli vien presentato (il minore dei fratelli S.), domanda di scrivere e poi scrive: *gradi 14.* Poi fa la stessa operazione coll'altro S. e scrive: *gradi 18.* Continuando analogamente cogli altri di noi, non scrive più ma detta: *Liberto 21, Pugliese 34, Grillo 47,* e poi per sè stesso detta senz' altro: *Berna 76.*

In seguito a ciò, attendiamo schiarimenti sul preciso significato di questi numeri e sullo scopo delle osservazioni che ci riguardano, ed egli dichiara che per ottenere il fenomeno della visione degli spiriti occorrono 300 gradi in totale. con un' assemblea di cinque persone, compreso il medio.

Si tentano altri esperimenti, ma il soggetto dichiara che lo spirito amico e ispiratore suo è stanco e vuole lasciarlo. Mi limito allora ad una domanda:

— La facilità con cui io ho potuto spiegare su di voi l'azione ipnotica è dovuta semplicemente alla vostra natura fisico-psichica oppure deve interpretarsi come una predisposizione di fatti, come una volontà degli esseri invisibili?

— Si — risponde — è una disposizione del mondo invisibile.

Dopo di ciò il soggetto stesso chiede di essere svegliato, alla quale cosa subito aderisco mediante i soliti passaggi.

***

SEDUTA DEL 21 GIUGNO. — Questa seduta è scarsa di effetti interessanti, in piccola parte per la presenza di persone inclinate allo scetticismo oltre a quelle solite ad assistere, in gran parte perchè il mio soggetto sciupa tutte le sue energie nel voler far riuscire il fenomeno della visione, già tentato inutilmente nell'altra seduta.

Date al Berna successivamente alcune suggestioni che ottengono il loro effetto come al solito, lo abbandono un momento a sè stesso. Quando egli passeggiando e gesticolando lascia comprendere di trovarsi fra esseri invisibili. intervengo e gli chiedo:

— Chi, o che cosa. vedete in questo momento?

— Vedo — risponde egli — degli spiriti.

— Potreste descrivermi il loro sembiante?

— Sono individui.

— Individui?... Ma allora sono anch'io come cotesti spiriti!

— No.

— Descriveteli, allora, come meglio potete.

— Sono ombre.

— Sono diafane? Hanno forme regolari, oppure no?

— Sono ombre bianche.

— E io chi, o che cosa. sono?

— Un'ombra nera.

Dopo di ciò il medio si mostra afflitto e gliene chiedo la causa.

— Gli spiriti — risponde — sono dolenti perchè io parto.

(Infatti è prossima la partenza di lui pel suo paese natio).

— Non potranno — domando — seguirvi al vostro paese?

— Ma chi mai potrà mettermi in relazione con loro?

Quest'ultima osservazione è di una certa importanza perchè riepiloga i caratteri trascendentali del mio soggetto e conferma quanto ho già sostenuto, cioè ch'egli è un tipo ipno-medianico. Per me ha poi un'importanza maggiore perchè dimostra effettuabile la suggestione già datagli per suo vantaggio, ed è questa: che nessuno all'infuori di me potrà mai ipnotizzarlo nè egli riuscirà a procurarsi la transe nel modo che spontaneamente mi aveva dichiarato in una delle sedute.

Dopo avergli dato qualche suggestione post-ipnotica per soddisfare all'aspettativa di qualcuno dell'assemblea, risveglio il soggetto perch'egli lo domanda e dimostra anzi a fatti e a parole, d'essere molto stanco.

— Queste due ultime sedute — dice egli — mi hanno spossato.



In seguito a tutto ciò che ho esposto in riguardo ai miei esperimenti col Berna, posso fare le seguenti deduzioni:

1° Il Berna è un soggetto ipno-medianico. Come soggetto ipnotico, dà luogo a fenomeni di sonnambulismo e suggestione, senza riuscire negli altri fenomeni più meravigliosi (catalessi, chiaroveggenza, ecc.), dalla cui serie ha deviato per seguire la via della medianità. Come medio, si può dire un soggetto a effetti psichici, essendo finora riusciti vani i tentativi d'effetti fisici.

2° Il nostro soggetto, quando è abbandonato per un istante a sè medesimo, entra in perfetta relazione col mondo spiritico, ma resta sempre

unito all'ipnotizzatore che ha, per così dire, un filo di comunicazione per richiamarlo immediatamente alla propria e assoluta dipendenza.

3° Nell'ipnotismo egli guadagna in benessere e si avvantaggia sotto ogni rapporto; nella medianità egli è come un individuo sfruttato perchè servente mezzo di comunicazione e si risveglia non più allegro come nelle prime sedute, ma alquanto stanco.

Se l'occasione riuscirà favorevole, tenterò un'ultima seduta prima di allontanarmi per sempre da un così interessante soggetto.

NIGRO LICÒ.

I sottoscritti, avendo assistito agli esperimenti sopra riferiti, ne dichiarano esatto il resoconto, pur riservando i propri giudizi sull'interpretazione dei fenomeni enunciati.

Dott. GUIDO CAMOZZI
Dott. GIOVANNI QUARTULLI
Dott. FILIPPO PUGLIESE

Cefalù (Sicilia) giugno 1912.

I caratteri della scienza.

Sicchè voi speculatori, non vi fidate di quelli autori che hanno sol coll'immaginazione voluto farsi interpreti tra la natura e l'uomo, ma sol di quelli che, non coi cenni della natura, ma cogli effetti delle sue esperienze hanno esercitati i loro ingegni.

***

Le vere scienze son quelle che la sapienza ha fatto penetrare per li sensi e posto silenzio alla lingua dei litiganti.

***

Dicevamo per questo che dove si grida non è vera scienza, perchè la verità ha un sol termine, il quale essendo pubblicato, ogni litigio resta in eterno distrutto, e s'esso litigio risorge ella è bugiarda e confusa scienza, e non certezza rinata.

LEONARDO.

PER UN APPREZZAMENTO DEL FILALETE.

Per deferenza all'amico prof. Tummolo pubblichiamo la seguente lettera alla quale il nostro avv. Zingaropoli non crede necessario rispondere.

Siamo grati ad entrambi, al primo per aver limitata la sua replica, al secondo per aver messo fine col suo silenzio a una polemica che non poteva interessare i lettori.

LA DIREZIONE

Caserta, agosto 1912.

Pregiatissimo Sig. Avv. Zingaropoli,

Ad alcune mie osservazioni su ciò che avevate scritto del giudizio di Filalete contro l'esistenza del Capogerarca degli spiriti mali (*Luce e Ombra*, maggio 1912, pagg. 258-261) voi rispondeste impugnando la mia asserzione che il vecchio Direttore degli *Annali* — già nell'epoca della discussione circa la gerarchia malefica *colpito da una cecità che gl'impediva di leggere i miei articoli di controversia sul soggetto* — indotto in errore dalla vostra erronea identificazione del Gran Maligno col diavolo tradizionale, il concetto della natura di quest'ultimo spirito ei combattè, è vero, in lettera vibratissima, *ma non mai il mio concetto del supremo Spirito del male;* e quella mia asserzione voi l'impugnavate coll'affermare che « il Filalete, *in quel tempo, ci vedeva benissimo*, e che la sua lettera a voi spedita e poscia stampata nella presente Rivista, è scritta tutta di suo proprio pugno » (pag. 260 del fasc. di maggio 1912). Ma che in quell'epoca il Filalete *non* ci vedeva benissimo, fu dichiarato letteralmente da lui, fin dal principio della lettera a voi diretta, in queste parole: « Poichè *le lesioni traumatiche dei miei poveri occhi non mi consentono di più*, eccovi *due parole* sull'argomento del Gran Maligno » (*Luce e Ombra* di ottobre 1907, pag. 541). Filalete, nella sua cecità, vi potè scrivere « due parole », ma non potè leggere i miei lunghi articoli sul Gran Maligno — ciò che anche è dimostrato dal fatto evidentissimo che il Filalete non combattè mai il *mio concetto* del Gran Maligno.

Voi aggiungete che « non eran però ciechi i tre spiritisti da voi nominati, i quali manifestarono con vibratezza pari a quella del Filalete, la sua stessa opinione ». Ecco qui altre inesattezze di fatto, poichè il primo di quelli non manifestò su *Luce e Ombra* la sua opinione in proposito; il secondo avvalorò, in quell'epoca, di cui parlate, il mio concetto del Gran Maligno con vari ar-

gomenti (*Luce e Ombra*, 1907, pagg. 652-955); il terzo non altro fece che sottoscrivere alle vostre argomentazioni contro il Diavolo, ma non mai contro *il mio concetto* del Gran Maligno (Riv. cit., 1907, pag. 542).

Dalla vostra lettera a me diretta trasparisce che, a dimostrare che il Filalete non sarebbe stato abbagliato *da voi*, mi osserviate: « Parmi che Ella non ricordi con esattezza la prima lettera del Cavalli »; ma questa è un'altra inesattezza; non avrei giammai potuto dimenticare quella lettera, poichè essa mi rivelava che perfino l'eletto ingegno del Cavalli aveva preso l'abbaglio della identificazione del Gran Maligno col Diavolo. Ma il Cavalli strappò poi le traveggole ai miei critici; laonde il contenuto della sua prima lettera (che voi mi accusate di non ricordare con esattezza) perdette dichiaratamente ogni valore, ed invano la tirate in ballo.

Che poi il Filalete abbia sbagliato *da voi* (il che vorreste negare) emerge dal fatto che foste voi appunto a dargli l'erronea notizia che io avevo ammessa l'esistenza del *diavolo* in un mio articolo; e ciò perchè la risposta dell'abbagliato Filalete è diretta *proprio a voi* (Riv. cit., ottobre, 1907, pag. 541).

Voi proseguite: « La disquisizione sull'esistenza e i caratteri del « Gran Maligno » e sulla differenza fra esso e il Diavolo tradizionale, mi è parsa accademica sempre e quasi secondaria » (Riv. cit, 1912, fascicolo 5, pag. 261). A ciò nulla rispondo, perchè già il Cavalli dimostrò a sufficienza che il mio concetto del Gran Maligno elimina le ben gravi obiezioni che si accampano contro il concetto del Diavolo tradizionale (Riv. cit., 1907, pagg. 652-655).

E di nuovo mi chiamate in polemica: « Ella potrà dimostrare..... che vi siano spiriti mali di ogni gradazione; ma dovrà ricorrere a molti artifiziosi sillogismi...., per arrivare al Capogerarca ». Acqua in bocca ancora questa volta; chè già coi semplici argomenti di numerosi articoli pubblicati su *Luce e Ombra* e sul *Veltro*, dimostrai che, data la natura degli spiriti (la *psichicità*, più viva in essi che in noi racchiusi in un corpo fisico), ed ammessa la innegabile permissione del male nei due mondi, la gerarchia malefica dev'essersi formata, come, per soprassello, risulta dalle più sublimi rivelazioni medianiche.

Passando al confronto fra il mio necrologio e il vostro articolo al Filalete, mi osservate che non è obietto di polemica. Poichè alle mie ragioni date su questo punto, non deste alcuna risposta, io qui preferisco tacere, tanto più mi s'impongono limiti ben ristretti dall'amico Marzorati; e questa risposta, che occupa poco più che due pagine in foglio manoscritte e ben marginate, è la riduzione di una risposta di *ventuna* pagina in foglio, che *Luce e Ombra* non ha potuto pubblicare.

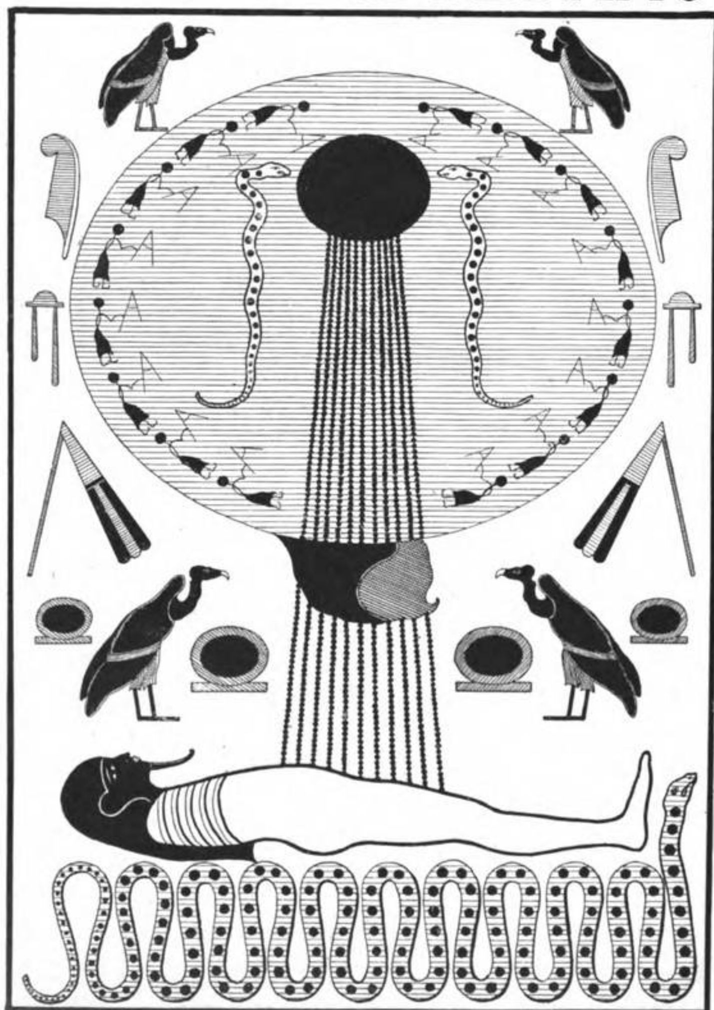
Siate, tuttavia, sicuro della mia alta stima per le produzioni del vostro egregio ingegno, e credetemi sempre

Vostro devotissimo
V. TUMMOLO.

Frontespizio del volume di prossima pubblicazione:

VLISSE GHIRELLI

NOI E IL DESTINO



CASA EDITRICE LVCE E OMBRA „

ROMA 1912

INFLUENZA DELLA LUNA SULL'ANIMA

(da un antico disegno egiziano).

I LIBRI.

U. Ghirelli: Noi e il destino.

Fra pochi giorni la " Casa Editrice Luce e Ombra „ licenzierà al pubblico il volume già annunziato del Cap. Ulisse Ghirelli: Noi e il Destino.

Riservandoci di parlarne più estesamente in seguito, riportiamo, per ora, insieme al sommario dell'opera, la Prefazione con la quale Angelo Marzorati ha voluto presentarla ai lettori.



Anche all'infuori dell'astratta speculazione filosofica, si può dire che la vita è una conquista sul nulla, l'affermazione audace di una *volontà che vuol essere* contro tutte le forze che tendono a disgregarla, un fenomeno permanente di creazione.

Ma non sempre questa volontà che sta alla base della vita si esercita consciamente e solo una parte delle energie latenti viene adibita allo scopo anche — e forse specialmente — nell'uomo in cui la volontà può erigersi a coscienza e moltiplicare i mezzi della propria affermazione.

Se non che questo terribile attributo del pensiero che viene a consacrare l'opera della natura, può moltiplicare, e moltiplica, non solo le potenze della creazione, ma anche quelle della distruzione e della morte; e sembra che il suicidio, diretto o indiretto, sia un triste privilegio della razza umana.

Talvolta, seguendo un miraggio creato e fomentato da tendenze oscure o inconfessate, sprechiamo miseramente le nostre energie migliori, quando pure non ne inaridiamo la fonte, sicchè lo stesso spettacolo del dolore e della morte non riesce sempre a strapparci alla nostra chimera.

E' perciò pregio dell'opera destare le coscienze sopite, richiamare l'attenzione sviata dalle mille impulsività della vita su quelli che ne sono i veri valori, sindacare le determinanti dell'azione e della reazione, stimolare le energie latenti dell'organismo e della psiche, incitare la volontà a volere e a ben volere.

E' opera sommamente commendevole additare i pericoli e dimostrare l'efficacia del metodo applicato all'istinto, rivelare le vie secrete per le quali l'individualità si afferma e si impone: insegnare la magia della bontà che desta la simpatia e richiama l'assentimento di uomini e di cose.

E aggiungo: è opera alta e difficile, di segnalazione e di magistero, che ri–

chiede una lunga e feconda esperienza, e implica mente vigile, abituata all'osservazione e alla introspezione, attributi che si associano generalmente al concetto di una vita consumata.

Perciò quando il mio giovane amico, il cap. Ulisse Ghirelli, sottopose al mio giudizio il lavoro che ha provocato queste considerazioni — lavoro di piccola mole ma dal titolo superbo: *Noi e il destino* — io mi aspettavo di trovarmi in presenza di un'opera di fredda e artificiosa erudizione e non fu senza sforzo che mi accinsi alla lettura del manoscritto; chè troppo più mi sembrava promettere il titolo, di quanto l'età dell'autore potesse mantenere.

Ma vinte le prime esitanze e addentratomi nella lettura, mi trovai incitato gradevolmente a proseguire: stile facile, se non elegante, e sopratutto sincero; osservazioni talvolta profonde, misurate sempre e scaturite dall'intima e diretta analisi dei fatti; deduzioni maturate nella solitudine e alle quali, più che l'età, hanno contribuito i lunghi viaggi dell'autore, la sua passione per il mare che isolando l'uomo dall'eterno cinematografo della vita sociale lo induce a ripiegarsi su se stesso, ad approfondire, davanti alla immensità del mare e del cielo, gli abissi dell'anima umana.

Leggendo mi sembrava di rivivere una parte della mia vita, tanto alcune osservazioni coincidevano con altre mie così che alcune pratiche si erano a me pure imposte in un periodo della mia esistenza in cui mi ero applicato a rinnovare me stesso; e perciò a studiarmi e a riflettere sulle leggi eterne dell'essere e del divenire, sulla direzione che ognuno dovrebbe dare alle proprie azioni, perchè la vita ne sia magnificata e il nostro passaggio lasci un solco sulla terra e nelle anime che sia una consacrazione di volontà.

Perciò quando l'autore mi pregò di apporre due righe di prefazione al suo libro io non mi riconobbi il diritto di rifiutare. Egli, giovane, mi dava l'esempio, alla mia età non era concesso negare l'assenso, chè anzi questo veniva spontaneo, coerente, necessario

Non posso chiudere questa breve presentazione senza formulare un augurio per l'amico e trarre un auspicio dalla sua opera: è questa la prima, ed è un'opera buona.

A. MARZORATI.

Ecco ora il Sommario dell' opera:

CAP. IV. — La scienza del fascino. — *Fascino innato.* — *La timidezza.* — *Fascino acquisito.* — *La potenza dello sguardo.* — *La seduzione della voce.* — *La grazia del portamento.*

CAP. V. — La scienza della Vita. — *La conversazione è un arte.* — *Educazione del carattere.* — *Algebra morale.* — *Rispetto umano.* — *Il perchè del dolore.* — *La cura della solitudine.*

CAP. VI. — La scienza della salute. — *La filosofia della longevità.* — *Serenità d'animo* — *Moto e riposo.* — *La forza nervoso.* — *Come si deve dormire.* — *La gioja del vivere*

Conclusione.

Oliver Lodge: La survivance humaine.

E' uscita per i tipi della Casa Alcan, la traduzione francese, sulla terza edizione inglese, dell'opera di Sir Oliver Lodge « La survivance humaine »

La versione è dovuta al Dr. H. Bourbon, ma, come questi accenna in una sua Nota introduttiva, l'idea, l'onore e il merito ne spetta per intero al Dr. J. Maxwell, che presenta anzi il libro ai lettori con una sua deferente prefazione.

Per la notorietà e la diffusione che un' opera straniera rinomata solitamente viene ad acquistare tra noi all' atto della sua traduzione in francese, sembra il caso di soffermarsi sul contenuto e sull'ordine logico dell'importante lavoro.



Quelli che l'A. prende in esame sono in massima parte i risultati ottenuti dalla Società inglese di R. P. dall'ultimo quarto dello scorso secolo ai nostri giorni. Si comprende quindi come egli abbia ravvisata l'opportunità d'illustrare, innanzi tutto, la detta Società nella sua origine e nei suoi scopi: ciò che ha fatto in una prima « Sezione » del libro, nella quale sono per necessità toccati gli argomenti più generali in riguardo alla natura ed allo stato della ricerca psichica.

Riporto qualche brano, frammentariamente.

« Il presente libro ha per iscopo — esordisce l'A. — d'indicare la possi- « bilità di fare ancora, attraverso metodi strettamente scientifici, scoperte della « più alta importanza nel campo della psicologia.... paragonabili.... a quelle « realizzate durante l'ultimo secolo in fisica e in biologia... Non è esatto che « il senso critico e la circospezione necessaria per siffatte investigazioni sieno « un monopolio dei professionisti della scienza. E' sopratutto alla saggezza « scettica e all'attitudine prudente di alcuni rappresentanti delle lettere e della « filosofia (i promotori della Società di R. P. inglese) che devesi la relativa « considerazione di cui godono queste ricerche presso la gente colta ». Il L.

confuta brillantemente le varie critiche avanzate così dal mondo scientifico come dall'ortodossia religiosa contro le nuovissime indagini; ed a proposito della domanda che pongono alcuni: « Ma perchè ricercare la prova di ciò di « cui si è sicuri? », osserva: « È affare della scienza, non la credenza, ma la ri- « cerca. La credenza è insieme preludio e risultato della conoscenza. Lo scopo « della ricerca è la scoperta delle leggi, e questa ricerca non è mai finita.... « Convincersi dei fatti è uno dei nostri doveri... come un altro dei nostri do- « veri è d'immaginare delle ipotesi e di provarle », in attesa della venuta del « futuro Newton dello psichismo ». — Come risultati pratici cui saranno per condurre le ricerche psichiche, l'A. accenna poi a un trattamento da farsi ai criminali, diverso da quello barbaro attualmente praticato dalla società. « Il criminale — scrive l'A. — reclama uno studio serio dal punto di vista « psichico, e il rimedio o sollievo del suo male sarà il resultato immediato « di una branca delle nostre ricerche. L'influenza dell' « io » subcosciente « o subliminale, la potenza della suggestione, l'azione di una intelligenza « sull'altra, i fenomeni della così detta « possessione » non sono fatti « semplicemente accademici o scientifici: essi hanno una profonda importanza « pratica e presto o tardi si metteranno alla prova ». — Parlando delle materie connesse alla indagine psichica, il L. accenna, tra l'altro, « al « progresso recente delle nostre conoscenze in ordine alla natura dell'atomo « e alle scoperte concernenti l'etere e la materia »; in esse egli sente vagamente un qualche rapporto colla teoria di quelli che chiamansi « fenomeni « fisici ». — In quanto, infine, ai rapporti tra ricerche psichiche e Religione: « Io non dubito — esclama — che le nostre ricerche non abbiano in fin dei « conti qualche rapporto con la teologia o qualche significato per essa, ma « non posso dire esattamente quali saranno questi rapporti. Noi cerchiamo di « scoprire la natura dell'uomo e le sue facoltà latenti; una più grande intel- « ligenza degli attributi dell'umanità influirà in una maniera qualunque sulle « nostre teorie della Divinità stessa ».



E veniamo alla trattazione scientifica della materia.

Nella sua sobria Prefazione, l'A. ne accenna lo svolgimento logico. Adottando la linea di condotta della Società di R. P., egli si propone di incominciare dalla telepatia, per passar quindi ai fenomeni della scrittura automatica, ai discorsi in istato di *trance* e ai fatti di lucidità temporanea, nei quali « si « troverà verosimilmente la miglior prova della continuazione dell'esistenza « dell'uomo e della sua attività postuma ». Procedere graduale, questo del L., pertanto, da ipotesi semplici a ipotesi più comprensive, lungo una serie di fenomeni sempre più complessi e significativi.

In un'apposita «Sezione» sono così subito esaminati i fenomeni di «telepatia « sperimentale o trasmissione del pensiero ». « Trasmissione di pensiero è « possibilità di comunicare da spirito a spirito con mezzi diversi dagli organi

« conosciuti dei sensi »; è « un legame simpatico tra spiriti », il termine « spirito » essendo preso nel suo senso vago e popolare senza definizione netta. « Il fatto della trasmissione del pensiero ci pone in grado di ammettere « come possibile la verità di un gran numero di avvenimenti che avremmo « prima potuto tacciare d'inverosimiglianza e di assurdità ». Il meccanismo del fatto telepatico ci è peraltro sconosciuto .« Qual'è il mezzo per cui la comunicazione avviene? è qualche cosa di « non fisico » o di esclusivamente « psichico »? « Nessuno può ancora dirlo ». In quanto alla telepatia sperimentale i fatti sembrano ben dimostrati; e se le esperienze han tuttavia bisogno di essere ripetute e condotte con prudenza, sono esse comunque « elementi « di prova di grande valore destinati ad apportare un considerevole contri- « buto allo studio della psicologia sperimentale ».

I fatti della telepatia una volta stabiliti sperimentalmente, occorre studiarne più completamente l'importanza ed il significato. Ed ecco l'A. in una successiva « Sezione » intitolata « Telepatia spontanea o chiaroveggenza » esaminare alla luce della telepatia stessa i casi di apparizioni (fantasmi, apparizioni sperimentali, hantises), quindi quella ch'egli definisce « Telepatia d'origine immateriale » (quale emerge dall'automatismo scrivente, dai discorsi in istato di *trance*, ecc.), i fenomeni di chiaroveggenza apparente e di previsione. « Se la « telepatia — osserva l'A. — procede da una regione sopramondana e im- « materiale, cioè da un' intelligenza disincarnata sprovvista di cervello, può « esser difficile o impossibile di distinguerla dalla chiaroveggenza. Nessuna « distinzione, d'altronde, sarebbe probabilmente necessaria.. Tuttavia dal punto « di vista scientifico esiste evidentemente un' immensa differenza tra la tele- « patia ammessa tale e quale interviene, come se ne hanno le prove, tra per- « sone viventi, e quest'altra specie di telepatia che si è sospettato intervenga « tra intelligenze disincarnate, se ne esistono, e persone viventi. Se fosse di- « mostrato essere il meccanismo della telepatia ordinaria sperimentale l'azione « esercitata direttamente da un cervello sull'altro, l'accettazione di questo altro « genere ipotetico cui ho fatto allusione sarebbe quasi interdetta; comunque « diverrebbe estremamente difficile. Al contrario, se il processo è decisamente « e puramente psichico, in altri termini, se trattasi di un' azione psicologica « intercedente direttamente dall' una all' altra intelligenza e tale che i cervelli « esistenti alle due estremità della catena non sieno che strumenti di registra- « zione e di controllo (ed è questo che il Lodge in altri passi del libro lascia « intendere di essere propenso ad opinare), la trasmissione di pensiero tra in- « telligenze sprovviste di questi organi, o tra una di queste e una intelligenza « incarnata si comprende. Occorre dimostrarlo, beninteso, e la prova resta « sempre difficile a darsi; ma si ha il diritto di sforzarsi ad ottenerla ».

Ed il L., dichiarando che tale è appunto l'obiettivo verso cui la Società di R. P. tende pazientemente da qualche anno, passa ad esaminare alcuni dei resultati da essa ottenuti, in un' ultima « Sezione » dedicata all' « Automatismo e lucidità », la quale contempla i fenomeni della scrittura automatica e i discorsi in istato di *trance*, in quanto sembrano suggerire « l'ipotesi dell'influenza

« telepatica o telergica positiva di una intelligenza esteriore a noi: dell'intel-« ligenza apparentemente sopravvivente di uno di coloro che recentemente « hanno vissuto sulla terra »; i generi di prova dalla Società stessa adottati per stabilire l'identità del comunicante, essendo: *a*) prove intrinseche gradualmente accumulate e fondate su ricerche perseveranti e prudenti; *b*) le *corrispondenze incrociate*, cioè la ricezione da parte di diversi medium, di frammenti inintelligibili in apparenza di un messaggio unico, ragionevole e coerente; *c*) indicazioni e segni caratteristici delle intelligenze che si suppone sieno a comunicarsi; e, se possibile, in un certo senso, nuovi per tutti.

Fatta esclusione di un notevole capitolo « Introduzione allo studio delle corrispondenze incrociate », la « Sezione » in parola concerne quasi esclusivamente e in dettaglio la medianità della celeberrima Piper, che sì largo materiale di studio ha fornito alla Società Anglo-Americana di R. P. Oltre che delle proprie esperienze il Lodge fa menzione di quelle del Meyrs, del James e dell'Hodgson; nè tace delle più recenti comunicazioni ottenute sotto i « controlli » Meyrs e Hodgson.

Ecco le parole in cui, giunto al termine del suo lavoro di critica e di analisi, esce il Lodge, in un capitolo conclusivo del libro: « Io sono di coloro « che pensano, pur esigendo nuove prove ancora più valide e continue, che « la questione (la questione spiritica) si presenta in modo favorevole e che at-« tualmente la migliore ipotesi provvisoria è quella di ammettere come *possi-« bile* nei casi più netti, l'esistenza di momenti di comunicazione lucidi con « persone defunte. Ciò osservasi in mezzo ad un ammasso di materiali sup-« plementari, la cui trasmissione è naturale, date le circostanze, ma che sono « in maggior parte di origine subliminale e senza valore probante. La barriera « che esiste tra i due stati — il noto e l'ignoto — è ancora profonda, ma essa « si assottiglia in alcuni punti. Simili a minatori intenti a forare una galleria « alle sue estremità, noi cominciamo, in mezzo al mugghiare delle acque e a « mille altri rumori, a intendere di tratto in tratto, i colpi di piccone dei no-« stri compagni che lavorano dall'altra parte ».



Questa l'ossatura del libro, che si legge con interesse e godimento intensi, date le singolari qualità del pensatore e dello scrittore. Il Lodge possiede lo slancio giovanile verso il riconoscimento di ogni *possibilità*, ed insieme l'abito del critico che vigila sempre, e talora difficilmente si appaga; mente la sua dalla visione spaziosa pel largo potere associativo nel campo generale della coltura e pur disinvolta e brillante nella sua andatura geniale.

Anche quando la parola dell'A. parrebbe dar motivo a riserve (come, ad esempio, per taluni apprezzamenti intorno ai « fenomeni fisici », apprezzamenti che risentono forse dell'indirizzo sperimentale unicamente intellettualistico della Società Anglo-Americana di R. P.), sempre è da rendersi tuttavia omaggio all'acutezza della percezione e all'efficacia del dire.

GINO SENIGAGLIA.

Schopenhauer : Mémoires sur les Sciences Occultes.

Questo libro che volentieri segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori, risulta dall'unione di tre capitoli estratti da due opere di Arturo Schopenhauer e tradotti dal tedesco da G. Platon. Il primo riguarda il « Magnetismo animale e la magia » ed è un capitolo della « Volontà nella Natura », opera premiata dalla R. Accademia di Drontheim (Norvegia); gli altri sono due capitoli dei « Parerga e Paralipomena », l'ultima grande opera di Schopenhauer, e riguardano « Il destino dell'individuo » e « L'apparizione degli spiriti ».

Quello sul « Magnetismo animale » si annuncia interessantissimo fin dall'esordio. S. mette in evidenza come la natura del magnetismo rimasta oscura nei primi tempi, sia stata più tardi spiegata come l'azione della *volontà* che si esteriorizza da un individuo per agire sopra un altro. Questa constatazione veniva inattesamente a corroborare la tesi che nel 1818 il grande filosofo aveva esposto nel suo capolavoro « Il mondo come volontà e come rappsesentazione ». Il grande merito di S. è quello di aver dimostrata l'influenza capitale della volontà nella vita dell'universo. E' quindi naturale l'interesse che egli prese agli straordinarî fenomeni di azione a distanza esercitata da taluni individui (mediante la volontà) su altri individui e anche sopra semplici oggetti inanimati. S. però, non tarda a notare che tali fenomeni non sono del tutto nuovi e ricorda che essi rappresentano gran parte di quella magia che quasi in ogni tempo e ovunque trovò feroci persecutori, e non pochi detrattori. Solo nelle plebi rimase costante la fede ed anche il culto delle pratiche misteriose, fra le quali Schopenhauer registra quella delle *cure simpatiche.* D'altra parte, egli ammette che il potere magico può essere anche rivolto al male, oltre che al bene, e che sotto questo riguardo restano spiegate e giustificate le persecuzioni. Il crescente favore col quale tali studî furono accolti in Germania, nell'epoca in cui Schopenhauer scrisse, si dovette probabilmente alla diffusione della filosofia kantiana secondo la quale del mondo esterno noi non percepiamo che l'apparenza, e non l'essenza.

Il compito della magia è dunque quello di annullare l'isolamento della volontà che esiste in ogni individuo e di allargare la sfera di azione di essa, in modo che agisca fuori del corpo dell'individuo volente. L'atto esteriore e nel caso nostro il passo magnetico, è il veicolo per dirigere e fissare la volontà.

A questo punto l'A. avverte che spesso si è equivocato attribuendo la virtù magica al mezzo anzichè alla volontà che lo ha usato; e cita in proposito l'esempio di Mesmer il quale in principio attribuiva i suoi successi alla bacchetta magica anzichè alla propria volontà.

La magia considera le divinità delle religioni come personificazioni di forze naturali con le quali, nel caso del politeismo, è possibile accordarsi per dirigerle secondo alcuni fini, cosa impossibile nelle religioni monoteiste

(1) Ed. Leymarie, Paris 1912.

ove *tutto* dipende da un unico volere, donde, in quest'altro caso, la necessità di patteggiare col diavolo. Da questa, che costituisce la *magia nera* va distinta la *magia bianca*, la quale consiste nell'ottenere da Dio permissione o collaborazione mediante l'intervento di angeli.

S., che sembra aver preso profonda conoscenza del soggetto, osserva che le parole magiche, le teorie ed i riti non hanno alcun valore intrinseco e sono indipendenti dalla pratica, la quale è subordinata *unicamente* alla volontà dell'agente. Per conseguenza tutt'i trattati che hanno la pretesa d'iniziare i profani ai misteri dell'occultismo, non meritano una seria considerazione: egli riguarda la magia come una metafisica pratica.

La seconda parte, tratta d'un soggetto non soltanto scabroso, ma, come riconosce lo stesso A., oltremodo oscuro: il destino, cioè, d'ogni individuo, il quale sembra essere veramente qualche cosa d'ineluttabile.

S. osserva come la *seconda vista* abbia permesso talvolta di prevedere gli eventi e come tutte le precauzioni escogitate per evitarli, a nulla abbiano valso, e anzi come spesse volte non abbiano fatto altro che compierli. Vi è nei fatti della vita umana come una misteriosa necessità che si afferma progressivamente e che per conseguenza riconosciamo e comprendiamo lentamente, la quale però non è dovuta al caso, poichè il complesso dei fatti, che costituisce un'esistenza, mostra una tendenza determinata. Ciò è in gran parte dovuto al carattere dell'individuo stesso, ed anche a quella tendenza che è in noi di scorgere un ordine ove esso non è. L'uomo s'illude spesso di essere il padrone dei suoi atti, ma la considerazione del passato lo smentisce. E' da questa considerazione che trae origine la dottrina del fatalismo che fu tanto in voga nell'antichità e che ora è seguita dai musulmani.

Nei ristretti limiti di una recensione, non è possibile seguire l'A. nella disamina di alcune caratteristiche generali dell'esistenza umana, di alcune constatazioni che vengono a corroborare il pensiero fondamentale che S. espresse nel suo capolavoro, che cioè la volontà tende prima ad affermarsi e poi a negare sè stessa

La terza parte del libro tocca più direttamente i nostri studii. S. la scrisse quando il magnetismo era già noto in Europa e aveva attirato anche l'attenzione dei corpi accademici e quando lo spiritismo e le pratiche spiritiche, mediante i tavoli giranti, incominciavano a diffondersi. L' « Essai sur l'apparition des esprits et ce qui s'y rattache », che occupa più della metà dell'intero volume che abbiamo sott'occhi, merita la più grande considerazione da parte di tutti coloro che s'interessano alle ricerche psichiche. S. incomincia col riguardare la questione dal punto di vista filosofico (specie in rapporto al proprio sistema) ed afferma che l'apparizione degli spettri, quale noi la percepiamo, è un fenomeno che, come tutti gli altri, cela una *cosa in sè* che egli non esita a identificare con la volontà. Naturalmente S. salta a pie' pari sul problema dell'attendibilità dei fenomeni stessi la cui realtà egli dà per dimostrata dalle ricerche già fatte. L'incredulo egli lo qualifica semplicemente *un ignorante*, ed entra senz'altro nel merito della cosa.

La question se pose donc d'abord de savoir si, réellement dans notre intellect intuitif ou cerveau, des images visibles, tout à fait et indistinctement égales à celles que provoque dans le même cerveau la présence des corps agissants sur les sens extérieurs, si des images visibles de cette sorte peuvent naître en dehors de cette influence ».

S. si mostra favorevole ad una soluzione affermativa di tale questione e nota subito che il sogno è un fenomeno che risponde alle condizioni proposte poichè in esso la nostra capacità di rappresentazione supera grandemente quella che noi spieghiamo nell'immaginazione. Il sogno non è dunque dovuto all'immaginazione. Inoltre si verificano nel sogno delle incoerenze che lo avvicinano alla pazzia e che sono dovute a un deficientissimo funzionamento della memoria.

Il sogno sarebbe dovuto all'azione d'influenze interiori che, stimolando il cervello, suscitano percezioni analoghe a quelle che riceviamo dall'esterno. Felicemente S. paragona questo fenomeno alla percezione luminosa che si ottiene stimolando il nervo ottico senza che vi sia luce.

Dopo il sogno comune, l'A. passa ad analizzare i sogni veridici in rapporto al sonnambulismo, alla chiaroveggenza senza l'intervento dei sensi, alla trasposizione dei sensi, alla vista interiore, non dissimulando il profondo mistero del processo fisiologico mediante il quale questi fenomeni si compiono. È soprattutto sulla visione di fatti lontani nel tempo e nello spazio che S. sofferma l'attenzione, notandone i rapporti con la filosofia kantiana e opinando l'esistenza d'un mondo diverso dal nostro, ove il tempo e lo spazio non separino più gl'individui, ove non esistano limiti alla comunicazione dei pensieri e all'azione immediata della volontà.

Il funzionamento dei suddetti fenomeni S. l'attribuisce ad un organo che egli chiama *organo dei sogni*, che può eccezionalmente funzionare allo stato di veglia, ma condizionatamente a certe circostanze, la più notevole delle quali è l'oscurità. E' in tal modo che anche allo stato di veglia si ottiene la percezione degli spiriti, non per mezzo dei sensi ordinari e a condizione di non fissarvi soverchiamente l'attenzione.

Innegabilmente questa originale teoria di S. che ammette l'obbiettività delle apparizioni spiritiche negando però ad esse un'esistenza *fisica*, merita la più grande considerazione, ma indica il deficiente sviluppo che in quell'epoca avevano raggiunto le ricerche psichiche. In proposito è opportuno ricordare che da questa presunta impossibilità per gli spiriti di operare nel mondo fisico ebbe origine la famosa polemica fra l'Hartmann (il continuatore di Schopenhauer) e l'Aksakof.

I. P. CAPOZZI.

L'OCCULTISMO IN TRIBUNALE.

La stampa quotidiana si occupò tempo fa di un processo che ebbe luogo a Calcutta, e che fece molto rumore per la stranezza dei casi che vi si associavano e per l'aura di mistero in cui si erano svolti. Registriamo il fatto così come venne riferito dalle cronache giudiziarie dei diversi periodici, data la veste ufficiale sotto cui ci si presenta e la sanzione giuridica che venne a consacrarlo.

Sei anni fa la signorina Orme, una ricchissima inglese, cercava una dama di compagnia della sua età — venticinque anni — colta e di umore piacevole, colla quale intraprendere un lungo viaggio, per distrarsi e fuggire le noie di un fidanzamento rotto. Fra le innumerevoli signore e signorine che risposero al suo annuncio, ce ne fu una che piacque di primo tratto alla Orme: certa miss Stephenson, orfana, il cui padre era stato generale nell'esercito inglese, e, morendo, l'aveva lasciata senza un soldo. Anche la Orme destò vivissima simpatia nella Stephenson, sicchè l'accordo fu presto concluso. Partirono per l'India. La loro amicizia si mutò in affetto fortissimo, tanto che, a stabilire quasi un più stretto legame anche formale tra loro, la Orme volle che si chiamassero sempre « cugine » e quali cugine si presentassero anche in faccia alle persone con le quali facevano conoscenza.

Circa un anno fa una nube venne a turbare la loro relazione, non il loro affetto. Un giorno, a Calcutta, udirono parlare di un famoso negromante indiano, il quale, oltre al sapere tutte le arti misteriose dei fachiri, prediceva il futuro, e aveva nome di non ingannarsi mai. Le due amiche, spinte dal fascino dell'ignoto, si recarono a consultarlo.

« Non passerà l'anno — disse il negromante alla Stephenson — che voi sarete ricchissima. Ma prima perderete la vostra felicità e dure prove dovrete sopportare innanzi di riacquistarla ».

« E voi — disse alla Orme — morrete avanti che volga l'anno ».

« Davvero? » — fece ridendo, la Orme, che era fiorente di salute, e sentiva in sè la forza e il desiderio di vivere altri cinquant'anni.

« Sì, non m'inganno — rispose il negromante. — Morrete fra il 15 e il 25 settembre ».

La signorina Orme non si sbigottì affatto per questa profezia lugubre del negromante, e, a dimostrare qual fede vi prestasse, fece testamento, nominando

sua erede universale l'amica. Ma per i pettegolezzi cui la cosa diede luogo fra i conoscenti e più ancora fra gl'indignati parenti dell'Orme, le due amiche deliberarono di separarsi sino a che fosse passato il 25 settembre fatale. Nel luglio, infatti, la Stephenson andò ad abitare in casa di un medico, ove a prevenire ogni dubbio sull'impiego della sua giornata, non rimaneva sola nemmeno la notte; e miss Orme a sua volta si recò in una lontana stazione balneare.

Venne così il 15 settembre, il primo giorno in cui ella doveva trovarsi sotto il malefico influsso vaticinato dal negromante. A partire da quel giorno, secondo una promessa data all'amica, ogni mattino ella inviò alla Stephenson un telegramma, con le semplici parole: « Sto benissimo ». La Stephenson invece a mano a mano che si avvicinava il 25 settembre si sentiva vincere da uno strano malessere: era agitata, inquieta, turbata da presentimenti foschi; spesso era colta da deliqui.

Il 24 settembre arrivò il solito telegramma. La Stephenson quel giorno stava meglio: oramai non mancavano che ventiquattro ore alla scadenza del termine fatale; trascorse esse, l'amica si sarebbe messa in viaggio e sarebbe venuta a prenderla.

Miss Orme possedeva un cane al quale era affezionatissima. Prima di recarsi nella stazione balneare lo aveva affidato alla Stephenson, dicendole in tono scherzoso:

« Se la profezia del vecchio stregone si avvererà, il mio cagnolino rimarrà in buone mani ».

Il cane dormiva nella stessa stanza con la Stephenson, con la moglie del medico e con la bambina. Nella notte dal 24 al 25 settembre esse furono svegliate dagli ululati paurosi del cane. La signorina Stephenson, impressionata, s'alzò e accese il lume. Il cane, col pelo irto, con gli occhi fiammeggianti, ululava verso la parete come se vedesse alcunchè di terribile. La Stephenson ad un tratto esclamò:

« Miss Orme, perchè siete venuta oggi? »

« Come? — chiese la moglie del medico — Miss Orme è arrivata? »

« Sì, non la vedete? » rispose la signorina, e fece per lanciarsi ad abbracciare l'amica. Ma all'improvviso diede un grido: « È scomparsa! » e svenne.

Quando riprese i sensi, raccontò di avere veduto la Orme entrare nella camera, muovere verso di lei con le braccia tese, poi sparire come se il suolo l'avesse inghiottita.

« Miss Orme è morta » gridò infine e uscì nuovamente dai sensi.

La signora svegliò allora il marito che diede un calmante alla Stephenson e la fece rinvenire. Erano le due e mezzo. Con un'angoscia indescrivibile aspettarono il mattino per ricevere il consueto telegramma. Ma poi, la Stephenson non trovando requie alla sua agitazione, telegrafò d'urgenza all'albergo ove alloggiava la Orme domandando notizie. Due ore dopo arrivava la risposta: « Miss Orme è morta fra le 2 e le 3 ». La Stephenson ebbe ancora

la forza di mettersi in viaggio, di assistere ai funerali dell'amica, poi fu colta da una violentissima febbre che la tenne incatenata al letto per parecchie settimane.

Miss Orme era morta fra le 2 e le 3 antimeridiane del 25 settembre, senza dolori, con un sorriso sulle labbra. Cinque medici esaminarono la salma senza poter stabilire quale fosse stata la causa della sua fine improvvisa; neanche l'autopsia diede risultati. Aperto il testamento si constatò che la Orme aveva effettivamente lasciato tutta la sua enorme sostanza alla Stephenson. I parenti dell'estinta non vollero riconoscere la validità di quell'atto e mossero causa all'erede, accusandola anche di essere stata colpa della morte della giovane. Il processo durò molti mesi e appena adesso fu pronunciata la sentenza che, mettendo in rilievo i particolari misteriosi del drammatico caso, dichiara innocente la signorina Stephenson, la quale entra quindi in possesso del patrimonio lasciatole dall' amica. X.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Ultra ,,.

Ottobre.

Dreamer: La teoria teosofica della conoscenza — *Fluddi:* Ai pochi — *Bonacelli:* Le fave nell'alimentazione e nel culto — *Ward:* La trasmutazione della personalità — La « Tavola di Smeraldo » di Ermete Trismegisto — *Hartmann:* Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — *Crespi:* W. Booth, il mistico pratico — *Ciapetti:* Nel raggio di sole — *Rinnovamento spiritualista — I Fenomeni — Movimento teosofico — Rassegna delle Riviste — Libri Nuovi.*

" Annales des Sciences Psychiques ,,.

Giugno.

Chedo Mi atovicch: Deux extraordinaires séances avec le medium M.me Wried à Londres — *Dr. J. Ochorowicz:* Les Mains fluidiques et la Photographie de la Pensée, — *R Warcollier:* Développement des facultés supranormales — *R. Warcollier et R. Broquet:* Expériences de Télépathie — *Ch. Demay:* Deux rêves télépathiques — *Correspondance — Les Nouveux Laivres — Au milieu des Revues — Echos et Nouvelles — Société Universelle d'Etudes Ps chiques.*

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ,,.

Luglio.

G. Delanne: Mémoires sur le Sciences occultes — *L. Florentin:* Le septième tableau d'Heléne Smith — *L. Chevreuil:* La cause du progrés est dans l'effort — *I. Leblond:* Le Comité d'Etudes de Photographie Trascendentale — Encore des sub! *J Salam:* Echos de partout — Conférence du Commandant Darget à Lyon — *G. D:* Le fantôme posthume d'un chien — *Ch. Lancelin:* De la Fraude dans la production des phenomenes mediumniques — *C. Melilli:* Ouvrages Nouveaux — Leurs — *Jean De Qerleck:* L'intelligence des Animaux — *Revue de la Presse.*

RIVISTE E GIORNALI.

Ultra.

Nel fascicolo d'ottobre la consorella *Ultra* si occupa di noi a proposito della relazione sul *medium* Carancini, pubblicata nello scorso numero di marzo. Ringraziamo, ma il nostro lavoro è già troppo difficile, per esimerci dal rilevare, indipendentemente da talune e non lievi inesattezze di fatto, il seguente apprezzamento che non risponde a verità:

« Non è immodesta nè eccessiva la speranza che sedute di questa specie, « sia qualunque la medianità ivi adoperata, portino un contributo progressivo « e maggiore di quanto occorre per far propaganda di curiosità o di proseli- « tismo nella benevola o malevola aspettazione di un pubblico scevro di qual- « siasi preparazione e alieno da qualsivoglia scopo di indagine scientifica ».

Ora, questo richiamo alla serietà che il signor A. S. ha così poco opportunamente insinuato, ce ne rammenta un altro che ci venne fatto in più delicate circostanze e che ci costrinse a farci valere più di quanto noi stessi avremmo voluto. Non sarà ora così: ma a stabilire una buona volta la nostra posizione nel concerto della stampa fraterna e perchè non prevalga un simile metodo, ci permettiamo di rimandare il lettore ai preliminari del nostro stesso articolo, che, se letti, potevano risparmiare al signor A. S. la sua lezione.

Siamo tanto lontani dal volere impressionare il pubblico profano che, pur essendo in possesso di un ricchissimo materiale medianico, frutto di paziente e scrupoloso lavoro, — riportiamo le nostre stesse parole — « crediamo più « utile alla causa il proseguire quest'opera di raccolta di materiali silenziosa- « mente anche se ciò possa far pensare che la *Società di S. P.* non dia prova « di soverchia attività ».

Questo nostro atteggiamento era così evidente che le stesse *Annales des Sciences Psychiques*, nel serio ed esatto riassunto della nostra relazione, scrivevano « che, infatti, taluno avrebbe potuto meravigliarsi che la *Società di S. P.* di Roma, non si fosse occupata del Carancini ».

Precisamente così: non ci siamo decisi a parlare del Carancini se non quando egli stava per esporsi ad altri giudizii, in ambiente nuovo e difficile e per un corso di sedute necessariamente limitato; e ne abbiamo parlato a titolo di saggio, senza concludere, appunto perchè vorremmo che le nostre ricerche ci conducessero a qualche cosa di più e di meglio delle solite esposizioni, quantunque alieni dal non riconoscere anche a queste una grandissima importanza.

Non solo, ma in omaggio a questi criterî di serietà abbiamo da tempo sacrificato la rubrica dei fatti desunti dalla stampa quotidiana quantunque essa

potesse allettare la maggioranza dei lettori, perchè l'esperienza ci ha dimostrato che in pochissimi casi soltanto e difficilmente controllabili, la cronaca dei giornali quotidiani può presentare, anche in semplice linea di fatto, quella garanzia morale e quell'esattezza di cui le nostre discipline hanno assoluto bisogno

Con questo rilievo abbiamo voluto ristabilire i fatti, non muovere appunto all'ottima consorella *Ultra*. Tanto meno poi abbiamo voluto chiamare in causa il suo Direttore, l'egregio Decio Calvari, al quale ci legano sentimenti di stima e simpatia e alla cui assenza per le ferie autunnali si deve, forse, la poco felice infiltrazione

a. m

Psiche.

dedica il suo fascicolo di luglio agosto alla *Psicologia della Religione;* ciò che risponde al proprio programma di trattare volta per volta prevalentemente un solo tema.

Dell'*Essenza della religiosità nelle dottrine antintellettualistiche contemporanee* tratta in un primo articolo E. Lamanna

L'A. riduce i problemi fondamentali a cui le dottrine in parola cercano di dare una soluzione ai due seguenti: I. Qual'è la genesi e il contenuto della fede religiosa? II. Qual'è il processo di razionalizzazione da parte del credente, di questa fede?; ed esamina poscia le diverse correnti dottrinarie esistenti al riguardo. E cioè pel I argomento: 1) la religiosità è vita mistica, esperienza del subcosciente (James). 2) la religiosità è pratica dell'ideale morale e mezzo per attuarlo (Newman, Sabatier). 3) la religiosità è affermazione dell'essere assoluto: come immanente all'azione sempre trascendente dell'uomo (Blondel, Laberthonnière); come spirito indipendente dalla materia, rivelantesi nell'intuizione del divenire assoluto (Le Roy). E pel II: 1) Le credenze religiose non ci fanno conoscer nulla degli oggetti: la loro certezza è certezza di fede (*agnosticismo fideistico*: Sabatier, Loisy). 2) Esse ci danno solo conoscenze probabili, siffatta probabilità della conoscenza dovendo essere integrata: *a*) dalla considerazione delle esigenze e dei postulati della vita morale (*probabilismo moralistico*: Renouvier; Ollé-Laprune; Newman); *b*) dalla considerazione dell'utile pratico che ne deriva (*probabilismo empirico-prammatistico:* James). 3) Esse ci danno conoscenza certa: *a*) per mezzo dell'esperienza pura (*dommatismo dell'esperienza pura:* Tyrrel ; *b*) per mezzo dell'intuizione (*dommatismo intuizionistico:* Le Roy); *c*) per mezzo dell'azione (*dommatismo morale:* Blondel, Laberthonnière).

Il Lamanna conclude distinguendo nella linea generale di svolgimento dell'antintellettualismo religioso i seguenti momenti: 1) sfiducia nell'intelletto come atto a cogliere il soprasensibile, il fondo della realtà; 2) agnosticismo religioso derivatone; 3) insorgenza del bisogno di conoscenza teoretica del soprasensibile e coscienza che le credenze religiose non possono essere giustificate razionalmente che per una di queste due vie: *a*) dimostrare come alla

base di *ogni* conoscenza teoretica v'è una fede; *b*) dimostrare come la volontà, l'azione del soggetto è fattore indispensabile non solo nel processo di conoscenza di una realtà che si suppone già formata indipendentemente da noi, ma nel processo di formazione di questa stessa realtà: 4) proclamazione dell'immanenza dell'assoluto nell'attività pratica dell'uomo.

Della *Psicologia del misticismo* tratta quindi G. Ferrando, esaminando fra l'altro le teorie fondamentali avanzate dalla psicologia empirica a spiegazione del fenomeno religioso; e produce un accurato « saggio di bibliografia ragionata » in materia.

In uno scritto d'indole generale, infine, R. Assagioli si sofferma sulle condizioni degli studi religiosi in Italia.

X.

Il Giornale d'Italia.

Nel *Giornale d'Italia* del 13 settembre corr., Ernesto Mancini, sotto il titolo « *La tele-percezione dell'amore e della morte* », si diffonde intorno ad alcune recenti osservazioni dello zoologo francese Xavier Raspail « che accennerebbero all'esistenza in alcuni insetti di un senso strano, di una facoltà squisitamente acuta nel percepire a distanza il passaggio dalla vita alla morte ». Di una tale sorprendente e misteriosa facoltà di cui lo scienziato afferma di esser giunto a rilevar l'esistenza in condizioni ben determinate, sarebbe dotata la mosca azzurra, « la mosca vomitoria » di Linneo. « Il minuscolo insetto « sarebbe avvertito del momento in cui in un essere la vita sta per estinguersi; « e volerebbe senza incertezze verso il corpo esanime, dove nessuna alterazione potè ancora iniziarsi, e del quale neppure la temperatura ebbe il tempo di abbassarsi, sempre per deporre le uova nel corpo stesso e assicurar così il nutrimento alla nascitura progenie. Da ciò due supposizioni scaturiscono: che mentre cessa la vita si sprigioni dal corpo dell'animale morente un sottilissimo fluido capace di diffondersi istantaneamente nell'atmosfera, e che la mosca azzurra dotata di una potenza olfattiva acutissima, di questo fluido avverta subito l'esistenza ».

Ipotesi stupefacenti e facoltà soprannaturali coteste — nota l'A. — non inammissibili, dato che altri fatti esistono nel mondo dei sensi delle sensazioni degli insetti, ben conosciuti e tuttora inesplicabili. Secondo le esperienze del Fabre, il maschio innamorato del « Bombice della querce » e della « Pavonia maggiore » sarebbe infatti richiamato alla femmina, a distanze enormi, da un filtro impercettibile, non riducibile ad un effluvio odoroso nel senso fisiologico della parola, giacchè a molti chilometri di distanza « non si può immaginare « una prodigiosa suddivisione di molecole odorose »: più che ad una emanazione, è qui da far ricorso a « ondulazioni incompatibili con una reale diffusione materiale, sprigionantisi tra certi insetti al momento delle loro feste « nuziali ».

Si sarebbe dunque indotti a pensare — conclude il Mancini dopo illustrati gli esperimenti del Raspail — « che dall'organismo morente sfugga un che

« di volatile, sottilissimo e impossibile a rilevare, che si diffonde nell'aria e « che serve di filo conduttore alla mosca. Lo si deve chiamare fluido, ema- « nazione, vibrazione? La parola non monta; ma per la mosca e per gli in- « setti innamorati la percezione è netta, sicura, indubbia, e di una potenza di « diffusibilità immensa. In un caso è la vita trionfante che la provoca, con « manifestazioni di parvenza sopranaturale ma confermate da fatti ben accer- « tati; nell'altro è il sopravvenir della morte che la fa nascere e le serve di « guida. Spetta alla scienza di trovar la spiegazione di queste manifestazioni « mirabili del mondo delle sensazioni, assai più vasto di quanto ce lo rivelano « i nostri organi imperfetti ed ottusi. Per ora bisogna raccogliere i documenti « che a poco per volta varranno a gettar luce sul singolare mistero; e con- « cluderemo colle parole di Amleto: « Vi sono, amico lettore, in cielo e nella « terra più cose che non ne sogni la nostra filosofia! »

X.

LIBRI IN DONO.

O. LODGE: *La Survivance humaine* — Paris, Alcan 1912 — 5 frs.

A. DE ROCHAS: *La Science des Philosophes et l' Art des Thaumaturges* — Paris, Dorbon, 8 Frs.

F. HARTMANN: *Fra gli Adepti* — Pescara, E. Vecchi, 1912 — L 2.50.

E. CARRERAS: *L'Uomo occulto* — Napoli, Chiurazzi, 1912 — L. 2.50.

J. BEAUCHAMP: *Etudes intuitives* — Paris, Beaudelot — 1912.

O. CALVARI — A. AGABITI: *L'Emblema della Lega Teosofica Indip.* — Roma Biblioteca " *Ultra* ,, , 1912 — L. 0.80.

PORTE DU TRAIT DES AGES: *Ernest Bosc, sa vie, ses oeuvres* — Paris, Durville, 1912 — 1 Fr. 50.

Dr G. DURVILLE: *Les succès de la Médecine Psychique* — Paris, Durville, 1912 — 1 Fr. 50.

L. CAILLET: *Aperçu général sur le traitement mental* — Paris, Durville — 1 Fr.

R. F. GUËLL: *Psiquis sin velo* — Mexico, Müller Hnos, 1912 — L. 2.50.

F. DE MARCO: *La reversibilità dei fatti psichici*. (Estr. dalla Riv. di Psicol.) — Bologna, 1912.

N. OLIVA: *Occultismo* — Napoli, Edit Partenopea — L. 2.

G. TYRREL: *Il Papa e il Modernismo* — Roma, Voghera — L. 2.50.

GOBINEAU: *Saggio su l'ineguaglianza delle razze* — Roma, Voghera — L. 2.50.

BOSSUET: *Orazioni funebri* — Milano, Casa Ed. « Veritas », 1912.

G. CIUFFA: *La Fine del Mondo* — Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1912.

LILAS RESEDAS (*Cuentos franceses*, trad. per A A. Quiròs) — San José Costa Rica, Coleccion Ariel, 1912 — 35 ctms.

Proprietà letteraria e artistica. 15-10-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 5° *(Maggio 1912).*

Sommario del fascicolo 6°-7° *(Giugno-Luglio 1912).*

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . . L. 3.—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia. . . . . L. 9.— - Estero . . . . L. 11.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XII — Fascicolo 10-11. Conto Corrente colla Posta Ottobre-Novembre 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: Lire 1,00

15 Dicembre 1912

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

...de: ROMA **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. **È costituita in Milano una Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente** ...ientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si so- ...iono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma ...classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca speri- ...entale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:

...egretario: Angelo Marzorati
...ice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett ...rof. W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers ...ntonio, *redattore di « Luce e Ombra »*, *Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras ...nrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — ...rookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue ...ientifique et Morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto ...v. J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, ...*irettore della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e ...utico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osser-...torio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati ...niti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università ...Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » ...übingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Profes-...r* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Gior-...le d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di ...enova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, ...*apoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn ...ax, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi ...etro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, ...*oma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli ...ao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — ...ubiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi ...ott. Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-...terfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Nar-...ievicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger ...*Daniele* — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte ...*dofer Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav.* ...*J*ames. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che ...mano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.





Fig. 1



Fig. 2.

(Vedi Nota, pag. 441-2).

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



LA QUESTIONE DEL METODO
NELLE SEDUTE MEDIANICHE.

> Sarebbe quasi pazzia e contradizione il darsi a credere di poter far ciò che non si è potuto finora, quando non ricorrasi a metodi ancora intentati.
>
> BACONE.

Qualsiasi scienza, razionale o sperimentale, presuppone, da parte di chi la coltiva, un metodo di valutazione e di ricerca a cui s'ispiri. Anzi, si può affermare che dalla bontà del metodo, essenzialmente, dipenda l'avvenire della scienza stessa. Questo principio, poi, tanto più è stringente, quanto più si tratti di una scienza la quale, come la nostra, non solamente si riferisca a un ordine di fenomeni contestati nella loro realtà, ma posta anche, storicamente, nella più ambigua posizione che sia dato immaginare.

Poichè dall'una parte abbiamo la religione nelle sue varie vesti teologiche la quale direttamente non può smentire i fenomeni di cui ci occupiamo, in quanto su di essi è fondata gran parte della sua autorità, ma che ne ostacola lo studio scientifico, che è sinonimo di libera ricerca, intravvedendo in questa l'ultima e la più grave offesa ai suoi secolari privilegi.

Dall'altra parte abbiamo la filosofia che o li ammette, ma s'accorda allora, più o meno, colla teologia in una sistemazione concettualista tradizionale che non ne penetra l'intimo processo; o li nega in base a una concezione ristrettissima della natura e dell'uomo.

E abbiamo infine la scienza che per le sue medesime tradizioni di questi ultimi secoli — durante i quali dovendo sottrarsi alla gravitazione della teologia s'è costantemente preoccupata di escludere, se non colle parole certo coi fatti, il mistero dalla natura — abbiamo la scienza, o più contraria ancora della filosofia, o impreparata a uno studio che nei principî di valutazione s'adegui ai fenomeni della medianità. Così che la nostra posizione può apparire, volta a volta, irreligiosa alla maggioranza dei religiosi, antifilosofica alla maggior parte dei filosofi e antiscientifica alla maggioranza degli scienziati.

Del che ci fanno fede i Sillabi, l'Indice e le riprovazioni delle varie Chiese; i sistemi dei filosofi — per restare in Italia — idealisti come il Croce o positivisti come l'Ardigò; i rapporti delle Accademie (1) e i giudizî della scienza riconosciuta per la quale il Crookes come il Lombroso, il Lodge come il James, cessano d'esser scienziati non appena si occupano dei fenomeni medianici.

***

Ora, precisamente questa nostra difficile posizione nel moderno campo intellettuale prova per sè stessa che la nostra scienza presenta caratteristiche sue proprie che la differenziano dalle altre, vale a dire, che esige in primo luogo una particolare e diremmo quasi innata disposizione da parte di chi la coltivi — così come la esigono, nei loro rispettivi campi, la poesia o la pittura, la fisica o la meccanica — secondariamente, un suo proprio metodo; un metodo, cioè, che, pur rispondendo ai principî fondamentali e generici che reggono tutte le scienze, sia originale in quanto sono originali i fenomeni ai quali si applica.

Se, quindi, tanto dal punto di vista speculativo, quanto dal punto di vista sperimentale, noi occupiamo un posto specialissimo, è oltremodo necessario il serbare una nostra particolare fisionomia. Stabilire punti di contatto colle varie manifestazioni, coi varî metodi attualmente in vigore, questo sta bene, anzi, è indispensabile, ma nello stesso tempo guardiamoci, per soverchio zelo di penetrazione, dal concedere troppo a esigenze che rispondono ad altre concezioni e ad altri valori.

V'è una tendenza all'adattarsi che è più nociva negli effetti, di qualsiasi isolamento.

***

Queste osservazioni preliminari valgono ad illuminar la questione che stiamo per trattare del metodo da praticarsi nelle sedute medianiche; questione primissima pei nostri studî, implicando essa la determinazione *a priori* dei nostri punti di rapporto e di contrasto colla mentalità scientifica contemporanea, della linea direttiva da seguire e delle nostre finalità.

E per entrar senz'altro in argomento, cominciamo col chiederci: a quale criterio, a quale scopo risponde, almeno attualmente, il controllo nelle sedute medianiche?

---

(1) Dimostrativo a tale proposito il recentissimo caso del Boirac di cui *Luce e Ombra* si occupa in altra parte di questo stesso fascicolo.

È più che superfluo rispondere: allo scopo di provare la realtà dei fenomeni. In questi ultimi anni, il conseguimento di questa prova assiomatica, indiscutibile, inconfutabile è stata la nostra più grande preoccupazione, il nostro quotidiano tormento. Si può affermare, anzi, che presso non pochi ricercatori la questione dello studio in sè dei fenomeni, cioè della loro origine, della loro natura, del loro processo di manifestazione, sia passata addirittura in seconda linea di fronte alla questione di dimostrare ai profani, agli increduli, ai derisori che qualche cosa di vero in questi fenomeni esiste.

Ora, è ovvio il riconoscere quanto, in sè, sia stata e sia legittima questa preoccupazione: ad essa, senza dubbio dobbiamo l'interessamento e la conversione di parecchi scienziati, fra i quali basterà ricordare Cesare Lombroso.

Ma subito, fin dal principio, un ostacolo molto grave si è opposto al legittimo desiderio dei propagandisti, e cioè, che i fenomeni medianici, non solamente presentano specialissime esigenze di luogo, di condizioni e di persone, ma che inoltre, e in parte appunto per ciò, la loro produzione diminuisce in proporzione diretta agli ostacoli che a titolo di controllo vengono opposti alla libertà dei medium.

E questo fatto, positivo, purtroppo, quanto un dato matematico, ben si può considerarlo come la causa vera dell'ostilità con la quale i fenomeni medianici sono stati accolti dalla scienza impreparata, perchè tale scienza — accomunata in ciò al pubblico profano — sempre ha obbiettato che la diminuzione nella percentuale dei fenomeni corrisponde evidentemente alla minore possibilità che ha il medium di truccare, adducendo trionfalmente a conferma il caso dei molti medium colti in flagrante delitto di simulazione. Noi esamineremo, in seguito, il valore di questo atteggiamento, dimostrando quanto sia superficiale, ma ora, indipendentemente da ciò, dobbiamo constatare che non solamente esso esiste, ma che inoltre ha esercitato, nel campo delle nostre ricerche, una tale influenza che pel desiderio di raggiungere la prova irrefragabile non si è esitato a semplificare i fenomeni a quel *minimum* estremo cui li riducono certi metodi sommarî di controllo.

Ora, per l'avvenire stesso dei nostri studî, è necessario contrapporre all'*attivo* tutto il *passivo* che questo metodo ci presenta, non mancare cioè di prospettarlo a noi stessi come un metodo *transitorio*, unicamente atto a provar la realtà di taluni dei più bassi fenomeni medianici. Lo si pratichi, ma resti fissato *a priori* che esso non fornisce la possibilità e quindi non conferisce il diritto di portare giudizî concreti e adeguati alla fenomenologia medianica.

Appunto queste considerazioni valgono a spiegare le ragioni di quel silenzio che abbiamo serbato sul Politi precisamente dal giorno ch'egli fu assunto come medium stabile della Società. Su questo soggetto abbiamo

sperimentato il metodo del controllo restrittivo, ponendo in opera tutti i mezzi che l'esperienza, via, via, ci suggeriva: gradazioni razionali di colori per la luce, numerosi tentativi in fatto di processi fotografici, alcune poltrone, appositamente costruite, con cinghie, fascie, ripari e sportelli per isolare le gambe del medium, ecc., ecc.

Metodo codesto che ci ha dato i seguenti risultati: la prova sicura, irrefragabile, documentata oltre che dalle testimonianze degli sperimentatori, anche da una collezione di circa duecento fotografie (1), di taluni fenomeni elementari (levitazione del tavolo, movimenti di tende, toccamenti, picchi, qualche luce), ma l'assenza dei fenomeni più complessi che lo stesso medium, posto in altre condizioni, ha fornito a noi e ad altri sperimentatori: di quei fenomeni precisamente indispensabili a un'equa e fattiva valutazione della medianità.

Giova ripeterlo ancora una volta. Mettiamo pure in luce i vantaggi che il metodo restrittivo ci presenta: quello di risolvere agli occhi degli increduli la questione generica della realtà dei fenomeni e quello stesso, certo non trascurabile, di determinare la cerchia di quelli possibili date le condizioni in cui viene posto il medium, ma mettiamone in luce anche i pericoli, e cioè che non pochi degli stessi increduli che siamo giunti a persuadere con tanta difficoltà, non sapendo procedere oltre, o s'affrettino a concludere formulando interpretazioni puerili basate sopra un materiale inadeguato, oppure che, scoraggiati o ingannati dalla monotona esiguità dei fenomeni, concludano la medianità non offrire sufficiente interesse per la scienza.

Potremmo, a tale proposito, citare nomi d'illustri scienziati che dopo una prima fase d'interessamento, pur convinti, in massima, della realtà dei fenomeni, hanno disertato il campo delle nostre ricerche a preferenza d'altri che ritengono intellettualmente più utili e praticamente più atti a illuminare il problema dell'uomo e della natura.



Il controllo restrittivo dunque, ripetiamolo, è un metodo parziale, momentaneo, e la posizione nella quale si trova chi è pervenuto a convincersi, in massima della realtà dei fatti è, in certo qual modo, stazionaria: o egli viene a conclusioni parziali o, se vuole procedere, deve rinunciare precisamente a quel metodo col quale solo è pervenuto a convincersi.

Questa può sembrare, anzi è, una situazione contraddittoria, ma risponde certo a verità.

(1) Vedi nota in appendice.

Ma che vogliamo noi concludere con ciò: che si debba rinunciare a qualsiasi controllo, lasciando il medium libero nelle sedute, concedendogli l'oscurità completa per correre il pericolo di essere ingannati, e di formulare teorie su fenomeni che non esistono?

Affatto. Ci limitiamo, innanzi tutto, a constatare che il controllo restrittivo non s'informa ai veri principî del positivismo, perchè non è positivo quel metodo che per conoscere una cosa la mutila o la distrugge, che invece di adattar sè alle cose, vuole adattare le cose a sè stesso.

Ed affermiamo ciò indipendentemente dalla possibilità che altri metodi esistano. Se non esistono, esso non diventa per ciò migliore di quello che è, e non resterebbe altra conclusione se non questa: che i fenomeni medianici complessi sfuggirebbero a qualsiasi controllo scientifico e che quindi una scienza sperimentale dei fatti medianici sarebbe impossibile.



Ma questa conclusione, alla quale da lungo tempo è venuta, più o meno esplicitamente, la filosofia razionalista, non è la nostra.

Noi crediamo che qualsiasi fenomeno universale, anche il miracolo, pel fatto stesso che si manifesta nel campo del pensiero o del senso umano, possa essere sottoposto, presto o tardi, al controllo della ragione.

Ma è la ragione che deve adeguarsi ai fatti, è la ragione che deve sottoporsi al tirocinio lungo, molteplice e tormentoso di cercare i mezzi atti a comprendere i fenomeni, a coglierli nella rapidità della loro creazione e nella loro genuina intierezza. Se i mezzi non esistono, sta a noi cercarli; e per cercarli, per realizzarli, occorre, intanto, cominciare, in primo luogo col persuaderci che gli altri sono, o errati, o di una portata limitatissima; in secondo luogo conoscere — ed è già questo un risultato che esige per suo proprio conto una lunga esperienza — a quali esigenze di fatto debbano rispondere. Sembra questo un arguto paradosso ed è invece profonda verità, che per sapere quali metodi di ricerca si debbano praticare per l'accertamento e lo studio di dati fenomeni, fa duopo sperimentare a lungo senza preoccupazione di alcun metodo, se non sia quello di superare, con le debite cautele s'intende, la comune logica, uniformandosi alla sentenza di uno fra i massimi fondatori del positivismo moderno — Francesco Bacone:

Come le scienze presenti sono inutili a rinvenire opere nuove, così la logica che corre è inutile a rinvenire le Scienze.

E poichè abbiamo rammentato Bacone, il cui nome viene così spesso citato a torto da taluni così detti positivisti a suffragio di atteggiamenti che lo

spirito e la lettera dell'opera sua precisamente riprovano, soffermiamoci a meditarne qualche pensiero che alla distanza di trecento anni, serba, pur troppo per noi, tutta la freschezza dell'attualità.

Gli assiomi che sono in uso, nacquero da un leggerissimo saggio di esperienza, e da quelle poche particolarità che corrono tosto alla vista: onde formati su tale misura, nè più là estendendosi, non è stupore, se non ci scorgono a nuovi particolari. Che se vi si opponga a caso qualche nuova eccezione non preveduta, si crede pur di poter salvare l'assioma con qualche ridicola distinzione, anzi che rifarlo come sarebbe il miglior partito.

E altrove:

Ora è in uso una maniera di sperimentare stupida e cieca. Gli uomini vanno tentoni vagando fuori di strada e risolvono solamente secondo che loro cade in taglio: fiutano molte cose ma senza pro'; quando s'infervorano, e quando trascurano: e sempre trovano da ricercare più oltre. Fatto sta che gli uomini fanno esperienza così buccia a buccia e come per giuoco, ripetendo con poca varietà le già note; e se nulla spuntano, sazi e ristucchi lascian l'impresa. Che se pure si mettono anche di proposito a fare esperienze, non perdonando a fatica e diligenza, tutto però fanno per venire a capo di un qualche esperimento particolare... Ma non è questo un adoperare con imperizia non meno che con leggerezza? Poichè non si può ben comprendere la natura di una cosa nella cosa stessa; ma conviene anche uscire a riscontrarla fuori del particolare. Che se poi avvenga che disegnino in mente qualche Scienza e generali principî, nondimeno sempre con troppa fretta e inopportuna si volgono alla pratica, non tanto per l'uso e frutto della pratica stessa, quanto per avere una caparra in qualche opera nuova e per mendicare presso gli altri un po' di stima alla loro professione. E in questo modo fuorviando, come Atalanta, dal retto sentiero per raccogliere il pomo d'oro, interrompono il corso e si lasciano sfuggir di mano la vittoria... Da tutto il complesso dell'esperienza devesi trarre la cognizione delle vere cause e dei veri assiomi; scegliendo perciò quegli esperimenti che rechino luce, non frutti.

Infine, e giustamente a proposito della necessità di praticare esperienze con grande larghezza di criterî quando si tratta di investigare certi ordini di fatti, osserva:

Ci restan dunque gli incerti dell'esperienza. Ora, questo modo di fare dei tentativi, ha in sè qualche cosa d'irragionevole e di folle; poichè, a tutta prima, che v'è mai di più folle, che il tentare un'esperienza non perchè la comune ragione o qualche altro fatto vi conducano ad essa, ma solamente perchè nulla di simile è mai stato tentato! Ma ben potrebbe darsi che sotto questa stessa stravaganza, si celasse un non so che di veramente grande, voglio dire se si avesse il coraggio di rimuovere, per dir così, tutte le pietre nella natura; poichè tutti i grandi segreti della natura sono al di fuori delle vie battute e della sfera delle nostre conoscenze. Ma se la

ragione presiedesse a tali tentativi, vale a dire se pur sapendo che nulla di simile è mai stato tentato, si avesse tuttavia qualche forte ragione per provare, allora questi arditi tentativi presenterebbero dei grandi vantaggi e potrebbero forzare la natura a rivelare il suo segreto.

Ligi a un principio di ricerca inspirato a questi classici criterî, noi crediamo, dunque, che il compito fondamentale degli attuali ricercatori sia quello di sperimentare, più che col fine di accertar burocraticamente la realtà dei fenomeni, con quello di cercare i metodi coi quali poi in seguito si possa procedere a un accertamento più ampio e comprensivo.

Ciò implica, naturalmente, delle rinuncie fra le quali viene primissima quella di serbare vergine il nostro materiale da certe sistemazioni filosofiche.

Con che, non riteniamo già da escludersi l'interessamento alla filosofia. Anzi, uno studio accurato dei varî sistemi inteso allo scopo di porre in evidenza l'importanza che l'enorme maggioranza dei pensatori d'ogni tempo e d'ogni nazione ha sempre attribuito ai fenomeni psichici supernormali in genere e ai medianici in ispecie, un'analisi e un raffronto dei varî atteggiamenti e delle disparate interpretazioni che i testi ci tramandano, è questa un'opera che svolta parallelamente alle indagini sperimentali devesi ritenere più ancora che utile, necessaria; — anzi è a questo duplice atteggiamento che nella esplicazione del suo programma intende informarsi, in ispecial modo, la nostra Rivista.

Ma la teoria filosofica deve venire in subordine allo sperimento. L'esperienza deve giustificare la teoria, non la teoria l'esperienza.

Utile, desiderabile è il porre in luce le coincidenze che spesso si verificano fra la teoria di taluni sistemi filosofici e i fatti accertati nelle esperienze, qualora però non ci si adagi poi comodamente in tutta la teoria, e in nome dei cinque o dei dieci punti di coincidenza, si sanzionino i novanta o novantacinque punti che non coincidono ancora.

Dal punto di vista veramente positivo insomma, l'unico atteggiamento filosofico che lo stato attuale e fors'anche prossimo della nostra scienza, autorizza, è quello di opporre agli spiritisti, ai teosofi e ai razionalisti in genere le lacune e le incertezze che la fenomenologia presenta al cospetto delle esigenze sperimentali, e ai psichicisti e ai materialisti le probabilità — confermate dall'imponente suffragio delle tradizioni storiche — che fin d'ora essa ci lascia intravvedere.



Per ritornare al primo argomento e a quanto ci riguarda direttamente, diremo che, provati ai tentativi compiuti in ispecial modo colla medianità del Politi, pur riconoscendo i vantaggi che da un certo punto di vista pre-

senta il controllo restrittivo, abbiamo concluso che il metodo da instaurare è quello del controllo oggettivo, indipendente cioè dalla testimonianza dei controllori e degli stessi assistenti, ma non già rispondente al principio del *minimum*, bensì del *maximum* di libertà del medium.

Risolvere questo grave problema che ci presenta la difficoltà di un'antitesi: ecco il più urgente compito che sovrasta ai nostri studî. E abbiamo creduto che questo difficile compito, il quale esige un numero grandissimo di esperienze e la necessità di rassegnarsi senza sconforto a non poche delusioni, fosse degno di assorbire tutta la nostra attività.

Intanto, c'è un controllo, rispondente in parte al principio sopra enunciato e che stiamo ora sperimentando: quello della fotografia, applicata con una larghezza finora sconosciuta nel campo delle nostre ricerche. Accennavamo appunto a questo nella recente relazione sul Carancini (1), scrivendo della fotografia:

Essa offre cumulativamente questi preziosi vantaggi: in primo luogo, un mezzo di controllo efficacissimo, in quanto venendo eseguita istantaneamente per mezzo di un tasto elettrico, molto spesso senza preavviso alcuno, viene ad esercitare sui medium una sorveglianza tacita e continua, registrando inesorabilmente — ciò che talvolta avviene — anche i loro trucchi coscienti o incoscienti; in secondo luogo offre un documento oggettivo, positivo e duraturo che possiede sulle semplici relazioni verbali il doppio vantaggio di correggere e sovrapporsi alle interpretazioni sempre più o meno personali e spesso contradditorie dei testimoni, e di eliminare le ipotesi della suggestione, dell'inganno ecc., alle quali, magari anche giustamente, si sentono in dovere di ricorrere, coloro che non hanno assistito alle sedute.

L'importanza della fotografia largamente usata (1), consiste sopratutto in ciò: nel permettere, in qualche modo, di studiare ciò che vorremmo definire l'*embriologia* e il *divenire* dei fenomeni, colti da seduta a seduta nei loro varî momenti, ponendoci in grado di procedere nel loro studio col metodo della *comparazione* e del processo *analitico-evolutivo* che tanti frutti ha recato nel campo delle altre scienze.

Per quanto concerne poi i vantaggi della fotografia in merito alla questione che forma più particolarmente l'oggetto di questo nostro articolo: la maggiore o minore libertà da concedere al medium, è superfluo insistervi, quando si rifletta che essa, eliminando l'odiosità di certi controlli materiali che deprimono in modo irreparabile il soggetto, pone questo in condizioni morali e fisiche più idonee all'intensa produzione dei fenomeni.

E non si obbietti che la fotografia non costituisce per i medium un

---

(1) V. *Luce e Ombra*, corrente anno, pag. 109.

(2) In questi ultimi tempi, grazie a uno speciale impianto elettrico che sopprime l'inconveniente del fumo sprigionato dal magnesio, nelle nostre sedute eseguiamo un numero di fotografie a volontà.

mezzo di controllo temibile (nella supposizione, s'intende, che essi trucchino coscientemente). Anzi, ben più del momentaneo controllo delle mani, dei piedi, della semi-luce, ecc. (non parliamo, naturalmente, delle legature per la pregiudiziale già posta che esse diminuiscono e rendono elementari i fenomeni) i medium debbono temere il controllo della fotografia la quale costituisce un documento eloquente, indiscutibile e duraturo.

Ma sulla questione del trucco ritorneremo fra poco.

Per quanto concerne, intanto, la fotografia è superfluo avvertire che noi siamo ben lungi dal ritenerla un metodo di controllo definitivo. Essa è semplicemente il migliore di quelli che finora abbiamo sperimentato.

Poichè, e su ciò richiamiamo particolarmente l'attenzione dei lettori, non si tratta già da parte nostra, di trovar mezzi di controllo meccanici, *passivi*, unicamente destinati a rassicurarci in merito alla genuinità della produzione, bensì mezzi *attivi* che possiedano, cioè, anche il pregio di secondarne essi stessi direttamente lo studio analitico.

E noi nutriamo fiducia che una volta uniformati ai criterî suesposti i nostri ricercatori sapranno realizzare altri mezzi di controllo finora inescogitati e, sia pure, presentemente inescogitabili. Ben si applicano, anche al nostro caso, le ottime osservazioni del dott. Fiocca-Novi sui metodi di ricerca e di valutazione della fenomenologia telepatica (1).

Forse, come altri del resto ha già osservato, potranno esserci, anzi, ci saranno di prezioso ausilio la chimica, la fisica e la biologia coordinate e applicate ai nostri esperimenti.

Comunque, ciò che ora preme sopra ogni altra cosa, è il mettere in luce i criterî direttivi che possano condurci, in proposito, a nuove applicazioni e a feconde scoperte.

1 Vedi *Luce e Ombra*, corrente anno, pagg. 227-8.

ANTONIO BRUERS.

NOTA.

Riproduciamo, in tavola separata, due fotografie, scelte a caso fra un centinaio di equivalenti, che documentano uno dei fenomeni più comuni della medianità in genere e di quella del Politi in ispecie: il movimento, diremo così, medianico delle tende.

Le fotografie vengono fatte da chi dirige le sedute, *di sorpresa*, all'insaputa cioè del medium e degli assistenti, anche a fine di controllo.

La prima già da noi pubblicata ad altro scopo (v. *Luce e Ombra*, dicembre 1909), sorprende il movimento accentuato delle tende e la posizione del medium, libero ma immobile, nel gabinetto. Nella seconda, inedita, il lembo sinistro della tenda, medianicamente sollevato, mostra parte della persona del me-

dium legato alla poltrona e la mano corrispondente assicurata al bracciuolo della medesima.

Questo sistema di legatura merita qualche spiegazione. La poltrona, a schienale altissimo, è munita di due cinghie fissate al suo dorso, cinghie che scendono incrociandosi sul petto del medium e le cui estremità sono assicurate dietro il sedile. Di qui parte un'altra cinghia che avvince il medium all'addome: essa infila verso la sua metà una terza cinghia che passa fra le coscie del soggetto ed è fissata alla parte anteriore del sedile. Altre cinghie e legature avvincono mani e piedi ai bracciuoli e alle gambe della poltrona, fissata essa stessa al pavimento. Il tutto a misura e solidissimo, assicurato con fibbie e lucchetti così da rendere impossibile qualunque movimento del soggetto e da riuscire di facile e rapidissima applicazione.

La Filosofia madre.

Tempo è omai di sortire dal guscio, entro il quale sempremai ci rivolgiamo ed entrare nel mondo per conoscer l'economia colla quale viene governata la mente umana. Col recitar perpetuamente l'alfabeto non si legge nemmeno una pagina; col conoscere solamente le facoltà nostre per via di romite analisi non si può tessere nemmeno il romanzo della vita mentale realmente prodotta ed esercitata in natura.

Col restringersi alla sola genesi primitiva ed assoluta di certi fenomeni si prescinde dalla storia reale delle umane acquisizioni fatte nel tempo, e per il tempo consegnateci dai nostri maggiori: talchè coi molti libri e colle molte dispute manchiamo ancora della filosofia madre d'ogni altra filosofia. La teorica primordiale e romita pare bastevolmente abbozzata, onde intraprendere la storia naturale dell'uomo interiore, quale viene realmente effettuata in natura.



Sapendo che ogni vera scienza deve riposarsi sui *fatti* noi portiamo nel mondo interiore lo stesso spirito di ricerca e d'induzione che impieghiamo sul mondo esteriore.

Lungi di arrogarci la pretesa di possedere la scienza universale, noi confessiamo d'ignorare non solamente ciò di cui non abbiamo ancora le prove di fatto, ma eziandio fino a qual segno possano essere inoltrate le nostre scoperte. *Provvisorio* dunque viene da noi riguardato lo stato dello scibile umano e stolida la pretesa di chiunque ci proclama un *non plus ultra.*

ROMAGNOSI.

ANIME DOLORANTI.

(A proposito di un articolo dell'Abbate Petit.)

Ne « La Vie Nouvelle » (1) di agosto scorso, sotto il titolo « Quelques Faits interessants » l' Abbè Joseph Adolphe Petit riferisce alcune manifestazioni medianiche, la cui lettura impressiona e rattrista. Quei responsi perturbano, dato il carattere delle entità intervenute — asserti ecclesiastici — e la persona che presenziava le sedute.

Il Petit è un prete di vastissime cultura e tra i più strenui e competenti spiritisti della Francia. Egli dà contezza della sua vita e delle sue opere nei « Pionnier du spiritisme en France » (2). È nell'orbita della Chiesa Cattolica, fu candidato all'Accademia dei Quaranta nel 1883, in contraddizione del Lesseps e. nel 1894, proposto al Vescovato, vi rinunziò. Deve all'intimità della Duchessa di Pomar l' iniziazione alle nostre Dottrine.



I suoi esperimenti hanno di caratteristico la facilità dell'intervento di entità che, come lui, rivestirono l'abito talare e le notizie e le sensazioni dell'Altra Riva ch'esse ci danno sono poco allegre, a giudicare dalla relazione che. nella sua integrità, riproduco dalla prefata Rivista.



Il primo fatto rimonta al 1903 Eravamo riunite sette persone e, tra queste, tre medii, onde la seduta preannunziavasi interessante.

Una giovane defunta attirò subito la nostra attenzione per le sue reticenze e sopratutto le contraddizioni che contrastavano col suo linguaggio ordinario. Io la incitai in nome del. Maestro a dire la verità. — Silenzio. — Reiterando allora le mie insistenze, essa, alfine, balbetta timidamente che il suo

(1) Philosophie de l'Avenir — Dir. O. Courier — à Beauvais.

(2) Documents pour la formation d'un Livre d'or des sciences psychiques - recueillis par J. Malgras - Paris — Lib. des sciences psychologiques - 1906 - pag. 201.

curato è vicino a lei, le detta ciò che deve dire ed ora le proibisce di rispondere.

La seduta diveniva interessante, ma, ben tosto mutavasi in tragica.

Insisto alla mia volta presso il curato, nel nome di Gesù, di lasciare libera la sua antica penitente. — « Io me ne f... » — « Ah! voi ve ne f..? Ebbene vediamo ».

Allora si produsse un fenomeno di materializzazione quasi incredibile e che mi sforzo di obliare.

Una vecchia signorina che assisteva alla seduta ne fu talmente spaventata che, da allora, non ha voluto più assistere alle riunioni della società spiritica ed ha per le stesse un sacro terrore.

Quest'esempio mostra quale influenza un confessore possa esercitare sulle sue penitenti anche dopo la morte Egli le domina completamente.

Il secondo caso è assai bizzarro.

Eravamo in cinque. Si presenta una nostra congiunta. Noi la riconosciamo subito e, nulladimeno, essa prende la precauzione di dirci il suo nome

— Ebbene cara cugina, che volete dirci? — « Nulla, se non che ho ceduto il mio posto ». E, senza ulteriori esplicazioni si succedettero delle sillabe e delle parole che nessuno di noi comprese.

Quando la dettatura si arrestò, il serio impiegato ministeriale che teneva la matita disse: « Non so quello che ho scritto; ciò non ha alcun senso ». — « Vediamo « Era dell'italiano: il defunto diceva essere stato cardinale arcivescovo di Fiorenza Egli era attualmente nelle tenebre ed aveva paura

L'entità ci fornì tutte le spiegazioni desiderate e, siccome insisteva sempre sul terrore continuo che l'ossessionava, io le dissi: « Se siete in preda a siffatto spavento che non potete dominare, vi autorizzo a restare con me. Venite in me.

Nulla assolutamente vidi e intesi in quel momento, ma i testimoni della seduta furono unanimi a riferirmi che divenni tutto rosso, come se il cardinale avesse proiettato sulla mia persona il fulgore della sua porpora Fra le altre cose domandai se egli fosse morto da lungo tempo: egli contò a più riprese e stentatamente fino a 58 e finì col dire di aver perduto la nozione del tempo.

La domanda, ce ne accorgemmo in seguito, era stata mal posta Noi avremmo dovuto chiedergli la data della sua morte Tal pensiero così semplice non venne ad alcuno e nemmeno di chiedergli il suo nome — tanto questa scena era stata strana sin dal principio.

Parimenti il prelato defunto ostinavasi a scrivere « Fiorenza » e non « Firenze, Florence ». Noi non comprendevamo siffatta ortografia irregolare ed arrivammo a dimandarci se « Fiorenza » e « Firenze » fossero la stessa città.

Fu più tardi che mi riuscì di assodare che « Firenze » si scriveva in antico « Fiorenza ». Quel particolare provava come l'entità fosse deceduta da lunga pezza e avesse perduto la nozione del tempo. Siccome chiedevo al prelato perchè era venuto da così lontano nel nostro modesto Circolo, rispose

che era stato attratto verso di noi, e — nuova coincidenza — appresi in seguito che, in quella stessa epoca, risiedeva a Firenze una giovane donna con la quale mi ero spesso trattenuto nelle sedute!

Egli disse la causa del castigo che lo perseguitava, ma, essendo d'indole riservata, credo prudente di tacerla.

L'indomani di questa curiosa seduta, pur senza essere indisposto, avvertii un malessere e non rientrai nel mio stato normale che parecchi giorni più tardi. Era forse l'effetto di una specie d'identificazione operatasi tra il defunto e me? Lo suppongo ma non so nulla di positivo. In ogni caso consiglio gli esperimentatori novizii di non attirare mai sulla loro persona le entità che si presentano, sieno anche le più disgraziate.

Ultimo esempio.

Al principio di quest'anno « moriva piamente nel suo presbiterio, munito dei Sacramenti della Nostra S. Madre Chiesa » come si esprimeva il Decano nella sua partecipazione, un sacerdote di mia conoscenza. Qualche tempo dopo, visitando alcuni miei amici, costoro mi dissero che il defunto si era presentato in una seduta bestemmiando come un dannato, negando l'esistenza di Dio ed in preda ad un vero furore.

Benchè non avessi per questo confratello la menoma stima, pure il racconto mi rattristò Noi avemmo in seguito, più volte, la sua visita ed ecco ciò che egli ci disse, intermezzato di pianto, esclamazioni e grida di dolore e di disperazione.

Per avere vissuto troppo materialmente, l'anima sua non può liberarsi dagli organi fisici ai quali resta attaccata. Egli è costantemente nella bara, vede e risente fisicamente il lavoro di decomposizione del cadavere e lo dice con impressionante crudezza. Appena uscito qualche istante dalla tomba, il dolore ve lo riconduce.

Mosso a pietà per lui, benchè egli non ne fosse degno, lo incoraggiai come potevo, ma senza alcun successo: bisogna che la Giustizia Eterna eserciti la sua sanzione.

Nullameno vi è per lui una circostanza attenuante: egli era persuaso che, per gl'insegnamenti della Chiesa, di cui fu Ministro, confessandosi e ricevendo i Sacramenti, i suoi peccati sarebbero stati rimessi. Lo aveva fatto con rassegnazione ed eccolo al fondo della sua buca nelle tenebre, nella solitudine e nel silenzio, spettatore di un'orribile decomposizione.

Siccome era membro dell'Associazione sacerdotale, un centinaio di Messe furono celebrate in suo suffragio; pure egli è sempre là, affermando che gli ultimi sacramenti e le messe non gli giovarono molto.

Risulta dalle frequenti relazioni co' miei confratelli deceduti che essi provano una penosa delusione, non trovando al Di Là le stesse cose che essi avevano insegnate; onde accusano la Chiesa Romana della loro disgrazia.

Domandai un giorno ad un religioso molto apprezzato quale predicatore: « Ma le indulgenze applicate alle anime del Purgatorio non profittano ad esse? » — « Illusione ed inganno, tutto ciò ». — « E le messe celebrate ogni

settimana secondo l'intenzione delle persone che hanno depositate le loro offerte a questo scopo? »

— « Pervengono ad esse come un pugno di lettere gettate alla posta senza indirizzo ».

— « Ma le preghiere, infine, fatte pei defunti con un'intenzione determinata non possono non profittare loro e non mancano anime che le reclamano »

— « Profittano poco, in generale, come servirebbe un bastone ad una persona caduta nell'acqua. La prima condizione pcr giovarsene è quella di attirarle. Perchè la nostra preghiera giovi ai defunti bisogna che essi vi si uniscano, ciò che non riesce a tutti. In principio perchè le preghiere difficilmente arrivano sino ad essi; in seguito perchè lo scoraggiameuto che risulta dalla loro situazione toglie loro persino la forza di pregare.

« Il mezzo più efficace per aiutarli non è già di pregare *per essi*, ma di farlo *in loro nome*, sostituendovi alla loro intenzione ed esortandoli ad unirsi a voi per quanto possono. Voi alleggerirete così una parte del loro fardello come lo fareste ad un viandante stanco ».

— « Ma la Chiesa non insegna questa pratica ».

— « Lasciate stare la Chiesa: io vi dico ciò che noi constatiamo qui e non ciò che s'insegna sulla Terra ».

— « La Chiesa ha non pertanto la pretesa d'insegnare la verità delle cose? ».

- « Non vi dico il contrario, ma pretensione non è giustificazione ».



L'Abbate Petit non si è preoccupato di approfondire qualche prova d'identità spiritica intorno ai fatti riferiti di sopra; nè ha creduto di completare la narrazione, a giudicare dalle sue reticenze sull'orribile materializzazione, della prima entità — il confessore che se ne f.. – e sulla storia poco edificante dell'arcivescovo di Fiorenza!

Ciò non pertanto esiterei a relegare le manifestazioni che furono conseguite pel tramite di un medio scrivente, nel campo de' romanzi subliminari.

Mi pare che le risposte ed i fenomeni furono impreveduti e imprevedili; soprattutto in opposizione alle idee ed allo stato d'animo degli spettatori e di chi dirigeva gli esperimenti.

La prima entità è una penitente che denunzia la presenza del proprio confessore e costui — inatteso e poco gradito interventore — risponde alle caritatevoli esortazioni degli astanti con parole da trivio e con una materializzazione che l'abbate ha ribrezzo di descrivere e che, v'è motivo a supporre, non fosse nè... un rosario nè un libro di preghiere!

La seconda entità, il Cardinale, pare sia il protagonista d'un'avventura molto intima per quanto antica che il Petit non ha creduto di rac-

contare. Certo che il fenomeno del fluido rosso fiammante che mutava il nero dell'abito talare dell'abbate era una circostanza fuori le intenzioni di quest'ultimo che evidentemente alludeva all'incorporazione dell'entità per facilitarne l'estrinsecazione.

La terza manifestezione è, forse, la più incerta per quanto la più particolareggiata. Il povero prete che assiste al disfacimento del proprio cadavere e si lamenta dell'inefficacia dei suffragi, rispecchia, nel fondo. il pensiero del Petit che rievoca sedute precedenti, riportando il dialogo con un predicatore illustre.

Senonchè le contestazioni del nostro abbate in nome dei dommi e dei precetti rigorosi della Chiesa Cattolica, sono assai deboli e fiacche.

Quel predicatore che meraviglia come « così loico fosse » arieggia ad una vera creazione subliminare; a meno che (supposto, per quanto non provato, l'intervento spiritico) non sia stata la sedicente entità inconsciamente suggestionata dal suo confratello vivente.



Ma ciò che impressiona in siffatte manifestazioni è lo stato psichico delle tre entità: esse sono tutte agitate, disperate e semincoscienti nel loro attaccamento alla vita ed alle passioni terrene: le loro idee e le loro sensazioni si arrestano al momento della morte. Il confessore impreca e non lascia la sua penitente: il Cardinale è nella tenebra, richiamato per affinità fluidica in lontano paese ov'è apparsa la sua dama misteriosa: l'ultimo, nella putredine della tomba, rinnega la Chiesa di cui fu ministro, perchè sperava che il passaporto rilasciatogli dal suo confratello *in articulo mortis* fosse valso a cancellare la sua vita passata di turpitudini e di nequizie!



In parecchi anni di esperienze e con medii diversi ho potuto constatare che la maggioranza delle entità che a noi si manifestano si trovino in identiche condizioni psichiche.

Sfiorai l'argomento nello studio « Sedute negative » pubblicato nel 1910 nella presente Rivista e stampato poscia in estratto.

Ivi accennavo, tra l'altro, al caso frequentissimo di entità agitate e doloranti, confuse al punto di non raccapezzarsi sullo stato attuale della loro esistenza e con una stazionarietà delle ultime sensazioni della loro vita.

Sulla scorta di appunti immediati dalle mie sedute, accennerò ad una serie di fatti che danno maggior verosimiglianza alla relazione dell'abbate Petit e rafforzano le sue congetture.

Si direbbe che la terra attiri la terra...!



Riporto alcune incorporazioni ottenute col medio Gennaro Bartoli:

Nella seduta del 6 marzo 1906 interviene la sedicente entità di certo Enrico De Martino, suicidatosi, or è più anni, per dissesti finanziari e morto, dopo straziante agonia di più giorni, all'ospedale dei Pellegrini; chiede con insistenza de' suoi vicini di letto che soffrivano al pari di lui. Con voce soffocata dal pianto non fa che esclamare: « Voglio stare con voi, non mi lasciate solo ». Quest'entità è solita venire abitualmente nelle nostre sedute; si direbbe che fosse lo spirito guida del medio. E' docile e buono; soffre e le nostre parole non riescono a consolarlo.

Seduta del 7 marzo 1906. — Si manifesta tal Federici, morto il mese precedente: accenna ad una montagna che l'opprime; dice di volersi precipitare dal balcone. Morì pazzo ed affetto da diabete.

Orribile la seduta del 17 marzo 1906. — Si manifesta un naufrago e il medio fa le mosse della soffocazione: accenna all'acqua, dice essere stato un galeotto di Nisida annegatosi, mentre cercava ricuperare la libertà; gli riuscì di evadere e di lanciarsi in mare — sente sempre il peso delle sue catene.

Nella sedute del 25 marzo 1906 in un piccolo stambugio del 1° piano matto del palazzo in via Chiaia di proprietà della Principessa di Pantelleria, si manifestarono due povere vecchie che dicevano avere per l'addietro occupato il cennato compreso: esse chiedono la limosina, hanno fame e parlano della loro miseria.

Notevolissima la seduta del 14 aprile 1906 nell'indicato stambugio. Ero io solo col medio Bartoli. Tiptologicamente si manifesta un'entità che assume essere stata suor Lucia Ramoretti, monaca del Monastero di S. Chiara in Napoli, morta 80 anni fa. Domando che voglia: mi risponde cose che la decenza mi vieta riportare. Siccome insiste con frasi ed invitazioni lubriche, mi vedo costretto interrompere la seduta. Nel riprenderla la esorto a pregare; essa mi risponde: « Ho ucciso mio figlio » e poi ripete le nefande richieste di cui sopra è cenno.

Quest'entità è ritornata spessissimo a disturbare i nostri esperimenti ch'io ero sempre costretto ad interrompere. Ogni dolce parola, ogni esortazione alla preghiera erano accolte con turpitudini ed imprecazioni. Suor Lucia non desiderava, non chiedeva, non intendeva che . . . una *cosa sola* — era la sua ossessione ed il suo castigo!

Ricordo nella seduta del 25 agosto 1906 la terrificante manifestazione di un brigante, Domenico Cangiullo, morto ucciso a Monteleone Calabro il 17 giugno 1862 alle ore 11.30 di sera: era in agguato per derubare il

notaio che doveva passare per un viadotto, portando seco 150 ducati. Fu scoperto da quattro persone e ucciso. Parla come se avesse la gola aperta e il sangue gli sgorgasse dalla ferita; chiama disperatamente la sua amante a nome Betta, della quale era gelosissimo e grida: « Betta, Betta, che fa... ? »

Ricordo nella seduta del 23 settembre 1906 la sedicente entità di Stanislao Ricchetti, tipo violento ed autoritario, morto in Avellino undici anni fa improvvisamente in una partita da caccia. Ha parenti in America, è agitato e insolente, respinge sdegnosamente ogni dolce parola.

Della sedicente Giulia S... di R... già discorsi in « Sedute negative » è uno spirito delicato e dolente, ossessionato da un insoddisfatto amore... Ho alcune cartelle di scrittura diretta in cui si legge: « Voglio stare con te... non mi lasciare...! »

Ricordo nella seduta del 4 novembre 1907 la manifestazione di un ignoto il quale non fa che chiedere solo e insistentemente: « Maria è sposata ? »

Ma la più impressionante manifestazione fu quella del « Becchino di Livorno » di cui discorsi nel num. di novembre 1906 della presente Rivista e sul « Mattino » di Napoli (31 ottobre 1906). Fu dessa l'unica prova d'identità spiritica che mi fosse dato di conseguire in tutto il tempo de' miei esperimenti. Il fatto fece il giro di tutti i giornali, e per quanto si possa sofisticare, la cennata prova resta tuttora incrollabile e salda. « Gustavo il Fedele » (il Becchino) è ossessionato dal macabro desiderio di derubare i morti e, sordo ad ogni esortazione, non fa che supplicare perchè gli si porti un cadavere...



Vivissimi ricordi conservo di una serie non interrotta, di circa una cinquantina di sedute che tenni, poco di poi, nel 1907, in Napoli alla via Cedronio nella casa della signora Antonietta Mottareale, vedova Salvi, ed ora rimaritata Pressan e residente a Trieste. Spesso a me si accompagnava il mio amico, d.r Vittorio Lebrecht, Console Generale d'Italia alla Canea. (1)

L'importanza di certe manifestazioni conseguite mi consentono di soffermarmi più a lungo sui cennati esperimenti.

Premetto che la menzionata signora era moglie, in prime nozze, di

(1) Il Lebrecht stampò col pseudonimo di L. Boichrott-Vérité un'importante monografia « Gli studii medianici in Italia » (*Rivista moderna politica e letteraria* - dicembre 1902) — Non ho sue notizie da gran tempo e gli mando da lontano un fraterno saluto.

Cesare Salvi, avvocato eminente, consigliere fra i più intemerati e combattivi del nostro Consiglio Comunale e militante nelle file del partito socialista. Egli attraversava la parabola ascendente del successo professionale e nella sua casa conveniva il pubblico più eletto della nostra città; quando, improvvisamente il 14 maggio del 1907, colto da un attacco di *angina pectoris* nell'uscir solo dal palazzo di Giustizia, perdette la conoscenza e. raccolto per via da alcuni passanti, esalò in una farmacia l'ultimo respiro.

La sua famiglia piombò nel lutto e nel dolore e fu travolta dalla sventura.

Qualche mese più tardi io conobbi la sua vedova in gramaglie, ospite del pubblicista avvocato Roberto Marvasi, nella cui dimora mi recavo spesso per sedute col medio Bartoli.

La signora Antonietta, nell'istesso ordine — allora — delle idee positivistiche del marito, impressionata da vaghi e indistinti accenni allo spiritismo, voleva assistere a qualche esperimento.

Già un fatto l'aveva perturbata: il sogno premonitorio della sua bambina Dora che, la notte precedente alla morte del padre, aveva raccontato in lagrime di aver veduto quest'ultimo disteso sul feretro; e il sogno scosse a tal punto la piccina, che ne tenne, poche ore dopo, discorso alla direttrice ed alle alunne della scuola. La signora riferì il fatto, con parecchi particolari, nel fascicolo di novembre 1907 della presente Rivista (pag. 601).

La seduta presso il mio amico Marvasi si preannunziava interessante; ma non fu potuta continuare per l'eccessiva agitazione del medio che, caduto in *trance* e dibattendosi per terra, non faceva che gridare: « Io sono morto... non ci vedo.. la caffeina.. la pelliccia.,. » ed altre parole delle quali più tardi afferrai il significato.

Dopo quella sera cominciai una lunga serie di esperimenti nella casa della signora Antonietta, alternate di rado da sedute presso una comune amica.

Ritornò spesso la sedicente entità del defunto Cesare Salvi che — per diversi indizii — ritengo non fosse che quella che diceva di essere.

In vita non credeva alla sopravvivenza — e. nella postuma incorporazione medianica, insisteva di vagare nelle tenebre. di trovarsi chiuso in un carro... e che la via era lunga! E poi chiedeva l'iniezione di caffeina.

Mi fu spiegato più tardi che egli fosse stato altra volta assalito da crisi più leggiere, del suo male — che a tutti, meno a quelli di sua famiglia, era tenuto nascosto e che la caffeina risollevava immediatamente le condizioni del suo cuore depresso. E' chiaro che, nell' ultimo attacco, avendo perduta la favella e circondato da ignoti che non lo sep-

pero soccorrere, egli pensava con disperata intensità che l' iniezione, forse, lo avrebbe salvato e dovette soccombere in preda a quell'idea fissa che si traduceva nello spasimo crudele dell' imminenza della morte che poteva scongiurarsi, se pronto fosse stato l'aiuto.

Non mi riuscì di modificare giammai lo stato psichico di quell' entità dolorante e solo alcuni fugaci accenni e interpolati fenomeni mi impressionarono: si era assai vicino ad una decisiva prova d'identità.

Nella seduta del 5 novembre domandò: « Antonietta ha sul letto qualche cosa che rappresenta un tenero ricordo?... La mia biancheria l'ha con sè o l'ha data a mio fratello?... Gli ha dato anche la mia pelliccia?... »

Nulla, nè il Bartoli, nè io sapevamo di queste cose che scossero tanto la vedova — unica spettatrice — perchè rispondevano alla realtà.

Ma tre fatti intensificarono la prova. L'entità chiese se un suo com pagno di fede politica avesse espletato un certo mandato e lo chiamò: « Traditore! ». La delicatezza dell'accusa rivolta a persona vivente e stimata, mi obbliga a sorvolare su tale punto. Due soli sanno la misteriosa accusa: e non possiamo, nè dobbiamo rivelarla.

Nella seduta dell'11 novembre il medio si alza e invita la Salvi ad entrare nel gabinetto. La signora resta sola coverta dalle tende e Bartoli ed io ci allontaniamo al punto opposto della stanza. Essa accusa toccamenti alla spalla, ai polsi e poi sulla testa; tutti e tre avvertiamo dei picchi e vediamo delle luci. Lo spirito-guida dice, per incorporazione: « V'è un'entità che si sforza di manifestarsi alla signora nel gabinetto... », ma l'improvviso suono dell'orologio da muro che stava sulla scrivania del defunto, nel cui piccolo studio eravamo riuniti, sveglia immediatamente il medio.

Dal processo verbale di una seduta del 18 novembre in casa della signora B. V. col solo intervento della signora Antonietta, tolgo i seguenti particolari.

La B. V. è fatta allontanare dalla stanza degli esperimenti. Re stiamo in tre: il medio si alza e si ferma in piedi in fondo, vicino la porta d' ingresso. Catena tra me e la Salvi. Questa annunzia di scatto essere stata punta come da un ago sulla carne nuda che è coverta dalle vesti... Finita la seduta insiste di avvertire la sensazione di una puntura e si riserva di esaminare da sola al suo ritorno in casa, se e quale traccia potrà rinvenire sul proprio corpo.

Il dì seguente (19 novembre) ricevo il seguente biglietto: « .... E' proprio vero quello che ho sentito ieri sera: l' impronta lasciatami è quella di un grosso ago, e giusta come io dicevo, un'iniezione che si è ripetuta da tre a quattro volte — che scossa ha avuto il mio debole organismo!.., ecc. ».

(Non vi è, per avventura, correlazione fra siffatto fenomeno e la disperata insistenza dell'entità a chiedere l'iniezione di caffeina?)

Una prova ancora più interessante conseguimmo più tardi in una seduta con Eusapia Palladino, presente la mentovata Signora.

Si manifesta un'entità che si qualifica per Cesare Salvi. La vedova insiste per una prova, e una mano materializzata le fa sulla fronte un segno di croce. Immediata meraviglia di lei che obbietta: « Non può essere lui. Cesare era ateo! ».

Ma la Palladino irritata e nella *trance*. ribatte: E' lui: non segno di croce, ma segno massonico...

La Signora che non pensava a siffatta circostanza (al punto che era insorta ad impugnare la presunta identità) ricorda che il marito molti anni prima della sua morte, aveva militato nelle fila di quel sodalizio e se ne allontanò nell'ultimo periodo della sua vita pubblica.

Particolare ignorato da noi tutti ed al quale l'istessa signora non pensava lontanamente.

— Quanta tristezza in siffate manifestazioni!

Quello spirito in istato di turbamento e come in preda ad un sogno agitato e incoerente, sa di essere morto e pure è tuttora attaccato alla vita e spera in un'estrema salvazione; ma nel tempo istesso è spettatore del proprio funebre viaggio e si trova nell'oscurità — sente di sopravvivere, mentre afferma di essere morto. E, in fugaci lucidi intervalli, va col pensiero alla casa desolata, chiede della consorte e rievoca i momenti di sua esistenza battagliata per un'alta idealità di sociale rigenerazione.

Ah! la soneria di quell'orologio ch'egli aveva intesa tante volte nel suo studiolo!....



Ed a quelle anime doloranti non arriva la nostra preghiera!

Alla disperata affermazione di quel sacerdote sull'inutilità delle centinaia di Messe celebrate in suo suffragio ed alle contestazioni del celebre Predicatore, il Petit non oppone alcun valido argomento e si trincera, con incerta convinzione, nei dommi della Chiesa...! In fondo l'Abbate non può non essere dell'istessa idea delle entità ch'egli stentava a confutare.

Niente di più irrazionale della supposta efficacia della preghiera *per conto di terzi,* ove questi non si uniscano a noi nel desiderio dell'elevazione a Dio!

Mi è parsa sempre stridente la contraddizione tra cattolici e spiritisti su questo punto. Ripugna la possibilità di una condizione di privilegio creata al ricco che potrà lasciare un legato di migliaia di Messe

in proprio suffragio, di fronte al povero che non potrà legarne nemmeno una sola. I ragionamenti canonistici sull'applicabilità dei suffragi, anche a vantaggio di coloro che non ne hanno, impiccoliscono la Giustizia Divina, livellandola alla stregua di... contabilità bottegaja!

Il nostro Vincenzo Cavalli in uno dei suoi più pensati articoli « Sulla razionalità della preghiera » scrive così:

La preghiera pei defunti si potrebbe figuratamente paragonare ad una fune lanciata ai credenti in un burrone: la fune *da sè* non può tirarli sopra: sono i caduti che devono aggrapparvisi e tenersi ad essa stretti con forza della volontà e delle braccia. Ma questa metaforica fune come mezzo di salvezza infonde con la sua presenza il coraggio morale, eccita le energie latenti dello spirito e lo induce a *volere* salvarsi (1).

***

Il monoideismo ossessionante di quegli spiriti si risolve nella loro pena che li affascina, come la farfalla che si aggira attorno alla fiamma!

Ancor bello è per essi il loro peccato e Francesca, avvinta all'amante nel cerchio dei lussuriosi, ha l'accento supremo della passione che è dolore e gaudio, desiderio e castigo:

« *che, come vedi, ancor non m'abbandona!* »

F. ZINGAROPOLI.

(1) Religione e Patria, anno 1900 - pag. 721 e seg.ti.

Il Regno dello Spirito.

Quando lo spirito ricomincia la sua educazione e sembra procedere sol da sè, egli si trova sopra un gradino più alto di quello da cui era partito.

Il regno degli spiriti che per questa guisa si configura nell'Essere determinato, costituisce una catena nella quale l'uno si unisce all'altro e ciascuno riceve dal precedente il regno del mondo. Loro mèta è la rivelazione del profondo e questo è l'assoluta nozione.

***

La meta, l'assoluta Essenza, ossia lo spirito che si conosce come spirito, conserva nella sua via la rimembranza degli spiriti, quali essi sono in loro stessi e compiono l'organizzazione del loro regno.

La loro conservazione secondo l'aspetto del loro libero Essere determinato, apparente nella forma di accidentalità è la storia; però sotto l'aspetto della loro cosciente organizzazione è la scienza delle manifestazioni del sapere. Queste due storie formano la rimembranza ed il calvario dell'assoluto spirito, la realtà, la verità e la certezza della sua potenza; senza di che lo spirito sarebbe il solitario senza vita.

HEGEL.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

INTRODUZIONE.

Nel linguaggio tecnico adottato dalla Società inglese di ricerche psichiche, il fenomeno « premonitorio » viene con semplicità di espressione così definito: « Preannuncio supernormale di un evento futuro qualsiasi »; e la definizione appare felice e adeguata, considerato che con l'opportuna aggiunta della parola « supernormale », vengono eliminati quei casi pseudo-premonitori il cui realizzarsi è presumibilmente dovuto a un fatto di suggestione ed auto-suggestione, o ad inferenze consecutive a stati anormali d'iperestesia sensorio-psichica.

Ne deriva che l'appellativo « premonizione » risulta sinonimo di quello di chiaroveggenza nel futuro usato dagli antichi magnetologhi, e che entrambi comprendono i casi tutti che a seconda delle modalità con cui si estrinsecano, prendono nel linguaggio comune i nomi di « presentimento », « ammonimento », « predizione », « vaticinio », « profezia ».

In merito al valore intrinseco dei fenomeni in esame, io mi trovo d'accordo col dott. Samonà, il quale opina che

> ... tra i fenomeni metapsichici, i premonitori, per quanto sfidino ogni più ardita nostra concezione per poterli spiegare, pure siano tra quelli della cui esistenza meno si può dubitare, essendovi parecchi casi veramente autentici, innanzi ai quali siamo forzati a inchinarci nonostante la loro assoluta inintelligibilità. (*Psiche misteriosa*, pag. 184).

Tale era pure l'opinione del dott. Carlo Du Prel.

In ordine alla frequenza con cui si realizzano, basta consultare le storie dei popoli per rilevarne esempi numerosi in ogni tempo; ed ove poi si volesse ricorrere al criterio pratico della testimonianza umana, si riscontrerebbe che interrogando un gruppo di persone prese a caso, ben difficilmente non se ne troverà qualcuna che non abbia a raccontare un incidente personale del genere; ciò che non si può asserire per la telepatia. Dimodochè si sarebbe tratti a concludere che i fenomeni premonitori risultino fra i più comuni della casistica metapsichica.

Essi, nella loro grande maggioranza, si determinano durante il sonno naturale o provocato; più raramente in condizioni di veglia; ed anche quando ciò avviene, si riscontrano sempre indizi che traggono a inferire uno stato più o meno larvato d'auto-ipnosi leggera, o di « assenza psichica » nel sensitivo.

I fatti preconizzati si riferiscono nella loro grande maggioranza alla persona stessa del percipiente, meno frequentemente a terzi, e molto più raramente ad avvenimenti politici, sociali, meteorologici.

Le modalità con cui si estrinsecano sono svariatissime, e comprendono pressochè l'intera gamma subbiettiva della casistica metapsichica. Nella loro forma più semplice, consistono in un vago senso di ansietà profonda o di tetro presagio, senso non motivato e insormontabile, il quale porta inconscientemente il soggetto ad orientare il proprio pensiero verso quella data persona, o quell'ordine speciale di eventi che costituiranno l'obbiettivo della premonizione. Più comunemente essi assumono forma di visualizzazione allucinatoria, sia spontanea che provocata, in cui si manifestano al percipiente quadri di eventi futuri in successione fugacissima, ora in aggruppamento plastico, ora con azione cinematografica, talora colla parvenza di avvenimenti reali, tal altra in guisa ideografica e simbolica; nel qual caso il vero significato del simbolo non apparirà totalmente svelato fino ad avvenimento compiuto. Non meno frequentemente essi assumono aspetto di audizione allucinatoria, in cui una voce, talora riconosciuta per interiore o subbiettiva, tal altra avente timbro obbiettivo e spesso famigliare, preannuncia con fraseggiare più o meno enigmatico avvenimenti futuri. In altre circostanze, si traducono in un fenomeno fonico ad impronta spiccatamente obbiettiva, come quando picchi, gemiti, rumori d'ogni sorta (costanti in ogni caso nelle loro modalità di estrinsecazione) ricorrono tradizionalmente in una famiglia, nunzi di morte per un membro della stessa. In altri casi analoghi, i preannunci di morte ai famigliari, si traducono invece nell'apparizione ricorrente di un medesimo fantasma di defunto. Da notarsi ancora un genere di premonizioni trasmesse in forma d'impulso motore irrefrenabile, che spinge il sensitivo ad atti ritenuti assurdi perchè non motivati, come ad esempio, a tornare sui propri passi, a prendere una rincorsa, a mutare di posto o di strada, scampando in tal modo ad un grave pericolo che ad insaputa sua lo minacciava. Da rilevare infine un ultimo genere piuttosto raro di premonizioni, in cui esse assumono impronta divinatoria, per modo che il sensitivo è tratto suo malgrado a profferire vaticini di cui egli non si sente responsabile; nel qual caso la forma oracolare con cui d'ordinario si esprime, fa pensare ad analoghi responsi negli oracoli grecoromani.

Una delle caratteristiche speciali ai fenomeni in esame è quella di

riferirsi ordinariamente ad avvenimenti dolorosi, e raramente ad incidenti lieti. Tale loro caratteristica è ben nota, per quanto vi sia chi la ponga in dubbio, e ciò pel fatto del realizzarsi frequente di premonizioni insignificanti e triviali, con pronostico nè triste nè lieto. Nondimeno, se l'esistenza di manifestazioni consimili vale a porre in evidenza la complessità perturbante del problema da risolvere, non basta, a mio credere, ad infirmare la palese caratteristica accennata; tanto più che le manifestazioni insignificanti e triviali apparirebbero suscettibili di spiegazione loro propria. Commenteremo a suo luogo tali aspetti intricati ed altamente suggestivi dei fenomeni premonitori.

Un'altra loro caratteristica degna di nota consisterebbe nel fatto che un gran numero di sogni premonitori ricorrono più volte in guisa identica al percipiente, sia nella notte medesima che in altre successive, quasichè si volesse reiterarne sul dormiente l'impressione onde renderla duratura; ciò che non manca mai di realizzarsi in tali circostanze. Senonchè, mentre così avviene in ordine a molti casi, nel contempo si potrebbe asserire che la caratteristica dei sogni stessi consista nella tendenza opposta, quella del dimostrarsi di una labilità *sui generis;* labilità che nondimeno diversifica grandemente dall'altra dei sogni ordinari; tenuto conto che da una parte il sogno premonitorio è molto più vivace di quello ordinario, per modo che il percipiente ne serba un chiarissimo ricordo al risveglio, unito ad interessamento inconsueto per esso (ciò che lo spinge a raccontarlo, o a prenderne nota); e dall'altra, che il sogno stesso, sebbene rammemorato, ripetuto, commentato, scritto (tutte circostanze che dovrebbero fissarlo nei centri mnemonici) va quasi sempre soggetto a rapida e totale obliterazione; e questa a sua volta risulta effimera e transitoria poichè all'atto in cui si realizzeranno le vicende sognate, il ricordo del sogno balenerà improvviso alla mente in tutta la primitiva vivacità. In siffatti processi sarebbe facile rilevare analogie coi casi di suggestione post-ipnotica; senonchè la suggestione post-ipnotica presuppone un « agente suggestionatore », che perciò si sarebbe indotti a presupporre eziandio nei sogni premonitori; nel qual caso, sarebbe inutile ricercarlo affidandosi ad analogie di tal natura, le quali potranno un giorno facilitare le indagini atte a stabilire per quali vie cerebrali si estrinsecano le premonizioni, non mai prestarsi a risolvere l'arduo quesito che ne contempla la genesi.

Le caratteristiche accennate, benchè rilevabili in guisa speciale nei sogni premonitori, si osservano più o meno in tutta la fenomenologia in esame, particolarmente in quella che assume forma allucinatoria auditiva, e in cui si rinvengono frequentemente casi a tipo ricorrente, ed altri che presentano le solite fasi di « labilità » combinata a « reviviscenza ».

Fanno eccezione in ogni categoria i casi in cui il percipiente anzichè

protagonista o parte dell'evento preconizzato, funge da strumento consultabile, come nella circostanza delle « sonnambole chiaroveggenti », e di ogni altra sorta di pitonesse antiche e moderne. Tale forma indiretta e provocata di premonizioni, riesce sommamente interessante, in quantochè concorre a rafforzare una teoria che si presenta come fondamentale in questa sorta di manifestazioni, quella che sarebbe vano ricercare in una formola unitaria la spiegazione della fenomenologia premonitoria, la quale originerebbe invece da cause multiple, ora subcoscienti, ora estrinseche, supernormali sempre.

Una terza caratteristica dei fenomeni premonitori concerne la « nozione del tempo », la quale sembrerebbe elemento da non potersi tradurre, nei termini a noi famigliari, dal « piano supernormale » a quello « mentale »; dimodochè le date dei fenomeni premonitori rimangono quasi sempre imprecisate; ed il veggente in sonnambolismo, o chi per esso, giudica approssimativamente del tempo in guise diverse, ma il più sovente a seconda della distanza in cui si presenta alla sua visione interiore il quadro degli eventi futuri; chè se molto vicino, egli ne desumerà doversi l'evento realizzare a breve scadenza; nel qual caso perverrà con la pratica a precisare anche il giorno e l'ora; chè se invece la visualizzazione apparisse più o meno lontana, egli non perverrà che a designare la settimana, il mese, l'anno in cui si dovrà compiere il vaticinio. Senonchè tale regola comporta numerose eccezioni, come quando al percipiente si presenta la visualizzazione di uno scritto portante una data e nulla più, la quale risulterà poi la data esatta della propria morte, o della morte di un famigliare, o d'altro evento memorabile che lo riguardi, o riguardi il consultante. In altre circostanze accadrà al veggente di confondere le vicende del passato con quelle dell'avvenire; vale a dire che tra gli eventi da lui descritti come occorsi a un consultante, se ne riscontrerà taluno da questi designato come falso e mai avvenuto, il quale però si realizzerà nei minimi particolari a scadenza più o meno lontana. Come si vede, le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni premonitori, risultano intricate e complesse al punto da sembrare contraddittorie; nondimeno tutto concorre a provare come ciò dipenda dalla circostanza ora accennata, che cioè i fenomeni stessi, sebbene aventi in apparenza identità d'origine, siano in realtà dovuti a cause multiple.

Noterò ancora una quarta caratteristica comune a un gran numero di manifestazioni premonitorie, la quale consiste in ciò, che il sensitivo scorge o ricetta, in tutto o in parte, i dati secondari riferentisi a un evento futuro e non ne scorge o ricetta i dati essenziali, per modo che sull'evento che lo attende egli rimane edotto tanto quanto basta per intravvederlo senza compenetrarlo; ragione per cui egli non riesce ad evitarlo. In tale caratteristica si contiene un'altissimo significato, teorico, come a suo tempo dimostreremo.

In base a quanto si venne esponendo, emerge palese una considerazione, cui darò forma interrogativa: Tenuto conto di talune fra le caratteristiche sopra enumerate, non sarebbe per avventura lecito inferirne che in una parte almeno dei fenomeni premonitori si palesi evidente un elemento intenzionale? E ciò senza pregiudicare l'arduo quesito della genesi, subcosciente od estrinseca, dell'intenzionalità stessa? Mrs. Sidgwick, ed altri psichicisti non ritengono sufficientemente giustificata tale ipotesi, e ciò pel fatto che tra i fenomeni in discorso si rinvengono numerosi episodi che sebbene tipici esempi di chiaroveggenza nel futuro consistono nondimeno nella realizzazione (talvolta meravigliosamente complessa) di fatterelli insignificanti ed inutili al punto, da non potersi comprendere perchè avvengano; le quali circostanze tenderebbero a convalidare l'ipotesi che i fenomeni premonitori emergono e divengono coscienti in forza di un cieco automatismo subcosciente destituito di qualsiasi finalità. Ed è in base a tali considerazioni che Mrs. Sidgwick conclude in questi termini:

Noi non abbiamo ragioni sufficienti onde presupporre che le premonizioni, se esistono, consistano in una sorta di minuscolo miracolo privato, inteso ad aiutarci nelle vicende della vita, sia temporali che spirituali. Dovremo considerarle invece come manifestazioni speciali di una legge fino ad ora ignorata, o solo imperfettamente conosciuta. (*Proceedings of the S. P. R.* Vol. V, pag. 344).

Prudenti e saggie riserve; nondimeno dall'epoca in cui Mrs. Sidgwick le formulava (1888), il materiale greggio dei fatti continuò ad accumularsi, e le indagini intorno ai medesimi si moltiplicarono; dimodochè odiernamente sembra lecito avventurarsi in qualche affermazione più esplicita.

Osserverò pertanto che l'esistenza di episodi insignificanti e apparentemente destituiti di finalità, non può e non deve far dimenticare una moltitudine di altri casi in cui l'intenzionalità, e spesso l'utilità risultano palesi e certe; e siccome i fatti sono quel che sono e non si possono sopprimere, sarà forza concludere che l'intenzionalità e l'utilità risultano palesi e provate per un dato numero di casi; e siccome questi ultimi non rappresentano la minoranza, bensì la maggioranza dei fenomeni premonitori, ne consegue che i casi destituiti di finalità dovrebbero piuttosto considerarsi come eccezioni alla regola (restando a vedersi se risultino eccezioni effettive o apparenti) di cui occorrerebbe indagare le cause, onde possibilmente stabilire i rapporti che li connetterebbero agli altri, e vedere di conciliarli tra di loro.

Un'ultima osservazione: l'analisi che precede non risulterebbe completa qualora non terminasse con un accenno alla fallacia di molte fra le manifestazioni premonitorie, sia che rivestano forma diretta e spontanea, o indiretta e provocata. Specialmente nella circostanza di sonnamboli chiaroveggenti, o di pitonesse profetizzanti (ritenuto che le une e gli altri posseg-

gano poteri supernormali autentici), accadrà sovente che il medesimo soggetto, nella medesima seduta, abbia la visualizzazione subbiettiva di avvenimenti futuri che si realizzeranno nei minimi particolari con meravigliosa esattezza, e poco dopo descriva con identica efficacia di linguaggio, visualizzazioni che risulteranno completamente fantastiche; e tutto ciò senza che dalle modalità con cui si estrinsecano, sia possibile discernere quando si tratti di allucinazioni veridiche o falsidiche.

Il celebre sonnambolo Alexis Didier, interrogato in proposito dal dottor Marcillet mentre si trovava in condizioni di lucidità sonnambolica, così ne spiegava le cause:

Sebbene morto alle preoccupazioni della veglia, il sistema nervoso del sonnambolo conserva in sè — per così esprimermi — le tonalità vibratorie e febbrili di tutte le emozioni che l'agitarono: e i dispiaceri della sua vita si avanzano, come uccelli di malaugurio, a stendere l'ombra fosca delle loro ali sulle sue visioni, e a impedirgli di manifestare nella sua purezza la propria lucidità. Inoltre, se lo stato di semi-infermità che lo distingue, affievolendo gli organi del corpo lo predispone alla veggenza, d'altra parte genera condizioni che in luogo di schiudere la visione interiore dell'anima sul dominio invisibile del tempo e dello spazio, ridestano invece la coorte illusoria dei sogni... I consultanti si comportano talora a mio riguardo con un'ironia beffarda irritatrice dei miei nervi al punto, che tutto danza e vacilla dinanzi al mio sguardo in modo da riuscirmi impossibile di nulla afferrare distintamente. Vi sono altri, al contrario, che dimostrano la migliore volontà, unita a fiducia entusiasta, ma i loro desideri sono così ardenti da conturbare la mia visione, dinanzi alla quale passano con rapidità fulminea apparizioni di forme inafferrabili. Ben sovente, la brama di conseguire risposte conformi alle loro aspirazioni è talmente eccessiva, che m'influenzano e mi commuovono, e allora ciò ch'io vedo non è che trasmissione di sensazioni e di pensieri. Infine, molte volte il sonnambolo è mal disposto perchè messo in rapporto con nature poco simpatiche, o perchè si trova in un ambiente di scettici interessati a non lasciarsi convincere; nel qual caso non possono realizzarsi fenomeni di lucidità. Spessissimo osservai che il sopraggiungere di uno spettatore benevolo, bastava a ravvivare nell'anima mia un'attività straordinaria che le conferiva forza di sormontare gli ostacoli che la tenevano inerte. Molte volte il buon successo delle mie sedute era dovuto alla presenza di una donna o di un uomo, il cui fluido mi compenetrava irradiando una luminosità soavissima, che subitaneamente m'illuminava come per miracolo, conferendo alla mia lucidità un'estensione sovrumana.... (*Le sommeil magnétique expliqué par le sonnambule Alexis en état de lucidité*, Pag. 27. — Paris, Dentu, 1856).

Così spiegava gli errori frequenti nella propria meravigliosa lucidità, Alexis Didier; ed è più che probabile che la fallacia dei sonnamboli chiaroveggenti provenga effettivamente da interferenze di tal natura; e così dicasi per la fallacia di molte fra le manifestazioni premonitorie in forma diretta e spontanea. Emozioni e preoccupazioni della veglia, condizioni di salute

e di ambiente, desideri mal repressi, aspirazioni segrete, speranze, trepidanze e via dicendo: queste le cause che nei sensitivi schiuderebbero il varco alle invasioni psicosensorie provenienti dallo « strato onirico » della subcoscienza.

***

Rimangono da considerare le principali ipotesi fino ad ora proposte onde penetrare il mistero delle manifestazioni premonitorie; ciò ch'io farò sommariamente, in guisa da permettere al lettore di meglio orientarsi attraverso la classificazione dei casi, nonchè di pronunciarsi sulla validità o meno di taluni fra i commenti da me apposti ai casi stessi, ora in favore dell'una, ora dell'altra ipotesi, con l'intendimento di predisporre il terreno per la sintesi finale.

E per cominciare accennerò all'antica e sovente citata concezione filosofica dell'Universo, per la quale il passato ed il futuro costituirebbero un eterno presente, che per noi si segmenterebbe in virtù di uno stato speciale della nostra coscienza, dando luogo alla creazione illusoria del Tempo. Tale concezione metafisica, se a tutta prima afferra e seduce il pensatore, non regge di fronte a una ponderata analisi, tenuto conto dell'assoluta sua inconcepibilità combinata alla congerie di elementi antitetici che la compongono.

Mi limiterò pertanto ad esporla con le parole efficaci del Myers, avvertendo com'egli, in altra parte della sua opera, non esiti a dichiararla inconcepibile. Queste le sue parole:

Le premonizioni di cui si è discorso, oltrepassano di poco la durata della vita individuale dei percipienti; atteniamoci dunque a questa breve spanna, e figuriamoci per un momento che la totalità di un'esistenza terrena non si dimostri in realtà che un fenomeno assolutamente istantaneo, per quanto infinitamente complesso. Figuriamoci ancora che il mio *Io trascendentale* discerna con pari facilità ed istantaneità ogni elemento di questo fenomeno, laddove il mio *Io empirico* ne riceva ogni elemento pel tramite di un mezzo determinante svariate fasi di ritardo, nella guisa medesima per cui io percipisco prima il bagliore della folgore, e poi il fragore del tuono. In tal caso, i settant'anni di vita intercedenti tra la percezione della mia nascita e quella della mia morte, non potrebbero rivelarmisi con la rapidità dei sette secondi intercedenti tra la visione della folgore e l'audizione del tuono? E non potrebbero esistere nella coscienza delle condizioni d'intercomunicazione, in virtù delle quali l'*Io più vasto* fosse posto in grado di partecipare all'*Io più angusto* ovvero l'*Io interiore* all'*Io esteriore*, un avvertimento come questo: « Mi pervenne il bagliore di un evento che ti raggiungerà per l'ora tale: preparati al rumoreggiare del tuono ». (Myers: *Human Personality*, Vol. II, pag. 273).

Così il Myers, con esposizione felice e pittoresca; senonchè si sarebbe tratti ad osservare che se « in realtà la vita consistesse in un fenomeno assolutamente istantaneo », si verrebbe a questo, che la coesistenza nel *mondo fisico* della totalità degli atti di ogni singolo individuo, non potendosi scindere dalla corrispondente coesistenza di tutti gli *stati di coscienza* correlativi agli atti stessi ne conseguirebbe che l'*Io trascendentale* di ogni bimbo in fasce si troverebbe a passare istantaneamente attraverso a tutti gli *stati di coscienza* corrispondenti a tutte le vicende della sua vita! Nel qual caso, come concepire la lotta per l'esistenza? Il progresso umano? La responsabilità morale e il perfezionamento spirituale dell'individuo, frutti sudati dell'esperienza conquistata a prezzo di tanti affanni? E poi, come concepire un gruppo di eventi *assolutamente istantanei*, che in pari tempo *ritardino?* Il primo dato contraddice il secondo: l'uno abolisce il Tempo, l'altro lo sottintende. E' serio, od utile ponderare sopra speculazioni di tal fatta? Meglio non esorbitare i limiti dell'induzione fondata sui fatti, rinunciando ai voli vertiginosi della metafisica pura, con la quale non si farà mai opera di scienza, considerato che l'*impensabile* non può fornire la spiegazione di nulla, bensì qualche vana illusione di spiegazione. E nel caso nostro, Tempo e Spazio non si possono sopprimere, e se un *Al di là* esiste, noi dovremo concepire l'altra vita *come uno stato in cui cesserà di esistere non già il Tempo, bensì la nozione del Tempo; non già lo Spazio, bensì il senso dello Spazio.* Si vedrà in seguito come esistano risultanze di fatto capaci di escludere inappellabilmente tale ipotesi dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori (vedi commenti al caso CX).

L'ipotesi stessa diviene filosoficamente concepibile solo a condizione di correggerla radicalmente, come la presenta il prof. Oliver Lodge in questo paragrafo:

Mi limiterò ad osservare, in tesi generale, che la vaga ipotesi di una *Anima-mundi*, di un'Intelligenza immanente, di cui l'intera umanità non risulterebbe che un microscopico frammento, così come il nostro *Io cosciente* è da taluni ritenuto un puro frammento di un *Io più vasto;* di una Mente Infinita per la quale lo Spazio e il Tempo non apparirebbero quelle barriere insuperabili che a noi sembrano; di una Mente *per la quale il passato, il presente, il futuro, non sarebbero invero tutt'uno, bensì percepibili a volontà sia come simultaneità, sia come sequenza*, e per la quale non sarebbe necessaria traslazione alcuna per passare da luogo a luogo; io debbo convenire che una vaga ipotesi di tal natura — che è poi nozione famigliare ai filosofi — s'impone sovente alla mia visione mentale allorchè pondero sui problemi di questo grandioso e meraviglioso universo. (*Proceedings*, Vol. XVII, pagina 54-55).

Come si vede, in questo elevato paragrafo del Lodge, l'ipotesi in questione appare radicalmente mutata, considerato che non si tratterebbe più

di coesistenza del passato e del futuro nel presente, bensì di un' Intelligenza infinita capace di concepirli indifferentemente come coesistenze o sequenze; il che risulta comprensibile tanto filosoficamente quanto scientificamente.

E infatti il sommo Laplace aveva già espresso un concetto analogo in questi termini:

Un'intelligenza la quale conoscesse tutte le forze di cui la natura è animata, nonchè la situazione rispettiva degli esseri che la compongono, e in pari tempo fosse così vasta da sottoporre all'analisi tutti questi dati, essa, in tal caso comprenderebbe in una medesima formola i moti dei più grandi corpi celesti e quelli dei più lievi atomi: niente riuscirebbe incerto per essa, *e l'avvenire come il passato sarebbero presenti alla sua visione.* (Laplice: *Essai analytique sur les probabilités*, pagina 3 - Paris, 1814).

Senonchè le considerazioni del Lodge e del Laplace non si presterebbero a spiegare i fenomeni premonitori, tenuto conto che in esse gli autori convengono doversi conferire i poteri infiniti di cui ragionano, a una intelligenza del pari infinita, che è quanto dire a Dio.

Ne deriva che per adattare le considerazioni in discorso al compito nostro, occorrerebbe attribuire alla coscienza subliminale i poteri conferiti all'Onniscienza Divina; ciò che in senso letterale apparirebbe antifilosofico e assurdo. Nondimeno entro i debiti limiti potrebbe concedersi, qualora si consideri l'anima umana un'emanazione divina, e si tenga conto di tante altre facoltà supernormali di cui si mostrerebbe effettivamente dotata la subcoscienza; alla quale pertanto potrebbe legittimamente attribuirsi una capacità grande di *estensione supernormale* delle facoltà d'inferenza normalmente possedute dall'intelligenza umana, non tanto grande però da comprendere in sè l'intera fenomenologia premonitoria, visto che con ciò si conferirebbe poco meno dell'onniscenza divina alle facoltà subcoscienti, e, quel che più monta, si andrebbe incontro a contraddizioni in termini sul terreno risolutivo dei fatti, come a suo tempo dimostreremo. Converrà nondimeno tenere il debito conto di questa *terza* ipotesi convalidata essa pure dai fatti.

Qualora poi si volesse spiegare la maggior parte dei fenomeni premonitori senza dipartirsi *dai poteri della subcoscienza*, in tal caso non rimarrebbe che ricorrere a due altre ipotesi complementari della *terza;* l'una delle quali, che designeremo *quarta*, si affaccia irresistibile al pensiero ogni qual volta si ponderi il significato di taluni vaticini, ed è vecchia quanto l'umanità: intendo riferirmi all'ipotesi di una fatalità sovrastante ai destini umani, per la quale gli eventi cardinali di ogni singola esistenza sarebbero preordinati ed esisterebbero in certa guisa registrati in un'*ambiente metae-*

terico, accessibile alle facoltà subcoscienti (*Incosciente Universale* dell'Hartmann, *piano astrale* dei Teosofi); nel qual caso il percipiente li discernerebbe per un fenomeno di « messa in rapporto » combinato a chiaroveggenza telepatica; il che diverrebbe intelligibile, senza che bisogno vi fosse di conferire l'Onniscienza Divina alla subcoscienza umana.

Senonchè l'esistenza di una fatalità implicherebbe la negazione del libero arbitrio, riducendo l'uomo alle proporzioni di un automa irresponsabile. Non è questo il momento di esaminare fino a qual punto i fatti autorizzino a inferire l'esistenza di una fatalità, e fino a qual punto il fatalismo risulti inconciliabile con la libertà umana. Qui, per non deviare dal tema, rileverò che ad ovviare a siffatta obbiezione contro il fatalismo, si affaccerebbe l'altra ipotesi, che designeremo *quinta*, essa pure vecchia quanto l'umanità, secondo la quale l'esistenza terrena non rappresenterebbe che un anello di una concatenazione indefinita di vite successive; nel qual caso lo spirito, all'atto del rincarnarsi, prestabilirebbe esso medesimo — a scopo di espiazione, di prova, di perfezionamento spirituale — gli eventi cardinali cui dovrebbe sottostare nella nuova esistenza incarnata; eventi che si cancellerebbero dalla di lui memoria fisiologica con l'ingresso nella vita, ma che rimarrebbero registrati nella subcoscienza, di dove emergerebbero a suo tempo e si realizzerebbero in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni post-ipnotiche. — Ammesso ciò, si comprenderebbe come al veggente riesca talora di rintracciarli telepaticamente nei recessi della propria subcoscienza, o in quelle altrui; in pari tempo, gli eventi stessi che apparivano opera di una cieca fatalità, si risolverebbero in atti liberamente voluti.

Qualora poi non si volesse arrivare fino alla teoria rincarnazionista, converrebbe per lo meno indurre un'*esistenza spirituale prenatale*, dando luogo a una *sesta* ipotesi, a cui forse pensava il Myers quando dettava le considerazioni seguenti:

Nel caso indicato, il decorso della nostra vita sarebbe equiparabile all'esperienza di un soggetto ipnotico che compie involontariamente nel periodo della veglia, l'atto suggestionatogli nel periodo dell'ipnosi. E noi pertanto dovremmo chiederci se per avventura nella nostra propria istoria non siavi stata un'epoca in cui siasi effettuata in noi un'auto-suggestione capace di dominare in guisa analoga la nostra carriera terrena. Ora, se può affermarsi che il nostro complesso organismo, in quanto è il coronamento finale di una lunga evoluzione storica, ristringa in limiti angusti le così dette nostre azioni volontarie, con pari verosimiglianza si avrebbe a inferire che qualora esistesse un'anima indipendente dal corpo, essa, in quanto sarebbe il portato di una lunga evoluzione storica (poichè un'entità tanto altamente specializzata quanto l'anima umana *deve avere avuto* una precedente evoluzione storica) non potrebbe non esercitare a sua volta un'influenza determinante, più profonda ancora di quella

organica, sui pensieri e le azioni dell'esistenza incarnata. Potrebbe darsi, insomma, che vi fosse una sorta di personalità alternante, la quale si esprimesse prima in condizioni d'incorporeità, e poi di corporeità; in guisa che la prima fosse la più profonda e permanente, e che le suggestioni ivi originate influenzassero la seconda, sebbene la coscienza empirica che governa l'esistenza incarnata non ne venisse a conoscenza. Tale concezione non è nuova alle religioni ed alle filosofie orientali ed occidentali; poichè da lungo tempo venne lanciata l'idea che la nostra esistenza terrena abbia ad essere la risultante inevitabile della trascorsa nostra eternità; una sorta di pellegrinaggio predestinato che l'anima reale contemplerebbe con inalterabile calma, poichè nessuno degli effimeri dolori terreni potrebbe trovarla ricalcitrante, o coglierla impreparata. L'anima preesistente e prescente vincolata a un corpo in certo modo predeterminato da una lunga evoluzione storica, procederebbero d'accordo come meglio saprebbero; ma nel contempo, il problema della Libertà e della Necessità cesserebbe dal dimostrarsi risolvibile in termini dell'esperienza terrena, e apparterrebbe ad eccelse regioni prenatali in cui si conterrebbero i segreti del mondo trascendentale. (Myers: *Human Personality*, Vol. II, pag. 271-272).

Così il Myers; e non solo il problema della Libertà e della Necessità non appare dilucidabile in termini dell'esperienza terrena, ma neppure le ipotesi trascendentali delle vite successive, o dell'esistenza prenatale, perverrebbero ad eliminare del tutto l'idea fatalista quale emerge dall'analisi dei fenomeni premonitori, tenuto conto dell'esistenza di vaticini i quali esorbiterebbero di gran lunga i limiti di ogni singola esistenza, estendendosi ai destini dei popoli. — Ma di ciò a suo tempo.

Per tornare alle difficoltà insorgenti in tema di premonizioni, accennerò a quest'altra: nè con l'ipotesi *rincarnazionista* o *prenatale*, nè con quella *fatalista*, si perverrebbero a spiegare i casi d'ordine insignificante e triviale, considerato che i medesimi non potrebbero ritenersi preordinati a scopi di perfezionamento morale dallo spirito in via d'incarnarsi o rincarnarsi; e tanto meno considerarsi l'effetto di una fatalità inesorabile, dal momento che risultano di una futilità e inutilità complete, sia moralmente che materialmente. Ad ovviare a questa nuova difficoltà si affaccerebbe una *settima* ipotesi, la quale apparirebbe anche l'unica fondata su dati di fatto indiscutibili, e consisterebbe in ciò, che le premonizioni dell'ordine indicato dovrebbero considerarsi manifestazioni a sè, di cui sarebbero responsabili le personalità subcoscienti od estrinseche (si badi, ch'io non mi pronuncio sul vero essere delle personalità stesse), le quali anzitutto trasmetterebbero telepaticamente al sensitivo in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri dovrebbero trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermano le personalità in discorso) d'impressio-

nare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, d'infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo, la loro azione sarebbe pressochè limitata ai fatti insignificanti, poichè non sarebbe loro possibile, salvo circostanze speciali, di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

Per quanto il ricorrere ad un'ipotesi siffatta, possa sembrare ardito, e per quanto siano rari i casi premonitori da cui ne scaturisca evidente la prova, d'altro lato esistono fatti i quali provano come le personalità medianiche — non importa se subcoscienti od estrinseche — pervengano in date circostanze a influire effettivamente sul corso delle azioni umane; bene inteso, non già in via normale, ma limitatamente ai casi di sensitivi suscettibili di sottostare ad influssi telepatici o medianici; e di ciò fanno fede eziandio taluni episodi conseguiti nelle sedute sperimentali con la Piper ed altri medium, come a suo tempo dimostreremo.

Anche il prof. Oliver Lodge, a proposito di un episodio occorso nelle esperienze di Mrs. Verrall è condotto dall'analisi dei fatti a presupporre che nei casi della natura indicata, l'intelligenza subcosciente od estrinseca la quale trasmette il messaggio premonitorio, abbia ad essere l'agente che ne provoca la realizzazione mediante suggestione telepatica esercitata sulle persone interessate. (Lodge: *The survival of men;* pag. 160).

Dall'ipotesi esposta ne scaturirebbe un'altra, che designeremo *ottava* ed ultima, la quale però si riferirebbe agli episodi in cui si rilevano finalità ed importanza; e consisterebbe nel presupporre che gli eventi futuri dovuti a cause accidentali e imprevedibili, non fossero nè preordinati, nè suscettibili di essere percipiti dalle facoltà subcoscienti, ma unicamente accessibili ad entità spirituali elevate; cui sarebbe dato inferirli dal presente, e che talvolta esse trasmetterebbero telepaticamente ai viventi, servendosi all'uopo di spiriti recentemente disincarnati e vincolati affettivamente ai sensitivi o ai consultanti. Tale ipotesi suggerita dalle modalità con cui si estrinsecano alcuni fra i migliori episodi, non si presterebbe a spiegare altri incidenti, ciò che d'altronde non apparirebbe ragione sufficiente per escluderla dal novero delle ipotesi legittime; dimodochè potrebbe accogliersi a condizione di completarla con la precedente che presuppone l'intervento *diretto* di entità subcoscienti od estrinseche nella realizzazione di messaggi premonitori d'ordine insignificante ma imprevedibile; senza dimenticare l'altra che attribuisce alle facoltà subcoscienti la capacità d'inferire o percepire a loro volta un limitato gruppo di eventi futuri.

Il Myers sintetizza in questi termini le proprie idee in argomento:

Dato che un mondo trascendentale esista, in tal caso deve esistere una visualizzazione del Passato e del Futuro di gran lunga più estesa di quella empirica; e di tal forma di visualizzazione noi stessi dovremmo partecipare entro dati limiti, sia direttamente, nella nostra qualità di residenti fin d'ora nel mondo trascendentale, sia indirettamente, *ricevendo intuizioni o messaggi da entità spirituali libere da un organismo menomatore dell'attività dello spirito*... Nondimeno, appare arduo lo stabilire in qual modo vi partecipiamo, e le difficoltà che si affacciano risultano le medesime che ci sorgono contro ogni qual volta cerchiamo distinguere l'attività dello spirito dell'automatista, da quella presumibile di altri spiriti incarnati e disincarnati, o fors'anco di una *Anima-mundi*, o di altre Intelligenze Finite ma esenti da ogni personificazione antropomorfica... Io ritengo che la Continuità dell'Universo sia completa; e che perciò la gerarchia delle intelligenze che s'interpongono tra il nostro spirito e un'*Anima-mundi, sia infinita*. (Human Personality. (Vol. II, pag. 263-265).

* * *

Queste le principali ipotesi fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni premonitori; dall'analisi delle quali emerge palese la validità dell'osservazione del Dale Owen che in metapsichica l'esperienza insegna come i fenomeni apparentemente identici traggano sovente origine da cause multiple. Infatti, per le modalità con cui si estrinsecano, tutto concorre a provare che i fenomeni premonitori traggano origine da cause diverse, come pure che si contengano in essi gruppi di casi i quali non risultino premonitori nel vero senso della parola; sebbene gli uni e gli altri costituiscano un complesso omogeneo di fatti che da un certo punto di vista non si potrebbero scindere, e che in certo qual modo si concatenerebbero tra di loro, completandosi a vicenda; circostanza quest'ultima che conferirebbe unità alla fenomenologia. Si constaterebbe cioè che le ipotesi sopra enumerate (esclusa la prima perchè impensabile e contraddetta dai fatti, e contando le ipotesi *rincarnazionista* e *prenatale* come una sola) formerebbero un tutto solidale ed armonico, che si direbbe destinato a trionfare o a decadere integralmente, considerato che nessuna delle ipotesi in discorso potrebbe da sola spiegare complessivamente i fatti; che l'esclusione di una qualunque tra esse comprometterebbe la stabilità della compagine intera, e che solo a condizione di tenerle tutte presenti e per turno utilizzarle tutte, si perverrebbe a risolvere soddisfacentemente ogni più ardua perplessità teorica.

Non è il caso per ora d'insistere ulteriormente in proposito, riservandomi a tornare sull'argomento a classificazione compiuta. Esorto pertanto coloro fra i lettori cui sembrassero ardite o gratuite talune fra le considerazioni accennate, a voler sospendere momentaneamente il loro giudizio.

* * *

Ed ora poche parole dilucidative in merito ai criteri che mi guidarono nel presente lavoro.

Che io mi sappia, non esistono altre classificazioni del genere che quelle di Mrs. Sidgwick (Proceedings, Vol. V.), e del Myers (Proceedings, Vol. XI); la prima costituita da una quarantina di casi, la seconda da una settantina. E siccome in esse si contengono i casi meglio investigati ed autenticati che si conoscano, dovetti forzatamente ricorrere con frequenza ad esse onde rafforzare le basi scientifiche della mia classificazione, nella quale nondimeno si conterranno in grande maggioranza casi nuovi e adeguatamente convalidati.

Onde presentare teoricamente i fatti sotto aspetto nuovo, adottai un metodo di classificazione mio proprio, radicalmente diverso da quelli adottati da Mrs. Sidgwick e dal Myers; la *prima*, avendo classificato i fatti in ordine alle loro modalità subbiettive di estrinsecazione; il *secondo*, seguendo la concatenazione ascensionale dei fatti in ordine alla loro importanza teorica; lo *scrivente*, classificandoli dal punto di vista del loro significato obbiettivo come fatti; dimodochè gli studiosi avranno modo d'investigare i fenomeni premonitori in base a tre aspetti diversi; ciò che aiuterà mirabilmente a sceverare le cause presumibili dei fenomeni investigati.

La mole del materiale raccolto fu tale, che mi trovai costretto a selezionare ripetute volte con l'unico intento di ridurre il mio lavoro a proporzioni pubblicabili. I casi raccolti salivano al migliaio, e li ridussi forzatamente a 160, per quanto risultino sempre troppi per una monografia.

Nella mia classificazione ebbi cura di escludere un gran numero di episodi che sebbene in apparenza d'ordine premonitorio, e come tali considerati dai più, si dimostrano invece con più verosimiglianza dilucidabili con altre ipotesi; come avviene per molti casi di auto-premonizioni d'infermità o di morte (auto-suggestione presumibile); o come quando un sensitivo ha la percezione anticipata dell'arrivo di una data persona (telepatia), o dell'arrivo di una lettera (telepatia o telestesia); o quando in sogno ha la percezione esatta del luogo in cui troverà un oggetto smarrito, o una pianta, o uno insetto vanamente ricercati (ipermnesia, telestesia, criptomnesia); o quando nel sonno ha la visualizzazione di una località sconosciuta che il domani visiterà effettivamente (lucidità, paramnesia).

Va sottinteso che in ciascuna delle predette categorie possono realizzarsi episodi contraddistinti da particolarità che li rendano genuinamente premonitori; e mi occorrerà di segnalarne in buon numero nella categoria complessa ed importante delle auto-premonizioni d'infermità o di morte; ma nulla, o quasi nulla, avrò da rilevare per le altre. Sta di fatto pertanto che salvo circostanze speciali, le categorie indicate di fenomeni non possono considerarsi d'ordine premonitorio.

Per maggiore chiarezza, termino riproducendo lo schema di classificazione adottato.

CATEGORIA PRIMA

(*Auto-premonizioni d'infermità e di morte*).

SOTTOGRUPPO (*A*) — Auto-premonizioni d'infermità.

» (*B*) — Auto-premonizioni di morte a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

» (*C*) — Auto-premonizioni di morte a lunga scadenza, è in cui la morte è dovuta a cause naturali.

» (*D*) — Auto-premonizioni di morte, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.

CATEGORIA SECONDA

(*Premonizioni d'infermità o di morte riguardanti terze persone*).

SOTTOGRUPPO (*E*) — Premonizioni d'infermità di terzi.

» (*F*) — Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

» (*G*) — Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

» (*H*) — Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.

» (*I*) — Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.

» (*J*) — Premonizioni di morte ricorrenti tradizionalmente in una famiglia.

CATEGORIA TERZA

(*Premonizioni di avvenimenti diversi*).

SOTTOGRUPPO (*K*) — Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti politici, e fatti diversi).

» (*L*) — Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili.

» (*M*) — Premonizioni meteorologiche.

» (*N*) — Premonizioni che salvano.

» (*O*) — Premonizioni che determinano l'accidente preconizzato.

(*Continua*)

ERNESTO BOZZANO

IL DESTINO.

Giova che noi ci sentiamo fratelli almeno di fronte al Destino; vale a dire di fronte a ciò che per noi ha valore di incomprensibile e forse d'inevitabile.

Poichè il Destino coglie indifferente vincitori e vinti «dominatori e dominati sul loro sentiero, nel mezzo dell'opera cominciata, come il gelo sorprende la goccia che sta per cadere e la immobilizza nella stalattite di ghiaccio;» ed è in questa visione che, talora, i nemici si riconciliano e sopra gli atti dell'odio spuntano le lacrime della pietà della reciproca pietà per il fato finale ineluttabile, comune.

Ricordate il canto del «Pianto di Priamo»? Achille, che aveva già dato ai mani di Patroclo tutti gli altri figli di Priamo, ne ha ora ucciso l'ultimo ed il più caro, Ettore. Ora il vecchio padre ha attraversato solo, nella oscurità della notte, tuto il campo nemico e si è trascinato alla tenda dell'uccisore per chiedergli il corpo del suo figliuolo. Achille sta compiendo il suo pasto solitario quando gli appare il vecchio, che subito si prosterna e piangendo, con voce tremante, e abbracciandogli le ginocchia, gli chiede questa grande concessione.

Il guerriero tace. Tutto ad un tratto il vecchio come colto da un'improvvisa ispirazione, alza la fronte, da cui cadono ciocche di capelli bianchi: «Ricordati del padre tuo!...» Si fa di nuovo un grande silenzio. Passano visioni nell'anima di Achille. Chissà? La casa lontana — un intenso desiderio di ritorno per il bisogno di consolare la vecchiaia del padre suo, la coscienza del destino che pesa su di lui — tutto questo fa del dolore di Priamo il suo stesso dolore e sentendosi come questi vittima della sorte, egli confonde le proprie lacrime con quelle del vecchio.

«Ah, infelice, certo tu hai sopportato nel cuore dei grandi mali! Come hai tu potuto venire solo verso i vascelli dei Greci, per cercare la presenza di un uomo che ti ha ucciso tanti figli valorosi? Senza dubbio tu hai un cuore di ferro. Ma andiamo, siedi su questo scanno e, per quanto afflitti noi siamo, lasciamo tregua ai nostri dolori... gli dei hanno destinato gl'infelici mortali a vivere nel dolore, mentre essi sono immuni dalla tristezza... Così a Peleo, dalla sua nascita essi hanno fatto magnifici doni: l'hanno colmato fra tutti gli uomini di ricchezza e di prosperità, l'hanno fatto re dei Mirmidoni, e, mortale, egli ha avuto per isposa una dea. Ma la divinità gli ha altresì imposto un male: egli non ha visto crescere, nella sua casa una numerosa e possente posterità, egli non ha che un figlio, e destinato a morire anzitempo; e neppure io mi do pensiero della sua vecchiaia, sibbene assai lontano dalla patria sono qui, vedi, nella Troade, per la tua sventura e

per quella dei tuoi figli. E anche tu, vecchio, si dice che una volta la tua fortuna era splendida... ».

E così le mani dell'eroe lorde del sangue del figlio, si posano sul capo bianco del padre, poichè il vincitore e il vinto si sentono eguali di fronte al fato, alla necessità naturale e sorge fra i due un sentimento di umana simpatia.

La necessità della Natura è oscura tanto che gli uomini hanno rinunciato a interpretarla : essa appunto si chiama Caso e Destino.

La Natura pare a noi seguire, nella serie delle cause e degli effetti, un piano del tutto indipendente dalle nostre idee di giustizia, un piano perfettamente « amorale ». « Noi pesiamo, dice il Maeterlink, le intenzioni ; la Natura pesa solo i fatti ; ella si vendica e colpisce colui che contrasti ad una sua legge ; tanto se egli lotti per temerità vana e sciocca e per motivi egoistici, quanto se egli combatta in nome di una idealità purissima, in un eroico slancio di sacrificio ».

Nemmeno nella legge di eredità essa è giusta. Non discutiamo la legge in sè stessa ; accettiamo pure anche questo principio che « piangono i figli le colpe dei padri », che ad ogni modo ha in sè qualcosa di grandioso nel dare l'illusione della umanità unificata almeno nel dolore, che può prolungare la vita nostra almeno come sofferenza. Ma nella stessa distribuzione delle colpe, è ingiusta ; non fa con questo mezzo scontare, che due soli peccati. La legge dell'eredità punisce solo l'abuso sessuale e l'alcolismo ; e non sono pure queste le colpe più gravi che possano pesare su un uomo ; e circostanze molte di potenze superiori alla forza umana potrebbero scusarlo ; ma la Natura è inesorata : nessun conto essa tiene delle intenzioni ; non ammette nememno le « attenuanti » che pure concede la nostra mediocre giustizia umana.

Eppure l'idea di una giustizia certa, immutabile è un elemento della psiche nostra : ha radici più profonde che il pensiero stesso, tanto che l'ha vanamente combattuta la ragione e si è spuntata contro essa la logica inesauribile degli scettici. E milioni di uomini vi prestarono fede, e tutti vorremmo ancora credervi ; e lo vorrebbero, più che ogni altro, gli scettici più disperati, i veri scettici, angosciose anime non mai abbastanza compiante di idealisti vinti nella lotta fra la ragione e l'infinito. Ed anche in noi vive ancora tale idea per quanto insultata e smentita dagli eventi e attende vigile il momento della rivendicazione ; vive alimentata come da un ricordo, o da un presentimento interiore, sorretta da qualche evento, sebbene raro, in cui pure vediamo la giustizia compiersi. E basta uno di questi — anche un fatto umile della vita nostra in cui vengano ad incontrarsi sulla stessa via la legge delle cause e degli effetti e la legge della ideale giustizia che noi sospiriamo — perchè dimentichiamo d'un tratto mille iniquità.

E, com è vero nello studio delle leggi fisiche. così è vero anche negli eventi della vita nostra, che quanto più profondamente noi penetriamo collo sguardo e con tanta maggior diligenza risaliamo la successione delle cause, tanto più vediamo allontanarsi il fortuito ed in mille casi giungiamo anche a ritrovare congiunte la causa e la colpa dell'avvenimento sinistro (che era parsa a prima vista immeritata) e colla luce della verità vediamo risplendere anche quella della giustizia. E quante più volte vedremo questi due ideali congiunti in una sola luce, se nessuno degl'in-

finiti minimi fattori che nella vita operano anche a nostra incoscienza ci sfuggisse, e potessimo averli tutti presenti alla mente quando proferiamo il nostro giudizio! Ma neppure così noi avremmo illuminato il mistero, nè avremmo eliminato del tutto il contrasto fra la realtà delle cose e l'ideale nostro. Gli eventi iniziali della vita non si spiegano se non trascendendo i confini della vita stessa. Là bisogna ricercare la conciliazione del contrasto. Dal mistero che trascende la vita, rinasce in diverse fogge eternamente il Dio. I nostri padri primitivi pensarono invisibile un principio del bene ed un principo del male e ad essi attribuirono i prosperi e i tristi eventi; ed all'uno sacrificarono per tenerlo amico e all'altro per accattivarselo, se possibile.

Coi capricci e le passioni di Giove e degli altri umani dei, i Greci rappresentarono, scrive il Giuliano, l'incompreso agire delle forze naturali, e noi, quando fioriscono le nostre speranze, ci rivolgiamo con gratitudine a Dio; ma se la tempesta su noi imperversi o a Dio ci rivolgiamo supplici come i padri antichi a implorare misericordia o bestemmiando qualcuno nell'ombra: il destino, la sorte. E sono tutte parole di uguale senso, diversi simboli dell'unico mistero: sono le diverse espressioni della Legge, le diverse risposte dell'umanità al problema primo.

ARNALDO CERVESATO.

(Dal vol. di pross. pubbl.: **L'Isola degli Ulivi).**

Il criminale e la scienza psichica.

Il criminale reclama uno studio serio dal punto di vista psichico, e il rimedio o il palliativo del suo male sarà il risultato immediato di un ramo delle nostre ricerche. L'influenza dell'*io* incosciente o subliminale, la potenza della suggestione, la gravitazione di una intelligenza sull'altra, i fenomeni così detti di «possessione» non sono fatti semplicemente accademici o scientifici: essi hanno una profonda portata pratica e presto o tardi saranno messi alla prova.

OLIVIER LODGE.

LE ALLUCINAZIONI
DI BERNADETTE SOUBIROUS (1).

We ove better to believe than to examine
(Noi preferiamo il credere all'esaminare)
BACON.

Ha raggiunto ormai il trentaquattresimo migliaio un'opera del dottore in lettere Bertrin, professore all'Istituto Cattolico di Parigi, trattante le apparizioni e le guarigioni di Lourdes. L'opera — a vero dire — è compilata molto bene e cerca il suffragio non solo delle benedizioni arcivescovili e papali, ma anche di parecchi cultori delle scienze mediche.

L'importanza dell'opera, l'universale conoscenza dei miracoli — o meglio dei fenomeni — di Lourdes, l'interesse grandissimo che lo studio di questi presenta dal punto spiritualista, mi fanno credere che una breve critica di questo libro possa interessare i lettori di *Luce e Ombra*.

Il libro consta di due parti ben distinte: le apparizioni e le guarigioni. Comincierò dalla prima parte: quella che a vero dire si presta più facilmente alla critica, riserbandomi di passare alla seconda in uno dei prossimi numeri. *Quod differtur non aufertur*.

Una storia brevissima degli avvenimenti s'impone. L'11 Febbraio 1858 Bernadette Soubirous, ragazzina quattordicenne, malaticcia sofferente di asma, in una grotta vicina al fiume Gave ha un'apparizione: una dama dell'età apparente di diciassette anni, con una tunica bianca stretta alla cintura ed i piedi nudi adorni di due rose d'oro, mentre dal braccio le pende una corona del rosario. L'apparizione si rinnova diciotto volte, alla presenza di estranei, i quali nulla vedono altro che l'estasi in cui cade Bernadette. Durante una di queste apparizioni la bambina, scavando la terra in un punto indicatole dall'apparizione, ne fa sgorgare una vena d'acqua, la famosa sorgente. Infine, dopo la diciottesima apparizione, queste cessano e Bernadette vive altri vent'anni entrando a ventidue in un monastero, senza aver più alcun fenomeno affine.

Ciò premesso, ecco la questione che si presenta agli studiosi: « Trattasi di apparizioni, o trattasi di allucinazioni? ».

(1) Vedi, in seguito al presente articolo, la NOTA della DIREZIONE.

Una delucidazione è necessaria. A tutta prima la differenza fra *apparizione* e *allucinazione* sembra immensa. La prima parola invero dà l'idea di una esistenza oggettiva, percepita dal cervello nelle sue condizioni normali; la seconda di una percezione falsa, di origine puramente soggettiva, dovuta ad una condizione nervosa patologica o comunque ad un processo psichico anormale.

Ma quando il fenomeno si svolge come nel caso di Bernadette esso può considerarsi in modo diverso, in modo da ridurre a linee molto più semplici la questione.

Debbo qui pregare il lettore di prestare tutta la sua attenzione. Esaminiamo cosa può intendersi per apparizione secondo il concetto teologico. Una apparizione — generalmente parlando — può essere la comparsa vera e propria di un essere, a consistenza corporea e materiale, non importa se a forma umana o no, ma tale da avere consistenza oggettiva e da esser quindi percepibile dai nostri sensi come qualunque altro oggetto del mondo esterno. Oppure l'apparizione può essere effetto di una rappresentazione cerebrale e quindi un fenomeno puramente soggettivo.

Le apparizioni di Lourdes evidentemente non possono rientrare nella prima classe: non sono fenomeni oggettivi, la dama Bianca vista da Bernadette non aveva consistenza corporea. Noi possiamo dedurre ciò dal fatto che essa fu vista solo da Bernadette, mentre fu invisibile alla folla accorsa per adorarla, al medico cercante di studiarla, ai carabinieri preoccupati di scoprirla. I teologi nulla avranno da obiettare a questa affermazione, poichè credo che nessuno di loro abbia interpretate le apparizoni di Lourdes e di altrove come fenomeni di re-incarnazione della Madonna.

Siamo quindi costretti a ridurre le apparizioni di Lourdes nel campo dei fenomeni soggettivi. In altre parole, Bernadette vide la Madonna non perchè una forma corporea e materiale si producesse davanti a lei, ma perchè nel suo cervello sorse l'immagine di questa, se per volere divino o per allucinazione vedremo, se possibile, di indagare.

Obietteranno taluni che la Madonna, presa forma corporea, poteva di sua volontà sottrarsi alla vista della folla. Certo che, partendo dalla premessa che alla divinità tutto è possibile, ciò non si può negare; ma alla stregua della teologia e della storia della religione cristiana ciò appare insostenibile.

La Chiesa cristiana non cita che un caso di incarnazione: quello di Cristo, ed ammette che egli visse, sofferse e morì da uomo senza sottrarsi alla vista degli uni per mostrarsi solo agli occhi privilegiati degli altri. Lo stesso atto di incarnazione del Verbo è uno dei misteri della Chiesa, un avvenimento cioè di ordine sublime, che segna l'inizio di un'era, la redenzione di un mondo. Com'è possibile quindi che diciotto incarnazioni si verifichino un bel momento, una di fila all'altra, ad esclusivo benefizio di una

contadinella dei Pirenei, come se fossero il fenomeno più comune cui è dedita la Divinità?

Non solo quindi l'osservazione, ma financo lo spirito delle dottrine teologiche ci spinge a ritenere le apparizioni di Bernadette come un fenomeno soggettivo.

Come ho già accennato, in tal caso sono possibili tre fenomeni:

I) Bernadette, *per dono divino,* potè avere una percezione soggettiva della Madonna, avendo impressionati i centri visivi e quelli auditivi in guisa da avere la persuasione di vedere la figura corporea della Vergine e di udirne la voce.

II) Bernadette, *in seguito al fenomeno psichico dell'allucinazione* ebbe la stessa visione di cui sopra.

III) Bernadette inventò semplicemente il racconto delle apparizioni.

Credo che si possa senz'altro scartare quest'ultima ipotesi. Una bambina, ignorante come Bernadette, non può spingere la simulazione fino a quel punto senza che la simulazione divenga di per sè stessa indice di fenomeno psicopatico. D'altro lato, la trasfigurazione, per così dire, del suo volto, durante le apparizioni induce naturalmente a credere nello svolgersi contemporaneo di un fenomeno psichico di una certa magnitudine.

Restano così a discutersi le due prime ipotesi. Esse a vero dire suppongono uno stesso fenomeno, assegnandovi però due cause diverse: l'intervento divino oppure il fenomeno psichico morboso o comunque anormale.

Una premessa è necessaria. L'intervento divino, nei fenomeni fisici e in quelli psichici, può evidentemente spiegare, dal punto di vista teologico, ogni cosa. Al presupposto di un dio dotato di infinita potenza non vi è naturalmente limite. Così invece di dire che la forza di gravità sollecita un corpo a cadere o che il magnete attira il ferro possiamo dire che l'intervento divino fa cadere i corpi e spinge il ferro sul magnete, sostituendo così alla scienza la credenza, alla legge desunta dall'esperimento, il dogma. E' per questo che a mio parere bisogna andare cauti nell'usare e nell'accettare il concetto di « *intervento divino* » essendo questo un concetto che sbarra la via ad ogni discussione, non già per la sua forza assoluta, ma per l'ipotesi dogmatica da cui deriva, vale a dire di un dio dotato di infinita sapienza, di infinita potenza e di infinita bontà.

Il caso di Bernadette appartiene ad una classe di fenomeni che la scienza ci insegna possono avvenire quali fenomeni morbosi od anormali del sistema nervoso centrale e più particolarmente dei centri sensoriali. La teologia non nega l'esistenza di tali fenomeni, ma afferma che le apparizioni di Lourdes escono da tale classe. Ecco quindi il punto su cui ci è lecito discutere, il solo punto su cui cioè la teologia, non invocando l'intervento divino, accetta una discussione serena colla ragione umana.

I punti principali su cui il Bertrin si basa per negare alle visioni di Bernadette il carattere di allucinazioni sono i seguenti:

I) Bernadette non aveva una natura nervosa nè presentò alcun fenomeno nevropatico, per cui non sono da credere verosimili delle allucinazioni in lei, visto che le allucinazioni avvengono solo in individui nevropatici e nervosamente malati.

II) La spirito religioso di Bernadette non era molto sviluppato nè essa mostrava speciali tendenze al misticismo.

III) Mentre gli allucinati non sanno fare delle previsioni su ciò che vedranno in futuro, Bernadette precisò il numero delle visioni che avrebbe avute.

IV) Le allucinazioni richiedono per prodursi delle condizioni speciali mentre le visioni di Bernadette avvengono nelle circostanze le più svariate.

V) Mentre nelle allucinazioni le immagini sono vaghe, vaporose, fluttuanti, le visioni di Bernadette sono precise e dettagliate nei più minuti particolari.

VI) Mentre le allucinazioni sono sterili, cioè non inventano, ma riproducono immagini già viste, sensazioni già percepite, le visioni di Bernadette consistono di apparenze nuove e comunicano a Bernadette cose che ella ignorava.

VII) Mentre gli allucinati presentano un carattere volubile, insubordinato, orgoglioso, egoista, Bernadette fu sempre sottomessa e buona.

VIII) Mentre le allucinazioni col loro ripetersi conducono alla follìa, Bernadette restò perfettamente sana di mente.

IX) Le allucinazioni non sono accompagnate mai da fenomeni reali, mentre Bernadette, durante una delle visioni, manifestò una insensibilità termica incomprensibile, tenendo una mano su un cero acceso, senza riportare traccie di scottature.



Prima di passare a discutere questi capisaldi dell'affermazione del Bertrin — che cioè i fenomeni di Bernadette non rientrano nel campo delle allucinazioni — mi preme rilevare la confusione che egli fa ripetutamente nel suo libro tra « *illusione* » e « *allucinazione* ».

Ora, per dirla coll'Esquirol, illusione è falsa interpretazione di un oggetto esterno, mentre allucinazione è immagine sensoriale soggettiva sorgente senza l'aiuto di stimolo esterno e proiettata esternamente, sì da assumere l'apparenza di realtà oggettiva. Tale definizione è stata leggermente

modificata da molti, tra i quali Sauvages, Plater, Ferrier, Bound e Moll, ma il principio è sempre lo stesso: che cioè mentre nell'illusione si ha un giudizio sensoriale sbagliato di un oggetto che però esiste, nell'allucinazione l'elemento oggettivo manca completamente. Per dirla col Ball « *l'allucinazione è una percezione senza oggetto* ».

Poichè abbiamo discusso poco sopra sulla realtà materiale delle visioni di Bernadette e siamo giunti ad affermarne la non esistenza materiale, dobbiamo concludere che indubbiamente, dal punto di vista scientifico, le visioni di Bernadette non possono essere che allucinazioni causate sia dall'intervento divino, sia — come tutte le altre allucinazioni — da fenomeno morboso o da processo psichico anormale. In altre parole, usando il linguaggio scientifico e prescindendo dalle cause, noi non possiamo ritenere le visioni di Bernadette altro che come allucinazioni.

Passiamo adesso a discutere le ragioni per cui, secondo il Bertrin, tali allucinazioni differiscono dalle altre, studiate dalla scienza.

1) L'età giovanissima di Bernadette non solo non è prova contraria, ma è favorevolissima all'ipotesi avanzata dai non-credenti. (Per amore di brevità chiamerò d'ora in avanti tale ipotesi « l'ipotesi delle allucinazioni »). Il Parish, uno dei pazienti studiosi delle fallacie nella percezione, dice, nel suo studio sulle allucinazioni, che i bambini sono ad esse in special modo soggetti. Su 1173 casi studiati, ben 270 si constatarono in soggetti tra i 10 e i 19 anni: solo un altro periodo decennale di età (tra i 20 e i 29) porta un numero di casi superiore a questo. Di più il Thore cita un caso di allucinazioni in un bambino di 5 anni e il Berkhan ne racconta un altro in un bambino di tre anni e mezzo.

Ma dove il Bertrin commette un errore scientifico gravissimo è laddove afferma che le allucinazioni non possono manifestarsi in un soggetto non nevropatico. Essendo questa la rocca forte su cui molti teologi basano la loro difesa delle apparizioni miracolose, credo meriti la pena di spendere alcune parole e sopratutto di citare alcune autorevoli opinioni al riguardo.

Il prof. Jastrow, l'insigne psichiatra americano ben noto per i suoi studi sulla sub-coscienza scrive che le allucinazioni, pur essendo caratteristiche della pazzia e delle condizioni patologiche del sistema nervoso, *indubbiamente occorrono anche in persone normali e sane.*

La Società inglese di Ricerche Psichiche, dopo un paziente censimento accertava che nelle persone sane ben il 12,12 % va soggetto ad allucinazioni (e cioè il 9,75 % negli uomini e il 14,5 % nelle donne).

Alessandro Crichton definisce le allucinazioni come « errori mentali in cui immagini soggettive sono scambiate per oggetti reali *anche senza disturbo generale delle facoltà mentali.*

Un'altra prova del fatto che le allucinazioni si manifestano anche negli individui sani, la abbiamo nei diversi metodi di classificazione adottati da coloro che raccolsero casi di allucinazioni e di illusioni.

Così il Brierre de Boismont fa delle « *allucinazioni a mente sana* » la prima delle 10 classi in cui egli divide le allucinazioni. Paterson, il valente coordinatore dell'opera di Farrier e di Hibbert fa delle « *allucinazioni in condizioni nervose non morbose* » la seconda classe della sua classificazione. Il Moreau divide le allucinazioni in tre gruppi: destinando al I° quelle che occorrono *senza la presenza di un disturbo mentale*, al II° quelle che pur essendo fenomeno principale sono accompagnate da disordine mentale ed al III° quelle che sono fenomeni secondarii ed effetto di malattie mentali. Il Kieser a sua volta chiama *sintomatiche* le allucinazioni del III° gruppo, *idiopatiche* quelle del I° e del II°.

Fra le innumerevoli allucinazioni in persone sane basta ricordarne alcune storicamente celebri; l'apparizione a Napoleone di una stella, dopo l'assedio di Danzica,narrataci dal generale Rapp; le allucinazioni deuteroscopiche di Goethe, le apparizioni di Raffaello, di Cromwell, di Walter Scott.

II) L'esistenza di una tendenza religiosa in Bernadette è dimostrata dal fatto che essa si ritirò poi in un convento: ora, ciò non può esser stato effetto delle apparizioni, poichè in nessuna di esse le fu suggerito di prendere il velo.

D'altro lato però non mancano esempi di estasi e di allucinazioni religiose in individui indifferenti alla fede, come nota ripetutamente lo Spitta nella sua opera: « *Die Traumzustände der Menschlicher Seele* ».

Il Bertrin deduce l'assenza di tendenze religiose in Bernadette dal fatto che « *elle n'avait ni la faculté ni le goût de réfléchir un moment sur une vérité du dogme ou de la morale, pour y chercher une leçon* ».

Pretendere ciò da una contadinella analfabeta e appena quattordicenne è veramente esigere una prova troppo alta della presenza di tendenze religiose.

III) Negare che gli allucinati prevedano il riprodursi delle allucinazioni è asserzione affatto arbitraria; non mancando nelle opere di Charcot e di Kraeplin numerosi casi in cui l'allucinato indica esattamente l'ora in cui la visione ricomparirà. In taluni soggetti affetti da visioni mostruose, l'avvicinarsi delle allucinazioni è segnalato da periodi di inquietudine e di paura intensa. Come del resto nota Binet Sanglè nel suo libro su « La folie de Jésus » Gesù stesso prevedeva le sue allucinazioni visive e chiaramente ne annunciò una agli apostoli.

IV) Non tutte le allucinazioni richiedono speciali condizioni per riprodursi. Basta citare quei casi di soggetti i quali si vedono sempre vicino

un fantasma, dovunque essi vadano. Del resto, nelle apparizioni di Bernadette non manca un elemento comune: la grotta. Infatti essa non ebbe alcuna apparizione al di fuori di quella località.

V) Non è esatto il dire che le immagini degli allucinati siano vaghe e fluttuanti. Come nota Wundt, la chiarezza delle allucinazioni va da un minimo in cui esse differiscono poco da vivide immagini mentali di immaginazione ad un massimo in cui esse non differiscono affatto dalla percezione oggettiva.

I gradi di questa scala, come ben osserva Friedmann, non rappresentano propriamente la chiarezza delle allucinazioni, poichè questi sono fenomeni soggettivi non suscettibili di giudizio da parte di estranei, ma rappresentano piuttosto l'attitudine del soggetto che le prova a spiegare colle parole del linguaggio ordinario le proprie sensazioni.

Se molte visioni manifestano colla loro trasparenza un certo grado di incertezza (fenomeni di Baillarger, i Wa-na-he degli Omahas) moltissime altre presentano vere immagini corporee, come ne fa fede la serie ricchissima raccolta dal Forel. Spesso poi, come osservano Vay e Griesinger la visione è colorata.

Quali esempi della chiarezza e dei dettagli che un allucinato può trovare nelle sue visioni, ricorderò i casi di Maria de Moerl e di Luisa Lateau. La prima ebbe per tutta la vita una contemplazione continua della vita e del martirio di Cristo, le visioni cambiando coll'avvicinarsi delle diverse feste religiose e riflettendosi anche nei di lei atteggiamenti. Così a Natale ella sembrava tenere un neonato fra le braccia, all'Epifania strascinavasi ginocchioni come i re Magi, ecc. Luisa Lateau sulla quale sono notissimi gli studi del Boens e del Charbonnier Debatty, vedeva con grande chiarezza le diverse scene della passione, descrivendo nei più minuti dettagli la persona di Cristo e quella degli apostoli e dei giudei che lo attorniavano.

VI) L'immagine della Madonna, quale è descritta da Bernadette, non rappresenta certo uno sforzo di immaginazione molto grande, non essendo molto dissimile da quelle oleografie che formano l'ornamento precipuo delle case di contadini. In quanto ai concetti nuovi dalla visione impartiti il Bertrin cita le parole « *Immacolata Concezione* » che Bernadette non avrebbe mai udite e che le sarebbero state « *dette* » dall'apparizione, un mese e mezzo dopo la prima comparsa di essa.

Ora a me pare altamente improbabile che, dopo un mese e mezzo in cui il paese intero si abbandonava a commenti su tali apparizioni, Bernadette, che inoltre frequentava la scuola di Catechismo per presentarsi alla prima Comunione, non avesse mai sentito dire le parole « Immacolata Concezione ».

Molto probabilmente tale attributo della vergine, impressosi debolmente nella memoria, si era rivelato durante uno degli stati di estasi, con un risveglio mnemonico non dissimile da quelli osservabili nei periodi di sonno o negli stati ipnotici.

VII) Tutti gli allucinati soggetti ad apparizioni divine hanno un comportamento modesto e buono, in accordo appunto alle norme di quella fede di cui si credono i privilegiati campioni.

VIII) Il ripetersi delle allucinazioni non conduce, come vorrebbe il Bertrin, alla follìa, in modo inevitabile. Basta ricordare Descartes che fu per oltre un decennio perseguitato dall'immagine di un fantasma che lo incitava agli studi filosofici, Pascal che negli ultimi vent'anni della sua vita ebbe l'allucinazione di un lago nero aprentesi ai suoi piedi, Hobbes, il genio materialista, che aveva continue visioni di teste di morti e Kraus che per dodici anni ebbe l'allucinazione auditiva di una voce che gli ripeteva: « *Pensa alla morte* ». Sono questi nomi di scienziati e pensatori insigni, che dalle allucinazioni non furono affatto condotti alla pazzia. E se noi entriamo nel mondo religioso, i casi si moltiplicano. Savonarola fino dall'adolescenza ebbe numerose visioni, Loiola aveva frequentissime apparizioni della Vergine, Fox il fondatore della setta dei Quakers, udiva spesso delle voci divine.

Riguardo poi a Bernadette, non mancano coloro che affermano che essa sia morta pazza in un convento. E' vero che ciò è negato recisamente dall'arcivescovo di Nevers, ma lo afferma invece il dott. Voisin della Salpetrière di Parigi. Ora in materia di pazzia, il giudizio di quest'ultimo è forse più attendibile di quello del primo, al quale si potrebbe applicare il noto adagio « *Sutor ne supra crepidam judicaret* ». Nè troppo conto si può tenere del certificato rilasciato dal dott. Saint Cyr, medico del convento ove morì Bernadette, almeno alla stregua della logica del Bertrin, il quale taccia di « *interessati* » i rapporti fatti dai medici nominati dal prefetto sulle apparizioni di Lourdes.

IX) I fenomeni reali che Bertrin dice aver accompagnate le apparizioni si riducono — lasciando da parte la scoperta della fonte, di cui diremo studiando le guarnigoni — all'aver Bernadette tenuta la mano sulla fiamma di un cero, senza riportarne ustioni.

Dice cioè il dott. Dozous, il primo che studiò Bernadette durante le apparizioni, che « *sa* (di Bernadette) *main droite, se rapprochant alors de la gauche, plaça, la flamme du gros cierge sous le doigts de cette main, assez ecartés les uns des autres pour que cette flamme put passer facilement entre eux* ». Tale posizione è per me un po' incomprensibile. Assegnato infatti alla fiamma del cero un diametro massimo di cm. 3 (abbastanza considerevole se si pensa che il diametro massimo della fiamma di una

candela di rado raggiunge gli 8 mm.) non capisco come tale fiamma potesse dilatarsi al punto da passare tra le dita divaricate della mano di Bernadette.

Viene quasi il dubbio che mentre Bernadette era vittima di un'allucinazione, il buon medico condotto fosse vittima di un'illusione ottica.

Bertrin stesso riconosce i fenomeni di analgesia accompagnanti degli stati nervosi speciali — e di cui ci offrono magnifici esempi i fakiri — ma osserva che tali fenomeni non impediscono la distruzione dei tessuti per opera del fuoco. A questo proposito, pur senza voler stabilire una legge, credo opportuno ricordare un caso di un bambino tredicenne (riferitomi da una maestra elementare del comune di Genova) il quale teneva un tizzone acceso sul palmo della mano, per alcuni minuti, senza riportarne lesioni apparenti, con meraviglia di tutti i presenti. Nè a lui si potrebbe applicare la teoria dell'intervento divino, trattandosi di un ragazzo oltremodo indisciplinato e perverso, colle stimmate del delinquente sulla faccia.

Sembrami quindi che le ragioni per cui il Bertrin nega alle apparizioni di Bernadette il carattere di allucinazioni siano cadute. Esse non presentano nulla di particolare che le faccia uscire dall'ampia cerchia delle « *percezioni senza soggetto* » vale a dire, delle allucinazioni. Certo manca una prova positiva per poter negare che esse furono frutto di intervento divino, ma la mancanza di tale prova si deve ascrivere alle ragioni che ho più sopra citate.

Invero, l'onere della prova spetta a chi avanza un'ipotesi. Ora il Bertrin non porta alcuna prova dell'intervento divino nei fenomeni di Lourdes: egli si limita a dedurre questo per eliminazione, dimostrando cioè — o cercando di dimostrare — che tali fenomeni sono al di là delle leggi regolanti i fenomeni umani, per cui altro non resta che considerarli come frutto della divina potenza.

Dimostrato invece che le visioni di Bernadette non presentano alcun carattere incompatibile colla fenomenologia allucinatoria, cade l'unica ragione — a dir vero molto indiretta — che ci poteva spingere a considerarli come fenomeno divino. Chè invero, anche se tale prova non si fosse raggiunta, sarebbe pur sempre restato il dubbio che i fenomeni di Bernadette appartenessero ad una classe ancora sconosciuta, ma non per ciò soprannaturale.

Se, dopo la morte di Bernadette, si fossero studiati i suoi centri nervosi, forse sul marmo anatomico una piccola lesione di alcune cellule corticali o dei talami ottici avrebbe detta la ragione delle apparizioni di Lourdes.

E sia detto questo senz'ombra di mancanza di rispetto al concetto divino, che anzi negare alle apparizioni di Bernadette il carattere divino è forse pagare un tributo di rispetto alla Divinità stessa.

E' fenomeno curioso come l'uomo cerchi talvolta di onorare i concetti a lui sacri con attributi degni invero di un ciarlatano. Tale fenomeno avviene per le apparizioni divine, per i fenomeni spiritici, per il concetto di creazione dell'uomo, ecc. Si crede cioè di nobilitare la nostra specie e il Sommo Fattore col crederci discendenti da un mucchio di fango animato dal soffio vivificatore di un dio, si crede professare rispetto ai nostri morti credendo le loro anime capaci di venire a suonare le trombette e a gonfiare le tende dei gabinetti medianici, si crede onorare la divinità supponendola capace di apparire, con una *mise en scène* da teatro di terz'ordine, a reclamare processioni e santuari; mentre sembra offensivo e sacrilego spiegare questi fatti colla teoria evoluzionistica, colle materializzazioni dell'energia cerebrale, colle manifestazioni morbose e i processi anormali dei centri nervosi.

Come ho detto, è mia intenzione in un altro articolo di discutere le miracolose guarigioni che il Bertrin riferisce come compiute a Lourdes, soffermandomi naturalmente in modo speciale sul lato spirituale o psichico di esse. Prima però! di far punto a questa parte, credo opportuno accennare ad una nota stonata contenuta nel libro del Bertrin. Parlando cioè delle allucinazioni egli così si esprime:

Les hallucinées des hôpitaux sont des sujets. Pour obtenir ces sujets il est d'abord nécessaire de choisir des natures chez qui les nerfs soient tout particulièrement excitables. On prend donc les femmes ou les jeunes filles les plus nerveuses dans un hôpital de nerveux. Il faut de vraies malades, des cerveaux détraqués, des désésquilibrées. Ce n'est pas tout: on developpe soigneusement par des actes répétés ces disposition maladives chez elles: on lui fait subir un long entrainement.

Qu'y a-t-il de commun entre ces pauvres malades, dont la maladie a reçu à dessein une sorte de culture intensive et la petite montagnarde des Pyrénées?

Secondo il Bertrin — le cui parole ho voluto citare perchè tutti possano apprezzarle come meritano, negli ospedali si eseguirebbe una specie di « cultura intensiva » di allucinati. Si farebbe cioè tutto il possibile per ottenerne, si cercherebbe di aggravare il male di tanti alienati per avere delle manifestazioni allucinatorie.

Il Bertrin non è un ignorante, non può scrivere ciò senza conoscere quali tesori di pazienza o d'amore gli psichiatri spendono tra i poveri alienati per ridurne — e non già per provocarne — le manifestazioni psicopatiche. Che tali manifestazioni siano talvolta oggetto di esperienza, allo scopo di dedurne più efficaci metodi psicoterapici è vero, ma da ciò al provocarle, all'intensificare volontariamente la malattia che le causa, la diffe-

renza è ovvia. La fede profonda, l'amore cieco delle proprie credenze non giustificano nè la volgare menzogna nè la calunnia contro i militi di quella religione che ha per scopo l'allievamento dell'umano soffrire.

La prefazione del Bertrin si chiude con queste parole:

Ce livre demande seulement d'être lu de bonne foi. Les lecteurs peuvent être assurès qu'il été écrit de meme.

Dopo quanto or ora ho riportato, credo che senza partigianeria, si possa trovare tale conclusione se non impudente, certo imprudente.....

MARIO BALLARELLI.

NOTA DELLA DIREZIONE

Ben volentieri abbiamo pubblicato l'acutissima critica del nostro pregiato collaboratore sig. M. Ballarelli, ma dobbiamo farla seguire da qualche considerazione circa la severità di alcuni suoi apprezzamenti che, estesi e applicati, potrebbero facilmente condurre a conclusioni negative per tutto un ordine di fatti e di fenomeni, e ciò - forse - contrariamente alle stesse intenzioni dell' egregio Autore.

Prescindendo dal metodo che ci è comune e che vuol essere positivo, contrario, per conseguenza, alle facili illazioni, i risultati dei nostri studi e le nostre tendenze ci portano ad essere meno rigidi nelle esclusioni, meno severi nell'apprezzare e nel concludere, e siamo disposti a riconoscere nella vita la presenza di elementi imponderabili che, se sfuggirono finora all' analisi scientifica, si rivelano nelle leggi storiche e rendono possibili fatti e fenomeni per i quali la scienza non ha ancora trovato adeguate spiegazioni.

Conveniamo nel ritenere che l'umanità è una grande malata, talvolta una isterica pericolosa e fantastica; ma riconosciamo ancora che il genio ha pure delle anomalie pazzesche e che le sue crisi rappresentano spesso dei fermenti fecondi i quali, non ostante i loro caratteri patologici, rispondono a oscure leggi di evoluzione.

Noi non siamo troppo teneri della bottega di Lourdes, nè delle visioni mistiche uso Bernadette, ma crediamo col Charcot e col James alla possibilità del miracolo, di un fatto cioè che, superando la normalità della legge e trascendendo ogni nostra legittima spiegazione, suscita la meraviglia.

Concludere che Gesù fu un pazzo, come vorrebbe il Binet-Sanglé, alla scarsa luce delle nozioni che formano il patrimonio della psicologia contemporanea, ci sembra, non solo irriverente per tanta adesione di umanità che in Lui trovò la formula della sua vita, ma assurdo dal punto di vista positivo che estende il suo metodo alla storia e giustamente esige, in omaggio alla legge

di equivalenza, grandi uomini e grandi forze per grandi fatti e movimenti.

E se anche questo potesse essere discutibile, poichè è più difficile provare che negare, e l'analisi esplicativa di cose grandi richiede altrettanta potenza di sintesi, ci rimangono, come dati per noi ben positivi, i risultati dei nostri studi sulla medianità, i quali ci darebbero ragione di alcune tendenze irriducibili dello spirito umano. Essi ci portano a non localizzare nell'individuo che ne è la sede tutte le determinanti dei fenomeni che per lui si manifestano: alcuni sono dovuti al concorso, altri all'influenza di ignote energie dell'ambiente, il quale si rivela popolato, se non di spiriti, certo di forze intelligenti e autonome, difficilmente valutabili allo stato attuale delle nostre ricerche.

Fatta questa riserva di carattere generale, siamo in tutto col nostro egregio Corrispondente nello stigmatizzare certe improntitudini e nel reclamare la severità della critica, e ove occorra la riprovazione, contro lo sfruttamento di fenomeni i quali, più che di affrettate definizioni, hanno bisogno di documentazione e di studio.

LA DIREZIONE.

Il Santuario della Natura.

Tempo verrà, in cui, con sorpresa della filosofia europea, alcune opinioni anche antiche, certe dottrine misteriose, certe sette filosofiche, le quali a noi ora sembrano visibilmente coniate con la massima stravaganza, e vennero sepolte con disprezzo nell'oblio, si scoprirà che nascondevano il sommo della sapienza. E, ciò che è più, per dimostrazione si accozzerà insieme quello che dapprima si credeva inconciliabile. Levato il velo, o, a meglio dire, posta la vista della posteriorità nel cerchio competente di prospettiva, ivi si sentiranno verità d'una elevatezza ed importanza suprema. Non dipende dall'uomo arretrare il corso di approssimazione: colà si giungerà certamente.

Oggidì però se taluno potesse per avventura travedere lo scopo ultimo, egli dovrebbe gelosamente guardarsi di mostrarlo senza velo. Non è ancora giunta l'epoca in cui si possa o si debba frangere per la moltitudine l'ultimo chiostro della natura, per darle accesso nel più intimo di lei santuario. Il partecipare dei più reconditi misteri, onde non abusarne con danno, o non farne un profano disprezzo, ricerca delle previe preparazioni, cui non istà in mano nostra, ma solo del tempo, con l'irresistibile sua mossa, di eseguire.

ROMAGNOSI.

LA RISPOSTA DEL BOIRAC

ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Emilio Boirac l'eminente psicologo, corrispondente dell'Istituto e Rettore dell'Accademia di Digione, ha premesso alla seconda edizione della sua opera la Psychologie inconnue, *intorno alla quale il nostro Senigaglia si è con larghezza soffermato nello scorso fascicolo di luglio, una risposta al rapporto della Commissione aggiudicatrice del premio Fanny Emden (premio biennale « destinato a ricompensare « il miglior lavoro trattante dell'ipnotismo, della suggestione e, in generale, delle « azioni fisiologiche che potrebbero essere esercitate a distanza sull'organismo ani- « male »), per la parte che lo riguarda, quale proposto per la quota maggiore del premio medesimo a titolo d'incoraggiamento (per l'altra venne designato l'Ochorowicz).*

Lo scritto del Boirac, essenzialmente polemico, contiene considerazioni interessanti intorno alle condizioni attuali della ricerca psichica e all'atteggiamento dei circoli ufficiali; e tanto più importanti in quanto riflettono gli apprezzamenti critici di uno scienziato autentico e valoroso, competente in materia.

Stimiamo quindi opportuno di pubblicare integralmente qui di seguito, tradotta, la risposta del Boirac.

*
* *

Conviene sin da principio.... segnalare come estremamente importante per l'avvenire delle ricerche psichiche, il fatto che l'Accademia delle Scienze abbia accettata la fondazione di un premio destinato a ricompensare, e per conseguenza a incoraggiare, lavori concernenti l'ipnotismo, la suggestione, e in generale « le azioni fisiologiche che potrebbero essere esercitate a distanza sull'organismo umano ». É noto, infatti, lo scetticismo professato sin qui dalla grandissima maggioranza degli scienziati a riguardo dei fenomeni psichici : tutt'al più essi consentono di riconoscere la realtà dell'ipnotismo, la cui importanza sembra loro d'altronde essere stata singolarmente esagerata da coloro che l'hanno studiato in principio. L'Accademia delle Scienze ha dunque dato prova di una grande larghezza di spirito e di un vero coraggio rispondendo positivamente all'offerta generosa della fondatrice del premio Fanny Emden e consentendo di occuparsi, sia pure indirettamente, di un ordine di fatti, nel quale, accanto all'ipnotismo e alla suggestione, viene a trovar posto, sotto una formula che permette ancora di riconoscerlo, il vecchio magnetismo animale di Mesmer

e di Puységur, che gli scienziati del XVIII° secolo e gli Accademici del XIX° credevano di aver sotterrato per sempre colla quadratura del circolo e il moto perpetuo.

In ogni caso l'Autore della *Psychologie inconnue* non può essere che profondamente riconoscente all'Accademia e al relatore della Commissione pel giudizio favorevole che si sono compiaciuti di emettere sulla sua opera.

A lui sia egualmente permesso di esprimere sentimenti di rispettosa gratitudine all'indirizzo della fondatrice del premio Emden, la cui iniziativa illuminata avrà, si può sperarlo, cotanto felici conseguenze per il progresso della nuova scienza.

Forse si rimpiangerà che la Commissione non abbia avuto un gesto più decisivo. Sembra ch'essa abbia temuto che la si sospettasse, se avesse decretato immediatamente il premio, di riconoscere fin d'ora la realtà dei fenomeni psichici e di accordare così prematuramente una specie di consacrazione ufficiale alle ricerche che hanno per oggetto questi fenomeni. Ma non era da aspettarsi che scienziati ai quali questi fenomeni non erano conosciuti fino ad ora che per sentito dire e che non possiedono a riguardo di queste ricerche una competenza molto maggiore di quella della generalità, di primo colpo avrebbero deposto lo scetticismo tradizionale. È senza dubbio per questa ragione che l'Accademia si è prudentemente contentata di ricompensare tra le tredici opere presentate, di cui alcune, a giudicarne dal titolo e dall'estensione, non dovevano essere tuttavia prive d'interesse e di valore, quelle in cui ha creduto di riconoscere qualche cosa dello spirito e dei metodi delle scienze positive.

Confessiamo tuttavia, con tutta franchezza, che noi non crediamo di aver meritato il rimprovero che c'indirizza in primo luogo il relatore, di aver « troppo concesso « alle abitudini di spirito del filosofo ohe risolve i problemi con argomenti di pura « logica senza preoccuparsi sufficientemente del controllo sperimentale ». Questo rimprovero sembra sopratutto riguardare la prima parte del nostro libro, la parte in qualche modo teorica, quella in cui trattiamo dei principi, del metodo e della classificazione delle scienze psichiche, quella che concerne, in una parola, la filosofia di queste scienze, giacchè anche il relatore ben riconosce che « nella parte sperimentale l'au- « tore mostra una cura costante di non impiegare che metodi sicuri da ogni rim- « provero ». Or dunque, è cosa ben fondata lo incriminare l'intervento dello spirito filosofico in una discussione di filosofia, visto che d'altra parte lo spirito scientifico propriamente detto presiede sovranamente alla investigazione sperimentale? D'altronde, nè nella prima, nè nella seconda parte dell'opera, l'autore ha preteso di risolvere alcun problema : si è soltanto sforzato di mostrare che vi sono dei problemi da risolvere, che questi problemi sono imposti dai fatti, che non è lecito eluderli con degli argomenti *a priori*, e che occorre tentare di risolverli con un ricorso costante ai fatti. Se vi ha un'idea la cui espressione ricorra in qualche modo in tutte le pagine del suo libro, è quella che in quest'ordine di ricerche, come nell'intero campo delle scienze fisiche e naturali, le ipotesi, teorie, ragionamenti di pura logica non hanno per sè stessi alcun valore : non possono influirvi che alla duplice condizione, in prima di essere suggeriti dai fatti, secondariamente e più ancora, di servire, rendendo possibili delle esperienze, alla scoperta di nuovi fatti che li controllino ; ed anche in quest'ultimo caso il loro valore resta sempre provvisorio e condizionale, vale a dire soggetto ad essere diminuito o annientato dall'apparire di fatti nuovi.

Sembra ben difficile scorgere in una tale dottrina « le abitudini di spirito del filo-« sofo che risolve i problemi con argomenti di pura logica senza curarsi sufficiente-« mente del controllo sperimentale ».

Per ciò che concerne il secondo rilievo opposto dal relatore alla *Psychologie inconnue* non possiamo che invocare le circostanze attenuanti. Si sa in che cosa consiste. Pur riconoscendo che « l'autore mostra una cura costante di non impiegare « che metodi sicuri da ogni rimprovero, e che fa tutto il possibile per evitare « di dettare al soggetto le risposte con delle suggestioni involontarie », il relatore dichiara che, a suo senso, ciò non basta e che « quando si è riusciti, sia soli, « sia col proprio circolo abituale, o pure in presenza di persone che non dimandano « che di lasciarsi convincere, in esperienze che vanno contro ai dati fisici e fisiologici « meglio stabiliti, è assolutamente necessario, se si vuole ch'esse passino definiti-« vamente nella scienza, di farle controllare da scienziati che conoscano per profes-« sione le esigenze delle esperienze rigorose (fisiologi, medici), di accettare tutte le « condizioni di sicurezza che loro piacesse d'imporre e di rispondere a qualunque ob-« biezione ch'essi potessero fare ».

É ben vero che noi non abbiamo presa la precauzione di far controllare le nostre esperienze da una commissione di scienziati professionisti espressamente convocata allo scopo, e che abbiamo quasi sempre sperimentato, sia soli, sia col concorso di due o tre aiuti (per esempio nella serie delle esperienze fatte con Lorenzo V.), sia in presenza di un piccolissimo numero di assistenti, che sarebbero stati d'altronde molto imbarazzati a dire di che cosa noi pretendevamo di convincerli, perchè, secondo una regola che dovrebbe essere universalmente osservata in questa sorta di ricerche, le nostre esperienze non erano mai precedute nè seguite da alcuna spiegazione ad uso degli spettatori. Alcune tuttavia sono state fatte col concorso di un professore di fisica di un liceo di Parigi e di un licenziato in scienze, candidato alla Scuola Normale Superiore (gruppo della fisica); ma ciò non basta, noi lo sentiamo bene, per dar loro un carattere scientifico indubbio. Soltanto non è sempre facile di ottenere da scienziati un poco in vista ch'essi consentano a disturbarsi per venire a controllare dei fatti di cui la sola enunciazione loro sembra ben spesso stravagante; e noi ne abbiamo fatta personalmente l'esperienza, quando avendo officiato un maestro in ipnologia, insieme professore e medico, perchè volesse assistere alle nostre esperienze sull'azione della mano a distanza, urtammo contro il suo rifiuto, sotto il pretesto che le esperienze fatte al di fuori di un laboratorio o di una clinica (le nostre dovevano farsi in una camera di casa privata) non potevano avere alcun valore scientifico.

Vi sarebbe ancora qualche riserva da fare, non già senza dubbio a riguardo delle condizioni di sicurezza che potrebbero imporre gli scienziati della commissione di controllo, nel caso in cui l'esperimentatore non se ne fosse egli stesso preoccupato, ma a riguardo delle obbiezioni ch'essi potrebbero fare ed alle quali, si pretende, egli sarebbe obbligato a rispondere. Se trattasi di obbiezioni d'ordine sperimentale, cioè tali che possa ad esse rispondersi con delle esperienze, evidentemente v'è stretto obbligo per il ricercatore di fare queste esperienze; ma se trattasi di obbiezioni puramente teoriche, non concretantesi in definitiva in una o parecchie

esperienze da farsi, e che non possano dar luogo che a discussioni puramente astratte, ci si permetterà di dire ch'egli è perfettamente autorizzato a non tenerne alcun conto.

D'altra parte, i migliori soggetti, quelli che non si fanno pagare, ripugnano spesso dal lasciarsi esibire come bestie curiose, non si adattano a vedere il proprio nome esposto alla pubblicità e la loro persona ai commenti spesso spiacevoli della stampa: bisogna conquistarsi a poco a poco la loro confidenza per indurli a permettere che si esperimenti con essi in guisa alquanto continuativa; ma l'idea di essere offerti in ispettacolo a giorno fisso davanti a una riunione di personaggi da essi sconosciuti provoca generalmente in loro una ripugnanza quasi insormontabile.

D'altronde, da un punto di vista più generale, questo modo di procedere è molto meno soddisfacente che non sembri; e ciò che ben lo prova, si è che non è impiegato in nessun altro campo. In ogni altro ordine di ricerche scientifiche, fisica, chimica, fisiologica, non esige da uno scienziato ch'egli faccia controllare il risultato dei suoi lavori da una commissione speciale. È inteso che tutti coloro che prenderanno cognizione di questo risultato non hanno che darsi la pena di ripetere essi stessi le indagini e le esperienze di questo scienziato. È giustamente ciò che domanda l'autore di *Psychologie inconnue* in tutte le pagine del suo libro. Ma l'opinione pubblica, pure tra gli scienziati, non è ancora arrivata fin là. Ci rappresentiamo sempre la divisione del lavoro come tra due gruppi assolutamente distinti: da una parte ricercatori più o meno estranei al mondo scientifico propriamente detto, che osservano, sperimentano a loro rischio e pericolo, ma le cui scoperte, s'essi ne fanno non possono destare che un interesse di curiosità e sono per esse stesse prive di ogni valore scientifico; d'altra parte, scienziati di professione od ufficiali, volontariamente estranei a tutto quest'ordine di ricerche, che non sanno dell'argomento più dei giornalisti, che non solo non hanno mai fatto osservazioni od esperienze in materia, ma che non hanno neppure in mente che potrebbero e dovrebbero farne e non si tengono al corrente di quelle che vengono fatte altrove; e sono essi che un certo giorno si riuniranno per esaminare i risultati ottenuti dai primi, e loro daranno, nel caso, la consacrazione definitiva o li dichiareranno nulli. Fintantochè questa strana organizzazione sussisterà, le scienze psichiche non avanzeranno d'un passo (1).

Si deve comprendere in effetto che se i fenomeni pschici sono ben reali, non sono peraltro nè accidenti nè miracoli, ma fanno parte integrante dell'insieme

---

(1) Se le scienze psichiche sono, come loro rimprovera il relatore « ingombre di una massa « enorme di esperienze che sarebbero capitali se fossero dimostrate, ma che prestano il fianco alle obbiezioni più serie », la causa principale sta senza dubbio in questo difetto di organizzazione che permette agli scienziati propriamente detti di tenersi sistematicamente al di fuori di ogni ricerca effettiva e di non entrare in contatto coi ricercatori extra-scientifici, quando essi consentono di occuparsi di essi, che per opporre loro delle obbiezioni, il più spesso avanzate *a priori*, e perciò insolubili e sterili, perchè senza rapporto necessario con esperienze *cruciali*; o per assistere, come *en passant*, a sedute di controllo, il cui risultato, se è negativo, li conferma nel loro scetticismo e, se è positivo, li stupisce e li sconcerta per un momento senza convincerli, e sopratutto senza trionfare del loro partito preso di astensione.

della natura e costituiscono essi stessi un insieme coerente sottomesso alle sue leggi nello stesso tempo che alle leggi generali che reggono tutti gli ordini di fenomeni naturali. Bisogna dunque concepirli come appartenenti ad una o parecchie serie nelle quali ciascuno di essi trova il suo posto e il suo significato; e tutto lo sforzo dello scienziato che li studia ha per iscopo di rintracciare queste serie, di scoprirne successivamente i differenti termini coi rapporti che li uniscono gli uni gli altri. Ma giustamente, lo scienziato che così li concepisce e li studia si rassegna di mal'animo a prendere uno di questi fenomeni a parte per darlo in ispettacolo ad altri scienziati estranei a questo genere di ricerche, unicamente perchè questo fenomeno è nella sua serie il più complesso, il più oscuro, pertanto il più inverosimile e il più meraviglioso in apparenza. Egli si rende conto che questo modo di verifica teatrale non farà punto avanzare la questione; perchè questi scienziati ch'egli avrà così disturbati, anche se avranno il coraggio di proclamare pubblicamente in un processo verbale la realtà del fenomeno, non saranno perciò più disposti a studiarlo: resterà per essi e per il pubblico un fatto bruto, isolato, incomprensibile; bentosto, qualche mese più tardi, il dubbio rinascerà; ci si domanderà, forse anche tra i membri della commissione stessa, se non si è stati vittima di qualche illusione, di qualche soperchieria; e il processo verbale diverrà lettera morta. Piombati di nuovo nelle loro abituali ricerche, ai controllori occasionali verrà presto fatto di dimenticare il male incontrato incidente. Qualche anno più tardi, il pubblico, la stampa, completamente ignorandone l'esistenza, ricominceranno a dire in perfetta buona fede: «Mai fenomeni di tal genere hanno potuto essere verificati scientificamente». Questa non è una storia inventata a piacere: è quella del rapporto del dott. Husson, delle esperienze di controllo di William Crookes con Douglas Home, ecc., ecc.

La vera soluzione starebbe nella istituzione, in Francia ed all'estero, di molti centri di studi, laboratori e istituti, in cui dei ricercatori, preparati a questi lavori particolarmente delicati, da una forte disciplina scientifica e filosofica, e trattati dal pubblico e dagli altri scienziati sullo stesso piede dei fisici, chimici e fisiologi, si consacrassero all'esplorazione esclusiva del campo dei fenomeni psichici (intesi nel senso più largo), e si controllassero costantemente gli uni gli altri.

Tuttavia, se si potesse considerare il rapporto dell'Accademia delle scienze come costituente una sorta d'impegno tacito, l'impegno preso dall'Accademia stessa di prestarsi ormai all'esame regolare ed imparziale dei fatti di quest'ordine che le fossero sottoposti in futuro, non sarebbe cotesto un primo passo verso quella consacrazione e quella organizzazione scientifica delle ricerche psichiche che solo potrà render possibile la conquista graduale e sicura di siffatte sconosciute regioni, piene di tenebre e di scogli, in cui la scienza esita ancora ad avventurarsi?

EMILE BOIRAC.

LE SEDUTE COL MEDIUM CARANCINI
A PARIGI.

Come abbiamo annunciato nello scorso fascicolo (1), il numero d'agosto delle *Annales des Sciences Psychiques* contiene una relazione di sedute private redatta dal Mangin, e il numero di settembre un articolo di C. de Vesme, concernente quelle sedute della *Società Universale di Studi Psichici,* alle quali il Mangin stesso non prese parte.

Riassumeremo il tutto brevemente.



Le sedute descritte dal Mangin sono sei ed ebbero luogo per iniziativa di un signore « la competenza del quale — osserva il relatore — è molto nota », ma che ha voluto serbare l'anonimo, come pure ha voluto serbarsi incognita la signora presso la quale le sedute stesse ebbero luogo.

Anche questa relazione è interessante per le osservazioni del Mangin sulla necessità di rinnovare i metodi di accertamento alla stregua di una più larga e più profonda concezione dei fattori che concorrono alla produzione dei fenomeni medianici.

Tenuto sempre presente che quanto scrive il Mangin si riferisce a una serie di esperienze che dovevano svolgersi in un termine di tempo limitato, troviamo giusto ciò che egli osserva:

Se gli sperimentatori che ci hanno preceduto, hanno talvolta lasciato avvenire la frode, sia, volontariamente, sia, come è ben più probabile, per qualche imperfezione del controllo, non mostratevi animati da un rigore inflessibile, intransigente. Transigete; fate la parte del fuoco. Voi sapete che v'è una certa possibilità di truccare; non ne sarete dunque ingannati.

Voi sarete indulgenti pensando al sollievo che un trucco ingenuo potrà recare all'angoscia del medium, il quale, sentendo che questa sera nulla si produrrà, vede tutto il proprio avvenire compromesso da una seduta completamente negativa.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, corrente anno, pag. 395.

E' questo propugnato dal Mangin un metodo non privo di pericoli, ma in certo modo giustificato, poichè viene a riconoscere implicitamente la estrema importanza che ha nelle sedute la condizione *morale* del medium.

In quanto alle sedute il Mangin scrive che le prime tre furono quasi negative, ciò che venne attribuito alle depresse condizioni fisiologiche del soggetto. Infatti, grazie a quanto sembra a pratiche magnetiche eseguite sul Carancini dalla signora S., ristabilito il medium le tre ultime sedute dettero ottimi risultati. Nulla di veramente nuovo, s'intende, dato che la medianità del Carancini si svolge entro la cerchia uniforme di fenomeni fisici molto elementari; ma in ottime condizioni di controllo.

Fra l'altro, nella quinta seduta si ebbero i seguenti fenomeni: il medium si levitò parecchie volte all'altezza di 25 o 30 cent.; alla signora X venne sciolto un collare annodato a modo di cravatta; sopra una lastra affumicata posta in un armadio che serviva da gabinetto medianico si ebbe la scrittura a stampatello, in lettere alte tre cent., della parola *Paris*.

Nella quinta seduta dietro sua richiesta il medium viene strettamente avvinto alla sedia con legature ai polsi alle gambe, alle spalle, e la sedia stessa viene fissata con ganci al muro.

In queste condizioni di controllo due degli assistenti accusano toccamenti al dorso, e parecchi vedono una piccola luce, di natura evidentemente medianica, vagolare qua e là a sinistra del medium.

Risvegliato il soggetto e verificato che le legature sono intatte si constata che la lastra affumicata porta dei ghirigori senza alcun significato ma tuttavia nettamente disegnati.

Le persone, scrive il relatore, che hanno veduto la piccola luce verdastra, pretendono allora che questi disegni rammentano i circuiti descritti nell'aria dalla luce e si chiedono se questi due fenomeni non siano stati sincroni.

Venendo infine all'ultima seduta, oltre ai consueti toccamenti, picchi, movimenti d'oggetti, il relatore riferisce un fenomeno analogo a quello descritto e riprodotto in fotografia nel nostro resoconto (1): il sollevamento e lo spostamento del tavolo che va a rovesciarsi sulle spalle del medium sfiorando la tenda del gabinetto.

In quest'ultima seduta l'intervento della signora Y, dotata di notevoli facoltà medianiche dette luogo a osservazioni sulle medianità concomitanti, così riassunte dallo stesso Mangin.

Non abbiamo riscontrato alcun vantaggio a riunire i due medium. Le due influenze non si sono sommate l'una coll'altra per produrre, come ci attendevamo, dei fenomeni potenti.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. marzo 1912 pag. 109

Esse hanno agito ciascuna per conto proprio; il che raddoppiava le difficoltà del controllo. Noi distinguevamo la paternità del fenomeno perchè esso era simile ad altri già ottenuti col Carancini o colla signora Y.

Questa constatazione è interessantissima, benchè non nuova nè estensibile a principio generale, in quanto, essendo ogni medianità sottoposta alle leggi oltremodo complicate, non solo della fondamentale affinità o disparità degli organismi messi a contatto, ma anche delle loro momentanee condizioni fisiche e psichiche, quello stesso soggetto che è negativo di fronte a un secondo soggetto, può essere invece positivo di fronte a un terzo, o a quello stesso secondo in diverse condizioni o di tempo o di ambiente. Utile a questo proposito e nel caso particolare, ricordare quanto abbiamo osservato nella citata relazione nei rapporti del Carancini col Politi.

***

Quella del Vesme può, in certo qual modo, ritenersi la relazione ufficiale della S. U. di S. P. di Parigi sul Carancini.

L'egregio redattore-capo delle *Annales*, quale organizzatore di questa serie di sedute, comincia con l'avvertire che non ha già voluto occuparsi del Carancini in quanto egli lo ritenga un medium eccezionale ma pel fatto che esso autorizza un eccezionale controllo.

Dopo avere svolto interessanti e acute osservazioni sulle difficoltà che la fenomenologia ci presenta dal punto di vista della produzione e del relativo accertamento, il de Vesme con ragione afferma che gli assistenti come il medium recano il loro contributo alla produzione dei fenomeni, conferiscono insomma alla disposizione favorevole o sfavorevole dell'ambiente.

Se i fenomeni medianici, egli scrive, non si producono normalmente e generalmente in modo spontaneo, se occorre ad essi un lavoro, almeno subcosciente, di desiderio e d'attesa tanto da parte degli assistenti quanto da parte del medium, è chiaro ch'essi non possono realizzarsi in un ambiente ostile nella stessa misura che in un ambiente simpatico. Sembrerebbe anzi conformemente alla logica — e l'esperienza lo conferma — che se gli assistenti non sono preoccupati che dall'idea della frode, il fenomeno ch'essi possono, per dir così, *creare*, non potrebbe essere che frodato.

Ma, soggiunge il de Vesme, come disporre un ambiente favorevole, un ambiente di fiducia pel medium? E risponde: Facendo sì che gli assistenti non siano preoccupati dal pensiero che il medium possa ingannarli.

Constatato poi, d'altra parte, che vi sono persone, fisiologicamente, psichicamente e moralmente più atte di altre persone a recare un contributo alla produzione dei fenomeni, il de Vesme così riassume il suo pensiero:

Occorre, dall'una parte circondare i medium di persone la cui presenza favorisca la produzione dei fenomeni; dall'altra porre il medium nell'impossibilità di frodare.

L'essersi il Carancini mostrato ben disposto a sottomettersi a un controllo tale da tranquillizzar gli assistenti, persuase appunto il de Vesme a istituire il detto corso di sedute che, pur non avendo, secondo l'affermazione del nostro egregio collega, intieramente soddisfatto, ha dato comunque buoni risultati, come già si è veduto dalle relazioni del Mangin.

In quanto ai processi verbali che seguono l'introduzione del de Vesme, basterà accennare che i primi cinque — dal 31 maggio al 22 giugno — non presentano nulla di particolare; anzi la seduta del 21 giugno suscitò nei presenti forti sospetti di frode. Migliore quella del 24 giugno nella quale si verificò il trasporto di una sedia sul tavolo medianico. Tuttavia solo dalla seduta dell'otto luglio in poi si applicò il metodo di controllo descritto dal de Vesme nell'Introduzione: fissare la sedia del medium al suolo con regoli di ferro; fissare nello stesso modo il tavolo posto dinanzi a lui; legare il corpo del medium allo schienale della sedia in modo però da lasciargli una certa libertà di movimenti, ecc.

In queste ultime sedute e in simili condizioni di controllo si ebbero alcuni spostamenti d'oggetti.

Il resoconto del de Vesme termina colle sedute del 12 e 17 luglio, le quali nulla offrirono d'interessante anche, secondo il relatore, per lo stato di spossatezza del medium e per la frequenza delle sedute.

Dopo avere accennato al desiderio della S. U. di S. P. di far ritornare a Parigi il Carancini per ulteriori esperienze, il de Vesme conclude:

E' evidente che il compito così costoso e spesso anche così sgradevole di *cercare* i soggetti degni di essere sottoposti all'esame degli scienziati dovrebbe incombere alle Società e agli Istituti di ricerche psichiche che dispongono di risorse finanziarie raccolte specialmente a questo scopo e specialmente dedicate a quest'uso. Poichè nessuno spera più nulla a tale proposito, si vorrebbe ben trovare qualche cosa di nuovo; ma la dispersione delle forze, la divergenza degli sforzi, l'opposizione degli interessi individuali rendono quest'opera bella sempre meno realizzabile e il consacrarsi ad essa, non procura, in simili condizioni, ai ricercatori se non delusioni e amarezze d'ogni specie.

Queste le giuste osservazioni del de Vesme, nelle quali conveniamo noi pure augurandoci che il desiderio nutrito dalla S. U. di S. P. di proseguire le proprie esperienze col Carancini possa avere quanto prima, una larga e feconda soddisfazione.

La Redazione.

A PROPOSITO DELLA PICNOSI COSMICA.

Caro Marzorati,

Ho letto e ponderato l'articolo del dott. Fiocca Novi (1) e preferisco riferirti per iscritto ciò che ne ho compreso e quello che ne penso, sicuro di determinare meglio che a voce il mio pensiero.

L'A. accetta e parte dalla concezione unitaria del cosmo che lord Kelvin desunse da una serie di calcoli sulle attuali grandezze e velocità stellari (*Philosophical Magazine*, III gennaio 1902). Secondo tale concezione, l'universo non sarebbe infinito ed eterno, ma si sarebbe formato gradatamente e finirebbe per dissolversi. Al *principio dei tempi* sarebbe esistita un'energia primordiale, di *tenue costituzione* ed animata da una *debole velocità;* ma in seguito questa velocità si sarebbe gradatamente aumentata e contemporaneamente si sarebbero formati dei punti di concentrazione sempre più densi (picnosi). Raggiunto un massimo di velocità e di concentrazione, si verificherebbe una graduale diminuzione di velocità ed una graduale dissociazione dell'energia concentratasi prima. Ora, considerando tutte le forze ed i varî aspetti della materia come forme di un'unica energia, è possibile tracciare un diagramma o una scala di queste varie forme di energia, ciascuna delle quali sarebbe caratterizzata da una data velocità e da un grado di concentrazione.

Dalle deboli vibrazioni, la massa acquista le sue varie proprietà e aumentando di velocità genera la luce. Tutte le varie energie corrisponderebbero ad un dato numero di vibrazioni e col dato diagramma si potrebbero determinare la successione e l'epoca di origine di queste varie energie.

Dopo queste premesse, il Fiocca Novi raccoglie l'antica idea che la coscienza sia un fenomeno diffuso in tutto l'universo e costituisca un'energia a sè, come la luce, il calore, ecc.

I messaggi telepatici che si trasmettono a distanza, sarebbero la prova che tale energia esiste realmente e che essa, come tutte le altre, sarebbe animata da una certa velocità. Egli pone il problema di determinare questa velocità onde conoscere il posto dell'energia spirituale nel diagramma delle

(1) Vedi *Luce e Ombra* fasc. dello scorso maggio, pag. 219.

forze e quindi l'epoca della sua apparizione nell'universo. Tale ricerca sarebbe possibile mediante l'ipnotismo e da esperienze personali il Fiocca Novi opina che questa velocità dev'essere molto vicina a quella della luce.

Il Fiocca Novi osserva inoltre che le varie energie possono trasformarsi le une nelle altre oppure associarsi in un comune campo di azione e che quindi come l'elettricità, il calore e il magnetismo, si trasformano in luce, azione chimica e moto, così l'energia spirituale si *trasformerebbe* in pensiero e coscienza nell'organismo umano. Il pensiero e la coscienza hanno delle vibrazioni debolissime, diecimila volte inferiori a quelle dell'energia spirituale, ma riacquisterebbero la primitiva velocità sprigionandosi nell'organismo. Quegli stati di coscienza indeterminati, che le parole non sanno esprimere, indicherebbero il momento in cui l'energia spirituale si trasforma in pensiero. Con la dissoluzione dell'organismo, il pensiero e la coscienza rientrerebbero nella massa dell'energia spirituale e solo in questo senso sarebbe basata scientificamente la teoria della sopravvivenza.

Il Fiocca Novi riguarda i fenomeni fisici della medianità, come la prova che l'energia spirituale può associarsi con altre energie dell'universo. L'organismo sarebbe dunque il campo d'azione di varie energie associate e talvolta trasformate.



Questo è in massima quello che ho potuto comprendere delle originalissime idee del Fiocca Novi e condivido la tua opinione che accettandole i nostri studî avrebbero un indirizzo nuovo. In sostanza egli propone di applicare la matematica pura agli studî psichici e di compiere una serie di misurazioni. Io, per mio conto, credo che l'indagine matematica sia efficacissima per la scoperta di nuovi veri e che possa anche precorrere l'indagine sperimentale; ma non posso ammettere col Fiocca Novi che essa le sia superiore, perchè a mio avviso il calcolo può solo servirci come guida e come metodo di ricerca. Esso acquista valore soltanto con la constatazione sperimentale del fatto segnalato. Agli esempî da lui citati in suffragio della sua tesi se ne potrebbero opporre altrettanti non meno significativi ed io qui mi limiterò ad accennare genericamente alle leggi della meccanica classifica che hanno perduto tanto credito ad onta della loro armatura matematica e ricordo il caso particolare del matematico Le Verrier che già illustre per la scoperta di Nettuno, mediante lo studio delle perturbazioni di Urano, si accinse al medesimo lavoro sperando di dedurre dalle perturbazioni di Mercurio l'esistenza di un altro pianeta vicinissimo al Sole, l'ipotetico Vulcano. Purtroppo le esplorazioni astronomiche nell' ora da lui designata non confermarono i risultati del calcolo. Ciò non ostante è inne-

gabile l'immenso vantaggio di conoscere i rapporti quantitativi che esistono fra i varî fenomeni che c'interessano. Almeno s'incomincerebbe a veder chiaro e a sgombrare dal terreno le minuzie insignificanti, le ricerche sull'identificazione, gli arbitrarî ravvicinamenti dei fenomeni e sopratutto la preoccupazione di fornire al pubblico la *prova lampante*. La convinzione devono acquistarla gli sperimentatori, per gli altri poco importa. Ci sono altri elementi, altre forze nella vita sociale che sosterranno egualmente il movimento delle idee che ci sta tanto a cuore e che inopportunamente ci assorbe quasi tutte le energie.

Inoltre con un severo metodo di ricerca avremo il vantaggio di presentare i fenomeni metapsichici sotto un aspetto diverso da quello finora assunto e che ci ha impedito, in massima, di fruire dell'acume sperimentale e dell'erudizione dei dotti, nonchè dei loro potenti mezzi di ricerca.

D'altra parte sui risultati di questo nuovo indirizzo, che dovrà necessariamente prevalere, non bisogna farsi delle illusioni. Si verificherà per le nostre ricerche quello che si è verificato in altri campi della scienza. L'energetica moderna è riuscita a stabilire una quantità di equazioni e di dati quantitativi ma ha dovuto rinunciare a definire la materia e l'energia e a svelarne l'essenza. Così i lunghi e dibattuti studî sul cervello hanno precisato molte caratteristiche dei fenomeni psichici e le circostanze nelle quali essi si verificano, ma nulla ci hanno svelato sulla natura del pensiero. È sempre la stessa fatalità che ci si para dinanzi rendendo inaccessibile il *noumeno* del *fenomeno*. Nel caso nostro l'appurare la velocità di trasmissione di un messaggio telepatico, potrebbe veramente indurci ad accettare col dott. Fiocca Novi la teoria dell'energia spirituale concepita come forza cosmica? Io, personalmente, ho molte ragioni per aderire ad una simile idea ma devo riconoscere che essa è ben lungi dall'essere saldamente stabilita e non posso tacere che i calcoli di Lord Kelvin, dai quali egli prende le mosse, posano, se non erro, sulla teoria atomica, ora abbandonata dopo il successo della brillante concezione elettrica della materia.

Mi sembra però molto opportuna la proposta del Fiocca Novi, la quale nella sua essenza conicide con quanto ebbe a dichiarare nel 1898 sir William Crookes al congresso della « Associazione britannica per l'avanzamento delle scienze » e che cioè se egli dovesse nuovamente presentare al mondo scientifico le sue ricerche psichiche prenderebbe le mosse dalla *telepatia* la quale stabilisce una relazione fra le forze ignote della medianità e le leggi già conosciute

Nel lasciarti, mio carissimo amico, ti porgo le mie scuse per i possibili errori nei quali posso essere incorso nell'esporti il mio pensiero sull'articolo del tuo geniale collaboratore.

Roma, ottobre 1912.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

IL SIGNIFICATO DELLE STIGMATE.

(Risposta al Sig. A. Tiberti).

Il Sig. Tiberti, nel fascicolo di Aprile della presente *Rivista*, contro la mia interpretazione del fenomeno delle stigmate, da me attribuito ipoteticamente a spiriti che avevano portato secoloro, dal nostro mondo, un sentimento più o meno morboso ed esagerato della passione di Cristo (in *Luce e Ombra*, 1911, pag. 611), oppone che le « stigmate sono evidentemente un segno che serve ad indicare alla persona che lo riceve e a quelli che lo riscontrano la comunione d'intenti nell'opera della Santità e della Redenzione, fra l'anima di Gesù e l'anima di S. Francesco d'Assisi, di S. Caterina da Siena e di tanti altri, che all'opera e all'azione del Cristo si associano a modo tale da identificarsi con Lui e con l'opera sua sovrana e sovrumana » (pag. 205). Questa, secondo il Tiberti, sarebbe tutt'altro che un'ipotesi euristica, e più ancora che un'ipotesi ben attendibile, perchè egli dichiara che « *evidentemente* » la cosa è proprio com'ei la pretende. Or quale, di grazia, è *il fatto* su cui si baserebbe un criterio sì decisivo del significato delle stigmate, dal momento che, come io osservai, i fatti ci provano che lo stesso « *segno* » si è riscontrato in donne di mala vita e in altre persone nelle quali non risplendè mai il carattere di Cristo? Nella vita di S. Ignazio di Loiola, come vien riferito eziandio dal Vesme, è narrato che le stigmate erano impresse al capo, alle mani ed ai piedi di una giovanetta d'immorali costumi, le cui sregolatezze erano un fatto sì notorio, che il Loiola attribuì quelle stigmate al diavolo e non a Dio (*Vita altera S. Ignatii Loyola*, ap. Bolland., Acta SS., 21 jul., p. 167). Di un'altra donnaccia, di dissoluta vita, il Padre Drebegne ci testimonia che le si trovavano le stigmate alle mani, anche quando queste eran coperte e sigillate da chi sospettava che il fatto misterioso fosse il prodotto di una frode. E come il Tiberti trae dalle stigmate la voluta dimostrazione della sua tesi, così un pastore di Gévaudan, per nome Guglielmo, mostrava le stigmate alle sue mani ed ai suoi piedi per dimostrare che egli era successore della Pulzella d'Orleans, quantunque non lo fosse, e, caduto immediatamente nelle mani degl'Inglesi, sia stato chiuso in un sacco e buttato in un fiume (*Un meschant garson*, ecc. *Journal d'un bourgeois de Paris*, ad ann. 1431). « *Ung jeune enfant, bergier tout sot* ». (Martial d'Auvergne, v. *Processo*, t. V. p. 169). Ma se pure le stigmate fossero un segno dal quale si potesse trarre un sano criterio di distinzione fra chi s'identificò col Cristo perchè alla sua opera si associò, ed altri che quel segno non ebbero, bisognerebbe per lo meno convenire che il segno di distinzione — benchè, secondo la logica del Tiberti, prodotto da un potere di

Cristo — sia stato scelto in modo abbastanza balordo, perchè apparso altresì sul corpo di persone che il Cristo non potè mai riconoscere per associate all'Opera sua. E fosse sol questo! chè i casi di stigmatizzati si rinvennero numerosi in società d'individui che non ebbero mai una santità più che ordinaria, ed anche fra donne che non furono sante (e il Vesme dà i numerosi nomi degli uni e delle altre); così che è da domandarsi: Se tutte queste persone «ebbero le stigmate *perchè associate all'opera di Cristo, fino ad identificarsi con Lui*», oh, come mai dunque non sarebbero stati stigmatizzati altri numerosi santi cristiani, più elevati ancora in santità che non pochi di quelli che portarono le stigmate? Come mai non lo furono tutti i primi discepoli del Cristo, che sempre sfidarono impavidi i pericoli, pronti altresì a gittarsi nelle fauci della morte, per testimoniare dell'opera del loro Maestro e Salvatore? Come mai non sarebbe stato favorito da Gesù col dono delle stigmate neppure un S. Pietro, neppure un S. Giovanni, benchè ambedue sommi Apostoli, e benchè il secondo sia stato il discepolo più amato da Cristo, che non abbandonò il Signore neppur durante la Crocifissione, benchè tutti gli altri discepoli lo avessero vigliaccamente lasciato? Se Cristo mandò le stigmate ad un certo numero di persone, onde vengano distinte da quelle che non s'identificarono con Lui partecipando alla sua opera, ciò vuol dire che chi quelle stigmate non ebbe non partecipò all'opera di Cristo e non s'identificò con Lui; ma appunto questo è una patente falsità, perchè vorrebbe dire che perfino i fondatori del Cristianesimo (escluso *forse* S. Paolo, secondo *Galati* VI: 17) non ebbero parte alcuna nell'opera di Gesù.

So bene che il Tiberti soggiunge: «I casi spurei, o prettamente fisici, di stigmate non depongono affatto contro l'elevatezza del significato che simili casi (simili non uguali) assumono in persone non sospette per la integrità superlativa della loro vita» (pag. 205). Tuttavia, onde quest'argomento abbia qualche valore, il Sig. Tiberti dovrebbe aver la bontà di dimostrare che mentre gli spiriti dei trapassati producono le stigmate negl'incarnati di bassi o di ordinari sentimenti (poichè gli esempi che se hanno sono ben ammessi dal mio contraddittore), non le possan produrre sui corpi di persone «di vita superlativamente integra»; ma ciò sarebbe come pretendere che una donna puramente cristiana, ipnotizzata che sia da un incarnato, non possa da questi venire stigmatizzata in alcun modo — benchè il contrario si ottenga talvolta nell'ipnotismo — *per la sola ed unica circostanza che quella è una donna di gran purità cristiana!* Che avrebbe qui da fare la sua purità, se trattasi di un fatto prettamente fisiopsichico, che ha luogo sempreche si stabiliscano certe condizioni, quali sono, secondo me, fra le altre, la passività del soggetto e la suggestione dell'ipnotizzatore? Or se questo è ben possibile nell'ipnotismo fra due incarnati, sarà anche possibile — forse più possibile ancora — nell'ipnotismo operato da un invisibile su di un incarnato; e la santità qui non c'entra neppure come Pilato nel credo. La forza ipnotizzante agisce perfino fra persone che si odiano a vicenda; e il mendicante Castellan, colla fascinazione magnetica, avvinse a sè stesso, per deflorarla, un'onesta e buona fanciulla (Giuseppina) quantunque questa, ben lungi dall'amarlo, l'abbia sempre cordialmente odiato (Ochorowicz, *De la suggestion mentale*, 2ª ed. Paris, 1889, p. 360). Del

resto, se le stigmate sono un segno sì incerto di santità e di partecipazione all'opera di Cristo in chi le possiede, da aver bisogno di una vita morale e santa e ben evidente nel loro possessore per poter essere riconosciute qual segno atto a darci il criterio di quella distinzione, tanto vale veder quel segno stesso nella vita santa medesima della persona, senza far conto delle stigmate; imperocchè — vo' ripeterlo in altra forma — queste riceverebbero tutto il lor valore dimostrativo *da quella vita*, e senza di essa nulla dimostrerebbero, secondo lo stesso signor Tiberti: e perchè dunque sarebbero state inflitte ai devoti fedeli di Gesù, se non per una « pia frode » o mistificazione spiritica?

Il Tiberti non potrebbe qui soggiungere che, nelle persone eminentemente cristiane, le stigmate dimostrino abbastanza la sua tesi, perchè su di quelle non avrebbero il potere ipnotico o magnetico gli spiriti che non son devoti a Cristo: io non solo gli ho dimostrato che la fascinazione fu prodotta da un tristo individuo in una buona fanciulla, ma anche gli rammento qui le noie spiritiche sofferte da molti santi. « A San Morando monaco gli invisibili strappano le coltri dal letto; a Santa Gedula spengono il lume mentre ella prega, e rovesciano il candelliere a San Teodoberto; ad altri rubano la tonaca, nascondono il breviario. Ai monaci di San Dunstano sparecchiano a dirittura la tavola. La beata Cristina di Stommeln fu dai demoni imbrattata di sterco; i Santi Romano, Lupicino, Dunstano ricevevano indosso una gragnuola di sassi quando si mettevano in orazione » (Vesme, *Storia dello Spiritismo*, vol. II, pag. 320). E se il mio contraddittore volesse esempi di fenomeni spiritici che abbiano lasciate delle tracce sul corpo di alcuni Santi, gli dirò che Sant'Antonio, San Romualdo, San Pasquale Baylon ed altri furono bastonati sì fortemente dagl'invisibili, da riportarne gravi lividure (*Ibidem*). Arrogi che tutto ciò è una dimostrazione d'avanzo, della quale avrei potuto altresì fare a meno, perchè il Sig. Tiberti, dopo essersi domandato, a pag. 205, « se un'anima pura ed elevata, al punto di esercitare in grado eroico le virtù cristiane, possa rimaner vittima di spiriti bassi e mistificatori... », nella seguente pag. 206, dopo varie osservazioni rispetto alle mene ed ai tiri birboni degli spiriti bassi contro i Santi, risponde affermativamente a quella domanda. Dunque la stessa base del suo criterio di distinzione, più sopra specificato, gli viene a mancare, perchè egli stesso confessa che gli spiriti bassi hanno un potere perfino sui Santi; laonde emerge ancora ben razionale la mia ipotesi che « il fenomeno delle stigmate si ridurrebbe ad una specie di mistificazione spiritica »; che « siccome gl'invisibili non abbandonano le loro idee e i loro sentimenti immediatamente dopo il loro trapasso nel mondo di là, è ben ammissibile che essi cerchino conseguire alcuni loro fini con un fatto che a noi apparisca miracoloso, come quello delle stigmate »: e che « uno spirito, il quale abbia portato seco un sentimento più o meno morboso ed esagerato della passione di Cristo, possa medianicamente produrre le stigmate in un incarnato, onde le sue idee si abbiano un trionfo » (*Luce e Ombra*, 1911, pag. 611 e seg.; Aksakof, *Animismo e Spiritismo*, pag. 823). Non v'ha duopo neppure di ammettere che la « pia frode » sia *sempre* fatta da spiriti bassi: quante « pie frodi » non vennero commesse da alcuni sinceri devoti della Chiesa Romana, che pure amavano la morale, la spiritualità, la elevatezza intellettuale,

come alcuni Gesuiti che non fecero mai difetto nel nostro mondo? Perchè non dovrebb'esser così fra gli spiriti, che immediatamente dopo il loro trapasso serbano ancora i sentimenti acquistati quaggiù? Chi commette una « pia frode » può ben credere di recar con essa un vantaggio alla sua religione; e può perciò essere uno spirito relativamente elevato; laonde qui neppure si avrebbe ragione di avvalersi della questione « se i Santi possano rimaner vittime di spiriti bassi, che produrrebbero le stigmate »: queste, come ho poc'anzi mostrato, possono esser prodotte, come « pie frodi », altresì da spiriti cattolici di una certa elevatezza morale e intellettuale; e con ciò — sia detto di passata — non intendo menomamente giustificare, nè scusare, le « pie frodi ».

Rispetto a ciò che il Tiberti dice dei miracoli e dei fenomeni medio-spiritici, mi limito a dire che tutta la differenza che io fo fra gli uni e gli altri non consiste nell'intima fondamental natura del fenomeno, ma nella misura dell'elemento meraviglioso, della nobiltà del suo significato e della sua utilità: quando questi tre fattori sono spinti ad un grado quasi massimo, o massimo affatto, essi fanno del fenomeno spiritico un miracolo, perchè lo dimostrano prodotto da uno spirito di una potenza eccezionalmente superiore, e costituiscono perciò il vero valore apologetico del *miracolo* — vocabolo quest'ultimo il cui significato etimologico è appunto quello di un fatto « *mirabile* ». Di questo soggetto trattai non solo nell'opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, ma anche in un supplemento di due articoli al mio volume sulla *Risurrezione di Cristo* — supplemento pubblicato nella *Rivista Cristiana* (Settembre 1902, pagg. 337-340), ben conosciuta dal mio egregio contraddittore.

V. TUMMOLO.

L'ostilità dei misoneisti.

A me conviene andare tanto più cauto e circospetto nel pronunziare novità alcuna, che a molti altri, quanto che le cose osservate di nuovo e lontane dai comuni e popolari pareri, le quali... sono state tumultuosamente negate ed impugnate, mi mettono in necessità di dovere ascondere e tacere qual si voglia nuovo concetto sin che io non ne abbia dimostrazione più che certa e palpabile; perchè dagl'inimici delle novità, il numero de i quali è infinito, ogni errore, ancor che veniale, mi sarebbe ascritto a fallo capitalissimo, già che è invalso l'uso che meglio sia errar con l'universale, che essere singolare nel rettamente discorrere.

GALILEO.

I LIBRI.

M. Haven: Le Maitre Inconnu: Cagliostro [1].

Intorno a Giuseppe Balsamo, sedicente Conte di Cagliostro, si sono scritti centinaia di libri, opuscoli, memorie ed epistole, perchè la veramente straordinaria, comunque si voglia considerarla, personalità di quell'uomo che tanto fece e che ancora, dopo oltre un secolo, fa parlare di sè, fu tale da giustificare l'attenzione e le ricerche di molti studiosi di storia e di psicologia, sia individuale che sociale.

Il Conte di Cagliostro, com'è noto, visse in un periodo di grandi agitazioni d'idee filosofiche e politiche: in quel tempo di laboriosa preparazione in cui gli Enciclopedisti coltivavano e spandevano a larghe mani il fermento che poco dopo doveva cagionare il tremendo cataclisma che fu la Rivoluzione Francese.

Uomo di lotta, dotato di tenacia e di ardire, di facilità di parola, d'ingegno e di cultura non comune per quell'epoca, il Conte di Cagliostro riuscì a far sì che tutta l'Europa s'interessasse delle sue gesta.

Grande Maestro della Massoneria di Rito Egiziano; forse creato tale da sè stesso; medico, alchimista, magnetizzatore e taumaturgo; amico di Re, di Principi e di Cardinali; soccorritore e curatore dei poveri e non di rado spregiatore dei potenti; ora accusato d'imbrogli e perfino di delitti ed ora glorificato come un semideo, Cagliostro doveva ineluttabilmente suscitare intorno a sè inimicizie ed odi accaniti e, viceversa, fanatismi deliranti ed amicizie a tutta prova.

Donde la grande difficoltà, per lo storico, di potere indagare su quella enigmatica figura, essendo pochi i documenti positivi che ancora esistono, e molti gli scritti esagerati in un senso o nell'altro.

Ben a ragione, dunque, il Dottor Marco Haven non ha voluto accettare senza beneficio d'inventario — come egli dichiara in principio della sua opera — quanto era stato pubblicato su Cagliostro.

Dice giustamente l'Autore:

« Basta infatti, leggere il *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo,* fatto stampare in Roma a cura del Sant'Uffizio, nel 1791, per comprendere facilmente che si tratta di un capolavoro d'odio e d'ipocrisia, in cui è raccolto ed esagerato tutto quello che poteva far danno al Cagliostro, con di più molte gravissime accuse inventate o non provate ».

(1) Dr. Marc Haven: *Le maître inconnu — Cagliostro* — Étude historique sur la haute magie. Ed Dorbon-ainé. Paris, 1912.

RITRATTO E AUTOGRAFO DI CAGLIOSTRO.



Le comte de Cagliostro



E perchè ciò? Perchè Cagliostro non fu soltanto il mago, lo stregone, e l'intrigante; ma, e sopratutto, perchè era il Capo della Frammassoneria Egiziana, il Gran Copto, l'agitatore d'idee liberali; colui che si era dichiarato amico della Rivoluzione e che aveva lavorato lungamente a farla scoppiare.

Ora, il Vaticano, focolare di tutte le idee retrograde, nemico giurato di ogni libertà politica e di pensiero filosofico-religioso, qualunque cosa poteva perdonare a Cagliostro meno il peccato mortale di aver cooperato ad abbattere la Monarchia di diritto divino, il potere regio assoluto, e con esso tutti i privilegi delle classi dominanti, prima tra le quali il clero! E tanto meno poteva perdonargli le idee eterodosse, per quanto evangeliche, che egli cercava di diffondere con la sua Massoneria mistica-occultistica.

Il libro del dott. Haven — sul quale c'indugiamo alquanto perchè si riferisce ad un personaggio che ha per noi particolare interesse — è certamente il più documentato di quanti ne siano stati scritti sull'argomento. Ma, malgrado ciò, l'autore è stato veramente imparziale?

Il mio parere è, a dirla francamente, che tutta l'opera sia improntata ad un eccessivo ottimismo; e che l'A., innamorato del suo soggetto, abbia, senza avvedersene, chiuso gli occhi sui punti un po' scuri o imbarazzanti; all'incirca come fa qualche genitore troppo indulgente verso un figlio troppo amato.

Come prova del mio asserto cito il seguente brano, che si legge nelle prime pagine dell'opera:

« Nulla di positivo abbiamo sulla giovinezza di Cagliostro e sulle avventure ad essa relative. Si sa soltanto che viaggiò molto e che, finalmente, capitò a Londra nel 1777, dove cominciò il periodo della sua breve carriera che doveva renderlo celebre ».

Confessato ciò, a me pare che sarebbe stato prudente fare molte riserve nel giudicare un uomo di cui erano ignoti oltre quarant'anni di esistenza: specialmente quando da altre parti si accusava quello stesso individuo di avere commesso furfanterie di ogni genere, durante un così lungo tempo.

Certo la verità non sarà quella scritta da Monsignor Barberi, Fiscale Generale del Santo Uffizio, di trista memoria! nel libro sopra citato; perchè egli accusa il Cagliostro di ogni ignominia, senza darne alcuna prova; ma, molto probabilmente non sarà neppure quella di rappresentare il Conte di Cagliostro come un agnellino candido e innocente, un puro apostolo di carità e di amore, quasi divinizzandolo. Forse la via di mezzo sarà la più giusta: *in medio virtus!...*

Ma io non posso addentrarmi in una critica minuta dell'opera, la quale, del resto, ha pregi indiscutibili: se non altro quelli di seguire a passo a passo il Maestro, sulla scorta di numerosissimi documenti contemporanei, nelle sue peregrinazioni attraverso all'Europa, sino alla sua caduta nelle mani spietate del Sant'Uffizio e del suo boia! —

Dice il dott. Haven:

« Carattere altero, non si piegava mai davanti ai grandi; parola facile e persuasiva, sguardo sfavillante e dominatore, modi poco raffinati; anzi talora bruschi.

« Coi malati, però, era di una pazienza a tutta prova; soccorreva i miseri e i

prigionieri, in tutti i modi; era anche generoso coi suoi nemici, e lo provò con gli esseri che più gli furono nocivi: cioè Sachi e M.me de La Motte ».

Lasciata l'Inghilterra, nel 1779 intraprese un lungo viaggio attraverso l'Europa, fu a Königsberg ed a Mitau, nella Curlandia (Russia), dove sembra compisse opere da taumaturgo, che gli attirarono l'animosità del Prof. Stark, capo di una società d'Illuminati, ai quali egli insegnava la magia cerimoniale; nonchè di altri che erano Swedemborghiani, o Alchimisti o appartenenti ad altre scuole di Occultismo.

Cagliostro penetrò nelle logge massoniche, vi si fece riconoscere per un grande Maestro; ebbe discepoli, e suscitò amicizie ed animosità.

Stando a quanto ne scrisse la signora Recke, studiosa di scienze occulte (la quale, però, comprendendovi poco, prima fu una sua fervente ammiratrice e poi lo accusò di ciarlatanismo) sembra che il Conte magnetizzasse dei fanciulli, li mettesse in istato di chiaroveggenza ed allora li obbligasse a guardare in una bottiglia piena d'acqua, dov'essi vedevano delle scene varie (idromanzia).

Anche pare che egli riuscisse talora a sviluppare in loro lo stato medianico, per cui spesso i suoi soggetti parlavano a nome di *angeli* (spiriti).

Di tali sedute, il Cagliostro ne fece dappertutto: a Strasburgo, a Varsavia, a Pietroburgo, a Lione, a Bordeaux, a Versailles, a Basilea e in altri luoghi, facendo comparire anche, a quanto sembra, dei fantasmi visibili a tutti e riconoscibili, come, per esempio quello di una donna che era stata amata dal Cardinale di Rohan, e l'altro del magistrato Prost de Royer, ex Venerabile della Loggia Massonica di Lione, morto da poco, e riconosciuto dai suoi fratelli stupefatti, stando a quanto afferma Péricaud nel suo opuscolo contemporaneo « Cagliostro a Lione ».

Altra qualità di Cagliostro, meglio accertata da numerose testimonianze, era quella delle previsioni o profezie, di cui si citano parecchi esempi.

« Oggi — commenta il dott. Haven — i nostri sapienti critici spiegherebbero le opere di Cagliostro con l'ipnosi, la suggestione, l'esteriorizzzazione della motricità e... col poligono Grasset: ma ciò sarebbe una vana logomachia ».

« Nelle sue opere — lo si comprenda bene — non v'era nè superstizione, nè pratica di magnetismo, di spiritismo o di magia cerimoniale erronea e degradante per lo spirito umano; nulla che non fosse sicuro, pieno, indefinitamente estensibile ».

« Partendo dalle idee correnti in quell'epoca e in quegli ambienti, egli conduceva i discepoli a poco a poco a non pensare ad altro che alla rigenerazione dell'uomo, ad aumentare la dignità della loro anima con la purezza, la bontà e la pazienza, insegnando che « nel mondo degli spiriti l'uomo o non deve penetrare o, penetratovi, parlare da padrone, e non mai supplicare o abbassarsi, perchè egli è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è la più perfetta delle sue opere, e Dio gli ha confidato il diritto di comandare e dominare le creature immediatamente dopo di lui ».

Quì si potrebbe osservare che il modo di vestirsi di Cagliostro, da gran Copto, la spada che egli adoperava, i versetti biblici che recitava e faceva recitare prima delle operazioni, dànno il diritto di credere che egli eseguisse quella magìa cerimoniale che l'A. nega; tanto più che gli occultisti fanno appunto come diceva Ca-

gliostro: cioè comandano e non pregano spiriti più bassi, che essi chiamano *elementali*, ed ottengano delle realizzazioni con la propria ferrea volontà; sono attivi e non passivi come i medii.

D'altra parte l'imposizione delle mani a' suoi *pupilli* sta a indicare che egli agiva su di loro magneticamente.

E la riprova di ciò io la trovo nelle innumerevoli cure che egli faceva delle più disparate malattie; così come tutti i grandi magnetizzatori di quell'epoca od a lui posteriori; il Mesmer, il Faria, i Puysegur, il Deleuze, il Szapary, il Du Potet, ecc.

Comunque sia, è certo che Cagliostro possedeva delle facoltà sopranormali, delle quali egli sapeva servirsi con molta abilità; ed è certo pure che traversò tutta l'Europa come una brillante meteora, sollevando dappertutto un rumore straordinario, appunto per l'uso che egli faceva delle dette facoltà sue.

Sarebbe bastato a renderlo celebre il famoso affare della *Collana della Regina*, in cui egli si trovò implicato con il Cardinale di Rohan, il grande signore ingenuamente innamorato di Maria Antonietta, e con M.me De la Motte, la più furba e sfacciata intrigante e imbrogliona del suo secolo e del successivo.

E' vero che Cagliostro riuscì ad essere prosciolto dall'accusa di complicità in quella classica e colossale truffa — e ciò dimostra che realmente egli era innocente — ma è anche vero che non mancarono persone a lui avverse, e specialmente il Barone di Bréteuil, ministro di polizia di Francia, le quali si valsero di quel processo per iscreditarlo anche dopo l'assoluzione, suscitandogli contro tutti i peggiori libellisti, tra cui il famoso Morande.

Questi, francese, spia, agente provocatore e penna venduta per conto del Bréteuil, attaccò Cagliostro sul suo *Courrier de l'Europe*, che si pubblicava a Londra.

Ma Cagliostro gli rispose per le rime, specialmente con quella *Lettera al popolo inglese*, la quale fece epoca, insieme all'altra da lui indirizzata poco prima *Al popolo francese;* e Morande, malgrado la propria impudenza fu ridotto al silenzio.

Tuttavia le noie che Cagliostro ne ebbe furono tali da indurlo a lasciare l'Inghilterra (marzo 1787) per andare in Isvizzera, da' suoi fidi amici Sarrasin.

Ma era destino che dovunque andasse il Conte di Cagliostro avesse che dire con qualcuno: il che starebbe a dimostrare qualmente il suo carattere fosse tutt'altro che mite, come lo crede il dott. Haven.

Tanto vero, che a Bienne ebbe un fiero litigio col Prof. Lautherbourg, donde scaturì un processo con querele reciproche di diffamazione ed ingiurie, per cui la città si divise in due opposti partiti.

Composta la questione, Cagliostro si recò a Rovereto, poi a Trento, donde partì per Roma, sua ultima mèta; e vi venne con lettere di raccomandazione, tra le quali una del Vescovo di Trento per i Cardinali Albani-Colonna e Buoncompagni.

Per quali ragioni Cagliostro tornasse alla Capitale del Cattolicismo non si è mai saputo bene; e quel suo passo sembra davvero strano, perchè egli non poteva ignorare come il Vaticano era solito a procedere contro i negromanti e contro gli eretici. Nè v'era dubbio che le di lui dottrine, per quanto belle, elevate ed evangeliche, non dovessero puzzare terribilmente di eresia ai sospettosi e difficili giudici della Santa Romana Inquisizione.

Il Dott. Haven tenta una spiegazione che non mi sembra punto convincente; perchè essa starebbe a indicare nel Conte di Cagliostro una fenomenale dose d'ingenuità; ciò che contrasta con tutto il suo passato e con il suo ingegno sottile, accorto e battagliero.

Dice l'Autore che C. andò a Roma per soddisfare un desiderio di sua moglie, Lorenza Feliciani, romana; e questo può essere.

Ma egli soggiunge che « d'altra parte, più allontanato di giorno in giorno dalla Massoneria ordinaria, più desideroso di propagare in faccia ad essa il proprio rito, veramente religioso e cristiano, C. concepì la speranza di farlo approvare dal Papa, farlo sostenere dall'Ordine di Malta, e di dargli un'estensione universale.

« La sua venuta a Roma era dunque il seguito naturale de' suoi lavori Massonici. Ma vi è un motivo più reale, più irresistibile... che spingeva Cagliostro verso il Vaticano: Una voce interna lo chiamava là! Quand'egli varcò le porte di Roma, egli compiva l'ultima tappa del proprio Calvario; egli camminava verso il martirio! ».

Se ingenuità, entusiasmo eccessivo, megalomania o destino, io non saprei decidere: certo è che a Roma Cagliostro fece subito grandi relazioni con persone influenti (Principi, Cardinali, Marchesi, Abbati, Cavalieri, ecc.) e che dette delle sedute spiritistiche e magiche a Villa Malta, quella al principio dell'attuale via Ludovisi.

Di tali sedute, una delle quali importantissima per una profezia fatta da un ragazzo, *un pupillo*, per mezzo della idromanzia, scrisse importanti resoconti l'Abate De Benedetti.

La cosa non tardò ad arrivare agli orecchi della polizia, ed insieme ad essa il racconto della profezia stessa, la quale annunziava lo scoppio della rivoluzione in Francia, l'abolizione della monarchia, la distruzione della Bastiglia ed altro.

Ve n'era più del necessario per allarmare il Vaticano!

Fu perciò che il giorno di domenica 27 dicembre 1789 la Congregazione dei quattro Cardinali che componevano il Santo Uffizio fece improvvisamente arrestare il Conte di Cagliostro, sua moglie ed il Cappuccino San Maurizio, forse agente provocatore.

Il 7 aprile 1791 Cagliostro comparve avanti al terribile Tribunale dell'Inquisizione, presente, eccezionalmente, Papa Pio VII, ciò che prova la straordinaria importanza che si dava al processo.

Che cosa si facesse al povero Cagliostro dal 7 al 20 aprile non si sa ma è facile immaginarlo! Il Sant'Uffizio non risparmiava la tortura per far confessare agli accusati quello che esso voleva!...

Cagliostro fu consegnato al « *braccio secolare* » cioè al carnefice, previa pubblica abiura delle sue eresie.

Ma il Papa, bontà sua! commutò la pena di morte in quella della galera a vita, L'abiura ebbe luogo in Piazza della Minerva, accompagnata dall'auto-da-fè di tutti i libri ed emblemi massonici e magici del condannato.

Poco dopo Cagliostro veniva mandato nella fortezza di S. Leo, in Romagna, dove il 26 agosto 1795 moriva, dopo lunghi mesi di agonia, dovuta ai cattivi trattamenti; e moriva, pare, strozzato o accoppato!

E la Chiesa Cattolica — la quale si vanta di rappresentare Cristo sulla Terra — negava anche al Cagliostro, sepoltura cristiana, e lo faceva seppellire, sulla nuda collina del forte, come la carogna di un cane idrofobo!...

Io non dirò con il dott. Haven « così moriva il divino Cagliostro, l'essere pieno di luce » — perchè trovo che in ciò vi sia della esagerazione, pure riconoscendo le buone qualità del Maestro.

Tuttavia è certo che Giuseppe Balsamo o il Conte di Cagliostro (che per tutti gli autori furono una sola persona meno che pel Dott. Haven, il quale si ostina ad affermare che il primo nulla aveva a che fare col secondo) fu un uomo eccezionale, che se fece del male, dei debiti e degl'imbrogli nella sua vita avventurosa, fece anche molto bene, e che egli versatissimo nelle scienze occulte.

Noi dobbiamo perciò considerarlo come un precursore, e studiarne anche le idee, degne di attenzione, sulle quali purtroppo non mi posso indugiare.

ENRICO CARRERAS.

F. De Marco: La Reversibilità dei fatti psichici (1).

L'A. incomincia dall'osservare come il concetto di *reversibilità* non sia di agevole definizione ma come si possa ben comprendere da persone competenti e cita degli esempi quali i corsi e ricorsi del Vico, la cosmogonia dell'Arrhenius e i sistemi meccanici retti dall'equazione-misura del Lagrange (2).

Dopo un accenno alla reversibilità dei fenomeni lungamente dibattuta nel campo della termodinamica pura e all'interesse che aveva suscitato fra teologi e filosofi per la temuta entropia dell'universo, il De Marco ricorda come Helmholtz dubitasse della irreversibilità dei fenomeni, poichè anche nella termodinamica un sistema completo è sempre reversibile.

Nella psicologia, la reversibilità dei fenomeni non è affatto constatata, anzi vi sono dei grandi scienziati i quali pretendono, rispetto alla libertà e alla iniziativa degli esseri viventi, che il *principio direttivo* agisca senza consumo di lavoro. Gli insuccessi della psico-fisica e la difficoltà quasi insormontabile d'isolare l'energia nervosa allo scopo di misurarla, hanno ribadito l'ipotesi della irreversibilità dei fenomeni psichici.

Dopo un accenno alla reversibilità dei fenomeni fisici, l'A. passa all'esame di essa nell'ambito chimico e ricorda la teoria del biologo Loeb secondo la quale « la base materiale dei fenomeni psichici si aggira in un substrato strettamente colloidale ». Ora « nei colloidi il processo della reversibilità giuoca la più grande e la più importante funzione ». La materia protoplamastica si trova nello stato colloidale il cui equilibrio chimico è instabile e sensibilissimo alle influenze fisiche esterne,

(1) Estratto dalla *Rivista di Psicologia*. Bologna, 1912.

(2) Una definizione approssimativa del concetto di reversibilità può essere questa: *la possibilità per un fenomeno, o meglio per un processo fenomenico, di ripetersi in senso inverso.*

Così nel caso della cosmogonia, al processo di aggregazione e di formazione di un astro seguirebbe il fenomeno inverso, o *riversibile*, e cioè le sua disgregazione e disfacimento.

come un'onda sonora e luminosa. « Lo stato colloidale delle cellule spiega in qual modo noi possiamo percepire movimenti grossolani come quelli del suono e movimenti delicatissimi come quelli della luce e sempre con la medesima conseguenza: vale a dire colla coscienza del fatto esterno ottico o acustico. E non solo; ma per poco che ci spingiamo collo sguardo avanti troviamo in questa struttura colloidale del senso, la ragione fisico-chimica della limitazione dei nostri poteri sensoriali e forse l'espressione più materiale dei confini del mondo interno ».

Non è possibile riassumere la parte essenziale di questo articolo importantissimo data la densità dei fatti addotti dal De Marco in sostegno della sua tesi geniale.

In sostanza egli opina che i fenomeni patologici della psiche (isterismo, catotonia, automatismo in genere) sarebbero dovuti ad un turbamento dell'equilibrio cerebrale e cioè ad una rapida reazione psichica al processo sensorio, che dallo stimolo va a formare l'immagine mentale.

Nelle allucinazioni sembra che le immagini localizzate mediante simboli psichici nella corteccia cerebrale ritornino « quasi che si ridestassero e retrocedessero sino ai centri di sensazione per produrre nella coscienza una sensazione di obbiettiva realtà ». Il De Marco conforta la sua tesi con le osservazioni che alcuni grandi scienziati fecero in proposito. L'Uhthoff riuscì a sdoppiare con un prisma le visioni morbose degli allucinati. Questi ed altri fatti dimostrano che il processo a ritroso, della cellula mnemonica alla cellula sensoria, finisce per esteriorizzarsi dando luogo a dei fenomeni fisici fuori del corpo.

Questa reciprocanza tra sensazione e azione spiegherebbe i più grandi problemi della psicologia, qualora essa si potesse dimostrare. Un po' di luce potrebbe anche farsi sull'intimo meccanismo dei fenomeni medianici a proposito dei quali l'A. piuttosto arbitrariamente afferma che « la forza, i fantasmi, ecc. tutto viene dal corpo del medium ». L'A. non si dissimula che l'ipotesi sia ardita, poichè egli, accettando immediatamente i risultati delle esperienze del Morselli, si vede costretto ad ammettere che i suaccennati fenomni fisici dovuti alla *inversione* di fenomeni di percezione, siano costituiti di una *realtà materiale*.

« Il problema è proposto per discuterlo; la critica dirà del suo valore ».

Da questo breve riassunto, i lettori di *Luce e Ombra* potranno comprendere quale importanza abbia lo studio del De Marco anche per la impostazione dei problemi che interessano gli studi psichici; la sua idea fondamentale che si ispira al principio cosmico della *reversebilità*, può essere senza dubbio feconda dei più sorprendenti risultati. *i. p. c.*

O. Calvari e A. Agabiti: l'Emblema della Lega Teosofica (1).

« L'emblema della Lega teosofica consta di una felice riunione di simboli in « uso presso popoli diversi, dalla più lontana antichità; e contiene, parte per virtù « d'ogni segno, e parte per convenzione affatto recente e del tutto teosofica, le idee « fondamentali che costituiscono non già il Credo, ma il programma di lavoro della

(1) Biblioteca « Ultra », Roma, 1912

« nostra Associazione... Due triangoli; l'uno bianco e l'altro nero, questo col ver-« tice verso il basso, quello su verso il cielo, intrecciati fra loro e racchiudenti nel « mezzo un cigno nascente dentro a un fiore di loto, poi stretti pure essi e ravvolti « da un serpente che forma un cerchio in tutta la sua lunghezza, e che si morde la « coda: questi i particolari dell'emblema, il quale si completa con le parole indiane « *Satiam Balam Kevalam*. La frase in italiano, significa: « Solo nella verità sta la « Forza ».

« Questo emblema è stato con ragione modificato testè. Alcuni simboli (la croce « ansata, e la chiave d'Iside o della vita) come pure la divisa, sono stati sostituiti « con simboli e parole equivalenti ».

« Perchè?

« Alcuni gruppi della Società Teosofica (indiani, italiani, francesi, inglesi) so-« stenitori del puro elevato e vasto programma formulato dall'Olcott e da E. P. Bla-« vatsky, già da vari anni hanno veduto con dolore il rapido decadere della Asso-« ciazione e la sua dissoluzione, a causa dell'indirizzo dogmatico e settario datole « dalla sua presidentessa attuale, Anita Besant. Essi hanno sentito perciò il dovere « di allontanarsi, attendendo tempi migliori; e di stringersi intanto in una Lega In-« ternazionale Indipendente ».

« Questa ha dovuto differenziarsi dalla organizzazione che riconosce per capo « la Besant e che rinunzia, come dicemmo, al grandioso Programma dei fondatori: « i quali intesero di fare della Società Teosofica, non una setta cristiana, ma un « grande centro d'unione per uomini d'ogni stirpe e credo ».

« Così il mutamento dell'emblema doveva costituire la visibile consacrazione « della divisione purtroppo verificatasi, in questi ultimi anni, fra i Teosofi indipen-« denti e quelli che intendono la Teosofia quale una religione nuova; con santi, con « scritture, verità sacre ed infallibili Vicari terreni della Divinità ».

Così Augusto Agabiti presenta, in un capitolo « I simboli grafici », l'emblema della Lega Teosofica Indipendente, previe alcune brillanti considerazioni sulla funzione della simbologia in generale, e col seguito di un dettagliato commento dei vari simboli di cui va composto l'emblema medesimo.

In un secondo capitolo « Il motto », la signora Olga Calvari illustra il concetto « Solo nella verità sta la Forza ». È un'acuta e lucida disamina dell'arduo problema della coscienza, alla luce delle vedute teosofiche. Riportiamo il seguente frammento, che contiene parole eticamente sane e confortatrici:

«... la coscienza è l'unico spiraglio che si apre sui campi sconfinati della Ve-« rità, la quale è una sola ed identica cosa con la Realtà base dell'universo, col « Dio in esso immanente, la cui « voce » viene a noi continuamente, benchè atte-« nuata, anzi pressochè soffocata, dalle imperfezioni del mezzo di trasmissione ».

« Tuttavia ascoltarla quale è, debole o fallace, vuol dire mantenere aperto lo « spiraglio, vuol dire conservare la possibilità, che più tardi è certezza, di allargare « sempre più il canale di trasmissione, finchè il Dio, la Verità in noi, possa per suo « mezzo pienamente manifestarsi; negligere determinatamente gli ordini più o meno « imperiosi che sorgono nell'intimo nostro, vuol dire chiudere la comunicazione « con la Verità, e, se la negligenza è tanto ripetuta da divenire abitudine, il pas-

« saggio non si riaprirà in avvenire che a costo di violenti colpi e di dolorose espe-« rienze ».

« Ma la voce della coscienza non diviene « voce degna di Dio » se non in una « serie immensa di vite successive, non *in una singola vita*, ed è questo soltanto « che giustifica uno sforzo incessantemente ripetuto per ascoltarla, una fedeltà che « non è scossa dall'errore evidente, dalla deficiente sapienza di quella guida su-« prema ».

g. s.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Aesculape „.

Novembre.

Dr. Verneau: Les Restes de Descartes -- *Dr. Dartigues:* Le Duel au point de vue chirurgical — *T. d'Ulmès:* La Lumière inconnue — *Dr. Locard:* Comment fonctionne un Laboratoire de Police — *P. Saintyves:* Saint Mathurin guérisseur de la folie — *L. Rudaux:* Paysages lunaires — Le Bal de l'Internat en 1912.

" Revue du spiritisme „

Novembre.

G. Delanne: Les créations materialisées de la Pensée — *V. Tummolo:* Une série de séances avec L. Sordi — *L. Chevreuil:* La foi s'en va! - *F. Jeanjean:* Correspondance — Magnetisme ou Médiumnité — *F Leblond:* Bouddhisme et Spiritisme — *Dr. Moutin:* Echos de partout — Ouvrages Nouveaux — *F Hégnard:* Antiquité des phénomènes spirites — *Général Noel:* La Sainte Vierge dans l'histoire — *Dr. Dusart:* Revue de la Presse.

" Annales des Sciences Psychiques „.

Ottobre.

Dr. G. Geley: Mon enquête sur les facultés de Madame X... de Bordeaux — *E. Bozzano:* Les Phénomènes prémonitoires — *Echos et Nouvelles* — *Nouveaux Livres* -- *Au milieu des Revues* — *Societé Universelle d'Etudes Psychiques.*

CRONACA.

I Limiti della Coscienza secondo il prof. Morselli.

Nella tornata del 22 ottobre del *Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze* che si tenne in Genova, il prof. E. Morselli espose brillantemente le sue idee sui « limiti della coscienza ». L'argomento è per noi della massima importanza, e stralciamo dal riassunto ufficiale i brani più sostanziali e interessanti.

« Questo discorso vuole essere una risposta della scienza e della psicologia positive a quella corrente odierna filosofica che col pretesto di rivendicare i mai negati diritti dello spirito umano, assegna poteri illimitati alla coscienza, ne trascura il determinismo biologico, ne esalta le attività sentimentali a scapito delle intellettive, e finisce col proclamare la superiorità del misticismo sulla ragione.

« Dopo aver detto che una definizione della coscienza non si può dare, essendo essa il fatto primitivo e irriducibile di tutta la nostra vita psichica, il Morselli mostra l'equivoco dei filosofi che per non volerne riconoscere il fondamento ed il determinismo biologici sostituiscono al termine di coscienza quello di « Esperienza ». Pur accettandolo in via di conciliazione, la psicologia positiva crede più utile indagare le condizioni che rendono possibile la comparsa e la attività della coscienza.

« Segue la indagine sulle condizioni nelle quali la coscienza appare e si manifesta lungo la serie degli esseri viventi; coi dati della biologia, della anatomia e della fisiologia, fisiologia e psicologia comparate, il Morselli dimostra come una coscienza costituita di elementi simili a quelli umani, e attiva nella stessa forma, non possa attribuirsi agli esseri differentemente organizzati da noi, e specialmente a quelli privi di sistema nervoso, sia accentrato, sia diffuso.

« L'oratore esprime l'idea che, caso mai, possono esistere lungo la serie dei viventi (animali) diversi tipi o qualità di coscienza, ben poco comprensibili perciò dalla natura. Egli tocca pure il problema della psiche vegetale, ne trae motivo per giungere a quello della così detta « coscienza universale », disseminata per tutto il mondo, e da alcuni filosofi immedesimata colla intera realtà (panpsichismo, ilozoismo, panteismo ecc.). A meno di smarrire il senso del termine « coscienza » e quindi di mutare arbitrariamente il concetto che noi ce ne dobbiamo fare sulla nostra esperienza interna e col ragionamento, la psicologia empirica non può accettare questa ipotesi metafisica. La coscienza è un acquisto tardivo della Evoluzione cosmica.

« L'ultima sezione del discorso è rivolta alla critica del misticismo e nell'intuizionismo. Rispetto al primo, Morselli vuole che sia distinto dal sentimento religioso,

non essendo esso che un concentramento, e con ciò non una ampliazione, ma un impicciolimento della vita spirituale che vi perde ogni contatto colla realtà, vi si egotizza, vi si insterilisce: del misticismo l'Oratore dichiara frequenti le origini fisio-patologiche, spesso inconsciamente impure, ad ogni modo sfrenatamente individualistiche. Quanto alla filosofia della intuizione, messa ora dal genio elegantemente letterario di Bergson in grande voga, Morselli ne scorge la derivazione dal più schietto biologismo, e trova che se la attività della coscienza deve consistere e ridursi allo «slancio vitale», come insegna l'illustre filosofo francese la psicologia empirica o positiva non può rammaricarsene, la coscienza avrà in tal modo la sua ragion d'essere nelle condizioni stesse che determinano, circoscrivono, e mantengono la vita.

«Così vengono secondo l'oratore, tarpate le ali ad ogni fantasia mistica o romantica, la personalità umana acquista un concetto giusto e preciso dei proprii diritti e poteri, ma anche dei propri limiti, e la Ragione conculcata dal Sentimento e dall'Istinto riguadagna il suo dominio nel Pensiero e nella Azione. La prosperità e felicità del genere umano dipendono, non dai sogni nebulosi del misticismo, ma da ciò che la coscienza si rende sempre più distinta o personale, e sempre più certa della sua vera posizione in seno alla Realtà, non quale si pretenderebbe creata e neppur foggiata dal subjettivismo illusorio, ma quale essa è od almeno quale può essere progressivamente percepita e, sia pure simbolicamente, concepita dalla nostra intelligenza».

Così il *Bollettino del Congresso* il cui riassunto è redatto, come di consuetudine, dallo stesso autore.



Il Dott. Gambino alla " Constancia „

La Direzione di «Luce e Ombra» è particolarmente grata alla Società «Constancia» della festosa accoglienza fatta al nostro egregio collega ed amico colonnello medico dottor Gaetano Gambino, recatosi testè a Buenos Aires per motivi di ufficio, e la ringrazia di tutto cuore, anche a nome dell'amico nostro. Egli si mostra assai lieto di aver potuto assistere alla pubblica seduta spiritistica, tenuta da quella benemerita Società la sera del 24 ottobre p. p. che il dott. Gambino ci dice sia stata veramente importante, e, sopratutto, emozionante. Ci aggiunge anzi di essere ben dolente di non ricordare i nomi — per additarli ai cultori di spiritismo italiani — delle due distinte *mediums*, che come tali funzionarono nella indimenticabile seduta, dalla quale egli si è potuto formare un concetto, sia pur relativo, della prodigiosa operosità della nostra consorella buenosariense.

Il dott. Gambino ci prega infine di rettificare una inesattezza nella quale, certo involontariamente, è incorsa la consorella «Constancia», organo della omonima Società, nel riportare i giudizii da lui espressi in merito ad alcuni noti *mediums*. Così parlando di Linda Gazzera, egli deve essere stato frainteso, non conoscendo detta *medium*, almeno sinora, che per fama soltanto: gli elogii fatti dal dott. Gambino

e dei quali la consorella fa cenno, anzi che a costei, per quanto meritevolissima, vanno riferiti alla nostra *medium* Signora Lucia Sordi, sulla quale appunto verte il lungo studio, di cui egli aveva inteso parlare.



Circolo di Filosofia di Roma.

Questo Circolo di Filosofia con lodevole spirito di opportunità e di eclettismo ha istituito per l'anno venturo un corso di conferenze che escono dal solito ambito della filosofia teoretica e toccano i problemi più vitali e più profondi della religione.

Nel pubblicare il programma, volgiamo una sincera parola di plauso al Consiglio Direttivo per l'ottima iniziativa.

8 e 12 *febbraio*. — Prof. C. Formichi : La dottrina di Gautama Buddho. — I valori umani del Buddhismo. — 19 *e* 26 *febbraio*. — Prof. G. Vacca : La religione della Cina antica ; il Confucianismo — La religione nazionale dei Cinesi ; il Taoismo. — 5 *marzo*. — L. Caetani : Islamismo — 12 *e* 19 *marzo*. — Prof. E. Bonaiuti : Il Cristianesimo primitivo e la politica imperiale romana.

Abbonamento all'intiero corso L. 5 —; prezzo di un biglietto L. 1 —. I biglietti si possono acquistare alla sede del Circolo, all'Amministrazione di *Luce e Ombra*, nonchè dalle principali Riviste e Librerie.



Società per lo Studio della Zoopsiche.

In seguito ai mirabili risultati di psicologia animale ottenuti dal Sig. Krall di Elberfeld, il quale, a quanto sembra assodato da numerose testimonianze di ben noti scienziati, avrebbe insegnato ai suoi cavalli l'aritmetica, tanto da condurli a risolvere calcoli complicatissimi, in tempo relativamente breve, si è costituita una Società con l'intento di studiare la psiche animale e di promuovere l'interesse della scienza su questo nuovissimo e imbarazzante problema.

Presidente della Società è il Prof. Dr. H. E. Ziegler di Stoccarda, Vice Presidente il Dr. Paul Sarasin di Basilea, Segretario lo stesso Sig. Krall. — Fanno parte del Comitato, fra altri, il Dr. R. Assagioli di Firenze e il Prof. Dr. Claparéde di Ginevra.

LIBRI IN DONO.

INSTITUT DE FRANCE: *(Concours de 1913)* — Prix Fanny Emden — Paris 1912.

E. BOIRAC: *La Psychologie Inconnue à l'Académie des Sciences* — Paris, Alcan, 1912.

F. GIROD: *Pour photographier les rayons humains* — Paris, Bibl. Gen. d'Edit. 1912 — 3 fr. 50.

S. TOMASO D'AQUINO: *Trattato della Pietra Filosofale (1ª trad. ital.)* — Todi, Atanòr 1913. — L. 3.00.

J. BEAUCHAMP: *Etudes comparées de la Doctr. esot.* — Paris, Beaudelot, 1912.

H. DURAND: *L'Occultisme Littéraire* — Paris, Durville 1912, 1 fr.

C. DE SIMONE MINACI: *La Medianità ed il Problema sessuale* — Napoli, Soc. ed. Partenop. 1912 — L. 1.00.

Dr. R. ALLENDY: *L'Alchimie et le Médecine* — Paris, Chacornac 1912.

A. GRATRY: *Le Sorgenti* — Milano, Libr. Ed. Mil. 1909 — L. 2.50.

M. LOSACCO: *Razionalismo e Misticismo* — Milano, Libr. Ed. Mil. 1911 — L. 3.50.

T. RIOS. GONZÀLES: — *El Progreso social ante el Espiritualismo* — Valparaiso Lit. Moderna, 1912.

C. ROMANAZZI: *Il mio modo di comprendere l'esistenza* — Bari, Laterza 1912 — L. 1.00.

M. MAETERLINCK: *El Pajaro Azul* — S. José Costa Rica, Ariel 1912 — Ctms. 60.

I. E. ARCINIEGAS: *Poesias escogidas* — S. José Costa Rica, Ariel 1912 — Ctms. 25.

M. DIAZ RODRIGUEZ: *Ensayo sobre la vanidad y el orgullo* — S. José Costa Rica, Ariel 1912 Ctmes 25.

A. PORTE DU TRAIT DES AGES: *Philosophie Moderne* — Paris, Vigot 1912 — 2 fr. 50.

Dott. A. LIVRERI: *Il problema sociale alla luce del pensiero contemp.* — Palermo — Tip. Vena, 1912 — L. 1.00

Dr. H. LABONNE: *Comment on se défend contre les Maladies du Cœur* — Paris, Durville s. a. — 1 fr.

C. LANCELIN: *Comment on meurt, comment on nait.* — Paris, Durville s. a. — 1 fr..

Le Veritable Almanach du Merveilleux — Paris, Leclerc 1913 — Fr. 1.00.

U. PERUCCI: *Problemi sociali e militari* — Teramo, « La Fiorita ». L 2.00.

Proprietà letteraria e artistica. 15-12-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 6°-7° *(Giugno-Luglio 1912).*

Sommario del fascicolo 8°-9° *(Agosto-Settembre 1912).*

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia. . . . . . L. 9. — Estero . . . L. 11.—

Spedire cartolina vaglia alla nostra Amministrazione

[redacted]

Anno XII — Fascicolo 12. — Conto Corrente colla Posta — Dicembre 1912

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

= **ROMA - Via Varese, 4 - ROMA** =

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

15 Gennaio 1913

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Nene Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico Baraduc *Dott.* Hippolyte Faifofer *Prof.* Aureliano Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



FRA L'OTTICA, LO SPIRITISMO
E LA TELESCOPIA.

Il giornale *Die Presse* di Vienna, nel n.° in data del 23 febbraio del 1871, contiene il seguente racconto:

Il giorno 2 del febbraio ultimo scorso, gli abitanti del villaggio Golasze nel circolo Petrikau (Posnaia) furono per ben due ore testimoni oculari di un gran fatto di armi, che combattevasi nel loro distretto da eserciti fantastici. Divisioni di fanteria e di cavalleria, scaglionate ad intervalli, formavano una tortuosa e lunghissima linea di battaglia. I pennoncelli e i caschi degli ulani si distinguevano chiaramente; la forma delle divise era appieno riconoscibile, ma non così i colori; le facce dei soldati, quantunque si discernessero bene, avevano fattezze incerte: tutto l'insieme era di un aspetto stranamente vaporoso.

Qua vedevi avanzarsi a passo accelerato i fantaccini, là scontrarsi la cavalleria; ora scaramucciavano singoli cavalieri, ora intere colonne si precipitavano una contro l'altra, si battevano, si ritiravano, e s'inseguivano a vicenda. Altrove forti divisioni di cavalleria si tenevano immobili di fronte, e dinanzi a ciascuno stava, anch'esso immoto, il condottiero, colla sciabola in pugno. Ad un tratto questa si alzava, il destriere inoltravasi a salti poderosi, e tutta la squadra seguiva il suo capo. Tale assalto effettuavasi da ambedue le parti. Sotto ai ferri dei cavalli si levava a turbini la neve scalpicciata, ed offuscava l'orizzonte. Le colonne combattenti, in quella mischia confusa, mostravansi come una semovente massa nera, che all'improvviso, quasi le fosse scoppiata in mezzo una mina, si sparpagliò per ogni banda, lasciando distesi sul terreno uomini e cavalli.

Vi erano momenti in cui la pugna si disegnava con tale evidenza, da lasciare vedere colla massima chiarezza i cavalieri, che cadevano di sella, i fantaccini feriti, che piegavano su di sè stessi, i cavalli scossi, che cavalcavano all'impazzata. A quella vista si udivano fra gli spettatori voci di spavento e di compassione. Le donne e i fanciulli fuggivano mettendo altissime grida.

La scena succedeva a poca distanza dal paese. È da notarsi che mentre le figure degli uomini e dei cavalli, sebbene si ravvisassero perfettamente, erano in certa guisa avvolte da una specie di nebbia. il cielo per altro era di un sereno specchiato.....

Due dei più coraggiosi fra gli astanti si avanzarono fin sul luogo dell'apparizione. La gente rimasta indietro osservò che essi oltrepassarono, attraversandoli, i corpi delle milizie combattenti; ma essi, quando furon colà, non videro più nulla. Tuttavia, allorchè furon tornati, il medesimo spettacolo si offerse ai loro sguardi.

Questo durò finchè fu scomparso l'ultimo raggio del sole, che volgeva all'occaso. Quanto più procedeva il tramonto, tanto più gli eserciti parevano giganteggiare nell'aria; da ultimo si dileguarono nell'oscura lontananza, aldisopra del bosco.

Il parroco di Golasze, sig. Grylewski, garentisce sul suo onore la verità di questo racconto.

Il fatto narrato contiene molti particolari di apparenza spiritica. L'essere stato visto nell'aria questo strano combattimento, le sembianze più o meno vaporose dei combattenti, i colori mal discernibili delle divise, le forme imperfettamente delineate dei volti, tutto questo può ben essere un complesso d'indizî d'imperfette materializzazioni di spiriti nell'aria, come realmente se ne ebbero in altri casi di combattimenti aerei, alcuni dei quali esporremo appresso. Ma il racconto sopra da noi trascritto dal giornale viennese, è spiegabile con leggi ottiche, anzi contiene dettagli che darebbero allo scienziato qualche ragione di respingere l'interpretazione trascendentale della scena, per preferire unicamente la spiegazione fisica. Se si trattasse di spiriti materializzati, essi sarebbero stati più discernibili da vicino che da lontano, più dai due individui che recaronsi sul luogo del combattimento, che dal popolo che li vedeva fra i combattenti. Di più: agli occhi del fisico la descrizione della scena presenta qualche particolare ben atto a destare il sospetto che trattisi unicamente d'un fenomeno di luce, come vedremo; ma se pure tutte queste ragioni non vi fossero per preferire la spiegazione fisica all'iperfisica, la prima e non la seconda dovrebbesi ritenere, sempre quando colla prima, e non semplicemente colla seconda, il fenomeno potesse venire completamente spiegato. È così nel caso che ci occupa? Vediamolo.

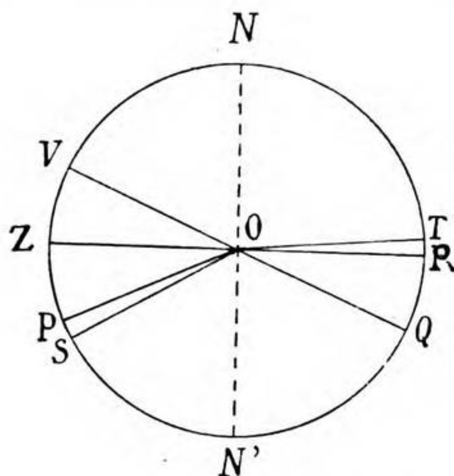
Una delle ragioni per le quali nell'aria non vediamo spesso le immagini di cose e di persone lontane è questa, che i raggi luminosi son nell'atmosfera quasi sempre rifratti e non riflessi totalmente.

Per intenderci, studiamo su di una figura il modo di comportarsi di un raggio luminoso nella *rifrazione* e nella *riflessione totale*, cioè secondo leggi diottriche e catottriche ben dimostrate, per poi venire alla spiegazione più esatta del fenomeno. Sia la nostra figura la seguente nella quale il diametro $R\ Z$ rappresenta una linea di separazione di una quantità d'acqua sottostante, dall'aria di sopra. In S entra un raggio di luce nell'acqua, e, giunto in O, si rifrange nell'aria secondo $O\ T$, in modo da formare colla perpendicolare (*normale*) $N\ N'$ l'angolo d'incidenza $S\ O\ N'$ e quello di rifrazione $N\ O\ T$. Soffermiamoci qui.

Finora abbiamo avuto *rifrazione*, e non *riflessione totale*, di un raggio,

da un mezzo più rifrangente in un mezzo meno rifrangente (acqua ed aria). Ma nell'aria di un sito preciso, nel quale per caso non ci trovassimo (aria a noi sovrastante) questa rifrazione potrebb'esser maggiore o minore che nell'aria di un sito preciso in cui noi stessi ci trovassimo; laonde, non potendo noi ricevere nell'occhio i raggi rifratti, se non nel caso che ci trovassimo innalzati al disopra della terra, non è a noi possibile di veder nello spazio le immagini degli oggetti ed avvenimenti terrestri, da noi lontani.

Ma se ora, tornando alla nostra figura, facciamo sì che il raggio *O S* venga spostato in modo da diventare il raggio d'incidenza *P O*, anche il raggio rifratto *O T* sarà spostato, diventando il raggio *O Q*, cioè diventando non più un raggio rifratto ma un raggio ri riflessione totale, in forza del fatto



che l'*angolo limite S O N'* — sempre di circa 48° 30' — ha per *angolo di rifrazione* (e quindi un *indice di rifrazione* sempre invariabile negli stessi mezzi) il retto *R O N'*, maggiore di *S O N'*. Così la riflessione è avvenuta alla superficie dell'acqua e aldisotto di essa.

Ora, sostituendo mentalmente all'acqua un'aria più densa di quella che sta al disopra di noi, e tenendo un certo conto dell'*indice di rifrazione* — il cui maggior valore è il rapporto dell'angolo di 90° (il retto) all'*angolo limite* di 48° 30 nell'acqua e meno di ciò nell'aria sottostante alla meno densa, sostituita, come dicemmo, mentalmente all'acqua — e tenendo conto altresì del susseguente *angolo di riflessione*, del quale ragionammo sulla figura, e che è sempre uguale a quello d'incidenza e sempre trovasi nello stesso piano di quello d'incidenza (*leggi della riflessione della luce*) — capiremo che, nello stesso mezzo in cui viviamo (aria più densa), non possono, è vero, a noi giungere i *raggi rifratti* nell'atmosfera meno densa, ma ben possono impressionarci la retina i *raggi riflessi*, dai punti in cui, a causa di un eccezionale stato

dell'atmosfera, comincia uno strato d'aria molto meno denso; e che quindi possiamo, qualche volta, veder nell'aria le immagini di oggetti e fatti terrestri ,che avvengon lungi da noi. I raggi di luce degli oggetti giungono agli strati ove non possono non riflettersi fino a noi (come si vede nella figura, contemplando l'angolo ottuso *P O Q*); e poichè l'occhio vede sempre secondo i prolungamenti dei raggi che l'impressionano (cioè secondo la direzione della retta *Q O V* nella nostra figura) ed alla distanza in cui questi raggi andrebbero ad incontrarsi a formare dei pennelli di luce, così a noi sembrerà che nell'aria avvengano dei fatti, che invece avvengono sulla nostra terra. Questa spiegazione non è sostanzialmente diversa da quella che i fisici dànno della *Fata Morgana* (1) e del *Miraggio*. Nel 1798, l'esercito francese, nella campagna di Egitto, affranto ed arso dalla sete, sotto la sferza dei raggi ardenti del sole, fra un'aria polverosa e soffocante, credè scorgere da lontano, delle valli boscose e delle scintillanti fontane, la cui vista accresceva l'ardore della sete e il bisogno dell'ombrosa frescura; ma di lì a poco tutta disparve la bellissima oasi; e l'illusione catottrica fu allora veramente crudele!

Nel racconto da noi riportato dal giornale di Vienna è detto che lo spettacolo durò ben due ore, fino all'ora del completo tramonto del sole; ed è appunto questa circostanza che rende più preferibile la spiegazione ottica dell'avvenimento; ma essa diventa del tutto plausibile in virtù del fatto che « quanto più procedeva il tramonto, tanto più gli eserciti *parevano giganteggiare nell'aria* ». Infatti, è proprio verso il tramonto che i raggi solari sono maggiormente atti a destare questo genere d'illusione, se le altre condizioni per la produzione del fenomeno catottrico si stabiliscono.

Alla *riflessione totale* è dovuto altresì *lo spettro* di Brocken, che fu creduto un vero spirito da una gente che ignorava le leggi della riflessione e rifrazione della luce. Dell'*alone solare* , dei *pareli*, del *paraselene*, del *cerchio di Ulloa* non parliamo, perchè nessuno li attribuirebbe facilmente ad azione spiritica.

Potremmo però affermare che tutte le apparizioni aeree, specie quelle di una moltitudine di spettri, siano prodotte nel modo da noi spiegato coll'ottica? Vi sono dei fatti che non si prestano ad una simile spiegazione; di essi parleremo, ma prima vo' qui riportare, dal periodico *Der Hausfreund*, questo racconto che un po' meno dell'altro del *Die Presse* si presta ad essere spiegato come illusione catottrica.

In principio dell'anno 1785 accaddero presso Ujest (Circolo di Gross-Strehlitz, Distretto di Oppeln nella Slesia Superiore) fatti, che allora levarono in Prussia

(1) Debbo però qui riferire che un fisico contemporaneo — il dottor F. Cintolesi — dopo aver parlato della *Fata Morgana* nei suoi *Elementi di Fisica*, osserva: « Sarebbe desiderabile che cotesto singolar fenomeno fosse studiato un po' più da vicino, poichè le descrizioni date da alcuni trattati, sono tutt'altro che fedeli; cosa della quale ho potuto assicurarmi *de visu* » (pag. 230, sec. ediz.).

e in tutta la Germania, gran rumore. Il 27 di Gennaio di quell'anno, fra le ore tre e quattro dopo mezzodì, circa cinquanta persone, che lavoravano sui campi, videro all'improvviso un corpo di fanteria disposto in tre fila con davanti due alfieri e bandiere rosse marciar verso di loro. A un certo punto fecero alto, e la prima fila sparò sui contadini, che non udirono alcuno scoppio. E tosto si levò dagli assalitori un fumo straordinariamente denso, al cui diradarsi i fantastici fantaccini si mutarono a grado a grado in Ussari a Cavallo, che di botto scomparvero. Il 3 di febbraio, verso le otto del mattino, intorno a 400 campagnuoli scôrsero di nuovo sul luogo stesso i medesimi soldati. Uno « spirito forte » montò a cavallo, e galoppò verso di essi: ma giunto colà dov'erano, non ne trovò più traccia, mentre invece gli spettatori rimasti indietro lo vedevano in mezzo agli armati, che portavano diverse divise. Il giorno 15 dello stesso mese, la scena si rinnovò innanzi a trenta persone. Allora il generale von Sass, tosto avvisato dell'apparizione, mandò sul luogo un drappello del suo reggimento. Non appena questo era arrivato, i meravigliosi soldati ricomparvero. L'uffiziale comandante il manipolo spronò il cavallo verso di loro, e subito anche dalle file degli altri uscì, e gli cavalcò incontro, un uffiziale. Ambidue si salutarono; ma quando l'uffiziale prussiano chiese all'altro chi fosse e perchè venisse, non ottenne risposta. Allora il primo, tratta una pistola, stava per far fuoco, quando di colpo tutto disparve.

Che questo racconto sembri tutt'altro che quello di un fatto spiritico dalla circostanza che lo « spirito forte » non trovò più traccia dei combattenti quando fu giunto laddove egli stesso aveali veduti combattere e dove ancora apparivano agli spettatori lontani, è appunto quello che non abbiamo il dritto di negare; ma, d'altra parte, non possiamo tacere che coll'ottica mal si spiega il fatto che, rinnovatasi la scena innanzi a trenta persone, da essa uscì l'uffiziale che mosse intenzionalmente contro l'uffiziale prussiano e con lui scambiò il saluto. Qui azzardo un'ipotesi che può sembrare un po' strana, perchè più complicata della prima; ma essa non ha un fondamento scientifico diverso da quello dell'altra poc'anzi esposta.

Come la terza scena potè esser vista presso Ujest, dai sodati di von Sass, per *riflessione totale* — non diversamente dalle altre che la precedettero — così, per *riflessione totale,* potè contemporaneamente esser visto l'avanzarsi del drappello di von Sass dai soldati che avevan dato luogo inconsciamente alle precedenti riflessioni totali; ed un uffiziale di von Sass essendosi avanzato contro gli *spettrali* combattenti, anche dai soldati di questi ultimi uscì ad incontrarne l'immagine, senza conoscerla *per tale,* parimente un belligero uffiziale; e l'uno e l'altro si scambiarono un saluto; e così l'uno e l'altro dei due campi avversi si trovarono di fronte non ad uomini reali, ma alle loro immagini riflesse, dall'apparenza spiritica. Tuttavia resterebbe a spiegare la graduale trasformazione dei fantaccini in Ussari a cavallo nella prima apparizione; ma forse non fuvvi trasformazione, se non nella sola mera apparenza, in mezzo al fumo di cui si fe' parola, mentre gli Ussari

giungevano nel sito dal quale potevano partire i raggi che andavano a riflettersi secondo le leggi di cui parlammo. Le sparizioni subitanee erano dovute, invece, all'arrivo dei combattenti in sito da cui non potevano partire dei raggi verso un'atmosfera atta a rifletterli totalmente.

Segni preziosi di autenticità spiritica in simili fatti possono esser l'epoca in cui avvengono, e le sensazioni acustiche. Se Pausania ci dà dei dettagli precisi dei fatti spiritici della battaglia di Maratona, noi dobbiamo ritenere che questi fatti fossero veri; e ciò perchè Pausania ci assevera che essi avvenivano altresì a 400 anni dall'epoca della battaglia suddetta; e non solo consistettero in distinte apparizioni delle ombre dei caduti, ma invece *si udivano* i loro gemiti e sospiri. Ma questi fatti non hanno molta somiglianza colle apparizioni di cui parlammo, e non possono facilmente confondersi coi fatti del primo genere.

Tal somiglianza è invece propria agli avvenimenti che precedettero la distruzione di Gerusalemme — avvenimenti storici, realissimi, grandiosi. Eccone in parte la narrazione di Giuseppe Flavio:

..... l'ottavo giorno del mese Santico (1), versò la nona ora di notte, tanto splendore lampeggiò intorno all'ara ed al tempio, che parea giorno vivo, e durovvi mezz'ora..... Prima del tramontare del sole, si videro pel cielo, a quanto stendevasi tutto il paese (della Giudea), cocchi e falangi armate correre impetuosamente su per le nuvole e cerchiar la città. Vicino poi alla festa, che chiamavasi Pentecoste, essendo i sacerdoti, nel cuor della notte, andati, com'erano usi, pei lor ministeri, nella più interna parte del tempio, dissero di aver prima udito un non so qual movimento e fracasso, indi un gridar di molti insieme: *partiamo di qua.....* (*Guerra Giudaica*, VI, V, paragr. III).

E degli stessi avvenimenti testimonia Tacito:

Accaddero portenti cui quella gente superstiziosa, non religiosa, trascurò di badare, compiendo deprecazioni e sacrifizi. Si videro in cielo eserciti combattenti, armi luccicanti; il tempio tutto si accese di subitanei baleni; le sue porte si spalancarono improvvisamente (2): una voce sovrumana gridò: *Partirono gli Dei!* e si udì l'ingente strepito dei partenti. (*Storie*, V.).

Questi prodigi, avvenuti di nottetempo, in parte nel tempio, ed accompagnati da fatti acustici, e da altri mirabili avvenimenti, che abbiamo taciuti, ma che pur sono testimoniati e provati dallo storico Flavio, non possono es-

(1) Aprile.

(2) Flavio, in un passo da noi non riportato per brevità, si trattiene a dimostrare in modo convincentissimo che tali porte non potettero essere aperte fisicamente, sibbene in modo miracoloso, e riferisce altri fatti trascendentali. (*Luogo citato*).

sere stati prodotti da cause puramente fisiche, e sono dei fatti spiritici realissimi.

Nella storia dei protestanti delle Cevenne (i Camisardi) vi sono testimonianze di portenti davvero mirabili, avvenuti nell'aria, canti evangelici, divine salmodie replicatamente intese da più persone, in luoghi solitari, spaventevoli strepiti di voci tumultuose e gemiti frammisti ad urli di rabbia e di furore: echi veramente spiritici della notte di S. Bartolomeo, distintamente uditi dallo scrittore Cristiano Giovenale des Ursins, luogotenente generale di Parigi, da Carlo IX, dai suoi valletti, da un drappello delle sue guardie. Vi furono altresì apparizioni angeliche ad una contadinella e ad un'adunanza evangelica di 600 persone, come fu testimoniato dal Misson, dal Ministro Sully nelle sue *Memorie*, e nel *Dizionario delle Eresie*.

Vera apparizione iperfisica nell'aria sembra sia stata altresì quella di una Croce, vista da centinaia di persone aldisopra di una collina che dominava una chiesuola del villaggio di Migné in Francia, mentre un prete passionista predicava appunto sul soggetto della Croce (Vesme, *Storia dello Spiritismo*, vol. I, pag. 57).

Nella *Storia dello Spiritismo* di C. B. Vesme si rinvengono altri racconti di apparizioni aeree, dalla pag. 151 del primo volume, e vi si espongono altre cause di false interpretazioni.

È sommamente necessario distinguere e separare il fenomeno fisico dallo spiritico onde non attirarci giustamente l'accusa d'ignoranti e superstiziosi, che i dotti materialisti bramano di poterci scagliare con piena ragione, perchè odiano la nostra opinione di spiritisti. A proposito dell'apparizione della Croce di Migné, poc'anzi accennata, perfino il papa Benedetto XIV osserva:

> Vi sono alle volte tali rifrazioni nelle nubi, causate dalle penombre dei raggi luminosi, che raffigurano animali, uomini, mostri, ecc.; se la folgore in quel mentre scoppia, i semplici scambiano il fenomeno per un miracolo; ma alle volte può realmente trattarsi di un miracolo; questo può diventar manifesto in ragione delle circostanze e del modo del fenomeno (*De S. Beatific.*, lib. IV, par. I).

Astrazion fatta dalle imperfette espressioni di queste parole (tutt'altro che scientifiche) non possiamo non approvare lo spirito guardingo di Benedetto XIV, a non cadere nella superstizione.

*
* *

Può la legge della *riflessione totale* venire in aiuto al fenomeno della chiaroveggenza a distanza? Pare di sì; anzi la facoltà telottica di un incarnato non sembra spiegabile, ed ha sembianza di assurdo, se non riceve il

soccorso di quella legge. Ricorrere allo sdoppiamento telepatico per ispiegarla è un preferire un fenomeno meno concepibile al più concepibile, quantunque le apparizioni telepatiche possano dirsi già un fatto provato. È certo che, mentre l'introscopia, o la chiaroveggenza di oggetti nascosti, può venire spiegata facilmente coll'esistenza dei raggi Röntgen (raggi *X* nascenti, per urto, dai catodici e identici ai raggi *y* fra quelli α (alfa) e β (beta) del radio) — raggi che trovansi sempre nella luce solare — la visione a distanza non la si può spiegare senza ammettere che i raggi partenti da oggetti lontani giungano all'occhio e all'anima del chiaroveggente; ma i raggi della luce non riflessa non hanno tutto questo potere sull'incarnato. È almeno razionale e prudente l'amettere che molti dei casi della cosidetta chiaroveggenza a distanza, siano prodotti dalla riflessione totale di raggi da oggetti a gran lontananza. E nello spazio non possono non esservi molti di questi raggi; nè forse vi ha un solo momento in cui non ve ne esistano in ogni luogo dello spazio periplanetario, perchè numerosi sono gli strati dell'aria che fra loro differiscono non poco per densità e per indice di rifrazione; resta solo che la riflessione totale, a causa dello stato più ordinario dell'atmosfera, non avviene quasi mai in modo da render veggenti a gran distanza gli occhi umani; ma quando vediamo il sole all'occaso, come un globo di fuoco, noi possiamo allora ben affermare che vediamo un globo ben lontano e *nascosto*, perchè *già tramontato*; e lo stesso possiamo dire delle stelle e dei pianeti, alcuni istanti prima che si levino nel nostro cielo e alcuni istanti dopo del loro tramonto. Adunque, se tutti i raggi riflessi nell'aria fossero così vividi e di potenza come quelli degli astri, in modo da vincer la forza degli altri raggi, noi certo vedremmo ben sovente, in immagini aeree, gli oggetti lontani; ma la chiaroveggenza a distanza è facoltà ben rara, perchè pochi sono coloro i cui occhi possono venire impressionati sensibilmente dagli ordinarî raggi riflessi dall'atmosfera (1). E la telottica può dirsi consistere in una rara facoltà umana di sentire alcune vibrazioni riflesse dell'etere cosmico.

Della telottica abbiam dunque data la spiegazione puramente fisica, e più fisica ancora di quella data della *introscopia* (2) da Du Prel nella sua monografia su di quest'ultima; ma non sia da noi messa in non cale qualche obiezione che potrebb'esserci fatta; e non venga da noi qui menomamente nascosta.

Se il più splendido fenomeno telottico, qual fu quello riguardante l'incendio di Stoccolma veduto da Swedenborg, accadde e durò dalle ore 6 alle

(1) Che la telescopia dipenda frequentemente dalla maggiore o minor vividezza e potenza dei raggi ordinarî, sembra una verità indicata del fatto che il *miraggio* è quasi frequente nei deserti più saettati dai raggi del sole nelle epoche più calde dell'anno.

(2) Che sarebbe meglio denominata *endoscopia*.

8 pom. della state, cioè in ora in cui più facilmente si posson vedere talvolta nell'aria gli avvenimenti lontani, secondo la teoria catottrica; e se altri numerosi casi di telescopia ebber luogo nella chiara luce del giorno, non mancano dei fatti parimenti telescopici — fra i quali quello che rese possibile l'annunzio al langravio Federico II d'Assia-Cassel della morte del suo Principe, dato a mezzanotte, immediatamente dopo l'avvenimento (*Storia d. S.* di Vesme, vol. II, pag. 494) — cioè quando non esisteva la vivida luce riflessa per la visione ordinaria a distanza. A questa obiezione potrei rispondere che io non ho alcuna colpa se in quei casi un fenomeno di speciale ispirazione possa essere stato scambiato, o lo sia stato davvero, con un fenomeno di telescopia, o se abbia parlato un disincarnato in chi annunziò il fatto che si crede veduto da lungi, o se costui abbia veduto l'avvenimento in rappresentazione figurata nell'etere, fatta dal pensiero organizzante di uno spirito (come fu il caso dimostrato da una fotografia spiritica ottenuta colla medianità della Sig.na Randone) piuttostochè per chiaroveggenza a distanza; ma io preferisco ben altra risposta, cioè una risposta che non esorbita dalle leggi della fisica; ed essa è che i raggi ultrarossi ed ultravioletti possono esser riflessi totalmente non meno che quelli dello spettro ordinariamente visibile; e che non mancando individui sensibili a quei raggi oscuri, la telescopia notturna potrà, forse, riuscir meno frequente che quella di giorno, ma anch'essa vien ridotta ad un fenomeno catottrico, secondo il processo da me innanzi descritto. Non vi ha oscurità che possa impedire al chiaroveggente la visione ai raggi oscuri; anzi, secondo le esperienze di Reichenbach (*Der sensitive Mensch*, II, 300 è 301) e di molti magnetizzatori, i sonnambuli chiedono la esclusione della luce ordinaria per esser sensibili alla luce odica (idientica ai raggi Röntgen), cioè per divenire chiaroveggenti; e dichiarano di veder bene nella sola oscurità; laonde, ogni qualvolta essi debbon vedere odicamente, o chiudono istintivamente gli occhi (com'era usa una mia media quando mi dicea di vedere un defunto ed esattamente me lo descrivea benchè non lo avesse conosciuto in vita; e come fe' il *Veggente arabo*, di cui narrò il conte De Laborde dell'Istituto di Francia (Vesme, II, 491) — ovvero continuano a tenere aperti gli occhi, ma *senza sguardo e come smarriti*. Arrogi che essendo già dimostrato con un'asta da parafulmine in comunicazione coll'elettrometro, o con un semplice elettroscopio, il fenomeno della *ionizzazione* dell'aria in tempo serenissimo (secondo la nota teoria ben moderna degli *elettroni*) gran quantità di raggi oscuri non può non esistere nello spazio periplanetario, neppure nelle notti serene; e quindi sempre è possibile la chiaroveggenza nelle ore notturne. Invece, senza che i raggi partano dagli oggetti dell'avvenimento lontano, per giungere allo spettatore, non si può neppur concepire come possa avverarsi il caso di telescopia; e se questo è innegabile, resta altresì matematicamente vero che la sola legge

della riflessione totale può spiegare la visione a gran distanza. Il caso di telescopia notturna potrebbe dimostrare qualche cosa contro la mia teoria, se mi si recasse un esempio telottico avvenuto in una moltitudine di persone durante una notte in cui mancasse perfino la luce lunare e stellare, perchè intercettata da dense e nere nubi; ma per quanto io abbia cercato, un simil caso non ho potuto mai rinvenire. Se qualcuno me ne venisse indicato, io capirei che una moltitudine di persone che vedesse ai raggi oscuri, sarebbe cosa quasi impossibile, e seriamente dubiterei della spiegazione da me preferita; ma finchè un tal caso non mi si presenta, io debbo preferire la spiegazione fisica ad ogni altra che meno di essa appaia ordinaria.

Quella da me preferita, mentre è resa anche più probabile dal fenomeno d'*idroscopia* (visione nell'acqua) dà ad essa una spiegazione parimenti fisica. Se nell'acqua vien vista realmente la rappresentazione di oggetti ed avvenimenti lontani, e se non vogliamo convenire che quelle rappresentazioni siano prodotte da spiriti, nell'etere dev'essere avvenuta la riflessione totale dei raggi partenti dagli oggetti che si vedono in immagine nell'acqua. (Questi poi son visti spesso in ridotte proporzioni a causa della rifrazione prodotta dalla forma data dal vaso di vetro all'acqua medesima).

Quando trattasi di riflessione totale dei raggi oscuri, la chiaroveggenza par che appartenga direttamente all'anima, giacchè nei molti casi di telescopia nei ciechi, è impossibile ammettere che vi pigli parte l'apparato ottico ordinario; e in questi casi, pur avverandosi essa secondo un processo fisico, dimostra l'esistenza del « senso intimo », cioè dell'entità animica, come dimostrano altresì le sensazioni che nell'ipnotizzato si hanno in organi non adibiti ordinariamente ad esse. Un'obiezione, forse, potrebb'esser fatta a questa pretesa, e cioè che se l'anima riceve l'immagine degli oggetti per vederla nel modo fisiologico ordinario, questo avviene perchè il cristallino rifrange i raggi partiti dall'oggetto, e forma sulla retina l'immaginetta che vien trasmessa all'anima, onde questa veda poi l'oggetto di grandezza naturale per sola riconduzione centrifuga dei raggi all'oggetto in forma di pennelli; ma non s'intenderebbe come l'anima riceva l'immagine dell'oggetto senza che venga formata l'immaginetta dal cristallino, nei casi in cui questo non esiste, come nei chiaroveggenti ciechi. A questa obiezione — in verità improbabile, ma pur sempre possibile — si risponde qui che, a parlar propriamente, il cristallino non *forma* l'immagine, ma semplicemente la impicciolisce di molto, onde tutta sia ricevuta sulla retina; e che nel chiaroveggente che vede coi raggi odici e senza l'apparato ottico del corpo grave, possono ben produrre la visione raggi speciali, non certo fatti per l'occhio ordinario, e fra loro paralleli: e che, ricevuti così dall'anima, son pure parallelamente riflessi da lei agli oggetti da cui partirono. In tal modo l'anima vedrebbe gli oggetti di grandezza naturale *non per divergenza dei*

raggi da lei riflessi sugli oggetti dai quali li ricevè, ma ben li vedrebbe di naturale grandezza pel fatto stesso che sarebbero ricevuti e respinti in direzione parallela. Qui basta questa semplice ipotesi per poterci soddisfare di quanto dicemmo della visione diretta dell'anima, cioè senza l'apparato ottico corporeo; ma questa ipotesi ha un appoggio sulla concorde testimonianza d'intelligenze occulte, fra loro indipendenti, che la sensibilità sia *ugualmente* diffusa in tutta la sostanza del peripneuma. Però un'intelligenza occulta molto elevata (incosciente o spirito che fosse) mi diceva che mentre ciò era vero, non meno risultava vero che gli spiriti, quando voglion vedere nel nostro mondo, fanno degli sforzi e concentrano la loro energia tutta in un sol punto. Simile rivelazione ottenne altresì un mio amico colla medianità della sua consorte; e di questo soggetto della visione senza gli occhi corporei, trattò, in senso sperimentale, l'Aksakof ed io stesso (*Animismo e Spiritismo*, pagg. 57, 513, 517 e seg.). Forse, l'organo per la visione spiritica sarà temporaneo e si formerà, forse, nel punto di concentrazione dello sforzo; e in tal caso i raggi dagli oggetti potrebbero giungere convergenti, esser rifratti dall'organo temporaneo a formar l'immaginetta, e poi riflessi, in direzione divergente, agli oggetti veduti, dai quali emanarono. Comunque, la visione a distanza senza l'apparato ottico somatico è un fatto innegabile; e basta una semplice ipotesi a far sì che il fatto non appaia ostico alla umana intelligenza.

Spesso si dubita dell'esistenza di alcuni fenomeni meravigliosi, o non si ammettono affatto, per la sola ragione che s'ignora l'intimo processo della loro produzione. Ma in ordine alla telescopia non pare che l'incredulità e il dubbio abbiano alcuna ragione di sussistere, dal momento che *il fatto* della vista a gran distanza si riduce ad un fatto fisico, nel modo da me significato.

Perchè dunque gli scienziati risero della visione a distanza, come quella avuta da Swedenborg dell'incendio a Stoccolma? In virtù di qual legge fisica sarebbe impossibile il fenomeno telottico? E quando i fisici ammettono e dimostrano il *miraggio*, ammettono e dimostrano forse qualche cosa che sia fondamentalmente e scientificamente diversa dal fenomeno di telescopia? E non è forse fenomeno di telescopia lo stesso *miraggio*?

V. TUMMOLO.

SANTI CHE FANNO DA SPIRITI PICCHIATORI.

È risaputo che S. Pasquale Baylon è iscritto *de jure* nell'albo degli *spiriti picchiatori*, secondo ci viene canonicamente affermato dall'inno, che la Chiesa insegna a recitare in suo onore, una delle cui strofe suona così:

Qui miris tuis pulsibus
Ex arcâ et imaginibus
Adversa et felicia
Quae sunt futura nuncias.

Che è stata tradotta in questi versi italiani:

Coi tuoi colpi mirabili
In mobili ed immagini
Cose futuri annunzii
Contrarie, o favorevoli (1).

Senonchè l'aver tradotto quell'*arca* per *mobili* non è appropriato, perchè *arca* significa in quel luogo *feretro*, o *cassa mortuaria*. Partendo i *colpi* misteriosi dal *feretro* del Santo, si avea qualche buona ragione per attribuirli all'opera occulta del suo *spirito*; ma se risonavano nei *mobili*, come si faceva a ritenerli prodotti proprio dal defunto frate Pasquale Baylon? Le immagini invece, che potevano essere in tela dipinta, od in plastica, come quelle che ritraevano la persona del Santo, davano in qualche modo il dritto di credere che i bussi fossero stati opera del Santo stesso.

Il Vesme, citato in nota, aggiunge (2) altri curiosi particolari sul proposito: ed eccoli alla lettera:

S. Pasquale Baylon, onore dell'Ordine Minore di S. Francesco, attrasse sopra di sè l'attenzione della Chiesa, poichè fu morto, prima producendo misteriosi picchi sovra una sua immagine, e poscia con altri battiti che si udivano sulle pareti della sua tomba (3). Questi colpi erano tal volta così forti da parer cannonate, dice il

(1) Risc. *Storia dello Spiritismo* di C. Vesme, II vol. pag. 49: opera in cui la critica più giudiziosa gareggia con a scelta erudizione storica riccamente documentata, così da riuscire istruttiva ed interessante insieme in sommo grado.

(2) Vol. II, pagg. 196-97.

(3) Ecco come va intesa la parola *arca*.

suo biografo Cristoforo d'Arta: *Tantum tunc excitarunt fragorem, quasi bombarda exploderetur*, come traducono i Bollandisti (1).

Nella stessa vita di P. Baylon si legge di quel religioso, che recatosi alla tomba del Santo, fatta orazione, vi stese sopra la mano, e allora — proprio come se egli fosse stato un *medium* spiritico — si udirono forti picchi nell'avello, così che il devoto uomo, stupito, non aveva più la forza di profferir parola (2). Così venne a stabilirsi un mezzo di comunicazioni fra il defunto ed i viventi per via di picchi che il Santo faceva udire sul suo sepolcro. Ed il carattere non fraudolento del fenomeno si addimostra nel fatto che ogni qualvolta stesse per accadere nei dintorni qualche luttuoso fatto, lo Spirito lo preannunziava con picchi fortissimi, mentre quando bussava in modo lieve e blando, era imminente un qualche fausto avvenimento.

I Bollandisti ci dicono che queste comunicazioni tiptologiche furono quelle che diedero origine al processo di canonizzazione di Pasquale Baylon. La Chiesa un paio di secoli or sono non stimava dunque che lo Spirito il quale produce la tiptologia avesse necessariamente ad essere un diavolo, ma riteneva che potesse anche essere un abitatore del cielo. La Chiesa non vedeva nulla di male a che si comunicasse con lo Spirito di Pasquale Baylon. Ora ha mutato parere, e questo si capisce; ma non si capisce che chi ragiona senza prevenzioni la pensi a questo modo.

Ma se S. Pasquale tiene il primato fra gli spiriti picchiatori — *spiritus percutientes* del Rituale esorcistico — talchè potrebbe considerarsi un bombardiere trascendentale, non è il solo certamente fra i Santi a telegrafare così dal Paradiso; e se si andasse a pescare nel *mare magnum* dell'agiografia, altri senza dubbio se ne troverebbero, che si distinsero per questo gusto *picchiatorio*. Io intanto ne citerò pochi altri venuti a mia conoscenza. Scorrendo quella vera enciclopedia occultistica, che è l'opera del dotto gesuita Martin Del Rio: *Disquisitionum Magicarum* (3) leggo quanto appresso che do voltato fedelmente in italiano.

Dopo la morte di S. Beatrice Atestina per lungo spazio di tempo fu osservato che quante volte doveva accadere qualche novità nella famiglia Atestina, altre tante volte giorni prima nella sua cappelletta *si udiva uno strepito grandissimo*, ed il suo corpo che era situato supino, si rinveniva rivoltato di fianco.

Il cattolico Carlo Godard, professore aggregato all'Università, nel suo *Occultismo contemporaneo* scrive (4):

I fenomeni della tiptologia trovano analogia negli annali della Mistica: secondo un autore del sec. XVIII si sentivano dei colpi nella tomba della Beata Eusta-

(1) Bolland: *Acta S. S.* 17 maggio; *Posthuma gloria*, cap. V, § 44.

(2) «... *oratione factâ quasi valedicere voluit, manumque superposuit arcae: quam adeo vehementer pulsari sensit, ut attonitus totus nec verbum quidem proferre potuerit*». (Id. ibid. § 49).

(3) *Quaestio I. lib. IV.*

(4) Trad. ital.: *Roma, Desclée 1904*, pag. 58.

chia ogni volta che un religioso del suo convento doveva morire. — Anche nel reliquiario del cuore di S. Teresa sono stati intesi dei colpi.

Si noti che tanto S. Pasquale, quanto gli altri Santi suoi colleghi tiptologisti non produssero questi fenomeni che solo *per un certo tempo dopo la morte* — tal quale come usano gli spiriti comuni e *non santi.* — La legge è una per tutti, e nell'*altro mondo* non vi sono privilegi come in questo, che ormai è un mondo più artificiale, che naturale. I rapporti *sensibili* degli *spiriti* cogli uomini vanno a finire col tempo; e solamente restano quelli *soprasensibili* nel fondo della nostra coscienza superiore.

Ma oltre i Santi, cioè gli *spiriti* ritenuti tali *de jure canonico,* anche le anime purganti, che sono dette *anime pie,* ovvero *anime sante del Purgatorio* perchè candidate del Paradiso, sono famose per *colpi* magistrali e strepiti e chiassi. Me ne appello ad un altro gesuita competente, anzi specialista nella materia, il Padre Pietro Tireo, che nella sua opera: *De Spirituum apparitione* riconosce che le anime purganti chieggono alle volte soccorsi di preci a via di colpi, esprimendosi così: « *Praesentiae indicia sunt verbera, tristis gemitus, tumultus excitati* »: ciò che concede anche il teologo Scaramelli.

E nei secoli scorsi parecchie volte si sono ottenute conversazioni coi *defunti* da persone ecclesiastiche a mezzo della tiptologia, come si potrebbe provare con esempii registrati nelle cronache.

Dunque non è vero che le manifestazioni rumorose ed i *volgari picchi* siano dovuti esclusivamente a *spiriti volgari* ed anzi diabolici, se *spiriti* di Santi debitamente canonizzati hanno fatto lo stesso per l'appunto. Quindi o dovremmo supporre che la Chiesa si sia scandolosamente ingannata, nonostante la dommatizzata sua infallibilità, nel proclamare santi *spiriti di uomini* che tali non erano, o dovremmo supporre che demonii autentici fanno passare di contrabbando le loro gesta tiptologiche per opera di Santi, ingannando la Chiesa con tutta l'illuminazione permanente del Paracleto!

Sono ipotesi queste che non potrebbero stare nè in cielo, nè in terra, se non si vuol negare il fondamento stesso della teologia.

Bisogna adunque chinare il capo innanzi all'evidenza dei fatti, e riconoscere che Santi e Diavoli (dato, e non concesso che questi secondi esistessero *in rerum naturâ...*) possono fare e fanno lo stesso, nè più, nè meno — cioè che quando non riescono a parlare, *bussano* per farsi *sentire.* E' il caso di *muti* che vogliono comunicare coi *ciechi,* quali siamo noi.

Sia pure — dirà il Padre Maestro di teologia — però sono essi i *primi a chiamare* — ma non dovete voi essere i *primi a chiamarli*: questo è la grave differenza. Voi evocate per consultare: ed ecco l'abbominevole negromanzia.

Capisco perfettamente. Noi possiamo solo ricevere i dispacci oltremondani, ma non spedirli: resta però a farci conoscere il perchè di questo asserito rescritto di Domenedio, dato non fosse una circolare dei suoi sedicenti ministri irresponsabili.

Ma il perchè se non si vuole farcelo sapere da loro, ben da noi si comprende che non può essere, se non il seguente: la libertà delle relazioni con l'altro mondo nuoce agli interessi politici ed economici dei rappresentanti della religione in questo mondo. *Vincat utilitas!* —

V. CAVALLI.

Il Mistero.

E' molto ragionevole credere, e parecchie intelligenze un po' stanche delle incertezze naturali della scienza credono, in mancanza di meglio, che l'interesse principale della nostra vita, che tutto ciò che è veramente elevato e degno d'attenzione nel nostro destino, si trovi quasi unicamente nel mistero che ne circonda, e di preferenza in questi due misteri più paurosi e più clamorosi degli altri: la morte e la fatalità. Io pure credo, ma in un modo un po' diverso, che lo studio del mistero sotto tutte le sue forme sia il più nobile al quale possa dedicarsi il nostro spirito; esso è d'altronde lo studio e la cura di tutti gli uomini che, nella scienza, nell'arte, nella letteratura e nella filosofia, si elevano al disopra dell'osservazione e della riproduzione dei piccoli fatti, delle piccole realtà o delle piccole verità acquisite. Essi vi eccellono più o meno, vanno più o meno lontano, più o meno in alto, in ciò che sanno, in proporzione al rispetto che hanno per ciò che ignorano, in proporzione all'ampiezza che la loro immaginazione o la loro intelligenza sa dare al complesso delle forze che non si possono conoscere. E' la coscienza dell'ignoto nel quale viviamo che conferisce alla nostra vita un significato che essa non ha se ci chiudiamo in ciò che sappiamo, o se crediamo troppo facilmente che ciò che sappiamo sia molto più importante di ciò che ignoriamo ancora.

MAETERLINCK.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Continuazione v. fascic. prec., pag. 454).

CATEGORIA I.

AUTO-PREMONIZIONI D'INFERMITÀ O DI MORTE

— SOTTOGRUPPO (A). — *Auto-premonizioni d'infermità.*

— *Caso I.* — In questa prima suddivisione, difficilmente potrebbe trovarsi un solo caso i cui particolari non fossero dilucidabili con l'auto-suggestione; dimodochè mi limiterò a riportarne un solo esempio, che sebbene scelto fra i più caratteristici, non va esente dal comune difetto. Lo deduco — riassumendolo in parte — dall'opera del dott. Alphonse Teste: *Manuel pratique du magnetisme animal,* (pag. 140).

Il giorno di venerdì, 8 maggio 1849, il dott. Teste mise in condizione sonnambolica la signora Hortense M., in presenza del marito di lei. Non sì tosto in sonno, essa annunciò:

Da quindici giorni sono in condizioni di gravidanza, che non porterò a termine; e di ciò ne sento profondo dolore. Martedì prossimo (12 maggio) mi accadrà di provare spavento di qualche cosa: ciò che provocherà una caduta, la quale procurerà l'aborto.

— Di che dunque avrete spavento?

— Non lo so, caro signore.

— Ma come e dove accadrà quanto preannunciate?

— Non ve lo posso dire; non lo so.

— E non vi sarebbe modo di evitarlo?

— Nessuno.

— Se, per esempio, noi vi sorvegliassimo continuamente?

— Non servirebbe a nulla.

— Dio solo, allora potrebbe impedirlo?

— Dio solo, ma non lo farà, e me ne sento profondamente angustiata.

— Ne ammalerete seriamente?

— Sì, per tre giorni.

— Conoscete le fasi della vostra infermità?

— Perfettamente, e ve le posso riferire: Martedì, alle ore 3 e mezzo, in seguito allo spavento provato, cadrò in deliquio, persistendovi otto minuti; dopo di che mi coglierà un violento mal di reni che mi tormenterà per l'intera giornata, e si prolungherà nella notte. All'alba del mercoledì si manifesterà una perdita di sangue, che aumenterà rapidamente divenendo abbondantissima; ma non dovrete inquietarvene, perchè non mi farà morire. Nel successivo giovedì mi sentirò meglio, e sarò in grado di alzarmi per buona parte del giorno: ma nella sera, verso le cinque e mezzo, l'emorragia si rinnoverà, determinando il delirio. Trascorrerò discretamente l'intera notte dal giovedì al venerdì, ma nella sera del venerdì perderò la ragione.

La signora Hortense non parlava più; e per quanto non prestassimo cieca fede alle sue parole, l'impressione fu in noi così forte che non osavamo interrogarla più oltre. Finalmente M., terribilmente scosso dal racconto della moglie, e specialmente dalle ultime parole, chiese con indescrivibile ansietà se lo stato di demenza dovesse persistere a lungo.

— Tre giorni — essa rispose — con espressione di perfetta calma; quindi aggiunse con dolcezza: « Orsù, non inquietarti Alfredo; io non resterò demente, e neppure dovrò morirne; soffrirò: ecco tutto ».

Al risveglio — come sempre — la signora Hortense nulla più ricordava; e il dott. Teste, nell'interesse della paziente e della scienza, raccomandava al marito di serbare il più assoluto segreto intorno all'accaduto. Prese in pari tempo nota di tutto, e sottopose le proprie note al dottor Amedeo Latour. Giunto il martedì, si recò dai coniugi M., che trovò a colazione, notando subito come la signora Hortense fosse in ottima salute e di eccellente umore. Terminato l'asciolvere, chiesto ed ottenuto di porre in condizione sonnambolica la signora Hortense, domandò:

— Come vi sentite, signora?

— Benissimo, ma ne avrò per poco.

— Come mai?

— E qui la signora Hortense prese a ripetere le frasi sacramentali del venerdì: « Dalle ore tre alle quattro, mi accadrà di provare spavento di qualche cosa, ciò che provocherà una caduta; ne seguirà un'emorragia abbondante, ecc. ».

— Ma infine, quale sarà la causa della vostra paura?

— Nulla so.

— Dove accadrà tutto ciò?

— L'ignoro.

— Se si realizzasse quanto annunciate, bisognerebbe ammettere un'incombente fatalità?

— Certamente; come avviene per la maggior parte degli eventi che incolgono gli uomini.

— E non vi sarebbe modo di sottrarvisi?

— Nessuno.

— Questa sera, o signora, sarò in grado di contraddirvi.

— Questa sera, o signore, sarete molto impensierito per la mia salute, poichè starò malissimo.

A questo punto il dott. Teste risvegliò la signora Hortense, che nulla ricordava. D'accordo col marito, presero tutte le precauzioni immaginabili onde premunirsi da ogni fortuito incidente; e quando l'ora si approssimò, chiusero ermeticamente le imposte nella tema che un accidente nella strada, o nelle case di fronte, determinasse il realizzarsi del vaticinio. Erano da poco scoccate le tre e mezzo, quando la signora Hortense, che osservava con non lieve meraviglia quanto le avveniva intorno, si alzò repentinamente dal divano su cui l'avevano pregata a sedere, e disse:

— Permettete ch'io mi sottragga un momento alle vostre inconcepibili sollecitudini.

— Dove pretendete recarvi? esclamai con un accento d'inquietudine che più non riuscivo a dissimulare.

— Eh! buon Dio! che avete dunque? Immaginate forse ch'io mediti il suicidio?

— Oh no! signora, ma...

— Ma che?

— Mi accorgo di essere indiscreto; ma ho troppo interesse per la vostra salute...

— Oh quand'è così — ella rimbeccò ridendo — ragione di più per lasciarmi andare.

Era *quello* un *motivo* plausibile, e che rendeva inammissibile ogni ulteriore insistenza. Tuttavia il signor M., volendo spingere le precauzioni agli estremi, si rivolse alla sposa in questi termini:

— Mia buona amica, se permetti ti accompagnerò fin là.

— Come mai? Si tratterebbe dunque di una scommessa?

— Precisamente — interruppi io — una scommessa corsa tra me e voi, e che certamente io guadagnerò, malgrado che abbiate giurato di farmela perdere.

La signora Hortense ci guardava entrambi, ma era lungi dall'indovinare.

— Una scommessa tra me e voi? — andava ripetendo — io non capisco affatto; ma fa lo stesso... vedremo.

— Così dicendo, accettava il braccio del marito e si avviava, dando in una squillante risata.

Io pure ridevo; ma un vago presentimento mi rendeva consapevole che il momento decisivo era venuto; e l'idea mi preoccupava al punto che in luogo di restarmene colà come dovevo, mi recai a far la guardia come uno svizzero alla porta dell'anticamera. D'un tratto, un acutissimo grido si fa sentire, e simultaneamente l'eco di un tonfo mi giunge dal vestibolo. Salgo di corsa: alla porta del gabinetto, scorgo M. con la sposa pallida, esangue fra le braccia. Era proprio lei che aveva gettato quel grido; e il rumore inteso era proprio il tonfo della sua

caduta. Al momento in cui essa aveva abbandonato il braccio del marito per entrare nel gabinetto, un grosso topo (la signora Hortense provava ripugnanza ed orrore indicibili per tali animali), un grosso topo, colà dove nessuno ne aveva visto da vent'anni, era apparso d'improvviso sulla soglia, provocando in lei uno spavento così subitaneo e potente da farla cadere riversa, senza che fosse possibile trattenerla.

Questa la relazione del fatto quale avvenne: lo giuro sul mio onore.

Il primo punto del vaticinio erasi realizzato; gli altri si compierono successivamente con meravigliosa esattezza. La signora Hortense cadde in deliquio, ebbe i dolori ai reni, l'emorragia, il delirio, la giornata di calma, e i tre giorni di demenza. Nulla mancò: nè la natura degli avvenimenti, nè l'ordine in cui dovevano realizzarsi. Il dott. Latour, unitamente a diversi amici di M., seguirono con noi le fasi di questa prodigiosa infermità, della quale, grazie a Dio, non rimane traccia oggidì.

Chi oserebbe, di fronte a simili fatti, assegnare dei limiti al possibile, e definire la vita?

Quando nel 1901 riprodussi sulla « Revue des études psychiques » l'episodio citato, il Myers obbiettò con ragione che sebbene il caso fosse per altri rispetti notevole, non offriva nessuna precisa evidenza precognitiva; e così egli continuava:

La sonnambola non seppe designare in precedenza la causa del suo spavento... In assenza del topo, l'*Io subliminale* della signora Hortense avrebbe probabilmente saputo escogitare qualche altra causa, reale o immaginaria, per la sua paura, e gli effetti si sarebbero susseguiti nell'ordine prestabilito.

Non si può negare che le indagini odierne sui fenomeni ipnotici non dimostrino fondate le osservazioni del Myers; per cui sarà forza convenire che neppure l'incidente curioso del topo valga a conferire valore premonitorio al caso in esame; ciò che non esclude la possibilità che in parte risulti tale; ma le possibilità non contano in materia scientifica.

Rileverò nondimeno che in tema di suggestione ed auto-suggestione, occorre distinguere tra *gli stati superficiali dell'ipnosi*, in cui la mentalità del soggetto appare grandemente menomata, abolite le facoltà di discernimento, aumentate in proporzione le condizioni di credulità in virtù delle quali si determinano le suggestioni, e *gli stati profondi dell'ipnosi*, in cui la mentalità del soggetto appare invece mirabilmente integrata, acutizzate le facoltà di discernimento, inesistenti le condizioni di credulità, e conseguentemente resa impossibile ogni forma di suggestione ed auto-suggestione, come ben sanno gli odierni ipnologi.

Ora, siccome il soggetto del dott. Teste si trovava evidentemente in condizione di *sonnambolismo lucido*, che è quanto dire *in uno degli stati profondi dell'ipnosi*, non si saprebbe conciliare un tal fatto con la spiega-

zione auto-suggestiva; come inconciliabili apparirebbero le circostanze di una personalità sonnambolica che da una parte si esprime con tale assennatezza da palesarsi in condizioni perfette d'integrità mentale, e dall'altra si mostra dissennata al punto da incrudelire ciecamente contro la parte cosciente di sè medesima. Nè, a contraddire il mio asserto, potrebbero citarsi i casi di *lotte intestine* designati col nome di « personalità per contrasto », poichè essi risultano fondamentalmente diversi, e realizzandosi in condizioni di disgregazione spontanea o provocata della personalità cosciente, non possono creare — come non creano — senonchè « personalità subcoscienti » dotate di mentalità più o meno rudimentale, anormale, ed amorale, che è quanto dire in perfetta conformità con le gesta che compiono; ciò che appunto non avviene nel caso esposto.

In tema d'ipnosi e di suggestione, la mia opinione è che molto rimanga da scrutare, e molto da modificare nelle teorie in voga, le quali peccano per soverchio amore di generalizzare. Gli *stati profondi dell'ipnosi* attendono ancora l'uomo di scienza il quale imprenda ad illustrarli convenientemente.

***

— SOTTOGRUPPO (B). — *Auto premonizioni di morte a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.*

— *Caso II.* — Comincio con un episodio di sonnambolismo magnetico, ricavato dall'opera citata del dott. Teste, e che presenta il fianco alle medesime obbiezioni, per quanto la sonnambola si esprima in termini da lasciare adito all'ipotesi precognitiva.

Questa la narrazione:

Avevo magnetizzata parecchie volte la signorina Clary, ma senza di lei vantaggio, poichè non possedeva *l'istinto dei rimedi;* contuttociò fu per qualche tempo mirabilmente lucida, e se disgraziatamente non seppe prescriversi una cura, essa preconizzò lungo tempo prima le fasi tutte per cui doveva passare la propria infermità. Ecco un brano di relazione dell'ultima seduta (15 maggio 1840):

— Come state, signorina?

— Molto male.

— Dov'è localizzato il vostro male?

— Un po' dovunque.

— Ma in qual punto soffrite maggiormente?

— Nel ventre.

— E in qual parte?

— Al di sotto dello stomaco.

— Vedete il vostro intestino?

— Sì.

— Che cosa scorgete?

— Macchie sanguigne e macchie nerastre; in un punto lungo come la mano, una moltitudine di protuberanze rosse.

— Nient'altro?

— No.

— Che cosa scorgete nei vostri polmoni?

— Sembrano essiccati.

— Non vi pare che all'apice, essi siano cosparsi di granuli bianchi?

— Non vedo abbastanza chiaro per poterlo asserire. (Risposta negativa, che denoterebbe assenza di suggestionabilità nella sonnambola).

— Non sapete dirmi che cosa dovrò fare per guarirvi?

— No.

— Come starete domani?

— Un po' meglio d'oggi.

— E dopo domani?

— Avrò la febbre.

— Come starete il giorno 25 di questo mese?

— Malissimo.

— E il primo di giugno?

— Peggio ancora; il mio corpo sarà gonfio.

— E in seguito?

— Il giorno 2 e il 3... Dio mio! come sarò malata!

— E in seguito?

— Aspettate...

La sonnambola pare incerta, scruta lungamente; alfine annuncia: « Il giorno quattro... non vedo più nulla ».

La risvegliai; essa nulla ricordava di quanto aveva detto, e a tutti raccomandai di mantenere il più rigoroso silenzio. Nondimeno ogni fase della sua infermità venne successivamente a compiersi nella guisa preconizzata; fino a che si giunse al 4 Giugno, giorno in cui la signorina Clary moriva. » (Teste: opera citata, pag. 137).

Nei suoi commenti, il Teste polemizza col dott. Bertrand, e si domanda: « E' lecito asserire che madamigella Clary sia morta il giorno 4 giugno, per aver detto che dal giorno 4 giugno in poi non vedeva più nulla? ». — Pare a me che il Teste non abbia tutti i torti a dubitarne, considerato che con la frase: « non vedo più nulla », la sonnambola si riferiva palesemente al fatto delle visualizzazioni subbiettive bruscamente interrotte; per cui sembrerebbe verosimile che con ciò l'inferma non volesse alludere alla sua morte, e che quindi non pensasse affatto di dover morire; nel qual caso, cesserebbe la supposizione che la morte fosse avvenuta per auto-suggestione. Dagli episodi di tal natura, sarebbe lecito piuttosto presumere che l'*Io subliminale* abbia realmente la percezione esatta delle in-

fermità che travagliano il proprio corpo, in guisa da inferirne le fasi che dovranno percorrere fino alla guarigione od alla morte, e che in date condizioni psichiche, sia spontanee che provocate, pervenga a ragguagliarne più o meno chiaramente l'*Io superliminale* mediante visualizzazioni allucinatorie od altre forme subbiettive affini; ciò che corrisponderebbe alla *terza* fra le ipotesi proposte a spiegazione dei fenomeni premonitori nell'introduzione al presente lavoro, la quale risulterebbe già un primo grado di premonizione vera e propria.

— *Caso III.* — In quest'altro caso, la presunzione in favore dell'ipotesi premonitoria si fonda sui particolari d'ordine simbolico e imprevedibile in cui si adombra il vaticinio di morte.

Deduco in caso dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1903, pag. 321); relatore, il dott. Barbillon.

La signora A. C., mia lontana parente, era una vecchia zitella molto intelligente, molto spirituale, dotata di grande energia morale. Negli ultimi anni di sua vita, fu crudelmente provata dal male. Affetta da carcinoma alla mammella, subì un'operazione che la liberò dal male per tre anni; dopo di che si ebbe la recidiva, e nel tempo stesso si svolse la tubercolosi polmonare che doveva spegnerla.

La signora C., forte della sua fede, sopportò l'infermità con coraggio e rassegnazione; pervenne all'estremo periodo del male nei primi giorni dell'anno 1901, e soccombette il 7 di gennaio, all'età di 63 anni.

Quattro o cinque giorni prima della sua morte, la trovai un mattino in preda a un'impressione profonda di tristezza e di scoramento insolita, in lei che sempre erasi serbata così serena da far presumere non avesse perduta ogni speranza di guarigione. La causa di tale brusco mutamento era un incubo che l'aveva oppressa nella notte, e che mi raccontò con un'emozione non attenuata dal risveglio. I particolari del sogno erano rimasti scolpiti nella sua mente, e risentiva ancora del terrore provato nella notte. Nel sogno, si trovava a camminare silenziosamente, in compagnia di una governante a lei carissima, per mezzo a un cimitero immenso e sconosciuto; le tenebre l'avvolgevano, ed essa, inciampando fra le tombe, cercava affannosamente la via d'uscita, volendo fuggire al più presto da quel luogo di desolazione. Le pareva di marciare da parecchie ore; si sentiva smarrita fra le tombe, i viali solitari, gli alberi sinistri. Un estremo sfinimento la invadeva, ma un folle terrore la spingeva avanti, e fuggiva correndo all'impazzata; certo che mai più riuscirebbe a trovare la buona via, mai più sarebbe uscita di là. Oppressa, anelante, si sentiva mancare per la fatica e il terrore; quando improvvisamente scorse una finestra illuminata, poi la facciata nereggiante di una casa che sorgeva in mezzo agli alberi. La governante disse: « Signora, finalmente siamo arrivate: ecco la casa del guardiano ». — A questo punto la signora C. si risvegliò, nè più riprese sonno, tanto forte era l'impressione del sogno e l'ansietà di ricadervi se si fosse riaddormentata.

Pochi giorni dopo, la signora C. moriva. — Supposto che talora, nelle lunghe veglie malinconiche, essa avesse rivolta la mente al luogo del suo riposo finale, in tal caso il pensiero di lei doveva immancabilmente portarsi al cimitero di Montparnasse, prossimo al suo domicilio, in cui erano inumati i suoi parenti, e dove un cugino possedeva una tomba di famiglia. E infatti, si era scelto per lei quel cimitero; ma erano insorte difficoltà che impedirono di dar corso al progetto; e siccome la signora C. era priva di beni di fortuna, fu inumata nel cimitero di Bagneux. Nessun altro cimitero come questo rende l'impressione dell'immensità. Quando giunsi al luogo d'inumazione designato per ordine amministrativo, fui sorpreso nel riscontrare che la fossa era scavata all'estremità del cimitero, vicino alla porta occidentale, dove appunto si eleva la casa del guardiano! La tomba della signora C. è la penultima della fila; una piccola siepe la separa da un viale in cui si trova la casa in questione, la quale dista circa 25 metri dalla tomba della mia parente, e da questa si scorge perfettamente attraverso gli alberi.

Sembrerebbe pertanto che in questo sogno siasi realizzata una sorta di premonizione che permise alla signora C. di scorgere qualche giorno prima della sua morte, l'angolo preciso in cui sarebbe stata sepolta; ciò di cui niente poteva darle idea. (Firmato: Dott. *Barbillon*).

Il dott. Dariex commenta:

Vi sono in questo caso due particolari precisi, in virtù dei quali non si potrebbe eliminare l'ipotesi di una premonizione in sogno; anzitutto le parole intese dall'inferma allorchè giunse, nel sogno, presso la casa del guardiano: «Signora, finalmente siamo arrivate: ecco la casa del guardiano»; e poi, la sensazione dell'immensità del cimitero, che sebbene in grado minore, contribuisce a designare la località visualizzata in sogno.

— *Caso IV.* — Lo tolgo dalla «Rivista di studi psichici» 1900, pag. 73), e si riferisce alla morte del grande pittore Giovanni Segantini.

Il direttore della Rivista, signor Cesare Vesme, fa precedere il caso dagli schiarimenti che seguono:

Ricorderanno molti fra i lettori come sia accaduta la morte improvvisa di Giovanni Segantini. Il «Solitario del Maloja» stava compiendo il trittico della *Natura*, destinato all'esposizione di Parigi. I due primi quadri del trittico, sui quali non abbiamo ragione di soffermarci, avevano per titolo: *La Natura* e *La Vita;* rappresentavano scene luminose dell'alta montagna, tratteggiate così come nessun artista era mai pervenuto a farlo. Il terzo quadro era quello della *Morte*. Si trova, coi suoi due compagni, qui all'Esposizione di Parigi, benchè incompiuto; ebbi quindi tutto l'agio di osservarlo in questi giorni. Anch'esso è una scena dell'alta montagna d'Engadina, e precisamente dello Schalberg. In fondo, la catena dei monti nevosi. Dappresso un piano coperto anch'esso di neve, sovra cui si trova immobile, un cavallo attaccato ad una slitta; a destra del riguardante, una *baita*, o capanna alpina, fuori della quale alcune persone hanno trasportato

una bara. La morte, misteriosa ,solenne, nella silenziosa solitudine di quell'ultimo fastigio di terra; tale il concetto che aveva ispirato il pittore.

Com'egli lavorasse è cosa nota. — « Ogni giorno — scrive il De La Sizeranne nella *Revue des Deux Mondes* — egli usciva e si recava a lavorare, ora ad una tela ed ora ad un'altra, avendo sempre cinque o sei tele incominciate e sparse per la montagna a distanza di chilometri l'una dall'altra. Per riprodurre gli effetti del sole sui ghiacciai, durante i terribili inverni di quei paesi, dove il termometro scende spesso a 20 gradi sotto zero, fu visto restare in piedi immobile sulla neve, sepolto sotto le pelliccie, il corpo foderato di placche di metallo guarnito di carbone, lavorando con una specie di trasporto selvaggio ».

Così egli lavorava al trittico, sullo Schalberg, quando un male improvviso lo colse: trasportato in quella stessa *baita* ch'è raffigurata nel quadro della *Morte*, vi spirò qualche giorno appresso. Non tornò quindi, se non nel cataletto, alla sua cara Maloja, dove ha sepoltura.

Già da qualche settimana avevo ricevuto da uno dei figli del Segantini la relazione di una visione, o d'un sogno, che il padre suo aveva avuto, pochi giorni prima di morire, e che pure era firmata da altri membri della famiglia. Poco dipoi ricevetti dalla vedova del grande artista la seguente lettera:

Maloja, 7 Maggio, 1900.

Egregio signor Vesme,

Ora che tutto è tranquillo e che mi sento un po' più calma, Le racconterò un fatto accaduto a mio marito pochi giorni prima della sua morte.

Segantini era un grande entusiasta delle vostre dottrine e un fervente propugnatore delle vostre idee. Egli credeva, senz'altro, che le dottrine spiritiche dovessero essere la verità dell'avvenire. Oh, se l'aveste udito parlare dello spiritismo! Io, purtroppo, combattevo tali sue credenze; mi duole ora di non averlo ascoltato e di non aver fatto tesoro delle sue idee; ma che volete? Non pensavo di dover vivere così poco con quell'uomo sublime, che di tutto s'interessava.

L'ultima domenica ch'egli rimase a Maloja, si sdraiò nel suo studio sovra alcune sedie per riposarsi. Io stava fuori a giuocare coi figli. Entrando, pensai ch'egli stesse dormendo e gli dissi: « Oh, mi dispiace di averti svegliato; avevi così bisogno di sonno! » — Ed egli subito: « No, cara; hai fatto molto bene ad entrare: figurati che sognavo (e credilo, sognavo ad occhi aperti, ne sono sicuro) che io ero nella bara che portano fuori da quella *baita* (e additava il quadro della *Morte*): una fra le donne che le sono intorno eri tu, ed io ti vedevo piangere ».

Io, naturalmente, gli dissi che dormiva, e che aveva sognato. Ma egli insisteva, persuaso d'essere stato sveglio e d'avere visto il tutto ad occhi aperti. E le stessissime cose che disse a me, le ripetè poscia alla nostra « Baba ».

Orbene, ciò ch'egli aveva visto allora, entro tredici giorni s'avverò. Il suo quadro della *Morte* rappresenta proprio la sua fine; da quella *baita* portarono via il suo feretro; il paesaggio era quale egli l'aveva dipinto nel suo quadro; la donna che, nel dipinto, si vede piangere vicino alla bara ero io.

Noti che quando ebbe la sua visione, egli stava benissimo; tantochè, in

quella domenica continuò a scrivere; il domani lavorò dalle 4 del mattino sino alle 9, trasportando poi il quadro, racchiuso in una cassa, dal luogo in cui dipingeva infino a casa; la sera medesima, potè fare ancora 3 ore di strada faticosa da Pontresina alla cima dello Schalberg. Egli era tanto credente nello spiritismo che, dopo la sua visione, non si sarebbe certo mosso dal Maloja, se non si fosse sentito in perfettissima salute...» (Firmata: *Bice*, ved. *Segantini*).

Il caso citato suggerisce qualche considerazione. — Dalla lettera della vedova si apprende che dal giorno della visione a quello della morte del Segantini, trascorsero tredici giorni. La morte avvenne in seguito a peritonite acutissima. Ora le manifestazioni della peritonite acutissima, nell'ipotesi che fosse primitiva, cioè dovuta a germi patogeni che rimangono latenti e quindi inavvertiti nell'organismo finchè una causa occasionale non ne esalti la virulenza, non esistevano certo tredici giorni prima. Nell'ipotesi poi che fosse secondaria a un'infezione del sangue, o a un'appendicite a lento decorso, o a flogosi, o a perforazione di organi addominali, o a grave trauma dell'addome stesso, sarebbero certo preceduti fenomeni sintomatici della forma determinante, indubbiamente avvertiti e lamentati dal Segantini, il quale al contrario era in condizioni tali di resistenza fisica da affrontare i disagi che mai si risparmiava nell'adempimento dell'opera sua. Da ciò ne conseguirebbe che ben difficilmente potrebbe sostenersi l'ipotesi dell'esistenza latente del male al momento della visione del Segantini; ma ove anche si volesse ammetterne la possibilità, tale circostanza toglierebbe ben poco all'importanza del caso; la quale, da una parte risiede nell'avere il Segantini dipinto in un quadro che designò della *Morte*, le circostanze precise *dei propri funerali;* e dall'altra, nell'averne avuto la visualizzazione altrettanto precisa tredici giorni prima. Ciò posto, la presunzione che l'*Io subliminale* del Segantini fosse a conoscenza dell'infermità latente allorchè si produsse la visione, non basta a ridurre il caso a un fenomeno d'*inferenza subcosciente*, poichè con ciò si darebbe soltanto ragione del presentimento di morte, non già della precognizione delle circostanze in cui dovevano realizzarsi la morte e i funerali; circostanze, per soprappiù, già fissate in un dipinto dal Segantini stesso. Pertanto, il fenomeno premonitorio non sembra dubbio.

— *Caso V.* — In quest' altro caso, l'auto-premonizione di morte avviene quindici giorni prima, e la morte è dovuta a un insulto apoplettico; laonde, anche in questo episodio, difficilmente potrebbe sostenersi la tesi di un'*inferenza subcosciente* provocatrice del preannuncio simbolico.

Nella « Vita della Contessa di Huntington », fondatrice della « Lady Huntington's Society », scritta dal rev. Alfred New, si legge quanto segue:

Il marito di lei, conte di Huntington, dotato della caratteristica di non avere avuto quasi mai coscienza di sognare, sognò una notte che la Morte, in sembianza di uno scheletro, apparve ai piedi del suo letto, dove s'indugiò a guardarlo qualche tempo, per poi sollevare le coperte, introdursi strisciando sotto di esse, e venire a coricarsi tra lui e la consorte. Giunto il mattino, il conte raccontò il sogno alla moglie, che finse di accoglierlo scherzosamente. Quindici giorni giorni dopo, il conte moriva improvvisamente per insulto apoplettico, nel cinquantesimo anno di età. (Opera citata, Vol. II, pag. 74).

— *Caso VI.* — Lo deduco dai « Proceedings of the S. P. R. »; Volume XIV, pag. 259; fu investigato dal dott. Hodgson, ed è ampiamente documentato. La relazione venne sottoscritta dai cinque componenti la famiglia della percipiente.

Chicago, 18 Settembre 1896. — Nel Marzo di quest'anno, mia sorella Mrs. X., era in attesa del parto, e si mostrava ansiosa delle conseguenze; tantochè si diceva convinta di doverne morire. Nella notte del 5 Marzo, sognò di trovarsi in cucina, e in pari tempo di scorgere nella camera soprastante il padre suo (morto da 11 anni) che conversava con la di lei madre. Non ne intendeva i discorsi, ma vide il padre suo prendere un grande calendario e posare il dito sulla data del 22 Marzo. Il mattino seguente essa raccontò il sogno ai famigliari, e si disse convinta essere quella la data in cui sarebbe divenuta madre. Senonchè il tanto atteso evento accadde invece il giorno 12 Marzo; ciò che provocò motteggi e scherzi all'indirizzo della puerpera dimostratasi tanto ingenua da credere a un sogno. Non sappiamo se dopo il parto essa abbia pensato ad altre interpretazioni, nel qual caso però non ne fece cenno con alcuno. Il dottore a lei preposto, continuò giornalmente a visitarla riscontrando sempre normali le di lei condizioni fino al giorno 21 Marzo, in cui subitaneamente perdette i sensi, nè più li riacquistò fino alla morte, avvenuta il 22, per improvvisa infermità alla gola indipendente dal puerperio.

Mio marito, le mie sorelle e mia madre ebbero notizia del sogno e di tutte le circostanze inerenti allo stesso, prima della sua morte; per cui sottoscrivono con me la presente relazione, a conferma del contenuto. In caso di pubblicazione, desideriamo si sopprimano i nomi.

(Alla relazione va unito il certificato di morte, nonchè le testimonianze di un amico e del dottore curante, il quale afferma essere stato egli pure a cognizione del sogno prima della morte di Mrs. X., la quale fino al giorno 21 Marzo, erasi mantenuta in condizioni assolutamente normali. Causa della morte, un focolaio tubercolare alle tonsille, con propagazione purulenta alle meningi).

Nell'episodio citato sembra doversi escludere l'interpretazione autosuggestiva; in primo luogo, perchè gli effetti letali della medesima dovevano in tal caso prodursi nella crisi del parto, momento di cui la percipiente temeva, non già dopo dieci giorni di regolare puerperio; in secondo

luogo, perchè la percipiente non venne a morte in causa del parto, bensì per *meningite purulenta.*

Quanto all'ipotesi di una « coincidenza fortuita » — ipotesi cui propende la commentatrice del caso, Miss Alice Johnson — potrebbe legittimamente accogliersi qualora vi fosse stato presentimento generico di morte e nulla più; laddove nel caso in esame vi fu altresì *la designazione precisa della data della morte;* ciò che non potrebbe attribuirsi ragionevolmente a una *coincidenza fortuita.*

Si arriverebbe con ciò all'ipotesi di un'*inferenza supernormale subcosciente* estrinsecatasi in forma simbolica: ipotesi che in questo caso apparirebbe legittima, tenuto conto dell'esistenza di un focolaio tubercolare latente, e dell'assenza di particolarità ausiliarie imprevedibili nel sogno.

— *Caso VII.* — Venne comunicato da Mr. B. Kingsbury al « Religio-Philosophical Journal », e in seguito investigato dal dott. Hodgson. Io lo desumo dai « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. XI, pag. 428); si riferisce a un'auto-premonizione di morte in persona di un bimbo di due anni e sette mesi, la madre del quale ne rende conto in questi termini:

Esiste una vita d'oltretomba? Qualora ne avessi dubitato (il che non fu mai), i miei dubbi si sarebbero dissipati dinanzi alle « visioni » di che fui testimone.

Nel 1883 io ero madre felice di due bimbi vigorosi e belli. Il maggiore aveva due anni e sette mesi, l'altro era un paffuto angioletto di otto mesi. Il giorno 6 Agosto 1883, mi moriva l'ultimo nato. Rimasi col piccolo Ray, il quale godeva allora perfetta salute; nondimeno, dal giorno in cui si spense il fratellino, egli soleva dirmi ripetute volte al giorno: « Mamma, il fratellino chiama Ray ». Sovente interrompeva i suoi giuochi per corrermi incontro gridando la consueta frase: « Mamma, il fratellino chiama sempre Ray ». E nella notte mi svegliava per ripetere ancora la medesima frase: « Mamma, il fratellino chiama proprio Ray; vuole averlo con lui; tu non devi piangere quando Ray se ne andrà col fratellino; non devi piangere, perchè il fratellino lo desidera ».

Un giorno, mentre compievo la pulizia del salottino, egli venne a me di corsa dalla sala da pranzo, in cui stava la sediola appartenuta al fratellino morto, e non lo vidi mai così eccitato; mi afferrò per il grembiale, e mi tirò verso la sala gridando: « Mamma, mamma, vieni presto a vedere il fratellino seduto nella sua sediola ». — All'atto in cui egli apriva la porta per indicarmelo, esclamò: « Oh, mamma, dovevi far più presto; ora non c'è più. Avessi visto come sorrise a Ray, quando Ray gli passò daccanto! Ray sta per andarsene con lui; ma tu non devi piangere, mamma ».

Non tardò molto che il nostro figliuoletto cadde gravemente infermo; e a nulla valsero le nostre cure e il nostro pianto: il giorno 13 ottobre 1883, due mesi e

sette giorni dopo la morte del fratellino, egli pure moriva. Aveva un'intelligenza molto superiore alla sua età...

Il dott. Hodgson scrisse alla relatrice, ottenendo la seguente conferma:

In riscontro alla vostra lettera del 27 novembre (1894), non ho che da confermare in ogni particolare quanto Mr. Kingsbury pubblicò sul « Religio-Philosophical Journal ». Quando il bimbo venne di corsa ad annunciarmi che il fratellino morto sedeva nella sediola che fu sua, non eravi a casa che la domestica, alla quale tacqui l'accaduto; ma quando mio marito rincasò per il pranzo, gli raccontai l'episodio, che in quel giorno narrammo ad altre persone amiche. Il piccolo Ray non poteva sapere che cosa fosse la morte, e nessuno glielo aveva spiegato. L'ultima volta che in sua compagnia mi recai a visitare la tomba del fratellino — e fu poco prima ch'egli ammalasse — sedemmo entrambi accanto al tumulo, ed io pensavo: « Oh! se potessi togliere in braccio e vedere per un minuto solo il mio bebè! Quanto sarei felice! ». — Simultaneamente, Ray esclamò: « Oh, mamma, prendiamo in braccio per un minuto solo il fratellino; così saremo contenti ». — Quando stavamo per andarcene, egli aggiustò con la manina alcune zolle del tumulo, osservando: « Fra poco Ray dormirà qui vicino al fratellino; ma tu non devi piangere, mamma ». — Ed egli ora dorme nel punto da lui designato. (F.: *F. H.*).

Da una lettera scritta dal padre del bimbo al dott. Hodgson, stralcio questo brano:

Confermo che mia moglie mi raccontò l'episodio (della visione sulla sediola) il giorno stesso in cui avvenne, allorchè rincasai per il pranzo. Io stesso fui presente molte volte quando il bimbo annunciava alla mamma che il « fratellino lo chiamava a sè con insistenza ». (Firmato: *W. H. H.*).

Mrs. J. H. Shulfters, amica dei coniugi W. H., riconferma quanto esposto.

L'episodio citato riveste un interesse particolare, come avviene di tutte le manifestazioni supernormali aventi a percipienti dei bambini, e ciò pel fatto che la loro vergine mentalità può considerarsi immune da ogni influenza di ambiente capace di predisporre gli animi alle varie forme di allucinazioni sensorie. E ogni qual volta alla visualizzazione di un defunto *da parte di un bimbo,* si connette una premonizione di morte realizzatasi, quest'ultima circostanza può servire d'induzione legittima in favore della veridicità della visione. Comunque non insisto su ciò, ben sapendo che a conferire la necessaria saldezza a induzioni di tal sorta, occorrerebbe stabilire raffronti con un gran numero di episodi consimili, i quali per ora difettano. Nella presente classificazione avrò occasione di citarne parecchi altri, che per comodità di ricerca, collocherò ultimi in ogni sottogruppo.

In merito al valore intrinseco della premonizione in esame, noterò come debbasi anzitutto escludere l'auto-suggestione dal novero delle cause

che ne provocarono la realizzazione, e ciò in vista della tenerissima età del percipiente. Potrebbe accamparsi l'ipotesi di un'*inferenza subcosciente* provocatrice del fenomeno premonitorio, inferenza generata dall'esistenza latente dell'infermità per cui moriva il bimbo; contuttociò non posso trattenermi dal rilevare quanto apparisca inverosimile che la subcoscienza di un bimbo di due anni e sette mesi abbia a dar prova di tale maturità di giudizio da ingenerare una forma così complessa di simbolismo premonitorio. Tenuto conto di ciò, e qualora si volesse escludere anche l'ipotesi in parola, non rimarrebbe che a ricercare l'agente trasmettitore della premonizione in un'entità estrinseca al piccolo percipiente.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

Le nuove conquiste.

Se lo spirito umano si lusinga di conoscere tutto non fa più nulla per ispingere più oltre le sue ricerche. Da un canto non sospetta che esista un paese da conquistare alla sua curiosità; dall'altro canto non si riversa sopra la carriera trascorsa, perchè non s'avvede delle grandi lacune che vi ha lasciate per entro.

Per buona fortuna la male imbevuta generazione sparisce nella successione dei tempi; e la verità giunge a trionfare e lo fa colle forze medesime con cui si volle difender l'errore. Imperocchè se la comune degli uomini colti trascorre o, a dir meglio, riposa sugli estremi delle orbite generali, oltre le quali lo spirito umano non può sospingersi; nasce il felice accidente di taluno che, dagli estremi procedendo al centro, o a dir meglio, attenendosi ai particolari, procede con meno di precipitanza ai generali, e va discoprendo molti assiomi meno generali, e moltiplica così i punti di vista intermedii.

Allora nuovi, pieni e più solidi principii vengono discoperti; ma allora la vecchia scienza vien cangiata. Appunto il complesso di questi nuovi principii, o a dir meglio delle viste intermedie, forma la nuova scienza, e porge il campo alle conquiste dell'uomo di genio.

ROMAGNOSI.

UN FENOMENO CHE CHIEDE LA CLASSIFICA.

É appunto quello che io racconterò, pregando i lettori che sono versati negli studii storici, ed in mancanza, perchè si rivolgano a persone erudite nella storia, di rispondere a mezzo della nostra Rivista, alle interrogazioni che svilupperò in seguito, poichè dall'esito di queste risposte dipende non solo la classifica da assegnarsi al fenomeno, ma ben anco la sua importanza, cioè a dire se di carattere semplicemente onirico, oppure psicometrico, oppure nettamente trascendentale.

La persona che mi ha offerto il caso in esame non posso nominarla, essa non vuole: *hoc volo, sic jubeo,* condizione tassativa; per altro, se ne taccio il nome, garantisco che nulla di esagerato o di fantastico vi è nella esposizione o racconto del fenomeno, il quale non è isolato, unico, ma forma parte di una catena dagli anelli ormai innumeri di altrettanti più complessi e più strani fenomeni, alcuni dei quali spero di pubblicare in avvenire. Dunque il signor N. N. è un soggetto che spesso vede delle cose che gli altri non veggono: e siccome il suo naturale spirito critico lo porta ad analizzare minutamente le strane sensazioni che prova, abituato com'è agli studi positivi, per molto tempo ha ritenuto, e spesse volte anche ora ritiene, che le sue visioni sieno dovute ad iperfunzioni cerebrali di natura grafica, oppure ad una specie di ideazione fatta non mediante le parole, ma solo per immagini. Più tardi ha creduto di riconoscere in queste visioni, un carattere ipnagogico, e siccome questa parola serve per dinotare un fenomeno senza spiegarlo, così la faccenda è oscura oggi per quanto lo era ieri. Finalmente poichè le sue visioni coincisero posteriormente con fatti reali della vita, ha dovuto convenire che alcune di esse almeno sono di carattere supernormale. Ciò posto veniamo al racconto.

Il signor N. N. se non odia, non ama molto la città di Roma, cosa che lo sorprende, ma che non sa razionalmente spiegarsi; e questo poco amore verso la Città Eterna egli lo nutre fin da quando, fanciullo di sette anni, vi mise il piede per la prima volta, scongiurando il padre di non fargli più vedere quei *brutti* monumenti di Roma antica: tale era la sua espressione. Erano così brutti quei monumenti che lo *atterrivano*. Posteriormente fatto adulto, egli capita un giorno sotto l'arco di Tito, ma non aveva ancor messo

le mani su quei marmi anneriti, quando lo investì, è proprio la parola, la visione lontana del trionfo di quell'imperatore, *deliciae generis humani*, reduce dalle vittorie di Giudea, dove un milione di ebrei erano periti per effetto della sua tattica e per la sua crudele volontà. L'emozione fu così forte che il povero psicometra rimase annientato, febbricitante e convulso per un'ora mentre un pianto dirottissimo lo assalse che neppure con l'acqua gelata riusciva a calmare. Ciò valse a preoccuparlo maggiormente circa la sua incomprensibile avversione per quella nobile e gloriosa città, che del resto egli ammira, ed a ripartirne prima del tempo, ripromettendosi di non metterci piede, cosa che ha fatto. Ma a Napoli dove era ritornato, il fenomeno si riprodusse, cambiando di forma e non di sostanza, poichè il signor N. N. che pure aveva studiato il greco nella sua prima giovinezza, non era al caso di pensare in quella lingua, tranne che ricordare le frasi degli autori studiati a scuola, ma giammai comporre estemporaneamente in greco; laddove un giorno gli accadde di fare seco stesso un discorso in greco, che per altro, ripugnandogli di dare a questo fenomeno una spiegazione che non fosse positiva, credette di vederci un fatto di automatismo mnemonico, di frasi probabilmente dimenticate, ma il cui significato si riferiva ancora e sempre all'imperatore Tito. Anzi rappresentava un elogio dettato in greco, dell'imperatore, non già considerato come tale, ma come letterato, amante dell'arte e della letteratura greca. Il signor N. N. non aveva visto fino allora, nella figura di Tito, altro che uno dei tanti briganti coronati dell'antichità, macellatori di uomini, degni capi di quei grandi ladroni che furono i romani, cui il solo titolo di avere inventato il Diritto, non basta a redimerli secondo il mio amico. Quindi molta fu la sua meraviglia allorchè, comperato sulle *bancarelle* uno Svetonio, potè apprendere che Tito non era stato così feroce come Nerone, ma che viceversa fu un ottimo politico, sopratutto un buon letterato, scrittore di versi greci; fatti che riuscirono a riconciliarlo col signor N. N. ma al quale sconvolsero maggiormente il latino in merito alla interpetrazione delle sue visioni, e questa volta anzi, dei suoi pensieri elaborati in greco. Però, a furia di ragionare, finì col persuadersi che in tutti questi avvenimenti nulla vi era di straordinario o per meglio dire di supernormale o di trascendente, e che potevano essere comodamente spiegati con letture fatte e dimenticate, durante gli anni di scuola e di collegio, allorchè non vi è studente che non si faccia un dovere di leggere i *Canti del Cav. Marino*, le edizioni non castrate dell'*Orlando* e le *Vite di Svetonio*. Felice di aver trovata questa soluzione, la quale come è risaputo è ormai divenuta volgare, come quella che vien sempre presentata nei casi simili (1), altri avvenimenti pare che venissero a minarla, perchè il signor N. N. quasi il destino si burlasse di lui,

(1) Vedi Nota in Appendice.

fu messo un giorno a conoscenza con un ingegnere, che ignorava completamente le sue attitudini e le sue ultime peripezie psichiche. Or bene, manco a farlo a posta, l'ingegnere considerando una sera i lineamenti del mio amico, gli dice con aria di sincera gravità : « Ma sapete che voi rassomigliate stranamente all'imperatore Tito? » N. N. che usciva fresco fresco dalle avventure che vi ho raccontate, non riflettendo sul momento che il povero ingegnere non ne sapeva proprio nulla dei suoi romanzi psichici, interpetrò male l'ingenua dichiarazione, e dovette guardare abbastanza ferocemente l'ingegnere, per cui questi, temendo di avere offeso la nuova conoscenza, cambiò subito discorso. Ma N. N. che ha l'animo molto mite, si pentì moltissimo con sè stesso della furibonda occhiata lanciata al buon ingegnere, perchè, recatosi al Museo Nazionale, all'unico scopo di trovare un argomento per burlarsi dell'altro, nel vedere la statua di Tito rimase di stucco, tanto questa gli rassomigliava nel viso, nella bocca, nel profilo, nel complesso, perfino nei capelli ricciuti.

Le cose stavano a questo punto, allorchè il signor N. N. che aveva fino a quel giorno goduto di facoltà psichiche visive ed auditive, vide rapidamente svilupparsi anche quelle grafiche, le quali, tra parentisi, gli hanno fornito alcuni fenomeni realmente straordinarii; e si affrettò, come era logico, a domandare che cosa volessero significare tutti questi complicati avvenimenti psichici, nei quali era sempre mischiato l'imperatore Tito Flavio Vespasiano, al quale come resto del conto, aveva persino l'onore di rassomigliare. « Sta a vedere, diceva il signor N. N., che io sono un lontanissimo pronipote di quel famoso personaggio! » — « Niente affatto, scrisse la mano ormai divenuta completamente automatica, — perchè se vuoi crederci sappi che tra questo personaggio e te esiste qualche cosa di più essenziale di quanto hai immaginato; e sappi pure che Tito non fu ucciso come volgarmente si crede pel veleno del fratello Domiziano, ma per una congiura ordita dagli ebrei e dai banchieri ebrei, residenti o venuti apposta in Roma, per vendicarsi della strage immane che di loro fece nella infelice Giudea ». —

Questi i fatti accaduti al signor N. N., questo il comunicato medianico, del quale trascureremo la prima parte, perchè ci ingolferebbe nei meandri reincarnazionistici. Ora perchè il complesso fenomeno possa assumere un qualche sapore scientifico, è necessario soffermarsi sulla seconda parte del documento che possediamo, poichè tutti i dettagli precedenti, essendo di natura soggettiva, valgono a farci conoscere nel sig. N. N. uno squisito soggetto psichico, ma non ci offrono pel momento una chiave possibile a bene classificarli. Al contrario, se il comunicato medianico effettivamente risponde ad una realtà storica, che il signor N. N. assolutamente ignora, e di cui gli storici che più sono letti tacciono, cioè a dire che non fu Domiziano, ma i giudei ad uccidere o avvelenare Tito, realtà storica che solo uno studioso specia-

lista può compulsare, perchè probabilmente potrebbe trovarsi scritta, accennata o riferita dai tanti storici minori o secondari, o riportata in qualche stralcio, o desunta da qualche studio critico, — se questa realtà storica vi è, l'immediata conseguenza che ne emerge è questa: che quasi tutti i fenomeni successi al signor N. N. non solo acquisterebbero autentico carattere supernormale, ciò sia detto per la classifica; ma acquisterebbero pure una significazione ed una importanza trascendenti, di rara bellezza, di profondo valore, da disorientare i lambiccati dell'odierna psicologia e primo tra questi, l'ipotesi della chiaroveggenza. Giacchè, se il Prof. Flournoy, dopo di avere riscontrato nell'opera del Marlés le avventure del principe indiano, rivelate dalla Smith, coinvolgendola quindi nella spiegazione della chiaroveggenza o della lettura telepatica del libro di Marlés; come potrà dire altrettanto, dato che i miei lettori vorranno prendersi la briga di iniziare faticose ricerche, interpellare storici, scrivere ad Istituti, ecc. secondo comporterebbe una indagine di questo genere, e dato che al fine la notizia risulti esatta, — come potrà sostenere che questa fu conosciuta per un caso fortuito di lettura telepatica, o per chiaroveggenza, quando uno stranissimo elemento nuovo entra in ballo, e per la sua stranezza si impone allo studioso, cioè a dire la enigmatica rassomiglianza del signor N. N. col personaggio romano? A tacere degli altri episodi che efimeri ed onirici forse in sè stessi, acquisterebbero luce e significato dalla realtà dell'episodio ultimo.

Comprendo che il fatto della rassomiglianza così impressionante, non escluderebbe ancora l'apriorismo che vien consacrato sotto il nome di chiaroveggenza; ma è per lo meno strano che dei fatti specifici che concernono un imperatore romano, risveglino in un soggetto che meravigliosamente gli somiglia, sensazioni psicometriche, stati di animo curiosissimi e rivelazioni medianiche, trascurando alcuni altri fenomeni, che pel momento non mi è permesso riprodurre. Dunque per lo meno, tra la somiglianza fisica ed i fenomeni descritti vi deve essere un nesso, non arbitrario, non casuale, ma di valore e significato molto più profondi e tali che, se non riescono ad eliminare del tutto l'ipotesi della chiaroveggenza, la sorpassano e la complicano. Del resto, attendiamo il risultato di questa inchiesta, per cui io mi auguro che al mio invito vorranno cortesemente dedicarsi tutti quelli cui preme il progresso dei nostri studii.

Dr. GUIDO FIOCCA-NOVI.

NOTA.

(1) Indipendentemente dall'esito di questa inchiesta, soffermiamoci su questa fase del fenomeno, e tentiamone una breve analisi psicologica che sia meno banale delle interpretazioni fatte nel testo, le quali come ho detto, sono le più comuni.

Il fatto è questo: una coscienza produce una serie di pensieri che non le sono normalmente propri, e li esprime a sè stessa mediante una lingua che le è ignota

e certo non familiare. Secondo la psicologia universitaria odierna ci troveremmo di fronte ad una manifestazione funzionale di centri nervosi pschici, la cui attività sarebbe il risultato di correnti nervose, per cui è del tutto inutile presupporre l'esistenza di un principio o di una attività estranea qualsiasi, che non sia quella prettamente cerebrale. Or bene, se così fosse, il fenomeno che ci interessa non sarebbe giammai emerso nella coscienza dello sperimentatore, perchè due contenuti di coscienza (ed è questo precisamente il caso, una che registra ed un'altra che detta pensieri estranei in lingua ignota) pur troppo non possono essere due correnti nervose opposte. Perchè il contrasto fra queste due correnti nervose opposte, nelle regioni cerebrali a funzione psichica, ovvero il loro reciproco neutralizzarsi, dovrebbe di conseguenza apportare la soppressione della relativa manifestazione funzionale, ciò che non è. Dunque, se risulta che due idee contrarie, due contenuti di coscienza simultanei, non possono avere come fondamento dinamico due correnti nervose neutralizzantesi, l'interpretazione dei fatti psichici comuni, come manifestazione funzionale dei centri nervosi vacilla; ed applicata ai fatti psichici supernormali, decade addirittura, salvo il caso di ricorrere alla disgregazione della personalità. Esaminiamo questa ipotesi. Questa disgregazione è sempre successiva, non simultanea, ciò che riconferma quanto sopra; e poichè vi furono dei fatti che parvero contradire la successione, si finì con l'intuire che sotto una apparente simultaneità, nascondevasi una successione costante, che l'atto velocissimo di assenza psichica riusciva perfettamente a mascherare. Dunque, in questa sede almeno, la psicologia universitaria avrebbe ragione, perchè l'attimo velocissimo di assenza psichica rappresenterebbe precisamente la soppressione della relativa manifestazione funzionale. Costituita così la questione, la deduzione che ne risulta è questa: se la manifestazione funzionale fu soppressa, in che modo essa riprenderà la sua attività? Non per effetto intrinseco perchè fu soppressa; dunque lo stimolo iniziatore di un nuovo stato di coscienza e quindi di una nuova corrente nervosa sarà esterno; e poichè desso non corrisponde in nulla, non si abbina al contenuto normale della coscienza dello sperimentatore, d'onde proverrà? Ecco dunque un altro punto interrogativa che io offro ai paladini della psicologia materialista.

È vero per altro che costoro non nascondono a sè stessi, che molte delle loro asserzioni, quando non sieno dovute a misoneismo o paranoia senili, odorano di filosofia più o meno elegante; ma questa ultima ormai deve rappresentare una fase superata in una psicologia che voglia presumere di essere integrale, sotto pena di divenire un ozioso vaniloquio, per cui bene a ragione canta il poeta:

Ahi, vana cosa! Ahi vana! — o l'usignol gorgheggi,
o gracidi la rana, — o l'uom filosofeggi.

Quindi, stando al fatto, queste fenomeni e gli altri molti similari ci dicono che, due contenuti di coscienza, non potendosi risolvere in due correnti nervose opposte, l'asserzione che i fatti psichici sieno dovuti soltanto ad una manifestazione funzionale dei centri nervosi, sarà evidentemente filosofica, ma non meno certamente destituita di una base scientifica.

DOTT. G. F. N.





ANTONIO DI ROMA.

UN VEGGENTE.

(ANTONIO DI ROMA).

L'uomo che sto per presentare ai lettori di *Luce e Ombra* è un tipo di visionario e d'ispirato che fornito di qualità non comuni e di idee relativamente originali, si crede rivestito d'una grande missione da compiere nell'eccezionale momento storico che attraversiamo.

Nei limiti del possibile, io procurerò di assolvere il compito di semplice espositore, evitando di giudicare questo soggetto interessante di fronte al quale è difficile serbare l'indifferenza, poichè esso può suscitare in chi lo avvicina i sentimenti più disparati: l'entusiasmo sino alla venerazione o lo scherno e la ripugnanza. Non intendo di lumeggiare storicamente e psichiatricamente questa personalità, pago solo di fornire agli altrui studî del materiale interessante e di accennare fugacemente ai nessi che si possono riscontrare fra le sue idee e quelle che hanno dato luogo a un movimento nel campo spiritualistico-teosofico, riguardante l'avvento d'un nuovo messia destinato a operare prodigi e a recare all'umanità la parola celeste capace di ricondurla sul sentiero della *vera vita*.

Io credo che Antonio Di Roma, comunque lo si voglia giudicare, costituisca un caso degno di studio, non soltanto in rapporto al movimento suaccennato, ma anche in sè stesso, poichè il suo non può essere classificato fra i casi di contagio psichico. Le cause che in certe epoche critiche determinano l'apparizione di questi esseri che *nascono con un'idea fissa* la quale riesce talvolta a determinare degli eventi grandiosi, rientrano senza dubbio in quella zona oscura onde traggono origine tanti fenomeni psichici che noi dobbiamo contentarci, per ora, di constatare.

Antonio di Roma ha avuto umili origini e sinora, dopo una lunga esistenza, non ha voluto o non ha potuto sollevarsi dalla sua umile condizione sociale. Ciò non ostante egli si è arricchito d'impressioni preziose, conducendo per il mondo la sua esistenza duramente travagliata all'esterno e beatificata all'interno dalla visione d'un mondo superiore che egli crede debba realizzarsi nell'avvenire in lui e per lui. Questa fede incrollabile gli

ha resi più lievi molti affanni e gli ha permesso di affrontare le prove più dure.

Ecco ora la sua biografia, quale risulta da un suo voluminoso, interessantissimo memoriale ricco di descrizioni particolareggiate di fenomeni e impressioni che entrano nella sfera dei nostri studi e che hanno motivato la presente monografia.

Crediamo necessario avvertire che tutto quanto vien riferito è desunto dal memoriale suddetto e che le citazioni sono *testuali*, senza, cioè, quelle correzioni che sarebbero state linguisticamente richieste.

I.

Antonio di Roma nacque in Taranto la prima domenica d'ottobre dell'anno 1843.

Suo nonno era un marinaio ed Emanuele, suo padre, esercitava l'arte muraria. La madre, Chiara Palmieri, aveva contratto un matrimonio infelice: quasi subito essa ebbe a soffrire le angoscie dell'abbandono e dei maltrattamenti, e cercò un rifugio nella preghiera e nelle altre pratiche religiose, specialmente durante la gestazione del suo secondo figlio, che fu appunto Antonio.

Sarebbe troppo lungo descrivere la dolorosa infanzia di questi: suo padre imprigionato per rissa, sua madre ammalata, i pericoli di morte passati da lui e la perdita del padre che lo rese orfano all'età di sette anni.

Antonio fu allevato dai nonni e conobbe tutte le sofferenze della miseria. A otto anni incominciò a fare l'apprendista muratore con una paga di quattro soldi al giorno; dopo qualche anno si volse al mestiere della cucina migliorando la sua condizione. Ancora bambino corse tre volte il rischio di annegare e una volta di fracassarsi precipitando in un pozzo nuovo. Una sera, rincasando, s'imbatte in un gruppo di rissanti. Uno di essi, suo amico, è atterrato da tre aggressori che stanno per assassinarlo; egli, giunge improvviso e riesce a salvarlo mettendone due fuori combattimento: per questo viene arrestato e poi assolto. A ventitrè anni si ammoglia ed è al servizio di un commendatore. Costui gl'impone di confessarsi e di comunicarsi com'era d'uso nella casa; ma egli rifiuta di obbedire e cambia padrone, occupandosi come cuoco a bordo d'una nave da guerra.

A Spezia ha una visione la quale lo premonisce che di lì a poco, per questione di donne e in seguito a tradimenti, dovrà piangere lungo tempo sottoposto alla giustizia. Rimpatriato si mette al servizio di un barone. La baronessa cerca di abbindolarlo per loschi fini; ma egli, subodorando l'inganno, si licenzia e non risponde alle sollecitazioni del barone. Costui e la

moglie si ripromettono di vendicarsi del suo orgoglio e passati tre anni, durante i quali il Di Roma vive coi proventi d'un piccolo caffè, in seguito ai loro intrighi viene accusato di aver violato una ragazza. Le prove difettano ma il barone, anima dell'accusa, riesce a sollevargli contro la massa che vorrebbe fare di lui giustizia sommaria e sobillando i testimoni riesce a procurargli sette anni di carcere durante i quali la malvagità degli uomini lo fa crudelmente soffrire e gli accende nell'anima uno sdegno implacabile contro i dominatori e gli oppressori degli umili ed una fede sconfinata nella vendetta divina. Nelle memorie autobiografiche che ho sott'occhi egli enumera i terribili castighi che colpirono i suoi principali nemici e specie il barone di S. C. suicidatosi per falsi cambiarii.

Durante i lunghi anni di prigionia Antonio Di Roma procurò di mantenere una condotta irreprensibile. Dovette convivere coi più famigerati delinquenti e subire inaudite sevizie da parte dei carcerieri. Vi furono tentativi di fuga repressi con estremo rigore e varie rivolte una delle quali promossa e capitanata da lui stesso. L'inchiesta seguitane constatò le soperchierie consumate a danno dei detenuti; si adottarono dei provvedimenti ma nessuno dei rivoltosi venne punito.

Il Di Roma scontò la condanna in varie case di pena: da Taranto passò a Lecce, poi a Foggia e a Napoli nel carcere di S. Maria Apparente. Ovunque egli coltivò assiduamente la preghiera ed ebbe visioni e sebbene vivesse fra delinquenti, pure trovò dei compagni che si affratellarono a lui nella preghiera e che come lui ottennero delle visioni. A. Di Roma prendeva man mano nota di queste nè mancava mai di corredare i suoi appunti di considerazioni esplicative accompagnate da veementi filippiche contro i malvagi e specialmente contro i preti.

La morte di Vittorio Emanuele II segnò la fine della sua prigionia e per grazia gli furono condonati gli ultimi sei mesi.

Tornato da pochi giorni in famiglia se ne allontanò per recarsi a Grottaglia onde compiere il voto di visitare una santa vergine di nome Teresa Santora; di lì si recò ad Oria per vederne un'altra della quale aveva inteso parlare in carcere. Rientrato in Taranto si occupò in alcuni lavori temporanei finchè, costruito un baraccone presso la stazione ferroviaria, si dedicò alla vendita di commestibili, vivendo onestamente per varî anni.

Nel 1888 i suoi rapporti con la consorte sembra che si guastassero e che in breve tempo divenissero così difficili (per cause che il memoriale non precisa) da indurlo ad espatriare onde non compromettersi. Mentre faceva le pratiche nascostamente per ottenere un passaporto per Costantinopoli, volle che varie persone pregassero per lui ond'egli potesse conoscere, mediante visioni, l'opportunità della sua deliberazione e siccome i segni furono propizî, egli la mattina del 26 marzo 1889, lasciò Taranto di-

retto a Brindisi. Dovette effettuare la partenza occultamente in quell'ora per tema che le lagrime dei figli lo distogliessero dal suo proposito. A Brindisi attese cinque giorni il piroscafo di Costantinopoli, ma per impazienza s'imbarcò sopra un altro vapore che lo condusse ad Alessandria d'Egitto. Quivi avendo saputo da alcuni conterranei che erano imminenti le feste pasquali in Terra Santa si recò a Giaffa di Palestina ove trovò ricovero e alimento in un monastero con altri pellegrini. Un giorno in cui si era recato nell'annessa chiesa per pregare, vi fu rimosso in malo modo da un monaco: sentì l'ira divampargli nell'animo, seppe però contenersi e sentendosi suggerire la fuga da una voce interna, uscì non visto e si diresse verso Gerusalemme. Pernottò in un altro convento e il giorno seguente uscì all'alba proseguendo il viaggio. Per sua buona ventura s'imbattè in un arabo che vedendolo miserabile e coi piedi sanguinanti gli affidò per carità un asinello; al che avendo obbiettato il Di Roma che non aveva come pagarlo, l'arabo gli rispose: « Iddio mi pagherà — va in pace ».

A venti miglia da Gerusalemme avvistò la città e ivi apprese che quel giorno era la Domenica delle Palme e che nell'ora medesima Gesù era entrato in Gerusalemme sopra un asino avuto in elemosina.

La strana coincidenza lo esaltò, rafforzando la sua fede.

Fu nuovamente ricoverato in un convento, poi proseguì a piedi visitando i luoghi santi, ove tutto ricordava gli avvenimenti che diciannove secoli prima avevano trasfigurato il mondo. I sentimenti più varî, come si può giudicare dai passi seguenti, agitavano l'anima di Antonio.

Riportiamo letteralmente dal suo stesso diario:

Poco camminai e mi accorsi che quella via era ancora tenuta con l'antico sistema e fra le varie casupole ne vidi una, anch'essa di antica forma, che era custodita da una cancellata di ferro. Era evidente che se ne voleva conservare la memoria.

Alcuni spagnoli che si erano ivi soffermati mi spiegarono: « È la casa della vergine Veronica che asciugò il viso di Gesù andando al Calvario con la Croce sulla spalla, tutto piagato e grondante sangue dal suo corpo e dalla testa coronata di spine ». Io pensando a quello strazio consumato dai sacerdoti falsi e assassini per pascersi dei sudori e del sangue dei lavoratori, passai oltre piangendo in cuor mio. La via proseguiva a volta sotto un grande casamento. Poco dopo mi fu mostrato un altro edificio vetusto all'aspetto e diroccato in gran parte. Mi dissero: « È questo il cortile della caserma dei soldati romani che erano agli ordini di Ponzio Pilato, procuratore dell'impero. In tale cortile, dopo la flagellazione, fu mostrato al popolo Gesù Cristo, coronato di spine, legato alle braccia e con una canna in mano che per ischerno simulava uno scettro ». Proseguii ancora, finchè giunsi in una piazza quadrata ove sorge il tempio circondato da varî fabbricati. Vi alloggiano i patriarchi delle varie chiese tranne quella romana, il cui patriarca alloggia in un sito più lontano e di bell'aria.

Sarebbe troppo lungo riportare la minuta descrizione che Antonio Di Roma fa del Santo Sepolcro. Il giorno seguente egli vi ritornò, poi si unì ad una carovana spagnola che si recava a visitare il patriarca latino; in occasione di questa visita si sottrasse al bacio della mano. Proseguirono dopo per il Monte Oliveto « ove Gesù si tratteneva coi discepoli e li ammaestrava ». Il giorno successivo si recò alla grotta di Betlemme, poi al deserto di S. Giovanni Battista. Fece conoscenza con un sardo, tale Antonio Sanna col quale, dopo le feste pasquali, tornò a Giaffa. Fu costretto a vendere alcuni oggetti personali per procurarsi il denaro per il viaggio a Porto Said. Quivi trovò da lavorare; ma era sua intenzione trattenersi soltanto due o tre mesi per realizzare le necessarie economie onde fare il viaggio alla Mecca. Al fornitore che gli domandava sorpreso: « Se in casa mia stai bene perchè vorrai partirtene? » egli rispose: « Signore, se Iddio vuole, devo molto camminare per vedere i vari popoli e i loro sistemi e apprendere la scienza della vita ».

Infatti il 15 luglio liquidò la sua mercede e si recò a Suez ov'erano raccolte alcune migliaia di pellegrini musulmani diretti verso la Mecca, affrontando i disagi spesso letali del deserto. A questo proposito Antonio Di Roma inserisce nelle sue memorie degli apprezzamenti tutt'altro che benevoli sul conto del clero musulmano.

Le autorità turche gli rifiutarono il permesso di compiere il viaggio, minacciando di arrestarlo qualora avesse disobbedito. Gli fu giuocoforza rinunciare al progetto e imbarcarsi per Massaua ove trovò lavoro piuttosto rimunerativo, tanto che indusse il suo ultimo amico, Antonio Sanna, a raggiungerlo. Questo Sanna era anch'esso accomunato nella preghiera col Di Roma ed ottenne egli pure delle visioni. Sul finire del 1889 si scoperse a Massaua un complotto di rivolta araba, in seguito al quale il Di Roma venne rimpatriato con tutti gli operai italiani. Appena giunto a Napoli tornò ad imbarcarsi per Nuova York sul vecchio piroscafo *Utopia* che durante il lungo viaggio minacciò di naufragare.

Nella grande metropoli americana, il Di Roma trovò alloggio presso una famiglia italiana. Anche questa respirava un'aura di misticismo e mediante visioni era in rapporto coi propri morti. E' forse la prima volta che Antonio di Roma entra nell'ambiente spiritico e dai fenomeni riferiti si comprende che le manifestazioni hanno carattere eminentemente spontaneo. Il memoriale non parla soltanto di visioni ma anche di apparizioni, e tali fatti non sembrano accadere proprio al Di Roma ma alla sua padrona di casa Maria Giuseppa Lanza che doveva essere medium.

A Nuova York il Di Roma incominciò a curare i malati con rimedi empirici e con la preghiera.

Nell'agosto del 1891 tornò in Italia e, sbarcato a Napoli, andò a vi-

sitare il santuario di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano. Si recò poi a S. Maria di Capua: nel giardino posto vicino alla Chiesa madre fu avvicinato da una donna che gli disse: « Io sono molto devota di Gesù, Egli mi è apparso in visione e mi ha comandato di dirti che tu devi recarti a Roma ». Antonio ubbidì all'ordine e, venuto a Roma, prese alloggio in casa di popolani poverissimi che egli soccorse.

Per quanto rivoluzionario Antonio aveva sempre ritenuto, come molti credenti, che il Santo Padre, o sommo Pontefice, parli tre volte al giorno con lo Spirito Santo. Il sentirlo ripetere sempre, in Italia e all'estero, aveva acceso nell'animo suo il desiderio ardentissimo di vedere la Città Santa. Appena giunto visitò con cura tutte le chiese principali, specie la basilica vaticana e, convintissimo di operare il bene, scrisse al Papa ed al Re, comunicando loro il carattere profetico delle sue visioni. Antonio annetteva alla sua residenza in Roma una grande importanza, perchè *aveva saputo* che in questa città che ha avuto ed ha tanta parte nella storia del mondo, deve iniziarsi il rinnovamento umano. Nei primi anni della sua nuova residenza egli trascorse relativamente tranquilla la vita, affratellato nella preghiera e nelle visioni a qualche vicino. Fece venire a Roma la vecchia madre e se ne valse spesso per ottenere dei consigli trascendentali mediante la di lei chiaroveggenza. La mattina del 7 luglio 1896 la madre gli disse: « Figlio, voglio tornare a Taranto perchè devo morire ed essere sepolta ove sono le ossa dei nostri antenati ». Egli fu colpito da tale notizia; ma sapendo che i vecchi della sua famiglia pochi giorni prima della morte ne vengono preavvisati, si uniformò a certi consigli che aveva chiesti e ottenuti per visione e dopo undici giorni dalla partenza della madre, ebbe da sua sorella una lettera che ne annunziava la morte nel sesto giorno dal suo arrivo.

Nei primi dieci anni della sua residenza in Roma, Antonio aveva realizzato con gravi sacrifici alcune economie sui suoi magri proventi. Nel 1902 prese in affitto in via Arenula, vicino a Ponte Garibaldi, un'area municipale ove sorgeva un piccolo fabbricato abbandonato. Egli lo aveva riattato e reso abitabile. Subaffittava alcuni locali e faceva della casetta il centro della sua attività.

Stabilì un posto per la rivendita dei giornali e da questa piccola industria, oltre che a ricavarne un utile pecuniario, trasse occasione di allargare un poco la sua cultura leggendo i giornali e specialmente quelli di carattere rivoluzionario.

Seguitò inoltre ad esercitare clandestinamente l'arte sanatoria; ma piu che agli specifici, egli ricorreva alla preghiera. La preghiera, come mi spiegò più volte, è la principale arte magica e conferisce un grande potere non soltanto per operare nel mondo terreno, ma anche per stabilire i rap-

porti col mondo trascendentale. Per conseguenza anche in quest'epoca, ottenne notevoli visioni, come pure coloro che si erano associati a lui nella preghiera. Fra le varie conoscenze contratte nel ceto operaio in quell'epoca, fu notevole quella di Anna A. maritata ad uno scambista ferroviario. Essa si rivolse a lui per consigli circa mali materiali e morali ed ottenendone vantaggio, la conoscenza si mutò in amicizia.

Nel 1906 Antonio si recò a Taranto con tutta la famiglia A. per assistere alle feste pasquali ivi solennizzate con pompa maggiore che in Terra Santa, ma al ritorno lo aspettava una brutta sorpresa. Il Municipio gl'intimava lo sfratto dall'area che egli teneva in affitto da quasi dieci anni: dopo pochi giorni lo sfratto fu imposto dalla forza e il Di Roma venne gettato in mezzo alla strada, ciò che egli attribuisce ad influenze clericali.

Per sua fortuna venne ospitato dalla famiglia A. che egli aveva beneficato. Continuò l'esercizio dell'arte sanatoria, ma dopo qualche anno, e precisamente nel giugno 1909, venne citato in Pretura dietro denuncia di medici e farmacisti, perchè egli somministrava delle medicine senza averne l'autorizzazione. Antonio Di Roma non negò, anzi firmò l'accusa e dopo qualche mese, venne processato e condannato dal tribunale; con l'applicazione però della legge del perdono condizionato.

II.

Ho tracciato sommariamente la biografia di Antonio Di Roma e passo senz'altro ad esporre in succinto le sue idee e i fatti sintomatici della sua vita, per quanto interessano gli studi psichici. In ultimo riferirò le sue visioni che nel complesso offrono un importante materiale di studio.

Devo ripetere, però, l'avvertenza che quanto ho detto e dirò di lui, l'ho attinto agli stessi suoi scritti che nel complesso costituiscono un voluminoso memoriale di quasi seicento pagine in grande formato. La scrittura è molto irregolare, le parole sono talvolta omesse in tutto o in parte, la sintassi e la morfologia sono trascurate e tradiscono la deficientissima coltura linguistica dell'autore che non ebbe modo di correggersi essendogli mancato da ragazzo un insegnamento anche superficiale e non avendo potuto frequentare in seguito ambienti colti. Egli è nato ed è sempre vissuto in mezzo alla plebe; ha potuto acquisire qualche monca cognizione mediante la stentata lettura della Bibbia e di libri di contenuto prevalentemente storico. Dai sessanta ai settant'anni ha letto frequentemente dei giornali socialisti.

Oltre le manchevolezze suaccennate, il memoriale abbonda di ripetizioni nei concetti, con una monotonia desolante. Il Di Roma intuisce i di-

fetti che non consentono la pubblicazione dell'opera sua, la quale resta nondimeno un documento umano di primissimo ordine.

Le idee fondamentali il Di Roma non le ha apprese dai libri, ma sono l'espressione dei suoi sentimenti e della sua esperienza. Esse rappresentano inoltre i sedimenti di coltura delle varie civiltà nell'anima popolare ed esprimono le aspirazioni secolari della plebe stessa.

La concezione cosmica del Di Roma è eminentemente religiosa e sebbene non comune, massime nel di lui ceto, purtuttavia non può ritenersi originale. La sua religione è quella cristiana ma sono sensibili in essa le infiltrazioni giudaiche e islamiche e vi persistono delle tracce di paganesimo orientale. Questa mescolanza si spiega con ragioni storiche e geografiche. Il Di Roma è nato a Taranto, città marittima che è stata in frequenti rapporti con tutto il bacino superiore del Mediterraneo e che fin dall'antichità, dal Pitagorismo in poi, ha subito l'influenza del pensiero orientale.

Iddio, Gesù Cristo e Maria Vergine ricorrono spesso nelle preghiere, nelle visioni e nei discorsi religiosi del Di Roma, ma nel suo pensiero questi nomi rappresentano delle personificazioni necessarie per rendere accessibile alla sua mentalità delle entità cosmiche. L'universo è sempre esistito, o meglio la creazione è immanente. Esso è retto da un principio vivificatore il quale presiede anche all'ordine morale del mondo. Questo principio vivificatore è ciò che si denomina Dio, Natura, Caso, oppure Sole, giacchè l'Universo è divino e l'Uomo è suscettibile di evolversi sino ad un'identificazione con Dio. Gesù Cristo rappresenta appunto il passaggio, l'anello fra l'Uomo e la Divinità. E' la Divinità che irrompe nella Natura Umana ed è l'Uomo che si eleva a Dio: donde *Figliuol dell'Uomo*. Maria è la personificazione della Natura, cioè della manifestazione materiale di Dio. L'Universo è popolato di esseri viventi: tutto vive e vi è una coscienza anche nei minerali e nelle piante. Però questa concezione è panteistica solo in apparenza, giacchè la Coscienza Universale, frazionandosi nelle innumerevoli e svariate individualità, si unisce ma non s'identifica colla materia. Le anime che vivificano le cose passano da una forma ad un'altra; la rincarnazione è quindi una legge cosmica. Gli esseri viventi sono ordinati gerarchicamente e l'Uomo è posto in mezzo alla scala gerarchica. Esso domina tutti gli esseri che gli sono inferiori ma è a sua volta dominato dagli spiriti superiori e perfetti, vicinissimi a quella perfezione ideale che è Dio.

Antonio Di Roma crede inoltre all'esistenza del male. Il male è una realtà nel mondo e da esso deriva il dolore delle creature inferiori. Il dualismo che è appena larvato in questa concezione religiosa, è sentito invece fortemente nella concezione sociale. Per difendersi dal dolore occorre osservare la legge dell'amore universale la quale presiede ai rapporti che

intercedono fra tutte le creature. Praticando l'amore per gli altri, l'azione del male resta neutralizzata e le creature vengono in possesso di alcune virtù divine. A questo punto la magia, sottintesa in tutte le idee precedenti, emerge in tutta la sua realtà. Antonio Di Roma crede al valore pragmatico delle leggi magiche, ma più che pensarle egli le vive. Egli *sente* il vincolo che lo unisce a tutti gli esseri, sente la devozione per gli spiriti superiori e la pietà per le creature che soffrono e crede che la volontà, fortemente espressa, possa operare qualunque prodigio su sè stessi e su gli altri.

La morte non interrompe i vincoli di affetto, e i trapassati, pur vivendo una vita diversa da quella terrena, possono sempre interessarsi di noi, guidandoci, consigliandoci e comunicando con noi, nel sonno mediante le visioni e nella veglia mediante le apparizioni. Però non soltanto gli spiriti familiari possono comunicare coi viventi ma anche gli spiriti elevatissimi e gli angeli, sia per mezzo delle visioni, sia incarnandosi in un corpo umano per compiere qualche grande missione e rivelarci qualche piccolo frammento della scienza divina.

Queste manifestazioni del mondo trascendentale possono essere spontanee o provocate. Quelle provocate sono dovute alla medianità di alcune persone privilegiate, oppure alla preghiera degli uomini puri, di quelli cioè che camminano sul sentiero della giustizia e della verità. La *preghiera* è il rito magico più importante perchè esso è alla portata di tutti ed il modo più facile per sprigionare le forze occulte che dormono nell'uomo. La preghiera può essere individuale e collettiva e dev'essere l'atto più solenne nella vita dell'uomo poichè esso in quel momento è in comunione con gli esseri superiori ai quali deve domandare la forza per vivere secondo la volontà divina, operando il bene e allontanando il male dalle creature. La richiesta costante e fondamentale nelle preghiere del Di Roma è la *cessazione del dolore nel mondo*. Egli si è spesse volte associato nella preghiera con dei compagni ed ha ottenuto delle interessantissime visioni, alcune in risposta a delle richieste fatte ed altre di carattere profetico.

Cito la seguente visione come esempio:

Mi pareva stare nel letto del mio carcere e vidi entrare dalla porta, che da sè s'aprì e si chiuse, due guerrieri vestiti di corazza e l'elmo in testa (1). Con mia gran meraviglia mi accorsi che avevano le ali come gli angeli; uno come S. Michele Arcangelo, coperto di corazza, elmo in testa e visiera calata, che gli copriva anche il viso, e la terribile spada al fianco sinistro. Da tutto il suo corpo usciva un grande splendore, come di fuoco ardentissimo, e anche l'alito che gli usciva dalla

(1) I due arcangeli S. Michele e Gabriele.

bocca e dal naso era fiammeggiante. L'altro era l'arcangelo Gabriele e da tutto il suo corpo e dalla bellissima faccia emanava una placida luce.

Questo secondo angelo avvicinatosi mi disse: Alzati, prendi carta, calamaio e penna e siediti per scrivere. Subito mi vestii, presi tutto e mi sedei al panchetto di lavoro, presso le tavole del mio letto. L'angelo di fuoco si mise al mio lato sinistro e quello di chiara luce si mise al mio lato diritto, quasi di faccia a me e incominciò: scrivi al Pontefice della Chiesa terrena: Noi, servi del vero Dio ti ordiniamo a Suo Nome d'imporre a tutti i sovrani della Terra di lasciare la padronanza sulle sue creature, di distruggere le loro leggi inique e di sottomettersi alla legge e volontà di Dio... Se ciò non farete, noi verremo a sterminare le vostre leggi e la vostra potenza.

Questo è il tempo del giudizio finale per lo sterminio di tutte le malignità.

Arrendetevi al santissimo avviso che Iddio vi dà dai suoi veri servi. La vera legge di Dio è che vi amiate tutti ugualmente, in tutti i suoi beni. Adorate Iddio su tutto il creato e creature e sulle opere loro. Se non crederete ai suoi voleri che vi fa palesi dai Suoi veri servi, noi verremo a sterminare con tutti i flagelli che ci ha dato per eseguire la sua santissima volontà. Non vi useremo misericordia come non l'avete usata coi figli di Dio, animatore del tutto.

È giunto il tempo di compiere le sue promesse... Non perdete il tempo fissato per il vostro meglio...

Questo scritto lo fece firmare col mio Nome e col nome del mio compagno e mi fece scrivere questo indirizzo: Al Pontefice della Chiesa Romana.

Indi me lo fece mettere presso il cancello della finestra del nostro carcere e mi disse: Prima di uscire il sole sarà presa e portata al suo destino. Non temete, noi abbiamo l'ordine di custodirvi per non essere offesi dai maligni. Pregate e sperate sempre in Dio per il bene, pace e salvezza eterna di tutti. Mi salutarono dicendo: Il Nome di Dio sia lodato. Io risposi: In tutto il creato e creature.

Subito volarono verso levante, trascorrendo veloci come fulmini e lasciando un solco luminosissimo. Subito sentii rumore di gran vento e un colombo bianco si posò sulla finestra, prese la lettera nel becco e volò mentre il sole spuntava al levante.

Io, pregando e ringraziando Iddio, rimasi a pensare come soffriva l'angelo color di fuoco. Mentre la mano sinistra teneva il fodero della sciabola, con la destra impugnava l'arma e l'usciva sino a metà e la rientrava di continuo, come in atto di minaccia e sofferente per la lentezza del tempo.

L'angelo di chiara luce che mi dettava lo scritto mi consolava con la sua mansuetudine e non mi lasciava il tempo di guardare il terribile aspetto dell'altro. Anche un leone sarebbe fuggito al vederlo, tanto sembrava che tutto il soffrire fosse in lui.

Ho citato questa descrizione come un saggio ed ora avverto nuovamente che le visioni erano ottenute dal Di Roma o dai di lui compagni dopo lunghe e ferventi preghiere. Circa la modalità della preghiera, venivano usate le preci usuali del rito cattolico nonchè altre improvvisate dal

Di Roma. Sempre a titolo di saggio, riporto (trascrivendo testualmente) il seguente frammento:

Signore, al tutto dai vita; cambia la nostra volontà, per tutti amarci, giusto le tue santissime promesse, giurato con il Tuo santissimo Nome; per tutti glorificarti, adorarti e crederti. Esaudiscici per il patire della Divina Madre, Gesù e di tutti quelli che hanno patito, pianto e sparso il sangue loro, per il bene, la pace e la salvezza eterna di tutti; giusto la volontà e la legge che ci hai imposta dal principio e dai Tuoi Santi Profeti, fa che la Tua legge sia stabilita in tutto.

Sul rito religioso del Di Roma deve aver molto influito il suggestivo misticismo orientale durante il suo viaggio in Levante. In alcune pagine del suo memoriale è accennato ampiamente il culto maomettano e sono riportati i primi versetti del Corano: « Sia lode a Dio, sovrano di tutti i mondi, ecc. » È probabile infatti che in Levante il Di Roma abbia riconosciuta la necessità di una completa dedizione morale e materiale durante la preghiera, inginocchiandosi per lunghe ore (anche nel cuore della notte), prostrando il volto e baciando la terra nel pronunciare il nome di Dio. Ho saputo dai suoi intimi che egli è capace di lunghi digiuni o di una dieta strettissima, anche per dei mesi, durante il corso delle preghiere per ottenere una *grazia*. Riferisco in proposito che in tempi normali il Di Roma si nutre con una quantità enorme di alimenti.

Un'altra spiccatissima caratteristica magica della preghiera, nel pensiero del Di Roma, è costituita dalla presunta possibilità, nella donna incinta, di foggiare l'anima ed anche il corpo del nascituro.

La nostra natura è come la macchina fotografica: quello che sta fissato nel cuore o volontà della donna, così sarà la volontà o rassomiglianza del figlio; perchè dalla potenza e volontà della donna nasce l'uomo e dalla volontà e potenza dell'uomo nasce la donna.

Senza conoscere Schopenhauer, Antonio di Roma pone la volontà come essenza del mondo fenomenico. Nel suo voluminoso memoriale vi sono numerosissimi passi che confermano tale veduta. Colui che *vuole* fortemente realizzare un'idea di bene, è un « uomo-dio ».

Un giorno egli mi diceva: Tutti parlano di Dio come di una persona. Io l'ho molto cercato viaggiando in lontani paesi, sapete dove l'ho trovato? In una grotta, nella persona di un povero straccione, dimenticato o disprezzato da tutti; ma la volontà sovrumana di quell'essere dirige il mondo.

In rapporto alla preaccennata teoria magica dell'impressione materna, cito il caso tipico del Di Roma stesso, anche perchè esso mi offre l'opportunità di trattare de « l'idea fissa » che domina tutto il corso della sua vita e di additare certe circostanze le quali dimostrano che questo « veggente »

non è un fenomeno sporadico ma bensì l'esponente dell'anima popolare quale essa si è foggiata attraverso i secoli, e per dimostrare quanta parte di *atavismo* entri in questa poco comune personalità.

Come ho accennato nelle prime righe della presente monografia, Chiara Palmieri non fu felice nel suo matrimonio con Emanuele Di Roma, e specialmente durante la gestazione del suo secondo figlio (Antonio) ebbe dei gravi dispiaceri che la sua fede religiosa valse alquanto a mitigare.

A Taranto la maggior parte del popolo ha gran fede in un crocefisso che sta in una chiesa fuori della città vecchia, e ad esso si rivolge con ferventi preghiere per ottenere le grazie che desidera.

Anche la madre di Antonio seguì la consuetudine

...e quasi tutte le notti vedeva e sentiva S. Michele Arcangelo o la SS. Madre Addolorata, che le dicevano: Chiara, non piangere; il Signore ti ha esaudita. Nel tuo seno ha messo la creatura che da Dio ha la potenza per servire Lui allo sterminio dei mali e delle ingiustizie; e riunire tutte le creature nel bene, nella pace e nella giustizia di Dio, giusto le sue santissime promesse.

Chiara Palmieri partorì il figlio senza alcuno sforzo o dolore, improvvisamente, mentre assisteva ad una processione.

Passata la processione, le donne vennero in casa e si consolavano e ringraziavano Iddio per tanta grazia. E più guardavano il bambino e più vedevano a chi rassomigliava. E si stupivano come con tanto patire della madre nascesse sì florida creatura che rassomigliava a figura tale...

L'allusione è evidente. Antonio Di Roma si crede investito di una missione messianica e tale « idea fissa » che, come ripeto, domina tutto il corso della sua vita, non può considerarsi alla stregua delle comuni megalomanie. La sua eccessiva modestia non è affatto adombrata da questa costante e nobile preoccupazione d'imitare il Cristo tanto più che egli attribuisce a chiunque la facoltà di divenire, *volendolo,* un nuovo Cristo.

Nella sua vita si sono inoltre verificati dei fatti, che, data l'*idea,* sembravano appunto confermarla. Prima dei dieci anni, il piccolo Antonio rischiò tre o quattro volte, come abbiamo già accennato, di annegare o di sfracellarsi precipitando: fu creduto morto ed ogni volta la scampò.

Io, Antonio Di Roma, dall'età di trenta o quaranta mesi, o poco più, e cioè da quando la creatura incomincia a pensare, sentivo nell'anima mia che io dovevo patire ed essere perseguitato come Lui, cioè come mia madre mi desiderava dal SS. Crocifisso. Perchè a Lui chiedeva la giustizia e la vendetta di chi la faceva tanto patire e contro ogni ragione.

La coscienza religiosa dovette affermarsi molto presto nell'animo del Di Roma poichè oltre all'atavismo maggiormente risentito per la vicinanza

della madre, egli fu spettatore di fenomeni anormali. Sua madre aveva quasi perduta la vista in conseguenza di una malattia e per guarire volle pregare un « bambinello di cera » che aveva fama di essere miracoloso.

Mia madre lo pregò piangendo e subito il SS. Gesù ci fece la grazia e mia madre lo vide come se fosse di fuoco acceso e che ridendole le accennasse di sì. Figuratevi la gran consolazione di tutti e specialmente di chi ha tali grazie (perciò le crede chi le ha).

Verso i 15 anni scampò una quinta volta alla morte a causa di un dissanguamento e il fatto, coincidendo con una visione, fu ritenuto prodigioso.

Circa le persone che gli fecero tanto male facendolo condannare ingiustamente, egli riferisce la terribile fine fatta da ciascuna di esse e conclude :

Povero chi fa il male ai poveri. Iddio non paga il sabato. Occulto o palese che si faccia, sarà scoperto e pagherà il mal fatto e i suoi figli piangeranno : l'albero pecca e i rami si seccano.

La grave condanna inflittagli, venne preannunciata in visione cinque anni prima; ma al momento della sventura, nei primi giorni di carcere, egli, avvilito, rifiutò per quattro giorni ogni cibo. Una parente venne a ricordargli la profezia e aggiunse : « Il nostro patire, non è per nostro danno ma per nostra giustificazione ».

Queste parole lo sollevarono; gli tornò la fede, incominciò a pregare e così ebbe le prime importanti visioni.

Nel suo ceto, Antonio Di Roma ha suscitato delle grandi simpatie. Il memoriale è tutto pieno di altre figure umane importantissime le quali subirono il fascino che emanava dalla sua personalità. Io posso testimoniare in quanta considerazione egli sia tenuto nella famiglia operaia che in questi ultimi anni lo ospita amorevolmente. Come ho detto, egli esercita adesso la professione sanatoria, ma oltre i mezzi empirici, egli si vale per le guarigioni delle sue facoltà occulte. Chi conosce i fenomeni e i portati dell'ipnotismo, non si meraviglia di tali guarigioni e può anche trovare delle ipotesi che le spieghino : in fatti la suggestione vi entra in massima parte. Ma nella gente del popolo tali guarigioni suscitano una grande impressione ed una grande venerazione per l'operatore di esse. Alcune donne di Trastevere chiamano Antonio di Roma *Il Santo*.

Se nel memoriale le guarigioni non fossero fugacemente accennate ma anche descritte con quella cura che è posta nel resoconto delle visioni, potrei dilungarmi su questo soggetto e descrivere dei casi importanti cui fa cenno. Devo quindi riferire generalmente che le malattie guarite dal Di

Roma sono di carattere prevalentemente infettivo derivate da un'alterazione del sangue, anche quando accennano a nevropatie. Per esempio il giovane C. impiegato postale, fu colto nel giugno 1912 da un grave male al capo. Un primario del Policlinico di Roma, dopo averlo visitato, dichiarò che occorreva un'operazione al cervello ma con scarsa probabilità di riuscita. La madre del giovane che aveva esperimentato su sè stessa le capacità terapeutiche del Di Roma, si rivolse a questi. Furono fatti per suo consiglio dei pediluvi e — così riferisce la madre, sempre secondo il memoriale —:

...da questi si sviluppò un attacco nervoso alle gambe che gli saltavano molto e di continuo; ma si alleggerì un po' la testa. Lo chiamammo un'altra volta; Antonio venne subito, gli afferrò le gambe, le distese e vi praticò replicati massaggi e fece lo stesso alla fronte e alle vertebre dorsali. Cessate le scosse nervose, incominciò a tirargli fuori le acque e gli umori maligni, ecc. (1).

Un altro caso importantissimo è il seguente: Nel giugno del 1912 certa L. S. domiciliata in Roma

... fu assalita da gran dolori colici con forte perdita di sangue dalla via naturale. Tale emoraggia era continua e piena di tanto calore che uscendo dal bacino sentiva come se colasse fuoco. Molti rimedî usarono ma non riuscirono a farlo stagnare.

Un figlio dell'ammalata, essendo medio scrivente, ebbe la seguente comunicazione:

Andate a chiamare Antonio. Basterà che lui la tocchi e subito le cesseranno i dolori e la perdita di sangue. Infatti io giunto lì e toccatala, guarì e si alzò, ringraziando Iddio di tanta grazia fattaci.

Il Di Roma spiega la guarigione con la *fede* della L. S.

A. De S., malata di polmonite, dopo aver escogitato invano parecchi rimedi, il 16 settembre 1912 vide in visione presso il suo letto, la sua defunta sorella e la madre, le quali dissero: « Per guarirti va dal medico e fa quello che ti dice » e sparirono. Ora il *medico* di casa era Antonio.

Questi fatti, o veri, o creduti tali, non colpiscono solamente i soggetti beneficati ma lo stesso agente, il quale da essi trae maggior forza nella fede della sua missione e della sua imitazione di Cristo (2).

---

(1) In questo caso tipico bisogna osservare che evidentemente l'accennata emicrania dipendeva da una sovrabbondanza di umori fra il cervello e le meningi. La pressione esercitata sul cervello da questi umori, genera talvolta l'epilessia la quale è scongiurabile dalla chirurgia moderna mediante la trapanazione del cranio per l'estrazione del liquido. Molto razionale mi sembra quindi il rimedio escogitato dal Di Roma a proposito dell'applicazione di « vescicanti » e simili.

(2) Come osserva Schopenhauer in un capitolo della « Volontà nella Natura » intitolato « Il Magnetismo animale e la magia », nella quasi totalità dei casi si equivoca attribuendo la virtù magica al mezzo anzichè alla volontà che lo ha usato; e cita in proposito l'esempio di Mesmer il quale in principio attribuiva i suoi successi alla bacchetta magica anzichè alla propria volontà.

Antonio Di Roma riconosce la odierna decadenza della magia e l'attribuisce al mal uso dei poteri occulti fatto nei tempi passati. Egli che vive la filosofia, più che pensarla, non risolve i consueti problemi come quello dell'esistenza del male. Crede alla sua realtà e alla possibilità che esso si personifichi in un individuo. Il male è come una fatalità dell'universo e qualche volta il Di Roma propende per la predestinazione. La colpa quindi non esiste nei malvagi.

Come possono essi credere quello che non hanno avuto dai cuori e dalla volontà di chi li procreò?

III.

Ho ricordato le idee salienti e i fatti principali della vita di Antonio Di Roma che possono interessare gli studî psichici; accennerò ora brevemente ad altre sue caratteristiche meno salienti ma forse egualmente importanti.

Nel 1907 Antonio Di Roma conobbe la signora Ottavia Masson una nota spiritista romana. Egli già praticava uno spiritismo direi quasi *exoterico;* ma non era al corrente del movimento d'idee suscitato nel mondo moderno dai fatti di Hydeswille (1848). Lo spiritismo gl' indicò nuovi modi per comunicare con l'al-di-là. Nel 1909 e nel 1910 coabitò con la suddetta spiritista la quale era anche medium scrivente e come per contagio, questa medianità si trasmise ai bambini della famiglia A. la quale ospitava anche il Di Roma. Ho assistito ad alcune sedute di questi giovanissimi medi scriventi e mi è sembrato che le comunicazioni ottenute trascendessero la capacità intellettuale dei soggetti, sia dal punto di vista della coltura, sia da quello dell'età. Nel gennaio 1912 il Di Roma ha conosciuto un'altra medium scrivente, la signora Emma B. dalla quale ha ottenuto numerose comunicazioni che sono raccolte nel memoriale come quelle avute per mezzo della Masson.

Nel giugno del 1910 Antonio Di Roma chiese spiegazioni sopra un fenomeno che lo interessava fin dal 1872: esso consiste nella traccia lasciatagli da una visione avuta in quell'anno ed è di vedere, per processo mentale e sempre ch'egli lo voglia, presente al suo sguardo una stella. Le condizioni ottiche sono indifferenti: occhi aperti o chiusi, di giorno e di notte in uno sfondo luminosissimo o nell'oscurità (1) Sino al 1909 egli la vedeva in una circonferenza a fondo celeste vivissimo e trasparente. L'orlo del cerchio è invece rosso accesso o iridescente: raramente di altro colore. Variabile l'è intensità luminosa.

---

(1) La spiegazione avuta per mezzo della media scrivente O. Masson fu questa: « L'astro che ti segue è il simbolo della tua stessa anima. Ogni creatura giunta al tuo grado di progresso mira sè stessa nel grande specchio dell'universo ».

La stella è *sempre* oscillante e per lo più è accompagnata da stelle più piccole. Dal 1910 la forma esterna da circolare è divenuta poligonale: a tre o quattro e una volta anche a cinque lati. Permane invece la variabilità dei colori e dell'intensità luminosa.

Un'altra caratteristica del Di Roma è di portare un segno sul muscolo deltoide del braccio destro consistente in tre puntini color indaco, vicini fra loro, e disposti a triangolo. Può darsi che si tratti d'una insignificante variazione istologica, ma egli vi attribuisce molta importanza poichè mediante visioni e comunicazioni, è stato assicurato che si tratta di un segno di riconoscimento trascendentale.

In proposito posso accertare che non si tratta di tatuaggio perchè il segno è posto fra il derma e l'epidermide.

Sorvolo su molte altre particolarità e specie sulle profezie del Di Roma, poichè la presente monografia ha per scopo lo studio delle visioni che formeranno anzi l'oggetto di una seconda relazione alla Società di Studi Psichici.

È necessario invece richiamar l'attenzione sopra una delle tante persone ricordate in questo memoriale tanto più che essa si ricollega a certi fenomeni evidentemente medianici.

Nel 1905 Antonio Di Roma conobbe un tal Pasquale Bruno di Andria (Bari) e coabitò con questi per qualche tempo. Del Bruno sono riferite nel memoriale ben trenta visioni e un fatto spiritico dovuto forse alla sua presenza nella casa di Antonio.

Il 7 dicembre 1905 il Bruno vide in visione un gran vecchio il quale era venuto nella casa ove abitavano per prendere le misure d'una scala della quale bisognava cambiare la posizione. Dopo aver notato i dati che lo interessavano, il vecchio chiese di Antonio e poggiò sul letto del Bruno la *mezza canna* (1) che gli era servita per le misurazioni. Il Bruno svegliandosi rinvenne l'oggetto che era costruito in noce e composto di otto bacchettine. Chiamato il Di Roma gli raccontò il fatto e questi riconobbe quella *mezza canna* o *passetto* la quale apparteneva a Cataldo Santoro mastro-muratore e cognato di sua nonna.

La mattina del 28 dicembre apparve in visione al Bruno la defunta figlia primogenita del Di Roma e gli consegnò un libretto con l'incarico di rimetterlo al padre. La stessa mattina il Di Roma nell'uscire di casa constatò che la lampada votiva la quale ardeva davanti ad un'immagine era, come sempre accesa: quando rientrò si accorse invece che era spenta e che su di essa posava un foglietto stampato trattenuto da uno spadino. Il Bruno avendo appreso il fatto si ricordò della visione e trasse dalla tasca

(1) Misura lineare che usavasi nel napoletano prima del sistema metrico.

il libretto suaccennato, il frontespizio del quale era il foglio poggiato sulla lampada. Il Di Roma dopo il primo stupore riconobbe che quel libretto, scritto in lingua francese, era veramente appartenuto a sua figlia (morta a quattordici anni) che lo aveva ricevuto in dono dalla matrina di cresima. In questo secondo *apporto* l'ipotesi della frode sembra esclusa da due fatti: 1°. Il Bruni e il Di Roma si conoscevano da pochi mesi, nè il primo si era potuto procurare quell'oggetto che il secondo non aveva neppur mai rammentato; 2°. Il Bruni non avrebbe potuto deporre il frontespizio del libro sulla lampada durante l'assenza del Di Roma, perchè questi assicura di aver chiusa a chiave la porta di accesso alle sue stanze.

Prima di chiudere questa introduzione alle visioni del Di Roma credo opportuno esporre la sua limitata concezione storico-sociale. Eccola:

Migliaia d'anni prima di Cristo, i Profeti di Dio avevano predetto che il mal fare fra le creature avrebbe talmente alterati i rapporti sociali da armare i padri contro i figli e viceversa. L'istituzione del sacerdozio fu la fonte d'ogni male. Ma Dio aveva conservato una radice dei suoi figli e da essa nacque Gesù « luce delle genti ». I maligni che personificavano le tre grandi infamie: sacerdozio, sovranità e proprietà individuale, temendo che Gesù sobillasse il popolo contro di loro, lo fecero morire. Ma, come aveva chiesto la plebaglia ebraica, il sangue innocente ricadde su Gerusalemme dopo appena trent'anni e la città fu distrutta.

In seguito i sacerdoti di Roma finsero di adorare quel Cristo del quale avevano prima perseguitato i seguaci e, affermato il loro potere in Europa, armarono l'occidente contro l'oriente col pretesto di liberare il Santo Sepolcro organizzando le crociate il cui vero scopo era la conquista e il bottino. Ma Iddio fece sorgere Maometto e Saladino i quali arrestarono lo sterminio che ovunque si portava in nome di Cristo, i cui nemici più crudeli si riunirono costituendo la compagnia di Gesù e inventarono la confessione per dominare le anime.

Il tempo, però, è vicino in cui tutte le creature di Dio si riuniranno per ammaestrarsi e per sterminare i cattivi. Questo sarà il Giudizio Universale. I morti genitori sono giudicati dalle opere dei figli loro che sono vivi: non può il fico produrre pruni e nè fichi il pruno.



Terminando, mi accorgo che il lavoro nel suo complesso tradisce la mia simpatia per Antonio Di Roma. Tale simpatia non è motivata che dal candore del suo animo e dalla fermezza del suo carattere. Un uomo umile che attraverso una lunga e travagliata esistenza resta fedele ad un ideale, merita ogni considerazione e rispetto. Molti credono che Antonio di Roma sia anarchico: egli è infatti un individualista, ma non è affiliato ad alcuna

setta o partito politico perchè ritiene che in nessuna di esse il sentimento dell'altruismo prevalga e domini completamente.

Come studioso, la personalità di Antonio Di Roma mi offre la rara possibilità di analizzare il valore pragmatico e vitale di alcuni fenomeni che per le esigenze degli odierni metodi di ricerca, occorre isolare e riprodurre artificialmente quasi all'infuori della vita cosmica.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Sogni premonitori.

A contributo del valore significativo, che hanno spesso *i sogni,* a giusto titolo detti, perciò, *premonitorii,* mi piace riferire ai lettori di « Luce e Ombra » quello che ebbe di recente un giovine elettricista, mio cliente, sogno che conferma appunto quanto sia, molte volte, ingiusto il negare loro qualsiasi importanza.

Alvaro G... di 24 anni, giovine sano e robusto, sognava una notte di questi primi giorni dell'anno, di essere stato ferito mortalmente al petto con tre fucilate.

Alla mattina racconta, mostrandosene preoccupato, il sogno ai genitori, che ne ridono, e confortano il figliuolo a non darvi alcuna importanza.

La notte seguente, sogna di essere stato assalito da un ragazzo, e ferito da questo con tre coltellate all'addome. Nuove preoccupazioni del sognatore; nuovi... sorrisetti canzonatorii dei genitori.

La terza notte, infine, sogna che, mentre era al lavoro, presso una villa signorile, un grosso cane lo assale, e lo addenta prima alla gamba destra, e poi alla palma della mano corrispondente, portandogliene via addirittura mezza. Oramai aveva imparato a prendere i sogni in burletta anche lui, e la mattina ne rise co' suoi genitori.

Eppure, questa volta, la burla doveva diventare, più tardi, realtà! Il giovine elettricista quel giorno stesso eseguiva alcuni lavori del mestiere in un villino di via Po: un grosso cane levriero, rosso, sfugge al guinzaglio; inosservato, si avventa contro il giovane lavoratore e lo addenta alla gamba destra; egli, allora, fa per sfuggire, ma un altro morso gli squarcia addirittura la palma della mano destra.

Senza commenti! M'immagino però il sorrisetto dei soliti increduli, e mi par di sentirne anche la sottile canzonatura. Ma risponderò loro, come il Flammarion agli increduli nei fenomeni di chiaroveggenza: *Sans doute, les aveugles ne voient pas, les sourds n'entendent pas; mais laissons-les de côte, et instruisons nous loyalement, librement, impartialement.*

Dott. G. GAMBINO.

LIBRI E RIVISTE.

Matla et Zaalberg Van Zelst: Le mystère de la mort. (1)

Di tutte le recenti pubblicazioni che riguardano gli studi psichici quest'ultima (novembre 1912) è forse la più originale se non la più interessante.

Essa rispecchia le conclusioni di lunghe ricerche sperimentali protratte per venti anni ed intensificatesi dopo il 1900 in seguito a delle inattese constatazioni che hanno condotto all'invenzione di alcuni apparecchi destinati ad inaugurare una nuova fase negli studi psichici.

La recensione di questo libro sensazionale è solo possibile esponendo sommariamente la storia di queste ricerche.

Dal 1893 un gruppo limitato di studiosi residenti a L'Aya (Olanda): i signori J. J. Zaalberg van Zelst e figlio e il signor J. L. W. Matla, iniziarono lo studio dei fenomeni psichici in rapporto alla teosofia, alla scienza e alla filosofia. Nelle sedute medianiche si preoccuparono principalmente d'*identificare* le personalità che si manifestavano; ma i risultati erano così mediocri da provare duramente la perseveranza degli sperimentatori. Nel 1903 il più influente di essi, J. J. Zaalberg van Zelst morì e i superstiti continuarono le sedute procurando sopratutto di mettersi in rapporto col defunto amico e, a quanto essi affermano, vi riuscirono dopo un lungo periodo di vani tentativi.

J. J. Zaalberg von Zelst era stato in vita un distinto fabbricante di strumenti d'ottica e di fisica. Stando alla relazione degli autori la sua personalità sarebbe sopravissuta integralmente alla morte e, riuscita a comunicare coi suoi amici, avrebbe riferito alcune importanti constatazioni che (data la loro dimestichezza con la meccanica) permisero la costruzione di un apparecchio per mezzo del quale essi affermano di aver potuto accertare sperimentalmente che J. J. Zaalberg aveva ancora un corpo *fisico*. I limiti di un semplice rendiconto non permettono di riferire qui la descrizione e il funzionamento dell'apparecchio nonchè la serie di ricerche fisiche e matematiche che condussero all'accennata conclusione. I dati aritmetici variano secondo le personalità sottoposte all'esperimento. Il corpo di J. J. Zaalberg sarebbe di natura quasi gassosa, di densità *normalmente* eguale a quella dell'aria; capacità di cinquanta litri circa a 0° e pressione 760 mm. e di peso 12.24 volte inferiore a quello dell'idrogeno. Queste constatazioni coinciderebbero con quelle del De Rochas, Darget ecc. sulle radiazioni umane e con quelle del dott. Duncan sul presunto peso dell'anima dedotto dal peso degli agonizzanti.

Dopo ulteriori ricerche e consigli del defunto Zaalberg, i due sperimentatori si convinsero che il corpo fluidico e tutti i fenomeni medianici sono di natura elettrica. Partendo da questo presupposto essi affermano d'avere riprodotto, mediante anche

(1) Durville, Paris 1912.

una nuova macchina elettro-meccanica (il *Dinamistografo*) capace di sostituire il medium nelle comunicazioni coi defunti.

Anche di questa invenzione i signori Zaalberg e Matla riferiscono minutamente la descrizione e il funzionamento nonchè i calcoli adeguati. Nel concetto la nuova macchina è un apparecchio telegrafico semplicissimo sul quale potrebbero agire anche i defunti mediante le energie fisiche residuali. La loro azione consisterebbe nel fermare al momento opportuno un disco sul quale si trovano le lettere alfabetiche.

Da questo rapido riassunto credo che il lettore possa formarsi un'idea delle ricerche fatte in Olanda, in questi ultimi anni. Sui punti che ho accennati verteranno principalmente le discussioni, poichè una volta provata la consistenza di tali scoperte la metapsichica rientrerebbe, almeno parzialmente, nel campo delle leggi fisiche e si presterebbe allo studio sperimentale dei fenomeni medianici *indipendentemente* dal medio. Sulla scorta delle indicazioni contenute nel libro *ognuno* potrebbe ripetere per proprio conto le dette esperienze come si usa per gli altri fenomeni fisici comuni. Però attualmente la straordinaria invenzione resta sotto giudizio e noi dobbiamo accoglierla con tutte le riserve in attesa di vederla confermata da altri sperimentatori.

Oltre la parte accennata, *Le mystère de la mort* contiene alcuni capitoli che concernono questioni religiose e filosofiche. Su tali soggetti la mentalità degli Autori non si rivela molto larga, ma tale deficienza non pregiudica, secondo il mio modesto parere, il valore essenziale del libro.Le opinioni degli Autori simpatizzano molto col monismo haeckeliano. Data questa premessa non meraviglierà la conclusione alla quale essi pervengono sulla breve durata della seconda vita (al massimo 150 anni) e sulla definitiva dissoluzione della personalità umana. Alcune « Comunicazioni » del defunto Zaalberg riferiscono dei curiosi particolari sulla vita d'oltre tomba molto discutibilmente migliore della nostra.

Rispetto all'animismo, allo spiritismo dogmatico, alla teosofia e ai principî religiosi della divinità personale e del libero arbitrio, gli Autori assumono un atteggiamento decisamente ostile. Anche rispetto all'organizzazione sociale ci sono spunti d'idee alquanto vivaci. È evidente che i signori Zaalberg e Matla sono preoccupati dalle incalcolabili conseguenze sociali che potrebbero derivare dalla loro invenzione. Tale pretesa è però avvalorata dalla pubblicazione di alcune corrispondenze ufficiali secondo le quali gl'inventori avrebbero proposto all'Accademia Reale di Scienze ad Amsterdam di ripetere i loro esperimenti avanti ai rappresentanti della scienza ufficiale. Abbisognando per tale concessione il permesso governativo i due inventori lo avrebbero richiesto al Ministro dell'Interno. Sempre secondo le corrispondenze ufficiali, pubblicate alla fine del libro, la risposta fu la seguente :

La Haye, le 8 *mai* 1911.

J'ai l'honneur de vous annoncer que nous n'avons pas des raisons suffisantes pour satisfaire à votre demande.

Le Ministre de l'Intérieur
(s) HEEMSKEERK.

Credo opportuno lasciare libero il lettore circa gli apprezzamenti che riguardano questa curiosa rivelazione. Essa conferma in tutt'i modi la perfetta buona fede e la serietà degl'intenti da parte dei signori Zaalberg e Matla.

I. P. CAPOZZI.

Dr. Giachetti: Gli ermeneuti dell'anima.(1)

L'A. si è proposto di dimostrare che la virtù di guarire le malattie non deve ricercarsi principalmente nelle proprietà intrinseche di questo o quel farmaco, ma bensì devesi considerare che la medicina è scienza ed arte insieme, e che i risultati massimi terapeutici si ottengono quando il medico — l'ermeneuta — conosce bene e sa appropriare al malato l'arte di persuaderlo, d'incoraggiarlo, di elevarne lo spirito di liberarne la mente dai fantasmi che la opprimono : insomma quand'egli sa *suggestionarlo,* facendo, in tal modo, della medicina un'arte individuale.

È cotesta una verità così bene accertata, da essere divenuta quasi banale ; ma, purtroppo !, moltissimi medici la ignorano affatto, e credono di aver assolto il loro dovere di terapeuti, quando si sono limitati a prescrivere *una ricetta* adattata al caso !..

Se così fosse, perchè ciascun malato trova che il proprio medico di fiducia « lo cura e guarisce meglio degli altri ? ». Appunto perchè ha in lui... fiducia !

Il medico dovrebb'essere principalmente psicologo e, come tale, indagatore e curatore di anime quanto e forse più che curatore di corpi.

La prova indiscutibile di questa teoria fu data da Gian Martino Charcot, il geniale « taumaturgo » della Salpêtrière, come lo qualifica il Dottor Giachetti, il quale ne tesse una breve biografia e ne fa risaltare i grandi meriti.

Non è questo il luogo di discutere alcune affermazioni dell'A. come, p. e., quella che il Braid, precursore del Charcot, « riuscì a sfatare definitivamente la « leggenda *del fluido magnetico* » perchè ciò mi porterebbe troppo lontano ; e quindi mi limito a constatare che il Giachetti ha ben compreso che « la nostra età segna « l'alba, ancora « indecisa, di una nuova vita dello spirito, di una conoscenza stra- « ordinariamente più vasta e più feconda delle sue facoltà, per tanta parte ancora « ignote ».

È, dunque, logico, ed utile per l'umanità, che uomini come il Charcot, il Dubois, il Lombroso, il Morselli, l'Eymieu, il Freud e il Breuer, da lui citati — e moltissimi altri che se ne potrebbero citare — abbiano tentato di penetrare i misteri psico-fisiologici per vie nuove e diverse, cercando così di acquisire nuovi elementi alla terapeutica classica troppo irrigidita in preconcetti scientifici ed in aride formule tecniche.

L'avvenire della scienza medica sta nella psicoterapia ; perchè il corpo, in certe determinate condizioni, non è che lo schiavo passivo dell'energia spirituale che lo governa : **dello spirito !**

---

(1) Ed. Biblioteca della *Rivista di Roma*, 1912.

Appunto per ciò, come ben rileva l'A., una classe di persone cui la psicoterapia dovrebb'essere familiare, come arme del loro ministero, è quella dei preti; i quali potrebbero essere preziosi ausiliari dei medici, se la loro mentalità non fosse in genere ristretta dai loro studi chiesastici, la loro azione inceppata da formule e da dogmi, e il loro scopo diretto troppo differente da quello che il medico si propone.

e. c.

***

Bulletin de la Soc. d'Ét. Psych. de Nice.

Dicembre.

Nel pubblicare il sommario del primo fascicolo di questa nuova Rivista, ci congratuliamo vivamente colla Società di Studi Psichici di Nizza, della cui vitalità attesta, in altra parte del giornale, anche la relazione sulle sedute Carancini.

La Rédaction: Origine de la Société; ses travaux; son but. - *Sédir:* Les Sciences psychiques. - *G. Bourgeat:* Des Prisons de Cristal. - *M.me Nabonnand:* Ce qu'est la Théosophie. - *C. Moutonnier:* Sursum Corda! - *G. Durville: Le* Magnètisme est une Science. - *Lancelin:* Une Expérience de Magie. - *D. Moutin*: Deux cas d'Obsession aiguë. - *Religions comparées.* - Note sur les Signes symboliques de la couverture. - *V. Arnulphy:* Pourquoi sommes-nous sur terre?. - *L. Demonchy:* La Mémoire et la Transformation des êtres. — *Les Enfants prodiges.* - Toujours. - *L'Os de la Résurrection.* - *Compte-rendu des séances de la Societê.* - *Bibliographie.* - *Remerciements.* - *Avis.*

"Aesculape,,

Dicembre.

J. Guiart: Le Macabre dans l'Art. — *J. Bardey:* Les dessins psychologiques. — *P. Raymond:* Notre confrère Marcus Modius Asiaticus. — *Dr. Bonnette:* Le Baron Percy, chirurgien en chef des armées impériales. — *Prof. Maignon:* Le centcinquantenaire de l'Ecole Vétérinaire de Lyon. — *Dr. Libert:* Hôpitaux de Constantinople. — Supplément.

Fede e Vita.

L'ultimo fascicolo di questo simpatico e coraggioso « Bollettino della Federazione Italiana degli Studenti per la cultura religiosa » bandisce fra i suoi lettori un importante *concorso a premio* per un lavoro inedito sul tema: *La moderna indagine critico-storica sulle Sacre Scritture nei sui rapporti col contenuto della fede cristiana.*

Premio unico indivisibile: *lire cinquecento.* Termine ultimo per la presentazione dei manoscritti: 31 Maggio 1913. Il concorso è aperto soltanto a *studiosi di nazionalità italiana.*

CRONACA.

Il medium Carancini a Nizza.

A confermare i risultati delle sedute di Parigi, pubblichiamo la seguente dichiarazione rilasciata al Carancini dalla *Società di Studi Psichici di Nizza*, in seguito a un breve corso di esperienze che ebbe luogo presso la medesima nello scorso dicembre.

Nizza, 18 dicembre 1912.

« Noi, membri del *Bureau* della *Società di Studi Psichici di Nizza*, certifichiamo che:

il signor Carancini, il medium romano a effetti fisici, è venuto a Nizza a darci nove sedute dal 3 al 17 dicembre 1912.

Noi abbiamo potuto constatare:

1° I movimenti d'oscillazione e d'apertura delle tende.

2° Dei rumori di cose diverse prodotti nel gabinetto dal tavolino e dalla sedia che rispondevano ai colpi picchiati sulla tavola o nell'aria, come rumori di batterie.

3° Toccamenti diversi alle quattro prime persone.

4° Spostamenti e slittamenti del tavolino e della sedia che trascinavano con sè le tende e venivano a urtare leggermente i due controllori, poi ritornavano al loro posto, ove si rovesciavano.

Slittamenti e rovesciamenti delle due sedie poste fuori del gabinetto a destra e a sinistra, che venivano a urtare le sedie dei due controllori e si insinuavano dietro di essi.

5° Trasporto e spostamento di piccoli giocattoli. — Una piccola fisarmonica fa intendere suoni diversi; così pure una cassetta musicale. Si ode il suono del tamburello appeso nel gabinetto, e il cestino appeso al fianco a circa 1 m. 50 dietro il medium viene due volte gettato sul tavolo. Tutti questi oggetti erano forniti di cartoncini fosforescenti.

6° Levitazione: a due riprese il tavolino esce dal gabinetto, si innalza e viene a deporsi, una volta coricato, e una volta coi piedi in aria, sul tavolo senza produrre che un urto leggero.

La sedia di destra fuori del gabinetto, scivola, si rovescia e s'arrampica sulla sedia del controllore e della persona vicina, e si aggrappa al dorso delle medesime. Finalmente la tavola è sollevata, rovesciata, e passando al di sopra della testa del medium va a cadere con fracasso nel gabinetto, semicoricata sulla sedia e sul tavolino rovesciato.

In questo fenomeno della levitazione nessuno degli assistenti è stato urtato in modo violento dai mobili in movimento.

Infine, uno dei fenomeni più curiosi è stata la sottrazione della giacca del mela quale venne lanciata sul tavolo mentre le due mani di lui erano fortemente tenute dai controllori.

Occorre aggiungere che ogni qual volta avveniva un fenomeno, il controllo tanto di destra che di sinistra, piedi e mani, venne constatato perfetto, tanto prima quanto dopo la produzione del fenomeno stesso.

Il medium era rivestito con uno speciale costume di grossa lustrino grigio-scuro, inguainato al collo e ai polsi e allacciato dietro il collo. I lacci potevano essere annodati e sigillati: le gambe della veste erano chiuse. Infine, le caviglie del medium erano legate a quelle dei controllori da due collari riuniti per mezzo di una forte cordicella lunga 30 cent., il che permetteva un doppio controllo dei piedi.

Il Presidente: Dr. F. Breton. — *Il Segretario:* Guillot. — *Il Tesoriere:* Serra. — *Il Bibliotecario:* Nardi. — *Un controllore:* E. Troula. — *Seguono altre cinque firme.*

La medium Wriedt e il « Bureau du spiritisme ».

Dal *Bulletin Officiel du Bureau international du Spiritisme,* apprendiamo che la Sig. Wriedt, la nota medium americana di cui parlarono tempo fa le riviste, venne chiamata nella capitale della Norvegia per iniziativa e a carico di una signora inglese colà stabilita. L'attesa era grande, ma purtroppo i risultati non corrisposero alla ingenua aspettativa di coloro che avevano potuto osservare la Wriedt in altri ambienti, già formati e famigliari.

Traduciamo direttamente dal riassunto del delegato norvegese, sig. B. Torstenson:

« Un comitato composto da scettici induriti fra i quali figurava il celebre Prof. Berkeland, dopo aver sottoposto la medianità della Sig. Wriedt a due sole esperienze si credette autorizzato a dichiarare che la medesima mistificava. I giornali che prima sembravano favorevoli, voltarono faccia e attaccarono ferocemente, non solo la medium, ma tutto lo spiritismo in generale. Un prestigiatore danese chiamato Faustinus — è sempre il Sig. Torstenson che parla — si precipitò sul luogo per pescare nel torbido e fece vistosi incassi con le sue rappresentazioni antispiritiche. »

Il riassunto non entra in maggiori particolari e si limita ad accennare che la medianità della Wriedt ebbe strenui difensori, ma non crediamo che ciò valesse a commuovere l'opinione pubblica, sempre propensa alle soluzioni più facili e sbrigative.

Non è il caso di ripetere quanto sarebbe desiderabile e decoroso che coloro i quali vogliono giovare ai nostri studi adottassero un più adeguato e circospetto procedimento; i fatti stessi sono della maggior eloquenza e le nostre recriminazioni in merito, dopo quanto abbiamo già detto, potrebbero sembrare un inutile accanimento.

Ci sia permesso invece di cogliere l'occasione per esprimere il nostro parere sull'opera del *Bureau du Spiritisme*, e ciò a giustificare il nostro apparente disinteresse per tutto quanto assume carattere di Agenzia o di Congresso.

Il *Bulletin du Bureau* vuol tenerci informati *ufficialmente* del movimento *internazionale;* esso conta fra i suoi corrispondenti persone care e venerate come Léon Denis ed ha come suo rappresentante per la sezione italiana il nostro antico collaboratore ed amico Prof. M. T. Falcomer. Ciò dovrebbe farci piacere e così è; ma non possiamo dividere l'ottimismo che informa tutta l'opera del *Bureau*, nè aver troppa fiducia nel valore intrinseco della sua funzione. Un'*intesa* fra i diversi elementi che concorrono a rappresentare la nostra spirituale famiglia è forse, al momento attuale, prematura e inopportuna. Da troppe parti veniamo e con preparazione troppo diversa e troppo diverse tendenze per potere attendere bene da un artificiale contatto.

Siamo ancora immaturi all'opera integrale e dobbiamo attendere che nuovi punti di affinità si stabiliscano naturalmente. Gli stessi postulati fondamentali delle nostre credenze sono troppo discussi e discutibili: essi richiedono ancora da noi studio severo e raccolto, amore grande e tenace, ma consapevole e verecondo, se pur non vogliamo staccarci dalla grande corrente del pensiero umano di cui ci atteggiamo a pionieri, per chiuderci nel piccolo cenacolo della nostra piccola chiesa. Chiesa che sarà tempio, un giorno, aperto a tutte le correnti spirituali se non avremo troppa premura e rispetteremo questo periodo sacro di gestazione.

Fatte queste, che noi crediamo, doverose riserve, rimane la nostra ammirazione per gli sforzi dei generosi che, al disopra delle divergenze di scuola e a distanza di tempi e di luoghi si tendono la mano; e da questo punto di vista, quasi esclusivamente etico, la nostra adesione va piena ed intera all'opera del *Bureau*.

a. m.

Un' evocazione di Fradeletto:

Il 24 novembre u. s., festeggiandosi a Venezia il quarantesimo anno d'insegnamento dei prof. Castelnuovo e Besta, l'on. Fradeletto pronunciò uno dei suoi brillanti e concettosi discorsi. E ricordando, coi viventi, altri colleghi scomparsi, uscì nelle seguenti parole che meritano di essere qui ricordate, poichè provano quanto sia ancor vivo nello spirito dei migliori il sentimento della immortalità.

«.... Ma l'animo mio si spinge più in là, o si leva più in alto. Io ho sempre creduto in quella che il poeta chiamò *celeste corrispondenza d'amorosi sensi* tra chi fu e chi rimane, sia essa veramente un tramite misterioso fra i due mondi, o sia pertinacia d'affetto superstite che sa dare consistenza e soffio di realtà viva alla memoria e all'immagine. Lasciatemi dunque pensare che anche gli uomini venerati e rimpianti le cui sembianze e i cui nomi sono scolpiti in queste mura, coloro che fondarono e ressero sapientemente la Scuola, coloro che degnamente vi insegnarono, ritornino oggi, spiriti consapevoli, fra noi e si allietino della vostra letizia ».

***

Un Congresso spiritualista a Roma.

Dal 19 al 22 dello scorso dicembre, ebbe luogo a Roma, nel salone del Museo storico della Pace e per iniziativa del Prof. G. Pucci, Direttore della Rivista *L'Immortale,* il primo Congresso dell'*Alliance Spiritualiste* che ha la sua sede a Parigi e di cui è fondatrice e anima la signora J. Beauchamp.

Fra i temi trattati dai conferenzieri notiamo i seguenti: Beauchamp: L'al'azione dell'A. S. - Prof. A. de Gubernatis: Sulla pace e lo spiritualismo - Prof. zione dell'A. S. Prof. A. de Gubernatis: La pace e lo spiritualismo - Prof. Pucci: L'azione dell'A. S. in Italia - M. Pouchin: Lettura di una relazione di M. Jounet: Il Cristianesimo e l'A. S. - Avv. G. Penne: Per un cenobio laico, ecc.

Venne fissato, infine, un altro congresso per il 1914 in sede da destinarsi.

***

In corso di stampa.

La seconda edizione della versione italiana del *Dopo la Morte* è da qualche tempo esaurita. Nella prima quindicina di febbraio uscirà la terza edizione ricorretta e riveduta sull'ultima francese, per cura della Casa Editrice *Luce e Ombra.*

Per iniziativa della medesima è ora in corso di stampa la traduzione italiana dell'altra fortunatissima opera di Léon Denis: *Cristianesimo e Spiritismo (Prove sperimentali della sopravvivenza - Relazioni con gli spiriti dei morti - La Dottrina Segreta - La Nuova Rivelazione).*

***

Necrologio.

Ci viene comunicata la morte di A. Laurent de Faget, avvenuta a Les Lilas, presso Parigi, il 15 dicembre 1912, nell'età di sessantasei anni.

Il Faget era Direttore della Rivista *Le Progrès Spirite,* che conta diciotto anni di vita.

Scrittore e poeta apprezzato, si ricordano di lui, principalmente le seguenti opere: *La Musa irritata; Dall'Atomo al Firmamento* (poesie filosofiche); *L'Arte d'esser felici* (poesie intime); *Aspirazioni poetiche.*

Proprietà letteraria e artistica. 15-1-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA FRANCESCO MARCOLLI E C.

Sommari degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 8°-9° (*Agosto-Settembre 1912*).

Sommario del fascicolo 10°-11° (*Ottobre-Novembre 1912*).

Luce e Ombra

Anno XII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste *

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia. . . . . . L. 9,— - Estero . . . . L. 11,—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione





